
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
13 F
11

# HISTORIA GENEVRINA
O SIA'
## HISTORIA DELLA CITTA, e REPUBLICA DI GENEVA.

Cominciando dalla ſua prima fondattione ſino al preſente.

Con tutti i Succeſſi, Guerre, Mutationi di Governi, e di Signorie, & intereſſi tanto eſterni, che interni, con tutti gli euvenimenti più riguardevoli, e curioſi. Con un' eſatta relatione del ſuo Stato tanto antico, che moderno, e coſi ſpirituale che temporale, e con tutte le Maſſime più recondite.

SCRITTA DA
GREGORIO LETI.

*PARTE QUARTA.*



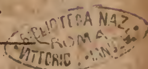




IN AMSTERDAMO,
Per PIETRO, & ABRAMO van SOMEREN.
M. DC. LXXXVI.



# HISTORIA GENEVRINA
## DI
## GREGORIO LETI.
## PARTE QUARTA.
## LIBRO PRIMO.




ARGOMENTO.

*Tregua trà Spagnoli, & Holandesi: Mori di Spagna in Geneva: Intrapresa contro Geneva del Terrail con diverse particolarità: sua prigionia, esame, e morte: Sentimenti sopra ciò del Chiesa: Sdegno de' parenti: Italiano in Geneva dechiara traditore un Consigliere, imprigionato come Calunniatore viene sententiato, & impicato: Diversi sentimenti, & osservationi sopra ciò: Coronatione della Regina in Francia: Morte d'Henrico IV. Duca di Savoia si rallegra della morte d'Henrico IV. suoi grandi preparativi per la guerra contro Geneva: manda Ambasciatore in Suizza: sue propositioni fatte all' Assemblea de' Cantoni Catolici: Risposta data da' Suizzeri, con le risolutioni da loro prese: Partenza dell' Ambasciatore: Vera Base della Sopranità di Geneva:*

*Genevrini quali verso il trattato di San Giuliano: s'accorgono che il Duca vuol' assalirli: Chiedono soccorso alle Chiese di Francia: Sdegno della Regina: Genevrini mandano Deputati per placarla: Trattato di Soleurre: Esplicatione sopra all' articolo VIII. di dettto Trattato: Signori grandi al soccorso di Geneva: Gelosia della Francia: Cardinal Joyeuse spedito in Roma, e suo discorso col Papa, sopra alla mossa dell' Armi del Duca: Officii del Papa col Duca: Ambasciatore di Francia in Savoia; sue rappresentationi, e risposta del Duca: Morte del Rozet, e del Lect: Duca disarma: Matrimonii & officii degli Spagnoli: Duca nuovamente arma: Morte del Duca di Mantoua: Imprese del Duca di Savoia nel Monferrato: Esecutione del Sargente la Riviera: Guerre civili in Francia: Duca di Savoia Arma, e poi disarma: Genevrini gelosi si rinforzano; Luigi XIII. esce dalla minoritá: Sua solenne cavalcata & ingresso al Parlamento: Deputati di Geneva in Parigi. Incendio di San Claudio: evvenimento per il suo Corpo: Peste in Geneva: Deputati per felicitare il Rè del suo matrimonio. Guerra trà il Duca di Savoia, e di Nemours: Genevrini soccorrono il Savoiardo: Trattato co' Bernesi: sospetti de' Genevrini: Giubileo universale: Diligenza, e gelosia de' Genevrini: Invidia verso un Borghese, & esito: Morte del Cusin: Odio del Maresciallo d'Ancre verso Geneva, e morte di questo. e della Moglie: disgratie d'un Cittadino: Chenalat traditore, Cardinal di Savoia in Parigi: Matrimonio di Vittorio Amadeo con Christina di Francia: Deputati di Geneva in Sciamberi: Discordie di Religione in Holanda: due Teologi di Geneva al Sinodo in Dort: cattivi auguri de' Genevrini:*

*ni: Duca di Savoia arma: Aprensioni de' Genevrini: disarma: Genevrini si fortificano: Alcuni di questi vanno al soccorso degli Ugonotti in Francia: Richelieu suo procedere, e come si sentisse da' Genevrini: Morte d'una Donna dotta; Ecclesiastico di Roma in Geneva & á che fare: Lettera del Concistoro al Sinodo in Francia: Cardinal Richelieu al supremo Ministero, & apprensione de' Genevrini: discrepanze con la Savoia accommodate dall' Ambasciator d'Inghilterra: morte del Rè Giacomo, e del Prencipe d'Orange: proposte nel Consiglio in Geneva per complimentare i Successori: evvenimenti in Geneva al Prencipe di Durlach: ad un Barone Todesco. Duca di Savoia arma per il mantovano: Prencipessa di Portogallo in Geneva: Duchessa di Rohan: Ré di Francia in Savoia, Deputati di Geneva: Duca di Rohano, & Ugonotti s'accordano col Rè; detto notabile sopra ciò: Morte del Duca Carlo Emanuele di Savoia; dello Spinola: dell' Aubignè, Ambasciatore di Gustavo Adolfo in Geneva: Processo, Sentenza, e morte di Nicolao Antoine: Morte di Gustavo Adolfo: Eletione di Sindici: Duca di Savoia assicura i Genevrini del suo affetto, e gli chiede una Levata: Duca di Parma in Geneva: Morte delh' Imperador Ferdinando II. del Duca Vittorio Amadeo: Sentimenti de' Genevrini sopra ciò; Generale de' Francescani passa per Geneva, e carezze che ne riceve.*

1609. Tregua con gli Spagnoli, e sospetti

GRandi furono i sospetti che si videro sorgere in questo anno nell' Europa tutta; fondati per primo sopra la tregua giurata in Anversa per dodeci anni, trà gli Spagnoli, e gli Stati Generali per opra d'Ambrosio Spinola; essendosi sparsa voce che questo medesimo gran Capitano, doveva passare in Torino, per militare con l'Esercito del Catolico, in favore del Duca di Savoia, per la guerra che da questo s'andava ordendo contro la Città di Geneva, & il Paese di Vaux già à lui appartenente; & in oltre in riguardo de' segreti preparativi per una terribile guerra che dal Rè Henrico s'andavano facendo, senza che alcuno ne penetrasse i veri disegni. Aggiuntosi che nel tempo istesso Filippo III. Re di Spagna sotto pretesto, ò che vero fosse, che i Mori de' suoi Regni Spagnoli, conspirassero col Turco contro di Lui, ò pure che altra ne fosse la ragione, basta che ordinò con general decreto, che frà sei Mesi tutti dovessero abbandonare i suoi Regni, sotto pena della vita, concedendogli la facoltà di transportare i loro mobili, onde in esecutione di tal decreto uscirono di Spagna fino à 400000. Mori, benche d'altri si scrive sei cento mila; che si dispersero, quà e là; e molti ne vennero in Geneva, per cercare stabilimento, mà per esser Giudei, & d'origine, & humore Spagnolo, non volle il Consiglio prestare le orecchie a' grandi vantaggi che vi offrivano; essendo stati discacciati quei Capi principali senza conclusione alcuna il terzo giorno del loro arrivo: in somma tutte queste cose davano molto motivo di discorso, e di sospetto a' Prencipi dell' Europa.

Mori in Geneva.

Mà

Mà più in particolare sentì la Città di Geneva lo strano euvenimento della pericolosa impresa che s'andava tramando contro la Città predetta, dal Signor Luigi di Combursier Signore del Terrail, Gentil' huomo Francese, di Casa Nobile, dotto nelle belle Lettere, e nella Matematica, ben fatto di corpo, e di spirito, e da lungo tempo versato nell' Armi, e nella Corte: di modo che Henrico IV. lo trovò di merito bastante per dechiararlo Alfiere di Cavalleria della Compagnia del Delfino, che fù poi Luigi XIII. mà come il fuoco del cervello gli rendeva la mano assai leggiera, entrato in differenza nel Cortile del Reggio Palazzo del Lovre, uccise dopo qualche parola da un colpo di spada il Signor di Signey, Officiale della stessa Compagnia, innanzi gli occhi istessi del Rè, che si trovava in una finestra, il quale sdegnato ordinò che fosse arrestato; ma quella fatalità che l'havea riservato a lasciar la testa in Geneva, e non in Parigi, gli fece trovar scampo alla vita con la fuga. 1609. Intrapresa contro Geneva del Terrail. Sua disgratia in Francia

Uscito felicemente dalla Francia si portò in Fiandra, per cercar nuova fortuna al servitio degli Arciduchi, da' quali fù raccomandato allo Spinola, che informato della sua capacità nell' Armi, non mancò di provederlo di honorevole impiego, e nel qual mentre tentò tre intraprese che riuscirono inutili, due sopra Bergopzom, & il terzo sopra l'Eclusa. Va in Fiandra.

Quivi s'inserì in stretta amicitià con un tal Pietro de la Bastide, di Burdeo, huomo intelligente nelle Fortificationi, ma sopra modo esperto nell' arte di fabricare, e di mettere in effetto i Petardi; e col quale dopo publicata la Passa in Italia.

1609. Tregua in Fiandra s'inviò alla volta di Loreto: e fatto un giro per l'Italia se ne vennero in Torino con intentione d'aprire la strada à qualche fortuna appresso quel Duca che passava come era in effetto, per un Prencipe de' più bellicosi, e de' più martiali, & amico di novità. Il Barone della Mayotta che l'havea conosciuto ambidue in Fiandra, che faceva grande stato de' loro talenti, e ch'era in stima nella Corte l'introdusse nella gratia del Duca, il quale inteso il mestiere dell'uno, e dell'altro, con quel fuoco ardentissimo che gli serpeggiava nell' animo, scoprì i sentimenti del suo cuore agli stessi, facendoli intendere quanto grandi fossero i suoi desiderii, verso l'impresa di Geneva, e quanto grato gli sarebbe che altri li fornissero mezi di venirne à capo.

In Torino.

Questi che non cercavano altro che di guadagnarsi la gratia d'un tanto Prencipe, vedendolo così inclinato da questa parte, non mancarono d'offrirgli il loro servitio, che aggradì con somma dimostrattione d'affetto, & havendo ordinato che passassero a stantiare nella Corte con Piatto, per massima di Stato ricusarono l'offerta, fermandosi come Gentil' huomini viandanti, per poter con meno sospetto tramar l'insidia contro i Genevrini, ma però aggradirono in segreto il presente che il Duca fece al Terrail di 700. Scudi Romani, e d'una rosetta di diamanti, del valsente di 300 Scudi d'oro, & al Bastide di 200 Doppie.

Trattano col Duca.

Nel medesimo tempo fù stimato a proposito prima d'ogni altra cosa, che il Bastide se ne passasse con ogni diligenza in Geneva per osservare le forze, la qualità della guardia, e lo stato della

Bastide in Geneva.

la

là Città, nè mancò di far tutto esattamente, e ritornato riferi al Duca quanto havea osservato, & il cambiamento che s'era fatto nelle fortificationi dopo le scalade: di modo che S. A. in virtù del suo disegno fece mutare quell' antico disegno ch'egli haveva della Città, dandosi à discorrere con ambidue sopra à quello che far si dovea per tale impresa. 1609.

Parlò il primo il Terrail, col dire che bisognava avvicinarsi di notte tempo, e sorprendere la Città, per via del Petardo in una delle porte; à che rispose il Bastide che di fresco era venuto di Geneva, ch'era cosa più che impossibile, almeno d'un rischio inevitabile, e grande, rispetto al gran numero delle difese che si trovavano nelle porte, dove vi si facevano esattissime guardie dalle Militie, e Cittadinanze.

Proposte del l'impresa.

Interrogato dunque del suo sentimento lo disse in maniera che riusci di gusto al Duca, & al Terrail. Questo fù di sorprendere la Città dalla parte del Porto del Lago, dove non vi erano di guardie regolate, & ordinarie, che ben poche, e negligenti: e dove con un buon numero di Soldati che si farebbono scendere con industria, si potrebbe impadronire della Porta di Riva, e rendersi Signore della Città senza difficoltà alcuna.

Cadutosi d'accordo in questo articolo, si cominciò à parlar de' mezi per l'esecutione, & à questo fine si transportarono ambidue dalla parte del lido del Lago verso Eviano, dove si fermarono otto giorni e più, informandosi in questo mentre con gran diligenza da' Barcaruoli che andavano, e venivano di Geneva, e con non pic-

Diligenze per spiar nuovamente lo Stato di Geneva

1609. picciola destrezza per non far pervenire il sospetto a' Genevrini della dispositione delle Guardie del Porto, e che sorte di visita che andavano facendo nelle Barche; e non ostante che scoprissero un buon numero d'errori che vi si commettevano, con tutto ciò il Bastide per meglio assicurarsi traversato il Lago, e passato a Morges, quivi s'imbarcò sopra una delle Barche grandi di Viaggio, con la quale entrato in Geneva, notò molto meglio la qualità del Porto, e la natura delle diligenze che vi si facevano, come ancora della Porta di Riva, dalla quale uscito se ne ritornò per terra ad Eviano, & il giorno seguente poi insieme col Terrail prese la strada di Torino, dove riferirono al Duca la facilità grande che trovavano nel successo della loro impresa, e l'assicurarono in tal maniera, che si diede à rallegrarsene come se indubitabile fosse, mà perche questo era nel fine di Marzo, e però il tempo improprio, fù rimessa l'esecutione nel fine di Maggio.

Maniere dell' Esecusione.

Dunque per tale impresa si dovevano pigliare cinque gran Barche delle più piatte, sopra le quali d'ordinario si solevan trasportare per vendere dalla Savoia in Geneva le Legna del fuoco, & in ciascuna di queste nascondervi 200. Soldati ben' armati, accommodati sotto le Legna che solevano mettersi in altissime cataste, & à questo fine haveano disposto di non metterne che nella sola superficie, di modo che si sarebbe entrato senza alcun sospetto dentro il Porto, dove usciti con furia i Soldati, uccisi i Visitatori, e sbarcati dovevano correre con quel gran Corpo di mille in circa uniti insieme verso la Porta di Riva, & uccisa la Guardia assicurarsi di detta

ta Porta, per fare da questa entrare un buon numero di Cavalleria, che doveva trasportarsi à briglia sciolta in quella hora istessa secondo l'assignattione in Geneva, e durante il qual tempo doveva starsene nascosta dentro le Valli all' intorno d'Eviano, discosto dal comercio di quei di Geneva; con le Militie che dovevano essere imbarcate sopra i detti Vascelli, col favor del vento del norto, sia di tramontana, comunemente detto *la Bize*, che l'haurebbe trasportate in un momento, che vuol dire in meno di quattro hore: e per quello che toccava la Cavalleria si sarebbe raunata con facilità, alla sfilata sotto pretesto di Nobiltà che andava verso Anecy, nelle Nozze del Duca di Nemours. 1609.

Benche grandi fossero le diligenze per l'intrapresa d'un tal segreto, e per il segreto d'una tale intrapresa, ad ogni modo non fù possibile di farlo in modo, che non ne penetrasse qualche sentore nell' orecchie de' Genevrini, ancorche confusamente, senza penetrarsene il fondo; e l'aviso più chiaro hebbe circostanze quasi miracolose.

Mentre che s'aspettava il tempo dell' esecutione secondo si è accennato il Terrail, & il Bastide s'andavano trattenendo di quà, e di là e la maggior parte del tempo in Sciamberi: dove dopo havere un giorno giocato alla Pallacorda, in tanto che faceva fricarsi per seccare i sudori, & asciugarsi il corpo, il Bastide & un' altro Capitano suo Confidente, pure consapevole del fatto, gli presentarono una Carta con il disegno di Geneva; discorrendo trà di loro come d'una cosa di grande importanza, con voce assai bassa, & in Lingua Italiana, per maggior segreto. Si discopre il segreto.

1609. Il Servidore del Mastro del giuoco, che gli scaldava una camicia, e che intendeva la lingua Italiana, sentendo nominar Geneva come quello che haveva un fratello in questa Città, fù assai curioso per prestarvi attentamente l'orecchio, e tanto che fù bastante à comprendere che si parlava d'una impresa che doveva farsi sopra Geneva, che gli venne molto più confirmato dalle seguenti parole che pronunciò il Terrail; *Noi non possiamo disdircene, & i Genevrini son presi.*

Diligenza de' Genevrini. Questo Servidore che amava il suo fratello ch'era in Geneva, se ne passò in capo à meza hora per riferire il tutto ad un Mercante di questa Città, che si trovava in Sciamberi, pregandolo d'avisarne subito il suo fratello, acciò si ritirasse a buon'hora, per sfuggire quel grave pericolo che sogliono portare imprese così fatte. Il buon Mercante prese subito il camino verso Geneva, dove giunto in luogo di parlare al fratello dell' accennato Servidore, parlo a' Sindici quali non disprezzarono l'aviso, tanto più che cominciarono à rammemorarsi de' viaggi, che il Terrail, & il Bastide haveano fatto in Geneva; & havendo ordinato al Mercante il segreto, come ordinato fù al Consiglio, spedirono da per tutto Spioni nella Savoia, & in Torino, per discoprire gli andamenti de' due accennati intraprensori. Con queste diligenze ricuperarono il ritratto del Terrail, & havendo inteso che doveva in breve venire in Geneva per riconoscere per l'ultima volta la Città, mandarono diversi nelle strade per dove si credeva che fosse per passare, con tutti i contrasegni nicessari, acciò fosse arrestato prigioniero, e condotto in Città.

Di-

Di lá ad alcuni giorni, il Terrail, & il Bastide partirono di Torino con la licenza del Duca i sei d'Aprile, per andare in Fiandra à licentiarsi dall' Arciduca, e condurre le loro Robbe che vi havevano lasciato, havendo in oltre promesso al Duca, di condurre con essi loro, quei che trovarebbono propri alla loro intrapresa, e per loro disgratia furono riconosciuti d'alcuni Spioni appunto mentre passavano gli Alpi. Di tutto ne fù dato avisó a' Ballivi del Paese di Berna per dove passar doveano, con tutti li contrasegni nicessarii. Essi senza dubitarsi di cosa alcuna, traversato il Lago, & una parte del Paese di Vaux, non allogiando che in certe Villotte scartate arrivarono à Yverdun, Città piccolina ne' confini della Franca Contea. 1609. Viaggio del Terrail e Bastide

Del Terrail passando sopra il Ponte di detta Città scontrò il Ballivo, che salutó senza esser conosciuto; mà un Diacono del Consistoro che si trovava nel suo Giardino, & al quale il Sindico Rilliet di cui era grande amico, ne haveva scritto, con i controsegni per riconoscerlo, vedendolo venire da ben lungi lo salutò, & entrato in sospetto che fosse lui vedendo ch'era calvo secondo gli era stato figurato, passò subito ad avertirne il Balliuo, il quale spedi dietro due de' suoi per osservar la loro strada, con ordine di seguirlo fino alla posata. Non mancarono ad ubbidire, havendo havuto il tempo di notar bene i contrasegni dati. Uno de' due ritornò prontamente dal Balliuo, per avisarlo ch'erano allogiati nella Villotta di Villebeuf. Immediatamente il Ballivo spedi quattro Soldati á Cavallo, con ordine d'arrestarli ambidue, e di comandar manoforte à tutti, e di condurli, e Inprigionati.

1609. trovatoli nel punto di montare à cavallo gli arrestarono, e presa altra gente di quei Contadini, li condussero dal Ballivo.

All' interrogationi di questo rispose il Terrail al Ballivo, ch'era un Gentil' huomo del Delfinato, che il suo nome era Paolo di Conflans, e che se ne andava nella Lorena per proseguire un processo; ma come vi erano troppo indizi queste ragioni non bastarono per contentare il Ballivo; il quale scrisse in Geneva acciò mandassero alcuno per riconoscerlo.

Riconosciuto. Da' Signori di Geneva senza alcun ritardo furono spediti à Yverdun due Soldati, uno de' quali haveva militato nella sua Compagnia, & il quale fù fatto entrare nella sua Camera mentre cenava, e dal quale fù subito riconosciuto. Dubitossi il Terrail della ragione perche questo Soldato era ivi venuto, onde tiratolo da parte gli offerse mille Scudi d'oro se voleva andare ad avertire il Conte de la Chamite nella Franca Contea, dello stato pericoloso nel quale si trovava, & in oltre il Bastide gliene offerse cento: ma il Soldato che sapeva benissimo ch'era osservato, e spiato, ricusato l'offro, riferì il tutto al Ballivo, articolo che argumentò la certezza della colpa.

Condotti in Geneva. Dunque riconosciuto il Terrail, venne insieme col Bastide ritenuto prigioniero nel Castillo d'Yverdun. Li Signori di Geneva inteso questo aviso, spedirono subito in Berna il Sindico Giovanni Sarazin per domandarli, & essendogli stati accordati li condusse egli stesso con buone guardie in Geneva; e nell' entrare in Città, si vide un concorso quasi innumerabile di Popolo; avvertendo ch'erano stati condotti

sem-

sempre in modo che non si potessero parlare l'u- 1609.
no con l'altro, e separatamente furono anche
posti nelle prigioni del Vescovado.

La matina si portò il Consiglio per esaminarli, Esami-
mà ambidue si trovarono conformi nella nega- nati.
tiva, d'haver mai intrapreso cosa alcuna contro
Geneva, ad ogni modo come le massime di
stato, si servono tal volta di certe licenze Poe-
tiche per così dire, che gravi, o non gravi fos-
sero gli indizi, basta che fù risoluto d'obligarli
co' tormenti alla confessione. Fù cominciato dal
Bastide che sostenne un quarto d'hora di tortu-
ra, con cinque strappate senza confessare, mà
attaccatoli un peso ne' piedi, non potendo più
soffrire così grave tormento, sceso in giù con-
fessò quanto di sopra s'è detto. La sera istessa
così tormentato, fù confrontato col Signor del Confes-
Terrail, che gli sostenne il tutto in faccia, con sione.
tutto ciò con gran costanza negò sul principio,
mà vedendosi attaccare anche lui alla tortura,
stimando impossibile di soffrire tal tormento, con
pietotissime lagrime, confessò tutto quello del
quale era stato accusato dal Bastide; veramente
con lagrime che fece lagrimar li Sindici.

Chiese per pietà al Consiglio che havessero Essecu-
compassione della sua nascita, e del suo credito tione.
nell'arte militare, col farlo chiudere in mezzo
à quattro mura; nè per altro domandava ciò,
per la certezza, che i suoi parenti avisati non
mancarebbono di venire per intercedere per
lui; & in fatti non mancarono questi al primo
aviso, d'incaminarsi alla volta di Geneva; mà
prima d'arrivarvi intesero l'essecuntione; poi-
che il Consiglio, che stimava nicessaria la mor-
te di questi in publico, per dare spavento ad al-

1609. tri, acció non pensassero più ad intraprese contro Geneva: il quarto giorno dopo condotti in Geneva, senza aspettare la venuta de' Parenti, (che se ne ritornarono in dietro) in un giorno di Mercordi ordinò l'esecutione del Terrail, che hebbe la Testa tagliata nella Piazza del Molard; e nel Sabato poi seguente, fù impiccato nella stessa Piazza il Bastide.

Veramente il Terrail fù molto lagrimato, non solo perche era un' huomo di bel garbo, e molto civile, salutando tutti con molta creanza nell' andare alla morte, mà perche erano conosciuti li suoi impieghi. Gli furono fatti diversi versi in maniera d'Epitafio, e tra gli altri li seguenti.

*Tel fût de du Terrail l'injuste, & triste sort,*
*Toûjours victorieux, mais vaincu par l'envie:*
*Sa vie Luy devoit une plus belle mort:*
*Mais sa mort Luy promet une plus belle vie.*

I Parenti a' quali fù poi rimesso il corpo li fecero celebrare solennissime esequie in diverse chiese, e trà le altre in Sciamberi, nella di cui Cappella di tal Ceremonie, fù scritto il seguente Epitafio.

*Cavaliers, accourez aux tristes funerailles*
*De ce grand du Terrail de qui l'injuste sort,*
*Apres l'avoir sauvè de cent, & cent battailles,*
*Dans une plaine paix l'á conduit à la mort.*

Morte del Terrail male in-esa.

Molti de' Protestanti istessi, e di quei di Geneva, biasimarono il Consiglio per la sentenza data cosi precipitosamente contro il Terrail;

Che

Che non solo non credevano colpevole fino al 1610.
punto di perder la vita, mà di più, perche si doveva havere qualche riguardo a' suoi parenti; & all' intercessione del Signor di l'Edisgueres: il Consiglio diceva che se si risparmiavano auttori d'intraprese simili, che si renderebbe più facile la strada ad altri di far lo stesso, tanto che non dubitavano de' cattivi disegni del Duca; e che il Consiglio, non havea tanto considerato nel Terrail la sua nemicitia verso Geneva, quanto che l'esempio d'una conspirattione tramata durante una pace così solennemente giurata.

Il Chiesa nelle sue memorie dice che questa fù una pura inventione della perfida gelosia di stato de' Genevrini, quali per farsi temere, non curavano di condannar l'innocenza, mà certo credo che s'inganna, mentre vi furono prima assai indizi; e la confessione del Bastida troppo piena di circostanze, per crederli innocenti; havendo in oltre confessato, che questa intrapresa doveva mettersi in esecutione in uno di quei due giorni ne' quali quei di Geneva, sogliono fare il Rè dell' Archibugio, à causa che in tal tempo il Popolo era tutto fuori della Città à rallegrarsi, e che questi Soldati che si dovevano sbarcare potevano essere presi per gente armata della Città onde gli sarebbe stato facile di fermargli le porte, e lasciarli di fuori. Ma in questo vi fù della contradittione, havendo ancora confessato, che s'era presa la risoluttione per ogni necessità d'imbarcar la gente, & incaminarla in un giorno che soffiava la tramontana un poco forte: e come si poteva sapere, che in un tal giorno del Rè dell' Archibugio, soffiasse la tramontana, e non il vento Australe?

Sentimenti del Chiesa.

Co-

1610. Comunque sia certo è che il Signor de l'Edisguires sogetto di cosi gran portata, che haveva spedito la sera innanzi l'secutione, per intercedere per il Terrail, vedendo delusi i suoi offici, non volle mai più metter li piedi dentro Geneva, non ostante che per lo innanzi ci veniva spesso. Li Parenti del Terrail non solo s'erano sdegnati della morte, e natura d'essa, ma per havere inteso che da' Genevrini era stato molto sollecitato à cambiar di Religione, & abbracciar la loro, e che in fatti l'havevano fatto risolvere à ciò; e non ci è dubbio ch'era stato tentato; mà havendo inteso ch'era morto Catolico, mitigarono al quanto lo sdegno, che mutarono in preghiere, havendo mandato due de' loro per supplicare i Signori di Geneva di volerli concedere il Corpo, che senza alcuna oppositione fù accordata la domanda.

Sdegnò de' Parenti.

Nel mese di Febraro di questo anno capitò in Geneva Antonio Giovanni Napolitano, sogetto di garbo per quanto mostrava nell' apparenza, il quale la sera istessa che capitò nella Città chiese di parlare a' Sindici, e con gran segretezza gli espose, ch'egli veniva di Roma con disegno di farsi Protestante, e chè nel suo passaggio per Torino dove haveva un suo parente Camariere di quel Duca, il quale havendogli mostrato le cose rare di quella Corte, e trà le altre il Cabinetto del Duca, dove visto havea un Ritratto d'un Consigliere di Geneva, in un picciolo giro della grandezza poco più della palma d'una mano; che il suo parente monstraudogli detto Ritratto gli disse in confidenza, *Ecco qui chi serve bene in Geneva il nostro Duca*, e ch' egli havea prove bastanti per far vedere, che quel tale

Italiano in Geneva dechiara traditore un Consigliere.

le Consigliere, che in fatti nominó, era traditore, 1610.
e che partecipava al Duca quanto si faceva nel loro Consiglio.

Li Sindici fattolo venire nel Consiglio gli dissero di guardare bene all' intorno, se vedeva quel tale Consigliere, e se lo conosceva, il Giovanni tutto sorpreso, & attonito di vedersi in quel luogo, gettati gli occhi di quà, e di là, rispose poi di non poter bene intracciare quello che assomigliava al ritratto; soggiunse allora Domenico Chabrei primo Sindico, *e pure il Consigliere che tu hai nominato è qui, dunque tu sei un falsario*, e nel medesimo tempo fù mandato nella prigione, esibendosi ad ogni modo al Consiglio di far venire lo stesso Ritratto, & altre prove più convincenti per provare che quel tale da lui nominato era traditore, e benche queste ragioni secondo ogni buona legge dovevano accettarsi, e dargli tempo per tali prove, con la securtà della sua persona nelle prigioni, e secondo il rigor delle Leggi del Consigliere ancora, con tutto ciò verso questo meschino non hebbero effetto. Imprigionato

Questo Consigliere (la di cui Famiglia vive al presente in grande stima) era molto apparentato con le case principali, e nel Consiglio la maggior parte de' Consiglieri, e de' Sindici erano suoi prossimi, di modo che per salvar la sua riputatione, cominciarono à strepitare contro il Govanni; come contro ad un Calunnatore, e falso testimonio, onde senza altre formalità di giustitia, senza più esaminarlo; senza dargli tempo per le prove, in quel medesimo momento, mentre in prigione dagli Sbirri si conduceva il misero Giovanni, venne condannato dal Sententiato.

Con-

1610. Consiglio: ad essere impiccato, come Calunniatore, & inventore di falsità. La matina seguente alle quattro, fù mandato nelle prigioni un Segretario con due Ministri, per leggerli la sentenza, che gli fù esplicata in Lingua Italiana, e quanto restasse questo meschino sorpreso può ogni uno imaginarselo, onde tutto immerso nelle lagrime, continuò à chiedere alcuni giorni di tempo per far venire delle prove, mà gli fù risposto che la sentenza era data, e che bisognava disponersi alla morte, senza altre parole: e così dopo essere restato sei hore nelle mani di diversi Ministri; condotto verso le hore undeci in Pianpalazzo ivi venne impicato, tessimoniando di morir buon Catolico, & innocente.

Impicato.

Sentimento nelle memorie del Coladon.

Così hò trovato in diverse memorie, mà tra quelle del Coladon in un postillo di stretta mano dove si parlava di questo evvenimento vi hò letto, che la Famiglia del Consigliere accusato era troppo potente per non suilluparsi con suo honore d'un simile laberinto, e come nel Consiglio vi erano due Consiglieri del medesimo nome, i Sindici che volevano favorire la causa, fecero venire nella presenza dell' Accusatore quello ch'era meno sospetto, e che non haveva comunicatione alcuna nella Savoia, e che veramente non fù trovato simile al ritratto allegato dall' altro.

Dello Spon.

A questo mi pare che si conforma quello che si scrive dallo Spon con le seguenti parole: *si conobbe in breve che s'era data una sentenza troppo precipitosa, poiche vi erano due in Geneva dello stesso nome, e surnome, uno de' quali frequentava molto nella Savoia. Il Procuratore Generale ri-*

*cer-*

*cercò che si riparasse l'errore fatto, e che si proseguisse il processo alla forma dell' instruttioni: mà come questo era morto non fù trovato à proposito di passar la cosa più oltre.* 1610.

Con tali brevi parole lo Spon comprende assai, e dice molto, e fà vedere in ristretto che la sentenza contro l'Italiano fù ingiusta: mà nelle memorie del Godofrey ch'erano trà le mani del Coladon, & in quelle del Colonnello Wis hò trovato molto più manifeste le giustificationi; poiche pare visibilmente che il Consiglio per salvar l'honore della Famiglia del Consigliere, non volle approfondirsi nell' esame: di modo che à spese della vita d'un' Innocente, prevalse la Massima di stato particolare alla giustitia delle Leggi del comune. *Beati i colpevoli quando amici li sono i Giudici, Infelici i Giusti; se i Giudici li sono Nemici.* In somma nel ristretto d'ambidue le accennate memorie trovo. Sentenza ingiusta.

Che il Procurator Generale sentendo che d'alcuni Consiglieri disinteressati, e particolarmente di quei del Consiglio di Sessanta, & anche del 200. si mormorava di questa proceditura, domandò che si proseguisse il processo contro il Consigliere nominato, e che di tutto s'informasse il Consiglio di Sessanta dove portatasi la causa, per sentire il suo parere, Amadeo Mestrezazio, vedendo sollevarsi un grave bisbiglio, come quello ch'era in grandissimo credito orò molto efficacemente e disse. Sene parla in Sessanta.

Per primo, che *in rebus dubiis favorabiliter judicandum est*: che l'obligarsi à quelle prove, ciò sarebbe stato un' intrigarsi lo Spirito, in ligami difficili da sciogliersi: che se nel fatto del Blondel che si credeva colpevole dalle voci comu- Osservatione

1610. muni, e che vi erano indizi cosi manifesti, e due partiti assai forti che lo proseguivano, si spesero tanti sudori; e tanto tempo per venire à capo delle prove, che tanto più sarebbe stato quasi del tutto impossibile, di provar le accuse adotte da un' huomo solo straniere, e morto. Che quando vero fosse che l'accusato habbia qualche colpa, il sinderisi della conscienza nel vedersi cosi sospettato, sarebbe stato Giudice sufficiente à condannarlo, & à spurgarlo d'ogni qualunque cattivo pensiere nell' auvenire. Che quello era un fatto nel quale vi era interesato l'honore, e la gloria del Publico à perpetuità, poiche trovandosi l'accusato colpevole, sarebbe stato nicessario di dechiarare ingiusta la sentenza contro di quello che già era stato impiccato: e questo essendo in qual concetto haurebbe il Mondo per l'auvenire la giustitia di Geneva: quali pretesti non ne tirarebbono i nostri Nemici per infamarci? e chi vorrebbe mai più fidarsi alle sentenze del nostro Consiglio? e quale macchia ci restarebbe per sempre trà gli Huomini.

Queste ragioni rappresentate dalla bocca d'un huomo di gran credito, furono assai bastevoli per moderar gli animi di quei che stimolavano questa causa, ancorche il gran parentato non permetteva à nissuno di parlare che à meza bocca In tanto quel Consigliere ch'era in causa, e che per le sue corrispondenze nella Savoia rendeva sospette le sue attioni, fù avisato e da' Sindici, e da' parenti, di mutar vita, per estinguere anche gli indizi più minimi contro di Lui, & in fatti con proteste d'innocenza levò tutte le cause di sospetto.

Co-

Cominciava Henrico IV. con i suoi spiriti Martiali, che non potevano permetterli in un Regno bellicoso di vivere nell' otio della pace, a rendere le sue forze così smisurate che il solo strepito della raunanza delle sue Armi, intimidiva gli animi dell' Arciduca in Fiandra, e di Prencipi Italiani, e tanto più che non parlava d'altro che delle pretentioni della Francia nel Reggno di Napoli, e ne' Ducati di Milano, di Giugliers, di Cleves, e di Berg, & il torto che i possessori gli haveano fatto. 1610. Preparativi d'Henrico IV.

Di tutto ciò si rallegravano i Genevrini, poiche le apprensioni del Duca di Savoia, lo ritenevano assai stretto ne' limiti della pace di San Giuliano; non piacendogli di vedere un Rè con tante invincibili forze ne' suoi confini, così affettionato partigiano de' Genevrini; verso i quali Henrico havea spedito con sue raccommodattioni il figliuolo del Signor de Chamace per far la levata d'una fiorita Compagnia.

Mentre che così caminavano le cose, volle il Rè Henrico prima d'incaminarsi all' apertura d'una guerra, che seguisse durante la pace la ceremonia della Coronattione della Regina Maria, nella Reale Chiesa di San Dionisio, ch'erano già nove anni che s'andava premeditando, & in fatti questa pompa seguì li 13. di Maggio, con una solennità non piu intesa, con una spesa di piu di due milioni, e con un concorso indicibile di Popolo, non solo di Francia, mà di Paesi stranieri. Coronatione della Regina.

Il giorno seguente da' Parigini s'era preparata alla medesima Regina una pomposissima entrata in Parigi. Henrico essendo andato à visitare il suo Arsenale, nel ritorno trovandosi in Ca- Henrico IV. uccciso.

1610. Carozza volle passare per vedere i preparativi di questa entrata, mà verso il Cimiterio di Santo Innocentio si scontrò con un gran carro di fieno, di modo che fù forza che il suo Cocchiere fermasse la Carrozza, & in questo mentre il scelerato Francesco Ravigliac d'Augoleme, ch'era qualche tempo che lo seguiva, salito con il commodo di quell' intoppo di Carro sovra la Rota della Carozza. ferì gravemente il Rè con un coltello nella testa prima, e nel cuore poi in un momento, che lo privò di vita. L'Assassino corse per gettarsi in un pozzo vicino, ma preso vivo venne prima tormentato per scoprire i complici, che non mancò di dir molto, ma nulla da potersi fare un vero giudicio, comunque sia fù squartato vivo in mezo à quattro Cavalli. Dal Parlamento venne dechiarata la Regina Maria Regente del Regno, durante la minorità del figlio.

Questa morte aprì à varii discorsi le lingue dell' Europa: gli Spagnoli non hebbero sogetto d'atristarsene, né meno il Duca di Savoia, essendosi liberati da un' Albero che gli dava troppo ombra: mà tanto più se ne addolorarono i Genevrini, che veramente conobbero questa perdita per la più sensibile che fosse mai arrivata à quella Città, onde spedirono due Deputati alla Regina, per farne il dovuto complimento di condoglianza.

Allegrezza del Duca di Savoia per la morte d'Henrico.

Ardeva con troppo vive fiamme l'odio ne petto di Carlo Emanuele, Duca di Savoia, verso Henrico IV. per poter fingere con gli altri il piacere che sentiva in se stesso della morte di questo; da lui stimato l'unico fabro dell' impedimento di rendersi Signore di Geneva, ch'era

quel

quel desiderio che come un mongibello più gli 1611.
serpeggiava nel senô, onde appena ricevè l'aviso di questa morte, che con Lettera del suo Ambasciatore che risedeva in Parigi, appunto mentre si trovava vestendo attorniato da' suoi Baroni, che con voci di somma allegrezza si lasciò dire, *Henrico è morto, Geneva è mia*; e veramente haveva ragione il Duca di sentir piacere di tal morte, non solo per le guerre antecedenti, e per havergli tolto via dalle mani Geneva, mà per vedersi libero dall' apprensioni future.

Nel medesimo tempo il Duca ordinò la raccoltà delle sue Armi, spedì Capitani da per tutto per far levate, ricorse per soccorso agli Spagnoli da' quali ottenne la promessa di sei milla Soldati, mille à Cavallo, e 5000. à piedi, e con sudori, e veglie di notte e giorno si diede ad armare un' Essercito che l'assicurasse dell' impresa di Geneva: mà havendo inteso che li Suizzeri Protestanti si disponevano à mandare aiuti estraordinari per la difesa di questa Città loro confederata, invió à quella volta un suo Ambasciatore estra ordinario, con cortegio Reggio, il quale honorevolmente ricevuto, & introdotto nella Dieta di Cantoni Catolici, rappresentò le ragioni del suo Prencipe con queste parole li 14. Marzo.

Provigioni per un' essercito

PRO-

1611.

# PROPOSITIONI
## dell' Ambasciatore di Savoia all' Assemblea di Cantoni Catolici.

*ILlustri, & honorati Signori. Credo che il motivo principale di questa vostra Assemblea sia sopra la voce comune del disegno del Duca Serenissimo mio Signore, di sforzare con le sue Armi la Città di Geneva, à rendergli l'ubbidienza dovuta, & á riconoscerlo come suo Prencipe, e Soprano Signore, per non poter più la giustitia di tale causa soffrire la ribellione di quei suoi Popoli: e benche comune sia ancora la voce, che le Signorie vostre potrebbono essere stimolate, & incitate da qualche mal' intentionato delle giustitia della causa del Duca mio Signore, per dar soccorso, & assistenza alla difesa di detta Città, con tutto ciò non potrò mai persuadermi che siano per risolversi á farlo, conoscendo molto bene che con un tal procedere verrebbono ad interessare la gloria di Dio, la salute delle vostre conscienze, & il servitio della Religione Catolica, che così divotamente risplende trá di voi.*

*A questo haveranno riguardo in primo luogo, che si rinforzerà tanto più con l'aggiunta che vi vá del vostro honore, e della vostra riputtatione appresso tutto il Mondo Catolico, d'oppugnare le giuste ragioni d'un Prencipe così benemerito della Chiesa per proteggere una Città rubella di Dio, e del suo Prencipe; oltre che sarebbe contro al dovere della vostra Amicitia, Lega, e Confedcrattione con la Corona Serenissima di Savoia.*

*Ogni uno sa che la detta Città di Geneva é stata così lungo tempo posseduta da' Serenissimi Prencipi*

di

*di Savoia, e che appartiene per ogni dritto, e giustitia à S. A. Non vi è nell' Europa chi non sappia di quanti mali, di quante miserie, e di quante calamità è stata essa causa, non solo negli stati del Duca mio Signore; ma per dirla in una parola nella Christianità tutta, da che s'è gettata, corre già l'anno 80. nella ribellione contro il suo Prencipe, e nella falsa Religione, & heresia, contro il suo Iddio.* 1611.

*Le colpe de' Prencipi, ò de' loro Popoli, e per lo più d'ambidue insieme, sono la principal causa, che Dio li priva bene spesso de' loro Stati, per farli meglio riconoscere, che tutti quei che possedono Prencipati, e grandezze dipendono assolutamente dalla sua Providenza divina, e ch'egli è il Soprano Signore della Terra, e del Cielo. Ma dopo la ricognitione delle colpe, e la lunga privatione degli Stati usurpati, il giusto Iddio sueglia di mezzi inaspettati per ristabilire quei che sono stati ingiustamente spossedutì; e sopra questo mi riccordo appunto haver letto in un' Auttore di celebre fama:* Novit Deus mutare sententiam, si noverint homines emendarè delictum.

*Se Iddio hora vuole, e permette, che S. A. si ristabilisca nel possesso della detta sua Città di Geneva, à beneficio della quale per un lungo corso d'anni hà aperto le viscere della sua pietà, & amicitia, per gratificarla tante, e tante volte di speciali privileggi, molto più di quello hà fatto verso gli altri suoi suditi, senza mai poterla piegare.*

*A questo è chiamato il Duca mio Signore dagli stimoli della sua conscienza, dal zelo verso la Religione Catolica, dall' instanze, e sollecitationi di tutti i suoi Popoli, li quali, e dalla quale non*

1611. *ne hanno mai ricevuto altro che mali. A questo dico il chiama il bene di tutta la Christianità, e particolarmente di tutti i suoi Stati che lo premono, e per dirla in una parola è chiamato dal desiderio di tutti i Potentati della Christianità, che con ogni affetto, assistono, e favoriscono S. A. in una così giusta intrapresa.*

*Io non crederò mai, già che creder non lo può il mio Prencipe, che li veri Signori Cantoni Catolici, voglino, non dico soccorrere, mà haver solo il pensiere di dar mai qual si sia minima assistenza à Geneva: questa sarebbe una macchia troppo scandalosa alla loro tanto divota, e zelante professione di buoni Catolici, che così religiosamente, e con tanta pietà hanno sempre osservato, e che há servito di gloria, e d'edificattione alla Santa Sede Apostolica. Questo sarebbe per le Signorie vostre un' offesa troppo manifesta al vostro honore, & alla vostra riputatione il voler mantenere, e sostenere una così notoria ingiustitia. Ciò sarebbe un voler perdere l'amicitia d'un gran Prencipe, che hanno sempre amato, e stimato, e dal quale reciprocamente sono stati senza interruttione d'affetto stimati, & amati. Questo sarebbe un voler volontariamente correr la fortuna d'acquistare la nemicitia di tanti grandi, e potenti Prencipi, che potrebbono interessarsi all' assistenza di S. A. in questa attione. Oltre che vi è da considerare che quei che favoriscono, e sostengono una causa cattiva, si mettono à rischio di perdere la propria benche giusta: già che d'ordinario così si permette da Iddio, e ne vediamo bene spesso degli esempi.*

*Ma si va ancora vociferando, e forse che questo nasce, dal sospetto, e dall' imaginatione de' Signori Bernesi, che S. A. habbia il disegno d'entrare*

*con*

*con le sue Armi nel Paese di Vaux, della qual cosa non me n'è pervenuta notizia alcuna all' arrecchie: ma ben si credo secondo le apparenze che li Signori Bernesi provocano il Serenissimo Duca mio Signore à questo, col mezo degli atti d'hostilità che hanno già cominciato. Non è forse una dechiaratione assai manifesta d'hostilità, e contro il dritto delle genti, non che dell' amicitia d'haver fatto publicare che sotto pena della vita dovessero uscire fra tre giorni de' loro Stati tutti i Savoiardi, & altri Suditi di sua Altezza Serenissima?* 1611.

*Ma che dico, tutte le Leggi dell' Armi tengono per nemici tutti coloro che favoriscono, & assistono i nemici d'un altro; e che non sono forse tali i Bernesi che hanno mandato in Geneva ogni sorte di monitione, e provisione di guerra, anzi de' loro migliori Soldati per la difesa della stessa? Quando non vi fossero altre ragioni, benche ve ne siano infinite, queste sole sarebbono sufficienti, per muovere ad un grave risentimento un gran Prencipe, allora che haverá la volontâ di farlo. In oltre quando anche piacesse al mio Serenissimo Prencipe d'entrare con le sue Armi dentro il Paese di Vaux, vi sarebbe della giustitia facendolo per haver non meno che in Geneva altre tanto dritto, e ragione, essendo un' antico dominio della Casa di Savoia, e da questa sempre posseduto, sino che li Signori Bernesi se ne resero usurpatori, senza minima causa, o ragione.*

*Queste medesime ragioni che già hò fatto vedere per gli altri verso Geneva vi devono ancora illustri Signori obligare ad una ferma costanza, e nella risolutione di non dare contro agli interessi di S. A. alcuna sossistenza o soccorso a' Genevrini: e come voi stessi, cosi dovete desiderare, e procurare che*

1611. *anche gli altri habbino il loro dritto, senza punto curarvi di quei deboli, e coloriti pretesti, che potrebbono esservi rappresentati, con quelle dimostrationi che vi è pericolo d'havere un Prencipe così vicino, e potente. Bisogna considerare che questo non è un Prencipe stabilito di fresco, e forastiere: al contrario questo è un Prencipe d'una Casa Serenissima, che con tanta sua gloria hà sempre professato la stessa Religione che la vostra. Un Prencipe d'un tempo quasi immemorabile vostro collegato e confederato, e che vi hà sempre amato, e sempre ama, meglio di quello hà mai fatto, o potrebbe fare altro Prencipe.*

*Non è vero che i suoi Predecessori hanno tenuto sotto al loro dominio, per un così lungo corso d'anni la Città di Geneva, & il Paese di Vaux, senza haver mai intrapreso, nè fatto cosa imaginabile contro di voi: Anzi vi hanno sempre assistito & aiutato nell'occasioni con tutto il loro potere, come con affetto reciproco havete voi pure fatto verso di loro. Non erano molto più vicino di voi quando la loro auttorità, & il loro potere soprano era sopra la Città di Berna? con tutto ciò la loro augusta Bontà li fà rimettere, & abbandonare, tutto il detto potere, e possesso che godevano sopra la detta Città, secondo che l'insegnano le vostre historie medesime.*

*Restino persuase, le Signorie vostre, già che con ogni sincerità così m'hà ordinato S. A. di persuaderle, che quando gli Stati di detto mio Serenissimo Prencipe toccarebbono i confini de' vostri, non penserà mai nè Lui, nè i suoi Successori d'apportarvi minimo danno ò pregiudicio; anzi conserveranno perpetuamente, con ogni fedeltà l'amicitia, e la confederatione che con voi tengono; pure*

che

*che dalla vostra parte voi le conserviate ancora; e* 1611.
*saranno sempre più tosto causa d'accrescere che di diminuire li vostri Beni, e la vostra grandezza. Spesso Iddio apre alle persone delle vie honorevoli, e profittevoli, ma vuole che siano ancora dalla lor parte cooperatori con Lui, e con tutta la prudente, e buona inspiratione, che dà, e che son certo che vi darà ancora più in particolare in questo rancontro.*

*Devono li Signori Bernesi rafrescarsi la memoria, in ciò che la Francia benche grande, e potente, con tutto ciò amichevolmente hà reso tutti gli Stati tanto di quà, che di là de' Monti, che presi havea prima dalla Serenissima Casa di Savoia: nel tempo istesso che le sue Armi diedero l'ardire, e l'apertura a' detti Signori di Berna di portar le loro nel Paese di Vaux, & ancora più oltre. Di più devono pensare che Dio ch'è la giustitia istessa favorirà, et assisterà sempre quei Prencipi che hanno il buon dritto per loro: in oltre non devono trascurare di ricordarsi che il mio Serenissimo Prencipe è assistito con buoni soccorsi da Potenze cosi grandi, che non solo sono bastanti per fargli havere quello ch'è suo, mà di farlo Signore di quello degli altri, quando gli piacerebbe; è certo che se sono prudenti, e politici, eviteranno di tirarsi sul dosso l'odio di cosi potenti nemici.*

*In quanto à me non dubito che la prudenza, e saviezza de' Signori di Berna li porterà à migliori sentimenti che à quelli d'un indiscreta risolutione di vedere sopra i loro Popoli i funesti, e lagrimevoli accidenti d'una guerra, e che maturate le ragioni, vi domanderanno soccorso non già de' vostri Soldati, perche ciò sarebbe un' obligarvi à fare contro le vostre conscienze, e le vostre buone mas-*

1611. *stime accordandoglielo, ma' de' vostri soliti tratti di prudenza, impiegandovi à cercar li dovuti espedienti per sodisfare S. A. e mantenere la pace.*

*Sarà in una cosi fatta attione che la vostra riputatione continuerá á ricevere l'honore, che s'è sempre acquistato, e che voi potrete fare di buoni, e lodevoli offici, per l'una, e l'altra parte, senza cadere in alcun rimprovero, anzi più tosto acquistare obligationi d'ambidue.*

*Già mi par di sentire l'allegrezza, e la consolatione che voi riceverete di veder de' Vescovi rimessi nelle loro dignità, e cariche pastorali; de' Preti, e Religiosi ristabiliti ne' loro offici Ecclesiastici; e tanti milioni d'anime che sono nella strada dell' Inferno, rimessi, e radrizzati nel camino del Paradiso. Et in quanto al particolare di tutti li Signori Cantoni Catolici, la commodità d'andare, e negotiare à Geneva, con la sodisfattione di poter far da per tutto le preghiere, & il libero essercitio della nostra Santa, e Catolica Religione: e con che tutto il mondo vi loderá, e benedirá d'haver più tosto intrapreso tale pacifico negotiato, che di lasciarvi persuadere altramente, e si dirá da per tutto,*

Beati pedes ferentes pacem.

Rispo-sta all' Ambasciatore. Con la solita flemma Helvetica risposero con gravi benche poche parole i Cantoni, *che non mancarebbono di far matura riflessione sopra à tutto quello che da sua Signoria gli veniva rappresentato in nome di S. A. e di dargliene precisa risposta fra un Mese.* Ma premendo l'Ambasciatore per un tempo più breve, prima perche gli interessi del suo Prencipe non gli permettevano di fermarsi lungo

lungo tempo in quelle Provincie, & in secondo luogo, che dovendo S. A. mettersi in campagna, haveva a caro di saper la risolutione innanzi per poter meglio regolar le sue misure: di modo che l'aggiunsero che se gli darebbe risposta frà quindeci giorni, & in questo mentre spedirono in tutta diligenza due Deputati a' Cantoni Protestanti ch'erano nel tempo istesso raunati in Harò per conferire con i medesimi sopra à tal fatto; dalla lor parte detti Cantoni Protestanti dopo haver conferito à lungo tre volte con questi, spedirono due de' loro a' Cantoni Catolici, con i quali hebbero ancora lunghe conferenze, e così prima del tempo prefisso diedero risposta all' Ambasciatore: 1611.

## RISOLUTIONE
presa da' Cantoni, e riferita all' Ambasciatore.

*CHe ringratiavano con ogni maggior divoto affetto S. A della sua buona amicitia verso di loro, e di quella generosa, e giusta dispositione di voler conservare inviolabile la confederatione per così lungo tempo contratta e mantenuta trà la Casa Serenissima di Savoia, e quei Cantoni; potendo S. Alt. assicurarsi che dalla lor parte tutti concordi non mancavano di rispetto, e divotione verso la Casa Serenissima predetta, per renderla sempre più stretta, & inviolabile, e che non mancarebbono mai d'impiegar tutte le loro forze per spalleggiar la gloria, e la giustitia della causa di S. A. contro a tutti quelli che volessero tentare d'opprimerla.*

1611. *Che in quanto all' interesse con Geneva, non vedevano ragione alcuna legitima, che potesse muovere S. A. à rompere con la dechiaratione d'una guerra un Trattato così solennemente giurato come quello di San Giuliano: Che come alcuni de' loro Cantoni erano stati Mallevadori di tal trattato, così si stimavano obligati di protegere tutti insieme la parola che gli altri promesso haveano. Che Carlo V. benche Prencipe zelantissimo non havea voluto romper la fede data ad un particolare come era Lutero non ostante che dalla maggior parte della Dieta fosse persuaso che vi andava dell' interesse di tutta la Religione Catolica, e pure era un' Imperadore così grande, e di tanto zelo, di modo che non sapevano trovar con qual fondamento S. A. volesse distruggere la fede data à quei di Geneva, & a' Cantoni che n'erano stati i Mallevadori nel trattato di San Giuliano.*

*Ch'essi si vedeano obligati per conscienza, per obligo di Stato, e per massima di buon governo, d'impiegare i loro officii, acciò il Trattato di San Giuliano con una così solenne parola giurato sia conservato d'ambidue le parti inviolabile; e tanto più perche conoscevano, che vi andava dell' interesse di S. A. di non molestar Geneva alla di cui difesa non poteva per ragioni di Stato che sbracciarsi non che la Suizza, la Francia.*

*Che non vi era più tempo di parlar delle controversie passate, e delle pretentioni di S. A. sopra Geneva, poiche col Trattato di San Giuliano s'era dato fine à tutto, onde pareva che con questo appunto come con un nuovo battesimo, s'era stabilito un nuovo modo di vivere negli interessi di stato trà S. A. e la Città di Geneva. Che se trà i Prencipi non vi era esempio di buona fede, che nel Mondo non po-*

*poteva mai esservi che guerra, e confusione trà i Popoli; Che rompendosi tal trattato, non potevano che rinuovarsi le pretentioni degli uni, e scomuovere quelle degli altri, e che ciò finalmente non poteva servire che à richiamare quelle vecchie discordie, che haveano fatto spargere tanto sangue, e desolati tanti Popoli.* 1611.

*Che vi andava del loro interesse, e della loro conscienza di procurar la pace de' Prencipi loro confederati, amici, e vicini, e come l'antemurale di questa era il Trattato di San Giuliano, per questo si videano obligati di pregar con ogni divotione S. A. di volerlo conservare nel suo vigore dalla sua parte, con protesta che mancando i Genevrini all' intiera osservanza in ogni qualunque articolo del medesimo, che saranno sempre tutti apparecchiati, ad abbracciar gli interessi di S. A. contro Geneva mà mentre chè questa si manteneva ferma, e costante nella fede, e parola del Trattato, non potevano essi pensare ad altro che al mantenimento di questo.*

Con simile risposta parti l'Ambasciatore, e con la quale sodisfecero alla ragione, & alla giustitia, e contentarono li Cantoni Protestanti, & i Genevrini, e benche trà gli uni, e gli altri non mancassero di quei che sogliono chiamarsi *Buttafuoco*, che andavano stimolando agli atti d'hostilità, e che volevano che s'assalisse il Duca, prima d'esser dal Duca assaliti, ad ogni modo gli huomini più savii, & prudenti, e meglio versati nelle Massime di Stato, cadevano d'accordo, di tenersi fermi dietro al Baloardo del Trattato di San Giuliano, & il di cui sentimento riuscì favorevole al bene publico. Partenza dell' Ambasciatore.

In somma l'Interesse di stato, & il Trattato di-

1611. di San Giuliano deve essere, come è, e come si stima da' cervelli più savii, la Base più solida della libera Sopranità di Geneva, che non può crollarsi senza offesa di Dio per la rottura del Giuramento, senza scandalo del Mondo, nel veder tentare contro la fede publica, e senza mettere in compromesso il riposo degli uni, e degli altri. Mentre il Duca sarà consigliato dalla prudenza chiuse le orecchie alle pretentioni passate, che son herbe recise, dalla Falce del Trattato di San Giuliano, e dal sole della fede giurata secche, non penserà che alla sola osservanza di questo, che non può mettersi in dubbio, nè in compromesso, per esser troppo manifesto, e notorio, e con circostanze indelebili.

*Vera Base della Sopranità di Geneva.*

Mentre in Geneva vi saranno huomini savii, e prudenti capaci da raffrenare quell' ignoranza Popolare altre tanto grande quanto maligna, non si parlerà che del Trattato di San Giuliano nè si cercherà altro Idolo, per sagrificare i loro voti, i sagrifici de' loro pensieri, & il posesso della loro Sopranità che sovra l'Altare di questo Trattato. I Genevrini devono esser come i Pesci, sempre vivi in quelle acque che li son naturali: gettati fuori son morti. Il Trattato di San Giuliano è un mare che hà portato la calma dopo tante tempeste à tanti Popoli; chi esce di questo non hà più vita; quelle pretentioni d'antica libertà son fiori che nascono, e muoiono in un momento: son frutti d'un pennello che contentano solo la vaghezza d'un' occhio: sono un vento che fà gran strepito, & in un momento si riduce in nulla, perche non hà corpo. Non vi è che il Trattato di San Giuliano che dà l'ani-

*Genevrini devono. star fermi al trattato di San Giuliano.*

ma

mà ad ogni cosa, e che solo può nodrire la giustitia degli uni e degli altri; e conservar l'amicitia d'ambidue. Quei che con certo indiscreto zelo van parlando delle cose antiche, delle discotdie passate, delle pretentioni d'una libertà in Estasi; e che fanno più stato di questa, che dal glorioso Trattato di San Giuliano, son simili dico, al Cane d'Isopo, che per correr dietro all' ombra che stimava più grande, si lasciò cader nell' acqua quel ch'era sostanza. 1611.

Signori di Geneva viva il Trattato di San Giuliano; questo vi rende Soprani per dritto humano, e divino, poiche non habbiamo Legge più immutabile perche sagra, e santa, che quella d'un contratto di comune accordo stabilito, e con fede solennemente giurato innanzi Dio, e innanzi gli Huomini, simile à questo d'un così nobil Trattato; se questo non vi difende quella Sopranità, che in virtù del medesimo è legitima quanto quella d'ogni altro Soprano: ne meno ve la difenderà quella Libertà che si vanno imaginando certi vostri Cittadini indiscreti, che la fabricano in aria. Questo vostro Trattato di San Giuliano è una luce chiarissima alla vostra indisputabile Sopranità: le altre pretentioni innanzi à questo, son' ombre, che confondono, *qui ambulat in tenebris offendit lucem.*

Esortatione a' medesimi.

Hora mentre il Duca di Savoia si preparava di forze, si provedeva di soccorsi stranieri, che vuotava i suoi Arsenali per dar la marcia a' suoi tanti numerosissimo Eserciti nella Campagna, e che mandava Ambasciatori da per tutto, per disponere ogni uno à creder legitima la mossa delle sue Armi; li Signori di Geneva che vedevano assai chiaramente che contro

S'accorgono che il Duca vuol' assalirli.

1611. di loro mirava l'occhio del Duca per dare lo scoppio alla Caccia, e che per scaricarsi sopra di loro si preparava così gran tempesta nella Savoia, come erano stati sempre savii & accorti, non furono così trascurati in questa volta, procurando di provedersi de' nicessarii ricoveri, per mettersi à coperto d'una tale inondatione; e per haver porto bastevole d'assicurarsi dal naufraggio.

Mandano per soccorso alle Chiese di Francia. Dunque non solo si providero dalla parte de' Suizzeri Protestanti, che trovarono non meno apparecchiati alla difesa di Geneva con le forze ne' trattati convenuti, mà di più con un' ardentissimo desiderio vogliosi di dar principio con estra ordinarii soccorsi all' hostilità i primi, per haver meza la vittoria nel far vedere che nulla temevano, onde assicurati da questa parte, spedirono segretamente sotto altri colori, tre de' loro Ministri divisi quà, e là, per informare i Concistori delle Chiese più vicine de' disegni del Duca di Savoia sopra alla loro Città, acciò in bisogni così emergenti non fossero abbandonati, e trovarono così buona dispositione in tutti, che in breve si videro dalla parte di dette Chiese correre in Geneva i soccorsi d'Huomini, e di danari.

Sdegno della Regina. Pervenuto tutto ciò alla notitia della Regina, sentì sommo dispiacere d'intendere che nel principio della sua Regenza, si mettessero gli Ugonotti nel posto, e nella facoltà di spedire fuori dal Regno soccorsi à Prencipi stranieri senza la Reggia licenza, pretendendo di far passar ciò come un delitto di stato, e non contenta di portare i suoi lamenti con minaccie à quei Concistori che havevano spediti tali soccorsi, fece in-

intendere i suoi risentimenti à quei di Geneva, come appunto se havessero voluto sovertire i Suditi Francesi, à far cosa contro alla loro ubbidienza. 1611.

Li Signori di Geneva che ad ogni altra cosa pensavano che à tirarsi l'odio della Regente, & á disgustare la Corte, al primo aviso di questi lamenti, spedirono in Parigi il Sindico Giacomo Aniorant, con l'Antiano Sindico Giovanni Sarazin, per rappresentare che in virtù del Trattato di Soleurre, col quale si permetteva a' Suditi di sua Maestá di Religione Protestante di soccorrere Geneva in caso di guerra con altri Prencipi con le loro vite, e con i loro beni. La Regina chiese di vedere tal Trattato, ma non essendosi trovato per allora ne' Registri in Francia l'Aniorant spedì subito espresso per farlo venire di Geneva; che vistolo testimoniò di restar sodisfatta per quello s'era passato, má si dechiarò che non pretendeva che per l'auvenire nè i Signori di Geneva, potessero chiedere tali soccorsi alle Chiese Ugonotte di Francia, nè à queste permesso di darne senza la Regia saputa informatione, e volontà, mentre non trovava in tal Trattato una dechiaratione in ciò assai manifesta. Ecco il Trattato, conchiuso come già s'è accennato in Soleurre li 29. Agosto 1579.

Deputati di Geneva in Parigi.

Sentimenti della Regina

1611.

# TRATTATO

## *Di Soleurre trà il Rè di Francia i Cantoni, e Geneva.*

I. IN riguardo che Geneva è una delle Chiavi, e principal Baloardo del Paese de' Cantoni confederati à perpetuità al Cantone di Berna, & al gran desiderio che il Rè hà di conservare il riposo, e lo Stato in ogni sicurezza de' suoi Confederati della Lega Suizzera, e l'antica amicitia mantenuta con i suoi Predecessori, & all' instanze de' detti Cantoni di Berna, e di Soleurre, per prevenire ogni intrapresa per la fortificatione del riposo generale, delle Leghe Suizzere, securtà, e conservatione della detta Città di Geneva, e suo Territorio, nello stato che si trova al presente, contro ogni sorte di persona, e potentato, senza accettarne alcuno è stato detto, conchiuso, & accordato in questo giorno.

II. Che il Paese abbandonato dal Signor di Savoia, e Signori di Berna per l'accordo conchiuso trà di loro sia compreso al Trattato di Pace perpetua, trà

la

lä Corona di Francia, & il corpo Generale delle Leghe Suizzere, come gli altri del detto Paese. 1611

III. Che la Città di Geneva con il suo territorio sarà ancora compreso al detto Trattato di Pace perpetua verso sua Maestà, e la Corona di Francia, con tutto il dovuto rispetto, e che si comprende nel medesimo Trattato di Pace perpetua.

IV. Nel comercio, transiti, gabelle, sussidi, impositioni, tanto per la compra, che per la vendita delle Mercantie; per li dritti, decreti, & uscita di quella, insieme per la libertà d'andare, e venire, e trafficare, per la Francia, e Signorie di sua giuriditione, & ubbidienza, li Suditi di Geneva goderanno, come i propri Suditi del Rè.

V. Per le differenze trà il domandante, proseguente il suo dritto dinanzi li Giudicii ordinarii & nel Domlcilio del Difendente tanto d'una che dell' altra parte: ma se accade qualche differenza sul fatto di Guarnigione, o di soccorso del quale sarà parlato; il Rè ne farà al dritto di Mercato, secondo le forme del Trattato di Pace perpetua.

VI. Se la detta Città di Geneva hà bisogno di Guarnigione per la sua conser-

1611. servatione, il Rè fornirà la paga di cinque Compagnie di gente di Guerra della Nattione Suizzera, & ogni Compagnia di tre cento huomini, in tanto che la detta Guarnigione durerà, & acciò non vi sia ritardo nel detto soccorso, la paga de' due primi mesi sarà consignata nelle mani de' Signori del Cantone di Soleurre.

VII. Se vi è bisogno d'un' Armata de' Cantoni per il soccorso della detta Città di Geneva, il Rè fornirà a' detti Signori Cantoni quindeci mila Scudi per mese per tutto il tempo che vi sarà l'Armata in campo per il soccorso della detta Città di Geneva.

VIII. Se alcuno de' Suditi di sua Maestà volesse passare al soccorso di Geneva, non gli sarà in modo alcuno difeso, nè impedito da sua Maestà, nè d'alcuno de' suoi Officiali.

IX. Se in occasione, ò in odio della difesa della detta Città di Geneva, qualche Prencipe, ò Potentato veniva à muover guerra contro li detti Cantoni, sua Maestà sarà tenuto in caso di soccorrerli di dieci mila Scudi il Mese, fino che sarà l'Armata in campagna per la detta guerra.

X. Se in simil caso si venisse à muover

guerra

guerra contro S. M. in occasione della 1611.
stessa difesa di Geneva, li Cantoni accennati saranno tenuti di soccorrere S. M. sino al numero di sei mila huomini di guerra, col pagare, e col far le levate nella forma, & uso de' Trattati di Lega, e confederatione qui di sopra fatti con gli altri Cantoni.

XI. Li Suditi di S. M. haveranno sicuro, e libero accesso in Geneva tanto in riguardo del traffico che per il passaggio delle Soldatesche, che devono passare alla sfilata senza disordine, e con tutta modestia saranno ricevute, & alloggiate, e proviste di viveri, e cose nicessarie, col farle pagare ragionevolmente; & à questo effetto li Signori della detta Città saranno avisati prima del passaggio delle Militie, atteso la qualità della detta Città, acciò non siano sorpresi, ò aggravati.

XII. Non sarà dato alcun passaggio, nè alcuna ritirata a' Nemici della Corona di Francia, ò persona del Rè, dovendosi avertire, che non sono compresi sotto il nome di Nemici, quei della Religione, atteso che S. M. li tiene per buoni e per fedeli Suditi.

XIII. Questo presente Trattato durerà à perpetuità, della stessa maniera che

1611. che la pace perpetua fatta trà la Corona di Francia, e li Confederati involabilmente giurati: cioè il Rè, li Cantoni, e la Città di Geneva. Fatto il Sabato 29. Agosto 1579.

Esplicatione

Circa all'articolo VIII. la Regina, ò per Lei i suoi Ministri dissero all' Aniorant, Deputato di Geneva, che quatunque si permetteva ad un Sudito di passare al soccorso di Geneva, questo però non comprendeva che dovesse farlo à pregiudicio del bisogno che de' suoi Suditi potesse havere S. M. di modo che prima dovevano quei che havessero volontà di passare à tal soccorso, chiederne licenza al Rè; & in oltre, che questo si concedeva à persone particolari, ma non già à quei che formavano corpo: con tutto ciò la Regina fece intendere all' Aniorant, che non pretendeva per quella volta portare impedimento alcuno, agli Ugonotti che volevano soccorrer Geneva.

Signori grandi al soccorso di Geneva

Dunque si videro correre alla volta di Geneva molti, e molti Gentil' huomini Ugonotti, lesti, ben' armati, e con buon numero di Servidori atti all' Armi; e trà questi li Signori di Soubise della Casa di Rohan, di Bethune nipote del Duca de Sully, di Desmarets figliuolo della Mogiie di detto Duca di primo letto. Il Signor de Bethune che s'intendeva à maraviglia nella Mathematica, fù pregato da' Signori di Geneva di visitare essattamente le fortificationi della Città, per provederfi alle parti deboli; nè questo Signore mancò di farlo con ogni diligenza, havendovi designato, & intracciato nuove

For-

Fortificationi verſo San Vittorio, e verſo San Paolo, vicino al Baloardo di Santo Antonio, e del Pino, con buoniſſimo ordine. 1613.

Queſti grandi apparecchi di guerra ne' confini della Francia, non piacevano alla Regina che non aſpirava ad altro che a' mantener la ſua Regenza in pace; particolarmente gli dava che penſare il Duca di Savoia, conosciuto d'animo inquieto, di ſpiriti Martiali, e nimico occulto della Francia, di modo che non poteva che ingeloſirſi la Regina nel vedere un coſi fatto Prencipe proviſto, e che andava ſempre più provedendoſi, d'immenſe forze, e con un diſegno aſſai manifeſto di volere aſſalire i Confederati della Francia, e con che s'inteneſava queſta alla guerra: di modo che ſi ſtimi obligata di portarvi tutti i rimedi niceſſarii, per impedire l'incendio.

Geloſià della Francia

Havendo dunque inteſo che il Pontefice Paolo V. all' inſtanze grandi del Duca, havea riſoluto di ſpalleggiarlo nella guerra contro Geneva, e contro il Cantone di Berna, dechiarato Protetore della Corona, il Cardinal Franceſco della Joyeuſe, ch'era quello che coronato l'havea', e che havea pure conſegrato à Rheims Luigi ſuo figliuolo, l'impoſe di partire con tutta diligenza, incarricandolo eſpreſſamente, di rappreſentare al Pontefice l'intereſſe che la Francia pigliava nella conſervatione di Geneva, e del Paeſe di Vaux appartenente a' Berneſi; col pregarlo non ſolo di non accender la guerra con la ſua aſſiſtenza, má di più di veder di rimuovere con la ſua auttorità il Duca da' ſuoi diſegni. Il Cardinale arrivato in Roma rappreſentò al Papa,

Cardinal di Jeyeuſe ſpedita in Roma.

Che

1611. Sue rappresentationi al Papa. *Che la Città di Geneva, & il Paese di Vaux trovandosi in virtù de' Trattati d'Henrico* III. *e d' Henrico* IV. *sotto la protettione della Francia si trovava la Regente obligata per honore, e per giustitia, d'impedire che il Duca non se ne rendesse Signore, tanto più che le massime di Stato non permettevano che questo Prencipe stendesse i suoi Confini con potenza maggiore verso la Francia. Che quei di Berna, e di Geneva havevano dato così buon' ordini a' loro affari, che il Duca potrebbe veder tagliati à meza strada i suoi disegni: Che gli Ugonotti che stimavano Geneva il Baloardo della lor Religione correvano à gara gli uni degli altri al soccorso di tal Città; di modo che secondo tutte le apparenze, gli restarbbe lo scorno d'haver fatto un' impresa con tanta spesa, più precipitata che maturata.*

Risposta del Papa. Rispose il Pontefice con la solita sua prudenza, *che da due cose sentiva gravemente molestarsi l'animo, la prima dall' esser conscio della natura troppo inquieta del Duca, il quale non sapea, ò non volea accommodare con lo stato de' tempi l'ardore de' suoi spiriti Martiali; e la seconda di veder che quel nido scelerato d'heretici, che s'andava augumentando in Geneva, fosse protetto da Prencipi Catolici, e che la causa di Dio si posponesse gli interessi del Mondo. Che vedeva le conseguenze disastrose della mossa dell' Armi del Duca, e premeditava ancora gli scandali grandi, e le gravi breccie ch'era per fare alla Religione Catolica con la sua perversa heresia Geneva, e che mentre nel Mare della sua ostinata perversità si lasciava Geneva, non poteva aspettar la Francia che tempeste, & inondationi dalla parte degli heretici: nè gli Stati così Catolici del Duca, e quei de' Cantoni*

*toni Catolici potevano sperar nulla di buono, di* 1611.
*modo che gli parea, che per proprio interesse, e come Christianissima la Corona di Francia, dovea cercar tutti i mezi per Stradicar questa ordica pungente d'heresia da una cosi fatta Città.*

Soggiunse il Jeyeuse. *Padre Santo, queste consideratttioni che affligono l'animo zelante della Santità vostra, non molestano meno quello della Regina Regente. Ma vostra Beatitudine deve considerare con sua Maestà, che gli Heretici sono cosi potenti, che bisogna sperar la lor distruttione più che dall' Armi del Duca, dagli effetti dell' Orationi de' Fedeli appresso la Providenza Divina: che come la Francia non era in stato di muovere il fuoco, per il manifesto pericolo di farlo maggiore, cosi si stimava obligata di cercare d'estinguerlo.* Replica del Cardinale.

Furono in oltre rese altre ragioni dall' uno, e dall' altro, ad ogni modo approvate il Papa quelle del Jeyeuse, si dispose à passare Officio col Duca, onde fatto chiamare l'Ambasciatore di questo l'impose di scrivere al suo Prencipe, che dovesse ben maturare l'impresa che pretendeva fare sopra Geneva, poiche havendo egli ben ben considerato il tutto trovava che vi erano molte pericolose conseguenze, che potrebbono portar gran pregiudicio agli Stati del Duca, & in luogo di saldar la piaga delle heresie, e delle sue pretentioni, farla sempre maggiore, con grave danno de' Popoli Christiani: e non contento di ciò scrisse al suo Nuntio in Torino; acciò abboccatosi col Duca passasse gli stessi officii da sua parte, mà il Nuncio non ne ottenne che una corta, e breve risposta, *Che le massime della Francia in Roma, prevalevano à suoi dritti, & alle ragioni della Chiesa.* Officii del Papa.

In

1611. Amba-sciatore di Francia in Savoia. In oltre ſpedi la Regina nel medeſimo tempo in Torino con qualità di ſuo Ambaſciatore eſtra ordinario al Duca di Savoia il Signor Jaubert Conte de Barraut, per fargli intendere il giuſto ſogetto che haveva la Francia d'ingeloſirſi nel veder la raccoltà di tante Armi nella Savoia, e la giuſta cauſa di chiederne à S. A, la ragione, per poter pigliare le ſue miſure dovute. Giunto l'Ambaſciatore, e ricevuto con i dovuti honori, introdotto dopo l'udienza publica, all'udienza ſegreta eſpoſe con ſomma eloquenza le ſue commiſſioni, & ottenne per riſpoſta dal Duca.

Riſpoſta datagli del Duca. *Che reſtava molto ſorpreſo del procedere della Regina, nel volerſi informare coſi eſattamente con la ſpeditione d'un Ambaſciatore de' ſuoi diſegni. Che quantunque il Ré Henrico ſuo Marito, haveſſe fatto perparativi eſtra ordinari di forze prima della ſua morte, che dava geloſia à tutta l'Europa, che con tutto ciò, non oſtante ch'egli haveſſe havuto intereſſi grandi da farlo, non l'havea però fatto, nè chieſto mai la ragione di tali armamenti. Che in quanto à Lui non ſi metteva mai in briga de' diſegni de' ſuoi vicini, ſapendo beniſſimo ch'era libero à ciaſcuno di fare in ſua Caſa quello che gli piaceva. Che ciò non oſtante, per far vedere la ſtima, e la conſideratione che haveva per ſua Maeſtá, voleva ben dechiararle, che il ſuo diſegno era di riſtabilire li Veſcovi di Geneva, e di Luſana, nelle loro Chieſe, e Sedie.*

Non ſi ripoſava la Regina ſopra i ſoli negotiati, havendo dato gli ordini al Signor di Bellaguar-

guardia, Governatore di Borgogna, & al Signor d'Hallincourt Governatore di Lyon di tenere apparecchiate le Militie delle loro Provincie, di rinforzarle di nuove genti, e di vegliare accuratamente agli andamenti del Duca; & havendo inteso che il Signor de la Disgueres, Governatore del Delfinato, haveva una grande ascendenza nello Spirito del Duca di Savoia; intesa la risposta di questo fatta al suo Ambasciator e, sempre più delta nelle gelosia di stato, e desiderosa di vedere in pace i suoi confini, scrisse al detto Signor de la Disgueres, di veder d'impiegare tutta la sua eloquenza, e prudenza per rimuovere il Duca da' suoi disegni: non mancò questo Signore à sodisfare a' desiderii della Regina, e con tale buon' esito, e buona fortuna ne' suoi negotiati, che in breve dopo haver rappresentato al Duca le disgratie che questa impresa poteva tirargli sul dosso per haver la Francia contro; considerando in oltre agli strani evvenimenti passati, diede parola di disarmare, & in fatti cominciò à licentiare molti Regimenti, & à richiamare nel Piemonte quei della Savoia; che fù causa di far sfilare via quei volontari che s'erano [gettati in Geneva.

1612. Il Signor di Desguieres rimuore il Duca da' suoi disegni

Da questo prese motivo la Republica d'allegerirsi dalle gravi spese, & in oltre di rallegrarsi della continuatione della pace, benche ricevesse due perdite considerabili in breve tempo: con la morte di due Sogetti de' più considerabili & esperimentati dello Stato. La prima fù quella di Michele Rozet, di Casa nobile in Francia, Auttore degli Annali Manuscritti di Geneva. Egli era un' huomo di bel garbo, di bel discorso, gra-

Morte del Rozet.

1612. grave ne' portamenti, e di gran zelo per la Patria, era ſtatô più volte Deputato in Francia, & in Suizza, & in diverſi Negotiati: eſſendo ſtato Conſigliere 12. anni, e 20. anni Decano di tutti gli altri: mà quel che importa ch'era ſtato Primo Sindico, e tale mori 12. volte cioè nel 1568. 1572. 1576. 1580. 1584. 1588. 1592. 1596. 1600. 1604. 1608. 1612.

Di Giacomo Lect. La ſeconda, che pure ſucceſſe in breve fù la morte di Giacomo Lect, di cui fanno honorevole mentione ſotto il nome di *Jacobus Lectius* diverſi Auttori de' più celebri, perche in fatti egli era grand' Oratore, gran Poeta, e buon Giuriſconſulto, di dove naſceva che molti dottiſſimi Huomini ambivano ia ſua corriſpondenza, & in fatti erano pochi quei Letterati nell' Europa, che con Lui non lettegiaſſero. Amava molto gli ſtudii, onde traſcurava per ciò le Cariche; ad ogni modo il ſuo merito ſolo, ſenza minima raccomandatione l'introduſſe nel Conſiglio, e poi nel Sindicato, nell' anno 1597. che di quattro in quattro anni continuò fino alla morte. Nel 1599. fù eletto Luogotenente, mà il troppo rigore gli tolſe l'aura del Popolo, benche ſempre haveſſe havuto piu merito che aura. Eſſendo ſtato poi nominato nuovamente nel 1602. con Giovanni Favre, benche à Lui apparteneſſe per certa conſuetudine il carico, mentre ſi ſuol metter ſempre quello ch'è ſtato altre volte con tutto ciò, con gran pienezza di voti il Popolo eleſſe il Favre che non era ſtato mai, per eſſere queſto più Popolare, più auſtero l'altro; veramente giudicava con ſenno perche haveva ſapere, & eſperienza, e con conſcienza per eſſer timoroſo di Dio, ma non ſapeva far giu-

giuſtitia che con rigore, ch'è una virtù non molto approvata nelle Republiche. 1612.

Havevano contribuito à diſarmare il Duca di Savoia, non ſolo gli officii accennati del Papa, e della Francia, mà anche quelli della Spagna, poiche eſſendoſi conchiuſo reciproco nodo di Matrimonio cioè trà Filippo III. Rè di Spagna, e la ſorella di Luigi XIII, Rè di Francia, e tra la ſorella di queſto, & il Rè di Spagna, e benche non foſſero in età nuttiale ſi celebrarono ad ogni modo ſollenniſſime feſte, e la Regina havendo ſpedito à queſto effetto il Duca di Umena in Madrid trà le altre coſe gli raccomandò di ſollecitar quella Corte, di volere obligare il Duca che ſi fidava molto ne' ſuoi diſegni alla protettione e ſoccorſi degli Spagnoli, à diſtornarſi di quel ſuo penſiero d'attaccare i Genevrini, & i Berneſi protetti dalla Francia, onde il Rè Filippo per ſodisfare alla Regina, e per ſgravarſi dalla ſpeſa di tali ſoccorſi, fece ſopra à ciò paſſare caldi offici col Duca, anzi per allegerirlo di qualche ſcontentezza, creó Filiberto di Savoia ſuo figliuolo, ſuo Generaliſſimo del Mare, e dopo haver preſtato il giuramento di fedeltà nelle mani del Rè gli furono aſſignati dieci mila Doppie l'anno di ſalario; con che ſi ſanò un poco la piaga che per il reſto havea ſentito il Duca.

Matrimonio & officii degli Spagnoli.



Ma in tanto che i Genevrini godevano di vederſi ſcaricati di quella grande apprenſione che ſe gli era agirata nell'animo, videro ſorgere un nuovo motivo di geloſia, per havere il Duca nel fine di queſto anno, rinuovati gli ordini per la raccolta delle ſue Armi ch'erano ſtate già licentiate, e con tanta più apprenſione di prima, che

Duca nuovamente arma.

1612. che con diligenze precipitose andava disponendo le sue Armi per mettersi in campo; onde temendo d'esser colti all' improviso, e non fidandosi alla parola che gli veniva data, dal Presidente primario di Sciamberi, cominciarono à prepararsi per la difesa, scrivendo calde Lettere d'aviso sopra à tale armamento del Duca, non solo a' Cantoni di Berna, e di Zurigo, ma alla Corte istessa di Francia, acció del tutto ne venisse avisata la Regina.

Morte del Duca di Mantoua.

Di questa gelosia che gli portava tanta ombra, e che l'havea messo in qualche spesa per il raunamento di tante forze, ne furono ben tosto liberati. Era stata la causa di questo armamento del Duca la morte di Francesco Gonzaga, Duca di Mantoua successa nel Decembre con gran disgusto della Prencipessa Sibilla sua Moglie, e figliuola del Duca Carlo Emanuel di Savoia, non lasciando con questa che una sola figliolina detta Maria, onde perciò all' heredità del Ducato, il Cardinal Ferdinando suo fratello, che rinunciato con la dispensa del Papa il Cappello, entrò al possesso.

Duca di Savoia, e sue imprese nel Monferrato.

Il Duca di Savoia che vivea scornato, per haver fatto tanti preparativi inutili contro Geneva, e che non dubitava che di Lui non si burlassero nell' Europa, pensò di riparare il suo honore col gettar le sue armi altrove, e stimato favorevole a' suoi disegni questo rancontro, cominciò con diligenza inudita à rimettere un nuovo Esercito in piedi, facendo seminar per l'Italia che il suo disegno era d'assalir li Bernesi, & i Genevrini, che in fatti così si credeva da tutti, non potendosi alcnno imaginare che in un tempo di tanta pace volesse portar le sue Armi in Italia

con-

contro un Prencipe protetto dalla Spagna. In 1613.
tanto richiamata la vedova Duchessa sua figliuola con pretesto di volerla vedere, e ricevuta in Vercelli, assalì all'improviso, il nuovo Duca di Mantoua, che sprovisto d'ogni cosa, per pensare à tutto che ad una simil guerra, fù forza di veder vittorioso il Nemico, havendogli il Savoiardo preso Trino, Asti, San Dalmatiano, & altri Luoghi, e benche sdegnati gli altri Prencipi l'obligassero à render tutto, basta che tal guerra assicurò i Genevrini: quali non haveano tralasciato nel veder con tanta fretta armare il Duca, di rinforzar meglio le loro fortificationi dalla parte della porta di Riva, dove era debole con un Ramparo, & uno Spirone, & essendosi fatta per ciò una Colletta la Nobiltà forastiera che si trovava nella Città contribuì fino à 2000. Scudi, che difficilmente si farebbe in questi tempi, sia perche non vi và Nobiltà considerabile, sia perche il buon credito di Geneva è mancato, & il zelo negli altri raffredato.

Fortificatione

Successe l'infelice morte prima del fine di questo anno del Sargente la Riviera, bravó Soldato, che havea molto ben servito la Patria nelle guerre antecedenti à segno che mostrava fino à trenta ferite ricevute nella difesa di detta sua Patria contro i Nemici di questa. Ma la pace non gli fù cosi favorevole come la guerra, poiche essendo entrato in grave processo col Padre nella Città di Sciamberì, e perciò obligato à frequentar spesso in questa Città, la lunga frequenza, & il processo lo fece passare in stretta amicitia col Marchese di Lans della Casa d'Est, Governatore della Savoia, il quale seppe cosi ben guadagnarlo, ch'essendo il Sargente in gran

Escecutione del Sargente la Riviera

1613. credito nella Città, gli promesse di fare in modo, che di notte tempo senza pericolo alcuno, le Militie del Duca fossero introdotte nel Baloardo di Santo Antonio, di dove gli sarebbe stato facile d'introdursi al posesso di tutta la Città. Il suo destino che doveva essergli fatale, fece che trovandosi egli un giorno in discorso, benche con termini coperti, col Governatore sopra à questo articolo, un Gentil' huomo Delfinese che si trovava nell' Anticamera, e che aspettava udienza, messe l'orecchio nella Portiera, & ascoltò buona parte di quel che dicevano, e comprese che si parlava di tradire Geneva.

L'affetto ch'egli portava ad alcuni Cittadini suoi amici, & il zelo che haveva per la Religione l'obligarono di partir subito per la volta di Geneva dove giunto riferì à Sindici quanto inteso havea, e come era Gentil' huomo di gran fede, non si messe difficoltà alcuna à prestargli credito di modo che ritornato il Sargente in Geneva, & imprigionato; appena si vide il giorno seguente ligato nella tortura, che confessò il tutto, e benche grande fosse la colpa, e che meritasse quel castigo che dato s'era ad altri traditori, con tutto ciò considerato il sangue sparso in servitio della Patria, non se gli fece altro che tagliar la testa.

Guerre civili in Francia.

Cominciarono in Francia alcune guerre civili, per essersi sollevati molti Grandi, contro il Governo della Regina, e de' quali se ne fecero capi il Prencipe di Condé, & il Duca di Nivers, con che si vide tutto il Regno in Arme. Il Duca di Savoia che non mancò mai d'inclinatione di pescar nell' altrui acque torbide, sotto finta di buona Massima di Stato, che vuol dire, di tener

ner le sue Armi all' erta, mentre quelle degli 1614.
altri campeggiavano ne' confini, non contento
di quell' Esercito che teneva ancora in piedi rispetto alla guerra con Mantoua, ordinò con diligenza un' accrescimento di nuove forze: con Duca di Savoia arma.
che ingelosì la Regina, che s'andò imaginando, che trovandosi non sò che amicitia trà questo Duca, & il Condè, che non volesse spelleggiare il Savoiardo le parti di questo per tirar qualche vantagio ne' suoi disegni sopra Geneva nella continuatione in Francia delle guerre civili, onde ne scrisse segretamente a' Genevrini acciò vegliassero insieme con i Bernesi agli andamenti del Duca loro vicino & malevolo, e tenessero in buono ordine le loro Armi per non esser presi, ò sorpresi.

In tanto ritornò da Spagna il Prencipe Don Si pacifica con la Spagna
Vittorio figliuolo del Duca Carlo Emanuele, e seco portò gli Articoli dell' accommodamento con la Corona Catolica, con questo Prencipe, che rispetto agli interessi della protettione del Duca di Mantoua s'erano fatti hostilità Militari dall' accennata Corona, contro il Savoiardo il quale accettò tutti gli Articoli del trattato, eccetto quello che portava un' obligo al Duca di disarmare frà tre Settimane, trovando per pretesto, ch'essendo in Arme la Francia, non potea egli così vicino, star con le mani alla cintola senza Arme. Non lasciò con tutto ciò di publicarsi la pace trà la Spagna, e Mantoua dall' una parte, & il Duca di Savoia dall' altra: ma questo restando sempre armato, diede motivo d'accrescimento di gelosia nell' animo de' Genevrini, Genevrini gelosi si ranforzano.
che rinforzarono la loro Guarnigione di due Compagnie, & i Bernesi mandarono in Lusana

Il Duca d'Orleans suo fratello seguiva in mezo il Prencipe di Condè, e Conte de Soissons, e poi due a due li Duchi di Guisa, d'Umena, del Beuf, del Pernon, del Vantador, e Monbasson, ciascuno con la sua Corte e Livree dietro, tutti con superbissimi Abiti, & ornamenti. Indi venivano quattro Cardinali con i loro vesti solenni, cioè Peron, Gondi, Roccafogò, e Bonzi, seguiti da molti Prelati, e di più di 300. Gentil' huomini à Cavallo con Livree à lato. La Regina veniva in un Cocchio di trionfo scoperto, con la Regina Margarita di Valois à sinistra, e nella destra Elisabetta sua Primogenita promessa (come s'è detto) in matrimonio à Filippo III. Ré di Spagna: in un' altro Carro di Trionfo à quattro venivano le altre due Prencipesse sorelle del Rè, cioè Christina che fù poi Duchessa di Savoia, & Henrietta che poi fù Regina di Inghilterra; e ne' due lati la Prencipessa di Condè, e Contessa di Soissons. Seguivano altri Cocchi di trionfo tutti scoperti con le Duchesse di Ghisa, d'Umena, del Beauf, & un' infinità d'altre nobilissime Dame, e qual fosse l'ornamento, e la ricchezza delle vesti può ogni uno imaginarselo; e basta che un Orefice che osservò da vicino il passaggio di questa Cavalcata, giudicò che dispersi negli uni, e negli altri vi fossero venticinque Milioni almeno solamente in Diamanti. 1614.

Arrivato il Rè nel Palazzo andò alla Camera d'oro, e quivi si pose à sedere nel Trono Reggio, havendo alla destra la Regina, & alla sinistra il Duca d'Orleans, sedendo gli altri secondo il loro grado, e ordine, e dopo essersi fatta la dechiaratione dell' uscita del Ré dalla miuortà, Ingresso nel Parlámento.

1614. per haver l'età che portano le Leggi del Regno, la Regina in un quarto d'ora di discorso, diede conto con brevità di quello che di più considerabile era seguito mentre haveva governato quel Regno; nè si tosto finì di parlare che gratiosamente gli rispose il Rè, che la ringratiava del suo zelo, e della sua buona amministratione, pregandola di volere esercitare la continuatione della sua prudenza, & esperienza nella qualità di Capo del suo Consiglio. Levatasi dal suo luogo andó à baciare le mani al Rè, à cui rimesse il sigillo, e rinunció il governo della Regenza; tutti gli altri Signori andarono à baciare la mano al Rè, il quale se ne ritornò poi nel suo Palazzo incognito.

Deputati di Geneva

Fù trovato dal Consiglio di Geneva à proposito di spedire due Deputati in Parigi per felicitare il Rè del suo nuovo ingresso al governo, e benche dubiosi fossero altri sopra al farsi, ò non di questo complimento, ad ogni modo fù conchiuso di farlo, e così furono spediti li Sindici Giovanni Sarazin, & Amadeo del Castelnovo, con i quali s'accompagnarono molti Cittadini desiderosi di veder Parigi.

Loro udienza e proposta.

Dal Rè furono ricevuti all' udienza con somma humanità mentre stava uscendo di pranso, e nella stessa Camera; il Sarazin portò la parola, & il suo discorso fù in ristretto à rappresentare il zelo, e la divotione di tutto il Popolo di Geneva verso il servitio, e gloria della Francia, e la generosa protettione, e magnanima benevolenza, che la Maestà d'Henrico il Grande, Padre di S. M. l'havea sempre testimoniato: Il Rè levatosi di sedia, e scopertosi al quanto gli rispose, *J'en feray le mesme, je vous promet*, cioè,

Jo

Jo ne farò lo stesso ve lo prometto; e con questo si ritirò. Procurarono poi i Deputati d'ottenere dal Rè con una Lettera particolare la confirmatione di tutti quei Trattati, e Atti che Henrico haveva fatto in favore della Città di Geneva, e particolarmente toccante la naturalità de' Genevrini in Francia, e la facoltà di godere gli stessi privileggi come i Francesi medesimi, mà essendogli stato risposto, che non vi era di bisogno; poiche mai S. M, romperebbe quei decreti ch'erano stati fatti dal Padre, se ne ritornarono in Patria senza premere più sopra questo articolo. 1614.

Nel Novembre di questo anno successe una tempesta horribilissima all'intorno di Geneva, havendo Sradicato Alberi e gettato Case intiere, con la morte di molti Animali, e sopra il Lago si perdè un vassello di formaggio con sei persone di dentro. Nella Città di San Claudio nella Françacontea in giù le falde del Monte Jura, cade un folgore cosi ardente, che bruciò in meno di due hore la strada migliore della Città per altro assài picciola. I Genevrini per mostrare officii di buoni vicini, al primo aviso di questa disgràtia, spedirono à quella volta l'Audicor Pietro Gaiet, per testimogliarli il dispiacere che ne sentivano, e per offrirgli qualche soccorso di danaro per la riparatione; sul principio negarono quei Cittadini d'accettare l'offro, ad ogni modo ben maturato il bisogno l'accettarono, onde gli furono subito inviati settecento scudi. Incendio in S.Claudio.

Riferisce lo Spon in questo anno un' evvenimento ch'egli chiama singolare, cioè, che nelle guerre del 1590. e 1591. temendo quei di San Clau- Evvenimento per il Corpo di San

te sino à 30. per giorno, e nel fine se ne trovarono più di 400. morti, mà gente del tutto plebea, e della feccia del Popolo, se non fossero pochi d'honorevoli Famiglie, e trà questi due Consiglieri, e due Ministri, uno de' quali che si chamava Gervais, non ostante che vedesse morti due de' suoi Confratelli, per haver servito gli Appestati, continuò dopo essersi volontariamente offerto, alla visita, e consolatione degli Infermi; con una carità, che lo renderà sempre immortale nella posterità, e benche vedesse ancora morire innanzi i suoi occhi, quasi tutti i suoi Domestici di peste, non si perdì percio mai d'animo, seguendo notte, e giorno verso gli infermi tale carità. 1616.

Anna d'Austria Sposa del Rè Luigi, essendo stata ricevuta dal Duca di Guisa con 8000. Fanti, e 2000. Cavalli ne' confini, e condotta nella Città di Burdeos dove era dal Rè aspettata, quivi per mano del Vescovo di Saintes nella Catedrale di detta Città fù celebrato lo Sponsalitio li 25. Novembre, e la stessa sera fù consumato, non ostante che in questo mentre sdegnati il Prencipe di Condè, & i Duchi d'Umena, Buglione, e Luxemburgo si chiamassero malcontenti di tali Matrimoni che si celebrarono reciprochi nello stesso tempo, e che armati scorseggiavano danneggiando il Poitù, e vicinanze. Matrimonio del Rè.

Per felicitare il Rè di questo suo matrimonio fù spedito in Parigi nel principio dell' anno Abramo Dansse Sindico attuale, e con cui s'accompagnarono quattro de' principali Cittadini. Il Deputato fù ben visto, e regalato, & havendo rappresentato alla Corte che non Deputato per felicitare il Rè del suo Matrimonio.

1616. ostante il pattuito sotto Asti del Duca di Savoia con gli Spagnoli che non lasciava quello di continuare à starsene armato con un' Esercito in Campagna numeroso di 12000. Fanti, e 2000. Cavalli, benche havesse fatto una volta finta di disarmare, e come questo obligava essi Genevrini à qualche spesa di Militie estra ordinarie, supplicavano S. M. di pigliar qualche parola dal Duca per la lor sicurezza; à che gli fù risposto, che il Signor di Betthuna che come Ambasciatore di S. M. trattava il finale accommodamento del Duca con gli Spagnoli, teneva ordine particolare di conchiudere il trattato con questa conditione, che il Duca disarmerà, e che non molesterà inconto alcuno i suoi vicini, particolarmente quei protetti dalla Francia; onde il Deputato parti contentissimo.

Duca di Nemeurs fa la guerra al Savoiardo.

Era qualche tempo che Henrico Duca di Nemeurs sollecitava il Duca di Savoia, acciò gli rendesse ragione sopra â molte sue pretentioni, ma vedendo di non poterne venire à capo, pensò di servirsi della forza dell' Armi, onde con il soccorso d'alcuni suoi Amici, e particolarmente degli Spagnoli raunato un' Esercito si dispose à fargli la guerra; ma prese male il suo tempo; poiche armato ancora il Duca di Savoia si messe in campagna, & in pochi giorni s'impadroni di diverse Terre appartenenti al Nemeurs, e trà queste della picciola Città d'Anecy, dove vi messe una buona guarnigione.

Vien soccorso da' Genevrini.

Ma vedendo il Duca di Savoia, che quello di Nemeurs si rinforzava di molta gente collettitia, e che gli Spagnoli, benche suo Cognato

nato fosse il Rè. l'assistevano di buon senno, 1616.
vedendosi obligato di raccor maggior numero di Militie, & havendo esausto il suo erario, hebbe ricorso à quegli stessi che tanto odiava. Li Signori di Geneva che havevano à caro d'obligarlo, alle sue prime instanze, gli accordarono cento Soldati; Arme, e Munitioni, oltre che molti particolari che havevano qualche bene nella Savoia andarono ad offrirgli il loro servitio con la licenza del Consiglio.

Ma come questo non era sufficiente al bisogno, non ostante che di Geneva erano usciti li migliori Soldati per il suo servitio, e che contro il trattato di San Giuliano, havea alloggiate le Militie tutto il lungo del lido del Rodano; trattó una stretta confederattione con li Bernesi, anzi due, perpetua l'una, offensiva e difensiva reciprocamente, temporanea l'altra, havendogli ceduto il Paese di Vaux, ò almeno tutte le sue pretentioni con il patto che da' Bernesi se gli darebbono 3000. Soldati da' medesimi pagati per tre mesi, e con la conditione in oltre che ogni volta e quando, che il Duca di Savoia, volesse pagare à detti Bernesi quelle somme grandi che essi pretendevano dal Duca per conto fatto, e quella spesa che facevano allora, che gli cederebbono parte del Paese accennato. Di questi 3000. Soldati appena 300 ne ritornarono in Berna morti quasi tutti ò di ferro, ò di malatia. Nella valle di Cheiseri, vi fù battaglia trà il Prencipe Vittorio primogenito del Duca di Savoia, & il Duca di Nemeurs, mà non ostante che lo strepito dell' Archibugiate, e delle Cannonate assordavano le orecchie de' paesi circonvicini, e particolarmente

Trattato co' Bernesi.

1616. mente di quei di Gex, ch'erano ſteſi apposta in giù della Montagna di Farges, per oſſervar la battaglia, con tutto ciò nè pure un Soldato ſi vedeva cadere à terra, la qual coſa diede motivo di ſeminarſi un gran bisbiglio in Geneva; cioè che li due Duchi di Nemeurs, e di Savoia ſe l'intendeſſero inſieme, e che quella guerra foſſe un preteſto, per ſpogliare di Monitioni, e della miglior gente la Città di Geneva, per poterla poi meglio aſſalire ſprovista, con le Armi d'ambedue; nè fù poſſibile di levar dal comune del Popolo queſto coſi fatto ſoſpetto, ſino che fattaſi la pace disarmarono amichevolmente in un tempo iſteſſo, ancorche mai il Duca di Savoia volle disarmar da buon ſenno, perche i ſuoi diſegni ſopra Geneva non potevano ſcancellarſi dal ſuo cuore.

Soſpetri de' Genevrini.

Giubileo.

Fù publicato nel principio di queſto anno da Paolo V. un Giubileo univerſale, & eſtra ordinario, ſimile all'Anno Santo, per pregare Id-
1617. dio, (erano la parole nella Bulla) *per l'eſaltatione della Santa Chieſa Romana*, *per l'eſtirpatione dell' hereſia*, *e per la pace trà li Prencipi Catolici*, e ſi diede principio à celebrarſene ſolenniſſime proceſſioni da per tutto, particolarmente il Veſcovo d'Anezi che portava come ſempre hà portato il titolo di Veſcovo di Geneva ne ordinò in tutti i Luoghi della ſua Dioceſe, e furono ordinate à queſto fine trè Chieſe per andare à ricevere il perdono quella di Anecy, quella di Tonon, e quella di Seiſſel, di modo che ſi vedevano continue proceſſioni correre di quà, e di là.

Li Genevrini ch'erano ſtati ingannati un' altra volta nel tempo della Scalade, con la publica-

catione d'un Giubileo, non vollero cadere in 1617.
quel sonno nel quale cadero allora, onde gelosi nel veder che il Duca sfilava lentamente le sue Militie dall' intorno di Geneva, benche fosse seguito l'accommodamento col Duca di Nemeurs, e più ingelositi della publicatione di tal Giubileo in un tempo istesso, mentre gli altri facevano Processioni di femine, e di Gente divota, nel Paese di Vaux d'ordine de' Bernesi, & in Geneva si facevano continue reviste delle Militie del Paese, e de' loro Cittadini, acciò il Duca di Savoia informato della loro vigilanza, si distornasse da quei disegni che potrebbe havere contro Geneva; ancorche erano benissimo persuasi, che non vi era altro che la morte che potrebbe scancellare dal suo cuore tali disegni.

Gelosia, e diligenzà de' Genevrini.

L'Invidia che regna da per tutto non esenta le Republiche, e tanto più picciole, per esser più facile di vedere un male ch'è grande; io non pretendo dire, che questa maledetta peste d'Invidia sia più fetente in Geneva che altrove, dirò ben si, che vi sono di quei che non curano di precipitare il beneficio del Publico, per sodisfar l'Invidia à ruinare l'Interesse del particolare; come si vide in questo anno; e dirò Un certo Borghese che con la sua industria honorevolmente s'era avanzato à molte ricchezze, sapendo benissimo che Geneva non poteva sussistere che col mezo del comercio, pretese rendere alla sua Patria un servitio notabile, onde intraprese alcune Manufatture, col mezo delle quali, trafficando e lavorando viveano più di mille persone, con tutto ciò, in luogo d'ammirare, e benedire il suo zelo, non vi fù calunnia, nè

Invidia verso un Borghese.

1617. nè maldicenza che non s'inventasse per perderlo da quei invidiosi, che non haveano giudicio, nè fortuna per far quello ch'egli faceva onde sdegnato, di veder che con ingratitudine si pegava il suo zelo, se ne andò via, e stabilitosi nella picciola Città d'Iverdun, quivi con gran beneficio di quel Popolo alzò un Colleggio, una Stamperia, & una fabrica di Manufatture, e con che portò danno considerabile alla Città di Geneva, & à quegli stessi che invidiato l'haveano.

Cusin sua morte. Riuscì ancora sensibile in questo medesimo tempo a' Genevrini, la morte del Ministro Cusin, famosissimo Predicatore, e Sogetto di gran Consiglio, onde bene spesso si maturavano da' Sindici i suoi sentimenti, essendo in oltre assiduo nel suo carico, con che si guadagnava la gratia di tutti, di modo che la sua morte portò dispiacere al comune.

Odio del Maresciallo d'Ancré verso Geneva. Ma hebbero qualche motivo di consolarsi nella morte di Concino Concini, Maresciallo d'Ancré, il quale amato dalla Regina; e nel suo favore accreditato, non solo tiranneggiava lo spirito della Padrona, ma insuperbito contro i Grandi, non ostante che picciolissimo egli fosse di nascita pretendeva comparire come un cipresso trà virgulti; con tanta opinione di se stesso, che non volea far prevalere come inpeccabili che i suoi soli consigli. Trà le altre cose egli odiava al maggior segno gli Ugonotti, e non meno di Lui le Marescialla sua Moglie, ancorche spesso andavano scherzando con la fortuna di questi. Ma sopra modo odiavano la Città di Geneva, nè mai il Marescialo havea voluto vedere i Deputati di questa Città solendo dire,

che

*che non si poteano aspettare che inganni da una* 1617.
*Città ch'era rubella à Dio, & al suo Prencipe*: e come questa mala intentione era assai ben conosciuta da' Partigiani di Geneva, aggiuntasi la difesa ch'egli faceva nel Consiglio per spalleggiare le ragioni del Duca di Savoia, havendo più volte sollecitato la Regina di desistere della protetione di Geneva, per far servitio al Papa, & al Duca, per questo riusciva di mal suono questa voce di Marescaillo d'Ancré nell'orecchio de' Genevrini, temendo che insignoritosi dello spirito del Rè, come havea fatto di quello della Regina Madre, non fosse per turbare il loro riposo: di modo che come stimavano una Spina per loro l'auttorità di questo Maresciallo nella Corte, non poterono che rallegrarsene nel vederla sradicata e dirò come.

Accortosi dunque il Rè che tutti i Grandi suscitavano discordie alla sua Corona, rispetto all'odio che portavano alla smisurata auttorità del Concini e volendo in oltre sollevar la fortuna d'un suo nuovo Favorito, ch'era Carlo d'Albret, poi Duca di Luines, nè potendosi ciò facilmente fare senza la caduta dell' altro, deliberò col Consiglio del detto d'Albret, di levar dal Regno la causa primaria della discordia de' Grandi con la Corte. Si risolve la sua morte.

Dunque li 23. d'Ottobre fatto chiamare il Maresciallo in Corte d'ordine Reggio per consultar cause gravi nell' entrar del Luvre assalito del Vitri Capitano delli Reggie Guardie, con sei altri, a' quali già era stato dato l'ordine del Rè venne assassinato da una gran furia di Pistolate; senza poter dir parola, spirò in un momento, il cui corpo essendo stato sepellito senza Sua morte e della Moglie.

1618. za funerali nella Chiesa di San Germano, fù poi dalla vile ciurmaglia del Popolo disterrato, e strascinato per le strade, e dopo havergli tagliato il naso, le orecchie, e le dita, venne dallo stesso volgo impicato, spettacolo in vero che offende quella benigna, e piacevole natura della Nattion Francese. La Marescialla sua Moglie venne fatta prigioniera, e poi per sentenza del Parlamento condannata ad haver la testa tagliata, come colpevole di Lesa Maestà, e come stregona, benche dubiose le prove, ma in gran numero li testimoni Nemici. Protestò innocenza, e morì con gran costanza d'animo. Li suoi Beni confiscati furono assignati al Signor de Luines nuovo Favorito.

Sindici. Si fece in questo anno nel governo un'altra frittatella per così dire di Giovanni, poiche furono messi al Sindicato, Giovanni Dupan, Giovanni Sarazin, Giovanni Gioseppe di Normandia, Giovanni della Riva; e Giovanni Savion Luogotenente, che in fatti si comportarono con ottimo governo; questo rancontro non si è trovato mai che un'altra volta, e che pure riusci ottimo, onde molti andavano dicendo che il Regno de' Giovanni era giusto.

Disgratia ad un Cittadino. Lagrimevole fù il caso d'un tal Pietro Varo Orefice; Cittadino di casa assai bene merita; Questo entrato in differenza con Davit Coladon: antiano Sindico, e sogetto di molto credito, havendogli perso il rispetto con gravi ingiurie, venne dal Consiglio dopo un Mese di prigione bandito, onde ritiratosi con la Moglie ne' Grigioni, mentre di passaggio si trovava in Plurio, venne questo luogo soffocato da una Montagna sotto alle falde della quale si trova-

va,

va, onde precipitosamente frupata sepelli tutta 1618.
quella ricchissima Terra, con la morte di più di tre mila persone, e trà queste il Varo con la sua Moglie.

Ma fù più misera la conditione di Marco Chenalat, Nipote di Pietro Chenalat, già primo Sindico, che haveva reso rilevanti serviggi alla sua Patria, come senza dubio haurebbe possuto renderne ancor Lui, se il suo destino perverso non l'havesse chiamato ad altra vita, per far peggiore la morte. Egli era ricco, e nella Città accreditato, ma come la natura humana, ha insinuato nella mente dell'huomo una sfrenata avidità che lo spinge à fare il picciolo mediocre, il mediocre grande, & il grande infinito, non hebbe questa meno forza in Lui mentre non contento del suo stato, si diede à cercarne uno maggiore per via di strade illecite, & indirette, e contro la fedeltà che i suoi Antenati haveano esercitato verso la Patria, essendosi insinuato nell' amicitia del Marchese di Lans, Governatore della Savoia, dal quale ricevè 500. Doppie, per comprare una Casa vicino la Porta di San Leger, commoda alle mine & ad introdurre segretamente della gente di dentro, per sorprender la Porta.

Chenalat traditore.

Entrato in questo mentre in processo con Nicolino Fert suo Cognato, sia per zelo verso la Patria, sia per assicurarsi meglio della Lite in suo favore, basta che scopri li suoi intrighi, onde venne posto in prigione non solo per li gravi sospetti sopra alla troppo stretta amicitia col Marchese di Lans, mà di più per gli indizi che vi erano d'haver qualche intelligenza col Barone d'Aubonne, che si trovava

in

1618. in prigione à Berna per accuse di tradimento.

Negò sul principio il Chenalat, mà non potendo sostener la tortura confessò d'haver ricevuto le 500. Doppie accennate dal Marchese Governatore della Savoia, & una promessa di 12000. Scudi d'oro, con una carica di Capitano nella Guardia di S. A. mà però con grandi protestationi, che il suo disegno non era di tradir la Patria, ma il Marchese; ciò per tirar da questo danari, mediante le promesse che gli faceva, con ferma intentione di non effettuarle, però queste proteste non furono bastevoli à prolongarle la vita, essendo stato per sentenza del Consiglio decollato.

Cardinal di Savoia Parigi. Era passato nella Corte di Francia verso il fine di questo anno il Cardinal Mauritio di Savoia, figliuolo del Duca Carlo Emanuele, con un corteggio di sei Vescovi, 14. Abbati, 20. altri Cappellani, 30. Titolati, e 100. Nobili, con più di cento Cortegiani di servitio, e fù ricevuto in Parigi con pompossimi honori, & allogiato à spese del Rè, e qual gelosia dasse nell' animo di Genevrini, puó ogni uno imaginarselo mentre portava la voce da per tutto che questo Cardinale per aggiustamento fatto prima in Roma, era andato in Parigi per conchiudere il matrimonio tra Vittorio Amadeo suo fratello, e la Principessa Christina, sorella del Rè Luigi, con la conditione che questo Ré non solo desisterebbe della protettione di Geneva, mà che di più assisterebbe il Duca con huomini, e con danari per renderseue posessore.

Questi sospetti, e queste gelosie s'accrebbero, nel principio dell'anno seguente con l'andata

data in Francia del Prencipe Vittorio Amadeo, 1619.
col Prencipe Tomaso sua fratello, che veramente comparvero con fasto Reale, & alla Reale accolti, e ricevuti. Fù poi in breve detto Vittorio Amadeo sposato nella Cathedrale di Parigi, con Christina, per mano del medesimo Cardinale, e se ne celebrarono solennissime nozze, e Dio sà di qual cuore ricevevano i Genevrini, & i Bernesi queste nuove; & in fatti il principal disegno di tal matrimonio, dalla parte del Duca, hebbe lo scopo sovra Geneva, credendo di render certa con questo mezo tale impresa: nè il Cardinale mancò di tenerne lunghe conferenze, e di farlo insinuare nel trattato matrimoniale, mà il gran Ministro Luinas, che havea promesso molto, nello stringer delle Chiavi andò conchiudendo, *Che bisognava trattar l'una cosa, e poi l'altra; per non confondere ambidue insieme: Che il matrimonio ligava le due Corti insieme ad una stretta amicitia, che facilitarebbe poi in breve da se stessa il desiderio del Duca, per l'impresa di Geneva*, e con questo la nuova Sposa fù condotta solennemente in Savoia.

Matrimonio del Primogenito di Savoia.

Benche grave fosse la gelosia che rodeva nelle viscere de' Genevrini, e che in fatti li faceva temer molto, con tutto ciò, stimarono à proposito di spedire in Sciamberi, per congratularsi di tali nozze, e col Duca ch'era passato in questa Città, e con i Prencipi nuovamente maritati: & à questo fine scelsero li Sindici Giacomo Aniorand, & Amadeo del Castelnovo, che vennero ricevuti con benignissimo accoglio dal Duca, dagli Sposi, e dal Cardinale istesso, che pure si fece intendere che accettarebbe la visita data; & ol-

Deputati di Geneva in Sciamberi.

1619. & oltre che furono ammessi in luogo honorevole, in tutte le solennità che s'erano preparate in detta Città, vennero ancora regalati ciascuno d'una Medaglia d'oro con catenetta d'oro del valsente di trenta Doppie: e queste così fatte carezze non lasciarono di rammemorarli il proverbio degli Italiani, *Chi ti fà quel che non suole, ó t-há ingannato, ó ingannar ti vuole.*

Discordie di Religione in Holanda.

Continuavano ancora le discordie di Religione in Holanda, e pareva che si fosse resa fatalità di quelle Provincie, di combattere la Religione con lo Stato, e lo Stato con la Religione. La Tregua dell' Armi con la Spagna, suegliarono la civile trà Cittadini: Arminio, e Gomaro furono i due Campioni di questa battaglia, ambidue Predicatori; questo sosteneva come Calvinista la Predestinatione, con qualche articolo della sua Religione, onde Arminio che voleva parlar di Lui, come di loro haveano fatto parlare Lutero, e Calvino, col rendersi capo d'una nuova Fattione, sia d'una nuova Religione, sia d'un nuovo partito cominciò gravemente ad oppugnare i sentimenti del Gormaro, di modo che per distinguersi li Partigiani d'Arminio vennero chiamati *Rimostranti*, e quei del Gormaro *Controrimostranti*; & in tanto morto Arminio nel più bel dell' Opera, in luogo d'estinguersi s'accese tanto più il fuoco, per esser successo all' heredità de' sentimenti di questo il Vorstius dell' istesso Arminio più ardente.

Barneveldi decapitato.

Dalle dispute Scolastiche si venne all' Armi. Quei d'Harlem, di Leiden, e d'Utrec, consigliati (per quanto fù scritto nel suo processo) dall' Avvocato Bernaveld, si provedono di Mi-

Militie; il Prencipe Mauritio che conoſceva, e vedeva che contro di Lui, ò della ſua auttorità s'indrizzavano i diſegni degli Arminiani, corre armato, ſorprende Utrec, disarma i Cittadini, e cambia i Magiſtrati à ſuo piacere. Paſſato in Harlem fece lo ſteſſo, e non meno à Leiden dove barricato haveano la Caſa publica. Ma come rappreſentationi di Tragedie ſimili non ſono mai ſenza ſangue, Berneveld, Sogetto di grande eſperienza in un'età di 72. anni, dopo haver ſervito la Patria con ſommo credito in 14. Ambaſciarie per lo ſpatio di 45. anni, laſciò ſovra un Palco la Teſta. 1619.

Sinodo di Dort e d'Utrec.

Benche s'eſercitaſſero le Armi, & i Tribunali de' Giudici, e gli offici potenti del Rè Giacomo, e l'aurtorità del Prencipe d'Orange per dar fine à tali diſcordie, non ſi laſciò ad ogni modo di convocarſi un Sinodo in Dort, & un' altro in Utrec, per maturarſi da' più periti Teologi i ſentimenti degli uni, e degli altri, onde furono ricercati ad intervenire li principali Dottori di Germania, d'Inghilterra, e de' Paeſi Baſſi; mà però col diſegno ſempre di diſtruggere i ſentimenti d'Arminio,

Due Teologi di Geneva nel Sinodo.

Il Prencipe Mauritio, e gli Stati Generali ſcriſſero affettuoſiſſime lettere à Signori di Geneva, acciò voleſſero arricchire il Sinodo con l'aſſiſtenza d'alcuni de' loro Teologi, onde à ſpeſe del publico vennero con ogni diligenza ſpediti Giovanni Diodati di Nation Lucchese, e Teodoro Tronchin, ambidue Profeſſori in Teologia, e ſogetti veramente di gran dottrina, & oltre à queſto il Diodati haveva un talento, una gratia, & una eloquenza ammirabile nel Pulpito, onde col predicare alcune volte nelle

Chieſe

1619. Chiese Valloni, e nel Sinodo istesso si fece conoscere un' Oracolo trà li Predicatori; oltre che nel sostenere il sentimento di Calvino contro à quello d'Arminio, fecero miracoli l'uno, e l'altro: che però in segno di sodisfattione gli Stati, & il Prencipe Mauritio in particolare, scrissero affettuosissime Lettere a' Signori di Geneva, sopra alla stima che questi due Teologi s'haveano acquistato, ringratiandoli della missione de' medesimi, quali vennero regalati dagli Stati con due Medaglie d'oro ciascuno la sua del valsente di trenta Ducati: oltre che furono festeggiati in più luoghi.

Cattivi auguri de' Genevrini.

Molte cose tormentarono in questi tempi lo spirito de' Genevrini, poiche havendo essi l'occhio sempre aperto all' accrescimento degli Ugonotti in Francia, à tirarsi l'amicitia de' Protestanti di Germania, & à vedere in discordia con altri il Duca di Savoia, dalle quali cose dipendeva la conservatione della loro libertà, e della loro Religione, e vedendo che in questo anno tutto andava al rovescio, non poterono far di meno, di non tirar cattive conseguenze per loro.

Duca di Savoia fa lega co' Venetiani.

Per primo il Duca di Savoia in luogo d'imbrogliarsi con altri Prencipi, s'andava sempre più rinforzando di nuovi confederati, havendo conchiusa lega con la Republica di Venetia, offensiva e difensiva, ancorche i Venetiani lo facessero più tosto per tenere à freno il suo spirito inconstante che per volontà che havessero di spallegiarlo ne' suoi disegni di Geneva; ad ogni modo i Genevrini che non penetravano i segreti, non potevano senza grave gelosia veder questo Duca confederato con Venetia, e così stretto

ſtretto parente, & amico con la Corona di Francia. 1620.

A queſto s'aggiungeva la fortuna dell'Armi dell' Imperador Ferdinando II. il quale fatto Lega co' Prencipi Catolici, haveva ↑aunato un potente Eſercito contro i Proteſtanti, e ſopra tutto contro il Palatino di Religion Calviniſta, che reſtò da Maſſimiliano Duca di Baviera che comandava l'Eſercito Catolico, battuto, e ſcacciato dal proprio Paeſe, e veramente i Proteſtanti in Germania, benche più di tutti il Palatino, ſi videro in cattivo ſtato, nè i Genevrini mancavano di ſoccorrerli con continue preghiere, e di tirare cattive, mà cattive conſeguenze per loro nell'avenire.

Proteſtanti di Germania battuti.

In Francia haveva fatto riſolutione quel Rè, ò per Lui il ſuo Conſiglio di ricuperar le Piazze che tenevano in mano gli Ugonotti dentro il ſuo Reguo che tutta via oſtinati non volevano renderle, benche ſi dechiaraſſero della lor fedeltà, e di nulla fare contro il Reggio ſervitio. Mà non ſodisfatto di ció Luigi mandò il ſuo Eſercito ſotto Seimeur, dove intimorito il Dupleſſis che n'era il Governatore, la rendè al primo comparir del Reggio Eſercito, la qual coſa ſervì d'eſempio à molti luoghi à far lo ſteſſo: non oſtante che fermo ſe ne ſtaſſe Montalbano, la Roccella, e San Serra, luoghi di ſomma importanza: con tutto ciò, queſta guerra affligeva molto l'animo de' Genevrini.

Guerra in Francia contro gli Ugonotti.

S'accrebbe l'apprenſione di detti Genevrini nel vedere ſul principio di queſto anno, darſi caldi ordini dal Duca di Savoia per la levata d'un buon nnmero di militie, correndo la voce di eſſer riſoluto queſto Prencipe d'havere per il fine

Duca di Savoia arma.

1621. d'Aprile un' Efercito di 15000. Fanti, e due mila Cavalli. Gelofi dunque, e vigilanti li Signori di Geneva, mandarono in Lione il Signor Aniorant Antiano Sindico, per fcoprire nella perfona del Signor d'Alincourt, Governatore di Lione quali foffero i fentimenti della Corte, fopra à quefto armamento del Duca; Trovò l'Aniorant beniffimo difpofto l'Alincourt, e promeffe di fcriverne al Rè di buon' inchioftro, dal quale venne ordine al detto Governatore, di riunir le fue Armi, e di vegliar fopra a' difegni del Savoiardo, & avertirlo in cafo che voleffe tentar cofa alcuna contro Geneva, havendo egli rifoluto di difenderla come fatto havea Henrico fuo Padre, e di tutto ciò ne fcriffe il Governatore a' Genevrini, che fi confolarono non poco.

Genevrini fi fortificano

Ma come d'ordinario quei temono il più che hanno meno da perdere, non lafciarono i Genevrini con tutto ciò d'invigilare à cafi loro, facendoli fofpettare il troppo zelo verfo la Patria, che quelle apparenti promeffe della Corte di Francia, non foffero di concerto col Duca, per meglio addormentarli, onde havendoli il Prencipe d'Orange fcritto affettuofa Lettera, e fpedito in Geneva Francefco Mottet uno de' fuoi Ingegnieri, con l'affiftenza di quefto, e d'un tal Ferauld Gentil'huomo Francefe, che s'era rifugiato à caufa della Religione in Geneva, fi diedero à fortificar molto la Città dalla parte del Borgo di San Gervafio, effendofi tirato con molta fpefa un gran parapetto dall' altra parte del foffo, che fi ftendeva dal Rodano, fino al Lago. In tanto i Venetiani havendo configliato il Duca, di non metterfi nel laberin-

Duca difarma.

to

to di gran spesa, e di molto pericolo nella guerra contro Geneva, e vedendo in oltre il Duca, che la Francia mentre haveva la guerra di dentro con gli Ugonotti, non voleva irritarli maggiormente col permettere una guerra di fuori contro quei d'uno stesso partito, all' instanze di Christina suo Nuora data buona parte delle sue Militie a' Francesi, disarmó il resto. 1621.

Nel giorno della Pentecoste di questo anno che fù verso il fine di Maggio successe un Terremoto che fù quasi universale, ma con più particolar forza si fece intendere nella Savoia, nella Borgogna, e nel Paese di Vaux: & alcuni stimarono che più in particolare si sentisse in Geneva, appunto mentre il Popolo era congregato nelle Chiese ad ascoltar la predica, onde con gran bisbiglio si diedero molti à fugire, & i Predicatori che si trovavano sul Pulpito, furono constretti di tenersi fermi, perche li pareva di cadere in giù. Terremoto.

Continuando aspramente la guerra in Francia contro gli Ugonotti, non senza vantaggio del Reggio partito, del quale fù presa l'Isola di San Martino d'Oleron, e di Brovage, molti Cittadini di Geneva se ne passarono à militare sotto lo stendardo del Duca di Rohano che comandava l'Armata degli Ugonotti, e benche questo seguisse alla sfilata, e senza ordine del Consiglio, non lasciò di venire alla notitia de' Regi Ministri, & il Signor d'Alincourt, Governatore di Lione ne portò alcuni lamenti al Consiglio, il quale gli rispose in modo che restò sodisfatto: comunque sia gli Ugonotti corsero gran rischio in Parigi, havendo il Popolo bruciato la lor Chiesa di Sciaranton, e commes- Alcuni Genevrini al soccorso degli Ugonotti.

1622. se diverse storsioni nelle Case di questi, per vendicare dicevano la morte del Duca di Moyenna, morto nella battaglia sotto Montalbano, trà li Catolici, e Protestanti, con vittoria di questi.

Richelieu al Favore. Mentre che più ardeva questa guerra contro gli Ugonotti, che s'era accesa con l'assoluto Consiglio del Duca di Luines, Primo Ministro, se ne pafsò questo all' altra vita, con poco dispiacere degli Ugonotti, e di quei di Geneva che pure se l'imaginavano poco loro amorevole; mà non hebbero occasione di rallegrarsi, vedendo che il Rè haveva introdotto al favore Armando di Richelieu, gran Predicatore, Vescovo dottissimo, e che havea molto scritto contro gli Ugonotti, quali cominciarono tanto più à temere, vedendo che il Rè l'havea nominato al Cardinalato e ne fù promosso da Gregorio XV. li cinque Settembre di questa anno, e come il Rè si diede à fare il tutto col parere di questo, né agli Ugonotti, nè a' Genevrini piaceva molto di veder lo spirito del Rè signoreggiato da un' Ecclesiastico, che ne' suoi scritti, e nelle sue Prediche s'era fatto conoscere assai odioso al nome degli Ugonotti.

Morte d'una Donna Dotta. Passò all' altra vita nell' Ottobre di questo anno la vedova del Signore Offredi, dottissimo Medico, che havea dato alla luce alcuni Commentari sopra Hippocrate. Questa Signora era restata orfanella in età di cinque anni sotto la cura del Cassey primo Regente, sia Principale del Colleggio il quale vedendo in questa figliolina una grande inclinatione per le lettere, la fece studiare con gli altri Scolari nelle Classi, & in fatti riusci con ammiratione di tutti negli studi

di

di del Latino, del Greco, e dalla Filosofia. L'Offredi la sposò senza altra dote che della dottrina; onde divenuto questo molto incommodato per la mancanza della vista, e l'accrescimento della Podagra, essa assupliva à tal mancamento, scrivendogli le sue ordonanze, e leggendoli li buoni Auttori; e morto poi il Marito; si diede ad esercitare con ottimo progresso la Medicina, benche senza dottorato, anzi spesso veniva chiamata à consulta con altri Medici. Fù sepolta con grandissimo concorso, & honore, con Epigramma, e con versi Latini, e Francesi; & il suo corpo venne portato nel Cimiterio dagli Spetiali, e da' Chirurgici, e quattro de' più giovini Medici, sostenevano li quattro angoli della Coltre luttuosa. 1622.

Comparve in Geneva nel fine di Marzo di questo anno *Monsignor Centofiorini*; secondo che lo chiamavano i suoi Servidori, del Regno di Napoli, con un cortegio di sei persone; il quale restò otto giorni nella Città in continue conferenze, col Ministro Diodati, e sempre in assenza de' suoi Servidori, sopra a' punti essentiali della riforma introdotta nella Religione, e confessò ch'essendo convinto che volontieri si sarebbe fatto di quella Religione che si professava in Geneva; veramente era huomo dotto, e fù creduto che fosse stato inviato apposta per scoprire di qual talento fosse il Diodato, che facea benche giovine tanto parlar di se; basta che passati gli otto giorni il buon *Monsignor* se ne ritornò senza dire altro al Diodati se non che, *la vostra Religione è non è tanto cattiva quanto credevo, ma la mia è migliore.* Ecclesiastico in Geneva. 1623

Pacificatisi gli Ugonotti con il Rè, convo-

1623. carono un Sinodo Nattionale nella Città di Parigi, delle Chiese Protestanti di Francia: li Professori, e Ministri di Geneva in virtù d'una Lettera ricevuta da un' altro Sinodo tenuto poco prima in Alez scrissero con la licenza del Consiglio a detto Sinodo di Parigi, *che come essi erano conformi alle Chiese di Francia, nelle cose essentiali, che così intendevano d'essere nelle indifferenti, onde à questo fine haveano risoluto per l'avvenire di comunicare con il Panlevato, come si faceva in Francia, e come già s'era cominciato a fare in molti luoghi de' Bernesi.* Aggiungendo in oltre, *che levarebbono l'uso di far distribuire il calice dagli Antiani nella comunione, secondo s'usava fare in Geneva, e che tale officio si farebbe fare dagli Pastori, come si faceva in Francia*; la qual cosa piacque molto al Sinodo.

Lettera di Geneva al Sinodo in Francia

In esecutione di tutto ciò, il Professore, e Pastore Troncino hebbe ordine dal Consiglio, e dal Consistoro, d'avertir di tutto ciò il Popolo, in un giorno di Domenica, nel sermone del dopo pranso; cioè l'ultima Domenica d'Agosto, ch'era quella precedente alla prima di Settembre, nella quale si celebrava la Santa Cena, acciò ogni uno fosse avertito di quella mutatione che s'era risoluto di fare, esponendo il Troncin tutti i motivi che haveano mosso il Concistoro sotto agli auspicii del Consiglio ad una tale risolutione, rappresentando ch'essendo quella una cosa indifferente, non doveva nissuno trovarla per cosa strana, e veramente il Troncin si comportò ottimamente.

Cardinal Richelieu al Ministero.

Benche per due anni continui havesse dominato il Cardinal Richelieu lo spirito Reggio, e che havesse havuto la principal parte in tutto il go-

governo della Monarchia, con tutto ciò non fù dechiarato Primo Ministro di Stato che nel principio di questo anno, con le Cariche in oltre di capo di suoi Consigli, Gran Maestro, Capo, e Sovraintendente generale della Navigatione, e comercio di Francia; in somma si può dir che il Rè si messe intieramente nelle sue mani, e glie diede l'assoluto potere di maneggiar tutto il Governo, la qual cosa non piacque molto a' Genevrini, poiche tutta la loro apprensione veniva dalla parte di Roma, che gli dava da temere, che con i suoi officii nell' interesse della Religione, non obligasse la Corte di Francia à desistere della sua protettione sopra Geneva, di modo che tal' apprensione s'augmentò nel vedere un Cardinale all' assoluto Governo della Corona; ma maggiore fù l'apprensione che ne tirarono gli Ugonotti, nel vedersi obligati a trattare, anzi ad ubbidire ad un Cardinale, tanto più che lo conoscevano di cattivo humore verso di loro, come par troppo glielo fece conoscere in breve, con grandissimo loro danno. 1624.

Vedendo in tanto il Duca di Savoia, che i suoi disegni di sfogar quel desiderio che haveva d'insignorirsi di Geneva col mezo dell' Armi, s'andava del tutto rendendo impossibile, non che difficile, e non potendo tolerare, e tener nascosta nell' animo una cosi grande passione la scaricò in altra maniera, poiche contro quel sagrosanto Trattato di San Giuliano, che serve d'argine alla guerra, e d'asilo alla pace trà ambidue le parti, & nel quale con solenne giuramento fù detto, che il comercio restarà libero trà gli uni, e gli altri; con tutto ciò senza alcun

Cause pericolose per romper la pace.

1625. pretesto, ò ragione difese con rigorose pene à suoi Suditi di condurre, ò di permettere che fosse condotto Grano, ò altre vettovaglie in Geneva; e benche si fosse sparsa voce che il Duca haveva fatto questo per tentare i Genevrini à qualche violenza, acciò potesse accusarli, come frattori della pace, non lasciarono ad ogni modo i Genevrini in contracambio di difendere pure con gravi pene acciò non si mandasse cosa alcuna nella Savoia, ò altri Stati del Duca, sia ferro, sia sale, sia altre Mercantie che si costumavano trasmettersi da Geneva; di modo che queste così fatte differenze si stimavano da' più politici capaci à turbare il riposo della pace.

Ambasciatore d'Inghilterra accomoda il tutto.

In tanto sdegnato il Rè Giacomo contro gli Spagnoli, della maniera con la quale haveano preteso di tiranneggiare il Prencipe di Galles nel matrimonio con quella Infanta, dopo haver rotto la promessa, e conchiuso lo sponsalitio con Henrietta sorella del Rè Luigi dechiarò la guerra alla Spagna, e per maggiormente tormentarla procurò una Lega con Danimarca, con la Francia, con Venetia, e col Duca di Savoia, contro la Casa d'Austria, & à questo fine spedì Ambasciatori.

Il Signor Uvana venne spedito in Venetia, mà prima in Torino, e nel passar per la Savoia, hebbe la curiosità di vedere Geneva, dove venne ricevuto con grandissimi honori, e volle testimoniare, con gli effetti d'esserne sodisfatto, poiche accortosi della penuria grande de' Grani nella quale vivea quella Città, promesse di passarne caldi Offici col Duca, come in fatti fece subito arrivato in Torino, e con ottimo successo, havendo il Duca ordinato dopo le prime in-

instanze dell'Ambasciatore che il comercio fosse 1625. libero secondo che portava il trattato di San Giuliano, e lo stesso fecero dalla lor parte i Genevrini, che certo haveano gran bisogno di Grano.

Morte del Rè Giacomo.

Sncceffe in breve spatio di tempo la morte d'un gran Monarca, e d'un grande Heroe, cioe del Rè Giacomo d'Inghilterra, il quale aggravato di mortal malatia, e d'un peso di più di 56. anni, se ne passò all' altra vita nel suo Palazzo di Thiebold li 26. di Marzo, mà il suo corpo condotto con pompa Reale benche lugubre in Londra, qui vi fù sepolto nella Reggia Cappella. Questo Rè amò la pace, & odiò quei garbugli nelle massime di Stato, de' quali tanto ne abbondava la Regina Elisabetta, nè in altro con questa si conformava che nel gran zelo verso la Religion Protestante, e nell' odio smisurato contro i Catolici, á segno che soleva dire, *che il solo nome di questi nell' orecchie gli feriva il cuore*: del resto poco inclinato all'Armi, e grande amatore delle Lettere, onde di Lui cantò il Poeta, *Fuit Rex Elisabet, sed nunc Regina Jacobus. Error naturâ sic in utroque fuit.*

Del Prencipe d'Orange.

Mori ancora li 23. d'Aprile Mauritio Prencipe d'Orange, e fù creduto di dispiacere più che di malatia, per non haver possuto soccorrere Breda assediata dal Marchese Spinola, benche tentato ne havesse i mezi, comunque sia certo è che mori con fama d'uno de' più celebri Capitani del suo Secolo, anzi il primo di tutti, e s'argomenta non solo dalle sue attioni, e dalle sue vittorie, mâ da quello che si diceva comunemente nell' Europa dopo la sua morte, cioè, *lò Spinola trá li gran Capitani era il secondo, hora è il primo.*

1625. L'aviſo della morte di queſti due grandi Huomini, capitato in Geneva quaſi in un tempo iſteſſo, fù propoſto nel Conſiglio dal Primo Sindico David Coladon con il parere degli altri Sindici ſuoi Colleghi, ch'era bene di ſpedir due Deputati per far complimento di Condoglienza al Rè Carlo Succeſſore nel Regno al Rè Giacomo ſuo Padre, e nel medeſimo tempo congratularſi del matrimonio con la Prencipeſſa Henrietta di Francia, con ordine poi agli ſteſſi Deputati di paſſare in Holanda, per complimentare il nuovo Prencipe Henrico, fratello di Mauritio, che in mancanza di figluoli á queſto era paſſato il Prencipato, ſtimandoſi tal Deputatione da' Sindici molto convenevole, per eſſere ſtati ambidue queſti Prencipi, non ſolo Proteſtanti, mà ben' intentionati per la libertà di Geneva, e che un tal' atto di riſpetto, non poteva ſervire, che di ſtimolo agli heredi di far lo ſteſſo.

Propoſta al Conſiglio per la ſpeditione di Deputati.

Nel Conſiglio ſe ne diſcorſe allungo ſenza concluſione alcuna, ſe non foſſe quella, che per eſſer coſa nuova, biſognava maturarſi nel Conſiglio di ſeſſanta, che raunatoſi dopo alcune diſcrepanze ne' pareri trà il sì, & il nò, finalmente ſi cade nel ſentimento dell' Antiano Sindico Giacob Aniorand, il quale fù, *che quel complimento non poteva portar che grave ſpeſa, e poco utile: Che la loro Republica era troppo picciola, per impegnarſi á far troppo faſto nelle Corti ſtraniere: Che una coſa ſimile non poteva tirar che grave conſeguenza, eſſendo niceſſario di far lo ſteſſo in caſi ſimili agli altri Prencipi Proteſtanti di Germania; altramente quello che ſi ſtimava d'honore agli uni ſarebbe riuſcito di affronto agli altri*

Riſolutione.

*non*

*non facendosi lo stesso, e volendosi fare a tutti, ciò sarebbe stato un' obligarsi insensibilmente à tener sempre in viaggio di quà, e di là Deputati, con più spesa della rendita istessa: Che non bisognava che quello che si faceva con la Francia servisse d'esempio con altri, perche gli interessi della Republica verso la Corona Christianissima erano molto particolari.* 1625

Essendo stato spogliato con bando Imperiale de' suoi Stati, dall'Imperador Ferdinando II. Giorgio Federico, Marchese di Bade Durlach, & investitone i suoi Nipoti figliuoli d'Odoardo si ritirò in Geneva, benche di Religione Luterana, insieme con la sua Moglie, e Corte, & un Pastore della sua comunione. Dal Consiglio venne ricevuto con segni di molta stima, & alle sue prime instanze gli concesse di poter far gli esercizi della sua Religione in sua casa, havendone affitato una, & ornata di suoi mobili. A questi esercizi concorrevano in gran numero i Luterani che si trovavano Abitanti in Geneva, e dalla curiosità mossi, ò d'altro disegno vi andavano molti de' Calvinisti istessi; onde questo gran concorso diede di che mormorare al Popolo, sentendosi da per tutto esclamare, *Che non si mancarebbe ben tosto di vedere in Geneva liberamente esercitare il Papismo, già che con tanta libertà s'era concesso l'esercitio del Luteranismo.*

Evenimento al Prencipe di Durlach in Geneva

Avertito di tutto ciò il Consiglio di 25. spedì il Sindico Giacomo Pictet, & Amadeo del Castelnovo Luogotenente, per pregare il Prencipe di volersi contentare di far gli esercizi della sua Religione per i suoi domestici, e non permettere che vi entrino altri, nè questi mancarono di passar l'officio, con modestia, e con

1626. gran rispetto; con tutto ció, sdegnato il Prencipe, diede una risposta contro alla ragione, e contro al decoro, *Ch'essendo quella Citta Imperiale, secondo che havea veduto scritto nel Citadin, & essendo egli Prencipe dell' Imperio, pretendeva d'haver dritto altre tanto che loro di farvi predicare*, & havendogli risposto il Sindico, *Che quella Cittá benche Imperiale non riconosceva altro Superiore che Iddio*; irritato tanto più il Prencipe, trattatò assai male il Deputato, col dirli, *Che se non uscivano presto dalla sua casa li farebbe bastonare da' suoi servidori*, con altre parole insolenti, & ingiuriose.

Parte, e si va à stabilire in Savoia. Fattosi il rapporto nel Consiglio, s'intese un gran bisbiglio nella diversità de' sentimenti, mentre alcuni Consiglieri volevano che in quel punto istesso s'obligasse il Prencipe ad uscir della Città, onde vedendosi troppo di calore, e dispareri, venne da' Sindici convocato il Consiglio di Sessanta, dal quale fù risoluto, che si rivocasse la licenza che gli era stata concessa, e s'ordinasse à tutti Cittadini, Borghesi, & Abitanti sotto gravi pene d'entrare nella Casa di detto Prencipe, e questa rivocatione fú affissa nella propria porta del Prencipe, e benche ordinasse subito che fosse stracciata, con tutto ciò pieno di sdegno, se ne usci dalla Città il giorno seguente, essendosene passato ad abitare in Thonon, e spedito Corriere al Duca in Torino, gli venne da questo concessa la licenza di poter predicare in sua Casa per li suoi domestici, in qualunque luogo della Savoia che volesse fermarsi.

Barone Tedesco, e sua S'era ritirato in Geneva già due anni prima Giorgio Erasmo di Zernembel, Barone hereditario.

ditario della Marca di Schiavonia, e della Carniola, già Consigliere dell' Imperadore Ridolfo II. e Mattia I. & uno di quei Direttori di Boemia, che havean coronato per Rè l'Elettor Palatino - mà essendo stato disfatto, e scacciato dal Regno questo nuovo Rè; anche il Barone fù obligato di fuggire lo sdegno del vittorioso Imperadore, onde se ne passò in Geneva dopo haver perso tutto il suo, con la sua Moglie, una figliuola del suo primo Letto; & un' altra sua Cogina Germana, con un solo Servidore, e pure soleva tenere una Corte di 30. persone. 1627. morte in Geneva.

La vita di questo Signore si può dire in buona parte conforme à quella di Giob, poiche dopo haver perduto tutte le sue facoltà, mentre se ne vivea sommerso nelle miserie, e nelle calamità d'una dolorosa podagra, & altre afflittioni ricevè la nuova per aggiunta di dolori à dolori, che il suo unico figliuolo, che conduceva in Geneva quel poco di mobile, che havea potuto raccorre dal naufraggio della sua Casa, s'era annegato per strada con tutto quello che conduceva, di modo che non gli venne à restare altro che la patienza. Il Consiglio compassionando la disgratia d'un tanto personaggio fece far segretamente da' Pastori qualche Colletta, con qual danaro, e con altro del publico gli assignò una pinsione di 25. Scudi il Mese, e lui morto in breve, e sepolto nel Chiostro di San Pietro honorevolmente come ricercava la sua nascita à spese della Signoria, fù continuata alla sossistenza della sua Famiglia la stessa pintione.

La sterilità della Casa Gonzaga in Italia, e la morte del Duca Ferdinando, con la successione

1627. Duca di Savoia arma per il Mantouano. nella persona d'una Nipotina detta Maria, diede motivo di pensare à casi suoi anche à Geneva, poiche entrato il Duca di Savoia nelle pretentioni di maritar questa Prencipessa con un suo figliuolo, per poter con questo unire insieme tutto il Monferrato col Piemonte, e vedendo che vi erano altri pretensori, con quel suo solito spirito bellicoso prese la risolutione di sostener le sue ptetentioni con la forza dell' Armi, onde al suo Esercito che teneva all' erta aggiunse la levata di nuove Militie; tanto più che Carlo Duca di Rethel, figliuolo del Duca di Nivers era passato in Mantoua, dove col consenso del Prencipe Vicenz oZio della giovinetta Maria, la sposò con le solite formalità.

Questo evenimento fece credere a' Genevrini che il Duca di Savoia perduta la speranza verso Mantoua, non fosse per impiegare quelle sue smisurate forze contro di loro, tanto più che vedeva il Duca ingolfato molto avanti il Cardinale Richelieu nella guerra con gli Ugonotti, che in persona era passato all' assedio della Rocella con il fiore del Reggio Esercito, di modo che cambiatasi la gelosia in apprensione, li diede che pensare, mà in breve, & appunto mentre più si preparavano alla difesa, hebbero motivo di spogliarsi di tal timore, per la mutatione della Scena, ancorche poi con l'aggiunta di nuova apprensione.

Prencipesse di Portogallo in Geneva. Dopo quelle catastrofe successe in Portogallo à Don Antonio, che quantunque bastardo pretese per sua disgratia magiore d'entrare in competenza con Filippo II. per la Corona di quel Regno, Emilia di Nassau, Prencipessa d'Orange, sorella del Prencipe Mauritio, e Vedova di

di Don Emanuele, figliuolo di detto Don Antonio, se ne passò in Geneva con sei figliuole senza alcun maschio, e tutte in età fuori della fanciullezza l'ultima, havendo portato qualche somma di danaro in moneta, & in gemme, con la miglior parte della quale comprò la terra di Prangin, dodeci miglia discosto di Geneva nel Paese di Vaux, dove se ne passò ad abitare con qualche honorevole servitiò che per dire il verso durò molto poco, non bastando l'entrata à continuare quel Corteggio che meritava la nascita, e qualche vanità Spagnola. 1628.

Questa Prencipessa benche d'una Casa così riguardevole restò molti anni in Geneva, in uno stato, e quel che importa in un concetto molto inferiore à quello che ricercava il suo merito, e la sua nascita. L'anno seguente dopo haver comprato Prangin se ne passo all' altra vita nella Città di Geneva dove s'era fatta condurre inferma, e fù sepolta nella Cathedrale di San Pietro, in una Cappella nella mano sinistra del Coro. Le sue figliuole furono maritate con semplici Gentil' huomini del Paese di Vaux, la maggior parte delle quali fecero cattivo esito, e trà queste quella che sposò il Colonnello Grol fù sepolta insieme con la Madre nella stessa Cappella nel 1647.

Margarita de Bethune, Duchessa de Rohan, dopo essere restata alcuni Mesi in Geneva con margarita sua figliuola che poi mori senza esser maritata se ne passò in Italia per andare à trattare affari per il Duca suo Marito, con la stessa sua figliuola; e fù il carnevale di questo anno in Venetia, dove rispetto al gran concetto del Marito ricevè molti honori. Duchessa di Rohan.

Nel-

1628. Rocella presa. Nella Rocella fece la sua entrata il Rè Luigi, col Richelieu suo Ministro il primo di Novembre, e non ostante il rigore dell' Inverno che s'andava avvicinando, volle il Richelieu, (dico volle perche reggeva il tutto) che rinfrescato l'Esercito con una levata di nuove Militie, si pensasse di servirsi della fortuna così favorevole al tentativo di nuovi disegni, e d'altri progressi, onde ne furono subito dati gli ordini.

Rè di Francia in Savoia. Appena si vide entrar l'anno nuovo, che con un potente Esercito se n'entrò Luigi col suo Richelieu nella Savoia, non senza dar grave ombra a'Genevrini quali si diedero â credere, che havendo il Rè levato via agli Vgonotti il braccio
1629. destro ch'era la Rocella, che non volesse anche torgli il sinistro ch'era Geneva; ad ogni modo spedirono in Sciamberi li Sindici Giacomo Pictet, e Pietro Gaiet, per complimentarlo, ma lo trovarono incaminato all' Esercito,
Deputati di Geneva. però ottenero dal Cardinale più favorevole accoglio di quello che credevano, benche in termini generali si restringesse la sua risposta; con tutto ciò hebbero occasione d'accorgersi, che la Francia non pensava molto a Geneva, mà bensi à vendicarsi del Duca di Savoia, che havea procurato con cento macchine d'imbrogliare il Cardinale, & inoltre per protegere il Duca di Nivers, ne' suoi interessi sopra il Ducato di Mantoua, basta che i Deputati se ne ritornarono sodisfatti, e videro la marcia dell' Esercito Reggio, di 30000. Soldati, con molti pezzi di Cannone, il quale passò le Alpi à dispetto de' ghiacci ne' primi giorni di Febraro, cosa in vero impossibile da tentarsi in altro secolo che in quello del Richelieu, e come son rari

ri i cervelli simili, così sempre rare saranno imprese così fatte. 1629.

Il Duca di Rohano, Capo degli Ugonotti vedendosi deluso dalle belle promesse che fatto gli haveano gli Spagnoli, e del soccorso d'Inghilterra, che i Venetiani promesso gli haveano in nome di quel Rè, e per il quale la Duchessa sua Moglie era passata in Geneva per sollecitarlo, prese la risolutione di pacificarsi col Rè, stimando prudenza il piegarsi con chi cozzar non poteva, tanto più trattandosi col proprio Prencipe; havendo in oltre obligato gli Ugonotti in una piena raunanza de' capi principali à sottomettere il collo alle condittioni di pace che il Rè volle prescrivergli, e furono, *che s'intendevano abolite tutte le colpe passate; Che ogni uno goderebbe della libertà di conscienza: Che da per tutto sarà rimessa la Religione Catolica: Che saranno restituite le rendite agli Ecclesiastici, e che saranno demolite, o rimesse nella mano del Rè tutte le Piazze che si tenevano dagli Ugonotti.* Duca di Rohano, & Ugonotti s'accordano col Rè.

La nuova di questo trattato fù portata nel Consiglio dall' Antiano Sindico Amadeo del Castel nuovo, che veramente attristò quasi tutti: Giacomo Aniorant Sogetto di gran senno, si lasció dire lagrimando, *Cattiva breccia per li poveri Ugonotti nostri fratelli, & hò gran paura che non dureranno in Francia quanto hanno durato; e Dio sá quanto durerá la nostra libertá, dopo che in Francia non vi saranno più Ugonotti:* e veramente vi é apparenza che nel primo articolo non sia stato falso Profeta. David Collodon ch'era primo Sindico, così lo scrisse nelle memorie di egli raccose, e che à me furono date dal Signor Isaia suo figliuolo. Detto notabili sopra agli Ugonotti

Il

1630. Morte del Duca Carlo Emanuele. Il primo d'Agosto capitò in Geneva la nuova della morte del Duca Carlo Emanuele di Savoia, nella sua età di 69. anni, angustiato però più che dal peso degli anni, dall' afflittioni di vedere il Piemonte diviso trà le mani de' Francesi, e Spagnoli; questi servendosene come amici per derisione, e quelli come nemici per satiar la loro avidità. Nel suo spirare bruciò molte Scritture, sopra ad un trattato fatto col Valstain, e altre sopra a' suoi disegni verso Geneva, e vogliono che facesse ciò per non lasciare intrigato lo spirito del suo figliuolo, che passava per un Prencipe d'humore dolce & altre tanto inclinato alla pace, quanto era stato il Padre verso la guerra, da che ne tirarono i Genevrini sogetto di sperare miglior riposo con la Savoia.

Spinola. Alcuni giorni prima, era stato disgratiato Ambrosio Spinola, Capitano di così alto grido, e si crede che Carlo Emanuele fosse quello che l'havesse posto in diffidenza con gli Spagnoli, onde rivocato il suo arbitrio, & offeso il suo decoro, s'affannò in tal guisa, che ritiratosi in Castelnovo di Scrivia, picciol luogo del Milanese, quivi finì i suoi giorni quel Capitano che col braccio, col sangue, e col senno havea salvato la gloria, egli Stati all' Impero, & alla Spagna.

d'Aubigné si ritira in Geneva. S'era ritirato in Geneva già fin nel fine dell' anno 1618., il Signor d'Aubigné, Gentil' huomo Gascon, che il Moreri nel suo Dittionario scrive che alcuni vogliono che fosse nato bastardo d'una Casa di gran qualità. Scrisse egli l'Historia di Francia dall'anno 1500. fino al 1610. e la diede alla luce verso gli anni 1616. Dal

Parlamento di Parigi fù trovata questa Historia 1631.
empia contro i Catolici, estraordinariamente appassionata verso gli Ugonotti, in oltre che vi havesse introdotto certi discorsi, e dicerie poco honorevoli per la buona memoria d'Henrico IV. e d'altri Prencipi, e veramente gli Huomini giudiciosi Protestanti non approvano quel smisurato zelo in favore degli Vgonotti, rè quella sua gran passione contro i Catolici, qualità contrarie ad un' Historico: però fuori questo articolo, non vi mancono dell' osservationi curiosissime. Comunque sia il Parlamento fatto brucciare il suo Libro per mano del Carnefice in Parigi, decretò contro la persona dell' Auttore, non senza gli offici de' Gesuiti da' quali non era amato, e perche era Vgonotto, e perche nella Historia erano stati trattati assai male, mà avisato à tempo debito degli ordini che s'erano dati per arrestarlo, presi seco fino à 30000. Scudi d'oro, e nascostili all' intorno la sella del Cavallo, se ne pasṡò in Geneva: dove venne ricevuto dal Consiglio, e dal Consistorò con segno di molto honore, & affetto; non solo rispetto all' informationi precorse del suo gran vigore col quale havea sostenuto il partito de' Protestanti nell' Assemblee, mà di più à causa della sua gran capacità nell' arte militare, onde quando si trattava di qualche fortificatione, ò d'affari di guerra, si mandava sempre à pigliare il suo consiglio.

Morì finalmente in un' età di 81. anno, e fù sepolto honorevolmente nel Chiostro di San Pietro, dove si vede una specie d'Epitafio, in forma di Testamento fatto a' suoi heredi, e ch' egli medesimo havea composto, con termini
Sua morte.

La-

1631. Latini molto eſtra ordinari. Non laſciò altri figliuoli che naturali, e particolarmente uno che havea fatto legitimare, e ſtudiare nella Medicina, e nella Matematica, e nell' una, e nell' altra riuſci ammirabile. Jo haveva l'honore d'haverlo per mio Medico, e di mia Famiglia: anche il ſuo conſiglio nella Fortificationi prevaleva ſempre. Si crede che dal Padre haveſſe ricevuto un ſegreto, di poter parlare ad un ſuo amico cento paſſi lungi, ſenza che gli altri circoſtanti ſe ne accorgeſſero. Anche queſto Signore che laſciò ſei Maſchi, & una Femina di legitimo matrimonio, fece un Teſtamento fuori dell' uſo comune.

Non ſarà fuor di propoſito di regiſtrar qui ſotto l'Epitafio che il Signor d'Aubigné ſi fece da ſe ſteſſo in forma di teſtamento, ſecondo hò detto di ſopra; & in oltre ancora il Programma che fù publicato il giorno delle ſue pompe funebri, & eccoli ambidue.

EPI-

1631.

# EPITAFIO

*del Signor d'Aubigné.*

D. O M.

TESTOR LIBERI QVAM VOBIS APTVS SVM SOLO FAVENTE NVMINE ADVERSIS VENTIS BONIS ARTIBVS IRREQVIETVS QVIETEM EAM COLERE SI DEVM COLITIS, SI PATRIS SATIS CONTINGAT, SI SECVS ACCIDAT, HÆ PATER ITERVM PATER, PER QVEM NON A VOBIS VIVERE, ET BENE DATVM, STVDIORVM HEREDIBVS MONVMENTO

SCRIPSIT,

THEODORVS AGRIPPA
ALBINÆVS, OCTVAGENARIVS.

OBIIT ANNO
cIɔ Iɔ CXXX. APRILI.
Die XXIX.

Sen-

1631. Sentasi quel che dallo dottissimo Spon si scrive sopra à questo Epitafio. Lo stile di questo Epitafio è molto particolare; egli stesso l'havea fatto à se stesso, ò più tosto l'havea fatto come un testamento publico in favore de' suoi fanciulli. La sua morale è così bella che merita la notitia d'ogni uno; e pare che la sua intentione fosse di dir così.

*Nel nome di Dio perfettissimo, e grandissimo. Ecco qui miei cari fanciulli la mia ultima volontà, e l'ultimo mio augurio per voi, cioè, che voi gustiate la dolcezza del riposo che io v'ho acquistato con molta inquietudine, con mezi leciti, & honorevoli, à dispetto delle tempeste contrarie che da tutte le parti minacciavano.*

*Voi goderete di questo riposo se voi servirete Iddio, e se voi seguirete le traccie del vostro Padre. Non facendolo al sicuro che non potrà mancare d'arrivarvi il contrario. Tutto questo vi viene raccommandato dal vostro Padre, che vi è stato Padre due volte, dal quale, e non del quale voi havete ricevuto l'essere, & il bene d'essere. Egli hà voluto scriver questo per servirvi di testimonio, honorevole se voi sarete heredi de' suoi studii, e per farvi un publico rimprovero se voi degenerarete. Teodoro d'Aubignè ottogenario morto nel 1630. li 29. Aprile.*

Ecco qui sotto ancora l'Epigramma che fù composto in lode di questo celebre personaggia, che fa vedere piu chiaramente la memoria eterna che merita nel mondo la sua virtù.

*Vir*

*Vir Illustris & Generosus, nec minus* 1631.
*literarum quàm armorum splendore insignis D. Theodorus Agrippa Albinæus, Christianissimi Galliæ Regis olim à sanctioribus Consiliis, Maleaci Gubernator, Castrorum Præfectus, Legionis Tribunus, variis muneribus terrâ marique functus.*

Ecco ancora il titolo che se gli dà in Francese.

*Messire Theodore Agrippa d'Aubigné Ecuyer Sieur des Landes & du Crest, Conseiller & Ecuyer du Roy, Gouverneur pour sadite Majesté des Isles, Ville & Château de Maillezais, Viceadmiral en Guienne, & Marechal de Camp de ses Armées.*

Sollecitato da' Tedeschi, & incitato dalla Francia, dall'Inghilterra, da' Venetiani, e dagli Holandesi, che apprendevano la Potenza Austriaca, e le grandi Vittorie di Ferdinando in Germania, se n'era passato Gustavo Adolfo Rè di Suetia nel fine di Giugno, con buon' Esercito nel cuor dell' Allemagna, alla quale portò gran spavento, che in breve si distese per tutta l'Europa, non senza gelosia, e timore di questi stessi Prencipi che tanto haveano già premuto il suo viaggio. Gustavo Adolfo.

Appena entrò in Germania Gustavo, che spedì il suo Ambasciatore in Suizza il Cavalier Rache per esortar li Suizzeri ad abbracciare il suo partito: hebbe ancora ordine il Rache di trasferirsi Suo Ambasciatore in Geneva.

1631 rirsi in Geneva, per assicurare quel Consiglio della benevolenza del Rè, e della sua protettione, e zelo col quale difenderà con la sua assistenza, e con soccorsi, & offici la libertà di detta Città, che haveva molto à cuore.

Vscirono della Città di Geneva all'incontro di questo Ambasciatore due Sindici Pietro Lullin, e Domenico Mestrezat, con una Compagnia à Cavallo, e due à piedi di Cittadini, e così nobilmente introdotto nella Città, il giorno seguente si portò nel Consiglio accompagnato da' due medesimi Sindici, da sei Consiglieri del 25. e da più di 20. di quei del 200. & esposta la sua commissione che consisteva à quello si è di sopra accennato, cioè, in offro di protettione, di servitio, e d'amicitia dalla parte del suo Rè, fù quella medesima matina splendidamente dal Consiglio trattato à pranso. Restò questo Ambasciatore fino à due settimane nella Città, godendo spesso della Pesca sul Lago, per aspettar la Dieta in Suizza, verso dove poi s'inviò, accompagnato tre miglia dalle stesse Compagnie.

Nicolao Antoine prigionero

Nel principio di questo anno fù ritenuto in prigione d'ordine del Consiglio Nicolao Antoine, accusato d'Apostasia della Religione Chri-
1632. stiana, di gran bestemiatore, profanatore della divinità, e trà le altre cose che trattasse la Santa Trinità d'un Cerbero, e d'un mostro con tre teste; e che predicasse una falsa dottrina, contro il giuramento fatto nella sua prima abiuratione. Non ostante ciò la sentenza contro lui data d'essere strangolato, e bruciato, fù trovata molto rigorosa, parendo strano ad ogni uno, che si condanni alla forca, & al fuoco un' huomo per opinioni cappricciose, e tanto più da un

un Magiſtrato che giornalmente gridava contro la tirannia dell'Inquiſitione di Roma, che faceva bruciare quei che non erano de' ſuoi ſentimenti: baſta ch'egli fù ſententiato con l'ultimo ſupplicio, e con un concorſo ben grande. 1632. Condannato.

Dal Signor Spon ſi regiſtra nella ſua Hiſtoria il Proceſſo, e la Sentenza ſia per far vedere la giuſtificatione de' Signori di Geneva, ſia per informare i Lettori della maniera con la quale ſi formano, e pronunciano in Geneva i proceſſi, e le ſentenze, ſervendoſi ſempre dell'uſo iſteſſo, *mutatis mutandis*; io credevo per tale informatione di ſervirmi del proceſſo, e ſentenza data contro un'altro, ad ogni modo, ſtimo convenevole per molte circoſtanze di ſervirmi di queſto medeſimo eſempio, con quello che di più s'è ommeſſo dallo Spon.

La Sentenza fù data nel Conſiglio li diceotto d'Aprile, e la matina alle quattro hore venne ſpedito un Segretario, con due Miniſtri per intimargliela, e da quel momento in poi reſtò ſempre trà le mani de' Miniſtri per la conſolatione. Alle dieci fù condotto da un' Auditore, dal Barigello, e da Sbirri innanzi il Tribunale, dove erano aſſentati i quattro Sindici col loro Baſtone in mano, & all'intorno più baſſo i Conſiglieri, e dirimpetto il Delinquente con i Miniſtri all'intorno. Il primo Sindico diede al Segretario di Stato che gli ſtava à lato deſtro in piede, ma fuori del Tribunale il Proceſſo, che preſolo lo leſſe ad alta voce, con queſto tenore, tradotto dal Franceſe parola, per parola.

E PRO-

1632.

# PROCESSO

## contro Nicolao Antonio.

P*Rocesso criminale, fatto, e formato dinnanzi i nostri honorabili Signori Sindici, e Conseglio di questa Città all'instanza, e proseguimento del Signor Luogotenente alle dette cause instante, contra Nicolao, figliuolo di Giovanni Antonio di Brien in Lorena, il quale essendo stato constituito prigioniero, hà volontariamente confessato, che dalla sua gioventù haveva abbracciato curiosamente lo studio della Filosofia, e concepito di dannose, & esecrabili opinioni di nostro Signore Giesù Christo.*

Item, *che sono sette o vero otto anni in circa, che si sarebbe dato particolarmente allo studio della falsa dottrina de' Giudei, e che per esser tanto meglio instrutto, si sarebbe indrizzato à loro nella Città di Metz, li quali dopo qualche conferenza l'haurebbono rimandato ad altri Giudei, e particolarmente à quei di Venetia.* Item, *ha confessato, che se non fosse stato per paura d'essere scoperto haurebbe lavorato per tirare i suoi Parenti al Giudaismo.* Item, *che egli era andato à Sedan, sono gia cinque anni in circa, dove haveva straviato un giovine Studente nel detto luogo, e lo stesso condotto in Italia, trattenendolo per strada della sua maledetta credenza.*

Item, *Ch'essendo arrivati in Venetia, se n'erano andati à visitar li Giudei, & il detto Antonio havendoli pregati di riceverlo nella loro Sinagoga, e di circonciderlo, gliel' havevano ricusato, per timore d'esser castigati dal Magistrato; conten-*

*tentandosi di quello che li dissero, che haurebbe possuto vivere trà Christiani, non ostante che Giudeo fosse nel suo cuore, e che lo stessogli era stato dechiarato da' Giudei in Padova.* Item: *che secondo questa horribile dottrina era venuto in questa Città, fingendo di studiare in Teologia, anzi che si fosse presentato per disputare la Cathedra di Filosofia, e che durante qualche tempo haveva fatto il carico di primo Regente, del Collegio, contrafacendo ad ogni modo sempre il Christiano, ancorche segretamente vivesse, e facesse le sue preghiere all' uso Giudaico, non havendo l'ardire di farne apertamente professione.* 1632.

Item, *Ch'essendo stato chiamato da una Chiesa vicina a questa Città per servir di Pastore, dopo essere stato esaminato, e risposto conformemente alla dottrina della Religione Orthodossa, haveva giurato di vivere, & insegnare secondo la confessione della fede delle Chiese Riformate, benche di cuore credesse il Giudaismo, e che per una maledetta fintione, intendesse giurare, e prestare il Sagramento, tutto al contrario di quello che pronunciava nella Lingua.*

Item, *Che in luogo di predicare Giesù Christo secondo il giuramento fatto, non haveva esplicato che passaggi del Vecchio Testamento, & raportato falsamente ad altre persone il testo che parla formalmente di nostro Signore Giesù Christo, & sopra tutto il testo che s'esplica alla sua ultima attione; di che ne seguì il giorno seguente un manifesto giudicio di Dio, sopra il detto Antoine, il quale divenne fuori di senso, correndo come arrabiato, e si venne à rendere scalso in questa Città, proferendo di bestemie horribili contro nostro Signore Giesù Christo.*

1632. Item, *Che dopo essere stato trattato da' Medici, e con gran cura medicato nell' Hospitale di questa Città, essendo ritornato in se stesso, e liberato dalle sue smanie, s'era dato à perseverare nelle sue bastemie contro la Santa Trinità, e la Persona di nostro Signore Giesù Christo, sostenendo tanto di bocca che con Scrittura, che era un' Idolo, e che il Nuovo Testamento non era altro che una favola.*

Item, *hà confessato che amministrando il Sagramento della Santa Cena, nell' esortatione che faceva al Popolo, diceva solo, Ricordatevi del vostro Salvatore, e che nel recitare il Simbolo degli Apostoli, dove si parla di nostro Signore Giesù Christo, non lo pronunciava, ma balbottava trà li suoi denti.*

*Finalmente non ostante le gravi esortationi, e rimostranze, che gli erano state fatte della sua detentione; tanto per il Magistrato, che per li spettabili Pastori, di questa Chiesa, acciò si distornasse delle sue dannevoli opinioni, seguì à continuare sempre più nelle sue horribili empietà, e bestemie, havendo composto, e segnata una Scrittura con la quale hà procurato con tutto il suo sforzo da combattere, e rinversare la Santa Trinità, negando sempre ostinatamente la Deità, e l'Incarnatione di nostro Signore, e Salvadore Giesù Christo, rinunciando al suo battesimo diverse fiate, come più ampiamente stà contenuto nel suo Processo.*

Finito tutto ciò il Segretario, rimesse nelle mani del Primo Sindico, la Scrittura dal quale ne ricevè un' altra, che aperta lesse pure ad alta voce, sempre in piedi e testa scoperta, & fù la seguente.

SEN-

1632.

## SENTENZA,

*Sentenza contro Nicolao Antoine, Apostata, pronunciata, & eseguita li 20. Aprile 1632.*

*Gli honoratissimi nostri Signori Sindici, e Consiglio di questa Citta, havendo visto il processo criminale fatto, e formato dinnanzi à loro all' instanza, e proseguimento del Signore Luogotenente, delle dette cause instante, contro Nicolao Antoine, dal quale, & sue confessioni li consta, & appare, che havendo scordato ogni timore di Dio, haveva commesso delitto di Lesa Maestà divina, in primo capo, havendo combattuto la Santa Trinità, rinegato nostro Signore, e Salvatore Giesù Christo: bestemiato il suo Santo Nome, rinonciato al suo Battesimo, per abbracciare il Giudaismo, e la circoncisione, havendo spergiurato nel dogmatizare, & insegnando la sua empia dottrina, caso. e delitto che merita una grave punitione corporale.*

*A queste cause & altre, a questi miei detti Signori moventi, sedendo nel Tribunale, e nel luogo de' loro Predecessori, seguendo la loro antica consuetudine; havendo Iddio, e la sua Santa Scrittura, innanzi gli occhi, & invocato il suo Santo Nome per fare il dritto giudicio dicendo, nel Nome del Padre, del Figliuolo, e del suo Santo Spirito, Amen. Per questa loro diffinitiva Sentenza, la quale danno qui in scritto, condannano il detto Antoine à dovere essere ligato, e condotto nella Piazza di Pianpalazzo, per essere ivi attaccato in un palo, e strangolato all' uso ordinario, e dopo il suo corpo bruciato, e ridotto in cenere, & così finire i suoi giorni, per servir d'esempio à quei che tali casi vorrebbono commettere, de-*

1632. *chiarando inoltre i suoi beni confiscati, per il beneficio della Signoria. Comandando al Signor Luogotenente di far mettere la presente Sentenza nella sua debita, e intiera esecutione.*

Immediatamente comparve il Boia, che presolo per la mano, lo condusse in un Camerino in compagnia degli Sbirri, e così ligato venne condotto in Pianpalazzo, precedendo innanzi un' Auditore, col Sautier à Cavallo, e molti Sbirri con Alabarde in mano, dove fù data verso l'hora di mezo di esecutione alla Sentenza: che veramente fù trovata troppo rigida, e severa dagli Huomini disinteresati, e molti dicevano, *Che non si maravigliavano della rigorosa, e crudele Sentenza che il Consiglio di Geneva haveva dato contro questo Delinquente, mà ben si stupivano dello scandalo che i Genevrini ricevevano delle Sentenze simili che contro gli Heretici si davano in Roma.*

Morte di Gustavo Adolfo

Verso il fine di Novembre capitò in Geneva la nuova della morte di Gustavo Adolfo, che in generale afflisse altre tanto i Genevrini, quanto rallegrato prima l'havea con i suoi progressi, poiche havendo questi l'occhio alle cose future, non potevano che tirar vantagiosissime conseguenze nel vedere nel centro della Germania in mezo á tante vittorie un Prencipe Protestante dal quale ricevuto haveano tante testimonianze d'affetto; onde la morte poi dello stesso non poteva che addolorarli, tanto più ehe temevano nuova guerra contro gli Ugonotti, subito che le Armi di Luigi si fossero sbrigati dall' Italia.

Elettione de' Sindici

Nell' Elettione de' Sindici di questo anno che furono David Colladon, Pietro Gaiet, e Pietro Du-

Dupuis, che per regola ordinaria per essere stati altre volte, dovevano essere come furono senza discrepanza alcuna, mà in quanto al quarto che doveva crearsi di nuovo si videro sorgere discrepanze, trà li due concorrenti che furono Isac Gallatin, & Giovanni Denormandia, ambidue Consiglieri di merito, e di gran parentela, & ugualmente forti di partiti, che fù causa che si facessero molti conventicoli per rubarsi i voti l'uno con l'altro con Scritture, con promesse, e con minaccie, e pure ambidue havevano merito sufficiente; onde da quel tempo in poi s'andarono continuando nell' elettioni monipoli, per guadagnar voti alla suelata: basta che il Gallatin fù Sindico con cento voti di più. 1633.

Duca Vittorio Amadeo assicurà i Genevrini della sua buóna amicitia.

Godevano in tanto i Genevrini un' ottima quiete, e fuori d'ogni qualunque apprensione, per le guerre che s'andavauo augumentando nel Piemonte, dove il Cardinal Mauritio, e Prencipe Tomaso fratello del Duca Vittorio Amadeo s'erano dechiarati del partito Austriaco, contro alla Francia, del quale era il detto Duca, il quale haveva dato ordine nel tempo istesso al primo Presidente del Parlamento di Sciamberi, d'assicurar con caldissima Lettera i Signori di Geneva da sua parte, della suà ottima volontà di voler mantenere inviolabile con essi loro il trattato di San Giuliano, con augumento di Libertà nel traffico, e nel commercio trà le due Nattioni, onde il Presidente a questo fine spedi in Geneva l'Auvocato Madrey con Lettere particolari di sua mano, e con l'originale di quella che à Lui scritto havea il Duca, la qual cosa riusci di somma sodisfattione al Conglio, 1634.

1635. tanto più che non vi era da temore, che vi fosse nascosto inganno.

Do manda una levata in Geneva

Inferocendosi sempre più la guerra in Italia trà li Francesi, e Spagnoli, fù da quelli dechiarato contro questi loro Generalissimo il detto Vittorio Amadeo, il quale havendo dato ordine di far qualche levata di gente nella Savoia per accrescere le sue Militie, particolari fece supplicare i Signori di Geneva di permettere che si facesse per lui nella Città qualche levata, e benche ciò non si concedesse con suono di tamburro, come suol farsi, ad ogni modo il Consiglio fece intendere con voci correnti a' suoi Suditi, che quei che volevano passare per militare sotto il Duca di Savoia, potevano farlo, & in fatti vi andarono più di 70. Cittadini, ben' è vero che la miglior gioventù era passata à Militare sotto il Duca di Rohano nella guerra della Valtelina.

Duca di Parma in Geneva

Odoardo Farnese Duca di Parma mentre in Parigi si trovava negotiando alcuni articoli particolari del suo trattato con la Francia, gli Spagnoli entrati nel suo Stato con fiera vendetta, devàstavano, e ruinavano il tuttò, di modo che si vide obligato questo Duca di ritornarsene à gran passi nell' Italia, per portar qualche rimedio a' suoi mali; e benche i suoi in-
1636. teressi lo premessero, con tutto ciò, havendo già infantado la risolutione di veder Geneva nel ritorno, giunto in Lione se ne pasò da qui con solo venti persone in Geneva, ad ogni modo quantunque incognito, essendogli stato fatto intendere il desiderio che haveva la Signoria di riverirlo accettò la visita, onde il Consiglio di 25. si portò in corpo nell' albergo dove dimorava

morava, il primo Sindico Abramo Danſſe, portò la parola con un complimento molto affettuoſo, il Duca riſpoſe in Franceſe: *Meſſieurs, J'ay eu la curioſité de voir voſtre Ville, & je ſuis bien aiſe de vous connoiſtre pour plus obligents que le Monde vous croyet.* Queſto complimento fù trovato molto naturale, & obligante nella perſona d'un Prencipe. 1636.

Scrive lo Spon in queſto anno, che li Genevrini hebbero qualche apprenſione dalla parte di Francia, e di Savoia, mentre il Cardinal di Richelieu non haveva buon concetto di loro, ne eſſi credevano che mal'intentionato per la loro Città il detto Cardinale, & aggiunge che alcuni vogliono che haveſſe fatto al Duca di Savoia una propoſta di cambiar Nizza con Geneva, cioè di cedere al Rè di Francia Nizza, & all'incontro queſto Rè s'impegnava di pigliar Geneva à ſue proprie ſpeſe, per rimetterla poi al Duca; ma queſto è uno ſuario, perche tali propoſitioni furono fatte nel tempo di Mazzarino, e non del Richelieu, come lo vedremo à ſuo luogo: & in oltre i Genevrini non furono mai in meno apprenſione che in queſti tempi, cioé dalla morte di Guſtavo Adolfo in poi fino alla pace degli anni ſuſſeguenti, poiche le Armi di Francia erano impegnate troppo innanzi con aſſai dubioſa fortuna in Germania, & in Italia, e troppo politico il Richelieu per impegnarſi nella guerra di Geneva in congiunture di quella natura, & i Genevrini aſſai ſcaltri per conoscere quello che poteva, o non poteva dargli dell'apprenſione. Sentimenti dello Spon.

Ben'è vero ch'era corſa una voce trà quelle tante che giornalmente corrono nel Volgo, che il- D'altri volgari,

1636. il Prencipe di Condé che si trovava con un fortissimo Essercito nella Franca Contea, havesse ricevuto ordine, dopo haver sottomessa questa Provincia di scendere con le sue Armi per tentar l'impresa di Geneva, e che con questa conditione si era abbracciato da Vittorio Amadeo, il partito Francese, & il carico di Generalissimo dell' Armi in Italia, e se tal voce havesse havuto il suo origine dal cervello di Richelieu non lo sò, sò bene che il Condé sotto Dolo hebbe occasione d'addolorarsi, e d'uscir della Borgogna con poca fortuna.

Morte di Ferdinando II. Imperadore. Si negotiava veramente la pace trà le due Corone alla gagliarda, e gli ostacoli che sorgevano alla giornata, non attristavano troppo l'animo de' Genevrini, essendogli noto il proverbio, *che mentre i Grandi si battono i piccioli giuocano.*
1637. La morte di Ferdinando II. Imperadore, nel colmo della sua felicità, successa gli otto di Febraro ruppe i trattati di tal pace, che parevano assai avanzati, non volendo i Francesi riconoscere per Imperadore Ferdinando III. suo figliuolo, col dire che gli Elettori erano stati violentati à crearlo Rè de' Romani.

Morte del Duca Vittorio Amadeo. Passó ancora all' altra vita tra le braccia della Reggia Corsorte Christina, il Duca Vittorio Amadeo di Savoia, nella Città di Vercelli, li 7. d'Ottobre, che diede sogetto a' Genevrini di pensare agli evvenimenti futuri, in quello che potrebbe interessarli. Et in fatti quali giudicii non potevano fare, nel veder morto un Duca colmo d'infinita prudenza, di meno vasti, e di più solidi pensieri del Padre, e di più forza d'ingegno per emendare gli errori Paterni, acciò nel suo spirito non havessero luogo quei vasti artifici, e dise-

disegni co' quali Carlo Emanuele turbato havea 1637.
le migliaia di volte l'Europa; & un Duca che con tanta benevolenza assicurato l'havea del suo affetto. e dell' osservanza del trattato di San Giuliano, che con sodisfattione de' Cittadini s'osservava? Nel vedere al Ducato anzi nell' imaginarsi una Principessa Reggente, d'animo invitto, d'intelletto vivace, di spiriti sollevati, di senno virile, odiosa al nome di Protestanti, e sorella d'un Rè Luigi che havea tante Armi nel Piemonte; Madre d'un Duchino detto Giacinto quinquienno d'età, e di cosi poca salute, che in breve se ne passò all' altra vita, lasciando l'heredità à Carlo Emanuele fanciullino di due anni à Lui minore. Mà mentre nell' hore d'otio à queste contemplattioni s'aggirava la mente de' Genevrini, nel Piemonte si videro sorgere discrepanze tali, che non sapendo l'esito, non potevano nè meno pronosticare qual ne fosse per loro il futuro.

Discrepanze per la Regenza.

Furono divise le pretentioni della tutela del Prencipino, e della Regenza dello Stato, trà Christina Madre, & il Cardinal Mauritio, e Prencipe Tomaso Zii del Duchino, con tale evvenimento si diminuirono le speranze della pace trà le Corone, e s'accrebbero quelle di veder sempre più acerbe le discrepanze, poiche il Rè Luigi entrò à difendere la Regenza, e la Tutela nella persona della Duchessa sua sorella, come à Lei dovuta per ogni ragione, & al contrario gli Spagnoli che mal volontieri vedevano una Regente Francese nel Piemonte, si diedero con ogni sforzo à spalleggiare le pretentioni di Mauritio, e di Tomaso; & i Genevrini in questo mentre godevano i frutti della pace, con quella

1637. ordinaria massima, *Li Garbugli in altri son riposo à noi.*

Generale de' Francescani in Geneva

Mi ricordo che il Signor Sindico Coladon mi disse più volte ch'era passato verso il fine d'Ottobre per Geneva, il Padre Generale de' Francescani Osservanti accompagnato da più di 12. Religiosi, mà per quanto hò possuto informarmi da diversi Frati di vaglia di quei del Convento delli Cordiglieri in Parigi, trovo che il Generale di questo Ordine non fece viaggio alcuno in questo anno, nè nell' antecedente, nè nel seguente, almeno in Francia, di modo che bisogna per quanto mi venne detto in Parigi d'alcuni Religiosi, che fosse stato qualche Visitatore Generale, comunque sia il Consiglio havendo inteso il passaggio d'un cosi graduato Religioso mandò per farlo complimentare nello Scudo di Geneva, dove era andato ad alloggiare l'Antiano Sindico Urbano Pan, con due Consiglieri, & a' medesimi fù ordinato d'accompagnarlo per la Città, per vedere le cose più degne d'osservarsi: & in oltre venne regalato del Vin d'honore, e d'una Trotta; e la generosità passò più oltre, poiche la Signoria ordinò all' Hoste di non pigliar danari della spesa di detti Religiosi, quali restarono una notte, & una matina al Pranso; e poi partirono molto sodisfatti, e promessero che passando Genevrini per i loro Conventi che haurebbono procurato di pagar con qualche gratitudine, l'honore, e le Carrezze che i Signori di Geneva l'havevano fatto.

*Il Fine del Libro Primo.*

HI-



# HISTORIA GENEVRINA

## PARTE QUARTA.

## LIBRO SECONDO.

---

### ARGOMENTO.

*Duca di Rohano scacciato da' Grigioni, sua morte, suo elogio, sepoltura, & heredi: Nascita del Delfino: Deputati di Geneva in Parigi: apprensione de' Genevrini, concorso di Nobiltà in Geneva: rinuovamento della Lega con i Suizzeri: Conspiratione scoperta in Francia: Genevrini s'ingelosiscono: Morte del Richelieu: Mazarino al Ministero: Sentimenti de' Genevrini: Morte di Luigi* XIII. *Deputati di Geneva in Parigi: Papa nemico della Francia, e sentimenti de' Genevrini: caso strano d'un gran vento: Discorso sopra al Rodano, e il Lago: Fortificationi. Gente data a' Venetiani: Digiuno in Geneva sopra le cose d'Inghilterra: Pace degli Holandesi con gli Spagnoli solennizzata in Geneva: Predica del Diodati in un Digiuno dopo la morte del Rè Carlo I. d'Inghilterra. Morte del Diodati: Pelegrini in Geneva nell' anno Santo: Conventini distrutti, Frati in Geneva, sboccamento dell' Arva: Oro che vi si tira: Morte del Godofrey: Soccorso mandato*

*dato de' Genevrini a' Bernesi: Capitan Gautier impicato in Geneva: Valli Protestanti del Piemonte, con molte particolarità dell' origine, e guerra. Digiuno in Geneva: Lettera di Cromuele a' Genevrini: Collette per le Valli; Ambasciatore di Cromuele in Geneva: Discordie in Suizza: Soccorso mandatoli da' Genevrini, pace conchiusa: Peste in Genoua: Historia di Madama de Bartingon: Deputati di Geneva in Lione per visitare il Rè: Complimento fatto al Rè dal Sindico Voisin: Trotte regalate: abboccamento delle due Corti di Francia, e di Savoia in Lione, con molte particolarità: Vantaggi procurati dal Mazarino alla sua Casa: proposte del Matrimonio al Duca di Savoia, con una nipote del Cardinal Mazzarino, con la dote della presa di Geneva, e molte particolarità sopra ciò: desiderio del Mazzarino per l'impresa di Geneva: Proposte per il cambio con Nizza: Orange preso, e demolito: Apprensione grande in Geneva: Conte de Dona passa in Geneva: Zelo del Popolo nel lavoro alle fortificationi: Sentimenti della Corte di Francia: Turritini spedito in Holanda, per tirar Sussidi, Collette per questo: Due disegni per le fortificationi, e spareri sopra alla scelta: Deputati di Geneva in Parigi per complimentare il Rè sopra al suo Matrimonio; Isac Gallatin primo Sindico, gran promotore del nuovo disegno delle fortificationi: Ordini per il lavoro: Bastione d'Holanda: Morte del Mazzarino, e sue Memorie al Rè.*

S'era-

S'Erano già accorti per via dell'occhialone (per così dire) degli Spagnoli, e Venetiani i Grigioni, che il Duca dl Rohano benche nella Religione uniforme, non li difendeva come promesso gli havea, ma ben si cercava d'opprimerli contro a' loro interessi, onde unitisi con quei della Valtellina, che pure viveano sotto la stessa fortuna, s'accordarono tutti insieme con la Casa d'Austria, contro le Armi di Francia comandati dal Rohano; il quale privato del possesso di queste Valli, di dove ne venne à forza discacciato, & i suoi consigli non ricevuti dal Richelieu di tentarne à forza d'Arme il raquisto, s'andava trattenendo come Venturiere ò in qualche Città delli Suizzeri, o nell' Esercito del Duca di Vaimar da cui era e per interesse di Religione, e per la stima del suo valore teneramente amato. 1638. Duca di Rohano scacciato da'Grigioni.

Trovatosi in tanto nella rotta che dal Vaimar fù data à Giovanni d'Uvetta Rinfeld, con la prigionia del Duca Savelli, e d'altri Comandanti Imperiali, li 13. d'Aprile vi rimase egli valorosamente combattendo al quanto ferito nella gamba; e benche dal Vaimar fosse stato con premute instanze pregato di ritirarsi in qualche luogo per farsi guarir con riposo; disprezzati gli avisi non meno che la ferita, come cosa di poco rilievo, venne con tal trascuragine ad inasprirla in modo che degenerata in un canchero irremediabile, gli tolse la vita nel principio di Maggio, mentre si trovava nell' Abatia di Conigfeld in Suissa. Sua morte.

Così morì Henrico II. Duca dt Rohan, Pari di Francia, Prencipe de Leon, Conte de Porrhoez. Suo elogio.

1638. rhoez. &c. con acerbissimo dispiacere del Duca di Vaimar, e di tutti i Capitani dell' Esercito Protestante, havendo lasciato per testamento all' Arsenale di Venetia, quelle sue nobilissime Armi, con le quali combattuto havea. Non ci è dubbio ch'egli fù oltre modo amato, e stimato per le sue rare qualità, del corpo, e dell' animo, essendosi la sua riputatione cresciuta à segno, che gli stessi suoi Nemici dicevano, *che il Rohano nel valor militare havea pochi uguali, nissun primo, e rari i secondi*, & il Bruſſoni nelle sue Historie d'Italia scrive, parlando del Rohano, *nè altra macchia oscurò gli splendori delle sue glorie, che quella del Calvinismo, che gli tinse l'anima con le false opinioni di quell' empia Setta. Possedeva costumi amabili, tratti cortesi, maniere gentili, genio splendido, e ingegno acuto. Amava la corrispondenza de' Grandi, trattava domesticamente co' Bassi, e faceva stima d'ogni sorte di persona, e più d'ogni altra de' Letterati, e degli Historici, attribuendo à felicità della virtù l'essere tramandata, e divulgata alla memoria de' Posteri. Ma per Eccellenti che fossero le sue qualità visse però quasi sempre infelice, non potendo durare lungamente nelle felicità quella virtù che non tiene l'appoggio della vera Religione.*

Certo è che il Duca di Rohan fu un Capitano costante, un Spirito vivo, un senno solido, accorto nel servirsi del passato, prudente nel prevalersi del presente e sottile nel penetrare il futuro, d'un'animo heroico, e d'un cuore inperturbabile. Cresciuto frà le Armi d'Henrico il Grande, acquistò tanto concetto trà i suoi Ugonotti, che ne ottenne il Generalato di tutte

te le Armi di questi, e non ostante che combat- 1638.
tesse rubelle contro il proprio Signore, con tutto ció non fù mai senza prudenza, e destrezza. Superato poi dall' Armi, mà più dalla fortuna del Richelieu, visse esule della Corte, e dagli Honori, se non fosse di Duca, e Pari di Francia; e così ritiratosi in Geneva, quivi privatamente fece qualche soggiorno, sempre riverito, e stimato, da quel publico, da quei particolari, e dagli stranieri, e per suo, e comune diporto, fece instruire quel giuoco di Maglio in Pianpalazzo. In tanto presentito il Consiglio che dal gran Ministro Richelieu, non si sentiva bene che da' Genevrini si allogiassero i Nemici della Corona, e temendosi che dal Rè non si domandasse, si diede à vivere in una gran perplessità di pensieri, di che accortosi il Rohano, chiamati li Sindici con affettuosa protesta gli disse, *che amava troppo quella Città, per lasciar trá l'apprensione, e timòre i suoi Governatori*, & in oltre havendo inteso egli stesso d'altri, che dal Richelieu se gli indrizzavano trappole, imbarcatosi una sera sul tardi soura il Lago, senza parteciparlo che à pochi suoi Domestici che seco condusse, se ne passò in Suizza.

Richiamato poi à comandar nuovamente le Armi degli Ugonotti, vedendo impossibile di vincer con questi la fortuna troppo grande del Richelieu, l'obligò ad accommodarsi col Rè, secondo già s'è accennato, di modo che rientrato egli in gratia con questo mezo, venne dal Rè spedito in Suizza, e ne' Grigioni, per comandar le sue Armi, e creato Luogotenente Generale di quelle dell' Alemagna, fino che in questa maniera militando perdè la vita.

Il

1638. Il suo corpo secondo alla sua volontà testamentaria, fù trasferito in Geneva, e sepolto li 27. di Maggio in una Cappella nella finistra del coro con solennissima pompa funebre, con l'intervento del Consiglio vestito à lutto, di tutti gli ordini della Cittadinanza, e del Concistoro pure vestito à lutto; con quattro Compagnie di Cittadini all'uso lugubre, e con gran numero di nobiltà straniera, e sopra tutto Francesi venuti apposta.

Sua sepoltura

Suoi heredi.

Per non essere obligato à parlar più di questo particolare dirò che il suo corpo fù inbalsamato e posto in una cascia di piombo dove da ogniuno può vedersi fino al giorno d'hoggi. I suoi Heredi li fecero alzare un superbissimo monumento tutto di Marmo, con la sua Statoa di sopra. Vicino à lui fù sepolto poi nel 1641. Tancredi riputato suo figliuolo, con un'Epitafio; mà nell'anno 1646. Margarita figliuola del detto Duca che nell'anno antecedente havea sposato Henrico Chabot Signore di Sant' Aulale, fece con atto del Parlamento dechiarar bastardo detto Tancredi, & in breve poi disterratolo, dalla detta Cappella, lo fece sepellire in altro luogo. Questa Margarita essendo morta in Francia nel 1661. fù il suo corpo transportato in Geneva e sepolto vicino al Padre, con qualche pompa, m'assai mediocre, & io lo sò perche hebbi l'honore d'intervenirvi, e di fare un'Oda funebre, cioè li tre di Gennaro. Nel medesimo tempo fù aggiunto nella Tomba del Duca l'Epitafio seguente.

D. O. M. S.

D. O. M. S.

HENRICVS.

ROHANII DVX INCLYTVS PRISCORVM ARMORICÆ REGVM GENVINA ET MASCVLA SOBOLES,

NAVARRE ET SCOTIÆ PRINCEPS,

SVMMIS EVROPÆ DYNASTIS AFFINITATE INNEXVS,

HIC IACET.

OVIATOR, NOLI IN GESTA ALTVM INQVIRERE,

NON SVNT ILLA MAVSOLEI,

MANENT IN ANIMIS HOMINVM;

FAMA RERVM, ÆTERNITATE TEMPORVM.

ABI CONTENTVS QVOD STRICTIM TIBI EDISSERO

ANNO ÆTATIS XVI FATIS OSTENSVS,

SVB AMBIANI MOENIBVS OBSESSIS.

ANTE HENRICI MAGNI ORA EQVO PROSTRATO CÆSOQ.

AVDAX IVVENTA OPIMA REPORTAVIT.

APVD BELGAS GROLLACENSI,

APVD

1638. APVD SICAMBROS IVLIACENSI OBSIDIONE ILLVSTRIS;

IN TAVRINIS AD FELISSANVM FELICITER PVGNAVIT,

GERMANOS ET IBEROS IN RHOETIA IN INSVBRIA

QVADRVPLICI PRÆLIO DEBELLAVIT

AD RHENVMIN CAMPIS RHINFELDIACIS, IN DEVEXG.

HIRCINIÆ KALENDIS MART. ANNO M. DC. XXXVIII.

CÆSARIS EXERCITV FVSO,

CONFOSSVS VVLNERIBVS,

PARTAE VICTORIAE SVPERSTES'

MACTVS GLORIA,

OBIIT KVNINGSFELDAE IDIB. APRIL.

ANNO AETATIS LIX.

FELIX CLARITATE LETHI,

FELICIOR CLARITATE VITAE,

MORTALITATIS EXVVIAS TOTVM PER ORBEM DIVIDENDAS SVPREMA VOLVNTATE IN VRBE DILECTA PERPETVVM SERVARI VOLVIT.

EX DECRETO SENATVS POPVLIQ. GENEVENSIS.

MARGARETA BETHVNIA

MA-

MAXIMILIANI BETHVNII SVLLIACI DVCIS FILIA, 1638.

CONIVX TANTI MARITI FATA INTREPIDE SECVTA,

MENTEM INGENIO ASSECVTA

MANDATA INVICTO ANIMO EXECVTA.

DOMI MILITIAEQ. INFLVCTVS ET BELLA COMES.

POSVIT INFELIX AETERNVM AETERNI LVCTVS MONVMENTVM,

*QVOD MANES CINERESQ. DIV TESTETVR AMATOS.*

Di prodigioso successe in questo anno la nascita d'un Delfino in Francia, appunto li cinque di Settembre, dopo venti anni di sterilità, e la lunga aspettativa rese quasi più che smisurata l'allegrezza del Regno, ma più d'ogni altro portò giubilo al Richelieu per veder rotte le speranze della successione all' Orleans fratello del Rè, che non amava, e da cui non era amato che ben poco. Nascita di Luigi XIII.

Il Consiglio per congratularsi col Rè, e con la Corte, scelse due Deputati che furono Amadeo Favre, e Pietro Lullin, quello Sindico, questo Antiano Sindico, ma havendo prolongato il viaggio, & anche la partenza, sino alla metà di Gennaro, e divenuto in tanto Sindico questo, & antiano Sindico quello, la parola che dovea essere portata dal Favre, fù portata dal Deputati in Parigi.

1639. dal Lullin. Dal Rè furono ricevuti con aſſai humanità, e regalati di Medaglia d'oro; ma dal Mazzarino molto fredamente che gli diede da penſare, e più la riſpoſta che fece al Lullino dopo il complimento, biſogna che la Regina *partoriſcà un Conte a' Genevrini*, *hora che hà fatto un Delfino a' Franceſi*: parole che partorite dalla bocca d'un' huomo che non intendeva molto lo ſcherzo, non potevano che dar da penſare.

Ap-preu-ſione de' Ge-nevrini

Ma ſe mai hebbero motivo i Genevrini d'apprendere la loro caduta, ſi può dire che ſe gli accrebbe oltre modo l'apprenſione in queſto anno, il più climaterico ne' ſuoi evvenimenti che haveſſe mai veduto l'Europa. Gli Spagno-
1640. li con la perdita del Portogallo, e con le loro Armi sfortunate da per tutto non erano in ſtato che di lagrimare il principio della loro caduta ben lungi di potere ſoſtener gli amici ne' loro accidenti. Al contrario i Franceſi, vittorioſi in Fiandra, in Germania, in Catalogna, in Monferrato, e in Piemonte, e dirò da per tutto in terra, & in mare; davano che penſare all' Univerſo. Sopra tutto dopo un' Aſſedio de' più terribili, s'erano reſi Padroni di Torino per opera del valore del Signor d'Alincourt, e ſtaccato dalle braccia del favore di Madama la Reale Regente, il gran Favorito Conte Filippo d'Agliè che per le ſue grandi intelligenze nelle materie di Stato, oltre agli altri talenti della natura, veniva ſommamente amato da queſta gran Prencipeſſa, e coſi ſpedito con buone guardie prigioniero nel Boſco di Vincennes, reggevano ſe non col titolo con gli effetti l'aſſoluto dominio della Savoia, e del Piemonte, e tenevano

vano obligata a' loro voleri la Madre, & il Duchino. 1641.

Da tutto ciò s'andava argomentando comunemente nell'Europa, che i Franceſi non foſſero per uſcir mai da Torino, nè ſpogliarſi di quel predominio che haveano nella Savoia, ſenza qualche trattato concernente Geneva, ò che con la reſtitutione di Torino ſi cedeſſero alla Francia le pretentioni di quel Duca ſovra Geneva, ò che per riparare il Duca di tante perdite per il Ducato con le Armi di Francia ſi pigliaſſe Geneva: e s'aggiungeva che odiando il Cardinale l'Apoſtaſia dalla Chieſa Catolica di queſta Città, e vedendoſi da molte infermità circondato, dopo tante vittorie in favor della Francia, haurebbe voluto coronar le ſue glorie, col rendere alla Sede Apoſtolica un ſervitio dietro al quale havea tanti anni anhelato. Di modo che ſi discorreva appunto come ſe di Geneva foſſe per morir Veſcovo il Richelieu.

Con tutto ciò s'andava rendendo Geneva ſempre più accreditata appreſſo le Nattioni ſtraniere, per il gran concorſo delle Famiglie che giornalmente venivano da tutte le parti per riſtabilirſi in queſta Città, ò per abbracciare, ò per aſſicurarſi la Religione; & in oltre ſi vedeva frequentata da una fioritiſſima Nobiltà, riſpetto alla ſua celebre Academia di nobili eſercizi, che in fatti fiorivano più che in ogni altra Città di tal portata, con Maeſtri d'ogni ſcienza nell' Arte Cavallereſca, ſopra tutto ſi vide annobilità Geneva in queſto anno per la ſtanza di molti meſi, di Perſone d'alto grido, e trà gli altri i due Giovini Prencipi d'HeſſeCaſſel Chriſtiano & Erneſto: li due giovini Prencipi del

Concorſo di Nobiltà in Geneva

1642. del Ponte de Vaux, il Prencipe Leopoldo Luigi Conte Palatino, & il Prencipe Carlo Gustavo, che dopo la rinuncia della Corona fatta dalla Regina Christina divenne Rè di Svetia, e basta che vi erano tre Cavallerizze da insegnare ciascuna numerosa in scolari, tanto più che le guerre di Germania, e d'Italia, impedivano il viaggiare, onde tutti concorrevano in Geneva per esser quivi liberi non solo nella Religione, mà negli interessi di Stato.

Rinuovatione della Lega con li Suizzeri.

Già s'è accennato in suo luogo, che la Lega perpetua offensiva, e difensiva trà li Cantoni di Zurigo, di Berna, e la Città di Geneva, doveva essere rinuovata di tempo in tempo in virtù dell'articolo 17. onde ne seguì la rinuovatione in questo anno, con grandissima solennità in Zurigo prima in Berna poi, e finalmente in Geneva: con l'assistenza de' Deputati di tutti tre le Città. I Deputati di Berna, e di Zurigo vennero ricevuti in Geneva come Ambasciatori di Teste coronate. Il Sindico Giovanni Vicino. e l'Antiano Sindico Giacomo Godofrei, accompagnati da 30. Cittadini de' più lesti, e civili à cavallo, e d'una Compagnia à piede gli uscirono più d'un miglio e mezo all'incontro, fuori la porta si trovò un' altra Compagnia di Cittadini à piedi ben' armati, & un' altra di dentro, e così spalleggiati. e preceduti, e seguiti da queste Soldatesche, e da una calca ben grande di Popolo, furono accompagnati nell' Albergo assignatoli, dove per quattro giorni vennero festeggiati, e trattati à spese del Publico con l'avertirsi che nell'entrar della Città furono salutati da più di ottanta tiri de' Cannoni sovra le mura.

Il

Il terzo giorno fù giurata nel Consiglio la Lega con le solite formalità, e poi trattati à pranso i Deputati nella Sala dell' Arsenale, con un festino de' più superbi, e con una fontana à tre canali di vino, che con nobile artificio serviva chi voleva senza spandere fuori. In ogni Brindisi che si faceva si sentiva lo scarico di dodeci pezzi d'Artiglieria, posti à questo fine nella Treglia, (e ciò s'intende per corpi publici) & il suono di molti Tamburri, & Trombette, & all' uso de' Suizzeri si restó à tavola otto hore. 1642.

Scopertasi in questo mentre una conspiratione in Francia, ordita dal Duca d'Orleans, dalla fortuna, non meno che dalla destrezza del Richelieu, venne spiccata come à Complici la testa dal busto per mano del Boia nella publica Piazza di Lione alli Signori Cinc Mars, & de Thou, Il Buglione minacciato della stessa pena, che per mezo del Mazarino ne fù liberato con la rimessa della Piazza di Sedano, al Rè; & il Duca d'Orleans, constretto à chieder perdono al Rè, à scusarsi col Cardinale, & à ritirarsi à viver vita privata à Nissy Castello ne' confini della Savoia, cinque leghe discosto di Geneva, con un Piatto di 200000 Franchi per anno. Conspiratione scoperta in Francia

Anche questa fortuna del Rè, e del Richelieu dentro il Regno, e di vedere il tutto pacificato à loro favore, non fù senza accrescer gelosia a' Genevrini, non havendo essi da temere cosa maggiore che la fortuna prospera della Francia, sotto l'auttorità d'un Cardinale che ambiva la gloria, e che non vedeva Geneva di buon' occhio, tanto più ch'erano benissimo in- Genevrini s'ingelosiscono.

1642. formati, che la Corte di Roma, faceva di continuo soffiare nell' orecchie del Richelieu, che per colmare di glorie tutte le sue fortune, e virtù, e quel merito che non morrà mai nel mondo, bisognava distruggere Geneva, ch'era il Baloardo degli Heretici. Nè piacque molto d'intender quella vicinanza dell' Orleans nelle lor mura, temendosi che già pacificato col Rè, e col Cardinale, non vi fosse qualche altro disegno nascosto, per servirsene forse all' impresa di Geneva: però mandarono à complimentarlo il Sindico Giovanni Voisin, & Amadeo Favre, che furono cortesemente ricevuti; ma non sentirono con buon' orecchio un certo complimento che gli fece cioè, *J'espere de voir vostre Ville bien tost*, e come chi hà poco à perdere teme assai, non mancarono di tirar da ciò argomento sinistro, però l'Orleans intendeva che haveva la volontá di portarsi incognito, per esser così vicino:

Morte del Cardinal di Richelieu.

In questo mentre li 4. di Decembre se ne passò all' altra vita il grande Armando Cardinal de Richelieu, in una età di 58 anni contaminato e disfatto il Corpo da gravi, e penose malatie, e consunto lo spirito da continue iniquietitudini, ancor che esercitasse la sua anttorità comandando sino all' ultimo respiro. Della sua vita stupiranno i Secoli, per esser senza esempio trà gli Huomini. Egli s'introdusse al favore, & alla Privanza senza che in lui vi concorresse il genio del Prencipe, e senza questo genio si conservò. Il Marchese di Vieville che à forza di persuasive introdotto l'havea alle Reggie gratie, fù da lui in breve scavallato; il Rè nimico della Madre diede in mano l'anttorità ad uno ch'era il gran Fa-

Favorito di questa, il quale temendo che il Rè non fosse per pacificarsi con la Madre, per restar solo trovò mezi di precipitarla. Che si può dir più, vedere uno creato Favorito, senza l'inclinattione del Prencipe, e poi mantenerlo senza amarlo: & in questo si vide un raggio di quella gran prudenza che in Lui non credeva il Mondo poiche stimandolo necessario al governo in quelle gravi emergenze del Regno, pospose la sua inclinatione agli interessi della sua Corona. Entrò al Ministero con l'odio de' Prencipi, & à dispetto di tutti vi si mantenne, e per meglio assicurarsi distrusse anche quei che invidiare il potessero, bilanciò il favore con l'invidia, e s'investì della massima di farsi più tosto temere che amare; sempre esecrato de' Popoli, & invidiato dagli stranieri. Che poteva far più di quel che fece? disarmò gli Ugonotti, oppresse i Grandi, spogliò d'auttorità i Parlamenti, dissipò le turbolenze, insegnò a' Popoli la vera arte d'ubbidire, e diede al Reggio comando quel vigore al quale non havea potuto pervenire Monarca alcuno. In somma mentre visse fù il flagello dell' Europa; e diede la libertà alla Germania flaggellandola, e per dirla in poche parole, egli ingrandì la Francia, indebolì la Spagna, confuse l'Imperio, soccorse l'Italia, e divise l'Inghilterra. 1642.

Volle in oltre haver la gloria di servir la Francia anche morendo poiche conoscendo il Rè timido, & irresoluto, inclinato più tosto ad eseguire i consigli degli altri, che à far prevalere i proprii, e come havea fatto esperienza del gran valore del Mazzarino, che l'anno innanzi era stato creato Cardinale, con premure in- Mazzarino al Ministero.

1642. incredibili della Corte, glielo raccomandò onde nel medesimo tempo lo stabilì nel Ministero, e nella Privanza, nè si tosto egli spirò che cominciò il Mazzarino il suo carico, nel dar gli ordini nicessarii acciò nulla si mutasse co' Prencipi stranieri, nè di dentro si rinovasse cosa alcuna delle risolutioni, e trattati stabiliti del Richelieu.

Apprensione de' Genevrini

Non ci è dubbio che stante le apprensioni sudette che il gran cervello del Richelieu dava a' Genevrini, che non sentissero questi qualche sorte di non só che gusto della sua morte, perche in fatti era comune la voce nell' Europa, *che questo gran Ministro non morrà senza la gloria d'haver rimesso Geneva all' ubbidienza della Chiesa, e tolto via agli Heretici del Regno un tale asilo.* Ma questa apparente consolatione, non partorì che una maggiore apprensione, nell' intendere ch'era successo al Ministero, un' altro Cardinale, Italiano, e Romano di più. Parve a' Genevrini d'esser caduti dalla Padella al fuoco, né poteano imaginarsi nulla di buono per loro: mentre il Mazzarino non solo havea in testa le Massime del Richelieu suo benefattore, mà di più anche quelle di Roma, di modo che haurebbono desiderato in quel principio più tosto la vita del Richelieu, che l'assuntione al Ministero del Mazzarino.

Morte di Luigi XIII.

Hora in tanto che il Cardinale andava raccogliendo gli animi dispersi dal rigoroso Governo del Richelieu, morì con sentimenti di pietà Christiana, Luigi XIII. in San Germano, li 14. di Maggio in età di 43. anni, con concetto di giusto di nome, e d'effetti; e benche d'alcuni si credeva che questo fosse per riuscir peggio agli in-

interessi di Geneva, per restar tutto l'assoluto 1643.
domino al Mazzarino, per havere un' ascendenza ben grande nello spirito della Regina Regente, con tutto ciò i più speculativi si diedero à credere, che il Cardinale d'humor più moderato del Richelieu non haurebbe voluto intrigar la Regenza della Madre, e la minorità del figlio, in una impresa cosi estraordinaria, e che tirava seco tante conseguenze come era quella di Geneva.

Furono dunque spediti per il complimento di condoglienza alla nuova Regina, il Sindico Stefano Rillet, & l'Antiano Sindico Isaia Chabrey, e dalla quale vennero ricevuti con ordinario accoglio all' uso più Spagnolo che Francese, e nella stesse Camera della Regina hebbero l'honore di far la riverenza al Bambinetto Rè in età di quattro anni, havendo ammirato la sua bellezza, e la sua legiadria, tanto più risplendenti, quanto che trà abiti mesti: Ma passati alla visita del Cardinale trovarono più humanità, e cortesia di quella che credevano, essendo partiti da Lui consolatissimi, poiche trà le altre cose gli disse, *mi è nota la prudenza d'Henrico IV. nel difender la vostra libertà, e sò che il Richelieu non hebbe mai cattivi disegni contro di voi.*

Deputati in Parigi.

Nel Mese di Luglio di questo anno successe la morte d'Urbano VIII. Barbarino, e la promotione poi al Papato del Cardinal Panfilio Romano, e come fù creato con dispiacere della Francia, se ne intesero in breve i risentimenti, ancor che le voci del comune li facesse maggiori di quello erano in effetto, comunque sia Geneva che conosce chè la sua conservatione dipende dal-

Papa nemico della Francia

1644. dalla varietà degli interessi de' Prencipi confinanti, capaci di poter distornare da' propri disegni, sia la Casa di Savoia nelle sue pretentioni, sia la Corte di Roma nella sua ardente volontà di veder nel grembo della Chiesa Catolica una Città stimata capo dell' heresia, non ne concepi che qualche favorevole rancontro per Lei della creatione d'un Papa, come fù Panfilio, detto Innocentio X. così nemico della Francia.

Strano evvenimento.

Entro hora al recito d'un' evvenimento così strano, che non ostante che da molti che vivano in quel tempo, m'è stato assicurato per vero, e che sembra potersi li dar fede per esser testimoni de visu, pure non ho ancora possuto risolvermi di crederlo, e quello che voglia crederne l'Auttore resta à suo arbitrio.

Dico dunque che in un giorno di Domenica 19. Gennaro, verso lo spuntar del Sole, dopo haver tutta la notte il tempo mutato di peggio in peggio con grave tempesta, s'intese un vento così terribile, e così impetuoso, che in un momento fece retrocedere le acque del Rodano, e del Lago, à segno che (notisi bene) durante lo spatio di due hore diverse persone andarono nol luogo detto le catene in mezo del Rodano, dove sbocca il Lago, à piedi secchi; & altri traversarono dalla moneta sino all' Isola, che vuol dire il Rodano dove è il più rapido dall' una, all' altra parte; così lo scrive il Signor Spon, e così mi fù riferito à me, come hò detto da diversi vecchioni, e trá gli altri da un tal Perial, che m'assicuró che una volta traversò il Rodano à piede secco, e se ne venne carico di pesce in casa, e poi ritornò una seconda volta in

in capo ad un quarto d'hora, e ne raccolse ancora altre tanti. Mà di gratia, l'acqua è un corpo, e queste gran Montagne d'acqua dove si tenevano durante questo spatio di tempo? bisognava che allagassero tutto il Paese all' intorno. In oltre per tenere à freno, anzi per rispingere à dietro un Torrente simile al Rodano faceva di mestieri che il vento soffiasse con furia d'Inferno senza cessare, e come potevano gli Huomini con un vento così furioso tenersi in piede? 1645.

Per me, non sò quello dirmi, certo è che il prudentissimo Signor Sindico Giovanni Dupan, mi protestò che il vento non poteva essere più impetuoso di quello che fù, havendo transportato alcuni tetti intieri dà una casa, ad un' altra; rinversato più di 200. Ciminiere, siano Camini; sradicato un numero infinito d'Alberi grossissimi, e sommerso fino à sei Barche; à segno che alle sole fabriche publiche della Città, successe un danno di più di 2000. Scudi. In somma si stimava per cosa certa che fosse il giorno del giudicio universale. Il Calandrini ha fatto mentione di questo vento in un Poema Latino, che si Legge nell' Opere del Zulichen.

Discorso intorno all' origine del Rodano.

Con questa occasione entra in discorso il dottissimo Spon sopra alle difficoltà che si fanno nascere dagli Auttori nell' andare investigando, se il Rodano passa à traverso del Lago senza mescolar le sue acque con Lui, ò vero se il principio del Rodano tira il suo origine in Geneva dove termina il lago; & in oltre se può osservarsi il suo corso, nel mezo all' acque morte del Lago: e sopra di che rapporta lo Spon quello che se ne accenna dal dotto Amian Marcellino

1645. nel libro decimo quinto della sua Historia Romana.

*Poiche noi siamo arrivati in queste parti* (*son le parole del citato Auttore*) *successivamente al nostro discorso, non sarà che bene dir qualche cosa del Rodano, ch'è un fiume celebratissimo. Egli sorge dagli Alpi Pennini, dove una quantità di fontane formano la sua sorsa: da qui descende rapidamente per via d'alcuni Luoghi, dove il corso per non haver tanta pendenza è più dolce. Si getta dentro Lagoni detti Leman, & traversandogli non mescola punto le sue acque col Lago, ma passando sopra le acque calme di questo Lago, si forma una strada con la sua rapacità; in questa maniera senza perdere cosa alcuna del suo fondo, penetra il più materiale di questo Lago, & sbrigandosi s'abbocca ne' limiti, ò siano Lidi, de' Sequanesi.* Li sentimenti di questo Auttore sono stati seguiti da diversi altri Auttori moderni; e del suo agginnge poi il nostro Spon quel che segue.

Spon. Histoire de Geneve dove parla di questo anno.

*Ecco qui la verità che io hò tirato da diverse persone che abitano all' intorno di questo Lago, e che spesso hanno passato dall' uno, all' altro Lido. Il Rodano entrando cen molta rapacità dentro il Lago, corre una meza Lega in circa senza confondere le sue acque con lui, facendosi distinguere col mezo del suo colore al quanto bigio: ma di rimpetto à Vevay, à Lusana, à Rollo, e Nion, che vuol dire quasi tutta la lunghezza del Lago, non vi è alcuno che possa distinguere il Rodano dal Lago, nè per il suo moto, nè per il suo colore: tutto essendo ugualmente calmo, e d'uno stesso colore. Vero è che da Copet à Geneva, ch'è uno spatio di sei.*

*sei miglia, il fondo del Lago dando principio ad andar pian piano pendendo, comincia con questo ancora lungi del Lido à scorrere legiermente, per scariscarsi dell' acque del Rodano, e degli altri Ruscelli, ricevuti prima nel suo seno.* 1645.

*Questa rapacità del Rodano prima d'entrar nel Lago è causa a'una singolarità che gli arriva nell' inverno in tal luogo, cioé, che il fondo di questo fiume spesso si ghiaccia, senza che si ghiacci la superficie: perche il fondo essendo tranquillo restá piú tosto sorpreso dal fredo: dove che la superficie è di continuo agitata, e rinuovata dall' acque che sopragiungono.*

Confesso che per quanto hò possuto informarmi da dottissimi Filosofi, che hanno havuto cura particolare d'investigar quel che di più s'ha possuto sopra questa materia, trovo che queste ragioni allegati dal Signor Spon, hanno qualche cosa di più corrispondente ad una certa ragione naturale: ma per dire il vero, il Signor Sindico Giovanni Dupan che pure era stato Professore in Filosofia, e che non la cedeva ad altri nella sottigliezza dello spirito, si burlava di tutte queste distintioni d'acque, e di Lago, e Rodano.

Con l'occasione de' gravi danni che portò alla Città la tempesta, e l'horribile accennato vento di questo anno, discorrendosi nel Consiglio delle riparationi, fu anche risoluto non solo di riparare i danni, mà di piu di dar fine alle Fortificationi del Borgo di San Gervasio, & à quelle del Baloardo di San Giovanni vicino al Tempio di San Gervasio, che non haveano ancor ricevuto la lor perfettione, e ne fù data Fortificationi.

1645. una particolare incumbenza al Signor Medico d'Aubigné, figliuolo del famoso historico, che usò gran cura e diligenza. Il Signor Giacomo Godofrei che in questo tempo era quarto Sindico, compose una Inscrittione Latina, la quale da' più dotti fù stimata simile, all' antiche Romane, e che fù posta nella facciata di fuori del detto Baloardo, & eccola qui sotto.

*Viator*

*Munita licet satis sit si probè morata civitas,*

*Ipsique cives armatis satis, si bené animati,*

*Et ambo secura nimis si cura numinis excubet:*

*Externa tamen haudquaquam vetat Deus præsidia.*

*Eapropter*

Senatus Populusque Genevensis

*unicâ semper in Deum fiduciâ*

*monumentum istud hanc ad diem desideratum*

*Collato ære lapide cingere cœpit.*

*Kal. Maj. A. D. M. DC. XLV.*

*Etque rei*

*monumentum hoc collocari voluit.*

Pre-

Premevano i Venetiani con grandissime instanze per esser soccorsi da' Prencipi Christiani nella guerra che contro il Turco cominciato havea, e come facevano levate da tutte le parti, anche in Geneva capitò da loro parte nel Mese di Marzo il Capitano Conello, con Lettera del Senato al Consiglio, pregandolo di permettere che si facci la levata d'una Compagnia di Genevrini, di gente scelta, per essere accoppiata con quella de' Suizzeri, non dubitando che non volesse anche quella loro Città concorrere ad un beneficio universale contro il nemico comune: Il Consiglio che non vedeva la Savoia in stato di molestarli, e la Francia impiegata all' assedio d'Orbitello, e di Portolongone in Italia, non solo concesse la levata che si desiderava, mà di più di suo proprio danaro levò 20. huomini, che ne fece presente alla Republica Serenissima, dalla quale fù molto aggradito l'affetto, e così me lo riferirono li Signori Sindici Coladon, e Dupan, & altri Signori del Consiglio. 1646. Gente data a' Venetiani.

Nel mese di Febraro di questo anno li Suizzeri Protestanti ordinarono un Digiuno con publiche, e solenni preghiere, e ne invitarono il Consiglio di Geneva, acciò ordinasse lo stesso al Popolo per il giorno medesimo, e così ne seguì l'effetto. Questo digiuno fù ordinato, per pregare Iddio, acciò si compiacesse proteggere con la sua mano divina il Regno d'Inghilterra, in quello ch'era il meglio per il bene comune della sua Chiesa, e di quel Popolo, continuando gravemente le discordie trà il Rè, & il Parlamento con gran vittoria di questo, e con la perdita in una battaglia verso Naspi di 9000. Fanti, e 1200. Cavalli dalla parte del Rè, constretto Digiuno in Geneva

1647. à fuggire con pochiſſima gente. Il Miniſtro Chabrey predicò la matina, e preſe per ſuo tema quelle parole del Cap. XXI. d'Ezechiele, *Uniſciti ſpada, batti alla deſtra, avanzati, batti alla ſiniſtra, di qualſivoglia luogo che tu ti trovi. Jo batterò ancora d'una mano contro l'altra, e contenterò il mió furore: Jo l'Eterno coſi hò parlato.* E benche la pendenza della Città foſſe molto più portata verſo i Parlamentari che Reggi, per non eſſere di ſtabilimento primario molto conforme all'humore de' Calviniſti il governo Monarchico, ad ogni modo il Chabrey predicò con tanta prudenza, che non potè niſſuno accorgerſi di qual parte pendeſſe tenendoſi alle disgratie generali del Regno, e coſi mi fù riferito da molti in Geneva, che l'haveano in memoria.

Predica del Chabrey.

Pace degli Holandeſi.

Gli Holandeſi cominciando à conoſcere che discaciando gli Spagnoli da' Paeſi Baſſi, per inveſtirne d'una parte li Franceſi, non potevano che tirarſi col tempo una guerra peggiore contro la Francia, deliberarono per rimediarvi d'aprir da buon ſenno l'orecchie a' trattati di pace con la Spagna, che dagli Ambaſciatori di Venetia s'andavano con gran calore maneggiando; di modo che reſtò detta pace ſolennemente conchiuſa, e ſottoſcritta, e publicata da per tutto li cinque di Giugno, non ſolo con poco guſto, ma con gran diſpiacere de' Franceſi: il contenuto della quale fù, *che dal Ré Catolico ſi conoſcevano gli Holandeſi per Stati liberi, e Soprani: che la navigatione delle due Indie reſterà libera agli uni, & agli altri, e libero ancora il comercio trà le due Nationi, con la reſtitutione de' ſuoi Beni all' Oranges.*

Queſta

Questa pace che fù solennizzata per tutto, 1649.
non hebbe meno applauso in Geneva, dove trovandosi molti Holandesi che attendevano à fare i loro esercizi, à loro spese celebrarono nobilissimi feste, col trattare in un Banchetto solenne i quattro Sindici che furono Pietro Mus, Pietro Dupuis, Isaia Chabrey, & Andrea Pictet, & in oltre il Luogotenente Pietro Lullin; il Consiglio mandò à regalarli di due Trotte di 20. e 25. Libre ciascuna, con molti Fiaschi d'ottimi, e differenti vini, & in oltre permesse che si scaricassero da' Cannoni della Città molti tiri nel Brindisi alla gloriosa libertà degli Stati Generali, e del Prencipe d'Oranges. Di più fu questa pace poi nel mese di Novembre verso il fine solennizzata da' Genevrini con un Digiuno solenne per render gratie à Dio di ciò che havea dato la pace agli Holandesi ne' sentimenti della Religione: & in questo si conformarono con i Suizzeri da' quali furono invitati à tal Digiuno. In detto giorno di Digiuno trà le altre Prediche fu molto ammirata quella del celebratissimo Ministro Diodati, il quale prese per suo tema, quelle parole del Salmo CVIII. *Allora gridarono verso l'Eterno, nelle loro calamità, e gli hà liberati delle loro angoscie. Egli hà indrizzato nel dritto camino per andare nelle Città habitate. Che celebrino dunque verso l'Eterno la sue Bontà, e le sue maraviglie verso i figliuoli degli Huomini.* E veramente mi è stato detto che havesse accopiato à maraviglia queste parole allo stato degli Holandesi, e della pace.

Ma tutto al contrario successe l'anno seguente, non havendo molto aggradito la sua penultima predica, o la quarta come m'hanno detto altri

Digiuno in Geneva dopo la morte.

1649. altri innanzi all' ultima ch'egli fece, nell' occasione del Digiuno che si celebrò in Suizza, & in Geneva nel fine di Marzo di questo anno, dopo esser capitata la nuova della barbara sentenza, & esecutione di morte data al Rè Carlo I. d'Inghilterra in Londra li 30. Gennaro, onde sopra ciò fu publicato, e celebrato un solenne Digiuno in Suizza, & in Geneva, per pregare Iddio di voler pacificare quel Regno, e conservare la Religione, esente d'ogni contaminatione del Papismo.

del Rè d'Inghilterra.

Predica dal Diodati.

Predicò il Diodati in questo giorno d'un tal digiuno, il dopo pranso, nella Chiesa di San Pietro, e prese per suo tema le parole sopra il medesimo cap. XXI. d'Ezechiele, cioe, *E tu profano, e cattivo Rè d'Israel, di cui il giorno è giunto al tempo dell' iniquità che ne farà il fine. Così ha detto il Signore Eterno, che si levi via questa tiara; e che si getti in giù questa Corona, già non sarà più questa qui; io alzarò quello ch'è basso, e abbassarò quello ch'è alto. Jo la metterò alla rinversa, alla rinversa, & essa non sarà più, sino à tanto che venga quello al quale appartiene, & io gliela darò.* Vogliono che queste parole fossero state esplicate con grandissima energia, benche vecchio, e con abbondanza di concetti, mà secondo il testo, parlò troppo liberamente contro all' attioni del Rè, per sostenere le parti del Parlamento, e di quei Giudici che dato haveano la sentenza, e benche questo riuscisse di applauso al comune del Popolo che non ama la Monarchia sopra tutto trà Protestanti, ad ogni modo gli Huomini sensati l'intesero molto male, e così me l'assicurò il Signor Sindico Isaia Coladon, ch'era stato presente, e che si trovava in tal tempo Segretario di Stato. In

In breve poi se ne passò all'altra vita il Diodati li 3. d'Ottobre, in una età di 73. anni. Egli era di Famiglia nobile di Luca, & era stato ricevuto Professore in Hebreo nell' Accademia di Geneva in età di 19. anni, & in breve Professore in Teologia, e Ministro della Chiesa di San Pietro. Nel Sinodo di Dordrecht, dove fu spedito insieme col Tronchin, secondo già s'è detto venne scelto per ordinar li Canoni insieme con cinque altri Teologi, perche in fatti era dottissimo, & un Predicatore di gratia, & eloquente. Teneva grau numero di Pinsionari in sua casa, bene spesso più di 20, e da tutti era ben pagato, oude si credeva che fosse per morir ricco, con tutto ciò morì con la vergogna di non poter pagare i suoi debiti, fosse difetto suo, ò de' suoi parenti che non seppero maneggiare i suoi interessi dopo la sua morte. Egli fù quello che tradusse l'historia del Concilio di Trento del Padre Paolo dall' Italiano in Francese; e la Biblia dal Francese in Italiano, che fece stampare à sue spese con altri Libri che poi morto furono tutti gli Esemplarii dispersi, e se non m'inganno venduti all' incanto da' creditori. Certo è che senza questa brecciar al suo honore, il suo nome sarebbe di maggior gloria nel Mondo, perche in fatti era gran sogetto, e quel che importa accerrimo difensore, dello stato Ecclesiastico, e de' dritti della Compagnia de' Ministri, havendo più volte cozzato sopra à questa materia col Consiglio. 1649. Sua morte.

Benche in Italia s'inferocissero le Armi trà li Francesi, e gli Spagnoli, havendo questi risoluto, dopò haver domato il Regno di Napoli, & estinta la ribellione di Masanello, di scacciar li Anno Santo.

1650. li Francesi da Portolongone, e d'Orbitello, come in fatti fecero; pure non ostante la forza di tale guerra per mare, e per terra, il Pontefice Innocentio X. aprì con grandissime solennità l'Anno Santo, non havendo voluto differire il tempo come alcuni pretendevano.

Pelegrini in Geneva

Non s'era visto mai in altri tempi un numero così grande di Pelegrini correre in Roma da tutte le parti dell' Europa, e come ne passavano giornalmente per Geneva, il Consiglio trovò à proposito col Concistoro, e con i Governatori dell' Hospitale, non solo di non negare il ricetto a'poveri Pelegrini Catolici, ma di più che se gli dovesse dare à tutti quei che per stracchezza, o per altra necessità si fermavano l'alloggio della notte, e due pasti, e nell' andar via si dava ancora à ciascuno sei Soldi, ciò tre Baiocchi in circa Romani: mà a' Pelegrini de' Cantoni Catolici si trattavano con qualche carità maggiore: basta che tutti partivano contenti, e fù osservato che vi alloggiassero in questo anno nell' Hospitale più di 270. Pelegrini.

Conventini distrutti.

Questo medesimo Pontefice Innocentio, per arrichir meglio i Preti distrusse più di 400. Conventi di Frati, sotto pretesto che non potessero sostenere nnmero competente di Religiosi, e benche fosse vero che molti Conventini servivano di ritirata à Banditi, e però convenevole la distruttione, con tutto ciò hebbe parte in tal opera l'avidità in quei che consigliarono il Pontefice, poiche i migliori di questi Conventini furono assignati per Abbatie à questo, & à quell' altro Prete; comunque sia molti di quei Frati che havevano fabricato come Padri del Convento, secondo chiamano le loro stanze in

Concorso di Geneva.

a'

alcuni di questi Conventini vedendosene spo- 1651.
gliati, e privi, mossi da sdegno se ne vennero in Geneva dove lasciato l'abito vi si andarono stabilendo, molti de' quali se ne passarono in Francia, altri in Suizza, & altri in altri Luoghi, cioè quei che non havevano da che sossistere in Geneva.

Li 21. di Novembre di questo medesimo anno sboccò rispetto alle gravi pioggie fatte innanzi per quindeci giorni il fiume Arva, con un tale impeto che distrutti i Ponti obligò il Rodano à rimontare in sù per più d'un miglio, à tal segno che li Molini di Geneva si diedero à raggirare al rovescio; e veramente causò più di 20000. Scudi di danno nella Savoia, e più di 2000. a' Beni appartenenti à quei di Geneva, havendo di più allagato tutto il Pianpalazzo. [Sboccamento dell' Arva.]

Questo Fiume Arva è un Torrente che tira la sua forsa dalle Montagne del Focigny, e si getsta nel Rodano il tiro di una Moschettata in giu di Geneva: il medesimo va rollando con la sua Arena, come l'antico Pattolo (così lo scrive lo Spon) certi framenti d'oro, che senza dubio tira da qualche miniera per dove passa. Vero è che di questi stessi framenti d'oro, se ne tirano ancora dal Rodano, ma questo segue in quel luogo dove l'Arva l'hà gettato, come in Colonge, & in qualche altro luogo. Quei li quali impiegano il lor tempo, à farne raccolta, appena guadagnano un quarto di scudo per giorno. Da qui ne nasce che molti si danno à dire che non vi è miglior oro, nè profitto più certo del Rodano che quello che si trova trà il Lago, & il Rodano, ch'è il luogo dove in abbondanza si pesca la Trotta, e dalla quale se ne [Sua qualità & oro che conduce.]

cava

1651. cava miglior rendita, che dall'oro che con tanta fatiga si tira dalle sue arene.

Morte del Godefrey. Pasò all'altra vita in questo anno Giacomo Godefrei, meglio conosciuto nell' Europa sotto il nome di *Jacobi Gothofredus*, rispetto alle sue opere date alla luce, fù figliuolo di Dionisio Godefrey, che comentò il corpo del Giustino, come pure Giacomo fece del Codice di Teodosiano: oltre che compose diverse altre opere celebratissime, e trà le altre de Precedentia. Mentre fù Segretario di Stato sei anni, onde ridusse in migliore ordine quei Registri ch'erano tutti confusi: raccolse in tal tempo molte memorie delle quali i piu comuni corrono in volta Manuscritti, onde dallo Spon si scrive, *& è à questo dottissimo huomo in parte á chi noi dobbiamo le memorie di questa historia*; ma le sue memorie non consistono che di pochi anni, però le più particolari furono da Lui lasciati al solo Signor Sindico Coladon, che mi fece la gratia di parteciparmele. Morì in un' età di 65. anni dopo essere restato quattro volte Sindico, e per le sue grandi virtù, & ottimi talenti lagrimato da tutta la Patria. Fu per Lui stampato, e publicato il seguente Epitafio.

1652.

IACOBI GOTHOFREDI
IC. V. COS.
QVINTO SVPRA LX. ÆTATIS
ANNO DEFVNCTI
EXVVIÆ HIC IACENT
VNAQVE IACENT
QVÆ
PATRIÆ, ECCLESIÆ, ORBI LITERATO
PROXIME DESTINABAT
COMPLVRIA,
A VVLGI ERRORIBVS,
AB OFFVCIIS NONNVLLORVM,
A PRÆPOSTERA DEMVM
QVORVNDAM AMBITIONE
VINDICATA.
DOLENDA IACTVRA,
SED NON IDEO LVGENDVS IPSE,
QVI
CÆLESTI PATRIÆ REDDITVS,
COELITVM ALBO ADSCRIPTVS
DEI OPT. MAX. ADSPECTV
PROPRIA NVNC FELICITATE FRVITVR:
QVAM

TOT.

1652. TOT INTER ANIMI MOERORES,
CORPORIS LANGVORES,
STVDIORVM LABORES,
NEGOTIORVM MOLEM,
SPEI PLENVS, FIDEI CERTVS,
CHRISTI CHARITATE
CIRCVMAMICTVS,
ANIMO SEMPER PRÆCEPIT VIVVS,
VIVVS ET IPSE SIBI.
H. T. P,

Guerre civili nel Cantone di Berna.

Successe in questo anno la ribelllione che chiamano de' Contadini, contro il Consiglio di Berna. Non ci è dubbio che i Bernesi, ò siano poche Famiglie della sola Città di Berna, dominano sotto titolo di governo tutte le Provincie, o siano Balliaggi ben numerosi, e Popolati di questo Cantone, con più auttorità, e petulanza che se Monarchi fossero, à segno che la Nobiltà del Paese di Vaux, che in fatti è celebre, non può tolerare senza un continuo crucio nell'animo di vedersi non dirò poco honorata, mà per lo più calpestata, da certi Balivi di Berna, che passano à comandarli, e che raccolgono per loro il fiore del danaro di tutto il Paese per altro assai povero, del quale ne arricchiscono Berna, e con matrimoni se lo tramandano trà di loro quelle poche Famiglie che dominano il tutto; e per disgratia maggiore del comune arriva alle volte che questi Balivi sono figliuoli di Ma-

Macellaii, benche ve ne fiano di cafe nobiliffime ma ben poche 1652.

Hora nella Primavera di queſto anno i Contadini del Paeſe che chiamano Alemano, cioè 20. miglia in circa all' intorno di Berna, lamentandoſi di non poter ſoffrire l'inſolenti proceditture, de' Ballivi, con le armi in mano preteſero ſcaricarſi di queſto giogo onde riunitiſi in un gran corpo, ſotto il comando d'un tal Leuberg ſi portarono ad aſſediar Berna, la qual Città ſi trovò in grandiſſimo pericolo, non oſtante la ſua gran fortezza. per eſſer dall' una parte circondata da rocche inaceſſibili, dall' altra dall' acque; e dalla terza da buoni Baloardi, & ottime forticationi; ma la moltitudine de' Contadini, in un tempo che meno vi penſavano diede molto che penſare a' Berneſi, nel vederſi aſſediati, e ſproviſti.

In conformità del trattato della Lega offenſiva, e difenſiva con Geneva, ſpedirono con diligenza i Signori di Berna in queſta Città per chiedere il dovuto ſoccorſo, che ſenza alcun ritardo furono dati da' Sindici, e dal Conſiglio gli ordini per la ſcelta di tre Compagnie, di 100. Soldati ciaſcuna, tirati dal fiore della Cittadinanza, e della Guarnigione; gente veramente ſcelta: queſte Compagnie partirono ſotto il comando di tre Capitani *Debon*, *Corne*, & *Dumont*, chè fecero il loro dovere, mà in breve la ribellione ceſsò, il Leuborg fù squartato, e molti altri capi impicati, e coſi le Compagnie del ſoccorſo ſe ne ritornarono con poca perdita. Soccorſo mandato da' Genevrini.

Era ſtata raccomandata dalla Republica di Venetia al Capitano Iſac Gautier di Parentrù Caſtello in Suizza, la condotta d'un Vaſcello con l'in-

1653 l'insegna di San Marco, sopra il quale vi era una Famiglia nobile Spagnola, che da Venetia se ne passava in Spagna, e sopra il quale vi era qualche somma di danaro appartenente alla Republica; il buon Gautier accordatosi con un suo Luogotenente, e cón quattro Marinari uccisa la Famiglia Spagnola consistente in cinque persone, e due fanciullini innocenti, saccheggiato il Vascello si divisero trà di loro la preda. Il Capitano con il suo Luogotenente, presi per loro dodeci mila ducati in contanti, se ne vennero in Geneva, con uno de' Marinari che il Capitano conduceva per suo Servidore.

Capitan Gautier fugge in Geneva.

Non si tosto arrivarono in Geneva, che comprate diverse Gemme, mandarono una buona parte del danaro, e delle Gemme col Servidore in Suizza, del quale non se ne seppe mai nuova. In tanto la Republica Serenissima non porendo tolerare un' assassinato simile sotto alla sua insegna e protettione, con un furto del suo danaro, fece scrivere da per tutto; col dar tutti i segni del Capitano, che per sua meritata disgratia fù conosciuto appunto mentre stava sul punto di partire, dopo essere restato cinque Settimane nell' Hosteria dello scudo di Geneva, à farsi ambidue trattare in propria camera à tre Scudi il giorno.

Per arrestarli si portó in persona Luigi de la Rue, Sindico dell' Armi, con il Sautier, e 12. Soldati. Il Luogotenente era già à Cavallo, onde accortosi della trappola dato di sprone corse alla porta che per sua fortuna trovò senza intoppo come suol talvolta arrivare, di modo che quei che gli correvano in dietro, e che andavano gridando arresta arresta, non furono à tempo,

Imprigionato

po, & in questo il Capitano venne condotto 1653.
nella prigione, e le sue robbe fatte condurre nel
Consiglio, e ciò seguì li 3. d'Aprile.

Avvisata di tutto ciò la Republica, ringratiato il Consiglio di Geneva, fece à questo grandissime instanze, acciò gli fosse rimesso il prigionero, & i Bernesi dalla lor parte havendo inteso, che questo era Suizzero, spedirono apposta per chiedere che gli fosse rimesso: di modo che i Genevrini non volendosi spogliare della propria giuriditione, non ostante le grandissime, e reiterate instanze di Venetia, dopo havergli dato la tortura per fargli confessare le circonstanze, venne impicato li 9. d'Agosto nel solito luogo di Pianpalazzo. Impiacato.

La sua confessione fù mandata in Venetia, & insieme la nota delle sue Robbe, e del danaro che gli fù trovato, che in tutto detratte le spese non ascendeva alla somma di 1300. Scudi, con protesta che il tutto sarà rimesso à chi la Republica Serenissima ordinerà; mà il Senato che havea preso à grande affronto la negativa fatta da una Cittaduccia come diceva ad una così grande Potenza, di non volergli rimettere il prigionero, per farlo servire d'esempio ad altri in Venetia istessa; non accettò l'offro della rimessa delle Robbe; oltre che stimava la Republica che il Capitano dovesse havere maggior somma di danaro, che da' Genevrini si fosse à loro nascosta: basta che i Venetiani non vollero nulla intender più di tutto questo, e ne portarono il dispiacere per molti anni. Sue Robbe.

Afflisse grandemente l'animo non solo del Consiglio, mà di tutto il Popolo in generale della Città di Geneva, la grave persecutione Valli Protestanti

che

1655. che forse in questo anno contro i Protestanti delle Valli del Piemonte, appartenenti alla Real Casa di Savoia: e ne dirò brevemente qualche picciol ristretto, anche di quello che può servire di fondamento à tale historia. Sono molti gli Auttori che hanno scritto della Religione di queste Valli, facendola gli uni descendere dagli Apostoli con un continuato corso di tempo, & altri d'altri Reformatori, ò Settarii. Il Legeri già Ministro di grande auttorità, e di gran corpo in quelle Valli, ne scrisse una sua historia in foglio, mà per dire il vero se gli può aggiungere quella fede, che si puó prestare ad un' Historico de' più appassionati, e che volle coprire il male del quale egli fù causa in quelle Valli, col fare un' Apologia di se stesso, nelle cose del suo tempo, e nelle antiche raccogliendo le voci del Volgo, ne fondò quel tanto che il suo zelo, e la sua passione gli sugerirono. Mà per quanto hó possuto, e da Lui, e d'altri Auttori raccorre, trovo che il primo fondatore d'una Riforma della Religione in queste Valli, ò d'una Religione contraria à quella della Chiesa Romana, fosse un tal Pietro di Vaud, nativo d'un Vilaggio di questo nome nel Delfinato, mà portatosi in Lione quivi raunò molta gente divota, alla quale diede una certa maniera di vivere circa l'an no 1160. e trà le altre cose si diede ad insegnare, e predicare, *che trà li veri Christiani tutti li beni dovevano essere in comune*, dottrina che non dispiacerebbe anche à me, perche son sicuro che haverei maggior parte in quello degli altri, che gli altri del mio. Diciamo il vero, se questa dottrina si seminasse tra Christiani, qual felicità maggiore per li Poltroni? ciascuno studia-

[Margin: del Piemonte.]

[Margin: Dottrina di Pietro di Vaud.]

diarebbe à vivere il più poltrone di tutti, all' altrui spese, se in questa maniera s'esplicasse l'Evangelio, *Nihil habentes, & omnia possidentes*, felici i Poltroni, perche sarebbono ricchi con l'altra facoltà senza far nulla. Per me confesso che non vorrei far nulla, e mancandomi danari, me ne andarei da un ricco, e gli direi, *Fratello datemi* 200. *Scudi che ne tengo bisogno*. In somma questa dottrina per dire il vero, sarebbe buona per li Poltroni, e per li Poveri, non già per i Ricchi, e per quei che amano à vivere con i loro sudori. 1655.

Basta che il buon Pietro di Vaud come era Mercante ricco dispensando per mantener questa sua dottrina, tutti i suoi beni à poveri, onde in breve si vide capo d'un numero infinito di questi, che in fatti venivano chiamati i *Poveri di Lione*, mà aggiungendosi à tal dottrina altri sentimenti, suegliatosi il Clero & il Pontefice Romano, se gli armarono contro le Armi spirituali, e temporali, onde per assicurarsi si ritirò il Vaud con i suoi seguaci nelle Valli del Delfinato, e trà quelle della Savoia, e del Piemonte; dove da quel tempo in poi, sempre vi regnarono di tal sorte di gente; ben'è vero che non hebbero mai nè regola, nè norma di vivere nella Religione, se non dopo la general Riforma di Lutero, e di Calvino, havendo abbracciato questa seconda, e regolatosi con l'ordine della Chiesa di Geneva. Fugge nelle Valli del Piemonte.

Nelle Valli dunque del Piemonte s'erano augumentati i Protestanti fino al numero di otto mila, e più in venti Chiese distinti, nè i Duchi di Savoia s'erano mai mossi à turbarli il riposo della loro conscienza, contentandosi di lasciarli Protestanti delle Valli del Piemonte.

1655. li vivere come fiere tra quei Boschi, benche spesso ne succhiassero il latte, e le lane, perche in fatti non mancarono mai d'ubbidienza al Prencipe, nè di zelo à pagar con esatezza le taglie, e le gravezze; anzi spesso nelle guerre ne tiravano i Duchi di queste Valli li migliori Soldati, per essere huomini forti, e robusti, & avezzi alla fatiga, & à sopportare con gran costanza le ingiure de' tempi.

Christina vi manda Missionati.

In tanto divenuta alla Regenza Madama Reale, pacificatasi co' suoi Cognati, & accommodatasi con gli Spagnoli, e Francesi, venne suggerita dagli Ecclesiastici, i quali sogliono sempre battere il cuore delle Donne à qualche nuova intrapresa col pretesto della pietà Christiana, acciò volesse render glorioso il principio di questa sua libera Regenza, à favore della Religione Catolica, con l'imbrigliare ò distruggere, ò almeno aprir la strada alla conversione degli Heretici nelle Valli, di modo che la Reale Christina ugualmente imperiosa, e pietosa insieme aperte le orecchie alle proposte, spedì un numeroso stuolo di Missionarii Giesuiti, e Francescani in dette Valli con ordine di stabilir Schuole, e Conventi da per tutto, e facessero prevaler la missione.

Protestanti li discacciano.

Mà come è ordinario agli Ecclesiastici di qualunque Religione, che dandosegli il dito pigliar la mano appena entrarono detti Missionari nelle Valli, che cominciarono (fosse per sinisurato zelo, ò per altro) ad eccedere le lor commissioni nel forzar le conscienze di questo, e quell'altro, di modo che vedendo quei Protestanti che questo andava à pregiudicio della libertà sin' all' hora goduta, securi che questo veniva

niva

niva più di loro movimento, che d'ordine della 1655.
Regente, ne scacciarono molti da' luoghi dove pretendevano stabilirsi, e ne vennero alcuni offesi dall' insolenza volgare.

Marchese di Pianezza va contro.

Di tutto ciò corsero à dolersene à Madama Reale i Missionari, e se mancassero di far le Mosche Elefanti Dio il sà, basta che sdegnata la Reale Regente, e preso questa ripugnanza contro gli Ecclesiastici per una manifesta ribellione, ò che ciò fosse seguito apposta per obligarli à muoversi, vi spedì con gente armata, il Marchese di Pianezza, che odiava anche il nome di quei infelici, onde appena giunto, diede libertà a' suoi Soldati di procedere come contro à Rubelli, di modo che si videro gli altri constretti di prepararsi alla difesa, non trovando ragionevole d'ubbidire al Pianezza, che ordinato gli havea, per meglio farne sagrificio alla sua vendetta, di disarmare, e portare à Lui le Armi: in questa maniera si vide accesa una guerra civile, con lo spargimento di molto sangue, e sangue innocente, nel principio i Protestanti hebbero molto vantaggio sopra i Catolici, à causa ch'erano pratici de' distretti di quelle Montagne, ma rinforzatisi poi fecero gran stragge degli altri, e le crudeltà usate tanto da' Catolici contro i Protestanti, che da questi contro quelli come non hanno nulla dell' humano son più da tacersi che da scriversi: basta che dagli uni, e degli altri furono più d'otto mila li morti.

Digiuno in Geneva

All' aviso di queste persecutioni, e straggi commossi li Signori di Geneva passarono tutti gli offici che loro fù possibile con i Cantoni Protestanti, co' quali unitamente celebrarono un

1655. ſolenne Digiuno per implorare dalla miſericordia divina il ripoſo di quella gente, ſia per la libertà della conſcienza, ſia per il corpo: e mentre viveano tra queſte afflittioni, capitò una Lettera del Protettor Cromuele, indrizzata al Conſiglio, la quale publicataſi per la Città portò non picciola conſolatione al comune; e veramente Cromuele che fù il più valoroſo, & il più fortunato Tiranno che habbia mai veduto la Terra, intendeva à maraviglia l'arte d'ingannare il Mondo, ſotto preteſto d'un zelo apparente di Religione, e coſi viſſe, e coſi morì. Ecco il tenore della ſua Lettera.

## *LETTERA*

## Di CROMUELE al Conſiglio di Geneva.

*LE informattioni ricevute dell' eſtreme miſerie che il Duca di Savoia faceva ſoffrire a' Proteſtanti delle Valli del Piemonte, m'hanno ferito ſino al vivo l'animo, che nel tempo iſteſſo ordinai che foſſero fatte Colette generali, per tutta la Republica d'Inghilterra, acciò che ad ogni uno foſſe noto, quanto grande foſſe la carità di queſta Natione, verſo queſti afflitti fratelli. In tanto come ci vuol del tempo per la raccolta di tali Collette, e che la miſeria di queſti infelici non patiſce dilatione, hò ſtimato à propoſito di mandare in queſto mentre 2000. lire ſterline del mio proprio danaro, qual ſomma hò ordinato che ſia rimeſſa nella mani degli Officiali di Geneva, per eſſere di-*

*ſtri-*

*ſtribuite ſecondo la loro prudenza, dove la neceſ-ſitá preme il più, non dubitando che non ſiano per aggradire queſta fatiga in favore de' loro vicini: a' di cui mali só che compatiſcono Prego intanto Iddio, che dia forza á tutti quei che fanno profeſ-ſione della Religione Ortodoſſa, per poter difende-re la cauſa comune, e ſoccorrer gli uni gli altri con-tro i Nemici, come io non deſidero altro che d'eſſere utile alla Chieſa. Data nel Palazzo di Veſtmun-ſter li 7 Giugno 1655.* 1655.

Chi haveſſe mai creduto che il zelo de' Pro-teſtanti arrivaſſe á queſto ſegno di vederſi in In-ghilterra, in Holanda, in Suizza, nelle Chieſe di Francia, & altrove, raccorre nelle Collette per la ſoſſiſtenza di queſte povare afflitte genti, in breve tempo non meno che ſei cento mila Scudi Romani, ſomma ſufficiente à comprar ſei volte le Valli; in tanto pare che la benedit-tione di Dio non ſia ſtata con quelli infelici: poi-che non ſi sà dove queſto danaro ſia andato. Li Proteſtanti nelle Valli ſono quaſi diſtrutti, men-tre appena 2000. in tutto, anzi meno ſe ne trovano al preſente; nè ſi trova di tutto quel danaro 25000. ſcudi di fondo. Confeſſo che buona parte reſtó nelle mani de' Mercanti che lo manegiavano, e tranſportavano, col mezo de' cambi, & un' altra ſi ſommerſe nelle voragini de' Falliti; e la terza ſi diſperſe trà i ricchi, & i poveri furono quelli che ne profittarono il me-no. Collette per le Valli.

Per maggiormente ſpander Cromuele la fama del ſuo zelo verſo la Religione, acció tanto meglio gli Ingleſi riveriſſero la ſua tirannia nell' imaginarſela originata da un buon fine, ſpedì Ambaſciatore di Cromuele in Geneva

1655. suo Ambasciatori al Duca di Savoia il Cavaliere Morland, per intercedere appresso quel Prencipe in favore delle dette Valli, promesse il Duca che insieme con gli altri Prencipi dell' Europa, apprendeva il nome del formidabile Cromuele, di far dalla sua parte tutto quello che dipendeva dalla sua auttorità, e dal suo decoro, pure che al debito di Suditi si sottomettessero quei popoli, & in tanto che si maneggiava l'accommodamento se ne passò l'Ambasciatore in Geneva, dove venne ricevuto come se fosse stato di testa coronata, e dove si fermò molti mesi, conferendo spesso con i Signori del Consiglio non sopra agli interessi delle Valli, mà della conservatione di Geneva.

Discordie in Suizza.

Vertivano da lungo tempo varie controversie trà il Cantone di Zurigo, e quello di Suiz, onde acciò non si venisse all' Armi, hebbe ordine l'Ambasciator di Francia d'intermettersi all' aggiustamento, & à questo fine venne intimata una Dieta generale, nella quale in luogo d'assopirsi le discordie trà i due Cantoni in particolare, nè sorsero dell' altre in generale trà i Cantoni Catolici, e Protestanti, di modo che si vide auviluppata la Pace della Provincie, e posta in grave disordine la sicurezza de' confinanti.

Li Francesi che sanno di quanto pregiudicio a' loro interessi sono le discordie della Suizza, sudavano da buon senno all' accommodamento: al contrario gli Spagnoli chiamati da' Cantoni Catolici al loro soccorso, si vedevano obligati à metter legna al fuoco, per la stessa ragione che serviva per incenerire gli interessi de' Francesi.

Dall'

Dall' altra parte faceva la ſua Scena in queſta Tragedia il Duca di Savoia, il quale veniva tirato dalla Lega che teneva co' medeſimi Cantoni Catolici al loro ſollievo, e nello ſteſſo tempo moſſo dalla ragione di ſtato, à non provocarſi a ſuoi dànni le Armi de' Cantoni Proteſtanti, che come più forti e più vicini haurebbono poſſuto recargli molto incommodo: con tutto ciò ſi vide obligata Madama Reale, per la promeſſa in oltre che i Cantoni Catolici facevano àlla Savoia d'aſſiſterla con tutte le loro armi nelle ſue pretentioni ſoura Geneva, di ſpedirgli un corpo d'Armata di 2000. in loro ſoccorſo, & un' altro di 5000. che ordinò ne' confini per ogni nuovo evento che poteſſe occorrere.

1655. Duca di Savoia manda ſoccorſo.

Per diſtornare dall' aſſiſtenza de' Cantoni Catolici il Duca di Savoia, ſegretamente (coſi ricercandolo la Maſſima di Stato) andarono quei di Berna, e Zurigo non ſolo fomentando alla continuatione della guerra i Proteſtanti delle Valli, mà di più inanimivano i Genevrini à far qualche diverſione, mà queſti ſavii e prudenti, conoſcendo che il Duca di Savoia coſi intereſato alla Francia non ſarebbe mai per tenrar ſopra di loro, tanto più nell' imaginarſeli protetti da Cromuele, ſi contentarono di ſodisfare al debito della loro allianza, onde ſcelti 300. della lor miglior gente, li mandarono al ſoccorſo di Berna, & altri Proteſtanti, ſotto la condotta de' Capitani de Bons, Girard, & Fabri, & uſcirono della Città li cinque di Gennaro.

Soccorſo de' Genevrini

Segui una battaglia in campo aperto, nella quale come all' ordinario ogni uno ne publicò la vittoria à ſuo favore; però la verità è che i Cantoni Catolici hebbero la parte migliore, haven-

Pace.

1657. do perso i Protestanti otto Cannoni, sei Bandiere, e molto bagaglio; con tutto ciò non tornando à conto questa guerra alla Savoia, e sollecitata Madama Reale ad inteporre i suoi officii per la pace, vi spedì il Marchese di Greisì suo Ambasciatore, il quale vi si portò con tanta distrezza, che meritò la lode con gloria di Madama d'haver saputo conciliare gli animi, & accordar le differenze, con assai vantaggio per li Cantoni Catolici.

Peste in Geneva. L'Italia fù molto afflitta in questi tempi dal flagello della Peste, e particolarmente la Città di Geneva, che simile non se ne sentì mai forse parlare nel Mondo, essendo restata la Città del tutto deserta. Li Signori di Geneva benche certa fosse che dal Duca di Savoia si facevano tutte le diligenze imaginabili ne' confini, per impedire che tal contagio non passasse ne' suoi Stati, con tutto cio stabilirono con maggior numero di consiglieri un Magistrato della Sanità, e non solo da questo furono messi Assistenti alle porte per visitare le Fedi della Sanità di quei che venivano per fermarsi, ò per passare della Città, mà di più vi messero de' Cancelli ne' Confini istessi, & in oltre mandarono due Cittadini in Torino, per intendere le nuove, e per informarsi della natura delle diligenze che si facevano.

Historia di Madame di Bartingi. Capitò in Geneva nel principio di questo anno Margarita di Bartingò, che si diceva Francese, e tale la manifestava la Lingua, Donna di 40. anni al piú non tanto malfatta di corpo, garbata nel procedere, proprio, d'uno spirito scaltro, e proprio ad intraprendere quello che intraprese. Havea questa per Drudo, e per Con-

Consigliere, e compagno delle sue attioni un 1657.
Frate di San Benedetto, che vestiva da secolare, cingeva Spada, e si qualificava del titolo di sua Marito, e con il quale capitò in Geneva per colorir la sua gravidanza, havendo in oltre due Servidori, & una Camariera: mà in breve partì il preteso Marito con i due staffieri restando essa in Geneva con la sua Camariera, e come disse che dovea fare qualche soggiorno in quella Città per causa di sommo beneficio alla Cittadinanza, se ne passò ad alloggiare benche Catolica in casa d'un particolare detto Carlo Perot, che stava nella strada de' Canonici, quivi accommodata dalla diligenza e cura del Signor Teodoro Burlamacchi, mercante in detta Città, al quale era stata raccomandata da persona che non la conosceva, se non perche s'era fermata di passaggio otto giorni in Lione.

Dopo essersi trattenuta alcuni giorni, e con qualche spesa fattasi conoscere per Donna di gran nascita, d'attioni nobili, e di gran spirito, cominciò à farsi intendere d'havere il posesso del vero segreto della Pietra Filosofale, e fatto fabricare in Casa un Fornello, in presenza de' più esperti Orefici ne volle fare l'esperienza, havendo posto nel detto Fornello cinquanta Ducati del miglior oro, con altre tanto peso di polvere, dicendo che liquefattoli l'oro, dovea la polvere incorporarsi con questo in modo che si trasformarebbe senza alcuno altro minimo artificio nella natura istessa dell'oro, & in luogo di cinquanta Ducati bisognava trovarsi il valore di cento, e di cento in fatti si trovò nell' aprirsi in capo degli otto giorni il Fornello, poiche diceva che bisognava incorporarsi l'oro

Fà un' esperienza con ingano della pietra Filosofale.

1657. l'oro con la polvere à lentissimo fuoco, mà l'augmento non nacque dalla polvere, mà d'altri cinquanta Ducati che nascostamente havea inlardati nel Carbone, e che liquefattisi con gli altri, facevano la somma di cento.

Passati gli otto giorni, aprì il Fornello in presenza degli Orefici istessi, che haveano veduto mettere i Ducati cinquanta; & essendosi la polvere suanita, e consumata, e passato l'oro di tutti insieme i Ducati dentro una certa formetta, quivi si ridusse in un bastoncino, che dato in mano degli Orefici, li pregò di fare l'esperienza; questi rottolo in tre parti, e toccatolo con la Pietra di Paragone, dissero esser quello un' oro finissimo, nè si conosceva che vi fosse mistura alcuna: mà quel che accrebbe lo stupore che si trovò il giusto peso in oro della polvere, così bene havea aggiunto la scaltra Donna l'oro che faceva mestieri.

Stima-ta. Sparsasi questa voce per la Città, divenne la Casa del Perot dove albergava più riverita del Tempio d'Apollo in Delfo, e più d'Apollo tenuta in veneratione la Bartingò. Felici quei che potevano avvicinarsi per riverirla; nè vi era chi non dicesse, che quello era un' effetto della Providenza divina per arricchir quella Città.

Burlamacchi e Perot. Quando usciva fuori di casa che arrivava di rado si spalancavan le porte, e le finestre, e s'ordinavano à spalliera le migliaia delle persone nelle strade per salutarla, particolarmente la Domenica che soleva andare alla Predica in San Pietro, condotta per mano dal Burlamacchi scoperto col Cappello in mano, facendo segno alla gente che à gran calca impediva il camino, col dire *Place à Madame, Place à Ma-*

*da-*

*dame*, onde gli restò questo nome fin che visse. 1657.
Mà quel che importa che il Perot che l'allogiava in casa, e ch'era huomo d'assai mediocre concetto, benche di buona famiglia, quando andava per la Città, ogni uno correva à raccomandarsi à Lui, per esser da Lui raccomandati à Madama, onde dove prima appena si degnavano salutarlo i Carbonari, da questo tempo in poi durante il soggiorno della Bartingò in Geneva, e Sindici, e Consiglieri, & Auditori, e Ministri, gli correvano all' incontro, e stimavano à gran fortuna di potergli parlare col Cappello in mano; à segno che tutti dicevano, *che nella prima elettione il Perot sarebbe posto in Consiglio*: & in qual credito fosse dalla sua parte il Burlamacchi á cui era stata raccomandata, e che gli serviva di consigliere primario, e ch'era già Mercante celebre, e di nobil famiglia, lo lascio considerare al Lettore.

Trà questo mentre ogni uno aspirava à vederla felicemente partorire, poiche à causa di non incommodar nella fatiga di fare accommodare, Fornelli, e disponere le cose nicessarie, la sua gravidanza, se ne stava otiosa contro al suo desiderio che con sommo affetto era portato à moltiplicare con la sua polvere che non haurebbe nulla costato, la metà di più à ciascun Cittadino, di modo che felice si stimava quello che poteva essere il primo, e però tanto si riveriva il Burlamacchi, e il Perot. Sua gravidenza.

Portorì finalmente d'un maschio, che per esser nato senza il buco naturale per il passaggio degli scrementi, non visse che tre giorni; fù però battezzato all' uso di quella Chiesa, & i Sindici pregati à servir di Cadrini, quali stima- Partorisce.

1657. rono ció à grande honore, havendogli fatto del danarò publico un nobil presente; & essa poi trattò splendidamente à pranso tutto il Consiglio, e spesso trattava quei che meglio designava d'ingannare,

Raccoglie gran somma di danaro

Ristabilitasi del parto, cominció à mettere in campo i suoi falsi, e mascherati inganni. A questo fine ordinò la fabrica d'alcuni Fornelli, nelle case particolari di certi Signori del Consiglio, & altri Cittadini de' più honorevoli, e come molti s'affrettavano di volere essere i primi, non lasciava di dare à tutti speranza, che gli uni dopo gli altri sarebbono tutti serviti. Finiti di fabricare i Fornelli secondo il suo modello, Giovidi, e Vennerdi, andò da per tutto, per accommodare di dentro l'oro, con la polvere & haveva ordinato à tutti di sciegliere ò di Ducati, ò delle migliori Doppie; mà la scaltra furba, con l'assistenza della sua Camariera, che consapevole dell'inganno, la serviva all'opera, metteva ben di dentro la polvere, mà non già l'oro che gli venuta dato, che destramente lo nascondeva; di modo che fece una raccolta di più di cinque mila Ducati in oro, e nell' accommodare ogni Fornello ritornava in casa, per scaricarsi del danaro che rubbava.

Parte di Geneva

Sabato dopo il pranso ch'era quello precedente alla Domenica di Pentecoste, partì per andare come diceva, à far le sue divotioni nell' Abbatia di Pomier cinque miglia discosto, e fù accompagnata fino al Ponte d'Arva da due Carrozze piene della Dame principali, e per accompagnarla sarebbe uscita dalla Città fino al luogo dove andar doveva una numerosa Cavalleria, ma la buona Dama prego tutti di lasciarla

fàr

far la strada sola & in riposo per pensare alla 1657.
confessione che doveva fare il giorno seguente, onde dal Ponte d'Arva in poi seguì il camino accompagnata dalla sua Camariera, e con uno Staffiere che la sera innanzi era venuto con tre Cavalli à questo effetto, e che diceva essere stato mandato dal Marito, & in quello dove cavalcava, il Servidore s'era posta dietro una gran Valigia con gli abiti festivi di Madama, ma mescolate vi erano una buona parte de' Ducati.

Lascia una Cascetta.

Ma qui deve auvertirsi che nel punto della sua partenza chiamata à se la Moglie del Signor Perot, gli raccomandò con gran premura una sua Cascetta lunga un piede, e mezzo, & à proportione alta e larga, dicendole, cara Signora quanto hò in questo Mondo tutto é qui dentro; perche non voglio portar le mie Gemme, per sfuggire qualche pericolo, e veramente haveva gioie riguardevoli, mà in altro luogo che in quella Cascetta, la quale benche con Chiave chiusa, con tutto ciò la Signora Perot, presala che trovó di cosi gran peso, che appena potea portarla, la messe dentro la sua Cascia, e della quale ne diede la Chiave à Madama Bartingò, e per assicurarla meglio gli diede la Chiave ancora della Camera dove era la Cascia.

Non ritorna, e diligenza per trovarla.

Haveva detto questa scaltra femina di ritornar Lunidi à sera dopo la Messa, & in tanto raccomandò à quei che havevano li Fornelli in casa di farli cuocere con pochi Carboni à fuocho lento. Passato il Lunidi senza il suo ritorno, fù creduto che per haver la Pentecoste tre feste, che sarà restata anche alla Messa per la terza, mà vedendo passato il Martidi, & il Mercordi sen-

1657. za sua nuova, mandarono le parti interesate à Pomier per informarsi, mà gli venne risposto di non haver veduto alcuna Donna simile a quella che si descriveva; seguirono a mandar da tutte le parti, mà non poterono intracciarne nuova alcuna.

S'accorgono dell'inganno.

La Signora Perot in tanto diceva, che non sapeva di che cosa apprendessero, poiche bisognava di tutta necessità che ritornasse, o che gli fosse arrivato grave accidente, havendo lasciato una Cascetta, e nella sua Camera, e dell'una, e dell'altra Essa ne haveva le chiavi. Passati in tanto gli otto giorni, ch'era il tempo prefisso per la cottura, e per l'apertura de' Forni, e non vedendosi comparire, nè sentendosi nuova alcuna, ciascuno chiamato un' Orefice, come intelligente di mestiere così fatto aprì il suo Fornello, ma benche più di venti fossero in nissuno si trovò cosa alcuna, se non che in cinque o sei in ciascuno de' quali si sontrò il valsente di diece Doppie in circa, per lo meno negl[illegible]uni, e di 25. in circa negli altri, liquefatte, e disperse, benche questi tali ne havessero dato alla Bartingò per metter di dentro, più di cento almeno, & alcuni più di due cento, e tre cento.

Gran sciocchezza.

Ma quel che importa che non hà tenuto che a Lei di tirarne numero maggiore, e maggiore, & il solo Signor Rozet voleva che nel suo Fornello vi havesse posto mille Ducati ma Lei ricusò col dire, basta la metà per hora, un' altra volta la servirò in numero maggiore, & in somma è certo che se havesse voluto, haurebbe possuto fare una raccolta di più di ventimila Ducati, poiche gli havevano preso una così gran confidenza; che la maggior parte haurebbono posto nelle

nelle sue mani tutto il loro havere, e benche 1657.
havesse ingannato li più scaltri della Città con tutto ció non vi fù nè pure uno che havesse la curiosità di far qualche esatta diligenza, per vedere se Lei metteva d'Oro che gli dava, dentro il Fornello, ò se lo nascondeva tra le sue vesti come faceva.

Sentimenti de' Governatori dell' Hospitale.

Dirò una cosa degna d'annotatione: Li Signori Governatori dell' Hospitale trovavano à proposito di pregare la Signora Bartingò di voler fabricare un Fornello nell' Hospitale, per moltiplicar col suo segreto il danaro de Poveri; e gia uno de' parenti del Burlamachi ch'era Governatore l'haveva fatto presentire alla Donna, la quale s'offri volontieri di farlo; di modo che la propositione fù fatta, e si trovarono d'accordo tutti i nove Governatori, di mettere à questo fine sette cento Ducati: mà il Signor Pietro Colladon ch'era Hospitaliére, e Primario di tutti, s'oppose vivamente a' sentimenti degli altri; col dire, *che il danaro de' Poveri doveva moltiplicarsi dalla benedittione di Dio, con la carità de' Fedeli: non già con queste strade indirette di segreti feminili.*

Si ricorre alla giustitia per aprir la Cascietta.

Hora scopertosi l'inganno s'hebbe ricorso alla giustitia, acciò ordinasse l'apertura della Cascietta, e si distribuissero le sue Gemme, & il suo danaro alle parti interessate, già che dalla Signora Perrot s'affermava che la Cascietta era pesante, e che lei era partita senza le sue Gemme. Dal Luogotenente fù mandato per tal' Opera il Signor' Auditore Gio: Antonio Dupan, proprio per funtioni di questa natura, perche intende lo scherzo à maraviglia.

Giunto dunque l'Auditore in Càsa del Perot,

con

1657. con tutti gli Interesati, tirò per primo la nota di tutti quei ch'erano stati ingannati, e della somma che ciascuno havea perso, col solito giuramento, e si trovò che trà 23. ch'erano li delusi, nè haveva la Bartingò tirata la somma di 5400. Ducati effettivi, compreso il Perot che non vi havea posto più nel suo Fornello, che cinquanta Doppie: per non havergli mai la Donna (che fortuna) permesso di metterne maggior numero, e che però pretendeva d'esser pagato il primo.

Si trova piena di pietre.

Dopo questo il Signor' Auditore Dupan disse, che prima d'aprir la Casciettà, bisognava che gli Interesati pagassero le spese della Giustitia, e la sua giornata; onde dal Signor di Castelvecchio ch'era il più interesato furono pagati tre Scudi, che ricevuti comandò al Chiavettiere di romper la porta, e la Cascia, e presa la Cascetta che pesava molto fù aperta, e si trovò tutta piena di pietre, allora il Signor' Auditore rivolto all' intorno degli Interesati ridendo disse, *Messieurs payez vous, je suis payez*; e con questo finì la Scena della scaltra Bartingò, nè mai se n'è saputo nuova alcuna; e de' corrivi se ne sono fatte delle belle risate, & se ne fanno ancora.

Lavoro di fortificatione distrutto.

Trovandosi di passaggio per Geneva l'Ingegniere Vorne Holandese racomandato al Signor Sindico Andrea Pictet, fù da questo condotto insieme col Signor Medico d'Aubignè, per vedere le fortificationi della Città, e da' medesimi pregato in nome del Consiglio, à volerne dire il suo sentimento, vi era all' hora sopra l'altezza di San Vittorio, innanzi li Bastioni del Pino, e di Sant' Antonio un Lavoro a Corno, che-

che ſporgeva molto innanzi nella Campagna, fatto già nell' anno 1611. Già il Signor d'Aubignè s'era dechiarato più volte, eſſer quella una coſa di niun giovamento alle fortificationi, e d'una ſpeſa ben grande, & inutile d'huomini per cuſtodirlo. A queſto il Vorne ſi conformò ſenza ſapere il parere dell' Aubignì, anzi diſſe che non ſi doveva aſpettare il biſogno per diſtrugerlo, mà farlo in tempo di pace, di modo che riferitoſi il tutto al Conſiglio di 25. e da queſto à quello di 200. venne riſoluta la demolitione; e fu coſa riguardevole il gran concorſo di Popolo, e ſino alle Donne iſteſſe d'ogni qualità, e grado, per aiutare alla deſtruttione. 1657.

Il primo di Luglio di queſto anno eſſendo il Rè paſſato per trovarſi all' aſſedio di Donquerque, aſſalito da mortal febre, ſi vide in precinto di render la vita à chi data gliela havea per miracolo, e ſe miracolo fù il naſcere dopo venti anni di ſterilità, certo che più miracolo fù il reſuſcitare, dopo una lethale angonia di più hore; diſperata la ſua ſalute da tutte i Medici, come da tutto il Mondo diſperata era ſtata già alla Madre la procreatione. Infermità del Rè.

Riſtabilitoſi dunque il Rè, e vedendolo il Cardinale nell' età di venti anni avanzato, e premendo dalla ſua parte la Regina Madre il matrimonio di queſto coſi auguſto figlio ſi diſpoſe nel principio di Novembre il viaggio della Corte alla volta di Lione, non ſolo per provedere a' biſogni del Regno in quelle parti, ma per meglio incalorire i maneggi della pace, e delle Nozze con l'Infanta di Spagna. Col ſuo raffinato cervello vedeva beniſſimo il Cardinale che gli Spagnoli aſpiravano alla pace, & al matri- Si diſpone il viaggio di Lione.

1658. trimonio predetto, mà con quell' humore naturale della loro Nattione se ne stavano irresoluti nella conclusione, onde pensò con questo tratto di politica obligarli à stimolare quello che prolongavano.

Massima del Mazzarino. Fece per questo intendere segretamente al Governator di Fiandra, che altro mezo non vi era per dar la pace alle due Corone, e della quale ne haveano più di bisogno gli Spagnoli, che quello del matrimonio del Rè con l'Infanta; che la risolutione di S. M. era già presa di maritarsi, & à questo fine s'intraprendeva in quel punto il viaggio di Lione, dove trovar si dovea la Corte di Savoia con la Prencipessa Margarita, sorella di quel Duca, con la quale vi erano maneggi di Nozze, molto avanzati; di modo che se trà questo mezo, non veniva una ferma risolutione di Spagna, si conchiuderebbe con questa il matrimonio, e restarebbono per sempre suanite le speranze della pace: onde necessitosi gli Spagnoli di questa cominciarono à premerla da buon senno per via del Pimentel.

Arrivò del Rè in Lione. Ma forse che non troverà strano il Lettore l'aggiunta di questo ornamento dell' incontro di due Corti de' più riguardevoli dell' Europa nella Citta di Lione, che trovo intrecciatura nicessaria all' historia. Li 24. di Novembre arrivò il Rè in questa Reggia Città con la Reina Madre, con Madamigella d'Orleans, col Cardinal Mazzarino, e con quanto di Maestoso, e di nobile risplendeva nella Corte; e qual fosse il trionfo dell'entrata, sarebbe impossibile il descriversi, senza taccia di Romanzo all' Historia.

Li

Li Signori di Geneva deputarono per visitare 1658.
il Rè Giovanni Vicino ch'era primo Sindico, & Andrea Pictet Antiano Sindico, quali accompagnati da otto de' loro Cittadini, in buona parte del Consiglio di 200. si portarono in Lione, per veder l'entrata del Rè; il terzo giorno arrivate le Trotte che dovevano presentare, chiesero udienza, prima che la Corte si trovasse in confusione con l'arrivo di quella di Savoia, che s'aspettava di momento in momento, & hebbero l'honore d'essere introdotti dal Sottomaestro di Ceremonie.

Deputati di Geneva.

La parola fù portata dal primo Sindico Voisin, che quatunque debole Oratore, e poco pratico de' fiori dell'eloquenza, con tutto ciò fece il complimento con assai vivacità, e giudicio, restringendolo, nel sensibile dolore che la loro Città haveva havuto, della grave infermità di S. M. e de' voti che il comune della Cittadinanza haveva fatto à Iddio per la sua sanità: della grande allegrezza; e giubilo universale nell'intender le nuove del suo ristabilimento; e che mai cesserà il Popolo di far suppliche al Cielo per la sua conservatione: che à questo fine il Consiglio grande, e picciolo, havendo già inteso l'arrivo di S. M. in Lione, haveano deputato l'Antiano Sindico Pictet, & à Lui, per congratularsi con la sua augusta Grandezza, della gratia che Iddio haveva fatto alla Francia, all' Europa, & alla loro Città in particolare nel conservare per il beneficio comune un così glorioso Monarca, dalle di cui attioni heroiche sperava il Mondo di veder risorgere i Secoli degli Alessandri, e de' Cesari; nè altro prometteva l'Augusto sangue del Pronipoti d'Henrico il Gran-

Complimento fatto al Rè dal Voisin.

1658. Grande; aggiunse che tutto il zelo che i Cittadini di Geneva haveano conservato per l'heroica Benignità verso di loro de' suoi Augusti Antenati, si restringeva nella sua gloriosissima Persona, e Corona per la di cui gloria, e servitio, erano tutti apparecchiuti à versare i loro haveri, & à spargere tutto il sangue delle lor Vene: e soggiunse, che dall' inconparabile Bontà, e Prudenza d'un così gran Monarca, speravano quella stessa Protettione della quale erano stati sempre honorati con sommo affetto, anche nell' urguenze maggiori, da tanti Ré Christianissimi, e particolarmente di quei dell' Augustissima Casa di Borbone, per la prosperità della quale non desisterebbono mai di pregare Iddio.

Risposta del Rè. Rispose il Rè con quella Maestosa, perche Martiale gratia, che spirava veneratione ad ogni sillaba: *Je remercie Messieurs de Geneve des sentiments qu'ils ont eux de ma maladie, & de la part qu'ils prennent à ma convalescence; Je les conserveray tousjours en ma protection, vous les en pourres assurer de ma part.* Che vuol dire in nostro idioma: *Ringratio li Signori di Geneva de' sentimenti che hanno havuto della mia malatia, e della parte che pigliano nella mia convalescenza. Io li conserverò sempre nella mia protettione, voi potete assicurarli da mia parte.*

Trotte. Finito il complimento entrarono due Barcaruoli ben vestiti, ciascuno portando sul dosso una Trotta, la prima di 66. Libre di dodeci oncie, e la seconda di cinque libre in circa meno.

Corre voce che si sono prese altre volte nel Lago istesso di Geneva Trotte di maggior grossezza

fezza, fino à 130. Libre di dodeci Oncie, mà per quello che hò possuto comprendere di più ordinario queste sono state delle più grandi, che per maggior maraviglia fù trovato il modo di farle portare vive fino in Lione dentro certi cascioni sovra il fiume, con acqua, ondè gettati a' piedi del Rè, si videro ancor trescare, e questo presente fù in fatti molto aggradito, e tanto più che correva quella matina la Vigilia di Sant' Andrea. 1658.

Usciti i Deputati sodisfattissimi dell' accoglio, (i Portatori furono regalati di venti Doppie) sopragiunto il Cardinal Mazzarino, ammiró anche Lui la bellezza di queste Trotte, e vi fù trà i Cortegiani chi disse, *Che gran peccato, che un' Lago che partorisce cosi maravigliose Trotte non sia al nostro Rè*: Alle quali parole soggiunse il Cardinale: *Anzi si ch'è al Rè senza la fatiga di pescarvi, già che i Genevrini gli portan le Trotte sino à sua Camera: Bella cosa per un gran Prencipe d'havere un Lago alla sua divotione, senza spesa alcuna di trattenerlo.* Li grandi apparecchi che si facevano per la ricettione della Corte di Savoia, non permessero a' Deputati di complimentar tutta la Corte come haurebbono desiderato, videro però il Cardinale il Duca fratello del Rè, è la Regina Madre, e qualche Officiale Reggio di primo grado, e da tutti humanamente accolti, e dopo havere osservato l'abboccamento delle due Corti, partirono regalati ciascuno d'una gran medaglia d'oro. Detto notabile.

Madama Reale arrivò in Lione con le Prencipesse Margarita, e Mauritia sue figliuole li 29. di Novembre, accompagnata di tutto il fiore delle Dame più belle, e più Nobili, e de' Cava- Madama Reale come ricevuta, e suo

1658. valieri meglio fatti della Savoia, e del Piemonte. Fù incontrata venti miglia discosto dal Duca di Vandomo, seguito da 40. Gentil' huomini, e da 50. Guardie del Reggio Corpo, & in nome del Rè dallo stesso complimentata. Tre leghe discosto passò à riceverla il Cardinale con la sua Corte, & una lega e meza fù ricevuta dal Duca d'Aniou, fratello di S. M. Mezza lega poi fuori della Città uscì all' incontro il Rè con 60. Grandi à Cavallo legiadramente vestiti, preceduto, e seguito dalle sue Guardie. Dieci passi lontano della Carrozza di Madama Reale smontò il Rè come fecero tutti gli altri, eccetto le Guardie, e corse alla volta della Carrozza della quale erano già uscite Madama Reale, e le due Prencipesse; il Rè abbracciò questa Reale Zia, con gran tenerezza d'affetto, come fece pur Lei, e fino à tre volte si stesero le Reggie guancie per il Saluto, e voltatosi poi il Ré salutò col bacio nella guancia due volte la Prencipessa Margarita, & una la Prencipessa Maria, e voltatosi verso Madama cominciò à complimentarla.

abboccamento col Rè.

Mentre che il Rè complimentava la Duchessa, sopragiunse la Regina la quale scesa dalla Carrozza cominciarono gli abbracciamenti, con tanta tenerezza d'affetto che non è possibile l'esprimersi.

Con la Regina Madre.

Salirono poi tutti insieme nella Carrozza della Regina, la quale diede la mano alla Duchessa ch'era nel fondo, e nelle Portiere vi erano le Prencipesse Margarita, e Mauritia; il Rè con ammirabile gratia andò costegiando la Carozza del lato destro, per esser da quella parte là Duchessa, e la Prencipessa Margarita. Fù là Duchessa accompagnata dalla Regina sino alle sue

fue ftanze, & effa poi con le Prencipeffe fue 1658.
figliuole accompagnò la Regina fino alla Carozza, nè fi moffe prima che quefta partiffe; mà in quanto al Rè dopo havere accompagnato la Carozza, fino alla cafa, prima che la Regina, e la Ducheffa con le due Prencipeffe fmontaffero falutato con un tiro di Piftoletto la Carozza come fecero tutti i Grandi che lo feguivano fi ritirò a' fuoi appartamenti.

Il giorno feguente 30. Novembre fù vifitata Madama Reale dal Cardinal Grimaldi, verfo gli undeci della matina. verfo il mezo di dal Capitolo, nell' ufcir del Pranfo dal Cardinal Mazzarino, e ful tardi dal Rè. Il primo di Decembre la Ducheffa vifitò il Ré la matina alla dieci, & agli undeci poi la Regina, & il dopo pranfo il Cardinal Mazzarino, e da tutti fù fempre accompagnata fino al Cocchio. Vifite della Ducheffa.

Quefto medefimo giorno ufcì il Rè una Lega fuori della Città all' incontro del Duca di Savoia, con faftofo corteggio, e prefolo in carrozza lo conduffe nel Palazzo della Regina, ove era paffata Madama Reale per afpettarlo che dal Rè poi venne accompagnata alle fue ftanze, ritiratofi il Duca alle fue, e fubito venne vifitata da Madamigella d'Orleans. Alli due, cioè il giorno feguente andarono tutti infieme nella Cafa celebratiffima della Città, di nuova, e maravigliofa Architettura, dove fù da quel publico data una fontuofa collatione, e la folla del Popolo fù cofi grande che appena poterono entrare le perfone Reali; finita la Collatione ritornó la Regina accompagnata al fuo allogiamento da Madama Reale, e quefta alla fue Arrivo del Duca di Savoia.

ftanze

1658. ſtanze dal Rè, ma in breve uſcita di caſa reſe la viſita à Madamigella, & alla Prencipeſſa di Carignano. Li tre di Decembre il Rè viſitò il Duca di Savoia, & entrato poſcia all'appartamento di Madama Reale paſsò alle ſtanze della Prencipeſſa Margarita, che meza veſtita con i Cappelli ſparſi ſovra le ſpalle piacque molto al Rè, onde ſi trattenne un buon pezzo diſcorrendo ſeco; e queſta ſteſſa ſera il Mareſciallo Villaroy, Governator di Lione, diede un ſuperbiſſimo Ballo in caſa ſua alle due Corti, che veramente riuſcì ſuperbo, nè ſi sà dove s'habbino poſſuto trovar le ricchezze di tante pretioſiſſime gemme; e fù ammirata la legiadria del Ré, e del Duca nel ballare.

Partenza. La ſteſſa ſera il Duca ſi licentiò dalle loro Maeſtà, & alli quattro partì per la volta di Sciamberi in Savoia, dove aſpettò l'arrivo della Prencipeſſa ſua Madre. Queſto medeſimo giorno Madamigella viſitò le due Prencipeſſe di Savoia, mà queſte non gli reſero la viſita, per non voler Madamigella darle la mano in caſa propria. Qualche geloſia di mano, fece ancora che non ben ſi vedeſſero il Duca d'Aniou, con quel di Savoia. Agli otto partì Madama Reale ſodisfattiſſima degli honori, portando ſeco una promeſſa di mano del Rè di maritarſi alla Prencipeſſa Margarita non riuſcendo quello con l'Infanta di Spagna; e con queſto terminarono i Reali abboccamenti eſſendoſi poi anche le Maeſtà loro ritornate in Parigi.

Larore coronato. Trovandoſi la Città di Geneva molto debole da quella parte dove s'era diſtrutto quel lavoro à corno; fù riſoluto di portarvi qualche rimedio, onde dopo qualche maturato conſiglio,

re-

restò deliberato di fare in luogo dell' altro un lavoro Coronato, mà molto meno dell' altro spunto di fuori, basta che si diede principio, con mediocre calore, per non essersi ancora ben disposto, e risoluto nel Consiglio sopra i mezi non solo per cavar danari estra ordinari dal Popolo per finir quell' opera, mà ancora per finir di fortificare quel che di più mancava per la sua perfettione. 1659.

Si scrive in differenti maniere, da differenti Auttori le propositioni segrete che dicono, che il Cardinal Mazzarino facesse al Duca di Savoia sopra allo sponsalitio di questo con Maria sua Nipote; vero è che il Cardinale in ogni altra cosa fortunato che in quella sola di non haver Nipoti del suo nome, testimoniò grand' ardore dopo havere ingrandito la Francia, d'immortalizar la sua casa, benche di lato feminile, onde à questo fine cercò d'appoggiare cinque sue Nipoti sopra il pedestalle de' più vantagiosi Partiti dell' Europa; come ne seguì assai bene l'effetto, benche inferiore al desiderio, ch'era di vederne alcuna ò Regina ò Reale, e però ne fece proporre al Rè Brittanico il partito d'una, credendo che le conditioni d'essere ristabilito alla Corona con le forze di Francia dopo la pace, fossero dote bastante à risolverlo: nè mancò di gettar l'occhio verso il Duca di Savoia. Vantaggi procurati dal Mazzarino alla sua Casa.

Ma per quello concerne la proposta fatta a questo, certo che se ne scrive con suario, perche vogliono che tal proposta seguisse in Lione nell' abboccamento delle due Corti, mà per quanto m'è stato possibile d'intracciare sopra tale articolo quello che più vi fosse di vero, trovo che il Marchese di San Mauritio ch'era in of-

1659. ficio riguardevole, & in gran ſtima in tal tempo nelle Corte di Savoia, ne ſapeſſe più d'ogni altro il contenuto, onde quello ne ſcriverò che dalla ſua bocca propria ne hò inteſo in riſpoſta di quanto io pregato l'havea.

Arrivo d'un' Abbate in Torino ſpedito dal Mazzarino.

Si ſervì il Cardinale per tal propoſta d'un' Abbate Romano ſuo confidentiſſimo, il quale partì di Parigi verſo il fine di Giugno, che vuol dire nel tempo iſteſſo che il Mazzarino era partito per la volta dell' Iſola delle conferenze per abboccarſi con Don Luigi per dar l'ultima mano alla pace; il Cardinale accompagnò l'Abbate con una Lettera di raccomandatione al Duca, caldiſſima ſi, ma in termini generali come pure fece verſo Madama Reale; giunto l'Abbate in Torino, ſotto preteſto di paſſaggio per ritorno in Roma, e preſentate le Lettere, venne con ogni generoſa humanità accolto. Madama Reale come Donna ſcaltriſſima s'imaginò bene che nella venuta di queſto Abbate vi foſſe naſcoſto qualche meſtiere, ſotto quella maſchera di paſſaggio, & argomentò ciò d'alcune parole che vi erano nella Lettera di raccomandatione al Duca ſuo figliuolo indrizzata; nella quale trà le altre coſe ſcriveva il Cardinale: *Mi trovo obligato di raccomandare il detto Signore Abbate all' A. V. R. perche l'ho eſperimentato in diverſe occaſioni coſi proprio in maneggi di gravi affari, che non hò ſtimato alcuno più proprio di Lui, per farlo Segretario d'alcuni intereſſi del mio cuore.*

Sue propoſte di Matrimonio.

Queſte parole veramente facevano vedere, che foſſe ſtata data all' Abbate qualche commiſſione, che in breve ſi reſe hiſtoria il ſoſpetto poiche trovato il commodo dell' udienza della

Madre,

Madre, e del figlio, propose ad ambidue, quanto vantagioso stimasse per gli interessi di quella Casa Reale, il Matrimonio di S. A. R. con Maria Mancini, Nipote del Signor Cardinale, offrendosi egli d'esserne il Mediatore al trattato ogni volta che così lo desiderasse S. A. R: e che haveva zelo bastante per la gloria di quella Real Casa, per non trattar cosa che non fosse per riuscire di suo sommo vantagio, & assai credito, e servitù appresso sua Eminenza per obligarla, à render più grandi detti vantaggi. 1659.

Rispose à questo Madama Reale; non dubito che V. S. non sia troppo prudente per impegnarsi à proposte simili, senza il fondamento d'una buona commissione, la quale si conosce anche mascherata nelle lettere recateci. Ma pure quali vantaggi crede che fossero per tirarsene dal Duca mio figliuolo, e da questa Casa Reale col mezo d'un tal Matrimonio? Madama (rispose l'Abbate) in affari di questa natura, si soglion sempre stabilir fondamenti in generale, per farne meglio riuscire il particolare, confesso d'haverne sopra ciò tenuto lungo discorso col Signor Cardinale, il quale conserva un così suiscerato affetto per questa Real Casa, e per la gloria del Real Duca suo figliuolo, che volontieri abbracciarebbe ogni più alto impiego à tal fine, onde sarebbe il mezo di render questo suo zelo tanto più ardente nel farlo suo Nipote; Tutto questo và bene (replicò il Duca istesso) nelle cose generali come V. S. hà detto, mà in quello che si ricerca di più particolare, quali vantaggi siano per riuscirmi? A questo rispose l'Abbate.

Per primo, haverà V. A. R. una Sposa bella;

1659. legiadra, e ſpiritoſa allevata, e nodrita con tutti quelli ornamenti di virtù che ſi ricercano in una gran Prencipeſſa: in oltre meco ſi dechiarò il Cardinale di volere accompagnare queſta ſua Nipote maritandoſi in gran Parentado, con un milione in contanti di Dote, e cento mila Scudi in ornamenti di Gemme; má di più ſolido per gli intereſſi più eterni della ſua Caſa Reale, vi è quello dell' eſſer ſicuro V: A. R. di renderſi Signore di Geneva, e dèl Paeſe di Vaux, che ſono li due più pretioſi monili di queſta Reale Corona, e per l'acquiſto de' quali i ſuoi Sereniſſimi Antenati hanno ſparſo tanto ſangue, e tanti Teſori; onde al preſente con poca ſpeſa haurebbe poſſuto metterſi in poſeſſo di tali pretentioni; poiche terminata la pace, farebbe dare il Cardinale tutte le Reggie Militie per tale impreſa, che in breve ſe ne darebbe fine.

Con la preſa di Geneva

Riſpoſe il Duca, che ſe ne farà la rifleſſione dovuta. In capo à tre giorni premendo l'Abbate la riſpoſta, per poterſi riſolvere, ò di continuare il ſuo viaggio in Roma, ò di ritornare per un tal trattato dal Cardinale: onde dal Duca iſteſſo gli venne data e fù, *che havendo ſempre coſtumato quella Caſa d'apparentarſi con Corone, ò con Prencipi d'effetti non poteva egli degenerare con lo ſponſalitio d'una Moglie infinitamente diſſuguale di naſcita, ſe non vi foſſero conditioni coſi vantagioſi, che dall' altrui giudicio ſi ſtimaſſero degne da contrepeſare ad un tal mancamento: ch'egli era apparecchiato à ſpoſare Madamigella Maria Mancini, ogni volta che il Cardinale ſuo zio s'impiegaſſe á fargli havere per Dote, la reſtitutione di Pinarolo, e la preſa per eſſo Duca*

Riſpoſte del Duca.

*con*

*con le Armi di Francia della Città di Geneva, e del Paese di Vaux, e che in quanto al Contante, ne rimetteva ciò all' arbitrio del Cardinale, e senza le quali conditioni non ne farebbe nulla.* 1659.

L'Abbate che havea osservato nel Cardinale gran passione per queste Nozze, stimò facile l'esecutione, non sapendo di qual'importanza fosse la Piazza di Pinarolo, e lo conobbe poi quando ritornato dal Cardinale con queste proposte, nè intese per risposta; *Che non voleva comprare le Nozze d'una sua Nipote, con una Dote così cara alla Francia.* Veramente il Cardinale haurebbe condesceso ad un milione e mezo in contante di Dote, & alla presa di Geneva con le Armi di Francia, per essere rimessa al Duca; mà non voleva intender parlare della restitutione di Pinarolo, conosceva il Mazzarino d'esser generalmente accusato da' Francesi per havere imbrigliato la Francia dalla parte di Fiandra, e d'Inghilterra, con la rimessa di Doncherche agli Inglesi, e che non voleva lasciare il nome d'havergli levato quel vantagioso Boloardò di Pinarolo col quale teneva in freno l'Italia. Del Cardinale.

In questa maniera svanirono tali proposte, benche di nuovo ritornasse l'Abbate, ostinato il Duca à non voler sentirne parlare senza l'articolo di Pinarolo, del quale era lontanissimo il Cardinale, che in fatti haveva nel cuore l'impresa di Geneva, e per sodisfare con questo il Pontéfice Alessandro VII. dal quale era stato sopra ciò molto premuto, e come si confessava mal sodisfatto, per non essergli stato conferito il trattato della pace, credeva di contentarlo con questo; in oltre haurebbe voluto levare quell' Desiderio del Cardinale per l'impresa di Geneva.

1659. importante asilo ne' confini della Francia agli Ugonotti, & in terzo luogo ambiva la gloria *d'haver levato agli Heretici, il seggio principale della loro heresia*, e d'haver rimesso il Vescovo in una Città, cosa tanto desiderata dalla Sede Apostolica.

Discorso del medesimo col Villeroy.

Suanito dunque il pensiere di sodisfare col mezo del matrimonio della Nipote à questo disegno, e non mancando abbondanza di recondite massime al suo cervello, cominciò ad andar movendo altri partiti. Godeva veramente il Cardinale d'haver con tanta gloria governata la Francia 18. anni, dissipate con tanta destrezza le rivolutioni civili, stesi con tanto vantaggio, e con l'acquisto di tante Piazze i confini, indebolito la Spagna, e rinforzata la Francia per Mare, e per Terra, e finalmente dato la pace all' Europa, e nel mezo de' maggiori trionfi maritato il Rè, sopra di che discorrendo un giorno col Maresciallo di Villaroy nel ritorno dell' Isola delle conferenze, sopra alla conclusione di questa pace, e della sodisfattione che siano per concepirne i Francesi, con riverente e zelante franchezza soggiunse, *che i Francesi più speculatori diranno sempre che si è fatta la pace, col lasciare una spina al piede della Francia, & una colica interna al suo corpo*: volendo figurare con questo, secondo che più ampiamente se ne specificò, il disgusto che si sarebbe concepito di veder Dunquerche in mano degli Inglesi; Montalbano fortificato di fresco dagli Ugonotti, e la Fortezza importantissima d'Orange in mano d'un Prencipe Protestante, e straniere.

Proposte per il cam-

Benche varie ragioni rendesse sopra ciò il Cardinale, ad ogni modo gli restò nell' animo

qual-

qualche ſtimolo di portarvi qualche rimedio, e 1659.
penſato a' mezi fece proporre al Duca di Savoia bio di
dall' Ambaſciator Franceſe, che volendo far di Niz-
cambio di Nizza con Geneva, che il Rè era za con
apparecchiato ad impiegar tutte le ſue Armi Geneva
prima di licentiarle, per metterlo in poſeſſo di queſta importantiſſima Città, ſovra la quale havea tante pretentioni, ſenza che gli coſtaſſe un ſoldo, obligando il Rè à tutta la ſpeſa, ſino all' intiera poſeſſione d'eſſo Duca. Credeva il Cardinale d'eſtinguere con queſto mezo quella mala ſodisfattione che potrebbe reſtar ne' Franceſi, vedendo Doncherche ch'era la Chiave principale della Francia nell'Oceano in mano degli Ingleſi, che non voleano che il loro Rè, ſi disfaceſſe del titolo di Rè di Francia per haver tanto pù freſca la memoria delle loro antiche pretentioni, col mezo dell' acquiſto di Nizza ch'era la Chiave del Mediterraneo in mano d'un Prencipe potente, dove s'haurebbe poſſuto fabricare un Porto molto conſiderabile con qualche ſpeſa, e con queſto tenore imbrigliata l'Italia per mare col poſeſſo di Nizza, e per terra con quello di Pinarolo.

Queſta propoſta fù fatta nel fine dell' anno, Vanta-
e che veramente ſarebbe riuſcita l'eſecutione gio che
molto favorevole alla Francia per eſſer Nizza haureb-
Piazza molto importante ſu il Mediterraneo, be tira-
oltre che Geneva nella mani del Duca di Savoia to la
ſarebbe riuſcito di maggiore intereſſe alla Fran- Francia
cia; primo perche ſi ſarebbe levato agli Vgonotti un gran Baloardo; in ſecondo luogo la Suizza reſtarebbe più eſpoſta, e ſottomeſſa alla protettione del Rè, ſenza il quale aiuto non s'haurebbono poſſuto i Berneſi conſervare Sig-

1659. nori del Paese di Vaux; e per terzo, la Città di Geneva essendo al Duca, sarebbe stato più facile alla Francia, d'acquistarla à suo piacere in ogni evento di disgusto con la Savoia. Basta che il Duca che non ignorava queste ragioni non volle in conto alcuno prestar le orrecchie á tali proposte, stimando più vantaggio il posesso di Nizza che quello della Città di Geneva; anzi dicono che rispondesse il Duca all' Ambasciatore, *è assai che la Francia m'hà inchiodato un piede, senza inchiodarmi l'altro.*

Fortezza d'Orange. Vedendo dunque di non potere nè anche in questa maniera contrapesare allo scandalo che ricevevano i Francesi, nel veder Doncherche in mano degli Inglesi, & i Catolici più in particolare mortificati, considerandola *Piazza scastrata dalle mani di buoni Catolici, e datala ad heretici*, ricorse all' altro rimedio. Già erano due anni che il Cardinale adocchiava Orange, e ne havea tentato negotiati col Conte de Donà che n'era Governatore; per la Prencipessa Dovariera, e Prencipe Pupillo d'Orange, stimando favorevole il tempo; dispiacendo in oltre alla sua massima che in una Piazza simile nel centro del Regno, appartenente ad un Prencipe Vgonotto, vi resideffe anche un Governatore Vgonotto come era il Donà, grandemente amato nella Provincia da quei del suo partito, per esser sogetto di gran nascita, apparentato con una moglie unica herede del Conte de Ferrassieres Mombrun, e di costumi nobilissimi per farsi amare da tutti.

Conte de Donà.

Hora havendo trovato ripugnanza nel Conte de Donà, dopo haverlo fatto tentare per la resa più volte, benche segretamente, pensò di ve-

venire à capo con le armi, onde mentre si preparavano le cose dopo la conclusion della pace, per l'abboccamento delle due Corti di Francia, e di Spagna ne' Pirenei, il Rè Luigi passato nel Contado d'Avignone con il suo Esercito, cominciò i suoi progressi militari con l'assedio d'Orange, che prima dell' ottavo giorno cade nelle sue mani, onde fù creduto che il concerto della resa si fosse accordato prima, e che quell' assedio fosse stato una fintione per colorire il tutto nella mente del Pupillo Prencipe, e della Prencipessa d'Orange, che afflitta da malatia, e da dispiacere se ne passò in breve in Londra all' altra vita. 1660. Orange preso.

Immediatamente fù dato l'ordine per la demolitione della Piazza, con tale diligenza che in pochi giorni non si conobbe più vestigio alcuno di Fortezza. Nel medesimo tempo fù dato ancora l'ordine per la demolitione di quei Bastioni che gli Ugonotti haveano fatto fabricare in Montalbano, e che tenevano ancora, onde hebbero motivo di credere infausta per loro la pace. Demolito.

La nuova della demolitione della Fortezza d'Orange capitò in Geneva, nel principio di Marzo, & in breve poi quella della demolitione de' Bastioni di Sant' Albano, e benche io mi trovassi allora in Geneva, e ne sentissi le voci, e le strida comuni, non saprei ad ogni modò discrivere la grande aprensione del Popolo, certo che mi sono trovato in altri luoghi, dove pareva che le Armi de' nemici dovevano capitare fra poche hore per devastare, ruinare, e mettere à fuoco tutto il Paese, con tutto ciò non hò visto mai una confusione simile, nè mai Apprensione grande in Geneva.

1660. che d'altri tanto s'apprendesse, e come d'ordinario le voci nel male sempre crescono, ogni momento si sentivano sopra giungere avisi, che il Rè con lo stesso Esercito marciava verso Geneva per essersi conchiuso nel trattato della pace, e già prima in Lione nell' abboccamento delle due Corti, che per sodisfare al Pontefice, & alla Casa di Savoia, la quale non haveva possuto ottenere la restitutione di Pinarolo, che tanto desidevavano gli Spagnoli, e tutti li Prencipi d'Italia, e che fù il principale articolo che messe la difficoltà maggiore tra i Plenipotentiari, si sarebbe all' incontro dal Rè contracambiata la perdita che faceva il Duca di Savoia di tal Piazza, con la presa di Geneva per Lui dall' Armi del Rè, subito conchiusa la pace, di modo che si teneva per certo che contro Geneva demolito Orange marciava il Rè à grandissimi passi: e come in occasioni simili ogni moscha sembra Elefante; trovandosi di ritorno qualche Soldato dalla guerra subito publicata la pace, in sua Casa ò nel Contado di Borgogna, o nel Lionese, o nel Delfinato, l'apprensione faceva credere che tutte le Armi di Fiandra, di Catalogna, e d'Italia, già sboccavano in quei contorni, che rendeva maggiore il timore.

Conte di Donà passa per Geneva

Ne' medesimi primi giorni che più bolliva tale apprensione, capitò in Geneva di passaggio per la volta della sua Baronia di Copet, il Conte di Donà, già Governatore d'Orange, che dopo resa la Piazza, haveva preso la strada di Copet, per poter quivi preparar le sue scritture nicessarie, per passar poi in Holanda per render ragione alla Prencipessa Regente di quello s'era passato in quella resa in Orange, cor-

corse fama che il Conte havesse havuto il dise- 1660.
gno di fermarsi alcuni giorni in Geneva, ma havendo inteso che il volgo ignorante armato d'un certo zelo indiscreto, strepitava con voci arrabbiate contro di Lui, accusandolo d'haver venduto, ò vilmente abbandonato quella Piazza, non trovò à proposito di farvi soggiorno, nè pernottarvi, essendo passato quasi à Carrozza chiusa, e veramente io restavo fuor di me stesso nell' intendere da quel volgo dar tante maledittioni à questo Signore, senza aspettar le informattioni delle sue ragioni.

Zelo del Popolo nel lavoro alle fortificationi.

Mà quel che ammirai di più maraviglioso in questa occasione in Geneva, fù la gran costanza di tutta quella Città alla difesa; nè credo che mai si sia trovato Popolo più risoluto di questo, benche grande fosse l'apprensione, e il timore, Si lavorava all' hora in Geneva nelle fortificationi, e proprio in quel lavoro coronato del quale s'è parlato; onde appena s'intesero queste voci, della caduta d'Orange, e della demolitione di Montalbano, con quel che di più s'è detto, che si videro correre al lavoro dalla matina à sera con un zelo incredibile, & huomini, e Donne: e piccioli, e grandi d'ogni qualunque grado e conditione, e per dire il vero era un gran piacere il veder quella gran moltitudine affaticarsi, e sudare con tanto affetto à quel travaglio, benche più tosto si confondessero, che operassero.

Diligenza del Consiglio per la difesa.

Conosceva il Consiglio nell' intrinseco, e tanto meglio i Consiglieri di maggior senno, che quella Città non era in stato di difendersi dall' Armi d'un Rè, che venivano da raccorre tante vittorie in Fiandra, in Germania, in Ca-

1660. talogna, in Italia, e per Mare, e per Terra; ad ogni modo fù anche detto che non bisognava morire vilmente, e che qualche giorno di difesa haurebbe reso migliori le conditioni in un Trattato; e dato tempo a' Suizzeri loro confederati d'armarsi tutti per mandare estraordinari soccorsi, già che nella perdita, ò conservatione di Geneva, consisteva la vita, ò la morte della lor libertà: che però si disposero alla difesa, scrissero in Berna, & in Zurigo acciò dassero gli ordini pnr tenere il soccorso apparecchiato; visitarono le Armi, e le Compagnie della lor Cittadinanza, disposero l'Arsenale in buon' ordine, comandarono a' Cannonieri quanto bisognava al loro officio, & in somma s'andarôno preparando come se alle porte fosse il Nemico, mà sopra tutto procurarono che si dasse fine à quel lavoro che s'era cominciato nelle fortificationi, onde il Popolo per corrispondere al zelo del Cousiglio fece l'ultimo sforzo dalla sua parte, correndo tutti con un Giubilo incredibile à quella fatiga: & io posso dire: per cosa certa, che per più di sei giorni, vi lavorarono più di tre mila persone il giorno, con gran confusione però.

Sentimenti della Corte di Francia

Ma in questo mentre sopragiunta la nuova che il Rè disperso il suo Esercito, se n'era ritornato in Parigi, per accingersi al viaggio de' Pirenei all' incontro della Regina sua Sposa, si diminuì se non il zelo nel petto de' Cittadini, almeno il número di quella gente che in tanta confusione lavorava nelle fortificationi, che in fatti avanzava poco, e faceva male secondo diceva il Signor d'Aubignè. Nella Corte di Francia si facevano delle belle risate di questo timor panico di Geneva;

va; à misura che ne sentivano l'aviso, benche 1660.
alcuni andavano insinuando al petto del Rè, che quello era un'affronto che si faceva alla sua gloria, nel veder che una Città mal fortificata, si disponesse con tanto impeto alla risolutione di voler cozzare col Rè cosi potente, anche soura il sospetto che si fosse per inviare à quella volta. Dicono che mentre un giorno si parlava di questo nella presenza del Rè, giudiciosamente rispondesse, *se si difendono hora contro il sospetto per il molto timore: quando da buon senno mi risolverò ad attaccarli hauranno il timore senza la difesa:* e vogliono che il Cardinale trovandosi in discorso sopra alla stessa materia col Marescìallo di Clerembau si lasciasse dire, *non hà fatto poco il Rè in questi suoi primi fiori militari d'havere smantellato Orange, demolito Montalbano, & intimidito Geneva in pochi giorni. Chi vuol ben godere di Geneva, bisogna di tempo in tempo dargli dell' aprensione, e del timore.*

Con il ritorno del Rè in Parigi, s'assopì, mà non s'estinse l'aprensione nel petto de' Genevrini, essendo stata sempre loro massima di temer della pace generale, e della stretta amicitia in particolare della Corona di Francia, e della casa di Savoia, onde nel vedere ambidue queste cose, non potevano sperar nulla di buono, simili appunto alla Balena, la quale (se pure è vero quello che si scrive da' naturalisti) nel tempo di calma s'attrista sopra al pensiere della tempesta che sarà per succedere, e nel tempo della tempesta rallegrarsi nella speranza di veder ben tosto seguire la calma. Esempio della Balena.

Hora considerando li Consigli del 25. e del 200. che questa grán calma di pace, potrebbe Profes. fore Turri.

 par-

1660. partorire col tempo, qualche grave tempesta contro quella loro Città, deliberarono di provederſi da buon ſenno alla difeſa non ſolo di dentro, ma alle fortificationi di fuori, ch'erano coſi inperfette che in un' aſſedio haurebbono potuto ſervire di giovamento a' nemici per facilitarli l'impreſa, mà come biſognavano grandi ſpeſe nella perfettione, e la borſa publica non era ſufficiente à ſostenerla, per rimediare, acciò non s'indeboliſſe inſieme con l'erario publico, anche le ſoſtanze de' particolari nelle ſmiſurate contributtioni; venne riſoluto d'haver qualche ricorſo, alla generoſa libertà de' Signori Stati Generali, onde à queſto fine fù ſpedito alla volta d'Holanda il Signor Franceſco Turritin, di Nattione Luccheſe, Miniſtro, e Profeſſore in Teologia in quella Chieſa, & Accademia, e che in fatti venne molto ben ricevuto, & oltre che gli Stati contribuirono qualche ſomma del loro proprio, ordinarono ancora una Colletta generale, & in queſto contribui molto con la ſua maniera modeſta di trattare, e con la ſua eloquenza il Turritin, ad accendere quelli Popoli ad una volontaria contributione, havendo predicato quaſi in tutte le Città, di modo che ſe ne ritornò in Geneva, con un regalo d'una Catena d'oro, fattogli dagli Stati, e con una ſomma di cento milla franchi per il Publico.

Turritin ſpedito in Holanda.

Ritorno.

Si diſputava in queſto mentre in Geneva nel Conſiglio, ſopra à due diſegni, che dal Signor d'Aubigné, dal Signor' Ingegniere Yvoy, e d'altri intelligenti nella Matematica, erano ſtati diſegnati, il primo ſi reſtringeva à dar perfettione alle vecchie fortificationi, che portavano poca ſpeſa, almeno facile da ſopportarſi ſen-

Diſegni per fortificationi.

ſenza tanto aggravio de' Popoli, ch'erano di 1660.
buona difeſa, e che baſtava per la cnſtodia un numero competente di militie. Il ſecondo era un diſegno vaſto, con Baſtioni Reali, con ſporgimenti di Spironi, e di mezze Lune molto alla larga, con recinti, con ſtrade coperte, con ſpalliere, e d'una ſpeſa quaſi intolerabile ad un Monarca iſteſſo, oltre che biſognava ruinare più di cento poſſeſſioni, e Caſe, e Giardini de' Cittadini: ma quelche importa, che per cuſtodirle ci volevano due terzi più d'Huomini di quelli erano nella Città.

Sentimenti per quei del primo diſegno.

Quei che difendevano il primo diſegno, allegavano per ragione la grande imprudenza d'intraprendere un' opera contro alle proprie forze, e che cominciata per l'impoſſibiltà della ſpeſa ſarebbe reſtata imperfetta: e quando anche per un miracolo ſi perfettionaſſe, ſi renderebbe impoſſibile in caſo d'aſſedio la difeſa; che ricercandoſi numero molto maggiore di gente di quello era nella Città, conveniva rimetterne la cuſtodia alle militie auſiliare, di modo che converrebbe dipendere dalla diſcrettione di quegli ſteſſi che li cuſtodivano, e Dio sà s'entrati una volta dentro ſe voleſſero uſcirne mai più fuori: Che per liberarſi di tali inconvenienti, faceva meſtieri contentarſi di quel vecchio diſegno che difeſo l'havea fino allora. Che quella Città non havea biſogno di fortificationi che per aſſicurarſi, delle ſorpreſe, e però quanto più riſtrette tanto migliori: Che eſſi non haveano à temere aſſedio che dalla parte di Savoia, ò della Francia, che per reſiſtere contro à quello le vecchie fortificationi erano ſufficientiſſime, e contro alla forza della Francia era pazzia il penſare di portarvi

1660. tarvi rimedio con una ſteſa di nuovi Baſtioni, o Spironi. Che una Fortezza riſtretta, ben munita, e proviſta di Soldati à muta era baſtante alla difeſa per lungo tempo, ſenza ſtraccare i Cittadini, e gli auſiliarii: dove che una di gran giro, maldifeſa ſerviva di cento ſcale al nemico: oltre che s'ingeloſirebbe la Francia, & ingeloſita non darebbe forſe tempo al diſegno, e ch'era miglior maſſima di vivere ſenza far tanto ſtrepito.

Sentimenti di quei del ſecondo.

Al contrario quei ch'erano per il nuovo diſegno, portavano per loro ragione, ch'era meglio finirla una volta con una ſpeſa competente, che il vederſi ogni giorno eſpoſti à continui ripari. Che da due ſecoli in qua s'erano tante volte rinovate le fortificationi, per eſſere ſtate mal'inteſe dal principio, che ſe ſi voleſſe fare il calcolo delle ſpeſe ſi potrebbe comprar con le ſteſſe due volte la Città. Che ſe non ſi dava impiego alle Militie auſiliare, nella ſteſa delle fortificationi di fuori conveniva cuſtodirle come padroni di dentro. Che quella ſpeſa che ſi faceva una volta ne haurebbe riſparmiato cento per l'auvenire. Che non haurebbono mancati ſuſſidii, & aiuti da tutte le parti, quando ſi vedeſſe il lóro zelo nel formare un Baloardo invincibile alla Suizza: Ch'era una coſa certa che quel diſegno compito haurebbe reſo quella Città, capace di far reſiſtenza ad ogni qualunque più fiorito Eſercito: Che la Savoia nel vederle ſcordarebbe del tutto le ſue vecchie pretentioni, e la Francia penſarebbe più di due volte ad impegnarſi in un' aſſedio contro una Città coſi forte. Che gli Ugonotti in Francia eran ſenza fortezze nè haveano altra ſperanza di ritirata ne'

gravi

gravi bisogni che in quella di Geneva, e peró era bene di renderla capace da difendere tutti. Che sorgendo qualche grave persecutione in Francia, si vederebbono le migliaia di Famiglie correre in Geneva, che di necessità converrebbe slargare le mura, di modo che stringendosi hora con una spesa le fortificationi converrebbe in tal caso farne un'altra per slargarle, dove che con quel disegno si sarebbe lasciata alla Città il commodo di stendere le sue mura con pochissima spesa. 1660.

Era già seguito in tanto quel celebre abboccamento delle due Corti di Francia, e di Spana ne' Pirenei, & il Rè Luigi sposata nel medesimo luogo, la Regina Maria Teresia, Figliuola di Filippo IV. con Real magnificenza condotta l'havea verso la metà di Giugno in Parigi, dove in breve giunsero i Deputati di Geneva per felicitar le Maestà loro di questo matrimonio, e furono gli stessi che visitato l'haveano in Lione, cioè li Signori Andrea Pictet, Sindico, & Giovanni Voisin, Antiano Sindico; con questa differenza che come in Lione s'era fatto il complimento dal Voisin, ch'era allora primo Sindico, in questa seconda volta fù fatto dal Pictet, ch'era Sindico attuale, e l'altro solo Antiano Sindico. Furono assai ben visti, e regalati d'una catena d'oro, che servì ad accompagnare la Medaglia ricevuta prima. Videro il Cardinale, il quale avisato della speditione del Turritin in Holanda, e di quanto si manegiava per render con nuove fortificationi la loro Città inespugnabile, fece dire dal Marescallo di Crecchi al Pictet, *Che non sapeva la Corte di dove nascesse, che i Genevrini diffidassero tanto della protettione* Deputati in Parigi.

del

1660. *del Rè*: Rispose à questo il Pictet, *che ben lungi di diffidare non haveano i loro Cittadini cosa più pretiosa nell' animo, che la protettione di sua Maestà.* Soggiunse il Crecchi, *perche dunque mendicar Collette, e far tanti rumori, per fortificar con spese non sopportabili la Città? contro il Duca di Savoia non vi mancherà mai la protettione del Rè, contro i disegni del Rè volendone concepire, non vi saranno mura che resisteranno.*

Nuovo disegno in caloriro. In questo mentre capitò in Geneva il Professore Turritin con li cento mila Franchi, con l'aggiunta di qualche speranza che gli Stati erano benissimo disposti in altre liberalità per l'auvenire, di modo che quei che sostenevano il nuovo e spatioso disegno, non mancarono di far prevalere nel Consiglio il suono di questo danaro, col rappresentare, che se non s'intraprendeva qualche cosa di riguardevole si sarebbe sempre detto, ò che si volesse mendicar l'altrui danaro per custodirlo, ò che col solo danaro d'altri si volesse riparar qualche vecchio lavoro à corno, che sarebbe riuscito inutile; dove che tutto al contrario se s'intraprendeva quel nuovo, e nobile lavoro, si sarebbe riparato per sempre alle fortificationi della Città, e con gloria de' Cittadini si sarebbe accesa sempre più la buona volontà de' loro amici verso di essi. Con tutto ciò la divisione de' pareri era troppo grande, ne si vedeva dispositione alcuna di pluralità di voti per questo nuovo disegno, temendosi sempre d'ingolfarsi in una spesa, troppo insopportabile al Popolo, non ostante che quei tali che la proponevano, facevano appunto come i Muratori, quali quando sono domandati della spesa d'un Palazzo che alcuno vuol far fabricare

Esempio de' Muratori.

per

per inanimirlo à dar principio, non ne dicono 1661.
mai più che la metà, mà quando poi s'è dato principio allora si fà sorgere l'altra metà: & in fatti li promotori di questa opera rappresentavano la spesa molto inferiore di quello doveva riuscire in effetto.

Isac Galatin primo Sindico

Sosteneva con maggior premura d'ogni altro questo nuovo disegno il Signor Isac Gallatin, zoppo di piede, ma assai dritto di senno, zelante della Patria, buon giudice, e nemico di vedere opprimere gli stranieri. & i deboli per vendetta, ò per passione, & tali sono stati sempre i suoi Antenati, e sono al presente i suoi Successori, e trà questi il Sindico Ezechiele suo Figliuolo Veramente il Signor Isac Gallatin difendeva l'impresa di questo nuovo disegno, con tanto ardore, che sembrava appunto come se fosse sua causa particolare, e non senza gran giudicio, per essere intelligentissimo di tal materia. In questo mentre si fece l'elettione di nuovi Sindici li tre di Gennaro, e secondo il solito ordine, toccò al Galatin d'essere il primo, a Luigi dela Rue il secondo grand' huomo da bene, ma più proprio à piegare che à sostenere; a Giacomo Favre, il terzo, & a Giovanni Lullin il quarto, ambidue di sommo spirito, ma d'un solo nodo di partito col Galatin.

Si risolve per il nuovo diffegno.

Già prima di questa Elettione i seguaci del nuovo disegno come quelli che sapevano, che il Galatin doveva essere primo Sindico, s'andavano preparando à suaporar tutto quello che sopra ciò si potesse dir di più per farlo riuscire; & in fatti subito che il Galatino hebbe il bastone in mano del Sindicato; si vide tutto fuoco alla difesa di detto nuovo disegno; e come ciò si trat-

1661. trattava nel 200. il gran numero partoriva ſempre degli oſtàcoli; di modo che per due meſi continui ſi diſputò alla gagliarda ſopra i differenti ſentimenti. Finalmente il Galatin, deſtro, & accorto, che contrapeſava l'aura del Conſiglio, diſpoſti con belle maniere gli animi di molti, e trovato un giorno che in queſto era maggiore il numero di quei del nuovo diſegno, per eſſer molti di quei dell' altro ò vinti dalle ſue perſuaſive, ò di fuori, o ſtracchi di moſtrarſi più oſtinati, di modo che premutaſi la riſoluttione çade in favore con la pluralità de' voti del nuovo diſegno.

Queſto ſucceſſe ne' primi giorni d'Aprile; e l'allegrezza del Gallatin fù coſi grande, che nell' uſcir del Conſiglio ſenza andare à casa, ſi portò in Pianpalazzo con l'Ingegniere Yvoy, e con altri Guaſtatori, per dar principio à misſurar la terra, i Baſtioni, le Controſcarpe, gli Spironi, le meze Lune, e che so io, baſta. ch'eſſendo io preſente mi facevo gran piacere di veder con tanta fretta, e con ſi gran calore il Signor Yvoy tagliar' Alberi con il ſuo Cortellaccio, diſtrugger ſiepi, guaſtar Giardini, e dirupar mura di caſe per ben intracciare il disegno, e pareva che voleſſero tutto ruinare in quel giorno, per timore che nell' altro non foſſe per ſorgere qualche impedimento, da prolongare ò diſtruggere il decreto del 200. onde s'affaticavano con celerità incredibile.

Danno. Si fece il conto che il danno delle Poſeſſioni, delle caſe, e de' Giardini ruinati aſcendeſſe alla ſomma di più di 65000. Scudi èffettivi; che non è poco in una picciola Cittadinanza, mediocremente commoda, e nella maggior parte povera,

TA, onde alcune Famiglie ne restarono di ciò molto incommodate, non ostante che la Signoria, procurasse di riparare i danni d'alcuni con la sodisfattione della metà del danno, oltre che l'incommodo facea lagrimar molti. 1661.

Da' più Savii, e più Economici fù molto biasimata questa impresa non solo per la perdita attuale che si faceva, mà per l'impossibilità di poterla perfettionare senza un' aggravio ben grande de' Popoli, ò un' esporsi à mendicare elemosine dagli Amici, e Vicini, a' quali bisognava rendersi Schiavo con tali obligationi, oltre che quando anche si fossero potuto ridurre à pefettione, per essere il paese sogetto à terribili pioggie, tempeste, e venti annualmente, haurebbono sofferto ruine per esser così stese, di modo che per mantenerle sarebbe stato nicessario obligare il Popolo à vivere in continue Taglie, & estraordinarii aggravii. Disegno nuovo disaprovato.

Basta che intracciate, e misurate fù dato principio al Real Bastione sovra il Rodano molto forte, e ben regolare, nel quale fù spesa la somma non solo data dagli Holandesi, mà già d'altri venti mila Scudi effettivi, & essendo stato poi perfettionato d'ordine del Senato venne posta la seguente inscrittione in marmo nella parte che riguarda Pianpalazzo, *Oppugna oppugnantes me. Ex Munificentia Celss. Ordinum Fœderatori Belgii* 1663. onde da questo ne prese il nome di *Bastione d'Holanda*. Bastione d'Holande.

Con questa occasione si confirmò nello spirito di molti l'antichità della Città di Geneva, rispetto al numero grande della diversità delle Medaglie antiche, e dell' Urne maravigliose grandi e picciole, che furono trovate nello Medaglie.

scavar

1661. ſcavar la terra, e ſopra tutto verſo il Ravelin della Noüe, dove ne furono trovate molte.

Ordine Per il lavoro. Nel medeſimo tempo, ſi continuava à lavorare in altri luoghi di dette Fortificationi, eſſendoſi introdotta pian piano una certa geloſia trà le Compagnie della Città, & Arti, e Meſtieri, quelle s'obligavano una ò due per giorno di venire à tal lavoro, e queſti volontariamente concorrevano per un certo non sò che, & à gara gli uni degli altri vi ſi portavano numeroſiſſimi, cioè un giorno gli Auvocati, e Curiali; un' altro i Medici, Chirurgi, e Barbieri, un' altro gli Orefici, un' altro i Calzolari, e coſi tutti gli altri Meſtieri, trà i quali quei che non andavano in perſona mandavano tre, quattro, e più ſino à venti: In ſomma per più di ſei meſi ſi vide un zelo, & un calore incredibile, lavorandovi più di 500 perſone il giorno, mà pian piano per eſſere troppo ſteſo il lavoro s'andò ſtraccando il Popolo, & intiepidendo il zelo, e per maggiore disgratia morì nel meglio il Gallatin, cioè in quattro anni, che ſenza dubbio haurebbe perſiſtito alla ſua perfettione; dove che al preſente non ſolo, non ſono perfette, mà di più ſi vá diſtruggendo quello che s'era fatto.

Morte del Mazarino. La notte delli dieci di Marzo in una ſua età di 59. anni erá paſſato all' altra vita il Cardinal Mazzarino, e vogliono che trà le altre memorie laſciate al Rè, vi includeſſe le ſeguenti: *Sire, vi hanno dato la natura, e l'arte talenti tali da poter governer ſolo ſenza altri Miniſtri che dipendenti da' ſuoi cenni: Voi ſiete Rè, e maggiore ſarete, quando deſtrutti in Francia ſaranno gli Ugonotti, e per diſtruggere queſti non biſogna traſcurare i glorioſi progreſſi di fuori: procurate*

*curate di conservarvi l'Inghilterra amica, e non* 1661.
*lagrimate de' suoi torbidi; Se Doncherche si può haver con danaro s'habbia, e lo stesso mezzo potrà poi servire anche ad havere Casale. Geneva ó con le mura demolite al Duca di Savoia, o con le mura più forti alla Francia, mà non conviene toccar questa corda se non allora che'estinti saranno gli Ugonotti in Francia, & imbrigliata dalla parte d'Alsatia, e dalla Franca Contea la Suizza.*

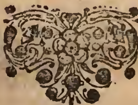
Cosi mi venne assicurato in Francia da persona di gran vaglia, e che degli evvenimenti del Mazzarino in vita, & in morte non è de' più mal' informati. Veramente questo Cardinale difese Geneva odiandola, e nell'odiarla faceva conoscere non sò ch'affetto. Se la poca buona corrispondenza d'Innocentio X. con la Corte di Francia, e la gelosia che sempre serpeggiò nel seno trà Alessandro VII. & il Mazzarino, non si fosse messa per argine ad una buona amicitia certo che Geneva se l'haurebbe passata male, poiche in fatti spesso questo Cardinale discorreva con i suoi maggiori favoriti, sopra all' impresa di Geneva, e per lo più soleva dire, che volontieri abbracciarebbe qualche buon mezzo, per levar questa spina dal piede della Francia, pure che far si potesse senza la puntura di questa, e se trà Alessandro VII. & Innocentio X. fosse stata buona, e stretta amicitia con questo Cardinale la caduta di Geneva, sarebbe stata inevitabile, ma alla sua inclinatione, non hebbe stimoli, che la provocassero: forse perche cosi disposto l'havea la Providenza divina, che per un secolo e mezo hà conservato questa Città in libertà, più che per opera humana per una dispositione del Cielo.

Sentimenti del Cardinale verso Geneva

Mà

1661. Mà più in particolare si può dire che vantaggiasse la salute della Libertà di Geneva l'altro sentimento del Cardinale che gli stava à cuore, cioè che bisognava distruggere gli Ugonotti in Francia con una tempesta che doveva augumentarsi di giorno in giorno senza desistere, fino che ridotti essangue, cadessero sotto alla gragnuola che doveva farsi piovere poi, & in questo mentre, non si doveva toccar Geneva, ma estinti gli Ugonotti in Francia allora poi dar l'ultima mano, poiche restando Geneva ne' confini, non mancarebbono mai Ugónotti in Francia: mà spesso l'huomo propone, e Dio dispone; ben' è vero che sembra assai ben' instrutto di tale Lettione Luigi il Grande.

*Il Fine del secondo Libro.*



HI-



# HISTORIA GENEVRINA

## PARTE QUARTA.

## LIBRO TERZO.

---

### ARGOMENTO.

*Instanze del Vescovo di Geneva al Mazzarino: Suo viaggio in Parigi: Sue instanze alla Corte: Lullin Deputato de' Genevrini: Rappresentationi del Vescovo al Reggio Consiglio contro la Città di Geneva: con molte osservationi particolari, decreto del Rè in favore del Vescovo: Intendente* Bouchu *nel Paese di Gex: Deputati di Geneva vanno à trovarlo: causa soprasseduta: ragioni del Lullin in favore di Geneva: Accidente del Duca di Crecchi in Roma: Ritorno del Lullin in Geneva; Varii discorsi sopra al suo procedere: Garbugli favorevoli à Geneva: Processo contro l'Avvocato Sales. Crotta impiccato: Nugaretta bruciata perche: Gelosia ne' Genevrini. Matrimonio del Duca di Savoia come inteso: Prencipe di Danimarca in Geneva: Pace della Francia col Papa: Duca di Crecchi in Geneva con diverse osservationi; Canonizatione di San Francesco di Sales: Cardinal Orsino in Geneva: Morte del Miroglio, e molte particolarità della sua vita: Principio di*

*mali sodisfattioni con la Savoia: Complimento del Rozet al Duca: Genevrini cercano l'occasioni di cozzare con questo: de la Grave sua Historia, e morte, diversi sentimenti sopra ciò nel Consiglio: Interessi nel Consiglio verso la Savoia: Prigionia del Signor de la Grave come seguisse: Detto notabile d'un Savoiardo, quattro Baroni vanno per raccomandarlo: Risposta datali da' Signori di Geneva: de la Grave avisato della Sentenza della morte; suo discorso col Segretario di Stato: col Notaro e suo Testamento: Condotto alla morte: Evvenimenti sopra alla sua decolattione: di che accusato dal comune: Magazzeno in Bellariva: Capitano de la Riva e sue pretentioni, raccomanda il suo figliuolo per esser Capitano nella Guarnigione: di quali concetti si servisse nel raccomandarlo, esempio d'un Brindisi che il figliuolo portò al Padre, e risposte sopra ciò: Fiorentino in Geneva, pretende cambiar di Religione: interrogato dall' Auttore sopra ciò, sue risposte quali, suo timore, per haver confessato l'esercitio che facceva in Venezia: Esce dalla Città: Domenicano Spagnolo in Geneva, s'abbocca col Signor Troncino, confessa che volcva cambiar di Religione e per qual disegno, sua latinità curiosa: Incendio di Londra, e complimento fatto sopra ciò al Conte di Lincoln: Disputa di giuriditiono: Aggiornamento personale dato da' Genevrini à due Curati: dal Senato di Sciamberi all' Antiano Sindico Coladon: Sindico Lissort mal ricevuto in Sciamberi: Deputati spediti nella Suizza sopra agli affari con la Savoia; loro capacità quanto grande; osservattione curiosa concernente il Signor de la Riva.*

Ha-

HAvea tentato più volte il Vescovo dettosi di Geneva l'assistenza della Francia per lo ristabilmento di se stesso all'antica Chiesa de' suoi Anticessori, ma vi trovò sempre della ripugnanza, essendogli stato risposto prima dal Mazzarino, *che la guerra troppo accesa da tante parti, non permetteva alla Francia di scastrarsi dalla sua divotione i Suizzeri che faceano proprio interesse la conservation di Geneva*: e posate poi le Armi con la pace de' Pirenei, fatto picchiare la porta del petto dello stesso Cardinale, udì la risposta, *ch'egli havea procurato la Pace alla Francia per fargliela godere non per turbarla maggiormente: che l'Imperadore vedeva con gli occhi chiusi, tanti fioritissimi Vescovadi di Germania in mano d'Heretici, così forzato dalle Massime di Stato: che Sua Maestà teneva troppo à cuore questa opera per trascurarla, quando vedrà à proposito il tempo, e l'occasione.* 1661 Instanze del Vescovo di Geneva al Cardinale.

Finalmente vedendo il Vescovo l'impossibiltà di tirare a' suoi disegni il Mazzarino, morto questo se ne passò in persona in Parigi, sperando dall'autorità del Rè assoluta di trovar maggior fortuna, e per facilitar meglio, e per vincere gli ostacoli nelle cose più difficili, non volle tentare che certe cose che parevano più facili. Per primo devo dire che capitò in Parigi nel Mese di Giugno, con lettere caldissime del Pontefice Alessandro VII. al Nuntio Piccolomini acciò volesse spalleggiarlo; e se ne venne accompagnato di due Canonici, Deputati del Clero della Diocese. Il Vescovo cominciò le sue instanze al Consiglio del Rè, che consistevano Suo viaggio in Parigi. Sue Instanze e del Capitolo.

 allo

1661. allo ſtabilmento de' Curati dentro li Balliagi di Chanſy, d'Avoully, e di Moing ſituati nella Baronia di Gex, & i Canonici dalla parte del Prevoſto, Canonici, e Capitolo d'Anecy, domandavano d'eſſer rimeſſi nel poſeſſo, e reſtitutione delle Decime, e Beni Eccleſiaſtici poſſeduti ſenza titolo legitimo dalla Signoria di Geneva dentro gli ſteſſi Balliaggi di Gex.

Lullin Deputato in Parigi. Dell' arrivo del Veſcovo in Parigi ne hebbero aviſo in breve li Signori di Geneva; mà come è ordinario delle Republiche, di ſoſpettar molto, e di mettere in eſecutione poco, e tardi, non providero al biſogno coſi preſto; laſciando tempo al Veſcovo d'informare delle ſue pretentioni la Corte, Mà havendo poi inteſo che lo ſtrepito che faceva queſto era grande deputarono in Parigi il Sindico Giovanni Lullin, il quale arrivò in tempo, che l'altro havea diſpoſti gli animi à ſuo favore; havendo allegato le ſue ragioni in queſta maniera,

Rappreſentationi del Veſcovo al Reggio Conſiglio. Biſogna oſſervare che queſti tre Villaggi di Chancy, d'Avoully, & di Moin ſono incluſi dentro le Terre di San Vittorio, e Capitolo, quali prima dell' anno 1536. ſono ſtati dipendenti in ogni tempo in riguardo dello ſpirituale dal Veſcovo di Geneva, & che il Balliagio di Gex, come ancora le Terre di San Vittorio, e Capitolo appartenevano al Duca di Savoia. Nell' anno 1536. il Rè Franceſco I. in virtù di certe differenze col Duca Carlo III. con la forza dell' Armi lo ſpogliò di tutti i ſuoi Stati di Savoia, e Piemonte. Li Berneſi prevalendoſi dell' occaſione s'impadronirono ancora del Paeſe di Vaux, e della Baronia di Gex, e li Genevrini dalla lor parte, fecero lo ſteſſo di quelle

Terre ch'erano vicino à loro, cioè de' Balliagi di Ternier, & Galliard, & delle Terre di San Vittorio, e Capitolo, e per mantenersi nel possesso di tale illegitimo acquisto, e del quale erano in discordia con li Bernesi, s'accommodarono insieme à farne la divisione, come si vede nel trattato delli 7. Agosto del 1536. con tali parole. 1661.

*Noi Sindici, Consiglio, e Popolo di Geneva abbandoniamo, e rilasciamo a' Signori di Berna la Signoria di Gaillard, e le Terre di San Vittorio, e capitolo, appertenenti per l'adietro al Duca di Savoia, essendo fuori della giuridittione della nostra Città, nel Paese conquestato, e guadagnato da' Signori di Berna.* Dall'altra parte fù ancora detto nel trattato istesso; *Noi Advoyer, e Consiglio di Berna lasciamo, & accordiamo a' Signori di Geneva, il Priorato di San Vittorio, e sua Signoria, insieme le Rendite, e dipendenze, per la sossistenza del loro Hospitale, e de' loro Predicanti, riservandoci ad ogni modo le appellationi, Doveri d'huomini, malefici &c. E come le nostre Signorie di Gex, e di Gaillard, si stendono, e confondono con Geneva gli promettiamo, & accordiamo di ritirarsi, per slargare, & allungare le franchezze di Geneva dalla parte di Galliard, & di Gex, tale che sarà conchiuso con nostri Ambasciatori che vi si trovano.* Testimonianza d'un trattato.

In esecutione di questo accordo gli Ambasciatori regolarono lo spatio de' limiti, pigliando le mura di Geneva dall' altra parte del Rodano per centro, cominciando con un cordone il mezo circolo dal Villaggio d'Aire, à meza lega. Al quanto sotto Geneva sul lido del Rodano, e tirando da qui la circonferenza sino al Stesa di limiti.

1661. Lago vicino à Versoy, nel quale spatio; di mezo cerchio, furono piantati da un luogo all' altrò, dieci segni di Limiti, nel Balliagio di Gex, di che fù fatto atto nel mese di Maggio del 1538. col quale questa stesa, e questi limiti, furono confirmati da quei di Berna sotto le tre clausole, e riserva contenute espressamente, e molto riguardevoli, cioè,

Articoli. *Primo.* Che quei di Geneva riconosceranno in favore di Berna, come fecero, che questa concessione gli era stata accordata per una gratia speciale.

*Secondò.* Che li Pascoli comuni à tutti li Suditi del Balliaggio di Gex nella clausura de' Limiti, e segni piantati, come di sopra, resteranno come nel passato. La qual cosa fa vedere chiaramente che quei di Geneva non godono alcuna posessione Soprana, e legitima nella stesa di detti Limiti.

*Terzo.* Che li Signori di Berna accordando di gratia questa stesa di Limiti, si sono riservati li Beni, Censi, Vigne, Prati, Campi, & altre Terre appartenenti ancora a' Bernesi dentro lo spatio medesimo, rispetto alla Baronia di Gex, e del Priorato di San Giovanni, ò altramente concedendo a' detti Signori di Geneva, alta, e bassa giuriditione, come hanno goduto prima i Duchi di Savoia, à causa della Signoria di Gex, e Gaillard dentro i detti limiti, e non altra cosa.

Accordato con Bernesi. Essendo poi nata disputa tra Berna, e Geneva rispetto al titolo pervenuto a' Genevrini, dopo scacciato il loro Vescovo, & insieme i Benefici del Vescovado. In quello che i Bernesi tenevano del Ducato di Savoia, col dire che questi

questi Benefici gli appartenevano, per il mantenimento de' loro Ministri, e Pastori. Gli Arbitri scelti dalle parti accordarono à quei di Geneva che goderanno, & esigeranno per loro, le Rendite di quattro Benefici di San Vittorio che sono *Chancy* (in cui è compreso *Avoully*) *Cartigny*, *Lacconay*, e *Troinei*, Item, cinque Benefici del Capitolo che sono *Vallery*, *Onnet*, *Lancy*, *Doissay*, & *Moin*. Item, li tre Villaggi di *Peney*, *Malva*, & *Ressin*: insieme il Beneficio del *Priore*, e gli altri due d'*Armoy*, e *Draillant*, che in tutto sono 14. Benefici. La detta rimessa fù fatta ad ogni modo con questa riserva espressa in un terzo trattato delli 13. Febraro 1544. 1661.

Che se alcuno pretendeva nell' auvenire d'haver dritto sopra tali Benefici à causa del *Jus & Rationatus*, ò altro dritto che fosse giusto e ragionevole: Che in questa maniera la disputa, e controversia trà Berna, e Geneva in questo particolare restò terminata, con li trattati del 1544. quali accordano alla Città di Geneva li 14. Benefici già di sopra specificati, e mentionati.

Nell' anno 1558. fecero un' altro trattato di Confederatione trà di loro, dopo la decisione di tutte le differenze che havevano havuto insieme sopra la divisione, e spartimento delle Terre, e Benefici da loro conquistati sopra il Duca di Savoia, e sopra il Vescovo di Geneva, e ciò con le conditioni seguenti trà di loro. Allianza con Berna.

Che ciascuna delle due Città resterà, e si manterrà nelle sue Franchiggie, e Libertà, quali se d'alcuno saranno forzati, e sopra tutto la parola di Dio, le dette due Città si daranno soccor-

1661. so mutuale l'una l'altra, secondo la possibiltà delle forze.

Che se alcuno volesse assalire, & opprimere Geneva nelle sue Franchiggie, e libertà: allora i Signori di Berna piglieranno cognittione, se tali attacchi si faranno contro dritto, e raggione; e se dopo una legitima informatione si trova che fossero stati assaliti contro dritto, e raggione, in tal caso Berna dovrà porgere ogni soccorso à Geneva, e nel trattato d'Allianza dell'anno 1558. si vede confirmato quello delli 7. Agosto 1536. di sopra notato.

Nella Pace di Cambresy fatta, sottoscritta, e publicata li 3. d'Aprile del 1559. trà li Ré di Francia, e di Spagna, trà gli altri Articoli in quello del XXXV. fù detto, & accordato.

Conditione nella pace di Cambresy.

Ch'Emanuel Filiberto, figliuolo del Duca Carlo III. sarebbe ristabilito nel posesso tanto del Ducato di Savoia, che del Paese di Bressa, Bugey, Valromey, e di tutto quello che il fù Duca Carlo possedeva, quando fù posto fuori de' suoi Paesi durante la vita del defunto Rè Francesco I. qual restitutione fù detto che doveva esser fatta frà lo spatio di tre anni al più tardi, onde fù eseguito nel 1562. 1563. 1564.

Successivamente si convenne con li Bernesi che restituiranno ancora al detto Signor Duca tutte le Terre da loro acquistate sopra di Lui nel 1536. e particolarmente la Baronia di Gex, della quale fù fatto trattato à Nion li 7. Agosto 1564. sotto le conditioni che seguono, toccante le differenze, e pretentioni del Duca contro la Città, e Territorio che possedeva allora Geneva.

Che si dovrà riconoscere per via di giustitia delle

delle pretentioni contro Geneva, in caso che non se ne potesse convenire amichevolmente: & accordato che fino al congresso che sarà assignato, per la decisione, e pacificatione delle differenze, le due Parti non si molesteranno in modo alcuno l'una con l'altra. 1661.

Che le loro querele, e discordie saranno così soprasedute, senza pregiudicio delle ragioni. Che nel congresso che si farà, si procurerà con tutte le maniere possibili per terminarle con amicitia, altramente si cercherá il mezo della giustitia.

Queste sono le tre conditioni che fù nicessario accordare concernente Geneva, senza le quali le parti non havevano voluto sottometterse all'arbitrio de' Cantoni neutri, à causa che la Città di Geneva formava il suo principale ostacolo sopra alla concittadinanzá da Lei contratta con Berna, che il Duca si sforzava di rompere, per poter meglio tirar ragione da loro, delle Terre che usurpato gli haveano, e privarli del soccorso al quale quei di Berna s'erano obligati col mezo della detta concittadinanza dell' anno 1558, la quale restò in piedi con l'esecutione del trattato di Nion: ne seguì quello di Losana delli 30. Ottobre 1564. portando gli Articoli seguenti, che contengono le conditioni sotto li quali quei di Berna hanno fatto la restitutione della Baronia di Gex al Duca di Savoia, con la sossistenza delle pretentioni di questo sopra la Città di Geneva. Altri trattati

Che trà le altre Terre conquistate dalli Signori di Berna sopra il Duca di Savoia li Signori predetti gli cedono, e rinunciano intieramente la Baronia di Gex, e tutto quello che si trova dall' Restitutione di Gex al Duca di Savoia.

1661. dall' altra parte del Lago, e dall' altra parte del Rodano, della dipendenza del Chablais, e Geneva, ch'elli haveano conquistato con ogni dritto, appartenenza, e dipendenza che hanno goduto fino all' anno 1564. & in quanto a' dritti che i Predecessori del Duca di Savoia hanno goduto soura Geneva; tale articolo resterà indeciso, fino à tanto che possa essere aggiustato amichevolmente, ò per la strada ordinaria della giustitia.

Che la restituttione delle sopradette Terre si farà dalli Signori di Berna al Signor Duca di Savoia nel medesimo valore stato, e qualità che si trovano, e che sono state nel tempo che quei di Berna ne hanno havuto il possesso, il godimento, e la Signoria, eccetto ad ogni modo nelle persone particolari, Città, Gentil' huomini, Comunità, e Villagi, li loro Beni franchi feudali, & altri dritti che li Signori di Berna non hanno tenuto, perche tali Beni devono restare à quelli à quali appartengono, col fare a sua Altezza di Savoia per il possesso di detti Beni, quei ragionevoli doveri a' quali son tenuti. Successivamente à questo trattato la Baronia di Gex, e quella parte di dipendenza che da' Bernesi si possedeva venne restituita da' medesimi, e circa alle Terre che quei di Geneva tenevano, e che haveano congiuntamente prese con li Bernesi nel 1536. e quello accordate con la stesa de' loro limiti, mediante il trattato del 1538. resteranno sospese, secondo si è detto nel trattato del 1564. per esser deciso amichevolmente ò per giustitia, nel primo congresso che si farà trà i Deputati delle parti.

Che in quanto alle vendite, permutationi, & al-

& altro mutationi, arrivate nelle dette Terre 1661.
dal tempo della Conquista in poi, che n'è stata fatta da' Signori di Berna nel 1536. la maggior parte d'una restitutione impossibile nel suo primo stato si è convenuto che tali cose resteranno nella loro forza, e vigore, di qualsivoglia natura che fossero, il tutto senza ricercare il suo primo stato, salvo però quei danari dovuti per contratto, e per instrumento publico, e non pagati, quali saranno rimessi, e liberati al Signor Duca, ò à quelli a chi possono, e devono appartenere: dovendosi avertire che in tutto il contenuto, ò gratuito, non si fa alcuna mentione nè approbatione del dono delle Terre, & slargamento di limiti che quei di Berna hanno fatto per singolar gratia à quei di Geneva specificato nel precedente trattato del 23. Maggio 1538. dovendosi inoltre osservare che il congresso che doveva tenersi per terminare all'amichevole, ò per giustitia la differenze trà il Duca di Savoia, e quei di Geneva, non fù altramente retenuto: restando il tutto sospeso fino al presente.

Henrico III. trovandosi molti nemici nell' anno 1579. sopra le spalle stimò nicessario assicurarsi il passaggio libero per le Militie Suizzere nell' andare, e nel ritorno, & à questo fine trattò allianza con Berna, e con Solurre, per la conservatione di Geneva, stimata la Chiave, & il Baloardo della Suizza, nel qual trattato sotto li 8. Maggio 1579. fù riservato dalla parte del Rè le pretentioni del Duca di Savoia soura Geneva, in conformità del trattato di Lusana del 1564. e che in riguardo di questa protettione la Città di Geneva darebbe sicuro, e li-

Trattato d'Henrico III.

1661. libero passaggio, & accesso a' Francesi dentro la medesima Città, e che li suoi Abitanti si trattarebbono in Francia come i Francesi, Suditi del Rè, e reciprocamente i Francesi saranno trattati in Geneva come i Cittadini.

Domanda de' Genevrini. Ben' è vero che i Genevrini nel particolare che li riguardava in questo trattato prima d'accettarlo proposero qualche riserva, & esplicatione toccante la Religione, cioè, che non intendevano, nè volevano pregiudicare alla loro comune Religione, nè in tutto nè in parte, in qualsisia minima cosa, nè comprendere, nè intendere compresi sotto quella parola, *di non ritirare nella loro Città i Nemici di Francia*, quei che si ritireranno per causa della Religione. Mà il Rè essendosi specificato di non volere riserva alcuna, i Genevrini furono constretti di giurarne l'osservanza del detto trattato, per via de' Deputati spediti à questo fine, senza alcuna riserva, negli stessi termini, e condittioni convenuti trà sua Maestà, e li detti due Cantoni di Berna, e Solurre, del quale se ne fece atto li 29. Agosto 1579. & in riguardo delle pretentioni del Duca contro Geneva, il Rè specificò.

Decisione del Rè. E come noi siamo stati auvertiti da' Signori Hautefort, & Sancy nostri Ambasciatori, che nel far la conclusione del detto trattato, li Signori della Città, e Cantone di Berna, havevano ne' loro Consigli fatto espressa mentione d'una riserva, *che il dritto, & attione del nostro carissimo, & amatissimo zio, il Signor Duca di Savoia, preteso sopra la detta Città di Geneva sarebbe deciso all' amichevole, ò per via di giustitia nel luogo dove le parti saranno assignate, non* vd-

*volendo cedere ad alcun' altro in amicitia, affetto, e buona volontà verso il detto nostro carissimo Zio, Noi habbiamo per ciò detto, e dechiarato che Noi habbiamo la riserva delle pretentioni predette del detto nostro amatissimo Zio sopra Geneva per grate, & accette; in tanto che dalla nostra parte si procurerà che habbiano l'effetto dovuto.* Nel preambulo del medesimo trattato, vi furono aggiunte queste parole, *Che ciò s'intende per la difesa, e conservatione della detta Città, e Territorio di Geneva, nello stato ch'ella si trova al presente, e con la riserva delle pretentioni del Duca di Savoia.* 1661.

Entrati poi in breve in grave discordia Sua Maestà con Sua Altezza, venne dechiarata dal Ré al Duca la guerra, havendo fatto per questo un Trattato con quei di Geneva li 19. Aprile 1589. in virtù del quale furono i Genevrini impiegati alla conquista della Savoia, se potevano farlo con le loro Armi, sotto diverse conditioni, e particolarmente le seguenti:

Tratta-to con Geneva.

Che a' detti Genevrini resterà la Sopranità sopra il Balliaggio di Ternier, e Gaillard, del quale il possesso gli sarebbe dato, e rimesso; della stessa maniera ancora la Sopranità sopra le Terre di San Vittorio, e Capitolo; il tutto, come dalli stessi Genevrini si è goduto per lo passato, & in oltre le Terre confinanti à Ternier, li *Mandamenti* d'Uvach, Courseille, e Chaumont cominciando dal Rodano fino al Territorio de' Suizzeri, & il tutto per goderlo, e possederlo da qui innanzi essi Signori di Geneva, come loro proprio, per la conservatione delle quali Terre, S. M. s'obliga d'assisterli, e soccorrerli, come ancora per la loro Città, & altre Terre à loro appartenenti.

1661. Debito del Rè. Item, haveranno ancora i Signori di Geneva la Sopranità di Faussigny per goderne le rendite, fino che saranno rimborsati di certe obligationi à loro dovute da sua Maestà di 55000. Scudi d'oro, che da' detti Genevrini gli sono stati sborsati per la detta guerra, e ciò per forma d'hippoteca, & impegno.

Dono d'Henrico a' Genevrini. Morto poi in breve dopo questo trattato del 1588. Henrico IV. di questo nome, suo Successore lo confirmó con lettere particolari sotto la data delli 20. Ottobre 1592. & essendo stata successivamente la Savoia conquistata dall' Armi di Francia, il Rè Henrico diede potere à quei di Geneva con Atto delli 15. Aprile 1593. di mettere Imposti, e taglie sopra tutti li Balliagi vicini di Geneva, come per esempio, sopra Gex che possedevano in nome del Rè, Chablais, Faussigny, & altri Luoghi adiacenti conquistati dalla Francia sopra il Duca di Savoia.

Tolto con la pace. Mà questo trattato non hebbe il suo effetto che fino alla Pace di Vervins, nell' anno 1598. in virtù del quale tutte queste Terre, furono restituite comprese con la Savoia al Duca, e trà le altre la Baronia di Gex, con tutte le appartenenze, e dipendenze. In questa maniera il Dono fatto dal Rè delle accennate Terre, con questo ultimo trattato restò annullato, e quei di Geneva ristretti nel loro primario circuito, trà li due fiumi del Rodano, e dell' Arva; e tutte le cose ristabilite nel loro antico stato, come era nel tempo della dechiaratione della guerra nell' anno 1589.

Gex rimesso alla Francia. Successe poi la pace di Lione nel 17. Gennaro 1601. sopra al trattato del cambio del Marchesato di Salutio, nel quale il Duca di Savoia rimesse,

messe, e trasferì intieramente al Rè la Baronia 1661.
di Gex; con tutte le medesime dipendenze, & appartenenze posseduta da' Duchi predecessori, prima di tutti li cambiamenti, e mutationi arrivate dalla conquista in poi fatta da' Bernesi nel 1536. senza alcuna riserva per essere il tutto incorporato nel Dominio della Corona, senza poterne essere mai, nè separato, nè alienato per qualsivoglia pretesto, ò vero occasione.

Instanze di quei di Geneva al Rè.

Dopo questo trattato di Lione quei di Geneva vedendo molto bene che il loro possesso delle Terre di San Vittorio, e Capitolo, e del Priorato di San Giovanni dentro la Baronia di Gex. non era nè legitimo, né certo, si sforzarono al possibile, appresso il Rè Henrico IV. à cui spedirono Deputati, per far prevalere l'effetto di questo à loro favore, e da' quali gli fecero presentare alcuni memoriali per supplicarlo di volergli accordare le domande contenute in diversi articoli, e trà gli altri li seguenti, con il disegno di mantenersi nel possesso di queste Terre usurpate, e ch'erano restate indecise con li trattati del 1564. e 1579,

Articolo I.

Che piaccia à sua Maestà mantenere li Signori di Geneva, esenti d'ogni taglia, sussidio, & aggravio posti, o da ponersi sopra le Terre delle quali hanno goduto, sia nel tempo de' Conti, e Duchi di Savoia, sia nel tempo de' Rè di Francia, e de' Signori di Berna.

Risposta.

Vista la domanda de' Deputati di Geneva in nome di detta Città, il Rè ordina che i Genevrini saranno dechiarati esenti per quello che riguarda il passato, mà non già per l'auvenire, che dovranno pagare come gli altri.

Che

1661. Articolo II. Che si compiaccia il Rè con la sua bontà d'accordargli il godimento del posesso della Sopranità delle Terre di San Vittorio, e Capitolo, & delle Ville di Chancy, Avoulli, & Aire, situati oltre il Rodano.

Risposta. Questo Articolo sarà rimandato da' Signori di Geneva al Signor de Gattinet direttore delle Finanze, e Dominio del Rè in Bressa per esser da Lui visitato, e mandarne il suo parere al Re, sopra il quale se ne piglierà la risolutione.

Articolo III. Che vogli il Rè gratificarli della Rendita del Priorato di San Giovanni che si trova dentro le loro Terre di Sopranità, e che facci levare quegli atti che sono stati fatti contro alcuni Fermieri, che scuotevano la rendita per li Signori di Geneva dentro le Terre di loro Sopranità.

Risposta. S'ordina dal Rè che i Signori di Geneva non saranno nè ricercati, nè molestati, per le Rendite che fino à questo giorno hanno goduto, sopra il Priorato di San Giovanni.

Articolo IV. Supplicano humilmente il Rè, che l'articolo settimo del primo foglio, toccante la Sopranità di San Vittorio, e Capitolo non sia lasciato indeciso, sotto il colore d'una più ampia informatione, per esser cosa di poca importanza.

Risposta. Li supplicanti sodisferanno alla risposta fatta già di sopra, concernente il settimo Articolo del primo foglio, dovendosi poi ordinare quello ch'è di ragione.

Articolo V. Come li Signori di Geneva possedono molti Feudi che si trovano sparsi in diversi Luoghi del Balliagio di Gex, à causa de' quali sono nate

te per lo passato diverse difficoltá trà gli Offi- 1661.
ciali del Signor Duca di Savoia, e quei di Geneva, se si compiacesse per ciò sua Maestà di prestar le orecchie à qualche cambio, per tirare à se li detti feudi, col darne altri à quei di Geneva vicino alla loro Città, che sarebbe un mezo da rimediare à tutti gli altri inconvenienti che potrebbono sorgere per l'auvenire.

Risposta.

Sua Maestà ordina al Signor de Gattinet, di visitare questo articolo, e mandargli sopra ció il suo sentimento, è vedere se vi fosse mezo senza pregiudicio degli interessi della Corona, di sodisfare i supplicanti in questa domanda.

Questo memoriale con tali Articoli fù presentanto al Rè da' Signori Francesco Delfino, e Giacobbe Aniorand Sindici di Geneva, e spediti Deputati in Francia, e dagli stessi sotto scritto li 25. di Maggio 1602. é fù poi accettato, ricevuto, e confirmato con atto del Consiglio li 27. del medesimo Mese, sotto scritto Henrico, e piú sotto Potiers, & verificato nel tribunale del Parlamento di Digiuno all'instanza de' detti Deputati di Geneva li 9. di Decembre 1602. sottoscritto Goutier, & nella Camera de' Conti di Digiuno li 12. del detto Mese, & anno, sotto scritto Garnier, e nella Tesoreria di Francia, nella generalità di Borgogna, lo stesso giorno, e sotto scritto Debamez; e di tutto ne fù data a' detti Signori Deputati di Geneva, copia autentica secondo che ne havevano fatto instanza, e con questo partirono.

Osservatione

Da quel tempo in poi essendo successa discordia tra il Duca di Savoia, e quei di Geneva, rispet-

1662. ſpetto all' intrapreſe delle Scalade contro la detta Città nella notte delli 12. Decembre 1602. come ancora riſpetto alle Terre di San Vittorio, e Capitolo; fù accordato col mezo degli Arbitri Suizzeri, Catolici, e Proteſtanti, congregati à San Giuliano in Savoia con un trattato delli 21. Luglio 1603. che in riguardo delle Terre di San Vittorio, e Capitolo tutte le coſe reſteranno nel medeſimo ſtato ch'erano nel tempo che ſi diede apertura alla guerra dell' anno 1598. cioè ſotto meſſe alla riſerva portata ne' trattati del 1564. e 1579. qui di ſopra mentionati, per eſſer deciſe allá giornata, e raunanza che dourà tenerſi, trà li Deputati del Duca di Savoia, e quei di Geneva, per la parte oltre il Rodano.

Dovendoſi auvertire che nell' ultimo trattato del 1603. non ſi è fatta alcuna mentione, nè riſerva del trattato di Lione dell' anno 1601. in favore di Geneva toccante le Terre, ricevute per dono gratuito da quei di Berna, nel Balliagio di Gex nel 1536. e che il Rè non è intervenuto, né chiamato, nè inteſo nell' ultimo trattato, che s'è detto.

Udite tutte queſte ragioni, & eſaminate, all' inſtanza del Procuratore Reggio, fù dal Rè nel ſuo pieno Conſiglio Decretato li 4. Gennaro (qual decreto fù poi più ampiamente ſteſo, e publicato li 20. Aprile 1667.) *che tutti li* Diſcorſo del Rè. *Beni, e tutte le Signorie di qualunque ſorte che foſſero, alienate dalla Corona, per qualſivoglia cauſa, & in favore di qualſiſia perſona, ò per qualſiſia ſpeſa s'intendano riunite, & incorporate come prima alla Corona, eccetto ſe da quei che le poſſedevano ſi faceſſe vedere legitimo poſeſſo.*

In

In virtù di questo Decreto il Procuratore del Rè; che non solo difendeva le parti Reggie, ma quelle del Vescovo, rappresentò *che le Terre possedute da quei di Geneva dentro la Baronia di Gex, dentro le Terre di San Vittorio, e Capitolo, e nel Priorato di San Giovanni, per esser ciò senza alcun legitimo posesso, titolo, ò donatione, per quanto chiaramente appariva dagli atti s'intendevano del numero di quelle che ingiustamente erano alienate, e che però era di giustitia che s'incorporassero alla Corona.* 1662.

Fù dunque dal Rè ordinato in conformità di tal decreto, e di detta instanza, la proceditura cioè della maniera seguente, *che tutti quei che possedevano Dominii alienati dalla Corona, anche di tempo immemorabile porteranno innanzi li Commissari che saranno à questo fine Deputati dal Rè, tutti il loro Contratti, e Scritture di pretentioni nel posesso in loro giustificattione, per esser visitate, e provisti i posessori al rimborso che si stimerà esser niecessario. Che da' Commissari, non s'haverà riguardo alcuno a' Doni, e Concessioni semplici che s'intendevano rivocati. Che quei che non porteranno alcun titolo, ò trattato valevole e legitimo saranno constretti à restituire le Rendite non sole da essi goduti, má da' loro Anticessori, e Predecessori, e come il Bene, e la facoltà della Corona non poteva alienarsi, così doveva intendersi alla Corona medesima unito, incorporato, e consagrato.*

Dechiarati in tanto alcuni Commissari, fù da questi specificatamente risoluto che le Ville di Chansy, d'Avoully, & Moin, la Baronia di Gex, & il Priorato di San Giovanni, insieme con li 14. Benefici, e dipendenze, per essere (Dechiaratione de' Commissari.)

stati

1662. ſtati uniti, & incorporati alla Corona, in virtu del ſolenne trattato del 1601. quei che l'hanno poſſeduti da quel tempo in poi, ò in tutto o in parte, eſſendo ciò ſeguito ſenza alcun legitimo poſeſſo, s'intendevano decaduti da tal poſſeſſo, e ſottopoſti all' obligo della reſtitutione delle Rendite da quel tempo in poi.

Riſulta contro Geneva. Da tutto queſto ne riſulta che i Signori di Geneva reſtaſſero obligati alla reſtitutione di tutte le Terre che d'eſſi ſi poſſedevano dopo le Conquiſte dell' anno 1536. già che i Berneſi che gli havevano fatto il Dono per gratia erano ſtati condannati con il trattato del 1564 non potendo dare ad altri con giuſtitia, quel tanto ch'eſſi non poſſedevano con alcuna legitima ragione, e tanto più che queſto dono, non era ſtato in modo alcuno riſervato nel trattato di Lione dell' anno 1601. che fù quello col mezo del quale il Ré haveva acquiſtato la Baronia di Gex, e per conſeguenza tutto il reſto preciſamente Chancy, Avoulli, Moin, e come tutte queſte procediture s'erano fatte dal Veſcovo. & alle ſue inſtanze riſoluto; non mancò di vantaggiare i ſuoi intereſſi particolari, che l'haveano effettivamente moſſo à fare il viaggio di Parigi.

Altre inſtanze del Veſcovo. Diſpoſte tutte le coſe in queſta maniera, il Veſcovo aſſai bene ſpalleggiato preſentò un ſecondo memoriale al Rè, & al Conſiglio, ſupplicando S. M. che in virtù del decreto d'incorporatione alla Corona, de' ſopracennati dominii, e luoghi di Chancy, d'Avouilli, e Moin, & altre appartenenze, e dipendenze della Baronia di Gex, & Priorato di San Giovanni; di volere ordinare, ch'eſſendo luoghi della ſua

Dio-

Diocese, si dovessero stabilire i Curatori, & esigere le Decime dovute alla sua Chiesa, e che per loro esigevano i Genevrini, & oltre che sarebbe un'atto di giustitia di sua Maestà verso la Santa Chiesa Catolica, restarebbe ad esso Vescovo, al Clero, & al Capitolo l'obligò di pregare Iddio per la prosperità della sua Augusta Corona. 1662.

Per risposta à questo memoriale fù dal Rè ordinato, che i Curati saranno stabiliti, e le decime incorporate alla rendita del Vescovo, e nel medesimo tempo fù dato ordine al Signor Bouchu Intendente della Borgogna, di far mettere il tutto in esecutione, onde accompagnato da un buon numero di Preti si trasferi l'Intendente nel Paese di Gex, con fermo disegno di stabilire i Curati, che già conduceva con esso Lui nelle Ville di Chancy, di Avoully, e di Moin, mà come havea ancora ordine di demolire fino à deci otto Chiese che dentro à questa Baronia appartenevano agli Ugonotti, mentre à questa opera s'impiegava, li Signori di Geneva gli spedirono quattro de' loro Deputati, Marco Rozet, Isaia Colladon, Giovanni Dupan, & Andrea Pictet, per supplicarlo di voler soprasedere l'esecutione in quello che toccava gli interessi della loro Città, fino che il loro Deputato che già era arrivato in Parigi, havesse informato il Rè delle loro ragioni, e non potendosi tale arresto rivocare vi sarebbe assai tempo per eseguirlo, che gli fù concesso. Intendente Boucha à Gex.

Faceva trà gli euvenimenti particolari della Città grandissimo strepito in questi tempi, il fatto del Signor' Auvocato Sales, Consigliere del 200. il quale trovandosi Segretario d'un Ma- Accuse contro il Sales.

gi-

1662. giſtrato, fù accuſato d'haver fatto alcune Scritture falſe col ſigillo del Publico contro alle ragioni della giuſtitia, à danni di molti particolari, e del Publico iſteſſo, onde ſcoperto ò da' Nemici ſe fálſá era l'accuſa, ò da' zelanti ſe pur vera, venne imprigionato con ſommo rigore, e come non era molto amato nella Città, per havere il nome di volerſi arricchire à qual prezzo ſi fia, non gli mancarono nemici per accuſarlo, nè teſtimoni per convincerlo; eſſendo ordinario nel Mondo, il precipitar quei che ſono nell' orlo, & à correre con l'accetta per tagliare un ramo all' Albore caduto.

Non è poſſibile à recitarſi il mormorio che ſopra ciò correva per la Città, & l'eſclamattioni che ſi facevano ſul Pulpito dal Signor Miniſtro de Labadia, per incitare il Magiſtrato à far giuſtitia; ſino à ſegno che ſi laſciò dire un giorno (come io ſteſſo gli inteſi) *eſſer coſa infame per i Giudici di Geneva d'intender far ſcommeſſe di Cittadini con Foraſtieri, di centena di Scudi, ſoſtenendo gli uni che ſarebbe condannato, e gli altri meglio informati della forza de' ſuoi Parenti, e della protettione degli Amici, che ſarebbe liberato quando anche cento volte più colpevole foſſe.*

In ſomma furono coſi grandi le prove, che venne due volte applicato alla tortura, e nella quale confeſsò à baſtanza, ma non quanto ſi pretendeva, e mentre s'andavano cercando altre prove, per convincerlo maggiormente i ſuoi amici, e parenti trovarono il mezo di farlo ſalvar dalla prigione, dicono con abiti da Meſchino. La Giuſtitia aſſopita non penetrò più oltre l'affare, nè per ſcoprire la fuga, nè per dar fine

ne alla sentenza; basta che dopo esser restato 1662.
più di 14. anni di fuori, finalmente agratiato ritornó in Città, dove si trova al presente.

Quasi che in questo tempo istesso, capitò in Geneva un tal Colonnello Crotta da Luca, che immediatamente passarono â visitarlo con le loro Cassacche di velluto i Signori di questa Nattione abitanti in Geneva poiche qualificandosi Gentil'huomo como era in fatti stimavano à loro gloria il dirsi Cogini. Ma in breve cioè il terzo giorno essendo stato scoperto dall' Hoste per Sodomita per li gridi che si sentivano la notte da un giovinetto che seco condotto havea, e che seco dormiva, fù preso, e condotto in prigione, di modo che cessò il parentado, e le Casacche di velluto suanirono. Di primo tratto il Crotta confessò esser vero che quello era suo Bardascia del quale se ne serviva per non haver femina, appunto come se gentilezza fosse una simile colpa: ma accortosi dell' errore negò, tutta vià attaccato alla tortura confessò come prima, onde venne condannato alla Forca, e poi il corpo cosi caldo bruciato, e ne fù in Pian Palazzo eseguita la Sentenza, e ne' piedi delle Forche venne anche frustato, e sigillato sovra le natiche col sigillo della Signoria il suo Ragazzo.

Colonnello Crotta.

In tanto il Lullin che in fatti arrivò in Parigi troppo tardi, inteso il Viaggio, & i disegni dell' Intendente nel Paese di Gex, s'affatigò molto prima d'ogni cosa per ottenere una Lettera al medesimo Intendente acciò soprasedesse il tutto fino à nuovo ordine della Corte, che veramente ottenne, e che mandò per essergli presentata, come fù non senza dispiacere del

Ve-

1662. Vescovo, che continuava ancora la sua stanza in Parigi, e un secondo Viaggio, che intraprese dopo che sentì parlare di questa Lettera di soprasedenza alle cose. In questo mentre ottenuta copia delle rappresentationi fatte dal Vescovo al Reggio Consiglio, fondò le sue risposte sopra alle seguenti ragioni.

Ragioni allegate del Lullin contro à quelle dal Vescovo.

Che dentro le Terre di San Vittorio, e Capitolo, che di Chancy, d'Avoully, & Moin, delle quali si trattava, la Signoria di Geneva ne possedeva quattro volte più, benche d'una stessa specie, dentro li Balliaggi di Ternier, e Gailliard. Ch'ella possede tali Terre sopranamente con diversi dritti di Regalia, e potere assoluto sopra il particolare della Religione; come ancora il dritto dell' esattione delle Decime, e rendita di detti Luoghi dentro San Vittorio, e Capitolo, delle quali ne hà goduto per un tempo immemorabile che più di 127. anni, senza alcun' impedimento.

Che questo posesso è stato stabilito per via di diversi trattati del 1579. fatto à Soleurre, del 1598. à Vervins, del 1601. in Lione, e del 1630 in San Giuliano nella Savoia: portando questo ultimo che le Terre di San Vittorio, e Capitolo resteranno nello stesso stato ch'erano prima della guerra del 1589. Che in conformità delle Lettere del Rè Luigi XIII. dell' anno 1631 scritte a' Cantoni Evangelici, & alla Signoria di Geneva, sopra una simile domanda all' instanze del Prevosto, di Canonici, e Capitolo d'Anecy, e nelle quali sua Maestà promette di mantener Geneva nel posesso delle dette Terre, delle quali hora è questione.

Che con altre Lettere del Rè à presente regnante,

gnante, sua Maestà nel 1643. hà fatto la stessa promessa alla Signoria, contro un'altro Ecclesiastico pretendendo altri Beni, e Rendite della stessa natura. Che per queste ragioni il Signor Vescovo, Prevosto, Canonici, e Capitolo, non sono da riceversi nelle loro domande, poiche si vede manifestamente che il Rè non havendo dritto di Sopranità sopra le dette Terre, non può nè anche stabilire Curati come si pretende dal Signor Vescovo. Che non vi è apparenza che sua Maestà voglia innovare cosa alcuna al pregiudicio di tante Lettere, e promesse, che sono manifeste alla Corte. 1662.

Che per maggior chiarezza del dritto della Signoria di Geneva bisogna ricorrere nella sorsa, & osservare che per via del trattato di Lione del 1601. il Duca di Savoia nel rimettere al Rè la Sopranità di Chancy, d'Avoully, e Moin, dechiarò di non cedere al Rè che quel dritto che possedeva; e nel qual tempo il Duca non haveva dritto alcuno, anzi che non haveva mai preteso, nel fatto della Religione, e sue dipendenze, nè sopra le rendite di San Vittorio, & Capitolo, & altre difficoltà che sono nate trà questo Prencipe, e la Signoria.

Che nel tempo del trattato di San Giuliano del 1603. tutte le discordie, dispute, e differenze trà il Duca, e la Signoria furono terminate, e finite, e che per quello che toccava San Vittorio, e Capitolo, fù accordato che tutto ciò restarebbe dall'una, e l'altra parte, per gli uni, e per gli altri nel medesimo stato che si trovava nel tempo dell'apertura della guerra del 1589. senza rinovar cosa alcuna, come si vede in detto trattato.

1662. Che per far meglio vedere che il Duca non haveva alcun dritto, si è visto chiaramente che nel tempo che li Signori Bernesi gli fecero la restitutione de' Balliaggi, di Ternier, e Gaillard, non si parlò nè pure una parola del fatto della Religione, o dello stabilimento di Curati: nè dopo la rimessa fatta non havendo il Duca mai pensato à ristabilire Curati sopra le Terre di San Vittorio, e Capitolo, sapendo benissimo che non haveva dritto alcuno di poterlo fare. Che il Rè Henrico IV. di felice memoria ne usò della stessa maniera in virtù del trattato di Lione, havendo bene stabilito di Curati nella Baronia di Gez, mà non già nelle Ville di Chancy, d'Avoilly, e di Moin.

Sperano dunque i Cittadini di Geneva, in nome de' quali detto Deputato rappresenta queste cose, che sua Maestà in virtù di queste ragioni rigetterà le instanze, e domande del Vescovo, de' Canonici, e del Capitolo, col fare ristabilire, & aprir le porte del Tempio del Vilaggio di Phahaus, dipendente della Sopranità di Geneva, che senza dubbio è stato demolito, ò fabricate le porte d'ordine del Signor Bouchù, per errore, & inavertenza, ò sotto la fede che il detto Tempio dipendeva dal Balliaggio di Gex, ch'è un' inganno.

Accidente del Duca di Crecchi in Roma.

Mentre che il Signor Lullin sollecitava per far prevalere queste sue ragioni, contro alle quali s'opponevano vivamente i Deputati del Vescovo, e del Capitolo, e che in fatti non poteva ottener risposta alcuna, tirandosi ogni cosa alla lunga, acció evitandosi nuova risolutione, habbia luogo il decreto del Rè già stabilito in favore delle pretentioni del Vescovo; ba-

sta

ſta che in queſto occorſe in Roma nell' Agoſto 1662. quel grave accidente contro il Duca Ambaſciator Crecchi; che ſconvolſe quella buona corriſpondenza che s'era concatenata trà queſte due Corti, Papalina, e Reggia, dopo la morte del Mazzarino, verſo di cui ſi confeſſava mal ſodisfatto il Pontefice Aleſſandro VII. Per me ſubito che inteſi tal' evvenimento, mi laſciai dire facetamente, con alcuni miei amici, *Santo accidente del Duca di Crecchi in Roma, ora pro nobis in Parigi*: & un giorno trovandomi col Signor Sindico Giovanni Dupan, diſcorrendo ſopra queſta materia, & à cui, havendogli io detto, *che queſto accidente farà forſe più in un' hora in favor di Geneva, che il Signor Lullin hà fatto in otto meſi*, mi riſpoſe egli, *Non hò havuto mai ſperanza che il Lullin farà gran coſa, mà mi vado adulando che queſto accidente farà molto.*

Hora vedendoſi che la diſcordia con Roma continuava, che il Nuntio Piccolomini era ſtato ſcacciato dalla Francia, che il Duca di Crecchi ſe n'era ritornato in Parigi; che ſi preparavano le Armi dal Papa, e dal Rè, per decidere tali diſpute, e differenze con la guerra, e che à queſto fine ſi trattavano Leghe, e confederationi dalla parte del Papa con altri Prencipi contro la Francia; e dall'altra parte vedendoſi ancora che il Veſcovo era partito di Parigi, con gli altri Deputati del Clero, e che il Lullin non poteva ſpingere, e tirar quella Corte ad alcuna riſoluttione favorevole fù richiamato in Geneva. Lullin richiamato.

Le coſe reſtarono indeciſe, havendo il Procuratore del Rè fatto intendere a' Deputati del

1663. Vescovo, e del Capitolo, che non era tempo di parlar di quelle cosi fatte màterie, in tanto che regnavano quelle differenze con Roma che non era poco per il Vescovo d'havere ottenuto quel Decreto dal Rè, e per il quale non mancherà tempo di metterli in esecutione, benche sospesa ne restasse per allora.

Rispo- ste al Lullin. Non haveva tralasciato il Lullin di prevalersi dell' occasione d'una tal discordia, per tirare il Reggio Consiglio à qualche favorevole risoluttione, mà gli venne sempre risposto, *che non era poco per Geneva, dopo le instanze d'un Vescovo, e d'un Capitolo protetti dalla più auttorevole parte del Clero di Francia, e dopo un decreto del Rè favorevole al Vescovo, che restasse il tutto sospeso.* Anzi il Signor di Lionne che di fresco era stato dechiarato Segretario di Stato, rispose all' informattioni che gli faceva il Lullin, *Quel che posso dirvi è che più che le vostre ragioni, hanno favorito gli interessi della vostra Patria, i romori di Roma, le cose restano sospese, tanto vi deve bastare, e parlandovi d'amico potete contentarvi.*

Discor- so al Autto- re. Un Signore di gran vaglia, che allora haveva gran parte in questi affari, mi disse mentre un giorno haveva l'honore d'andar seco à spasso nella sua Carrozza, nella Selva di Fontanablau, *Che se non fosse arrivato l'accidente del Duca di Crecchi, le cose andavano male per li vostri Signori di Geneva, perche già il Vescovo haveva guadagnato due gran punti, la buona inclinattione del Rè, & un' ottima dispositione del Consiglio, di modo che non solo si sarebbe data esecutione allo stabilimento de' Curati, ma di più si sarebbe posto sul tapeto il punto di ristabilire il Vescovo ist-s-*

*istesso, e quello che fosse per riuscirne non lo só, má so bene che Geneva non potea sperar nulla di buono.* 1663.

Capitan de la Riva.

Intralacciarò qui come di passaggio, e che servirà d'intermedio alle scene più gravi dell' historia, due evvenimenti più curiosi che nicessarii, il primo è quello del Signor Capitano de la Riva: questo Signore discendente del vero Ceppo della Casa de la Riva del Sindico, haveva portato lungo tempo le Armi nella guerra di quà, e di là, e qualche tempo anche nell' Italia, ond' é che bene spesso soleva dire, che il Duca di Parma gli era debitore di due mila Doppie, quello di Mantoua altre tanti, e non meno quel di Savoia, ma tutti questi imaginarii crediti non lo sgravavano di quella povertà nella quale si trovava immerso:

Ma toccante più all' essentiale dirò, che dopo esser girato in molti luoghi dell' Europa, per cercar fortuna, vedendosi da questa sempre sfuggito, se ne ritornó in Patria, dove col mezo delle raccomandationi de' Parenti, e con qualche merito nell' esperienza dell' Armi, ottenne il carico di Capitano d'una delle nove Compagnie nella Guarnigione, con l'ordinario salario di 120. Scudi, medicina per radolcire, ma non per saldare una gran piaga di povertà, ad ogni modo come era in fatti buona persona, che sapeva accommodarsi alla mediocrità viveva con honore, e spesso ne' giorni che non era di Guardia andava cortegiando qualche Gentil' huomo Straniere, e per lo più Inglesi, con li quali, ne tirava qualche pranso, che lo nodriva due giorni.

Haveva questo Signore un figliuolo in favore

1665. di cui andava pensando ad uno stabilimento, ò almeno di quel miglior modo che gli fosse stato possibile, e vedendo che non haveva talenti, nè assai appoggio per la Magistratura, gli fece cinger Spada, con la speranza d'avanzarlo col tempo nel carico istesso di Capitano, di modo che presentatasi l'occasione della morte d'uno de' Capitani, cominciò ad affaticarsi con gran premura appresso i Signori, del Consiglio di 25. a' quali apparteneva l'elettione d'un Successore, nelle raccomandattioni del suo figliuolo, che spesso conduceva sempre seco.

Ma sentasi quel che in questo è di più curioso, e che fà conoscere la naturale semplicità di questo huomo che veramente meritava al meno in questo il titolo *d'Homo simplex.* Si serviva in raccomandattione del figlio, di certi concetti proprii à far perdere anche il pensiere di avanzarlo, trà le altre cose diceva; *Io vi raccomando un giovine che hà cento volte più di me cuore: e così risoluto che non la perdona à nissuno: & à me che son suo Padre non mi risparmia più che agli altri: & in testimonio di ciò vi dirò un' esempio. Questi giorni passati, essendo stati invitati ambidue à Cena da un Cavaliere Inglese, il mio figliuolo mi portò un Brindisi alla salute di un suo amico; io gli risposi che per haver molto bevuto non sapevo bevere più; ma Lui tutto in colera mi soggiunse che voleva onninamente che io la bevessi, ò che gli rendessi altra ragione, onde per contentarlo fù forza di beverla, contro mia voglia.*

Il Signor Sindico Dupan mi raccontava questo con il maggior piacere del Mondo, non potendo astenersi di ridere della gran semplicità d'un tal Padre, e particolarmente di queste pa-

parole, che dirò in Francese, cioè nella propria naturale lingua, nella quale esso dette l'havea: *Par ma foy mon Pere vous me faires raison, & ne vous fies pas, car je ne vous espargnereis plus que je fairais a un' autre.* Parole curiose d'un figliuolo, nella bocca d'un Padre. 1663.

Quasi ne' giorni istessi capitò in Geneva un tal Fiorentino, con un Corpaccio fuor dell' ordinario grande, & estra ordinariamente robusto, e forte, per quanto mostrava nell' apparenza; con una faccia da Sbirro, e tanto più pareva difforme, quanto che senza mantello, e nel Mese di Decembre con un' abito di Luglio, e stracciato, onde sembrava un' assassino fuggito dalla prigione e v'era assai del verisimile che tale fosse in effetto. Giunto in Geneva chiese di parlare ad alcuni del Magistrato, onde non sapendo l'Hôste della Torre persa, chi ciò fosse lo condusse ad un Sindico, al quale espose la sua intentione di farsi della Religione che si professava in quella Città, mà il Sindico ch'era Isaac Fabri, e che non intendeva la lingua Italiana, ordinò che fosse condotto dal Ministro Turritini, e questo che spesso soleva scaricarsi di procacci simili, sopra il mio dosso, mi rimandò questa così fatta mercantia per esser da me esaminata, e farne poi il raporto al Concistoro.

Caso curioso d'un Fiorentino.

Dunque con questa commissione condotto da me cominciai ad interrogarlo delle Patria, del nome, del viaggio, della Professione, della sua conoscenza in Italia, e del disegno che l'havea mosso à cambiare un Paese così nobile, e nativo per venire trà quelle Montagne; e cose di questa natura, mi rispose al solo ultimo articolo

Suo discorso con l'Autore.


lo

1663. lo col dirmi ch'era venuto con ferma deliberatione di fermarſi in Geneva, e profeſſar quella Setta, che quivi ſi profeſſava. Io che non ſono avezzo alle girandole delle parole, toccai ſubito la piaga nel vivo, col dirgli che non vi era coſa più facile che quella mutatione della Religione, ma vi era di difficile la permanenza, e la ſoſſiſtenza.

Hora ſi metta (gli diſſi) nello ſpirito d'haver fatto già l'abiuratione della Religione Catolica, e d'eſſerſi fatto Luterano come deſidera, già che Luterani crede quei di Geneva che coſa pretende fare per vivere in queſta nuova Religione? Qui non ſi dà ad alcuno altra rendita che quella che s'acquiſta col ſudore del proprio volto, ſecondo la prima Legge ſtabilita da Iddio nel principio del Mondo; qual dunque ſarà l'eſercitio di V: S, per il ſuo mantenimento? Riſe egli à queſta propoſta, e coſi ridendo mi riſpoſe: *Di queſto V. S. non ſi dia briga; gli prometto che viverò da Galant' huomo, pure che io ſia ricevuto per abbracciar queſta fedè: ſi laſci á me la condotta del reſto.* Replicai io, *Che biſognava che io ſapeſſi qual foſſe la ſua arte, o la ſua profeſſione, e ſe il ſuo meſtiere era capace à fargli guadagnar la vita per poterne fare il rapporto al Signor Primo Sindico, poiche nella Città vi erano ordini aſſai preciſi per impedire che non ſi riempiſſe di Vagabondi.* Mi ſoggiunſe à queſto il Briccone

Scelerata profeſſione del Fiorentino *Signore io ſono ſtato dieci anni in Venetia, dove la mia profeſſione era di ſervir gli amici. Quando uno haveva un diſguſto verſo un' altro, e che pretendeva vendicarſene, con quattro Scudi, che mi dava, gli davo cinquanta baſtonate, ma ben buo-*

ne,

*ne, qui m'obligo di darne cento con due. Di più quando un nemico, haveva la volontà di disfarsi di qualche suo nemico, fattoglielo intendere con dieci scudi il pugnalava sino alla morte, e che in tanto s'obligava di far più buon mercato, obligandosi d'ammazzarne due per lo stesso prezzo.* 1663.

Mà osservisi di gratia che diceva tutto ciò, con la maggior sfacciatagine che possa imaginarsi la mente d'un Huomo, e faceva conoscere che parlava da buon senno, e che credeva attione da Galant' huomo così fatto mestiere; io con i capelli quasi arricciati d'horrore gli risposi in questa maniera, nel fingere d'odorar la sua vecchia Casacca.

*Le vostre parole mi fanno accorgere che voi sentite molto dell' Impicato, & hó paura che l'esperienza farà conoscer ben tosto che il mio odorato non s'inganna. In questa Città si vive in altra maniera, e vi è un' altra giustitia cha in Italia sopra agli assassinati. Il vostro discorso m' obliga di farne rapporto in questo punto al nostro Magistrato, e dopo informato non vorrei rispondere un momento della vostra vita.*

Et in fatti chiamai la serva per farmi portare il Mantello, non già che in fatti io havessi la volontà di rimetterlo nelle mani della giustitia, mà solo per fargli pavra, né il mio disegno mancò poiche intimorito al maggior segno, accrescendogli forse la conscienza il timore, si messe inginocchioni a' miei piedi, pregandomi di non accusarlo di ciò già che così grande era in quella Città il rigore della giustitia, non ostante che gli fosse stato detto ch'era tutto permesso, e mi ricordo che così inginocchioni m'ag-

1663. giunse le precise parole, *Illustrissimo Signor Leti non dite niente, che in questo punto istesso me ne anderó á far Capuccino:* gli risposi io, che farà bene d'andarsene al più tosto, e cosi in quel punto istesso uscito dalla mia casa s'inviò alla volta della porta della Città, senza ritornar nell' Hosteria, dove lasciò un sacco con una camicia, e non so che altro, & io hebbi la curiosità di seguirlo da lungi, e per conclusione dirò, che fino che passò il Ponte d'Arva, ogni momento s'andava tornando in dietro, come per veder se venivano gli Sbirri.

Mà giá che siamo nell' articolo d'evvenimenti di questa natura sentasene un' altro forse de' più curiosi. Capito in Geneva quasi in questi giorni istessi della partenza dell' altro un Padre Domenicano Spagnolo, che d'alcune Lettere che mostrava faceva vedere d'essere stato Priore, e Predicatore in diversi Conventi, e Commissario Provinciale nella Provincia di Toledo. Questo buon Religioso di statura grave, & assai ben fatto per un Frate appena arrivò in Geneva, che chiese di parlare ad uno de' Predicanti, e dall' Hoste della Croce verde dove era passato ad allogiare venne condotto dal Signor Professore Troncino, e lo trovò appunto mentre usciva di casa per andare al quanto à diporto nella spasseggiata in Pianpalazzo, onde lo condusse seco licentiatosi l'Hoste.

Altro caso curioso d'un padre Domenicano. Non intendeva il Troncino la lingua Spagnola, se non in quello che tiene di concomitanza con la lingua Latina, che però cominciò à parlargli Latino, & in Latino gli veniva risposto dal Religioso, ma in tal maniera che bisognava ridere ad ogni sillaba, poiche oltre alla sconcia-

ciatura dell' accento ad ogni tre parole v'inseriva due errori de' più sciocchi, e due silogistimi de' più grossi che tali non l'haurebbe fatti un fanciullo della classe dell' A B C. ad ogni modo benche bene parlasse l'uno, e mal' altro, s'intendevano con tutto ciò benissimo trà di loro. 1663.

Nel principio credeva il Signor Troncino che questo Frate fosse di passaggio, e che fosse solo entrato in Geneva per veder la Città, mà dopo qualche breve ragionamento s'accorse che il suo disegno batteva ad altro, essendosi all' aperta dechiarato d'esser venuto per passar dàlla Religione Catolica alla Luterana, già che con tanti altri vivea in quell' inganno, di non saper distintione trà Luterani e Calvinisti, ciò che fà che così in Spagna, come in Italia vengono chiamati anche Luterani i Genevrini, benche Calvinisti.

Suo discorso col Troncino.

Inteso questo disegno il Troncino, cominciò pian piano col suo sagacissimo ingegno à scavar fuori i veri sentimenti dell' animo di questo Frate, onde trà le altre cose gli chiese, *che cosa trovasse di cattivo nella Religione Catolica, che l'obligava ad abbondanarla, e che di buono nella Protestante che potesse muoverlo ad abbracciarla.* Rispose à questo il Frate; *Che non havea havuto mai cognitione alcuna della Religione Protestante, onde non potea sapere quello che vi fosse di buono, nè sapeva trovar cosa alcuna di cattivo nella Religione Catolica.* Stupì di questa risposta il Troncino considerata la prima domanda di volersi far Luterano, onde tutto attonito gli soggiunse, *E perche dunque abbondonnare una Religione dove non trova nulla di male, per volerne abbracciare una che non sà quello che vi può esser di buono?*

1663. A questo replicò il Frate con assai audacia, e temerità; benche andasse al quanto mendicando le parole nel suo sconcio Latino, e restrinse la sua risposta nel proprio senso di tali parole; *Jo trovo la mia Religione Santissima, e confesso tutto buono quanto in essa si è stabilito da' sommi Pontefici, se non fosse in questo solo articolo che dirò alla Signoria vostra, & al quale non m'è possibile di potermi accordare per trovarlo troppo repugnante alla mia conscienza. Deve dunque sapese V. S. che nella nostra Religione diamo sette Sagramenti, trà li quali vi è compreso quello del Matrimonio, & in tanto i Pontefici ci difendono à noi con un voto solenne di poterci maritare. Qual cosa di gratia più empia di questa che contradice alla conscienza? Obligare che il Matrimonio sia tenuto per uno de' Sagramenti della Chiesa, e nel medesimo tempo, difendere con un voto così rigoroso di potersi maritare*: e conchiuse con la precise parole dal Troncino molto ben notate, *Certe etiam ego volo partecipare de Sagramento istud, pro satisfactione anima mea, & ideo veni in hanc Civitatem ubi jam audivi quod omnes maritantur.*

Che Latinità curiosa; & in fatti il Signor Troncino mi disse il giorno seguente, che il suo maggior piacere in questa Scena fù quello d'intender parlare Latino questo buon Frate. Comunque sia conosciuto il disegno del predetto dalla sciocchezza, ò semplicità, & ignoranza del suo discorso, ò dalla malitia della sua intentione, che il suo disegno era d'abbandonnare il Chiostro per pigliar Moglie, lo mandò via con qualche rimprovero, e come dal medesimo intese che si trovava mal provisto di danari per

fare

fare il viaggio altrove, procurò di fargli dar 1663.
dalla Borſa de' Poveri tre Scudi, e nel licentiarſi, confeſsò al Signor Troncino più ſteſa la verità del ſuo diſegno; ecco le ſue proprie parole nel ſuo nuovo, e curioſo Latino; *Jam video quod deluſus fui, dum multi, & multi dixerunt ad me, quod in iſtam Civitatem, quando veniebant Fratres, Prefecti, & aliis ſuperiores ſtatim dabant uxorem, pecuniam, & domum.* Se queſto buon Frate non parlava alt o Latino ſul Pulpito, doveva far ridere d'una bella maniera, i veri, e buoni Latiniſti. Mà non voglio qui tralaſciar di dire, che queſto Religioſo ſi faceva chiamare *Frater Jacobus Mendozza de Lopez Suarez*; ma queſta Canzone non appariva nelle patenti.

Veramente à conſiderar l'hiſtoria ſopra gli evvenimenti di Geneva, (come già l'hò accennato) e che aſſai al chiaro ſi può oſſervare in queſta mia hiſtoria, ſi può dire che la libertà, e la ſalute di Geneva è un' effetto d'un gran miracolo, poiche allora, che pareva il più aſſalita di mortal febre, ſi è veduta col mezo di qualche criſe liberata del grave pericolo. Nel tempo che tutto pareva diſpoſto alla ſua ruina, ſi ſon veduti naſcere gravi garbugli trà la Corte di Roma, e di Francia, ò trà quello di Francia e di Savoia, che ſempre hanno ſlocato i maneggi, che contro di Lei ſtavano ſul punto di riſolverſi. Garbugli favorevoli à Geneva

Dunque dopo due anni di ſtanza in Parigi, ſenza avanzar coſa alcuna parti il Lullin, per la volta di Geneva, dove venne incontrato mezza Lega fuori da una Cavalleria di 50. e più io ero ſtato pregato d'incontrarmi, ma m'iſcuſai col dire, *che la mia profeſſione era più toſto propria* Varii diſcorſi ſopra il ritorno del Lullin in Geneva.

1663. *pria à scrivere che à formar la Cavalcata.* In somma entrò come se meritasse un gran trionfo ò che havesse reso estra ordinarii serviggi alla Patria; & in fatti i suoi parenti, e partigiani, e sopra tutto la Nattione Jtaliana, lo proclamavano, *come il Salvadore, della Città*, ch'egli era stato quello, che haveva fatto mandar via da Parigi il Vescovo d'Anecy, distrutte le pretentioni del Capitolo, fatti annullare gli Arresti che s'erano dati in suo favore: ripieno di ottimi sentimenti per la Patria il cuore del Rè; chiuse le orecchie del Consiglio à non intender più le instanze del Vescovo, fatte trovar le sue ragioni come indisputabili, e cose simili.

Ma quei che sapevano il contrario si sentivano arrabbiare di queste Spagnolate e dicevano, di gratia che cosa hà fatto questo Signore, che spendere sino à cinque mila Scudi del Tesoro publico? dove sono gli Arresti che ci porta, dove i decreti, dove le lettere favorevoli? le cose restano indecise, & il primo Arresto in favore del Vescovo si trova nella Borsa di questo, che ci farà assai male quando meno ci pensiamo.

Confesso che l'accidente del Duca di Crecchi, fù una fortuna che giunse à tempo debito, & oportuna, per impedire un gran male à Geneva, e per fare un gran bene alla riputatione del Lullin, poiche il volgo che non penetra mai il fondo degli interessi, e che si nodrisce di quel che vede senza cercar di dove proviene, applicò à' suoi Negotiati, quel che fù un puro effetto della discordia successa tra la Corte di Roma, e quella di Francia, non volendo questa met-

mettere in esecutione quel tanto che con tanta premura s'era raccomandato dal Nuntio Piccolomini bandito dal Regno, in nome e parte del Pontefice. 1663.

Ma bisogna dire il vero, che il Lullin non mancò dalla sua parte, nè di zelo, nè di Sudori, nè di diligenza, nè d'esperienza, perche in fatti era sogetto ornato di molti riguardevoli talenti, e piacesse al Cielo che i suoi figliuoli l'assomigliassero in questi, e nella grande intelligenza degli affari, così conforme l'assomigliano nel resto delle sue ottime attioni: & io stimo che sul principio fece assai, perche vedendo di non potere ottenere nulla di solido in favore, e che si rendeva impossibile di guadagnare il vento favorevole, procurò di portarvi qualche calma, coll' andar prolongando il tempo al tempo fino che poi arrivò questo evvenimento di Roma; mà quei che se ne stavano in casa, e che non ben' intendevano le misure con le quali si misuravano gli interessi de' Prencipi nelle grandi Corti, impatienti della lunghezza, e della spesa mormoravano contro il Lullin, appunto come se fosse suo gusto di starsene in Parigi, con un buon salario.

Lullin lodato.

Dirò hora qui che se i Genevrini non solo non sentirono dispiacere, ma contentezza, e beneficio della grave differenza arrivata con Roma, rispetto all' accidente del Duca di Crecchi, che tanto più hebbero motivo d'ingelosirsi, e d'attristarsi, sopra un fondamento di diverse ragioni, che pareva tendessero ad un' istesso ogetto per primo il Matrimonio conchiuso trà Carlo Emanuele II. Duca di Savoia, con Madamigella de Valois, Cogino del Ré, quali Nozze fu-

Cause di gelosia ne' Genevrini

Matrimonio del Duca di Savoia.

1663. furono solennizzate in Parigi li 19 Marzo, assistendo come Procurator del Duca il Marchese villa, & il Rè testimoniò honori particolari verso questa Sposa, e come la troppo amicitia della Francia con la Savoia, non havea mai portato che martello in testa a'Genevrini, così non poterono che ingelosirsi anche in questa volta, ciò non ostante, essendo arrivata questa nuova Duchessa nella Savoia, con cortegio Reale, & incontrata ne'confini dal Duca suo Marito, Deputò il Consiglio il Signor Sindico Giacomo Grenù, che insieme col Consigliere Dùpuis, si portò in Sciambery per complimentare questi nuovi Sposi, mà il Grenù venne ricevuto così fredamente, benche nobilmente vestito, & accompagnato, che vi fù motivo di sperar poco bene.

Differenti si sentivano i discorsi in questi tempo sopra agli evvenimenti trà la Casa Quaglia, e Turritini, e ne dirò brevemente il contenuto. Vi era un grave processo trà Giovanni Turritini, che se io havessi quello che lui dissipò in questo Mondo, fuori dieci, ò dodeci non vi sarebbe più ricco di me in Amsterdamo, e sopra tutto dissipò non poco de' fratelli Turritini suoi Nipoti, mentre di loro era restato Tutore, onde cresciuti poi entrarono con questo loro zio in processo, e mentre un giorno l'Avvocato Quaglia disputava la causa di Giovanni, contro agli altri nel Consiglio, havendo detto non so che parola, in conformità della libertà che le Leggi stesse danno agli Auvocati, di pregiudicio a' fratelli Turritini, Stefano Primogenito ch'era presente gli diede un'aspra granciata in presenza de'Giudici istessi.

Que-

Questa attione dello Stefano fù stimata troppo insolente, ma la casa Turritini col merito della fortuna del danaro s'era posta in uno stato di farsi temere, e rispettare per forza, havendo fatto due parentati considerabili cioè Stefano havea sposato la sorella del Signor Consigliere Favre di gran parentato, e la sorella di esso Turritini come si dirà, era stata sposata dal Sindico Andrea Pictet, ch'era la ragione che faceva levare il naso a' Turritini. 1665.

Il fratello di detto Auvocato, giovine spiritoso, e che haveva à cuore l'honore, non potendo soffrire un tale affronto nella sua Casa e nella persona d'un tal fratello, vedendo l'impossibiltà di potere havere una condegna riparatione per via della giustitia; appostato un giorno il Signor Stefano nella publica strada, con un buon bastone gli levò la polvere di sopra le spalle, à segno che per un Mese non si portò bene. Si fece di ciò gran strepito, & il Quaglia fu bandito: mà in capo à due anni si pacificarono: però l'uno guardó lo schiaffo, e l'altro le bastonate.

Prencipe di Danimarca in Geneva.

Trovavasi in questi tempi in Parigi con affettuosi honori regalato dal Rè, il Prencipe di Danimarca, (hoggi Rè) mà essendosi sparsa voce nella Corte di Coppenhaga, che detto Prencipe vinto dalle lusinghe de' Francesi, s'era risoluto di farsi Catolico per sposare una Prencipessa di Francia, il Rè suo Padre, temendo che tal voce fosse per portare qualche alteratione in quel Regno per esser tutto Luterano, gli diede ordine al più tosto di ritornarsene, di modo che licentiatosi dal Rè, e presa la strada di Lione, se ne passó da qui in Geneva, dove restò

due

1663. duegiorni, e benche incognito aggradi ad ogni modo il complimento che gli fece il Signor Isaia Coladon primo Sindico, accompagnato dagli altri Sindici, e molti Consiglieri; & in oltre un regale del vin de' honore, e d'una Trotta di 30. Libre, e testimoniò di partire sodisfattissimo.

Mà più in particolare ingelosi i Genevrini per primo la conferenza che hebbe il Vescovo di Geneva con l'Abbate, ò sia Monsignor Rasponi, e Duca di Crecchi nel Ponte di Bonvicino, Plenipotentiari ambidue del Papa l'uno, di Francia l'altro, per il trattato della pace; e poi rottosi trà questi due il congresso, una conferenza lunghissima che lo stesso Vescovo hebbe in Sciamberi, col medesimo Rasponi, e col Nuntio Piccolomini.

Pace. Non fù meno la gloria nell'intendere l'intiera conclusione della pace, verso il fine di Febraro, trà il Pontefice, & il Rè Luigi; e quel che importa ch'essendo poi venuto in Francia il Cardinal Chigi, con titolo di Legato à Latere, essendo passato il Vescovo per visitarlo in Lione, hebbe due lunghissime conferenze col detto Legato, con l'assistenza de' Monsignor Roberti, e Visconti questo che se ne passava Nuntio in Spagna, e quello che accompagnava il Cardinale in Parigi, per restar poi Nuntio ordinario, in Francia, di modo che conferenze simili del Vescovo con sogetti di questa natura, non piacevano molto al Consiglio di Geneva.

Duca di Grecchi in Geneva. In tanto il Duca di Crecchi ritornato in Roma, nella sua Ambasciaria estra ordinaria, e da qui poi partito in breve, e passato in Toscana, dopo havere impiegati i suoi Offici per quietare le

le forte difcordie, tra il Gran Prencipe di Tof- 1663.
cana, e la Prencipeffa fua Moglie, fcorfe fino à Venetia, e benche proteftaffe di fare quel viaggio incognito, ad ogni modo venne ricevuto, & accolto dal Senato con carezze, & honori grandiffimi; da qui poi per la ftrada della Suizza fe ne pafsò in Geneva, e prima d'arrivarvi fece precorrere una gran gelofia trà i Cittadini più avezzi à fcrutinare e temere, poiche confiderate le cofe antecedenti, fù creduto che nel trattato di pace, e del matrimonio col Duca di Savoia fi foffe rifoluta la guerra contro Geneva, impiegandofi quelle Militie, ch'erano ftate pofte in piedi, per la guerra contro Roma; & in fatti era pur vero, che il Pontefice Aleffandro
Difcorfo del Papa.
in un' udienza fegreta col Crecchi s'era lafciato dire, *Che per fcancellare il Rè Chriftianiffimo, quel cattivo odore, che della fua generofa pietà, havea fentito la Chriftianità, intorno à quelle fue minaccie, di voler far la guerra a' quella Santa Sede, fotto pretefto di farla a' fuoi Nipoti, bifognava che tutte quelle Militie levate s'impiegaffero à qualche fanta opera, che foffe per riufcir' anche di gloria ad effo Rè Luigi, nè fapeva trovarne più niceffaria, & opportuna che quella dell' imprefa contro Geneva.*

Benche di quefto difcorfo non fe ne foffe ancor publicata la voce, per efferne ftato io informato da confidente del Signor Duca di Crecchi in capo à due anni, con tutto ciò vi erano grandi fofpetti, e tanto più che le Militie che s'rano apparecchiate per mandare in Italia, continuavano à fterfene nel Lionefe, e nel Delfinato: di modo che fù fofpettato che il Duca di Crecchi, haveffe ricevuto ordine di paffar per Ge-

1663. Geneva, acciò come gran Capitano osservasse lo stato di quella fortezza, e vedesse più in particolare quel sito: mà questo fù un' inganno; perche il Duca entrò nella Città in Lettica, dove non si fermò che durante quel tempo che gli bisognò per lo pranso, e poi nella stessa Lettica seguì il suo camino, senza saper quasi dove fosse rispetto al gran concorso di gente che l'andò spalleggiando.

Di questo passaggio del Duca non ne furono avertiti li Signori di Geneva, che la matina istessa, di modo che non poterono fargli tutti quegli honori che haurebbono desiderato, e che in fatti se gli sarebbono fatti, se ne fossero stati avisati, almeno la sera innanzi: con tutto ciò, in quel breve spatio di tempo fecero il possibile.

Arrivo del Duca di Crecchi in Geneva.

Uscirono dalla Città ad incontrarlo il Signor Sindico Rozet, e Consigliere Rocca, con due altri Consiglieri, seguiti da venti soli à Cavallo del Consiglio di 200. furono comandati tre Compagnie di Cittadini à piedi, mà per la brevità del tempo appena una potè essere in ordine per uscire fuori della Città all' incontro, le altre due non l'incontrarono che alla porte. Seguì l'incontro un miglio in circa fuori della Città: il Rozet avvicinato alla Lettiga smontò da Cavallo (come fecero gli altri) per fare il suo complimento, mà il Duca sporta la testa fuori della Lettica, si diede à gridare, *Messieurs je nay' pas du temps à perdre, je vous prie remonté à cheval*, nè volle altro intendere, continuando questa supplica, e così rimontati à Cavallo, l'accompagnarono nello Scudo di Geneva dove passò ad alloggiare, e la cosa fù così improvisa che

che lo ſparo del Cannone non fù in ordine che 1663. dopo l'ingreſſo nella Città.

In capo ad un quarto d'hora paſſarono à visitarlo i quattro Sindici, cioè Iſac Galatin, Luigi de la Rue, Giovanni Lullin, e Giovanni Buiſſon, accompagnati dalla maggior parte del Conſiglio; il Duca li ricevè in camera, e l'accompagnò ſovra le ſcale, ſcuſandoſi con preteſto di ſtracchezza, & io oſſervai che non gli diede mano in caſa propria. Appena erano ancor ritornati nel Palazzo publico, che il Sautier con ſuoi Officiali paſsò à preſentargli dalla parte della Signoria due Trotte ciaſcuna di 28. Libre in circa, con molti fiaſchi di Vino, le Trotte riuſcirono gratiſſime per eſſer Vennerdi; l'una fù apparecchiata per il pranſo, l'altra portata per la ſera. Complimento.

Durante il pranſo, la Cavalleria ſi reſe numeroſa di 56. e furono ordinate quattro Compagnie à piedi della Cittadinanza numeroſa ciaſcuna di più di 150. Gli ſteſſi Deputati à cavallo l'andarono à ricevere dopo il pranſo, ſubito entrato in Lettica; con tutto il reſto della Cavalleria. Le 4. Compagnie della Città s'ordinarono à ſpalliera, dalle due parti, cominciando dalla porta dell' Hoſteria dello Scudo, ſino alla porta nuova della Città; fuori della quale fù rincontrato da ſei Compagnie della Guarnigione, che l'accompagnarono innanzi, in dietro, e ſpalleggiando ſino al Ponte d'Arva; Ma i quattro Deputati con la Cavalleria paſſarono dall' altra parte del Ponte, per uno ſpatio di due miglia; dalla Porta della Città, ſino al Ponte d'Arva, venne di continuo ſalutato il Duca da più di 60. tiri d'Artiglieria. Il Rozet queſta Parte.

volta

1665. volta fece il complimento à Cavallo, e poi accompagnato dopo il comiato da tutta la Cavalleria se ne ritornò in Città.

Osservatione. Quello che devo dire, e che sò; che il Duca che sapeva benissimo che i confini di Geneva non si stendevano più oltre che nel Ponte d'Arva, restò tutto attonito, nel vedere che con funtione publica, uscissero i Deputati così avanti de' propri confini con numerosa Cavalleria, per accompagnare un' Ambasciatore; onde la sera si lasciò dire stando à cena, e parlandosi di questa materia: *O che li Signori di Geneva sono troppo strettamente apparentati con il Duca di Savoia, o che mal intendono il Ceremoniale, per il primo non lo credo, per il secondo non ne dubito,* E veramente non vi è ceremoniale alcuno che non difenda per regola generale ad un Prencipe, di mandare, o d'andare personalmente ad accompagnare un' altro Prencipe, sia Ambasciatore, sia altro Grande, con solennità fuori i propri confini, senza licenza espressa dell' altro Prencipe, che non suol mai domandarsi, perche ciò sarebbe un' offendere la sua giuriditione.

S. Francesco di Sales. Questo seguì nel tempo istesso che si publicò (almeno in breve) la canonizatione di Francesco di Sales Vescovo di Geneva, morto 40. anni innanzi, il di cui corpo si troya nella città d'Anecy poco più di 15. miglia discosto di Geneva, e dove si vide un concorso innumerabile, nè questo affare piacque molto a' Genevrini, almeno non fù senza aggiunta di gelosia, sapendosi benissimo che questa canonizatione s'era fatta dal Pontefice all' instanza della Corona di Francia, e del Duca di Savoia; & in fatti la voce comu-

comune nell' Europa portava che vi era un finale accordo tra il Pontefice, il Rè, & il Duca di riſtabilire il Veſcovo di Geneva, e che a queſto fine s'era fatta precorrere queſta canonizatione per intercedere a tal' opra l'interceſſione appreſſo l'aiuto divino d'un tal Santo. 1665.

Dovendo il Cardinale Orſini fare il viaggio da Roma in Parigi, fece a queſto fine domandare a' Genoeſi una delle loro Galere per condurlo da Genoa a Marſeglia, & eſſendogli ſtata negata ſotto diverſi preteſti, e per ragioni che non ſono della mia hiſtoria, ſdegnato di tale affronto gravemente, nel veder che à Lui ſi ricuſava quello che ogni giorno ſi concedeva a tante altre perſone d'inferior grado, preſe la riſolutione di fare il viaggio per terra incognito, e tramezato il Piemonte, e la Savoia ſe ne venne in Geneva nel principio di Settembre, Monſignor Raſponi, che durante la ſua conferenza in Bouvicino col Duca di Crecchi, riſpetto alla grande vicinanza era paſſato incognito in Geneva, e dove io hebbi l'occaſione di ſervirlo, di fargli vedere la Città, e di diſcorrere aſſai allungo ſopra gli affari del Mondo, e che in fatti per ſua bontà teſtimoniò di reſtar molto ſodisfatto del mio ſervitio, onde mi ſcriſſe con queſta Eminenza affettuoſa Lettera, che mi raccomandò *per fargli godere la viſta d'una Città coſi ben ſituata, e per informarla dello ſtato del ſuo Governo che tanto deſidera*: ma il Signor Raſponi non mi parlò che come d'un Abbate ſuo *amico ſuiſcerato, e ſuo padrone intimo*, che mi notò in effetto col nome d'Abbate Malvedri, e con queſto titolo era qualificato da quattro ſuoi Servidori. Cardinal'Orſini in Geneva

Giun-

1665. Giunto in Geneva andò ad alloggiare nell' Hosteria della Bilancia della Comba, ch'era l'Hoste fù subito raccomandata la lettera per portarmela, e ricevuta me ne passai senza perdita di tempo à riverir questo Cardinale finto Abbate, complimentatolo, e con lui restato un buon pezzo, mi licentiai per essersi auvicinata l'hora del Pranso, con promessa di ritornare dopo il pranso, per condurlo à veder la Città, ma m'honorò di farmi restar seco à desinare, onde hebbi occasione d'accorgermi, e dalla maniera come era servito, e da' suoi tratti, e dalle sue parole, che in tal personaggio vi era qualche qualità più elevata che quella d'Abbate. Comunque sia io hebbi occasione di servirlo quasi di continuo per quei due giorni che vi restò, & hebbe gran piacere di vedere la bellezza del sito, e dentro, e fuori, con Barchetta andammo sul Lago, e volle anche salire sul campanile; glí feci presentare il vin d'honore dalla parte della Città, e diede al Sautier tre Doppie di Spagna.

Nel licentiarmi da Lui mentre voleva mettersi à cavallo mi pregò di scrivergli qualche volta, io sinceremente gli soggiunsi, dove, & in qual maniera, allora mi rispose, scrivete solamente *al Signor Cardinale Orsini in Parigi, che la Lettera mi verrà al sicuro*; con questo venne à scoprirsi, onde con profonda riverenza gli chiesi perdono, se la mia disgratia di non haverla conosciuta, m'habbia impedito di rendere quella veneratione che si doveva ad un cosi glorioso, e Reggio Carattere, & ad un sangue de' più illustri dell' Europa; mi soggiunse con molta humanità: Anzi hò creduto che voi mi co-

conoſceſte, havendomi uſato maggior civiltà; 1665.
e più riſpetto che meritava un' Abbate.

Morì nell' Ottobre di queſto anno in Geneva Mario Miroglio, di cui ne dirò brevemente qualche coſa di curioſo. Queſto Signore, era Canonico della Città di Caſale ſua Patria, dove eſſendo paſſato nel 1640. al Veſcovado di queſta Città, Monſignore Agnelli, Prelato di gran bontà di vita, e di gran modeſtia, onde haurebbe voluto che tutti l'aſſomigliaſſero nella diſciplina Eccleſiaſtica, & à queſto fine tenuto un Sinodo riformò molto quel Clero, e trà gli altri il Miroglio, il quale erano già ſette anni che teneva una belliſſima Donna in Caſa ſotto tolo di Governante, e con la quale havea generato due Parti, maſchio, e femina che faceva nodrir di fuori; il Veſcovo informato gli ordinò ſotto pena di ſcomunica di mandar via di caſa fra otto giorni queſta Donna, e di non volerla conoſcere più. Innamorato gravemente il Miroglio non potendoſi aſtenere di tal pratica, procurò di rimuovere il Veſcovo dal ſuo penſiere, col dargli ad intendere con giuramento, che già era lungo tempo che non haveva più copula alcuna con detta Donna, e che non ſe ne ſerviva che per haver ſolo cura dell ſua Caſa, mà queſte ragioni non rimuoſſero il Veſcovo. Morte & attioni del Miroglio.

Irritato, e diſperato il Miroglio ſi laſciò un giorno dire al Canonico Natta ſuo grande amico, *Per Dio che ſe il Veſcovo m'obliga à levarmi queſta Donna di Caſa, me ne anderò in Geneva, e mi farò heretico, & ivi condottola la ſpoſarò*; il Natta paſsò molti offici col Veſcovo in ſuo favore, e vedendolo oſtinato gli diſſe, *hò paura*

1665. *che disperato il Miroglio* (senza dir che già da questo gli era stato detto) *che non se ne passi à fare Heretico in Geneva*: a questo rispose il Vescovo; sarà minor scandalo che *il Miroglio sia buon' heretico in Geneva, che scelerato Prete in Casale.*

Dunque vedendo impossibile di rimuovere il Vescovo, mandata via la Donna non solo di Casa, má anche di quella Diocese verso Torino, in capo ad un Mese instandogli sempre nel cuore il pensiere, cominciò a seminare che voleva andarsene in Roma per tentar fortuna in quella Corte, & a questo fine venduto un suo podere, & i suoi mobili, e fatto un peculio di 1200. Doppie, in contanti licentiossi dal Vescovo, e dagli amici, appunto come se fosse per incaminarsi alla volta di Roma, mà trasferitosi a Genoa, fece fare quiui rimessa del suo danaro, non per Roma, ma per Lione in Francia, e poi presa Beatrice la sua buona amica, se ne pasſò con questa in Lione; quivi ammalatasi la Donna in breve se ne pasſò all' altra vita, in tanto che il Miroglio disponeva il cambio del suo danaro per passare in Geneva; dove si trasferì ancora morta la Donna.

Arrivato in questa Città, con lettere di cambio di 1100. Doppie che dovea pagargli il Signor Vicenzo Burlamacchi, frà otto giorni, dal quale supplicato dal medesimo Miroglio fù condotto dal Signor Ministro Diodati, questo inteso dall' altro che questo Signore era venuto ben provisto di danaro, del quale egli ne mancava, cominciò ad interrogarlo del suo disegno, e quale causa l'havea mosso di venire in quella Città: il Miroglio con assai franchezza gli

gli raccontò l'historia, e con franchezza conchiuse *che havendo giurato di farsi heretico che volea sodisfare al suo giuramento.* Il Diodati era huomo severo, e se altri gli havessero parlato con tali sensi l'haurebbe fatto notabile affronto, ma il suono delle Doppie che il Miroglio havea, non gli fece intendere cosi fatta risposta. 1665.

In somma lo catechizzò, gli fece fare adjuratione della Chiesa Romana, gli trovó Moglie in breve; vedova, povera, ma giovine, e bella, e poi in capo à pochi giorni gli chiese sette cento Scudi del suo danaro all' imprestito, che dal Miroglio gli furono subito portati in buone doppie con promessa di un' interesse di cinque per cento per anno.

Si stimò felice il Miroglio di scontrare una cosi bella occassione d'assicurare parte del suo danaro, con un buon censo; mà havendo sollecitato il Diodati per tre anni continui à fargli un' obligatione per mano di Notaro, non havendo altro che una semplice Cedula di sua sola mano, non potè mai ottenerla, fino che passato nell' altro Mondo il Diodati (come si è detto à suo luogo) e non trovandosi facoltà bastante da pagare i suoi debiti, & essendo l'ultimo Miroglio senza obligatione, e la Cedula l'ultima di tutte, perdè tutto questo danaro, che in fatti lo messe in una disperatione, à seguo che non poteva intender parlare di questo nome di Diodato, che spesso solea chiamarlo Diodiavolo, nè volle mai permettere che in sua Casa si legesse la Biblia nè Italiana né Franchese, scritte, e fatte stampare dal Diodati.

Se ne morì finalmente, e lasciò due Maschi

1665. l'uno Orefice, l'altro Horologiero; io fui stabilito dalla giustitia per Consigliere tutelare, ma gli miei affari non mi permessero d'intrigarmi negli altri fatti.

Nugaretta auvelena il suo Marito.

Trà gli evvenimenti più strani accaduti in questo tempo in Geneva può annoverarsi quello della Nugaretta, Donna di qualche commoditá, e benche si rafredasse in Lei lo stimolo dell' Igniculus per haver dato la clausura à dieci lustri e mezzo, con tutto ciò rincrescendosi del Marito più di Lei vecchio, si messe in testa di liberarsene per sposarne uno, più di Lei giovane.

Un giorno dunque che il suo Marito era andato di fuori della Città con altri suoi amici, ritornato la sera al quanto tardi, chiesto da bevere, la Moglie che preparato havea il veleno gliene diede una buona presa dentro un bicchieee di vino, dal quale infocatosi maggiormenre, sentendosi bruciare il petto, gridò che se gli dasse à bevere, e la scelerata Donna, per sbrigarsene più tosto, radoppiò la presa, in un secondo bicchiere, ciò che lo messe in tanta rabbia, che cominciò à gridare *che si sentiva bruciare*, *che moriva*, *che se gli dasse per l'amor di Dio del soccorso.* I vicini che albergavano nel secondo solare di sopra, intesi tali lamenti scesero e picchiaron la porta, mà la Moglie fattasi innanzi, disse *che quello era niente, che il suo Marito essendo stato di fuori*, *era divenuto umbriaco*, *e che la forza del vino lo faceva gridare in quella maniera*; onde gli altri si ritirarono, & il povero Nugaret prima del giorno se ne passò all' altro Mondo.

Hora come in Geneva non si può toccare un cor-

corpo morto, prima d'esser visitato dal Chirurgo della Signoria, subito dopo spirato, venuto il Noel Chirurgo, appena lo vide, che disse alla Moglie *Signora il vostro Marito è stato auvelenato.* Sdegnolli con furia feminile la Donna, e rispose al Cirurgo ch'era un' ignorante, mentre non sapeva conoscere, che il suo Marito era morto di troppo umbracchezza: soggiunse il Chirurgo, *vi dico ch'è stato avelenato, & io me ne vado à darne parte al Magistrato*, il quale havendo mandato due Medici, e due Chirurgi per essere aperto e visitato, fù trovato ancora fresco il veleno, & esaminati quei che stavano nel solare di sopra che dalla Moglie non s'erano lasciati entrare in Casa vi furono assai indizi per condurla in prigione, dove aggiuntisi diversi altri indizi, vi fù materia sufficiente per tirarla alla tortura, che soffri con maraviglia de' Giudici senza confessar nulla.

1665. Visitatore lo scopre. Nugareta terrentata.

In conformità dunque delle Leggi, non essendo assai gravi gli indizi per applicarla una seconda volta, venne liberata come innocente, e mandata in casa, nella quale se ne andava gridando (& io scontratala la seguì per curiosità un buon pezzo) con voci da demonio, contro i Giudici, e contro l'ingiustitie diaboliche che si commettevano in Geneva, dicendo che bisognava che Dio sconfondesse quella Città, che tormentava l'Innocenti.

Liberata.

Devisi qui hora avertire, che mentre la Nugaretta era in prigione e la Casa chiusa col sigillo della Signoria, un suo figliuolo, & un suo Genero, temendo che fosse per confessare, entrati per il tetto levarono via il meglio, e sopra tutto l'argenteria, per la certezza che tutto sa-

Sua Casa rubbata

1665. rebbe confiſcato dalla giuſtitia, e poſto il tutto in un ſacco, lo naſcoſero trà le due porte della Cantina, per aſſicurarlo con più commodo ſino alla matina. In queſta opera furono queſti due oſſervati da tre Giovini Legnaiuoli, che lavoravano ivi vicino, e viſto dove naſcoſto haveano il furto, ſegretamente portatiſi lo levarono via, di modo che rubbarono quelche rubbato haveano i Ladri.

Come ſi ſcopre il furto. Dunque capitata in Caſa la Nugareta, e trovatala ſualigiata, accrebbe i ſuoi gridi contro la giuſtitia, domandando la reſtitutione del tutto. Il Conſiglio vedendoſi in fatti obligato à queſta reſtitutione già che ſotto alla clauſura del ſuo ſigillo era ſtata rubata la Caſa, fece tutte le diligenze per ſcoprire il furto, havendo publicato rigoroſi ordini contro quei che ne ſapeſſero qualche coſa, e non lo ſcopriſſero, e l'impunità del delitto, con un preſente di cento Scudi, à quei che voleſſero volontariamente ſcoprirſi, onde queſti tre giovini temendo la Forca, eſſendo ſcoperti, amarono meglio l'impunità, e li cento Scudi, di modo che preſentatiſi alla giuſtitia raccontarono tutto il fatto come paſſava, e riportarono il furto, che già trà di loro diviſo s'haveano.

Nugareta rimeſſa in prigione confeſſa. Trà le altre coſe ſi trovò compreſo nel furto uno Stuccio d'argento, che la Donna ſolea portar pendente nel fianco, e detto Stuccio ſi trovò ſino alla metà pieno di veleno, un' inditio di tal natura obligò i Giudici già ſdegnati del temerario parlare che contro di loro faceva queſta Donna, à ripigliar con nuove formalità le perquiſitioni, & à queſto fine mandarono nelle prigioni, e detti tre Ladri de' Ladri ſeparamente gli

uni

uni dagli altri, & esaminati si trovarono corri- 1665.
spondenti in ogni cosa concernente lo stuccio con il veleno, e di qual maniera, & in quale stato s'era ttovato nel sacco, per rimettere una seconda volta la Nugaretta in prigione, & esaminata negò tutto; mà spaventata di vedersi attaccata alla tortura, non havendo più cuore per sostenerla, non solo confessò d'havere avelenato con tutte le circostanze il detto Nugaret suo Marito, mà anche un'altro Marito innanzi à questo; e di più confessò il Droghiere che gli haveva venduto il veleno, che per havere amici, e parenti si sottrasse dalla punitione dovuta, per non haver rivelato à tempo debito questa vendita.

Non mancarono di quei che si sbracciarono rispetto al parentato per liberarla, ma troppo enorme era il delitto, per considerar le raccomandationi degli amici, ò de' parenti, in somma venne condannata alla Forcà, e subito separata l'anima dal corpo ad esser questo abbrucciato, e cosi ne venne eseguita la sentenza.

*Quando nelle Republiche si fà giustitia contro quei del Paese é un miracolo; quando si lascia da farla contro i forastieri, è una gratia che di rado si vede. I Giudici delle Republiche son come i Medici che fanno esperienza del loro valore, à spese della vita degli altri, ma già mai della loro. Con quei del Paese son Prencipi, servendosi della clemenza, con i forastieri son Giudici, facendo prevaler la giustitia. Hanno questo di vantagioso i Cittadini nelle Republiche, perche non mancando d'amici, e parenti possono esser scelerati a loro piacere già che sanno dove trovar dell' indulgenza: dove che i Forastieri bisogna essere huomini da be-* Osservattione per la giustitia.

1666. *ne, se non per inclinatione almeno per il timore dell' eccessivo rigore.*

Principio di mala sodisfattione con la Savoia.

Andavano sorgendo in questo mentre delle male sodisfattioni tra la Corte di Savoia, e la Citta di Geneva, & i Genevrini costumati à temer poco le forze di quel Duca solo, e di cercar qualche picciolo incontro da cozzare stimarono assai favorevole quello di veder la Francia intrigata alla guerra con la Inghilterra, già che gli Holandesi che soli combattuto haveano l'anno innanzi contro questa Corona, per via del loro Ambasciator van Beuninghen, sollecitato haveano il Rè Christianissimo in virtù del loro trattato, acciò sfodrasse anche lui la spada contro l'Inghilterra come in fatti fece; di modo che i Genevrini vedendo che da quella parte si gettavano tutte le armi della Francia, e che non vi era da temere che questa intraprendesse l'assistenza del Duca di Savoia contro di loro, cominciarono à sputare al quanto tondo, verso questa parte, mostrando gran costanza nel difendere le loro ragioni, sopra certe differenze che andavano sorgendo.

Complimento al Duca dal Rozet.

Già nel principio dell' età del 1664. essendo passato il Duca di Savoia a seconde Nozze, con Giovanna Battista di Nemeurs, morta già in breve mesi la sua prima Consorte, & essendo questa nuova Sposa arrivata in Sciamberi, e quivi venuta ad incontrarla il Duca, da' Signori di Geneva fù spedito il Signor Luogotenente Rozet per complimentarli, che veramente comparve vestito da Prencipe, e cortegiato nobilmente d'Ambasciatore, e quel che importa che in luogo di un breve complimento, fece un panegirico di meza hora: con tutto ciò venne ri-

ricevuto assai male, perche dal solo Sottomae- 1666.
stro di Ceremonie gli venne mostrata la strada, & assignata l'hora dell' vdienza: entrato in Camera del Duca, e trovandosi questo à parlare con altri, seguì il suo discorso senza scoprirsi nell' entrar dell' altro, lasciandolo così scoperto, (e pure era un bell' huomo) per un buon quarto d'hora dopo di che gli fù fatto segno d'auvicinarsi: il Duca si scoprì al quanto, mà ben poco, & ascoltò sempre con testa coperta il complimento, che per esser giorno di gran calore gliene fece fare la penitenza con la lunghezza del complimento, che finito il Duca appena mosse che leggiermente il cappello, e poi voltatosi a discorrer con altri lo lasciò andar.

La nuova Duchessa lo ricevè sedendo, senza fare altro che abbassare al quanto la testa; ascoltò però con assai attentione il complimento fattole, che pure fù lungo, e benche gentilissima nel discorso con altri, e di somma bontà con il Rozet, si fece conoscere d'altro humore, & appena fece intendere la parola di ringratiamento, como fatto havea il Duca.

Benche à questo il Consiglio non havesse fatto riflessione alcuna, & il Rozet per suo honore procurasse di paliar, e colorire un' accoglio così tiepido, con tutto ciò non lasciò congiunto con altri evvenimenti di mala sodisfattione trà li Curati, e Ministri della Campagna, e trà li Giudici della Savoia, e di Geneva di contribuire la sua parte a far breccia, nella dovuta corrispondenza tra sua Altezza, & i Genevrini, quali avezzi ad esser sempre più animosi di quel che portan le loro forze, si dispose-

Genevrini cercano le occasioni di cozzare.

1666. ro non solo di cozzare contro agli affronti che contro di loro protrebbero tentare i Savoiardi; ma di più d'andare innanzi dell'occasioni, per far vedere che nulla temevano, & appunto come al desiderio gli venne l'acqua al molino.

De la Grave, sua historia, e morte.

Si trovava in Savoia il Signor de la Grave, Gentil'huomo di nobilissima Famiglia in Savoia, ma la sua fatalità il fece nascere con un'odio inviscerato contro la Città di Geneva, di modo che andava alla caccia di rancontri per portar qualche notabile pregiudicio ad alcun Genevrini, nè trascurava le occasioni d'offendere anche il publico, onde i Genevrini che quantunque buoni Riformati, non hanno mai scordato quella Legge degli Antichi, *diliges proximum tuum sicut te ipsum, & odio habebis inimicum tuum*, non chiudevano dalla lor parte gli occhi alle congiunture che potessero presentarsi da vendicarsi contro l'odio del Signor de la Grave, onde acoppiatasi l'occasione della vita poco dritta di questo, con la vendetta troppo grande degli altri, sotto pretesto che fosse Sudito di Geneva, per non sò che pezzo di Terra che possedeva dentro i limiti della detta Signoria, gli fecero un Processo, e come non mancano mai materie à Nemici, nè mai carta a' Giudici che son parte, lo fecero cosi ampio, che si trovò da che condannarlo alla morte.

Questo Processo contro de la Grave fù fatto dal Consiglio di Geneva, sotto il modello di quello del Senato di Sciambery, almeno in virtú della voce che correva, che questo Senato andava fabricando à questo Signore il processo per cause gravissime la qual cosa svegliò l'animo

mo a' Signori di Geneva, d'informarsi più in 1666.
particolare delle sue colpe, e di fabricargliene un'altro. In fatti il Senato lo condannò, ma il Duca di cui era veramente sudito, gli accordò la gratia di tutto.

Ma come è pur vero il proverbio, *che l'ingiurie si scordano più tosto dall' offeso, che da chi offende*: passati alcuni anni, & havendo il Signor de la Grave ottenuta la gratia da sua Altezza, ripatriatosi in casa, cominciò liberamente à pratiear da per tutto, e raffredatosi quel bollore di nemicitia contro Geneva, non pensò nè, anche più all'offesa che questa Signoria l'haveà fatto, anzi praticava co' Genevrini come amico, e due ò tre volte s'era portato in Geneva stimando che la gratia del Duca di cui si reputava Prencipe, e non già di Geneva, fosse bastevole scudo ad assicurarlo da per tutto; di modo che il primo Sabbato del mese di Maggio, giorno di Mercato in Geneva, ad ogni altra cosa pensando che à quello che pensavano i Genevrini, se ne venne con due Servidori in questa Città, per fare alcune sue provigioni domestiche di casa.

Auvertito il Consiglio che il de la Grave era in Città, & allogiato nell'hosteria della Croce verde, venne messo sul tapeto da' Sindici quello che far si dovesse, alcuni proposero la prigionia, e senza ritardo la morte dello stesso; già che il Processo contro di lui era formato, e la Sentenza eseguita in effigie, e questi tali allegavano per ragione, *che bisognava disfarsi di questo huomo, che per essere auttorevole nella Savoia, di gran seguito d'amici ne' loro confini, poco amico de' Genevrini, nemico della lor Libertà,* Sentimenti nel Consiglio.

1666. *rimesso nelle buone gratie del Duca, buon Soldato, e Comandante d'alcune Militie Savoiarde, non potevano sperar nulla di buono, in quelle congiunture di discrepanze che cominciavano à sorgere con la Savoia. Che con la morte di costui haurebbono sogetto di mettersi lo spirito in riposo sopra à mille inconvenienti che potrebbono all' incontro temere: che il Duca vedendoli così animati, e risoluti à sostenere i loro dritti, che stimandoli più forti non pensarebbe à molestarli, e che intrigata di fresco la Francia nella guerra con l'Inghilterra, erano in stato di non solo nulla temere, ma di cozzar vivamente con la Savoia.*

All' incontro dicevano altri, *che non era che una cattiva massima di quello picciolo stato, d'accendere il fuoco, nè d'andare all' incontro d'una manifesta rottura con un Prencipe infinitamente più forte, e che nella pace di molti anni s'era rimesso in buono stato; e che abbondava di quanto à loro mancava cioè di buoni Capitani, e Soldati. Che la loro sossistenza consisteva nella speranza degli amici, che possono mancare in un punto: Che la Francia era assai potente per guerreggiar contro l'Inghilterra, e per soccorrere il Duca volendo, nè essi potevano sapere quello che fosse per volere, e che bisognava imaginarsi che Henrico IV. era morto. Che ne' Bernesi vi era più politica che zelo, né quei che viveano eran più dell' humore di quegli antichi ch'erano morti. Che tutte quasi le facoltà più solide de' loro Cittadini erano nella Savoia, e nel potere del Duca, onde in caso di rottura si sarebbono ridotte molte Famiglie in desolatione. Che pericoloso, ò almeno dubioso per loro essendo l'esito della guerra, il tentarne i mezi per suscitarla non era sano consiglio, e che senza dubio si sarebbe suscitata*

*ſcitata, con la morte dopo la prigionia che ſi pre-* 1666.
*tendeva dare al Signor de la Grave, che ſenza dubio il Duca l'haurebbe preſo per l'ultimo offronto che ſi potrebbe fare alla ſua perſona, alla ſua Nobiltà che tutta ſtrepitarebbe & della ſua giuriditione che pretenderà offeſa, e che ſarebbe più beneficio all' intereſſe publico, il fingere che il percuotere.*

Ma queſte ragioni ſeconde non prevalſero correndo la pluralità de' voti col primo parere, forſe non già perche coſi ſi ſtimaſſe da un vero buon giudicio convenevole, mà perche gli intereſſi di Geneva nel Conſiglio ſon diſpoſti in maniera, che ſe qualche miracolo non frena il torrente di qualche ſentimento che ſi propone contro la Savoia, sboccherà ſempre alla peggio, ſenza conſiderare quei che rompono gli argini che ſi mettono pericolo dell' inondatione, e dirò.

Biſogna conſiderare i Governatori, e Signori di Geneva in due gradi d'intereſſi diſtinti, gli uni ſon quelli che hanno quaſi tutte le loro facoltà ſituate in fondo di Terre dentro la Savoia, ſotto la Sopranità del Duca; gli altri quelli che non ne hanno, e che forſe vorrebbono haverne: queſti ſubito che ſentono qualche propoſitione contro la Savoia, ſi danno á gridar come arrabbiati guerra, guerra, ſia per farſi conoſcere zelanti, ſia per qualche gara, e ſegreta geloſia che conſervano verſo degli altri, e che vorrebbono volontieri ſuſcitar contentione, per fargli ò perdere ò danneggiare quanto poſſedono nella Savoia, e queſti tali poſſeſſori di beni nella Savoia, non ardiſcono parlar coſa alcuna incontrario, benche la prudenza, l'eſperienza, e la conſcienza l'obligaſſe à farlo, per

Intereſſi di Geneva verſo la Savoia.

1666. non esser tenuti da traditori, e spacciati dagli altri per Nemici dello Stato, di modo che le propositioni contro la Savoia passano sempre, ò perche gli Huomini prudenti non ardiscono parlare, ò perche parlando non sono ascoltati, ò perche li Catoni non regnano più nelle Republiche, e meno i Bruti, benche di Bruti non manchino.

De la Grave imprigionato

Ma ritornando al Signor de la Grave dico, che risoluta nel Consiglio di 25. la sua prigionia, fù arrestato prigioniero nell' hosteria dove era alloggiato verso l'hora del pranso con questo honore di più che fù condotto nelle prigioni dal Signor Giacob Andrion Sindico delle Guardie (cosa insolita) seguito da 12. Soldati; & ancora dal Sautier con qualche Sbirro; e da duē Auditori, onde andava assai nobilmente accompagnato, e ben custodito, con volto assai allegro, perche non credeva d'essere mai abbandonato dal suo Prencipe, nè che i Signori di Geneva procedessero con tali forme verso di Lui.

Detto notabile d'un Savoiardo.

Io mi trovavo nella Bottega dello Spetiale Rubbati nel tempo che capitò un tal Joly che raportò d'haver veduto condurre in prigione, il Signor de la Grave, e mi ricordo che à questo primo aviso, un Gentil'huomo Savoiardo, che faceva non so che conto con lo spetiale si lasciò dire subito, *hò paura che il nostro Signor de la Grava passerà male il suo tempo*: e perche (soggiunse) nella prigioni son più quelli che entrano per uscire, che per morire. Allora egli mi replicò, *cattiva cosa Signor mio, d'esser sotto la Chiave di Soprani che son Giudici, Nemici, Testimoni, e Parte*: nè s'ingannò punto.

Mar-

Martidi matina, (ò Lunidi se pur non m'in- 1666.
ganno) vennero in Geneva quattro Baroni de' Quat-
principali della Savoia, per rappresentare a' Si- tro
gnori della Città, *le sinistre conseguenze che po-* Baroni
*trebbe tirar seco, questa prigionia, e maggiori* vanno
*procedendosi alla morte, come ne correva la voce,* per
*che sarebbe un' affrontare direttamente, & un ten-* racco-
*tare sopra le ragioni, e l'honore di sua Altezza* man-
*Reale :* questi e simili discorsi furono rappre- dar o.
sentati da questi Signori al Signor Giovanni Voi-
sin Primo Sindico, il quale rispose, che non hau-
rebbe mancato di farne il dovuto raporto alCon-
glio, dal quale hebbe ordine di dargli risposta
con la forma prescritta, ritornati dunque dopo
il pranso, in Casa del detto Signor Voisin i quat-
tro Savoiardi, quivi trovarono due altri Sindi-
ci, cioè li Signori Giacob Dupan, e Marco
Rozet, & hebbero questa risposta dalla bocca
del Primo Sindico.

*Che li Signori di Geneva non havevano altro à* Rispo-
*cuore, che il rispetto dovuto alla Real Casa di* sta de'
*Savoia, e più in particolare verso la persona di S.* Signori
*A. R. la buona corrispondenza, & amicitia con* di
*tutti i suoi nobilissimi e benemeriti Suditi, e l'os-* Geneva.
*servanza con esattezza del Trattato di San Giu-
liano, sentendo mortificatione nel vedere che spes-
so da' Ministri, & Officiali di S. A. si fà irruttio-
tione à tal trattato contro di loro. Che havendo-
gli Iddio posti à quel Governo erano obligati d'am-
ministrar giustitia così agli uni, che agli altri;
che non si disputava la qualità di loro Sudito al
Signor de la Grave, già che possedeva Terre den-
tro quel recinto ch'era di loro Sopranità; e tanto
più che la maggior parte de' delitti che costano nel
processo sono stati commessi dentro le loro Terre: e
che*

1666. *che mai alcun Prencipe, nè Monarca havea trovato á dire al loro dritto d'esercitar Giustitia contro i Delinquenti*; Rispose il maggiore trà li quattro, *Ch'essi non erano venuti per disputar d'alcun dritto nè di ristretto di giuriditione, ma solo per pregare i Signori di Geneva, di voler come sagi, e prudenti considerare, che con la morte del Signor de la Grave, ne potevano nascere gravi disordini, bastevoli ad intorbidare la buona corrispondenza, ch'era nicessaria agli uni, & agli altri, mà piú forse di molto a' Genevrini. Che Iddio dava a' Soprani lo Scettro, & insieme la prudenza per maneggiar l'auttoritá: ch'era bene tal volta di chiudergli occhi al vento per non riempirseli di polvere: ch'era tanto piú facile di gettare una Pietra nel Pozzo, quanto difficile di tirarla dopo gettata: che gli Stati non si governavano sempre col rigore della giustitia, ma con le Massime di Stato*: Il Primo Sindico che haveva ricevuto ordine dal Consiglio d'abbreviare l'udienza quanto fosse possibile, tagliò il discorso al Barone col dire, *ch'erano assicurati chè S. A. R. in luogo di trovar male, troverá buono che i nostri Signori contribuiscono à spogliar li suoi Stati di Malfättori*, rispose uno de' quattro, *Non mancano Boii á S. A. R.* Il Sindico Dupan soggiunse, *Signori noi saremo meglio amici che mai*, e con questo si licentiarono i Savoiardi, dopo haver domandato che almeno, si prolongasse la sua morte, fino che S. A. R. ne fosse distintamente informata, senza haver possuto ottenere tal domanda.

De' quattro Nobili.

Lunidì il Consiglio ere stato nelle prigioni per esaminare il detto de là Grave, forse più tosto per sodisfare ad una certa curiositá, che per

De la Grave avisato della morte.

per altro, poiche in fatti non haveva intentione 1666.
d'approfondirsi nell' esame, ma solo di tenersi al processo già fatto, & alla sentenza contro di Lui già data per contumacia, e così ne seguirono gli effetti: mentre Mercordi matino pure giorno di Mercato, e per conseguenza gran concorso di Savoiardi, portatosi alle prigioni nello spentar dell' Alba il primo Segretario di Stato, con i due primari Predicanti (io fui in tutto presente) gli venne da quello letto il contenuto della sentenza, della quale se ne doveva fare l'esecutione nella Piazza del Molardo, frà lo spatio di sei hore, esortato dal Segretario à pensare alla sua anima, e che à questo fine la Signoria haveva dato ordine a' Ministri della Città, d'assisterlo due à due senza abbandonarlo sino al fine.

Suo discorso col Segretario di Stato.

Restò molto attonito questo povero Signore, della spedittione d'un tal Passaporto da questo all' altro Mondo, & in lingua Italiana esclamò *Vergine Maria che cosa è questa*: il Segretario prima di partire gli chiese se haveva nulla à dire, per farne rapporto à suoi Signori? e rispose che li pregava di voler prolongare almeno per tre giorni, questa esecutione, fino à tanto che potesse veder la sua Famiglia, e disponer le cose della sua Casa, à che soggiunse il Segretario; che essendo egli informato delle Leggi, non haveva bisogno di far tali proposte, perche non si potevano concedere: soggiunse se non potesse almeno vedere alcuno de' suoi figliuoli; replicò il Segretario, che essendo nella Città, e supplicandone questi la Signoria, che non dubitava che non se gli concedesse la gratia, e che in questo egli contribuirebbe, e s'informa-
rebbe.

1666. rebbe se in Città fossero, come in fatti ve n'era uno che vide; & abbracciò: in oltre domandò se fosse possibile d'havere un Confessore; replicò il Segretario che di questo bisognava mettersi lo spirito in riposo, che poteva confessare à Iddio i suoi peccati, e contentarsi delle buone esortarioni de' Pastori di quella Chiesa. *Almeno* (disse) *se mi si nega il tutto che mi si conceda il Notaro per fare il mio Testamento.*

Bedivol Notaro. Questa domanda gli fù concessa, & immediatamente il Segretario hebbe ordine di ritornar nella prigione, e di condur seco un Notaro publico, & in oltre che dovesse assistere al Testamento, & ascoltare il tutto con ordine al Notaro di lasciarne Copia alla Signoria. Questo Notaro fù il Bedivol, il quale pretende che il suo nome è corrotto da Bentivoglio, essendo egli discesó da questa Serenissima Famiglia, e quel che importa che mi domandó à me l'Historia di questa Casa, e le sue Armi, onde ne fece fare subito un sigillo.

Testamento. Mi toccante il Testamento dico (io sempre presente) che il Notaro cominciò conforme all' uso ordinario, ma in lingua Francese, con queste parole, *essendosi presentato nella mia presenza, il Nobile Signor de la Grave, il quale non sapendo l'hora della sua morte, hà risoluto di disponer, &c.* Il Signor de la Grave, nell' intender leggere queste parole fece un picciol riso di maraviglie, e poi gridò, *arrestez vous, arrestez vous*, cioè fermatevi, fermatevi; e poi rivolto a' circostanti che servivano di Testimoni, disse, *Signori cho dite delle gran sciocchezza di questo povero Notaro, scrive che non sò l'hora della mia morte, e mi vengono di leggere una sentenza che devo*

haver

*haver le testa tagliata, di qui à quattro hore.* Et in 1666.
fatti ciascuno quasi si mefse al quanto à ridere, continuando il de la Grave il suo discorso al Notaro col dirgli, *Mio amico scrivi, che non io nella tua, ma tu nella mia presenza sei venuto, in compagnia d'un Segretario di Stato, e de' testimoni sottoscritti, un' hora dopo che gli è stata letta la sentenza di morte, che deve essere posta in esecutione frà poche hore, e che io t'hò detto esser tale la mia volontà*, & il tutto fù rescritto della stefsa maniera, & io ofservai una gran forza di spirito, e giudicio nel suo Testamento.

Alle dieci chiuse tutte le Porte della Città, e rinforzate estra ordinariamente le Guardie, venne condotto detto de la Grave accompagnato al solito da un' Auditore, dal Sautier, che andavano innanzi, e da due Ministri, che gli andavano all'intorno, e furono il Signor Dufour, & il Signor Fontaine, innanzi il Tribunale de' Signori Sindici, circondato da buon numero di Sbirri con Alabardi, e quivi venne letto il suo Processo, e la sentenza come all'ordinario, essendosene già descritte la formalità: poi ligato dal Boia con le mani indietro, fù condotto da' medesimi nella Piazza del Molardo, e salito sul Palco alto quattro scalini, insieme col carnefice, quivi fece un giro all'intorno, e poi con la faccia tornata verso la Città, si messe inginocchioni, protestando nel tempo istesso che moriva buon Catolico, e come non dubitava che trà quella gran calca non vi fossero Catolici, si raccomandava à loro di pregare Iddio per la sua anima: bendatili in tanto dal Boia gli occhi, dalla parte di dietro con un spadone à due mani, molto tagliente, gli spiccò in un sol colpo molto destramente dal busto il capo. Mà

Condotto alla morte.

Decapitati.

1666. Mà qui devo dire una cosa di maraviglia, che per me haverei difficoltà di crederla se non fossi stato presente. La Testa separata dal corpo, caduta sul Palco, fece due salti, il primo d'un piede in alto, & il secondo d'un mezo, e continuò à moversi per un pezzetto: il sangue sgorgò come un canale alto â drittura più di sette piedi della grossezza d'un polzo, e mezo; il corpo si tenne così inginocchioni per lo spatio che si ricerca à leggere correntemente quattro righe di questa pagina sempre sgorgando il sangue, mà diminuendo, di modo che come non sgorgò più sangue cade il corpo; cosa in fatti che fù ascritta à maraviglia, ben' è vero che questo Signore era di complessione sana, e robusto, di gran statura, pieno, e sanguigno, che puo diminuire lo stupore.

Osservatione

Il comune del Popolo ch'è sboccatissimo in Geneva, o pure che vero fosse, che tali cose fossero nel processo, basta che si diede ad accusarlo de' maggiori delitti, e delle più empie sceleratezze che si possono credere in un demonio, cioè d'haver struputo diverse Vergini, d'haverne ucciso alcune che non volevano consentire alle sue voglie; d'havere havuto copula con due sue sorelle; d'havere commesso molti assassinati, homicidi, & incendi; d'essere gran bestemiatore, gran giuratore, e gran profano, & altre cose più enorme, che se fossero state vere, non si sarebbero trascurate dall' esattissima giustitia del Senato di Sciamberi, nè il Duca haurebbe fatta mai gratia à delitti simili: mà il Popolo credeva così parlando d'iscusare il Consiglio che l'havea condannato; pero è certo che havea delitti che meritavano la morte.

Ma

Ma se i Genevrini hebbero dritto ligitimo di farlo morire, questo è restato indeciso nella mentre di molti, mà per quanto m'ho possuto meglio informare, trovo che habbino havuto dritto e ragione, e bisogna che così fosse, già che nè il Duca, nè il Senato di Sciambery suscitò mai sopra ciò gravi lamenti, & in un fatto simile di giuridittione se i Genevrini l'havessero fatto senza dritto, si sarebbero intesi molti strepiti dal Senato, e dal Duca. 1666.

Intanto il Duca di Savoia havea dato ordine per la fabrica d'un Magazeno per il Sale nel luogo detto Bellariva, sei miglia discosto di Geneva, cominciato con tal grandezza, e con la spessezza di tali muri che considerate anche le altre congiunture, hebbero occasione d'ingelosirsi molto i Genevrini, onde cominciarono à far grandissimo strepito sopra tutto nella Suizza che i Savoiardi contro il trattato di San Giuliano, nel quale s'era obligato il Duca, di non fabricar Fortezza alcuna, dodeci miglia all'intorno di Geneva, havevano dato principio à fabricarne una in Bellariva, & à che rispondevano i Savoiardi che quella fabrica non era fortezza, ma un Magazeno per commodo del Sale: con tutto ciò il Dnca faceva continuare non ostante i loro lamenti tal fabrica. Magazino in Bellariva.

Essendo successo nel principio di Settembre quel memorabile incendo in Londra, ricevutone i Signori di Geneva l'aviso per testimoniare quanto sensibile gli riuscissero le disgratie di quella Città, dove vi erano tanti loro Fratelli d'un istessa comunione, mandarono à complimentare la Nobiltà Inglese che numerosa si trovava in questa Città, il Signor Antiano Sindico Incendio di Londra

Odet

1666. Odet Lect, & il Signor Giovanni Lullin pure Antiano Sindico, e diedero principio, al lor Complimento nella persona del Signor Odoardo Clinton, Conte de Lincoln, & il Nono Conte d'Inghilterra tra li sessanta sei che si trovavano allora, giovine ben fatto e spiritoso.

Ma qui vi è da osservare due cose curiose, e strane, la prima che il Signor Conte ricevè la visita in Camicia (veramente faceva caldo) con una di quelle camicie lunghe fino à terra, all'uso Inglese, & io che mi trovavo con esso lui, non potei farlo risolvere à pigliar la sua Robba di camera, che prese poi nell' accompagnarli: la seconda che havendogli il Signor Lect che portò la parola, con quel suo volto macilante, e Saturno fatto il complimento assai mesto, e con voce bassa, che appena poteva intendersi, almeno io non intesi nulla ch'ero assai vicino. Il Signor Conte dopo haverlo ascoltato con quel suo volto più dell' ordinario ridente, & allegro, rispose, *che per lui non accettava quel complimento, ma l'accettarebbe se volessero fargliene uno di congratulatione; che vorrebbe che tutto il resto della Città fosse incenerito, e bruciato*: e dove fonda V.S. questa ragione, rispose il Lullin? Replicò il Conte, *Perche si come Londra è la più brutta, e meschina Città del Mondo nelle fabriche, così incendiata si vedrà prima di sei anni la più bella dell' Universo*: nè qnesto Conte fù falso Profeta; benche questi Signori fossero d'altro sentimento, secondo che me lo dissero poi, stimando che nè meno in 30. anni si potrebbe rimediare ad una perdita così grande. In somma licentiatisi questi Signori non trovarono più à proposito, di seguire la lor commissione con

Complimento curioso.

gli

gli altri, per non esporsi à ricevere qualche affronto simile, e la loro risolutione venne approvata dal Consiglio dopo havere inteso la strana proceditura del Conte. 1666.

Conchiudo questo Libro, col fare un passo in dietro sopra ad un' euvenimento de più importanti all' Historia, e che fà vedere il vero origine delle discrepanze de' Genevrini con la Savoia, in questi tempi. Nel principio di Marzo di questo anno (benche lo Spon per suario, mette ciò nel 1667, e parla del Colladon come Antiano Sindico, & in questo anno era primo.) Disputa di giuriditione.

Li Curati di Megny, e di Chaulex, si portarono ambidue nella casa d'uu Infermo Catolico per confessarlo, e comunicarlo; qual Casa si trovava situata nel Villaggio di Coursinge, dipendente dalla sopranità di Jussi, secondo dicevano i Genevrini, benche il resto del Villaggio fosse dell' appartenenza della Savoia.

Il Castellano del Luogo avisato di tutto ciò, nè fece il suo rapporto al Consiglio, il quale vedendo che con questo s'offendeva direttamente alla sua giuridittione, spedì subito l'Antiano Sindico Colladon per farne le dovute informationi, quali fatte diede aggiornamento personale à due Curati per rispondere à quanto d'offesa al dritto della Sopranità della Republica fatto haveano. Sdegnossi gravemente il Senato di Sciamberi, d'un tal procedere verso due Sacerdoti, onde per vendetta ordinò aggiornamento personale del Coladon istesso in Sciamberi, e passati alcuni giorni senza comparire, lo fece proclamare à suono di Trombetta, non solo in Siamberi, ma ne' confini della Savoia verso Geneva, e formato contro dello stesso un pro- Coladon Sindico citato in Sciamberi.

1666. processo, ordinò la sua prigionia, à segno che timido per natura il Colladon, se ne stette nel recinto delle mura della Città senza uscir più per tema di non essere arrestato, se fosse trovato di fuori.

Liffort inviato in Sciamberi, e mal ricevuto.

Informato di ciò il Consiglio, cominciò à maturare nel 200. sopra à quello che far si dovesse, portando gli uni che si dovesse mandare à drittura per farne i loro lamenti à Turino, altri che si spedisse Deputato in Sciamberi per lamentarsene col Senato, & altri che si dovesse informar la Dieta de' Suizzeri, e sentir da questi il loro aviso, & essendo di questi tre pareri prevaluto il secondo, venne spedito in Sciamberi Giovanni Liffor Antiano Sindico, acció portasse i lamenti della Signoria al Signor de la Perouse, Primo Presidente, e Comandante nella Savoia: portando seco nel medesimo tempo diverse Scritture per far vedere i dritti di detta Signoria per la Sopranità sopra à quella Casa che mossa havea tale disputa.

Auvisato il Presidente già prima della partenza del Signor Liffort, e perche si mandava in Sciamberi, spedì subito Corriere nella Corte in Torino, per intendere dal Consiglio Ducale se trovava à proposito, chu il Liffort s'arrestasse prigionero. in luogo del Coladon, ma il Duca non volle che si rompesse in questa maniera il dritto delle Genti, contentandosi solo d'ordinare che non gli fosse data alcuna risposta, nè ricevuto con cortesia.

Ritorna in Geneva

Cosi in fatti successe poiche arrivato il Liffort in Sciambery, prima d'ogni cosa il Presidente restò due giorni senza dargli udienza, benche molto la premesse e poi lo ricevè nella Ca-

Camera, con poco cortesia, nè volle intenderlo parlare del fatto per il quale era andato nè dargli altra risposta se non *che i Genevrini erano divenuti troppo insolenti, e che bisognava cavarli del sangue, per moderarli l'orgoglio.* Per evitare qualche affronto maggiore, non volse il Liffort introdursi à gravi risposte, ritornandosene con quella mala sodisfattione che ogni uno può credere; 1666.

Fatto il suo raporto in Consiglio si tenne il 200. nel quale non ne mancarono di quei transportati de gran zelo, che proposero, *che bisognava mostrar costanza d'animo, e far vedere che nulla si temeva, col dare agiornamento personale ad uno de' Presidenti di Sciamberi in Geneva, per controcambiare quello ch'essi haveano dato al Colladon*; & in fatti molti insolenti parlavano in questa maniera per la Città, coll' aggiungere, *che se nel loro Consiglio non vi erano traditori, questo si sarebbe fatto.*

In tanto occorse la prigionia e morte come si è detto del Signor de la Grave, che veramente più che le sue colpe contribui la Massima di Stato, desiderosi i Genevrini di vendicarsi dell' affronto fatto al Çoladon; e come videro che di tutti questi evvenimenti era nicessario informarne i Suizzeri; spedirono à quella volta i due antiani Sindici Giovanni Dupan, e Giovanni Lullin, quali fecero diversi viaggi nelle Diete d'Haron, e di Baden, e con tanta più ragione quanto che vedevano molto imbrogliate le cose, non dico solo rispetto alle continue premure dell' Ambasciator di Savoia, mà perche conoscevano sul principio titubante l'obligo che havevano i Suizzeri Protestanti nella difesa di Deputati in Suizza.

1666. Geneva, e benche testimoniassero zelo, e giudicio nel conoscerlo, con tutto ciò s'andava all' uso dell' humore della Nattione, lentamente nelle risolutioni: á segno che ne' primi giorni del loro arrivo dopo alcune conferenze particolari con i principali de' Deputati Suizzeri, scrissero lettere in Geneva con uno stile che aggiunse apprensione al Consiglio, nè vi era altra cosa che potesse consolarlo che la gran capacità di questi due Sogetti, che senza alcuna adulatione erano i più capaci, & i più abili della Patria, e da qui nacque che contro all' ordinario uso della Republica, il Consiglio nel mandargli in Suizza, non li diede come soleva dare agli altri certe instruttioni, e certe regole ristrette, che per lo più confondono quei che trattano affari publici; essendosi dechiarato il Consiglio, che il gran zelo, la gran prudenza, e la gran capacità che in loro vi era, non havevano bisogno d'Instruttioni, rimettendo il tutto alla loro savia condotta; e veramente chi poteva dargli regole per ben negotiare, s'essi erano quelli che regolavano tutto il Consiglio, e che governavano delle più gravi tempeste il timone.

*Non vi è cosa più difficile al Prencipe che di trovar teste assennate; nè cosa più facile che di scaricarsi del peso del governo sopra alla loro prudenza dopo trovati. Gli Ingegni rari, per la rarità si ricevono come doni del Cielo, e qual difficoltà vi sarà dunque di rimettere a loro gli interessi humani, Felicissime quelle Patrie che trovano Colonne proprie per sostenerle. Guai á quei che mancano di Sogetti giudiciosi per governar li loro Stati.*

H I-



# HISTORIA GENEVRINA

## PARTE QUARTA.

## LIBRO QUARTO.

### ARGOMENTO.

*Instruttione mandata al Barone di Greysi, Ambasciatore del Duca di Savoia in Suizza, contro a' Signori di Geneva; risposta de' Signori di Geneva alle sopradette Instruttioni, con molte ragioni dall' una, e l'altra parte: Si procura di sapere l'inclinattione della Francia, Rè Luigi si dechiara neutro: Lamenti per Bellariva: Vascelli fabricati da' Savoiardi: Colonnello Wis passa a vedere il Forte di Bellariva: Suo raporto a' Suizzeri: Risentimento del Duca: Soldatesche all' intorno di Geneva: apparenze di sinistri evvenimenti in Geneva; Apprensione de' Genevrini: Loro diligenze per la difesa: cosa curiosa arrivata all' Auttore sopra alla visita dell' Armi: Zelo de' Sindici: Spie, Consiglio segreto: ottimi servigi resi dal Sindico di Normandia: Soldatesche de' Suizzeri: inganno sopra al numero delle genti: Falso all' arma di qual riuscita, contributioni: Conte de Donà, e Baltasarro Generale: Conte de Donà e diverse osservattioni in Geneva: Galere: fortificationi;*



*tioni;*

*tioni: Proposta per introdurre nella Città alcuni Compagnie di Militie Suizzeri: non accettata: Continuatione di lamenti in Suizza trà le parti interessate: Suizzeri Catolici sollecitano per la sodisfattione del Duca: Ambasciator di Francia fà lo stesso: Cantoni Protestanti ancor loro: Sindici Dupan, & Pictet vanno Deputati in Torino: Udienza ricevuta dal Duca: Negotiati co' Commissarii del Duca: Gazzette di Milano, e di Genoa come parlassero de' Deputati: Consiglio del 200. con particolarità della sua giuriditione: del 25. con li suoi dritti: Pretentioni del 200. pretentioni del 25, seditione, del 200. contro il 25. con tutte le particolarità concernente la prigionia, e la libertà dell' Auditore Sarazin, con alcune osservationi politiche, & ultima conclusione per la pace trà li due Consigli. Caso curioso d'un Francese che faceva lettere false e quello che gli arrivasse in Geneva: d'un' altro che si faceva chiamare Marchese della Roccatagliata: quali fossero stati i suoi inganni in Geneva: come scoperto dopo essere stato ben visto delle sue frodi: viene spogliato nudo, e mandato via: uscito inganna il Giudice di San Giuliano: osservattione sopra agli inganni: Duca di Savoia passa per abboccarsi col Duca di Baviera nel Padovano: Regali che si fanno l'uno con l'altro: Duca di Savoia va in Venetia incognito: Sospetti che fosse andato per chiedere soccorso per la guerra contro Geneva: Gazzette di Milano come ne discorresse: si rimprovera di falsità: Osservattione sopra i sospetti malfondati: Duello di due Soldati, e morte dell' uno: l'uccissore condannato alla Forca: ottiene grazia dal Consiglio non ostante che fosse forastiero: Evvenimento di Benedetto Mirogli con i Deputati di Geneva in Torino.*

Ac-

1667.

ACceſeſi le male ſodisfattioni trà li Savoiardi, e Genevrini, s'andavan guatando gli uni gli altri appunto come Cani, con Gatti, nè riſparmiavanõ la meditatione ſopra all' occaſioni da offenderſi Entrò queſto anno mentre i due Deputati di Geneva andavano correndo quà e la per far trovare valevoli le loro ragioni di quanto fatto haveano a' Suizzeri, & in tanto informata la Corte di Savoia, di quanto andavano ſuggerendo i detti Deputati, ſpedì Inſtruttioni particolari al Barone di Greyſi Ambaſciatore di S. A. R. in Suizza, acciò dalla ſua parte informaſſe i Cantoni delle giuſte cauſe che haveva detta Altezza di lamentarſi de' Genevrini, nè l'Ambaſciatore mancò di correre la ſua parte, e le ſue Inſtruttioni s'argomentavano eſſer piene di gran fuoco, e d'eſtraordinarie premure, riſpetto alle diligenze grandiſſime che queſto Ambaſciatore faceva, e veramente prima di portare i ſuoi lamenti al Publico, andò correndo per molti giorni in alcuni de' Cantoni, per informare i particolari de' Conſigli, e ciò s'intende de' Catolici, perche in quanto à' Proteſtanti vedeva che non vi era da ſperar molto. Ma ſentiamo il fondamento principale.

# *INSTRUTTIONI*

## all' Ambasciator di Savoia in Suizza.

*SI ricorderà il Signor' Ambasciatore di rappresentare a' Signori Cantoni l'empietà, e l'ingiustitia de' Signori di Geneva, quali sotto pretesto che una Donna di Religione Catolica, abitava in una casa del Feudo du Cret si fecero lecito di decretare aggiornamento personale, contro il Curato di Choulex, per essere andato à confessarla in sua casa, e contro il Curato di Coursinge per havergli dato il Viatico, benche à loro vista, e cognittione questa medesima Donna, habbia preso tutti li Sagramenti della Chiesa Catolica nella Parrocchia di Coursinge, e che più volte prima il Curato habbia fatto, & esercitato, i suoi Offici Pastorali nella medesima casa. Mà la loro empietà, & ingiustitia passa più oltre havendo decretato ancora aggiornamento personale contro la Signora del feudo di Coursinge, per havere accompagnato il Santissimo Sagramento nel tempo che dal Curato fù portato in detta casa à quell' Inferma.*

*In secondo luogo hanno attentato manifesta-*

*stamente contro l'auttorità di S. A. R. e contro il Trattato facendo eseguire le provigioni da loro decretate da uno de' loro Sargenti, sia Sbirro, che ha rimesso la copia ad un suddito di S. A. R. Se il Parlamento di Parigi haveva decretato una provigione, ne usarebbe con maggior rispetto, e per farla eseguire negli Stati di S. A. R. ordinarebbe la clausola rogatoria al suo Senato per poterne prima ottenere la dovuta licenza.* 1667.

*Per terzo, non trascuri d'informarli della crudeltà, & ingiustitia pratieata contro il Signor de la Grave, havendo fatto tagliar la testa a questo povero Gentil'huomo, sotto pretesto d'un delitto del quale non n'erano, e non potevano esserne i Giudici, e per il quale il Senato l'havea condannato, e fatto eseguire in effigie; ma di là a qualche tempo S. A. R. gli haveva concesso la gratia, e ciò non ostante, senza altra formalità lo fecero morire frà tre giorni.* Lamenti per il de la Grave

*Non si può negar senza delitto che la Terra di Coursinge, non sia chiusa dentro gli Stati di S. A. R. e che persona alcuna non può esercitar delle funtioni di giustitia, nè atto alcuno di giuridittione, eccetto gli Officiali stabiliti dal Signor di Coursinge, le di cui appellationi rilevano dal Senato, e questo s'intende privativamente à tutte le altre.* Per l'aggiornamento de' Curati.

1667. *Ad ogni modo i Genevrini per pura usurpatione son venuti nel mese di Marzo ultimo, cioè il Signor Colladon accompagnato d'uno Sbirro con la livrea di Geneva, e di quantità d'altra Gente armata nel Villaggio di Coursinge, e nella casa di Giovanni Giacomo Bary per far le informationi contro li Curati di Chaulex, e Mesnier che havevano confessato, e dato il Viatico alla Donna sudetta. Il Bary benche buon Catolico, credendo che per esser la detta casa del Feudo du Crest, ristretto dentro Jussy, vi havessero li Signori di Geneva giuridittione soprana, in tutto il Feudo du Crest, vi tenne la mano, in molte delle loro procediture: E come il Procuratore Generale Ducale hebbe notitia di questo attentato, & usurpationi, & in virtù delle prove ben esaminate il Senato decretò presa di corpo contro il Signor Colladon, e suoi aderenti, e contro il Bary.*

*Con un secondo attentato vennero, e fecero una sortita di Geneva, con venti persone, e più a cavallo, armate con Pistoleto, muschettone, e spada, scortati d'alcuni Soldati a piedi, & fecero informationi contro li Signori de Ludry, e Bovard, Officiali del Senato nella casa istessa del detto Bary, dentro il Villaggio di Coursinge, nella quale non*

*non hanno giuridittione alcuna, per esser chiusa molto innanzi dentro gli Stati di S. A. R. e che gli Officiali di Corsinge hanno sempre fatto nella detta casa, e nell'altre vicine dello stesso feudo ogni atto di giuridittione: li Curati ancora esercitato tutti gli offici Pastorali, e gli habitanti della stessa, come tutti gli altri Suditi del detto Coursinge, hanno sempre riconosciuto gli Officiali del detto luogo, fatte tutte le fontioni, e sopportate tutte le cariche personali.* 1657.

*Le Prove di questa verità si veggono ne' Registri del Tribunale di Coursinge, nel Protocollo della Parocchia di Cholex, in diversi atti stipulati da Notari Ducali, nelle dette case du Crest. & dell' attestationi de' curati di Coursinge, e di Meinier.*

*Cominciando dal detto du Bary, successo ad un tal Gardet si tira la conseguenza dal Registro del Tribunale che il detto Bary fu citato, dinnanzi il Castellano di Coursinge all' instanza di Claudio Berbet li 20. Agosto 1640. e che habitava nella casa ch'é in questione, & nella sua assenza Claudia la Pietre sua moglie, comparue, e chiese termine per rispondere: qual Bary, e moglie sono fiancheggiati da un Giardino confinante nella casa di questione o sia casina sotto* Bary.

1667. *la Taglia di Courſinge, e del titolo de la Trevenaza de l'Ormus, moglie del detto Pietro Gardet; qual Pezzetto è tirato al nome di Gio: Giacomo Baryeu Cottet, come ſi vede per atteſtatione ſignata, Doucigni, Caſtellano, e queſto luogo è ſtato riconoſciuto feudo du Creſt dalla ſteſſa Trevenal, in favore di Franceſco Franc nell' Anno 1600.*

Diverſe ragioni ſopra alla caſa di queſtione. *Lo ſteſſo Bary è ſtato Sindico, & eſatto il danaro dovuto a S. A. R. molte volte come ſi vede dalle teſtimonianze ſottoſcritte Devigny nel 1659. come pure ſi giuſtifica con due ricevute delli 12. Ottobre e 9. Decembre ſottoſcritte Bouvier, e da due Biglietti ſcritti a' Sindici del detto anno dallo ſteſſo Bouvier Teſoriere Provinciale di Ternier, e Gaillarde. Nella qual caſa di Gardet, ſia di Bary ha ſtantiato Rolin, il quale è ſtato citato nel Banco del Dritto all' inſtanza di Pietro Coraioux, il detto Rolin comparue, e ſi difeſe nel 1646. e li 3. Luglio come ſi vede nel Regiſtro dell' anno iſteſſo.*

*Queſta caſa è contigua a quella (come ancora il Giardino) di Gio: Giacomo di Chambei, e del Conſors, ambidue del feudo di Creſt, ad ogni modo ſon tutte regiſtrate, nel regiſtro del 1600. di Courſinge, ſotto il nome di Franceſco Guyon, e Concors benche ri-*

cono-

*conosciute del feudo du Crest dal detto Guyon li 20. Decembre 1600. Questo medesimo fece il suo Testamento nel 1610. nella stessa casa dove habitava, situata à Corsinge feudo du Crest, stipulate dal Frois Notaro Ducale, quali Discendenti di Guyon sono sotto messi alla taglia per la stessa casa nel rollò di Coursinge, come per testimonianza sotto scritta Devigny appare che Nicolò Guyon è stato ancora lui Sindico, e ciò si vede pure nel registro del 1634. come ancora è stato Guardiano di Vigne Pietro Guyon, tutti stabiliti dagli Officiali di Coursinge. La Robella de la Routiera che habita al presente nella stessa casa di Nicolò Guyon comparve, e però è heretica.* 1667.

Funtioni diversi in detta casa.

*Toccante il resto della casa divisa con Francesco Guyon ch'è stata di Gabriel de Chambet ch'è ancora del feudo du Crest ella è ancora incorporata como il Gardino, e Piazza secondo le precedenti: e nella quale li Curati hanno fatto tutte le funtioni pastorali, havendo sposato nella detta casa Daniel de Chambet li 21. Febraro 1645. confessato, e portato il Viatico à Berta Boudet, & a Nicolarda de la Planche, vedova di Giacomo di Chambet: in oltre nell' anno 1662. fù levato il corpo di Daniel Chambet, il quale prima della sua morte fù confessato,*

1667. *e ricevuto il Sagramento nella stessa casa, come appare per testimonianza sotto scritta dal Curato del luogo li 21. Agosto 1666.*

*Dopo la morte del detto Daniele Chambet i suoi figliuoli Gedeon, e Renata, comparvero li 9. Gennaro 1663. nel Banco del dritto di Coursinge, e presentarono un' atto per l'heredità del loro Padre, ricercando il Castellano di volersi transportare nella detta casa ch'é del feudo du Crest per far inventario de' mobili che venne eseguito dal Castellano, il quale all' instanze delli stessi fanciulli, venne una seconda volta alla detta casa li 8. Luglio 1663. per pigliare atto dello stato della casa medesima nel quale atto Gio: Giacomo Bary intervenne come assistente, che seguì senza impedimento alcuno, & il detto Daniele Chambet non solo è stato Sindico sotto d Coursinge, ma é stato ancora Messelier, havendo diverse volte passato il giuramento particolarmente nel 1651. e 1653. Ancora molte volte é stato Guardiano di Vigne, e fatto diverse funtioni comparendo sempre personalmente innanzi l'Officiale del Luogo all' instanze di Paolo Devigny come si vede nel Registro del Tribunale del 21. Giugno 1650.*

*Non solo il Signor di Coursinge, siano i suoi Officiali hanno esercitato, & esercita-*

*citano giuriditione nella detta casa, ma ancora nel feudo du Crest situato dentro la detta Terra, come appare nelli Registri dove consta che un tal Bernardo de Leomond habitante à Gy, Calvinista, che possede in Coursinge una pezza di terra detta Savoisin ch'é del feudo del Crest, soprà la quale essendo stati fatti alcuni danni, fece citare per la riparatione Giacomo di Chambet innanzi il Castellano di Coursinge, che ordinò per li danni: & il nobile Dodat fratello del Signor de Coursinge, possede una casa dentro questo Villaggio vicino à quella del Bary ch'è dello stesso Feudo Ducrest nella quale Nicolò Pathay suo Affituale habita, e nel 1662. essendo infermo il Curato di Meiner lo confessò, nella stessa casa, lo comunicò, e gli diede l'estrema untione, come fatto havea prima à Pietro Pathèy al quale battezzó due fanciulli nella sua chiesa, come appare per l'attestatione sotto scritta Caré.* 1667. Signore de Corsinge.

*Per più chiara prova che nel Luogo di Coursinge, il fondo che si trova dipendente dalla direttione del Crest é tutto incorporato alla taglia di Coursinge, si vede l'attestatione fatta dal Devigny Castellano li 18. di questo mese, & il Registro della Parocchia.*

1667. *Il Nobile Francesco Franc Signore di Crest, sapeva benissimo che quantunque Signore del feudo che si stende a Coursinge non poteva esigere li servizi, & forzare i delinquenti, che innanzi gli Officiali di Coursinge, non ostante che il detto Franc fosse Calvinista, perche nell' anno* 1588. *li* 19. *Aprile in esecutione delle Lettere ottenute nella Cancellaria li* 13. *Febraro dell' anno istesso sottoscritte Riches, fece procedere da Renato Gallay, Sargente Ducale, nella levatione al pregiudicio di Pietro de la Place, altramente Calabris d'una delle case disputabili per mancanza di pagamento di servigi dovuti sopra la stessa casa, la quale fù confiscata in favore del detto Francesco, o suo Agente nel Banco del dritto di Coursinge, & innanzi il Castello del luogo come appare dagli atti sottoscritti da lui li* 19. *Aprile* 1588. *In questo anno istesso li* 2. *Maggio Francesco Dimier in qualità di Tutore di Filiberto de Chambei, fece vendere parte de' Beni de' detti per subastatione fatta dal tribunale di Coursinge, innanzi il Castellano Jacquet, trà li quali Beni ve n'erano dell' appartenenze del feudo du Crest.*

*Di più questo anno medesimo, e giorno una delle dette case che sono in disputa fù subastata innanzi gli Officiali di Coursinge, &*

*spe-*

*spedita in favore d'Odet Pillaux, come si vede nel Registro. E nell'anno* 1603. 30. *Agosto il Nobile Claudio de Vidonne, Signore di Charmoisy in virtù delle Lettere del Giudice maggiore di Ternier, & Gaillard del primo Febraro* 1603. *fece procedere alla levatione d'una delle case in disputa, e che confina con la casa della Threvenalle de l'Ormos Moglie di Pietro Gardet ch'è quella dove abita al presente Gio: Giacomo Bary al pregiudicio degli heredi del Nobile di Coursinge, qual casa fù subastata dinanzi il Signor Deviletti Castellano de Coursinge, come appare ne' registri del* 1602. *o seguente.* 1667.

*Tutti questi Atti giustificano il possesso nel quale si trovano gli Officiali di Coursinge d'esercitare o per essi, o per loro Agenti, tutte le funtioni di giustitia nel feudo di Crest chiuso dentro i limiti della stessa Terra, situata dentro la Sopranità di S. A. R. e se bene la Casa di Crest dipendeva di Jussi, e rendeva homaggio ultimo di feudo; o vero se bene ella è ristretta dentro la detta Terra di Gussy sia Jussy, questo pretesto non servirebbe à nulla per coprire l'usurpatione fatta da quei di Geneva nell' intrapresa di giuridittione, perche essendo la casa du Crest chiusa dentro Jussy questo non fa che il feudo di Crest che si sten-* Seguono altre prove.

1667. *stende in un' altra soprantià dasse dritto a quei di Geneva, d'esercitar giustitia dentro il feudo ch'è fuori della stesa, quando anche i delinquenti riconoscessero ogni sorte di giuridittione in favore del Signor du Crest, poiche simili ricognitioni non gli darebbono alcun dritto, nè al superiore istesso, che dentro i soli limiti di Jussy. Che in caso che il du Crest suppone che dipende di Jussy, non haurebbe dritto, quando havesse giuridittione sopra gli Huomini, e feudo d'essercitare giuridittione nella Savoia, quando il suo feudo si stendesse in Coursinge, & in oltre qual dritto possono pretendere quei di Geneva che non sono Signori del detto feudo immediate ma mediate.*

*Trovandosi qualche Scrittura d'ultimo homagio prestato dal Signor del Crest sia in fauore del Vescovo di Geneva. sia dopo la ribellione in favore della detta Città, si vedrà che l'ultimo supplicio è stato eccettuato, e che gli Officiali non potevano essere rimessi che agli Officiali di S. A. R. il quale prima della ribellione de' Genevrini era Soprano di Geneva, ceme è al presente. Ma quando il Signor du Crest havesse qualche giuridittione, la Città di Geneva non può pretenderla, già ch'ella non ha mai posseduto là Terra du Crest, essendo anche al presente posseduta da'*

Si-

*Signori Micheli: da questo si vede la manifesta ingiustitia in pregiudicio dell' auttoritá del soprano.* 1667.

*Ma il feudo di Crest non si stende solo dentro la Terra di Coursinge ma ancora dentro quello di Chalex nel Pocogninge ch'è del Signor Marchese di Bernè, nella terra del Signor di San Sergue, senza che mai la cittá di Geneva habbia fatto, nè preteso di fare alcun' atto di giuridittione, nè prestato homagio d'ultimo feudo: anzi li Giudici del luogo e delle dette Terre, l'hanno sempre riconosciuto tanto nell' attioni reali, come anchora nell' altre personali.*

*E benche la rendita di Crest sia in parte posseduta dal Signor de Chelex, e Pacogninge, dal Signor di Bernez, e dalle Signore della visitatione di Thonon che nell' anno 1542. le dette rendite sono state rannodate, in favore di Lodovica in Ravoira, Moglie di Michele de Blonay, la città di Geneva usurpava Jussy già sin dell' anno 1535. e se la detta rendita dipendente da Castello, fosse stata della dipendenza di Jussy, non haurebbono tolerato per un cosi lungo spatio di tempo, che esercitassero la loro auttoritá.*

*Ben lungi che rispeito à Jussy Geneva habbia qualche giuridittione sopra il feudo du Crest, si proverà che il Nobile Giovanni di* Toi-

1667. *Toire, Signore de Cholex, hà fatto ſubaſtare parte della rendita du Creſt, che ſi ſtende dentro Cholex, e San Sergue, al pregiudicio del Nobile Luigi de Ravoire li 26. Febraro 1566. e queſto s'è fatto innanzi gli Officiali di San Sergue, & ottenne lettere di poſitione nel poſſeſſo del Nobile Giovanni Archer, Balivo de Chablais.*

*Qual rendita fù riſervata dietro San Sergue, & Maſelier nella Terra di Langin, nell'anno 1606. li 8. Maggio al beneficio di Claudio, e Filippo de Toire, figliuoli di Gio: Franceſco di Toire, herede di Damigella Franceſca di Cholex, herede del Nobile Giovanni de Cholex ſuo Padre, che fece ſubaſtare la detta rendita, al pregiudicio del detto Luigi di Ravoire.*

*Il Procuratore generale giuſtificherà, e fornirà tutti li titoli, e tutte le Scritture autentiche di quanto di ſopra s'è detto.*

Mentre che dall'uno all'altro Cantone andava con tali inſtrutioni informando i Suizzeri l'Ambaſciator di Savoia, non mancavano i Genevrini, cioè i due già accennati Deputati di correre con il contro veleno à tali ferite, havendo formato all' oppoſitione di tali ragioni la qui ſotto notata Scrittura, che indrizzarono per primo all' Ambaſciator di Francia, ſotto titolo d'informare di tutto ciò ſua Maeſtà, non ſenza dar qualche geloſia a' Suizzeri, quali ſimili-

mili al fuoco di Marzo che muove, e non risol- 1667.
ve, concepita la lasciarono da se stessa suanire; ecco la Scrittura.

# RISPOSTA

## *de' Genevrini al manifesto dell' Ambasciator di Savoia.*

HAbbiamo gran sogetto di lamentarci di primo tratto dell' ingiuriose parole delle quali s'è servito l'Ambasciator di Savoia, nel suo manifesto fatto publicare per renderci odiosi a' Sinori nostri confederati, & all' universo, accusandoci d'empietà, d'ingiustitia, di crudeltà, & ancora di rivolutione, e ribellione verso S. A. R. ancorche in riguardo di ciò ad ogni uno é noto, che il nostro Stato non si é veduto mai sotto il dominio de' Duchi di Savoia, e che non si possono impiegare questi termini senza rompere il trattato di San Giuliano, e fare una manifesta rottura della pace; e che in sostanza la causa di questi improperi si riduce à questi due punti, cioè, per un semplice aggiornamento dato à due Curati, non gia degli Stati della detta Altezza, come si presuppone, ma rimessi dentro la nostra Città da uno de' nostri Sbirri ad un suddito della Savoia secondo le forme ordinarie praticate d'ogni tempo dagli stessi Officiali di S. A. R. verso li nostri; & in secondo luogo, rispetto all' esecutione d'un Malfattore colpevole di diversi delitti, tale ch'era il Signor de la Grave, ciascuno de' quali considerato separata-

1667. tamente meritava pena di morte. Noi insisterebomo molto più sopra questo fatto che ci tocca sensibilmente se non fossimo persuasi che questo non procede d'ordine di S. A. R. ma trascorso da qualche penna di stile comune, di certe persone che s'attaccano d'ordinario à certe invettive, quando mancano à loro le ragioni solide.

Procedura contro un Ministro.

In quanto al primo, e principale articolo che riguarda la Sopranità d'una casa situata à Coursinge, non si nega che sopra l'aviso che ci fù dato nel Mese di Marzo ultimo, delle funtioni che li curati di Cholex, & Meine erano andati à fare dentro una casa del detto Curcinge dipendente della nostra Sopranità noi seguimmo la strada che la giustitia proscrive ch'è di fare informare, e successivamente passare all' aggiornalmento personale contro quei tali, senza alcuno altro successo, nè strepito, benche insimili rancontri non si è proceduto da loro per aggiornamento, ma con prigione, e lunga ritentione d'uno de' nostri Ministri, anche per causa più legiera.

Proceditura contro il Coladon.

Questa moderatione in luogo d'essere riconosciuta dalli Signori del Senato. secondo l'avantaggio che si vogliono dare d'esser giudici, e parte, decretarono non solo simile aggiornamento contro il Signor Coladon Consigliere, & Antiano primo Sindico di questa Città, ma passando sopra tutte le formalità ordinarie, lo dechiararono di primo tratto criminale, e lo fecero proclamare al suon di Tromba, e quei che l'havevano accompagnato con ogni sorte d'indegnità, anche diedero ordine che fosse imprigionato, per essergli fatto, e perfatto il suo-

pro-

processo, & il tutto per haver proceduto alla 1667.
detta informatione de' Curati d'ordine preciso del Consiglio.

Noi sentimmo questa proceditura con gran stupore, per essere fuori dell'uso, e d'esempio, & in fatti quei che considerano che li Curati non agivano che in qualità di particolari senza ordine del loro Prencipe, e ch'erano li primi intraprensori, sono stati trattati civilmente, e piacevolmente, & il Signor Colladon criminalizato, benche portasse qualità di persona publica, operando per comando de' suoi soprani, non possono stimarla che cosa precipitosa.

Noi non vollemo seguire quella instigatione Sindico
che questo cattivo, & indegno trattamento hau- Liffort
rebbe possuto suggerirci con ragione, e giusti- in Sciam-
tia, ma con sentimenti diversi noi presemo la bleri.
risolutione di vincere con termini indifferenti, e con civiltà quelli che noi gli stimiamo in considerattione di S. A. R. & à questo effetto deputammo il Signor Liffor Antiano Sindico verso il Signor Comandante di Savoia per portargli i dovuti lamenti da una parte di questo procedere di tanta offesa contro il Signor Colladon, che faceva breccia à tutto il Consiglio, e dall'altra per comunicargli li titoli, e li dritti, col mezo de' quali noi giustifichiamo le vere ragioni della nostra sopranità sopra la detta casa, e per fargli vedere le Scritture che havevamo à questo fine scelte; ma oltre che venne ricevuto con poca cortesia, non volle nè anche promettere a detto nostro Deputato di soprasedere la proceditura tenuta contro il Signor Colladon, fino à tanto che noi, ci fossemo indrizzati, a S. A. R. benche gravissime instanze gliene havesse fatto; anzi

1667. anzi protestò che dal Senato si renderebbe Arresto, per contumacia, e che ciò seguito lo sarebbe poi in capo ad un quarto d'hora mettere in esecutione, e tutto ciò con parole assai aspre, e severe.

Sortita per le informattioni.

Questa seconda offesa, e questo disprezzo doveva mettere nell'ultimo precipitio la nostra patienza; con tutto ciò continuando nel disegno di conservarci l'avantaggio d'un buon procedere, e di guadagnar tutta la giustitia dalla nostra parte, noi ci contentammo di rimandare ancora per fare una nuova informattione, non già in forma di sortita, con venti persone à Cavallo, e diverse persone armate à piedi, come presuppone la memoria, sia il manifesto contro la verità, ma con una semplice compagnia di sei huomini à cavallo, ch'erano di Curiali, di Procuratori, e di Sbirri, e due ò tre amici del Commissario con tre Servidori di piede, benche una giusta apprensione della violenza del Signor de Coursinge, e de' suoi vicini, che furono raunati al suon del Tamburro, e della Campana all' Arma, ci dovevano ben' obligare di mandar maggior numero di gente, e pure come tutto lo scopo degli Officiali di Savoia, non è che di farci per ogni strada, e per via di possesso clandestino, ò violente perdere il dritto che i nostri titoli ci danno, ricominciarono le loro procediture sopra il luogo con un Senatore, e Procuratore Generale, venuto apposta con gran seguito, pretendendo d'attribuirsi il vantaggio d'essere restati li Padroni, e le cose sono restate in questo stato, per non fare una proceditura fino all' infinito.

Ecco il fatto stabilito nella sua pura verità dal

dal quale ne risulta, senza dire altro, che ingiustamente il manifesto publicato accusa il nostro procedere di mancanza di rispetto, e di consideratione verso S. A. R. anzi ben lungi di questo dalla nostra parte si dourebbono i lamenti per lo disprezzo, e cattivo trattamento che noi habbiamo ricevuto dal Senato, e dal Signor Comandante. 1667.

Intentione dell' Autore del manifesto.

Non habbiamo in sostanza meno di giustitia, e per farla vedere bisogna notare, che come l'intentione dell' Auttore del Manifesto consiste à provare che la sopranità della Casa disputata appartiene à S. A. R. di Savoia, pretende di stabilirne il dritto in suo favore dal posesso, & à questo effettó fà una lunga designatione che comprende le tre parti del Manifesto, di diversi Atti di giuridittione fatti in questa Casa, & in altre tre della stessa natura, e qualità, quali sono stati raccolti da' registri della Curia di Coursinge, e d'alcuni Notari Ducali; e vi aggiunge alcune funtioni pastorali, che dice essere state fatte in queste tre case da' Curati di Meine, e di Coursinge.

Chi volesse esaminare questi Atti distintamente vi trovarebbe molte cose à dire, ma per distruggere tutte le conseguenze che se ne vogliono tirare, e levargli tutta la forza, basterà d'opponere che gli Atti di posesso non sono sufficienti per provare un dritto di sopranità, e presupposto che possano produrre qualche effetto, bisognarebbe nicessariamente che fossero stati col consenso, e participatione del soprano in pregiudicio del quale si pretenderebbe di farlo valere, e che anche fossero stati fatti con lui: al contrario tutto quello che s'e impiegato

1667. gato contro di noi, si possono chiamare procediture di giustitia, o stipulationi di Notari con habitanti particolari, o posessori di queste case, delle quali la negligenza, o la toleranza non potrebbe muovere ad un Signore particolare, nè al suo Feudo, nè alla sua giuridittione, secondo le massime del dritto, e molto meno ad un Soprano.

Si provano invalidi gli atti.

Certo che si può dir con ragione, che tutti questi Atti sono dell' usurpattioni fatte dalla destrezza del Signor de Coursinge (sia Curcinge come altri scrivono) e de' suoi Officiali, che hanno sorpreso li poveri Contadini ignoranti, o vero che gli hanno impegnato in procediture con la forza; e con le minaccie, col servirsi dell' avantaggio che hanno d'essere sopra i luoghi per fare quello che hanno voluto nascostamente de' nostri Officiali de Jussy, e quello che s'allega del fatto del Nobile Francesco Franc, Signore di Crest, non è che un' effetto della sua imprudenza, o ignoranza, che non può alterare il dritto del suo superiore, come nè meno ancora possono farlo gli altri.

Non resta dunque alcuna difficoltà a conchiudere che questa pretesa posessione resta inutile, non potendo provare il dritto di sopranità sopra la detta casa, ad ogni modo noi possiamo sostenere che quando questo sarebbe un mezo sufficiente per acquistarci una cosa che noi habbiamo à miglior titolo si trovarebbe al vivo, che non solo noi ci siamo oppositi all' intraprese de' detti Officiali di Savoia, quando ci sono venute à notizia, mà che li nostri Officiali di Jussy, Luogo di nostra sopranità di dove dipendono queste case vi hanno esercitato degli Atti

di

di posesso, e funtioni di giuriditione d'ogni sorte, come d'Inventari solenni, Tutele, Subastationi, & altre procediture di giustitia delle quali noi ne habbiamo in mano le originali per giustificarlo, e che noi non portiamo in particolare per non stenderci troppo con noia verso quei che veggono questa risposta, 1667.

Ragione nel Sale.

Li nostri Ministri vi hanno fatto ancora tutte le loro funtioni pastorali, e quello ch'è più riguardevole, che noi habbiamo dalla nostra parte un vero segno indisputabile di sopranità ch'è quello di Regale del Sale, poiche quei che vi hanno habitato in ogni tempo si sono servisi di quello della nostra Città, a vista degli Officiali di Savoia, e de' Fermieri della loro Gabella, quali come è noto ad ogni uno usano di rigori crudeli, e senza eccettione contro quelli che vi commettono abuso benche picciolo.

In oltre chi potrà mai credere dopo l'inquisitioni, e persecutioni che sono state fatte à quei della nostra Religione, dal Giudice maggiore del Balliaggio dal quale dipende la villa di Coursinge, che si sono sofferte dagli Abitanti di queste case de' nostri sudditi di Jussy, e d'altri della nostra Religione, come il citato Guyon, e suoi predecessori, e quello istesso che si trova proprietario nel giorno d'hoggi delle dette case, e della moglie alla quale il Curato hà portato il Viatico, e che non hà cambiato di Religione che da poco tempo in quà, senza nostra saputa: e qual'apparenza vi è che li Signori di Coursinge che vi hanno fatto la loro stanza continua nella lor casa contingua à questa, vi havessero sofferto l'uso del nostro sale, e l'esercitio della nostra Religione, se havessero credu-

1667. to che detta casa fosse stata della sopranità di Savoia, e per conseguenza sotto alla loro giuriditione?

Signoria del Crest. Dopo queste ragioni indisputabili nissuno può dubitare del nostro dritto, ma come noi habbiamo fatto mentione de' titoli, e documenti autentici che provano ampiamente la nostra sopranità nelle dette case bisogna essere informato che noi possediamo una Terra in sopranità detta il *Mandament de Jussy*, una hora e meza lungi della nostra Città negli Stati della Savoia, e dentro il di cui Territorio è situato il Castello e Signoria du Crest che hanno riconosciuto, e prestato hommaggio in feudo in favore del Vescovo, e Chiesa di Geneva, e dopo il cambiamento della Religione in nostro favore, cioè per il detto Castello, Giardino, Vigne, e Possessioni che lo circondano, & altri Beni in diversi Luoghi all'intorno, le case delle quali si tratta, situate dentro Coursinge, con li censi dovuti sopra alle dette case riconoscono tenere il tutto in feudo dalli Vescovi prima di Geneva, e poi dalla Signoria di detta Città, con ogni qualunque giuridittione, e ricognittione, la più antica è quella dell' anno 1532. dovuta, e continuata per una lunga successione d'anni, e rinovellata fino al presente; e con la detta ven' è una che deve servire à decidere questa differenza, che con nostro dispiacere fà tanto strepito.

Possesso antico di Feudo. Questo vuol dire che nell' anno 1557. dopo lo stabilmento della nostra Religione l'Illustrissimo, e Reverendissimo Giacomo di Savoia, Protonotario, possedente la detta Signoria du Crest, riconobbe à nostro favore di tenere li censi, feudi, & ogni giuridittione sopra le dette

dette Case di Coursinge, riservato l'ultimo supplicio, che dechiara e confessa espressamente appartenere alli Magnifici Signori di Geneva. Sono li propri termini della ricognittione: in somma il nostro dritto non potrebbe esser meglio stabilito di quello è. 1667.

L'Autore del manifesto hà ben confessato che noi possediamo questa Terra di Jussy in sopranità, mà hà fatto ancora un gran sforzo nella sua seconda parte di scritto per stabilire una distintione della qualità di queste Case di Coursinge con quella del Castello di Crest, benche siano chiusi dentro i limiti di Jussy, per provare che le dette Case possono essere della sopranità di Savoia, non ostante che il detto Castello, & altri Beni dipendono di quella di Geneva.

A questo fine stabilì questo fondamento sopra il quale hà tirato tutte le sue conseguenze, cioè, ch'è cosa inconpatibile che quei che dipendono della Signoria di Crest fuori i limiti della Terra di Jussy, e chiusi (dice egli) dentro gli Stati S. A. R. possano essere della sopranità di Geneva, con la pretentione che la sopranità di Jussy deve essere ristretta, e chiusa dentro i suoi limiti, e per provare questo fondamento impiega un' esempio tirato da un fatto simile alla stessa Signoria di Crest, col dire, che come vi sono delle Case dipendenti del feudo di Crest nelle Ville di San Sergue, & Chaulex, che sono dentro gli Stati di S. A. R. dentro le quali nè noi nè il Signor di Crest habbiamo fatto mai atto di giuriditione.

Per ragione vi porta che detta giuriditione è stata esercitata da' Signori di Choulix, e di Ser-

1667. gue senza alcuna contradittione dalla nostra parte, havendo fatto subastare sotto alla loro giustitia quello ch'era dipendente dalla Signoria di Crest, sotto la dipendenza della loro giuridittione: noi non possiamo per la stessa ragione, havere maggior dritto sopra le case di Coursinge, che noi non ne habbiamo sopra quelle che sono in queste altre ville e dipendenze della stessa Signoria di Crest: ecco in che consiste tutta la forza del suo principale discorso, e delle sue prove.

Una Sopranità dentro un'altra.

Benche sembra di primo tratto ragionevole, pure è molto facile di scoprirne il debole se si considera in primo luogo, che il suo fondamento è erroneo, e che non vi è cosa più contraria alla ragione, & alla verità, che questa inconpatibilità pretesa per racchiudere la sopranità de Jussy dentro certi limiti: questa è contraria alla ragione, già che non è più inconpatibile che uno stato posseda qualche cosa in Sopranità dentro i limiti d'un'altra che ha un Signore particolare qualche feudo, o giuridittione nell'altrui terre, ò Signorie, e di che diversi stati forniscono d'esempi che sono noti ad ogni uno.

Ella è contraria alla verità, perche non vi è cosa più costante che trà li Libri di ricognittione della detta Terra, ò Mandamento di Jussy vi si trova un Volume intiero di Terre insertate, case, e posessioni che ne dipendono disperse in diversi luoghi dentro gli Stati di S. A. R. nella stesa della Campagna da Jussy fino à Geneva della distanza di più di tre miglia, quali sono situate in parte dentro le Ville di Savoia, come quella di Chesne parte della quale è

fuo-

fuori de' nostri limiti, Ambilli, & altre della 1667.
stessa maniera che le Case disputate sono a Cursinge, tutte le quali Terre, Giardini, e possessioni noi possedemo, & habbiamo sempre posseduto in Sopranità, & habbiamo fatti gli esercizi, e tutte le funtioni di Sopranità senza alcuna contradittione, nè impedimento; e per prova incontrastabile di questa verità, non resta che aggiungere che noi habbiamo una Chiesa nel detto Villaggio di Chesne, ch'è situata, e fabricata sopra un fondo che rilieva di Jussy.

Questa inconpatibiltà essendo così distrutta da buone prove, e ragioni in contrario, sarà ancora più facile di rispondere à quanto s'è allegato per sostenerla, con una comparatione, che si vuol fare delle Case di San Sergue, & Choulex con quelle di Coursinge per farne conoscere la differenza, bisogna vedere che questa comparatione si stabilisce sopra una suppositione, cioè che noi pretendiamo in generale che tutta la Sopranità di Crest e sue dipendenze, rilieva dalla nostra Sopranità di Jussy, e che le ricognitioni dell'ultimo feudo prestate dal Signor de Crest siano ancora generali, questo è un'errore in fatto, perche noi non pretendiamo che tutto quello che dipende dalla Signoria di Crest rilieva dalla nostra Sopranità, ma la parte sola ch'è specificata ne' nostri Libri di ricognitione.

Non mesuriamo noi dunque il nostro dritto di Sopranità in queste Case di Coursinge, sopra questo fondamento generale, che questo sia in conseguenza ch'elle dipendanno dalla Signoria du Crest, ma ben si à causa che sono riconosciu-

1667. te in particolare, nel protocollo d'ultimo feudo con li loro censi, e l'intiera giuridittione sotto la riserva in nostro favore dell' ultimo supplicio, e nella stessa maniera che sono concepite le altre ricognittioni di Beni situati fuori i limiti di Jussy sopra il qual luogo noi esercitiamo (come si è detto) ogni qualunque atto di Sopranità, e se noi non habbiamo esercitato, ne' preteso Giuridittione, nè Sopranità sopra le Case di San Sergue, & Choulex, e se noi non ci siamo opposti alla subastatione che si dice esserne stata fatta dentro la giustitia di San Sergue, & Choulex, questo procede, da ciò che le predette non sono riconosciute come quelle di Coursinge dentro la ricognitione in ultimo feudo fatto in nostro favore dal Signor di Crest,

Sopranità sopra Geneva negata.

Finalmente il vantaggio che l'Autore del manifesto vuol tirare per S. A. R. della riserva dell' ultimo supplicio, benche fatta nelle ricognittioni sopra notate in termini espressi in favore de' Vescovi, e Chiesa di Geneva, e poi in nostro favore, non merita risposta alcuna, eccetto che s'inganna di credere che S. A. R. habbia mai havuto alcun dritto dentro Jussy, nè in riguardo del civile nè del criminale non più che dentro Geneva, e che senza pensarvi hà detto e scritto il vero, nell' aggiungere che innanzi la nostra Religione, che hà qualificato ribellione, e che S. A. R. era soprano di Geneva, come è à presente, come in effetto non era più, allora ch'è à presente, e che non è mai stato.

Chiaro è dunque che le considerationi che noi habbiamo usato verso il Signor Comandan-

te

te della Savoia, & altri Officiali, & il disprezzo, e l'offesa che noi ne habbiamo sopportato ci sgrava intieramente del rimprovero che ci fà l'Auttore di questo manifesto sopra al nostro procedere, e che se vuol farsi riflessione degli atti di posesso della sopranità della Casa sopradetta, e d'altre di questa natura, noi ne habbiamo non solo della stessa qualità, che quelle delle quali si fa tanto caso nel manifesto, ma infinitamente più essentiali, che si possono dire di vere, & incontrastabili segni di sopranità, come è quella del posesso publico, e pacifico della Regalia del Sale, e dell' esercitio della nostra Religione, e se in sostanza si riguarda al fondo della verità della cosa, questo manifesto non impiega che delle presuppositioni tirate unicamente, da ciò che queste case sono dentro un Villaggio della Savoia, dove che al contrario dalla nostra parte noi habbiamo de' toli, e de' documenti, che fanno delle prove autentiche, appoggiate d'abbondantissimi esempi del numero di Terre, Case, e possessioni dipendenti della nostra sopranità di Jussy, quali benche sparse dentro gli Stati di S. A. R. e dentro li Villaggi noi habbiamo sempre esercitato tutte le funtioni di sopranità senza alcuna riserva, e senza alcuna oppositione, ò vero impedimento. 1667.

Quello che ci fà sperare che queste ragioni essendo conosciute, non si trovera alcuno che non confessi, che gli attentati de' quali siamo stati accusati in riguardo di questa Casa, sono stati commessi dagli Officiali di S. A. R. al nostro pregiudicio, e che senza dubbio non è stato bene informato, se essi stessi non lo sono, e

1667. che peró noi siamo fondati nella giustitia di domandargliene della riparatione.

Ragioni sopra alla morte de la Grave.

In quanto à quello tocca l'esecutione della morte del mentionato Francesco Signor de la Grave, come s'era reso l'horrore di tutto il paese per l'enormità de' suoi delitti, & empietà, così ben conosciute al Senato di Sciamberi che à Noi, & i quali non solo gli havevano fatto meritare un supplio, ma diversi: che però l'Auttore del Manifesto non potendoci accusare d'haver fatto morire un' Innocente, hà ridotto le sue accuse nel dire che non era di nostra giustitia à farlo, e che haveva anche ottenuta la sua gratia da S. A. R.

Sopra di che non ostante che noi non siamo obligati di rendere conto ad alcuno delle nostre Sentenze, e della Giustitia che noi esercitiamo nella nostra Città, tutta via ci è facile di far vedere al publico che noi non habbiamo fatto cosa contro l'ordine della giustitia, né contro il rispetto dovuto à S. A. R. come ci accusano.

Per primo, il detto de la Grave era non solo nostro sudito feudatario, come erano stati i suoi Predecessori, mà nostro vero, e reale sudito à causa della nostra Terra di San Vittorio, sopra la quale, nè sopra gli Abitanti S. A. R. non tiene minima Regalia, nè altro dritto di sopranità che quello dell' ultima appellatione nelle cause civili tanto, di modo che stantiando detto Signore con le sue Posessioni dentro San Vittorio, nè risulta che non si può chiamare, nè qualificare sudito di S. A. R. almeno *absolutè*, mà il nostro.

Suoi delitti.

In secondo luogo oltre all' homicidio da lui sceleratamente commesso, nella persona del suo fra-

fratello primogenito, per il quale era stato condannato à morte dal Senato, & eseguito in effiggie, s'è trovato ancora aggravato d'altri gravissimi delitti, particolarmente di Violenze, di Bestemie horribili, d'offese, e disprezzo della nostra sopranità, e d'assassinati commessi sopra le nostre Terre, & anche contro de' nostri sudditi, e Cittadini, secondo che appare dall' informationi che ne habbiamo preso di tempo in tempo, le quali cose ci hanno reso giudici legitimi per giusto dritto, e vendicatori di tali delitti, anzi ci hanno obligato per un dovere di conscienza, e per la protettione che noi dobbiamo a' Nostri, e se il processo è stato conchiuso in quattro giorni, ciò è per rispetto delle evidenze troppo chiare, e troppo notorie de' suoi delitti verificati dall' informationi, e dalla volontaria confessione del detto Delinquente. 1667.

Ma quando li detti delitti non havessero toccato nè à noi, nè alli nostri, essendo stato trovato il detto de la Grave dentro la nostra Città, la sola qualità di Magistrati ci da questo dritto, sopra li Malfattori che vi sono presi, quali portando le loro colpe con essi loro restano da per tutto esposti alla vendetta publica.

Non bisogna pretendere che il luogo dove sono stati commessi li delitti, mette à coperto altrove i Malfattori, non trovandosi persona così poco instrutta delle massime del dritto, e della giustitia che non sappia che questa materia non ammette nè declinatorio, nè rimessa, e che se noi facessimo il contrario, noi renderebbomo la nostra Città, l'Asilo de' Malfattori di tutti gli stati confinanti. Si possono imprigionare i Malfattori.

1667. Circa alle Lettere di gratia, che si dice essergli state accordate, e concesse da S. A. R. oltre che non ci sono state esibite, queste non potevano difenderlo dalla pena di morte che meritava rispetto à diversi delitti, oltre che quello per il quale l'Auttore del Manifesto prosuppone che l'habbia ottenuta non è tale.

Per far tanto meglio conoscere la moderatione nella quale noi habbiamo sempre operato, non bisogna fare altro che passare da queste accuse a' nostri lamenti, & allora si vedrà quanto noi habbiamo sofferto, se non da S. A. R. almeno da' suoi Officiali, e forse altre tanto contro l'interesse del suo servitio, che contro le sue intentioni, non trovandosi alcun' articolo quasi del trattato di pace, che non sia stato violato, alterato, e mutato.

Rottura al trattato di S. Giuliano.

Vaglia il vero, in quanto al primo che porta, che tutto il comercio, e specificatamente quello del Grano, e vettovaglie resterà libero, & aperto dall' una e l'altra parte, non si può negare, che non sia non solo alterato, mà intieramente violato à causa delle Guardie armate che si tengono ne' passaggi per impedire a' suditi di S. A. R. di condurre nella nostra Città Grani, confiscando questi, & imprigionando quelli, & in oltre per la necessità alla quale s'obligano i nostri di pigliare de' Passaporti, per poter trasportare i loro Grani, che tirano dalle loro posessioni che tengono nella Savoia, con rigorosa clausola di specificare la qualità, e quantità, e di che se gli rende l'ostentione difficile, e di molta spesa, constringendoli ancora dopo tutte queste suggestioni, e prohibitioni, di comprare per strada il ritardo, e la fatiga di rimisurare il tutto, di

Grani.

che

che sono gravemente minacciati dalle Guardie, & anche spesso accade che per l'inavertenza, ò intelligenza de' Commissari nel fare questi Passaporti, con le Guardie, si fanno degli errori nella data, ò vero nella quantità de' Grani, di che li Valetti, ò Fermieri che sono persone senza Lettere non accorgendosene, ne seguono delle confiscationi, non solo de' Grani, & altri Legumi, mà de' Carri, e Cavalli, e prigionia de' Conduttori, e di che ne habbiamo diversi esempi. 1667.

Lo stesso ne segue in riguardo del 3. articolo toccante l'uso del Sale, e trasporto per le Terre dipendenti della nostra sopranità, e di San Vittorio, e Capitolo, poiche quantunque non siamo privati direttamente di questo dritto, ci si rende l'uso molto difficile, e dispiacevole, regolandone la quantità à loro discrettione, col fare maltrattare, ò arrestare quei che lo portano, dalle loro Guardie, che in gran numero si tengono ne' nostri confini. Sale.

Ma quel che più importa che s'impediscono gli stessi loro Suditi che si trovano stantiare nelle nostre Terre, come Coltivatori, Operari, e Fermieri, de' quali ve ne sono molti dentro le Terre di San Vittorio, e Capitolo di potere usare, e servirsi del detto sale, imprigionandoli, e condannandoli à grossissima emenda, come se questo non fosse un dritto, e privileggio alle Terre, e Case; anzi sotto questo pretesto si fanno lecito di cercare, & arrestare con somma insolenza delle persone d'ogni sesso, e condittione, non havendo risparmiato la Moglie del nostro Primo Sindico, la quale per un puro disprezzo, e senza sogetto l'hanno arrestato di Pregiudicio del Sale a' Suditi.

1667. fresco con la sua Serva; e l'hanno così maltrattata, benche non facesse portare nè pure oncia di Sale, che ne cade gravemente inferma.

Anzi per accommodarsi maggiormente nell'uso, e transporto del nostro Sale nelle nostre Terre, hanno fatto construire di novo delle Torri, nell' uscita della nostra Città, nelle quali tengono per guardia continua buon numero di gente armata, che commettono giornalmente diversi eccessi, e violenze, ch'è ancora una innovatione contraria al Trattato di San Giuliano, al pregiudicio della libertà del comercio, e della securtà della nostra Città.

Articolo 7 in che rotto. Non è meno violato il trattato nel settimo articolo nel quale si dice che le Terre di San Vittorio, e Capitolo resteranno dall' una, e l'altra parte nello stesso stato ch'erano già prima dell' anno 1589. e benche con questo si difende ogni qualunque attentato, con tutto ciò giornalmente se ne augumentano, per primo rispetto alle continue intraprese che fanno da qualche tempo in qua nelle dette Terre li Giudici, & Officiali del Duca, nel far litigare, & esaminare li loro giudicii, e decreti, da' loro proprii Sargenti, benche nulla tengono à conoscere,

Persecutione per la Religione. In oltre à causa delle taglie che impongono pe' detti luoghi sotto pretesto, che saranno state, o che si trova che siano passate per le mani de' loro Suditi, come se il dritto, & esentione aquistati dagli Abitanti delle dette Terre, non fossero ancora un dritto reale: & in terzo luogo per la grande perquisitione che fanno sopra alla Re-

Religione, contro à quelli che ſon nati, & habituati, e cresciuti in detta Religione, e ciò ſotto preteſto che i loro Predeceſſori ſono ſtati Catolici, e ſuditi di Savoia, e tutto queſto non per altro che per tirare emolumenti, & emende, che cadono a beneficio de' ſoli Officiali. 1667.

Bisogna qui aggiungere le Emende dell'appellattione del Tribunale dell'Appellattioni di San Vittorio, e Capitolo, che vogliono attribuirſi per loro ſteſſi, benche la giuſtitia, e la giuridittione ſia bipartita, & la preſidenza e la curia alternativa trà eſſi e noi; le quali coſe ſono manifeſti aggravi & innovationi irragionevoli per tormentarci

Rottura dell'Articolo decimo.

Ma che diremo del decimo articolo, il quale porta che tutti quei che ſono, e ſaranno Cittadini, e Borgheſi, & Abitanti della Città di Geneva non potranno nè eſſi, nè i loro Servidori domeſtici eſſer turbati, né moleſtati per cauſa della Religione, in tanto che ſoggiorneranno nelle loro Caſe, e Beni ſituati dentro gli Stati di S. A. R. anzi che potranno vivere, e fermarſi con la medeſima libertà che prima, con la conditione però di non dogmatizzare, àl di cui pregiudicio il Signor Giudice maggiore di Ternier non laſcia d'aſſignare ſenza cauſa alcuna d'aggiornamenti perſonali contro diverſi particolari della Città, che fanno qualche abitatione nelle loro Caſe della Savoia, e contro li Fermieri, e Domeſtici, perſeguitandoli con decreti, & ordini di prigionia perſonale, con ſequeſtro, & inventario de' Beni, e con emende, coſe che in fatti fanno vedere la rottura manifeſta, del Trattato.

1667. Rottura dell' Art.12 La controversione dell' Articolo duodecimo non può esser più chiara, poiche non ostante che in virtù di detto Articolo quei di Geneva siano essenti d'ogni qualunque taglia, contributione, e carico così ordinarii ch'estra ordinarii, per tutti li Beni che possedono dentro gli Stati di S. A. R. ad ogni modo non hanno lasciato d'aggravarne molti, ne' beni che possedono in detti Stati, sopra la prima indicatione delli Procuratori del luogo, constringendoli per provisione di pagare; col rendere il discarico così difficile, e di grandissime spese da potere ottenere nella Camera de' Conti di Savoia, che si veggono constretti, ò di sottomettersi à tal giogo, ò d'abbandonare i loro Beni.

Dell' Art.IV. Ancora, non ostante che nel decimo quarto Articolo s'è detto, che non sarà decretata alcuna presa di corpo, ò aggiornamento personale contro quei di Geneva, eccetto per materia estra ordinaria, e non già per causa legiera pure con una manifesta controventione, e rigorosa vessatione gli Officiali subalterni nel crivellare tutti i giorni sopra alle cause, e pretesti non solo legieri, mà legierissime, & ingiuste, obligano i nostri à comprarsi col danaro, quello che dourebbono godere col beneficio del trattato, poiche non ostante che l'affare sia poi civilizzato, non vi è alcun ricorso toccante le pene, e spese, che si soffrirebbono nelle prigioni, e per sorprendergli, & implicargli sempre più nelle spese.

Sono al pregiudicio del detto articolo che si danno gli aggiornamenti tanto in materia civile, che criminale, nelle persone d'alcuni Borghesi che non risedono nella Città, e che per ne-

negligenza, ò per collusione li sopprimono, si- 1667.
no à tanto che il tempo d'opporsi, ò di comparire sia passato; in questa maniera molti si trovano spossessati delle loro facoltà senza saperlo, & in oltre i Sargenti istessi si nascondono, ò ricusano alla suelata di ricevere le loro oppositioni, sopra tutto quando hanno da fare con qualche Signore, ò persona potente, di modo che spesso si vedono i nostri constretti di soffrire tale ingiustitia.

A tutte queste controventioni bisogna ancora aggiungere il disprezzo che il Signor de la Perouse Comandante della Savoia hà fatto delle Lettere che noi gli habbiamo scritto sopra li nostri affari, per l'informattione de' nostri lamenti, non havendo mai degnato di farci minima risposta, benche li Governatori à lui precedenti ne habbino usato altramente, e ciò per levarci i mezi di giustificare con le sue risposte gli avisi che noi gli davamo degli aggravi continui che ci venivano fatti dagli Officiali subalterni del vicinato, de' quali alcuni sono ancora Castellani, Procuratori, Curiali, Fermieri, e d'altri offici tutti insieme, di modo che si rende impossibile di scappare dalle loro rapine, & aggravi. Rispetto à tutte queste ragioni, e considerationi noi speriamo che sua Maestà riconoscerà che gli Officiali di S. A. R. l'hanno mal'informato, e che noi non gli habbiamo dato sogetto alcuno di far lamento contro di noi: mà ben si che noi habbiamo sogetto valevole di giustissimi, e legitimi lamenti dell' ingiurie, e maltrattamenti che ci vengono fatti dagli Officiali predetti di S. A. R al pregiudicio de' nostri dritti, e del trattato di San Giuliano, e di che noi habbiamo giusto sogetto di domandar riparatione. Non

1667. Si procura di sapere l'inclinatione della Francia

Non mancò il Barone di Greysi Ambasciator di Savoia, di rendere altre ragioni, sopra à queste risposte alle sue scritture, & a' suoi lamenti, e dell'une, e dell'altre se ne andava discorrendo, e crivellando ne' Cantoni, in particolare, e nelle Diete di tutti insieme in generale, e come pareva che sorgesse per ciò qualche principio di mala sodisfattione trà li Cantoni Catolici, e Protestanti, per la parte che piglivano, ò che testimoniavano di voler pigliare quelli del Duca, e questi di Geneva, procurò ciascuno dalla sua parte, di scoprire con belle maniere gli interessi che dalla Francia si potrebbono pigliare in tale rancontro, e per ciò ne furono fatte le diligenze non solo in Solurre appresso il Signore Ambasciatore, mà anche in Parigi nella Corte istessa.

Rè Luigi si dechiara neutro.

Il Rè Luigi che sdegnato della Lega che s'era conchusa in Breda trà il Rè d'Inghilterra, gli Holandesi, & il Vescovo di Munster si preparava segretamente ad assalir la Fiandra, per far vedere che nulla temeva, come in fatti fece con tanti progressi, godeva delle cause che potessero presentarsi di tener divisi trá di loro i Cantoni, ch'è stata sempre l'unica massima della Francia, per tener tanto più bisognosi della sua protettione i Cantoni Protestanti, da' quali ne suol tirare il nervo principale de' suoi Eserciti, & havendone più che mai bisogno questa volta per li suoi vasti disegni, si dechiarò per la neutralità, non volendo dar motivo di gelosia ò disgusto nè alla Real Casa di Savoia, nè a' Signori Suizzeri, con la promessa ad ogni modo, d'impiegare gli offici de' suoi Ministri per l'accommodamento delle differenze trà la

Sa-

Savoia, e Geneva, mà del resto non haurebbe 1667.
abbracciato partito alcuno.

Lamenti per il Forte di Bellariva.

Continuava in questo mentre il Duca di Savoia la fabrica del Magazeno di Bellariva, & i Genevrini che rispetto all' altre circostanze di sopra notate haveano il Polce all' orecchia strillavano nella Suizza de' cattivi, & apparenti disegni del Duca di Savoia verso di loro, poiche non ostante il Trattato di San Giuliano, che gli difendeva di fabricar Fortezza alcuna 12. miglia vicino à Geneva, havea cominciato nel tempo che più vertivano trà di loro le discordie, quella di Bellariva, poco più d'un tiro d'un Cannone discosta. Il Signor di Greysi che in nome del suo Prencipe non voleva intender parlare che da questo si pensasse à rompere il trattato di San Giuliano, se lamentava co' Cantoni *del temerario sospetto de' Genevrini, e della loro malignità, e schiavitú nella quale pretendevano di ridurre S. A. R. nel volerlo anche difendere di fabricare sopra le sue Terre sei miglia discosto di Geneva una Casa. Che quella Fabrica non era altramente una Fortezza, poiche non haveva minimo fosso, ma un semplice Magazeno per conservar il loro Sale, che passava prima per Geneva, e che da' Ducali Ministri s'era trovato à proposito di farlo transportare à drittura da Seissel fino à Bellariva, e che à questo fine s'era fabricato il Ponte de Trembieres.*

Vascelli fabricati da' Savoiardi.

Ma i Genevrini che come hò detto haveano la Polce all' orecchia, facevano troppo strepito per lasciarli libero l'udito à queste ragioni, che chiamavano falsi colori d'altri disegni. S'accrebbe il loro sospetto, e per conseguenza s'augumentarono i loro lamenti, rispetto alla Fabrica di.

1667. di tre Vascelletti à vela, forti & industriosamente lavorati, per essere alloggiati nel medesimo luogo di Bellariva, di modo che non volevano i Genevrini lasciarsi persuadere, che aggiunti questi Vascelli, non fosse quella una Fortezza: non ostante che i Savoiardi rispondevano, che quei Vascelli non s'erano fatti che per trasportare il Sale che mandavano nel Chablais, nel Valais, à Friburg, & in qualche altro Cantone.

Colonnello Wis in Bellariva. Hora trovandosi la Dieta in Harò, & i Suizzeri divisi di sentimento protegendo gli uni, le ragioni allegate da' Genevrini, & altri del Duca; fù spedito da' Cantoni Protestanti in Geneva il Colonnello Wis, ch'era stato lungo tempo Comandante delle Militie Suizzere in Dalmatia al servitio de' Venetiani, acciò come espertissimo della guerra, visitasse quanto gli fosse possibile quella Fabrica di Bellariva, per farne disinteresato raporto. Non mancò il Collonnello alla sua commissione, e mi fece la gratia di volere che io andassi con lui in Bellariva, insieme col Signor de Toran, dove scontrammo quel soprastante alla Fabrica, che chiamavano Governatore, molto cortese, poiche non solo ci condusse à veder tutto, & à visitare anche i Vascelli che fabricavano, mà di più regalò il Colonnello, e la sua Compagnia d'una nobilissima collatione, quanto comportava la qualità del luogo.

Suo rapporto. Conobbi in me stesso che il Signor Colonnello restò quasi attonito, & in fatti nel ritorno m'andò parlando, che non sapeva sopra di che i Signori di Geneva fondavano quella loro apprensione rispetto à Bellariva, & in fatti ritor-

tornato fece rapporto, a' Signori Suizzeri, *che Bellariva meritava il titolo d'un bel Magazeno, mà che mai alcuno potrebbe persuaderlo, che fosse per riuscire una cattiva Fortezza, poiche nè il sito, nè la qualità della fabrica lo permettevano, e per renderla Fortezza ci vorrebbe gran spesa, e gran tempo*: e veramenre si verificò che i Savoiardi dicevano il vero, e che i Genevrini sospettavano il falso, poiche in fatti questa fabrica non hà servito che di Magazeno di Sale, & i Vascelli di servitio, e di vittura per transportar detto Sale. 1667.

Mal volontieri in tanto soffriva il Duca di Savoia, ò per Lui il suo Consiglio, di veder che con tanta petulanza volessero i Genevrini cozzare, e che in luogo di ricorrere (così si parlava in Torino) con sommissione per raccomandarsi alle benigne gratie d'un così gran Prencipe, che formassero lamenti nella Suizza; ma oltre modo dispiaceva quella voce che correva per il volgo in Geneva, che bisognava andar di notte tempo, per mettere il fuoco, e frupare quella nuova fabrica di Bellariva, onde fù risoluto nel Consiglio, che si minacciasse con le armi la loro insolenza, tanto più che nulla vi era da temere dalla parte di Francia per esser dechiarata neutrale, e per trovarsi con le sue forze in gravi disegni, e che questo sarebbe stato un mezo ò di distruggerli à fuoco lento, ó d'obligarli più tosto ad una riparatione dovuta. Risentimento del Duca.

Nel fine d'Aprile dunque, s'ordinò la marcia verso la Savoia ad un corpo d'Esercito di 4500. Soldati, cioè 1200. Cavalli, & il resto Fanteria, comandato dal Signor Marchese di Pia- Soldatesche all' intorno di Geneva.

1667. Pianezza, gente scelta, e di buoni Capitani provista, qual Soldatescha venne distribuita all' intorno di Geneva, mà non più vicino che quindeci miglia in circa, secondo portava il trattato di San Giuliano, e questo vuol dire che furono alloggiati nelle Terre, Città, e Ville d'Anecy, di Remilly, di Salanche, di Cluse, di Thonon, e d'Eviano. In oltre fù comandato allo Squadrone di Savoia composto di 500. Gentil' huomini, di tenersi apparecchiato, & in ordine di montare à Cavallo, al primo suono della Trombetta, sotto al comando del Marchese di Berné, Capitano delle cento Guardie del Corpo Suizzero. Di più furono comandate le Militie à piedi della stessa Savoia, arrollate sotto à buoni Capitani, e con ordine à ciascun Capitano di fargli fare l'esercitio militare alla sua Compagnia, ogni giorno di Festa, e come mancavano di buone armi, si fecero venir dal Piemonte, gran numero di Moschetti, di Piche, di Spade, Miccie, polvere, & altre Monitioni. Per fortificarsi ancora dalla parte del Lago si fecero venir di Nizza buon numero di Marinari, & Lavoratori in abbondanza, per finire, & armare li tre Vascelli, che furono in fatti ottimamente armati, e per meglio assicurarli fù fabricato un Porto à Bellariva chiuso d'una grassissima catena, e difeso dalla fabrica istessa; e per la comunicatione di tutte le Militie fù fabricato di Pietra il Ponte delle Trambieres, benche per il disegno del Sale.

Diverse apparenze di sinistri eventi contra Geneva

Nel Piemonte s'andavano pure disponendo le Militie, & ordinandole in modo che in ogni picciola chiamata fossero disposte alla marcia. In Roma passato all' altra vita Alessandro VII. e crea-

e creato Clemente IX, si tenevano lunghissime conferenze dal Ministro di S. A. R. con questo nuovo Pontefice. Li Suizzeri Catolici premevano i Cantoni Protestanti acciò adopràssero i loro offici, per far che la Città di Geneva dovesse cedere qualche cosa al Duca per evitare d'interessarsi in una guerra, non trovando giusto che una picciola Città cozzasse con tanto orgoglio contro un Prencipe di tanta forza, e d'un cosi alto merito nell'Europa. Il Duca con reiterate instanze, richiamava il Marchese Villa di Candia dove era passato al servitio de' Venetiani, con calde proteste nel Senato, di volersene servire per la guerra che risoluto havea contro Geneva. Il Rè di Francia in luogo d'ingelosirsi nel vedere che il Duca di Savoia, haveva spedito tante Militie all'intorno di Geneva, sotto il pretesto d'un' affare particolare di processo civile tra questa Città & il Signor Giacomo Troncino (come lo diremo meglio à suo luogo) prese la difesa di questo, haveva dato lettere di sequestro per una seconda volta a favore di detto Troncino sotto la data delli 14. di Settembre di questo anno, contro quei che havevano beni in Francia, acciò in questa maniera restasse sodisfatto delle sue pretentioni contro il publico il Troncin, e fù ordinato al Signor Chaurier Luogotenente particolare, Assessore criminale, nel Presidiale della Città di Lione, acciò mettesse tutto in esecutione. 1667.

Tutte queste cose unite insieme, non davano alcun' inditio di buono, a' Signori di Geneva, tanto più che da tutte le parti andavano scoprendo nuove certe che contro di loro s'ordivano trame grandi, e che il Duca andava concepen- Aprensione da' Genevrini

1667. pendo gravi disegni, con tutto ció non vollero mai persuadersi che questo Prencipe havesse l'intentione d'assediarli formalmente; non ostante che cosi gli veniva persuaso da buoni amici: ma ben si credevano per certo, e ne giudicavano chiara l'apparenza che il Duca volesse tentar qualche sorpresa sia di giorno, sia di notte, favorito di qualche intelligenza dalla parte di dentro.

Questo fù il motivo che li fece risolvere ad armarsi di tutte le precautioni possibili per la sicurezza delle loro Porte, e delle loro mura. Per primo augumentarono la loro Guarnigione consistente in nove Compagnie di 45. Soldati ciascuna, d'altri dieci per Compagnia: oltre alla Guardia ordinarià di notte della Cittadinanza, ne furono aggiunti ancora 30. alle Compagnie della stessa Guarnigione che si mutavano ogni 24. hore. S'era radoppiata la Ronda in tal modo, che ogni quarto d'hora s'andava all'intorno, à segno che le sentinelle non havevano gran tempo per lasciarsi vincere dal sonno, oltre che s'erano radoppiate le sentinelle istesse. Li Maggiori, e li 4. Sorghetti del 200. che andavano alla Ronda visitando le Sentinelle. non solo andavano in persona senza iscusa, tre volte la notte, mà di più li 4. del 200. s'erano accresciuti per andar piú spesso. Fù rinforzata la Patruglia di fuori tre volte più dell' ordinario, e e se ne faceva anche uscire una soura il Lago, anzi due sopra due Barchette fornite di buoni Marinari, & in ciascuna qualche buon Cittadino di dentro, che s'inoltravano dentro il lago di quà, e di là.

Per quello che toccava la sicurezza del giorno

no si radoppiarono ancora le Sentinelle, e s'armò di Corazza quella che si metteva nel Ponte-levatoio, e nelle Barriere, per évitare d'essere uccise à colpi di pugnale, si fecero alle Porte di nuove saracinesche, Cavalli di Frisia, e altre Machine, proprie ad impedire le sorprese, & in oltre di nuove barriere, ò vero Pallissade 100. passi discoste delle vecchie. Si fecero tagliare tutte la siepi, e tutti gli Alberi sino all'altezza della cintura d'un' huomo, ch'eravano vicino alla Città, la stesa d'un tiro di un buon Moschetto verso le Porte, e più in particolare di quella di Riva, per poter scoprire più facilmente quei che s'avvicinarebbono. Oltre a' Consig. natori ordinarii, che sono del Corpo della Cittadinanza si aggiunsero in ogni Porta due del Consiglio di 200. chiamati Notabili, perche se gli dava la cura di visitare tutti li Forastieri ch'entravano, interrogarli sopra alla loro venuta, & affari nella Città, registrarne i nomi, e vedere di quali Armature erano armati. Si perforavano i Carri di fieno con certe piche forti e puntute, come ancora di paglia, per vedere se alcuno non fosse nascosto di dentro, e simili precautioni. Nelle catene del Lago fù stabilito un Corpo di Guardia di Cittadini, si tenevano di continuo le catene chiuse, e non s'aprivano alle Barche che venivano, se non dopo che dalla guardia dello stesso Porto, venivano con diligenza visitate cento passi lungi, e dopo dato dalla stessa il segno che non vi era pericolo, e per far tal visita si deputavano sempre due, che mutavano spesso.

1667. Visite, e diligenze per il giorno.

Di più fù ordinata una visita generale molto esatta, dell' Armi che havevano in Casa i partico-

1667. ticolari; & a' quali fù fatto comandamento di tener ciascuno provigione in casa d'Armi, di polvere, di piombo, e di miccia almeno per provedere due Soldati; fù ordinato à tutti Borghesi, Mercanti, & Artigiani di portar la spada, e di tener le loro Armi apparecchiate nella Bottega, per servirsene al primo segno che si dasse d'un' Allarma, verso la Porta che sarebbe attaccata. Vennero constretti dal Consiglio 200. Cittadini de' più commodi à tener ciascuno in casa un Cavallo, di servizio, in ordine per esser cavalcato in ogni evento, oltre a' Cavalli ordinari, de' Vittorini, e carri.

Cosa curiosa arrivata all' Auttore circa all'armi.

Diró qui una cosa curiosa ch'essendo venuti da me i Visitatori dell' Armi ch'erano più d'otto, tutti Officiali della Compagnia del Quartiere, e chiestomi per mostrarli le mie Armi, io me ne andai nel Gabinetto, e preso il mio Calamaro, un Quinterno di Carta, e mezza dozena di penne, glieli mostrai, e dissi *di non havere altre Armi che quelle; e non sapendone maneggiarne altre, non volevo incaricarmi di quello che nen sapevo maneggiare*: mi chiesero se almeno non havessi una spada, gli dissi, di si, e fattagliela vedere, si messero quattro di loro appresso senza poterla sfodrare perche in fatti erano dieci anni almeno che non l'havevo sfodrata. Mi diedero ordine in nome della Signoria, di provedermi d'Armi, per due frà quindeci giorni; io gli risposi *che me ne provederó per me.* Ritornati in capo à quindeci giorni, già che facevano spesso tal visita, domandarono l'adempimento della mia promessa, io gli feci subito vedere tre Calamari, una Risma di Carta, e 18. Penne accommodate: sdegnati come se io mi bur-

burlassi di loro ne portarono i lamenti al Con- 1667.
siglio, il quale rimesse a' Signori Sindici Giovanni Dupan, e Michele di Normandia, acciò intendessero da me quello ch'era, e m'ordinassero quello che trovavano convenirsi.

Degli Officiali in presenza di detti Sindici, quei ch'erano miei amici non ne comparve nissuno, eccetto un tal Peret, ch'era Caporale, il quale se havesse tanto cuore, quanto hà lingua, tanti danari, quante hà parole, e tanto senno quanti hà spropositi sarebbe il più ricco, & il più prudente trá tutti gli huomini dell' Europa; questo tale huomo dunque cominciò le sue informattioni col dire, *che io non havevo zelo alcuno per il ben publico, che mi burlavo degli ordini della Signoria, che davo un cattivo esempio agli altri, e che nissuno voleva tenere Armi in Casa, già che io che poteva tenerne non ne havevo.* Il Signor Sindico Dupan mio gran Padrone, & in simili rancontri faceto con giudicio, rispose à tali lamenti, e disse, *Fate una cosa, scrivete per il Signor Leti i suoi Libri che servono á tutti, e Lui portarà per voi le vostre Armi, che non serviranno á nissuno?* Soggiunse allora il Peret; *non è mio mestiere il far Libri.* Replicò subito il Signor Dupan, *se non è il vostro mestiere di far Libri, ma ben si di portar le Armi, perche volete che sia il suo di portar le Armi se fá Libri? Anzi voi che che havete tanto zelo per il ben publico, dovete inanimire il Signor Leti al suo mestiere, acciò che scriva con buoni concetti l'historie de' buoni serviggi che voi rendete con le Armi alla Patria,* e con questo ridendo si disciolse quella conferenza, e da quel tempo in poi nissuno venne più in mia casa per visitar le Armi, e gli altri Officiali si burlarono del Peret.

Impertinenza del Peret.

1667. Visita di grani. Fù in oltre fatta la visita per vedere la provigione che vi era di Grani nella Città, e non se ne trovarono divisi dove più dove meno, che 2700 misure di 145. libre di 12. oncie per misura, poca cosa in una Città simile, che non sarebbe appena la provigione di quindeci giorni, mà però Geneva non mancherà mai per mancanza di grano, per esservi fino à cinque Magazeni publici abbondantissimi, come lo diremo à suo luogo.

Soldati allogiati. S'introdussero nella Citta per augumento della Guarnigione diversi stranieri Suizzeri, e Francesi, ma più di questi, che volontariamente venivano per offrirsi à servire, e questi furono allogiati nelle case particolari degli Abitanti, e Borghesi, & io fui constretto d'alloggiarne due, ma non però in casa, ben si gli davo un tanto per settimana, e con che cercavano domicilio altrove.

Zelo di Sindici. Benche fosse gran fortuna per il publico in questo anno di scontrarsi quattro Sindici di gran sapere, di gran condotta, di gran giudicio, e di gran zelo, cioè i due di sopra accennati, Dupan, e Normandia, & il Coladon Primo Sindico, e Grenù terzo, che veramente sparsero tutti insieme molti Sudori, e non tralasciarono cosa nicessaria per il buon' ordine; & il Signor Sindico di Normandia ch'era Sindico dell' Armi, per le continue vigilie, diligenze, e cure contrasse una gravissima malatia di dolori di testa che lo messero in pericolo della vita, con tutto ciò per render meglio il segreto, acciò Consigio segreto. le deliberationi non si mettessero in pericolo d'esser divulgate in un Consiglio cosi numeroso, furono stabiliti sette, che formavano un Consiglio

glio segreto con ampia facoltà di risolvere il tutto, eccetto nelle cose di pace, ò di guerra, ò della maggiore importanza. 1667.

Questo Consiglio si raunava dal Primo Sindico secondo che portava il bisogno, sia di notte, sia di giorno, & occorrendo risolutioni di Grave conseguenza si rapportava il tutto al 25. Si spedirono da per tutto delle Spie cioè nella Corte di Torino, & in Sciambery, e particolarmente ne' luoghi dove erano le Soldatesche del Duca, per poter' esser meglio auvertiti di tutto; e veramente il Sindico di Normandia non potrà mai esser lodato à bastanza, havendo in questa congiuntura reso servizi tali alla Patria, che se questa non è ingrata si stenderà la gratitudine verso i suoi heredi benemeriti à perpetuità; poiche in fatti vegliava notte; e giorno sia per ricevere, e per esaminare gli avisi che venivano di fuori; che à lui come Sindico delle Guardie s'indrizzavano, sia per dar gli ordini di dentro nelle cose concernenti all' Armi, havendo manegiato il zelo con una prudenza incredibile nella disciplina militare, havendo rimediato à molti inconvenienti con un maturo giudicio. Spie. Michele di Normandia.

Li Suizzeri cioè li Cantoni di Berna, e di Zurigo questo primo d'ordine nella precedenza, quello più interesato per la vicinanza, ma ambidue zelantissimi per la conservatione di Geneva, sollecitati in oltre da' Deputati di questa Città fecero levata d'un buon numero di Militie à loro spese, & à loro spese mandate e trattenute nelle Città, e Borghi soura il Lago più vicino à Geneva, per non aggravar troppo tosto questa Città, dove in ogni caso stavano cosi Soldatesche de' Suizzeri.

 bene

1667. bene apparecchiate che in meno di quattro hore, potevano correre, & entrare del soccorso, 700. Soldati. & in meno di diece 1200. oltre agli altri: Essendosi ancora distribuite le Militie del Paese in tal modo, sotto a' loro Capitani, & Officiali, che in meno di 24. hore si sarebbe posto un' Esercito di Bernesi in Campagna di 12000. Soldati, & alla marcia verso Geneva, e ciò al primo segno di certo fuoco che doveva accendersi in certi luoghi elevati dove si tenevano di continuo Sentinelle, e bastava accendersi una di tali cataste di frasche secche, per vederne allumare nel Paese più di 80. in meno di due hore à segno che in tre hore tutto il Paese di Berna sarebbe stato sù le Armi. Quei di Zurigo havevano pure disposto assai bene le loro Militie, di modo che al primo avviso dell' assedio, ò dell' assalto, ò sorpresa di Geneva, si sarebbe messo in piedi un' Esercito di 4000. Soldati per mandarlo ad unirsi con quello de' Bernesi, quali havevano spedito nel Paese di Vaux il Generale d'Erlac per far la numeratione, e Rollo delle Militie, e per ben' ordinare le Compagnie é vederne lo stato di ciascuna, e la qualità delle loro Armi, & Officiali.

Inganno sopra al numero. Non ci è dubbio, che le diligenze non fossero state molto esatte, né potevano gli ordini darsi con maggior disciplina, anzi il volgo che spesso compone Eserciti à suo piacere, s'andava trattenendo nella speranza, che in meno di 24. hore li Bernesi soli haurebbono havuto un' Esercito di settanta mila Soldati; il Signor Vossio non è di questo sentimento che non dà à tutta la Suizza 350000. Anime, e se non si piglia

per

per regola generale che il settennio, cioè d'ogni sette Anime uno capace à portar le Armi, di dove si tirarebbe questo numero di 70000. Soldati nel solo Cantone di Berna? ma certo che il volgo della nostra Europa si trova in un grande inganno, toccante il numero dell' Anime delle Città, e delle Provincie. 1667.

Falso all' Arma.

Dirò qui una cosa degna di grande osservattione per gli uni, e per gli altri. Il Signor Generale d'Erlac ch'era sopremo Comandante dell' Armi nel Paese di Vaux, convenne col Balivo di Lusana, di dare un' allarma in quella Città & in quel Territorio, per fare esperienza del zelo, e della prontezza de' Soldati, in caso dell' effettivo bisogno che potesse occorrere per il soccorso di Geneva: dovendosi sapere che li Bernesi nel Paese di Vaux, tengono 18. Compagnie, che chiamano *Compagnie del soccorso di Geneva*, tutta gente del Paese, ma che però ciascuno tiene ordine di rrovarsi ad ogni chiamata di Tamburro, ò Trombetta con le sue Armi sotto alla sua Insegna, e si crede che queste Compagnie in meno di 12. hore dopo l'aviso potrebbono, anzi devono essere in Geneva, occorrendo il bisogno. In tanto il Generale, & il Balivo fecero dare una notte verso la metà di questa, l'ultimo di Marzo, un' allarma come se il nemico fosse stato in Geneva; ad ogni modo era già passato mezo di prima di trovarsi trenta Soldati nel luogo ordinario, assignato per la Piazza d'Arme, sia nel luogo dove congregar si doveano per la marcia, trovandosi gli uni di fuori, gli altri infermi nel letto, altri nascosti per timore, o per le lusinghe delle Mogli, basta che appena 30. di 400.

1667. che dovevano essere, se ne scontrarono à mezo di nel luogo assignato non senza gran mortificatione del Generale, e del Ballivo. In somma il proverbio è vero *che le voci son più delle noci*: se fosse vero quanto il volgo dice delle forze della Suizza, prima di dieci anni dourebbe essere più potente della Romana, ma bisogna che tale non sia già che da mezo secolo in quà, è stata imbrigliata dalla Francia ne' mani, e nè piedi.

Contributioni. Li Signori di Geneva anche loro dalla lor parte facevano vedere agli occhi del Publico contro i sentimenti de' più savii la lor debolezza, e sopra tutto in due cose, la prima vedendo assai vicino il pericolo d'impegnarsi à qualche guerra, e non havendo danari per sostenerla, cominciarono á cercar mezi da poterne cavare da' Popoli in caso di bisogno, e come la maggior parte è gente povera, e meschina, fù detto che le taglie generali, non haurebbono fatto che mettere in disperatione, ò vero in cattivo humore, più delle quattro parti di cinque di quei tali ch'erano nell' impossibiltà di poter pagare, che però fù detto di chiamare in 200. tutti quei Capi di Famiglia ch'erano in stato di testimoniare il lor zelo, con una contributione volontaria e con promessa della restitutione col tempo, e per dire il vero, quei che si credevano i più ricchi, si trovarono in questa congiuntura i più poveri, ò almeno i meno zelanti: Non furono che quattro quei che s'esibirono di contribuir tre mila Scudi ciascuno; due quattro, cinque tre sette due, dodeci, mille, & il resto chi tre cento, chi più, chi meno, & in somma appena furono trovati 60000. Scudi. parlo solo in promessa.

messa di contribuire tal somma in caso di grave 1667.
bisogno, e come sostenere una guerra diceva il Consiglio: di modo che i nemici che sapevano il tutto hebbero occasione di conoscere la debolezza, ò pure il poco zelo de' Cittadini.

In oltre mancando la Città di Capi riguardevoli, & havendo nel vicinato due gran Generali cioè il Conte de Donà del quale ne habiamo parlato, nel particolare d'Orange, & il Signor Baltasarro, & essendo il primo venuto in Città, per offrire generosamente il suo servitio a' Signori di Geneva, venne da questi creato Colonnello Generale della Fanteria, ma senza salario, e senza salario ancora Colonnello Generale della Cavalleria il Baltassarro. Conte de Donà. Baltasarro.

Promesse il Signor Baltasarro che quando il bisogno si presenterá: che con ogni maggior zelo contribuirà à servire quella Città con quell' ordine, e con quel carico che stimarebbe più convenirsi al suo decoro, & al suo grado, e che per lui era costumato à far più effetti che parole, & à far la guerra più con la Spada, che con la lingua, onde non ostante che fosse stato pregato, di far qualche giorno di stanza nella Città, per contribuire con i suoi prudentissimi, & esperti consigli, al beneficio della conservatione di detta Città, e per visitare la natura, e lo stato di quella Cavalleria Borghese, non volle ad ogni modo farlo, con la promessa sempre che l'haurebbe servito ne' bisogni, che tenessero solo all' ordine gli Huomini, & i Cavalli, perche in tre giorni farebbe quello, che non servirebbe nulla à fare in tre Mesi.

Al contrario il Signor Conte se ne venne con

1667. tutta la sua Famiglia in Geneva, dove tutto colmo di zelo, e desideroso di qualche nobile esercitio militare, già che dopo l'uscita d'Orange se n'era restato come Signore privato, e nella maggior parte nel Castello di Copet, cominciò à fare esercitare ogni giorno le Compagnie della Cittadinanza all' Armi, tal volta due, tal volta tre, tal volta più, & un giorno fece fare una mostra generale di tutte insieme: però vi era un' inganno, facile à conoscersi da ogni uno benche ingannasse molti per esempio il giorno della mostra (io osservavo assai esattamente queste cose) generale di tutte le Compagnie della Città che sono 17. appena vi intervennero 80. persone per Compagnia l'una comportando l'altra, e pure quando si faceva l'Esercitio di due, ò tre Compagnie, ciascheduna delle Compagnie si vedeva numerosa di 250. Soldati per lo meno mà alcune più di 300. perche la maggior parte era gente che andava ogni giorno hora in una Compagnia, hora in un' altra: di modo che il Signor Conte per quanto gli rapportavano i suoi Officiali, faceva il conto, e diceva sono 17. Compagnie, ogni Compagnia l'una comportando l'altra di 230. di sorte che il suo comando veniva ad esser di 4000. Soldati in circa, mà non diceva che quegli stessi ch'erano stati hoggi in una Compagnia, nella maggior parte erano gli stessi ch'erano stati hieri & avanti hieri nell'altre Compagnie, sotto altri Capitani; ma queste cose erano assai osservate da' Savoiardi, (non ostante che i Genevrini havessero sempre cercato di persuaderli il contrario) quali sapevano, e sanno molto bene che Geneva non hà mai fatto fin' hora, nè mai arrivato à

Conte de Donà.

Esercitio delle Compagnie à piedi.

fare

fare 2000. atti à portar le Armi, e la maggior 1667.
parte di questi gente inesperta.

Di più fece fare il Signor Conte l'Essercitio alcuni giorni ad alcune Compagnie di Cavalleria, che per lo più erano tutti Sarti, Calzolari, Tavernari, e Beccari, onde tale essercitio serviva di riso a' Savoiardi, & a' Cittadini per la troppo sciocca inesperienza, poiche alcuni non sapevano sfodrar la spada, nè tenere il Pistoletto, & altri intrigati con questo, e con quello, si metteano la briglia nella bocca, oltre che si confondevano gli uni con gli altri, non ostante la diligenza degli Officiali, la maggior parte de' quali non intendevano che ben poco il Comando; benche giudiciosamente venissero instrutti dal Signor Conte, ma l'esperienza non s'impara che nel campo, col fischio tal volta di qualche buona canna, alla quale difficilmente s'avezzano le Democratie.

Della Cavalleria.

I più savii, e più prudenti del Consiglio non trovavano á proposito, di far vedere à Nemici l'ignoranza, e lo stato della lor gente con essercizi tali, mà fù forza contentare il Signor Conte che lo desiderava, e con la rappresentatione di buone ragioni; e per me posso dire, che stimo impossibile, che mai Cavaliere alcuno habbia testimoniato per il suo Prencipe, ó per la sua Patria in congiunture simili tanto zelo, e tanto affetto, quanto ne testimoniò il Signor Conte alla Città di Geneva: mentre correva di quà, e di là, s'informava di tutto, teneva continue conferenze con Sindici; visitava le Fortificationi di fuori, e le mura di dentro; conferiva con l'Ingegnieri ch'erano il Signor d'Aubigny, & il Signor Yvoy, s'era portato in persona à mi-

Diligenza grande del Conte.

1667. ſurare in più luoghi la profondità del Lago: andava di quà, e di là per veder la natura delle ſtrade di fuori, quali foſſero più proprie per le ſortite, e per le imboſcate; diſponeva i Luoghi de' Cannoni, & in ſomma non vi era fatiga che riſparmiaſſe, e pareva che altro non deſideraſſe che la guerra per mettere in eſecutione il ſuo valore, e dirò che il ſuo zelo fù coſi grande, che ſegretamente diede geloſia al Conſiglio, che non trovava à propoſito che il Signor Conte in luogo del dito ſi pgliaſſe la mano; & il Volgo ne diſcorreva con differenti ſentimenti, ma per me credo che volontieri queſto benemerito Signore, haurebbe voluto la guerra in Geneva per riparare con una buona difeſa, quel poco di cattivo odore, che i Proteſtanti haveano ricevuto di Lui nella reſa d'Orangea.

Galere. In queſto mentre i Berneſi che oculatamente vegliavano mentre vi andava, troppo del loro intereſſe, ordinarono la fabrica di due Galere capace ciaſcuna di 200. huomini: e quei di Geneva ne fecero ancora fabricare una grande, e l'une, e l'altra per aſſicurare il Lago, e per trasportare della Gente dal Paeſe di Vaux in Geneva, in caſo che vi foſſe ſtato impedimento per Terra. Li Signori di Berna fecero poi venire per il ſervitio, e governo di queſte loro Galere, il Signor Joffrey detto di *Torrent*, che haveva gia lungo tempo ſervito, e comandato ſul Mare, e però molto eſperto di tal meſtiere, & al quale aſſignarono una pinſione di 400. ſcudi, con li quali piacevolmente ſe ne vive in Geneva con poca briga, & io fui uno di quelli che per tal pinſione ne portai la parola al Signor Colonnello Wis, che fece poi tutto l'affare. (Torrent.)

Ma-

Ma non devo qui passar sotto silentio l'ardore, & il zelo col quale il Popolo in Geneva, durante il tempo di tutte queste congiunture lavorava nelle fortificationi, quali essendo ancora imperfette, fù trovato à proposito di darne al miglior modo il compimento possibile, per potersene servire in caso di bisogno: si riprese quell' uso che fatto s'era già innanzi, (come s'è accennato) cioè tutti li Corpi de' Mercanti, degli Artigiani, e d'ogni altra professione andavano disposti in Compagnie numerosissime per lavorarvi, poiche vi erano alcuni che mettevano per loro fino à venti Operarii, sforzandosi ciascuno alla gara gli uni degli altri à fare il meglio. Gli stessi Studenti in Teologia vi andarono in persona con più di cento Operarii, e con i loro Professori in testa. 1667. Lavori nelle fortificationi.

Il Signor Bartolotti che in tal tempo si trovava in Geneva, Gentil' huomo Holandese, ricco, e garbato, vi andò un giorno seguito da 200. Operari, & oltre alla spesa per questi diede una superbissima Collatione á molti Signori, e Dame che erano andati per vederlo lavorare, da lui medesimo invitati la sera. Bartolotti.

Mentre che questi preparativi si facevano in Geneva, e che l'arme del Duca all'intorno ne' luoghi già detti sempre all'erta, dicevano d'aspettare i loro ordini di quello che far dovessero, fù proposto al Consiglio di 25. prima, e di 200. poi d'introdur per maggior sicurezza della Città, e per torre dal disegno de' Nemici ogni qualunque pensiere d'assediarli, ò di sorprenderli, tre Compagnie di Suizzeri di 150. ciascuna, & il Cantone di Berna per sgravarsi della spesa di quelle Militie che teneva all'intorno, Militie stranieri non accettate.

 pre-

un Gentil'huomo ſuo ſudito, non ad altro fine che per moſtrar diſprezzo, verſo il riſpetto che gli dovevano. Le inſtanze dell' Ambaſciatore conſiſtevano, ò che li Cantoni con la loro auttorità conſtringeſſero i Genevrini a far la dovuta riparatione à S. A. R. ò che deſiſteſſero della loro protettione, &. allianza verſo Geneva, per laſciarne à detta Altezza libero il camino da poterli mortificare conforme meritavano. 1667.

L'Ambaſciator di Francia, benche andaſſe temporeggiando nella neutralità, ad ogni modo faceva ben conoſcere eſſere ſtato convenevole, che da' Suizzeri ſi paſſaſſe officio co' Genevrini acciò daſſero qualche ſorte di ſodisfattione ad un tanto Prencipe, coſi ſtrettamente apparentato con la Francia, e di tanto credito nell' Europa. Ma con più ardore ſtrepitavano i Cantoni Catolici ſopra queſto articolo, che i Genevrini abuſaſſero della loro protettione, mentre ſotto il colore d'eſſere aſſai forti da poter cozzare col Duca, riſpetto al ſoccorſo ch'erano ſicuri di ricevere da' Suizzeri, ſi facevano lecito d'andare alla caccia dell' occaſioni per diſputare del pari con un Prencipe de' più potenti (fuori le Corone) e de' più benemeriti dell' Europa, e che per loro erano riſoluti che non volendoſi da' Genevrini dare una convenevole ſodisfattione al Duca, di pigliare il partito di queſto

Suizzeri Catolici ſtimolano alla ſodisfattione del Duca.

Dalla lor parte i Cantoni Proteſtanti poco ſcrupoloſi di certi puntigli d'honore non curavano molto d'intrigarſi in una guerra, per ſalvare un' oncia di riputatione, o di giuridittione in favore de' Genevrini, di modo che cominciarono à ſollecitarli acciò daſſero qualche ſodisfattione al Duca. Il Conſiglio di Geneva cade-

Cantoni Proteſtanti

1667. va d'accordo per una conferenza trà Deputati, e Deputati in un luogo neutro per visitare i lamenti, e le ragioni degli uni, e degli altri, con l'assistenza de' Deputati d'uno de' Cantoni Catolici, e d'un' altro de' Protestanti, e da' quali si dovesse poi pigliare qualche mezo d'accommodamento; ma l'Ambasciator di Savoia protestò che per esser troppo offesa S. A. R. & in oltre per non esser convenevole alla sua gloria di trattar del pari à pari con una tal Città, non vorrebbe intender parlare mai d'alcuno accordo, prima che i Deputati di Geneva passassero in Torino per testimoniare un' atto di riparatione. Furono portati diversi esempi sopra alle conferenze passate di Soleurre, d'Hermance, di San Giuliano più e più volte, e che sempre s'era trattato del pari à pari con i Deputati, mà l'Ambasciator di Savoia rispondeva che *altri tempi altre cure*, e che lo stato delle cose era tale, che se quello che s'era fatto, fosse à fare non si farebbe, e che risolutamente sua Altezza non voleva intender parlare di questa ugualità, e che si maravigliava solo che i Genevrini fossero divenuti così orgogliosi di voler parità con un tal Prencipe, e che i Signori Suizzeri prudentissimi volessero spalleggiare ne' loro amici un tale orgoglio che cadeva contro l'honore, e la convenienza di S. A. R.

Genevrini risolvono di mandar Deputati in Torino.

Sopra questo si tennero molte conferenze particolari, e vi furono molti sentimenti nella Dieta in Haró, mà tutto cadeva sopra alla risolutione che da' Genevrini si dovessero mandar Deputati in Torino, qual proposta gli serviva come d'un coltello nel cuore nè mancarono i Deputati di far l'ultimo sforzo per sfuggir tale col-

colpo; e tanto più che l'Ambaſciatore proteſtava che almeno uno de' Deputati foſſe Sindico atuale, di modo che vedendo che non vi era mezo d'evitar queſto inconveniente, che ſtimavano di loro gran pregiudicio, per vedere à queſto inclinata la Francia, e pendenti tutti inſieme i Suizzeri, preſero nel 200. non ſenza gravi diſpareri di mandare due Deputati in Torino. 1667.

Sdegnati dunque più che contenti i Genevrini di vederſi obligati per coſi dire ad una riſolutione contro il loro humore, e quel che più importa contro ad ogni eſempio, non havendo mai mandati Deputati in Torino, non oſtante che gravi foſſero ſtati per l'adietro le diſcrepanze con quella Corte; però eleſſero Sindico Giovanni Dupan, ch'era ſecondo in ordine nel Sindicato, & Andrea Pictet Antiano Sindico, pure ſecondo in ordine nel ſuo giro, a' quali fù data ampia auttorità nelle lettere dal 200. di trattare, negotiare, e conchiudere ogni qualunque coſa che foſſe per riuſcire à beneficio della pace, ſenza pregiudicio dell'intereſſe della Republica; e con queſte lettere partirono verſo la metà d'Ottobre, accompagnati da Giovanni Antonio Dupan fratello del primo, e da Iſac Pictet figliuolo del ſecondo, e da quattro perſone di ſervitio. Quali, e partenza.

Arrivati queſti Signori in Torino hebbero favoreuole udienza, & il Signor Marcheſe di San Mauritio mandò la ſua Carozza per levarli in caſa, e condurli in Palazzo, & il Sotto-Maeſtro di Ceremonie conduſſe un' altra Carozza del Signor Marcheſe di San Tomaſo, primo Segretario di Stato. Il Duca li ricevè conforme al ſolito: ſi ſcoprì nell'entrar che i Deputati fecero alla Camera, e poi ſi coprì, & aſcol- Udienza ricevuta dal Duca.

1667. ascoltó parte del complimento con testa coperta, mà poi con gentilezza se lo levò. Il Sindico Dupan che fù quello che parlò si stese nel suo complimento sopra à termini generali della gloria, e grandezza della Real Casa di Savoia, della fama gloriosissima dell' Auguste virtù di S. A. R. del rispetto che la Città di Geneva havea sempre portato e portava alla detta Real Casa, e persona, & del desiderio di tutti i Genevrini di vivere, e morire Servidori, & Amici di S. A. R. in conformità di quel tanto che portava il Trattato di San Giuliano, il Duca non rispose altro se non *qu'il croyoit Messieurs de Geneve asses honestes gents, pour luy donner de la satisfaction, & pour se tenir à leur devoir*, e con questo finì la udienza.

Negotiati co' Commissari. Hebbero poi udienza favorevole da Madama Reale, e da' principali Ministri, & Officiali di S. A. R. dall' Ambasciator di Francia, e dal Morosini Ambasciator di Venetia, e da qualche altro Ministro di Prencipe. Il Marchese di Santomaso li trattò nobilmente à desinare, con altri Signori della Corte, e trà questi il Signor Marchese di San Mauritio, il quale bevè *alla sanità de' Signori di Geneva, & alla prosperità de' buoni successi*. Furono poi assignati cinque Commissari, co' quali i Deputati doveano negotiare, e tra questi i principali erano il Marchese di Pianezza, il Marchese di San Mauritio, & il Signor di Santomaso Segretario di Stato, e solevano raunarsi due volte la Settimana in conferenza, dirò senza far nulla: li punti essentiali consistevano nella Sopranità di quella Casa di Coursinge, che si pretendeva dell' appartenenza del Duca, e quei di Geneva sostene-

va-

vano il contrario ; & ancora nell' osservanza 1667.
del Trattato di San Giuliano , e sopra questo premevano i Deputati , col rappresentare le manifeste rotture ; & essendo questo trattato il principal fondamento della pace , se nel suo stato non si rimetteva questo , non vi era da sperare accommodamento degno per la gloria di S. A. R. e per il riposo comune : ma i Commissarii del Duca con giri , e ragiri Romaneschi andavano colorendo i lamenti de' Deputati per le controventioni à tal trattato , con certe esplicattioni degli articoli à loro favore , insistendo sempre alla sodisfattione di quelle Case di Coursinge , & à far vedere in oltre , che se vi era rottura nel trattato li Signori di Geneva con il loro procedere contro à quello che si doveva dalla lor parte n'erano stati la causa.

Ma qui non devo tralasciar di dire che appena i Deputati erano arrivati in Torino , che si fece correre nelle Gazzette di Genoa , e di Milano , & altri Foglietti là voce , *che i Genevrini intimoriti delle minaccie di S. A. R. e del valore delle sue Militie , con le quali ristretti l'havea per sfuggire la loro ruina , haveano spedito i loro Deputati , per sottomettersi alla generosa clemenza di quel Duca.* Gazzette.

Ma come d'ordinario ad una disgratia ne succede sempre un' altra , e le fatalità d'un' evvenimento non vanno mai scompagnate d'altre mentre che in Torino negotiavano i Deputati successe un' accidente in Geneva , così pericoloso , che dallo Spon , che solo di passaggio s'accenna vien scritto , *che la messe due dita vicino alla sua perdita* , e ne dirò brevemente il contenuto del fatto.

Il.

1667. Consiglio del 200. Il Consiglio di 200. in Geneva rappresenta come si è detto, e meglio si dirà, tutto il comune del Popolo, in cui per esser Democrazia appartiene la Sopranità, e primario Governo & il Consiglio di 25. che si genera dalle viscere del 200. si può dire che lo rappresenta; poiche si come il Popolo per evitare le confusioni grandi nella moltitudine de' Vocali rimesse al 200. tutti gli affari del Governo, fuori che quelli di conchiuder pace, ò guerra, e dell' elettioni de' Sindici, Luogotenente, Auditori, Procurator Generale, e Tesoriere; così il 200. per facilitar meglio il buon' ordine del Governo, e della Giustitia, e per evitare le confusioni & il ritardo che sogliono ancora arrivare ne' Consigli troppo numerosi, si scaricò di tutta l'amministrattione della giustitia soura le Spalle del 25. non riservandosi che il dritto di far le gratie, la risolutione degli affari politici d'importanza, il dritto dell' Elettioni de' Carichi, e cose simili, e benche il 25. sia compreso nel 200. ad ogni modo vi è stata sempre trà questi due Consigli gelosia di stato, pretendendo di giorno in giorno il 25. di tirar sempre à se quel resto di dritti del 200. e di spogliarlo quanto più è possibile, del governo, e del maneggio degli affari, se non fossero comuni; onde il 200. accortosi del disegno del 25. e vedendo con l'esperienza che questo voleva il tutto, hà cercato di far testa, & impedire di non essere del tutto spogliato della sua giuriditione.

(Margin: di 25.)

Pretentioni del 25. Trà le altre cose pretende il 25. e di che ne tiene inviolabile posesso, che come il 200. è convocato d'ordine de' Sindici, e del 25. che così non vi sia 200. dove non vi è il 25. & i Sindici,

ò

ò almeno che non si possa trattar cosa nissuna senza l'assistenza d'uno de' quattro Sindici almeno. 1667.

Hora auvenne che da molti giorni s'era trattata una causa politica, che come portava pregiudicio a' dritti del 25. questo non voleva prestarvi le orecchie, onde subito che i Sindici vedevano instare con calore il 200. per la risolutione e sentenza di tal fatto levatisi in piedi, scioglievano il 200. col fare al solito una preghiera, e poi se ne andavano a fatti loro con i Consiglieri del 25.

Due cento raunato si scioglie.

Finalmente li cinque di Decembre, che correva il primo vennerdi del Mese, che secondo le Leggi quali portano che ogni primo vennerdi del Mese si debba raunare il 200. col suono della Campana, per trattare gli affari di Stato, s'era raunato, havendo più volte sfuggito il 25. di farlo raunare in altri rancontri. In questa maniera essendo dunque raunato il 200. cominciò à strepitare, (almeno i più violenti) che voleva in ogni maniera che si dasse sentenza à quella causa: li Sindici vedendo animato il Consiglio levatisi fecero la preghiera, e con questo di sciolsero il 200. essendosene andati con tutto il 25.

Seditione del 200. contro il 25.

Il Signor Lullin fratello del Sindico di questo nome che si trovava allora in Suizza, partito il 25. si diede in virtù del suo carico ad esortare tutto il resto del 200. à voler restar fermi, e procedere alla risolutione della causa, già che vi andava dell'honore, e del dritto di quel Consiglio, vedendosi chiaramente, che il 25. voleva spogliarlo, por tirare à se tutta l'auttorità: anzi fece à tutti prestar giuramento di proteggere col proprio sangue i dritti e le ragioni del

200.

1667. 200. onde inanimiti gli altri dissero che il 25. non era Soprano, e che negando i Sindici di presidere per la risolutione dell' affare che concerneva all' interesse & all' honor del 200. che da questo si poteva sciegliere, & eligere uno del loro Corpo per presidere in luogo del Sindico, e poteva farlo come essendo Soprano.

Ordine del 25. Li Signori Sindici col Consiglio di 25. vedendo che quei del 200. non s'erano mossi dalla Camera, & inteso quello che andavano consultando, mandarono due del loro corpo, per fargli intendere che dovessero dissolversi, e partire di quel luogo, poiche in conformità delle Leggi dove non vi erano Sindici, non poteva esser Consiglio, & ogni qualunque atto senza l'assistenza di questi ò d'uno d'essi, s'intendeva nullo, e quei che facessero procedure simili non potevano essere riputati che come rubelli dello stato. Rispose il Procurator Generale Lullin in nome del 200. che Dio, & il Popolo gli haveva fatto Soprani, nè poteva il 25. spogliarli de' loro dritti; che pregavano i Sindici di venire à pigliare il lor luogo, e che non volendolo fare, che si sarebbono serviti dell' auttorità di Soprani.

Molti furono i Negotiati che si fecero dall' una, e l'altra parte nello spatio di due hore, essendo passati alcuni del Corpo del Consiglio di 200. per parlare a' Sindici, & altri di quello di 25. per parlare al 200. mà ostinatamente restava ogni uno al suo sentimento, non volendo il 25. intender parlare d'altro che della sciolta del 200. con protesta che ogni proceditura sarebbe nulla, e che sarebbe in oltre presa per una manifesta ribellione: al contrario il 200. protesta-

va

va di lamentarsi al Popolo, del procedere del 25. con la pretentione di voler tiranneggiare al 200. per rendersi assolutamente soprano contro tutte le Leggi della Republica. 1667.

Finalmente prese la risolutione il 200. di passare oltre, & à questo fine scelsero il Signor Giovanni Sarasin, primo trà gli Auditori, e per conseguenza primo del 200. e fattolo sedere nel Trono del Primo Sindico, decretarono quel tanto che volevano. come se tutto completo col 25. fosse stato il 200. con la pretentione questo d'haver' un dritto come soprano d'eligere un Sindico, e come tale riconoscevano il detto Sarasin, e con questo si discolse poi il 200. col giuramento di stare uniti, e di difendersi contro alle violenze del 25. Giovanni Sarasin prefide.

Sabato matino raunatosi il Consiglio di 25. mandò à chiamare il Sarasin, e dopo haverlo rimproverato d'essersi reso capo d'una manifesta seditione contro li Sindici, e Consiglio di 25. fù mandato con buona guardia in prigione, minacciandolo di fargli far quella penitenza che meritava un delitto di Stato. onde il povero Sarasin timido per natura gli pareva d'havere il Boia sovra le spalle. Alla prigione fù posta la guardia d'una Compagnia della Guarnigione, & il Sarasin strettamente chiuso con ordine di non parlare à nissuno. Mandato in prigione.

Questo medesimo giorno il dopo pranso li Sindici furono nella prigione per esaminarlo, & il Segretario di Stato vi tornò tre volte, e basta che li fecero sotto scrivere tre Memoriali, di suo proprio pugno, nel primo dechiarava che non era stata sua intentione di far quello che fatto havea, che l'havea ricusato più volte, e

1667. che à ciò era ſtato violentato dall' altrui ſuggeſtioni: Nel ſecondo proteſtava d'eſſer colpevole di graviſſima pena, per havere ingiuſtamente uſurpato il dritto de' Signori Sindici; e nel terzo, ſupplicava humilmente li Signori di 25. di volere eſercitare la loro clemenza, e la loro bontà, nel perdonargli quella grave colpa, con proteſta di vivere ubbidiente ſenza mai più cadere iu errore ſimile.

Apprenſione de' Parenti.

La Madre e la Sorella ch'era mia cara Commadre, e la più bella ſenza dubbio della Città, andarono tutto il giorno, e parte della notte correndo con lagrime agli occhi di quà, e di là, e tanto più che s'era ſparſa la voce, che s'era dato l'ordine di farlo ſtrangolare in prigione, anzi alcuni affermavano d'haver veduto entrare il Boia nelle prigioni, di modo che vi laſcio conſiderare qual doveva eſſere l'apprenſione della povera Madre, e della Sorella; che s'accreſceva dall' impoſſibiltà di poterlo vedere, nè parlare, nè intender nuova alcuna di Lui, il quale ſemivivo, non faceva altro che pregare Iddio, poiche ogni momento credeva che veniſſe il Boia per far la ſua feſta.

Rappreſentatione al Popolo.

Domenica matina ſi vide un gran concorſo di Popolo nel ſolito Sermone nella Chieſa di San Pietro, mentre il Procurator Generale con molti del 200. ſtettero ſempre all' erta, & andarono informando il Popolo, e diſponendo à portarſi tutti in San Pietro. Finita la Predica, li Sindici, & il Conſiglio di 25. che ſapevano molto ben quello che il Procurator Generale haveva la volontà di fare, partirono ſubito, e ſe ne andarono nèlla Caſa della Città; per conſultar tra di loro. In tanto il Procurator generale

rale dopo uſcite le Donne rappreſentò al Popolo quanto s'era paſſato, e la violenza del 25. nel voler ſpogliare della ſua auttorità il 200. che rappreſentava tutto il Popolo; che vi andava dell' honore, & una gran conſequenza per la libertà del Popolo nella prigionia del Saraſin, e che però biſognava in tutte le maniere liberarlo, à viva forza non volendo i Sindici rimetterlo con il buono al Popolo. 1667.

In tanto i Sindici preſi i loro baſtoni del Sindicato, ſe ne vennero alla volta di San Pietro ſeguiti dal Conſiglio di 25. Il Popolo che da per tutto è un corpo ſenza teſta, & un' organo ſenza vento vedendoſi ſoffiato, & inteſtato dal 200. cominciò à gridare che voleva la libertà del Saraſin: il 25. temendo di veder perdere il riſpetto alla ſua auttorità, ſi ritirò nel Palazzo publico, dove già s'erano poſte tre Compagnie della Guarnigione in Guardia: fù ordinato che ſi chiudeſſero le porte della Città, e che ſi rinforzaſſe la Guardia nella prigione, & il Signor Maggiore Galatin ordinò la marcia del Cannone per ſicurezza di detta prigione, e lo tranſporto di qualche bomba, & egli ſteſſo s'era trasferito per la cuſtodia, e come intelligentiſſimo dell' arte militare, & huomo di gran cuore, diſpoſe à maraviglia la difeſa. Rumore nel popolo.

Mà il Popolo ſpalleggiato come s'è detto dal 200. ſi portò alla volta della prigione, e minacciò di ſonar la campana all' Arma, di pigliar le loro Armi, e mettere il tutto à ſangue & à fuoco, ſe non ſi dava la libertà in quel punto all' Auditor Saraſin; & al contrario il Galatin minacciava di ſcaricare il Cannone, e la Soldateſca contro al primo che ardiſſe avvicinarſi Saraſin librato.

1667. narsi nella prigione. In tanto il Consiglio di 25. stimò più sana prudenza il piegare che il rompere, e così per evitare inconveniente maggiore, mandó ordine che si rimettesse in libertà il Sarasin, di modo che rimesso al Popolo nella porta della prigione, fú da questo condotto in Chiesa, e poi in casa con grandissimo giubilo, e con questo si quietò l'apparenza del tumulto.

Suo discorso con l'Auttore.

Tutta via si può dire che questo evvenimento diede qualche scossa al cervello del Sarasin, rispetto al gran timore che concepito havea, benche non ostante questo affare divenne Consigliere del 25. e poi Sindico. Jo posso dire d'esser mi accorto il primo che haveva un colpo di martello in testa poiche nel tempo de' miei successi in Geneva, che dirò à suo luogo, andai per parlargli, come essendo allora Sindico attuale; ma in luogo di venire al solido, mi cominciò à parlare della Verga di Moise, e dell' Incensiere d'Aron; e mi tenne in questo più di due hore senza lasciarmi mai parlare; e trà le altre cose mi disse che l'Incensiere d'Aron, era stato fatto dell' istesso Albero che la Verga di Moise, io dicevo in me stesso, questo Signore è matto, e procurai di dirgli che il mio fine

Diviene matto.

d'andare à riverirlo non consisteva in altro che per rappresentargli che à torto il suo fratello si chiamava mal sodisfatto di me per qualche parola che credeva che fosse stata scritta contro di lui nella vita di Filippo II. e che quantunque Ministro dell' Euangelio non lasciava di cercar la mia ruina; ma non mi parlò d'altro che della virtù dell' Incensiere d'Aron, de' suoi significati, e della Verga di Moise; partito da lui andai

andai à ritrovare il Signor Sindico Giovanni Dupan, & havendogli raccontato il discorso col Sarasin mi soggiunse, *che il suo cervello era stato assai smosso, nella sua prigionia, e che da quel tempo in poi non si è mai ben rimesso*; & in fatti questo Signore è divenuto hora del tutto matto, bisognando tenerlo la maggior parte del tempo incatenato, & in suo luogo è stato fatto un' altro Sindico; disgratia ben grande poiche in fatti era la cortesia istessa, e grande amatore della buona giustitia. 1667.

*Non vi è cosa più naturale ne' Prencipati di qualunque sorte che la gelosia, & i sospetti, e se comuni à tutti, più particolari regnano questi difetti, che tal volta riescono in virtù, nelle Republiche, e tra queste nelle Democratie, per essere il male di queste nelle viscere: quando un ventre è troppo pieno di vivande non si può sospettar che di qualche colica, ò febre se non vi si porta rimedio per allegerirlo. Nelle Democratie i Consigli son sempre pieni di differenti humori, e però sempre sogetti a strani languori: Li rimedi che vi si applicano son simili à quei che si danno ne' corpi humani, quali s'ordinano dalla esperienza, e dalla dottrina, e con tutto ciò i Medici più prudenti, non s'assicurano mai dell' esito. Non vi può esser certezza in quello che è sottoposto ad accidenti continue.*

Osservattione.

Li più savii in Geneva nel vedere un' inconveniente così pericoloso, cominciarono à sospettare, che nella Città vi fosse tradimento, & i più linguacciuti andavano gridando per le strade *siamo venduti, siamo venduti*: & era una cosa da fremire l'intendere accusare con concetti satirici questo e quell' altro Sindico, e

Sospetti del Tradimento.

 quello

1667. quello e questo altro Consigliere: in somma si credeva per certo, che questo evvenimento non era stato à caso, ma premeditato. Confesso che non trovo nell' Historie, alcuna ribellione, nè rivolutione civile benche accidentale, che non se ne dia la causa agli offici segreti di qualche Prencipe vicino, ò di qualche suo accorto Privato.

I Genevrini per dire il vero, haveano non picciolo soggetto di credere, che questa grave discordia trà i due Consigli, la quale accese una rivolutione di tanto pericolo, non fosse casuale, mà instigata, e sollecitata da quei che se l'intendevano con la Savoia. La causa del disparere s'era dibattuta in 200. ogni primo Vennerdi di Mese, erano già molti Mesi, e quei che meglio intendevano le cose premeditavano che fosse per partorire alla fine se non la perdita, della Republica, almeno qualche grave inconveniente. Hora che poteva giudicarsi nel vedere che in questo mezo il Duca, haveva spedito queile sue Militie all' intorno di Geneva, e che otiose benche deste, facevano ben conoscere che aspettavano qualche importante congiuntura, e per dir la cosa historicamente à questo sospetto io non ero degli ultimi, dicevo in me stesso, *la Corte di Savoia è troppo savia, per mandar con tanta spesa 400. e più Soldati all' intorno di Geneva senza qualche gran fondamento; bisogna che se l'intenda con chi può assai nella Città, e che per l'esecutione s'aspetta il commodo, e quel tempo che si crede più oportuno.* E chi non l'haurebbe così sospettato nel vedere poi un tale successo: mà notisi un' altra cosa, che il tutto successe in un tempo che le principali teste della Città

eran

eran di fuori cioè Dupan, & Pictet in Torino, e Lullin in Suizza; & in fatti questi tre erano le Colonne più massiccie della Città. 1667.

Ma tralasciato quel che di più potrebbe dirsi sù questa materia; basta che il tutto riuscì bene; la piaga ad ogni modo non fù saldata, nè guarita, benche con un' impiastro medicata. Il Consiglio di 200. cantava il trionfo d'haver vinto, e pretendeva che il suo decreto fatto in suo favore con la presidenza del Sarasin havesse il suo vigore; dove che tutto al contrario ferito mortalmente si stimava il Consiglio di 25. sia per il decreto fatto à suo dispetto dal 200. sia per la violenza usata nel far ribellare il Popolo contro di Lui, onde pretendeva riparatione, cioè nullità di quanto il 200. havea fatto, e castigo del Sarazin, con altre domande. La matina se ne diede parte di tutto a' Signori Cantoni Protestanti, & in tanto i due Consigli per più giorni ostinati ne' sentimenti si guatavano come Cani e Gatti: Li Cantoni scrissero poi in breve; e più in particolare quello di Berna, per esortarli alla pace; che seguì, con la condittione che quanto s'era fatto resterà tutto abolito, e che non si parlerà più, e che tutto quello che s'era scritto nel libro, e li memoriali sottoscritti dal Sarasin nella prigione restarebbono estinti, e bruciati, e con questo hebbe tutto fine, nel fine dell' anno. Accomodamento.

Ma io non voglio dar fine à questo anno senza il recito di due historiette curiose, quali fanno vedere che quantunque i Genevrini passano per scaltri, & astuti, e che dall' altre Nattioni si tengono capaci da ingannar tutti, non lasciano con tutto ciò ad essere anche loro spesso in-

1667. gannati, e delusi con curiosità da osservarsi.

Historia d'un Francese che faceva lettere false.

Nell' Aprile di questo anno, capitò in Geneva un tal Francese, molto ben vestito, con un Servidore, che si spacciava per uno de' primi Gentil' huomini della Piccardia, nome degno poiche in fatti meritava la Forca, e per sopra nome havea preso quello di Robour. Questo portò una lettera di cambio d'ordine d'alcuni Mercanti di Torino, sopra al Signor Sindiço Grenú di cento Luigi d'oro, che furono à vista pagati. Cominciò poi il buon Piccardo à praticar le Dame principali della Città cioè la Signora Baltasarro, la Signora Baronessa della Badia, la Signora de Vindsor, e la Signora Rozet, e come in fatti non mancava di spirito, e di certa gratia Francese, non vi era alcuna di queste Dame che non si stimasse felice d'haver la sua mano nell' uscir di Casa, onde spesso con stima grande godeva della Compagnia ò dell' una, ò dell' altra, ò tutte insieme, sia in casa sia in Carrozza, sia in qualche Collattione ne' Giardini.

Costui scontratosi in Torino con un' Gentil' huomo Tedesco che veniva di Geneva, fù da questo raccomandato per andare ad alloggiare in questa Città in Casa del Signor Franco, dove il Tedesco alloggiato havea, onde lasciò ordine ad una Meretrice che havea goduto in Torino, di scrivergli in Geneva in Casa del Franco, mà però trovato un' altro per strada lo condusse ad alloggiare dal Signor Rubin. In tanto la Meretrice non mancò di scrivergli, e raccomandò la lettera in Casa del Signor Franco, il quale non havendo nissuno con questo nome di *Robour*, fù curioso d'aprire la lettera, e vistola scrit-

ſcritta in Italiano, che lui non intendeva, & 1667.
anche in cattivo carattere, la portò à mè per eſplicargliela; la quale diceva coſi, *Mio cariſſimo amico, m'havete troppo amato, e troppo ben' accarezzato, e regalato, per traſcurare quello ch'è di voſtro grave intereſſe: qui s'è ſcoperto che voi ſiete un furbo, e che havete fatto in Genoa, & in Venetia diverſe lettere falſe, e come alcuni Mercanti vi credono in Francia io non hò voluto dir niente che voi ſiete in Geneva: pigliate le voſtre miſure perche vi cercano, e ſe vi pigliano ſenza dubbio ſarete impicato. La voſtra Lauretta che v'hà amato, & ama.*

Il Signor Franco non conoſceva il Robour, mà ben ſi io che l'havevo viſto più volte con le accennate Dame, e con lui deſinato in Caſa del Robin, onde intrigato di quel che far ſi doveſſe, mi chieſe conſiglio, io gli riſpoſi che il meglio era di non romperſi la teſta à moſtrar la lettera al Magiſtrato come credeva di fare, mà riſigillar la lettera, e portarla al medeſimo in Caſa del Robin, e farſi pagare il porto, e coſi fece, mà nel conſignargliela, s'accorſe che quella lettera era ſtata aperta e poi ſigillata, e lo diſſe al Franco, il quale apertala e lettala cominciò à riguardarla di nuovo nella ſopra ſcritta, e poi ſoggiunſe, queſta lettera non viene à me, perche io mi chiamo *Rabour*, e non *Robour*; Riſpoſe il Franco per me non sò queſta diſtintione, ſo bene che hò dato nove ſoldi, me la dia dunque, per cercare in altre caſe queſto tale, ad ogni modo guardò la lettera, e pagò li nove ſoldi, e la ſteſſa ſera ſi licenziò dalle Dame per partir la matina.

Dirò hora qui, che il Robour haveva dato

1667. in Torino, al corrispondente del Grenù cinque Doppie, e si fece far lettrra di cambio per questa somma, che per esser bagatella, à lui medesimo diede anche la lettera d'aviso, onde il buon Robour che intendeva il mestiere, destramente scancellò là parola cinque, e fece cento così nella di cambio, che in quella d'aviso. In tanto il Signor Grenù, scrisse in Torino al suo corrispondente, egli scrisse, d'haver honorato la sua lettera, pagate le cento Doppie al Robour, e postele in conto; l'altro maravigliato rispose di non haver dato ordine che di soli cinque Doppie, e che bisognava che l'altro fosse un furbo. Questa lettera capitò appunto la stessa matina due hore prima del tempo che l'altro doveva partire, il Grenù volando si portò dal Cladon primo Sindico, da cui fù subito spedito il Capitan di Sbirri, sia Santier, ch'era il Piaget, per condurlo à parlargli, e lo trovò appunto mentre stava in precinto di cavalcare, onde ricusò d'andare ad ubbidire: mà forzato vi andò, e trovato col primo Sindico il Grenù che cominciò a trattarlo da Ladro, e furbo, il meschino postosi inginocchioni implorò misericordia. Fù mandato in prigione, e cercatolo da per tutto non gli furono trovate che trenta Doppie, havendo fatto molte spese in collattioni a Dame, & abiti.

Le accennate Dame inteso questo evvenimento, tutte scornate, dispiacendole di vedere impicato uno, che l'havea così ben cortegiate, e servite di mano, cominciarono ad interceder per Lui; il Grenù rispose che essendo pagato non gli farebbe alcuna instanza criminale; e ch'era contento di pigliar le sue robbe sopra tutto abiti, e

mani-

mantello, per 25. Doppie, e 30. che ve n'erano che facevano 55. e che faceva mestiere dargli il resto fino à 95. onde le nostre Dame non senza scorno fecero una Colletta, e pagato il Grenù, venne liberato, e mandato via con certe straccie vecchie, e così scampò la vita. 1667.

Nell' Ottobre poi capito un' altro Francese, che si faceva chiamare *Monsieur le Marquis de la Roccatalliate*, che in fatti haveva qualche garbo di Gentil' huomo, bianco come la neve, assai ben fatto, con una parola dolce, & obligante, & in somma passato ad allogiare nello scudo di Geneva, dove era Hoste il Guiguer, seppe così bene dare ad intendere le sue vessiche, per lanterne, che fece restar persuaso ogni uno, che havea per massima di Stato lasciato il suo corteggio in dietro. Marchese della Rocca tagliata finto.

Prima d'ogni cosa s'introdusse nella Casa del Signor Rozet, ch'era la Corte della nobiltà forastiera, dove ben visto dalla Moglie del detto Rozet, e dalle sue figliuole, cominciò ad aprir la scatola delle sue furbarie, spacciandosi per il più accreditato della Corte in Parigi, per Nipote del Signor de Luvoy, & appunto per un grande huomo di stato, e come il Signor Rozet stimolato dalla Moglie credeva che grande fosse l'affetto, e l'inclinatione di questo Signor Marchese verso una delle figliuole, e che gli pareva d'haverlo per genero, e d'haver fatto la fortuna della sua Casa, rapportò quanto l'altro diceva del suo credito nella Corte, al Consiglio di 25. con tali concetti, che mosse tutto quel Corpo à nodrirsi di queste falsette di bugie; onde trovandosi la Città in differenze col Duca di Savoia, cominciarono tutti à credere che fosse

1667. una gran fortuna per loro, mentre potrebbe racomandare i loro intereſſi alla Corte di Francia.

Viſitato dalla Signoria, e ſuo eſito.

Scioccamente dunque deluſo il Conſiglio non dalla bocca del finto Marcheſe, ma di quella d'un ſuo auttorevole Sindico, pregò il medeſimo Rozet che ingannato ingannava d'accarezzarlo ſempre più, e nel medeſimo tempo nominò tre Deputati per andare à complimentarlo, e queſti furono il Signor Voiſin, Antiano primo Sindico, l'Antiano Sindico Leſt, e eſſo Rozet; il Voiſin portò la parola, rappreſentandogli quando ſi ſtimava glorioſa quella Città d'havere un coſi nobile Hoſpite, e quanto era grande il deſiderio della Signoria, di rendergli ogni qualunque divoto ſervitio, continuando à volere haver per raccomandati i loro intereſſi col Duca di Savoia nella Corte di S. M. Chriſtianiſſima, con quei Signori Miniſtri ſuoi parenti. Seppe al maggior ſegno giuocar la ſua parte della Comedia il finto Marcheſe, perche ricevè la viſita con affettuoſi rendimenti di gratie, rappreſentò che tutti i ſuoi Anzenati coſi materni che paterni haveano ſempre havuto una particolare inclinatione verſo la libertà di Geneva, ma che ſarebbe inconſolabile ſe d'altri foſſe paſſato in un tal zelo, che in quanto alla loro differenza con la Savoia, non ſi doveſſero mettere in pena alcuna, poiche ſcriverebbe in modo nella Corte di Parigi, che ſenza alcun dubbio lo farà mettere alla ragione.

Scrive in Parigi.

O felice Geneva (cominciò à ſpargerſi la voce per la Città) o felici Genevrini, e qual' Aſtro vi hà mandato una protettione coſi favorevole, un preſagio coſi fortunato a' voſtri intereſſi? Mà notiſi

notisi di gratia che in fatti per far meglio prevalere i suoi disegni, e dar fede alle sue bugie: per due ordinari consecutivi scrisse diversi grossissimi pieghi in Parigi indrizzati al Signor de Luvoy, al Signor Colbert, al Signor de Pompona, & altri Ministri, e gli dava all' Hoste istesso per mettergli nella Posta, dando ad intendere che tutte erano di raccomandattione per li Signori di Geneva, e che sperava ben tosto di farne veder gli effetti. 1667.

In tanto per la Città era riverito, e rispettato da per tutto, e la trovava molto aggradevole, mà si lamentava che le pietre erano troppo dure, e che le strade erano molto mal lastricate, di modo che ogni uno haurebbe voluto che il suolo fosse stato di cottone, mà il Signor Rozet vi provide non permettendo, che uscisse di Casa à piedi, mà sempre nella sua Carozza, e le quattro Dame accennate di sopra, facevano à gara l'una dell' altra, à chi meglio potesse haver l'honore della sua compagnia, e felice quella che si vedeva stender la mano da un così illustre Cavaliere: Ma le Signore Rozet Madre, e Figliuole erano le più favorite dal Signor Marchese divenute così gelose, che temeano di perderlo di vista, & il gentilissimo Signor Rozet, haveva ordinato a' suoi Domestici di dargli sempre il titolo di *Monseigneur*, come facevano altri.

In somma erano pochi nella Città tra la gioventù, che non corresse dal Signor Marchese di Comedia per racomandarsi, e come dava ad intendere che doveva frá poichi giorni passare al Governo d'una Provincia supplicó il Rozet, & altri per cercargli un degno Segretario, e dal Gotier.

1667. Rozet gli venne propoſto il Signor Gotier (hoggi di Conſigliero del 25. e Segretario di Stato) che di primo tratto appena lo vide, che gli piacque, e cominciò ad accarezzarlo come ſe giá foſſe in poſeſſo della ſua nobile Segretaria.

Il Gotier che in fatti ha del merito, e qualità riguardevoli, vedendo con altri figliuoli il Padre, e con mediocri Beni, ſtimò queſto rancontro felice per lui, e tanto più che l'altro gli diceva ſpeſſo, *Gotier la tua fortuna è fatta*: onde havendogli detto di prepararſi per la partenza, con le lagrime d'allegrezza agli occhi gli diſſe un giorno; *Signor Padre, non vi domando che la voſtra benedittione, del reſto rinunciò ogni pretentione, non potendo ſperare in queſto Mondo fortuna maggiore, che l'affetto del Signor Marcheſe col quale parto.*

Falſità ſcoperte. Queſto Signor Marcheſe non haveva un ſoldo, & nell' hoſteria haveva fatto molti debiti: il Guiguer gli chiedeva ſpeſſo danari, & egli riſpondeva che aſpettava di giorno in giorno le ſue rimeſſe, ma queſto giorno non veniva mai. Finalmente gli nominò un Mercante che doveva pagarli una gran ſomma in Lione: per informarſi, di quel che n'era ſcriſſe in Lione al fratello Guiguer, & in tanto hebbe la curioſità come eſſendo Maſtro di poſta, d'aprire un Pachetto di Lettere che il Marcheſe ſcriveva in Parigi, ne trovò dentro che carta ſtraccia, ſenza coſa alcuna, ad ogni modo, non diſſe nulla; fino che ricevè riſpoſta dal fratello, il quale gli ſcriſſe, d'haver parlato al Mercante, da cui ottenuto ne havea in riſpoſta che non conoſceva alcun Marcheſe di Roccatagliata, ch'era vero

che

che haveva ricevuto sino à tre Lettere di Geneva da uno che si sottoscriveva in quella maniera, mà che per lui lo credeva qualche furbo. 1667.

Ecco levata la tenda per rappresentar la Comedia Guiguer passato in sua Camera subito ricevuta questa Lettera, col Signor du Bary suo Compadre, e chiusa la porta cominciò à dirgli Signor Marchese voi siete un furbo, un ingannatore, & un forfante, & io voglio esser pagato, si sbigottì di tal discorso, e se gli sconvolse tutto il sangue nelle Vene; ad ogni modo replicò con voci sommissive che per certo aspettava lettere di cambio, e che bisogna haver patienza sino che riceverà risposta dell' ultime lettere che haveva scritto in Parigi, Guiguer, che l'haveva già aperte, e che nulla vi havea trovato, e che guardate le havea, gliele mostrò, onde il meschino vedendosi scoperto cominciò à lagrimar con le ginocchia à terra, così compassionato dal Guiguer, non volse metterlo nelle mani della giustitia, ma spogliatolo del tutto nudo, per pagarsi in parte con le sue poche robbe di quel che gli doveva, e vestitolo con una vecchia casacca di tela, ch'era al mozzo di stalla, con un vecchissimo capello all' antica moda, così nudo senza calzette, e con un paro di vecchie scarpe del Palafraniere, lo mandò via fuori della Città, accompagnato fuori la porta dal du Bary, e quali fossero le risate degli uni nella Città, e lo scorno degli altri può ogni uno crederlo, e sopra tutto il Signor Rozet, & il Signor Gotier si stimarono affrontati per lungo tempo.

Vergognosa sua uscità di Geneva.

Questo Marchese smarchesato portatosi in S.

1667. Giuliano con tal nobil livrea, diede ad intendere al Giudice maggiore, ch'egli era andato in Geneva per servitio di S. A. R. di Savoia, mà scoperto da' Genevrini era stato posto in prigione, e per fuggire s'era trasvestito con quelli abiti di mendico. Il Giudice lo credette, e gli diede danari, e Cavallo per andare in Torino, ma perdè il tutto, perche non se ne seppe mai nuova alcuna.

Osservattione sopra l'inganno.

*Quando si considerano gli inganni che si fanno nella Società civile, sembra che siano un' effetto della Providenza Divina*, ut confundat sapientes. *Con la nascita del Mondo, nacquero nel Mondo gli inganni: il Serpente seppe trovar lusinghe per ingannare Eva, e questa ingannata seppe trovar dell' insidie per ingannare il Marito. A ben considerare la Scrittura Santa, non si trovano che migliaia d'inganni trà gli uni, e gli altri; e pare che quella Natura istessa che ha formito dell' ingegno all' huomo per ingannar gli Animali con le Reti, con l'Hamo, con gli Scoppi, per rendersi li preda, habbia dato ancora agli Animali istessi un certo instinto per ingannar gli Huomini, e quei che hanno scritto della natura degli Animali ne hanno fatto delle migliaia d'osservattioni. Mi diceva un certo Naturalista ch'era molto ben persuaso, che ci voleva maggior spirito in un' huomo, e più gran destrezza per ingannare un' Animale, che ad un' Huomo per ingannare un' altro. Sembra impossibile che un Prencipe che hà tanti occhi che vegliano sovra i suoi interessi possa essere ingannato, e pure spesso s'ingana.*

Si veggono certi inganni così scioccamente fatti, che dopo successi fanno ridere i mastri che si vantano di non lasciarsi mai cadere in scioc-

chezze simili. Ma quel che importa che gli 1667. Huomini più giudiciosi cascano il più. Diciamo il vero, qual maggiore inganno nel mondo di quello della Bertingò successo in Geneva? Tante teste savie creder che una Donna fosse capace à far della polvere oro, e d'haver trovato la pietra Filosofale. Ma che si può dir più, vedere un Briconnaccio arrivare in Geneva senza servitù alcuna, senza minima conoscenza, senza raccomandattione à chi si sia, senza danari, e senza Lettere, e crederlo Marchese, di gran credito nella Corte, & apparentato con le prime Case di Francia: non fù meno l'inganno del Giudice di San Giuliano nel credere sogetto di gran vaglia un govine che vede tutto stracciato, e mendico, che veniva di Geneva dove era andato per servire il suo Prencipe, e provederlo sotto questo rapporto: che sciocchezza, tanto più degna di biasimo, quanto che il Castello di San Giuliano non è lungi di Geneva, dove egli teneva molti amici, e dove poteva in un' hora andare, ò mandare alcuno per informarsi, & in tanto farlo restàre in sua Casa. In somma questo buon Baronaccio, sapeva benissimo servirsi del Proverbio Italiano, *con Arte, e con inganno, si vive mezzo l'anno, con inganno, e con arte, si vive l'altra parte.*

In questi tempi istessi capitò in Padova con occasione, ò fosse pretesto di pigliare i Bagni in questa Città, l'Elettrice di Baviera, accompagnata dall' Elettore suo Marito; da Padova poi passarono in Venetia, dove riceverono benche incogniti segni grandi d'honore; e dopo essersi fermati alcuni giorni passarono in Cataio, Castello delitiosissimo del Marchese Obici sul Padova-

Abboccamento dall' Elettor di Baviera col Duca di Savoia.

1667. dovano; dove vennero da questo Marchese Regiamente regalati; quivi venne à ritrovar l'Elettrice sua Sorella, & d'Elettore suo Cognato il Duca Carlo Emanuele di Savoia, sotto nome di Marchese di Susa, con una Corte di trenta cinque Persone, la qual cosa dava à credere ch'era maggiore (come era pur vero) di quel che diceva, poiche non vi sono Marchesi in Italia che possino viaggiare con Corte simile, e con Gentil'huomini così ben fatti.

Si testimoniarono queste Altezze reciprochi segni d'affetto restarono insieme due giorni, e nel partire il Duca di Savoia regalò alla Sorella d'un superbissimo fornimento di letto: e fornimenti maravigliosi per ornare una Camera Reale; & ancora la regalò di molte Gemme: al Duca suo Cognato presentó una Carrozza di nobil prezzo tirata da due Cavalli, e l'Elettore presentò al Duca tre Cavalli di gran stima. In oltre reciprocamente questi due gran Prencipi regalarono la Corte l'uno dell' altro; di Gemme, e di Vassella pretiosa d'argento indorato, secondo la Portata de' Cavalieri, & alla servitù bassa si dispensarono molte centinaia di Scudi; ma i regali del Savoiardo vennero stimati quasi al doppio, oltre che ordinò sei cento Doppie alla gente di servitù di quel Palazzo,

Da qui poi licentiatosi dal Cognato, e Sorella se ne passo il Duca in Venetia, la Republica avisata di ciò si dispose à fargli tutti gli honori dovuti; ma havendo presentito che il gusto di S. A. R. era di starsene incognito, e di goder con libertà le dilitie di quella Città, fù compiaciuto ne' suoi desiderii, Così dopo havere appagata la curiosità nel veder le cose più notabili

di questo compendio del Mondo, parti sodisfattissimo, mà benche incognito non lasciò di lasciar segni d'una Reggia liberalità, poiche nell' Ingresso all' Arsenale, fece dare una Polizina di Cambio di quattro cento doppie; cento doppie fece dare nel salire soura una Fregata, ò sia soura il Bucentoro, e cento all' Usciero delle Camere dell' Arme del Palazzo di San Marco, oltre diverse altre liberalità, e con fama del più generoso Prencipe del Mondo se ne ritorno per le poste in Torino. 1667.

Di questo abboccamento di così grandi Prencipi, e dell'andata di S. A. R. in Venetia se ne discorse diversamente nell' Italia, essendo con naturalizzato ne' Popoli l'uso di crivellar con differenti sensi le attioni, e l'intentioni de' Prencipi. Trà la diversità di discorsi, non lasciò Geneva d'entrar la sua parte nel Teatro per formare una Scena. La Gazzetta di Milano ne parlò col tenore seguente. *Il Signor Duca di Savoia arrivò Mercordi in Cataio nel Padovano Villa delitiosa del Signor Marchese Obici, dove segui l'abboccamento di questa Altezza, con quella dell' Elettor di Baviera, & Elettrice Moglie di questo, e Sorella di quello, con tutti quei reciprochi segni d'affetto che convengono ad un buon Parentado d'animi grandi, essendosi regalati gli uni con gli altri con riguardevoli doni. nè i Corteggiani hebbero occasione di dolersi d'un così felice rancontro essendo stati tutti regalati, di nobilissime gemme: mà il dono fatto dal Duca di Savoia alla Sorella d'un' intiero fornimento di Camera si stima d'un prezzo di cinquanta mila Scudi. Hebbero questi due Reali Cognati lunghe conferenze, dopo l'ultima delle quali partì il Savoiardo per la volta*

Sentimenti sopra ciò.

Gazzetta di Milano.

d'intrigare i suoi confini con un' Esercito alla guerra contro Geneva che haurebbe scommosso tutta la Suizza, oltre che la Republica di Venetia che mendicava ogni qualunque picciol soccorso di quà, e di la per sostenere la barbara violenza del Turco, ad ogni altra cosa haurebbe pensato, che à far la guerra a Geneva con lo smembramento delle sue forze in aiuto del Duca: anzi tutto al contrario questa Republica erano molti mesi che premeva sua Altezza Reale, à testimoniare il suo zelo per la causa comune della Christianità, e già il Duca l'haveva soccorso più volte. 1667.

Non ci è dubio che li tempi erano proprii da sospettare, e da ingelorsi d'ogni qualunque minimo sentore, mà per dire il vero si dava nell' eccesso, poiche di quei che facevano troppo formalità se ne trovava un numero troppo grande per una Republica troppo picciola, *ma chi hà poco hà ben giusto sogetto di custodirlo. e di temer di tutto per meglio assicurarlo.* Di mio aggiunsi io al Signor Sindico, che non valeva la spesa di far riflessione alcuna sopra à quella Gazzetta, poiche non vi era nè senso, nè ragione, e che non vedevo minima apparenza di quanto in essa vi era; con tutto ciò mi pregò il Signor Primo dalla parte del Consiglio di procurar per via de' miei amici di vedere se si poteva scoprire qualche cosa sia intorno à questo particolare, sia altro che concernesse quel Stato; promessi di farlo per contentar' i più semplici, poiche era certo che i più scaltri non eran capaci d'appagare che di sospetti mal fondati, poiche ò che non vi era nulla di vero, ò che così recondito, ch'era impossibile di scoprirlo: & in fatti mi vergognai Sospetti mal fondati

di

1667. di scrivere ad amici, d'una materia che se altri me ne havessero scritto à me non mi haurebbero fatto servitio.

Duello trà due Soldati

Aggiungeremo in questo anno due evvenimenti l'uno successo in Torino, e l'altro in Geneva: e cominciando da questo è da sapere, che sparsasi la voce nelle Provincie circonvicine trà gli Ugonotti, che il Duca di Savoia doveva far la guerra in Geneva alcuni Signori di Ciappa concorsero ad offrire i loro serviggi, e trà questi due Giovini del Delfinato, che erano già due anni che conservavano una grande amicitia trà di loro. Arrivati in Geneva furono ammessi per esser Soldati alla Guarniggione; mà entrati un giorno in disputa trà di loro mentre insieme bevevano in una Cantina, e che però non erano in conto alcuno umbriachi, sopra alla natura d'un certo vino e qual fosse migliore, ò peggiore, sopra di che inaspritisi gli Spiriti, e passatosi à qualche mentita, in luogo di sodisfarsi con una pugna di pugni passarono a battersi in duello nel Prato detto del Vescovo, e non trovato il commodo cercarono una strada persa, cioè che non passava oltre vicino al Giardino del Signor Pietro Choüet dove dopo alcuni colpi di Spada restò l'uno traffitto nel cuore, & ucciso: e con le lagrime agli occhi poi l'uccisore cominciò à consolarlo negli ultimi singhiozzi & in luogo di fuggire preso il Corpo lo portò tra le braccia dentro un fosso fuor di camino & in tanto osservato d'alcuni Contadini. corsi allo spettacolo l'arrestarono prigioniero.

Soldato aggratiato dal 200.

Dal Consiglio di 25. vista la sua confessione, e quella de' Contadini venne condannato in capo à due giorni alla Forca; ma i Francesi della sua

Pro-

Provincia havendo compassione di lui, cominciarono ad intercedere per la gratia: mà qui è da sapere che in Geneva (come si è detto e dirà meglio) non si fanno gratie che dal 200. & à questo non si permette la raunanza che per li soli Cittadini, e Borghesi, che nicessariamente bisogna che si rauni ogni volta che uno di questi è condannato alla morte pure che ne facci instanza, ma per li Forastieri non è permesso eccetto se il Consiglio di 25. concede tal raunanza come seguì in questo caso: di modo che visto il 25. un memoriale presentatogli dalla parte di tutti i Francesi ch'erano in Città, accordò la gratia della convocatione del 200. il quale accordò intieramente la gratia, e quel che importa che fù rimesso nella Guarniggione, non ostante che in publico fosse stata letta la sua sentenza di morte prima della gratia. 1667.

Circa al secondo dirò che uno de' figliuoli del Signor Mario Miroglio del quale se n'è parlato in suo luogo, detto Benedetto, se n'era passato in questi tempi in Torino, dove vinto dalle persuative d'alcuni Ecclesiastici con somma solennità nella Cathedrale adgiurò la Religion di Geneva, e si confessò Catolico; capitati poi i due Deputati Dupan, & Pictet andò a trovarli, dechiarandogli d'esserfi fatto Catolico, e pregandoli di scrivere in Geneva acciò dalla Madre gli fosse dato il Bene del Padre che di suo dritto gli apparteneva, e come d'ordinario in casi simili non si può fare il contrario di non cadere in qualche discorso di Religione, poiche havendo domandato se fosse sicuro d'andare in Geneva per domandar le sue appartenenze gli fù risposto di si, poiche della pazzia fatta, il pentimento, & dan- Casa del Miroglio in Torino.

1667. dano sarebbe à Lui solo. Il Miroglio ch'è sordo al maggior segno, e non senza malitia, ò che non intendesse bene, ò che non volesse intendere, basta che portatosi dall' Arcivescovo gli disse che i Deputati di Geneva l'haveano detto che havea fatto una gran pazzia di farsi Catolico, e che sarebbe bene di ritornarsene in Geneva. Dispiacque all' Arcivescovo tutto ciò, e mandò per rappresentare il tutto à Madama Reale, & all' Inquisitione; e per dirla in poche parole, nel Consiglio del Duca fù posto sul tapeto, se li Deputati meritavano di goder le Immunità, & il Passaporto che gli era stato accordato, e non ostante le instanze in contrario degli Ecclesiastici, venne deciso che per il rapporto d'un giovine ch'era sordo non si doveva rompere la fede promessa à due persone publiche, che senza dubbio l'haurebbono negato; di modo che non fù detto cosa alcuna a' Deputati se non dal Marche di San Mauritio, come per materia di discorso.

Certe historiette curiose, son necessarie all' historie.

L'inclinattione che mi porta di sodisfare à pieno il Lettore, non mi permette di render trascurata la mia penna dell' informattioni di certe historiette che per me l'hò chiamate, e le chiamerò sempre l'intingolo saporoso d'una Historia succinta, sò che la gravità dello stile non lo permette, nello spirito del Lettore critico che legge i Libri con la gravidad Spagnola, e che per conseguenza non vuol prestar l'occhio, e l'orecchio che alla Maestà, all' eleganza, & a' successi limati, e rettorici; mà son sicuro che il Lettor curioso, gode di certe curiosità che s'intralacciano per non render stracco lo spirito in una continua lettura di cose

che

che ricercano troppo occupattione, oltre che 1667.
tal volta *de stercore erigens pauperem*, e da certe cose che paiono nulla se ne tirano documenti, & esempi, che possono servir di molto alle materie più gravi.

Si trovava nella Città di Lusana un tal Legri che haveva due figliuole la primogenita savia, & honorata, e la seconda lasciva, e poco honesta, forse perche dell' altra era più bella: & ambidue vennero maritate con due Mercanti di Bottega di quella Città, mà questa seconda non potendo cambiar di natura con un spirito assai vivo, che l'accendeva tanto più il fomite, disprezzato l'honor proprio, la dovuta fede al matrimonio, e la bontà, e buona riputatione del Marito si diede á seguire i piaceri del senso, e la sodisfattion della carne. Particolarmente si strinse in stretta amicitia con un tal Capitano Masau Savoiardo, che dal Marito era stato introdotto in Casa, non sapendo che la Moglie fosse così infidele, nè l'altro così empio à tradir l'amicitia, mà si trovò ingannato dall' uno, e dall' altro, poiche sin dal principio che il Marito conducesse il Capitano à desinare in casa, che cominciarono ad adocchiarsi insieme, onde cercava tanto più l'occasione di venir spesso nella Bottega per comprar qualche mercantia, per meglio godere con questa Moglie.

Caso curioso d'una Donna maritata.

Habitava il Capitano dall' altra parte del Lago nel Castello di Tounon, con tutto ciò l'amicitia, e l'amore divenne così stretto con questa buona Donna, che non trascurava le occasioni per traghettare il Lago, che se ne presentavano bene spesso, poiche essendo il Marito Mercante era obligato d'andar la maggior parte del

Capitano come la gode.

1667. del tempo quà, e là per fare i fatti ſuoi nelle Fiere, e la Moglie che ſapeva i tempi, dava le aſſignationi al Capitano, il quale ſe ne veniva in Luſana, e tal volta ſi teneva due e tre giorni naſcoſto con queſta Donna in Caſa, come ſoſtituto all' obligo matrimoniale del Marito.

Parenti ſiſdegnano.

Benche ſi sforzaſſero del ſegreto, ad ogni modo era troppo grande l'amore, e troppo ſpeſſi gli abbracciamenti, per non venire alla notitia d'ogni uno, e la voce di queſto adulterio ſi reſe, coſi comune che divenne ſcandalo publico. Era veramente il Marito buona perſona, appunto di quei tali che da' Latini vengono chiamati col nome di *Bonus Vir*, onde non credeva quelche vedeva; mà i ſuoi fratelli, e parenti non potendo ſoffrire una breccia troppo manifeſta alla riputatione della lor Caſa, convocatiſi inſieme, e chiamato nella loro preſenza queſto *Bonus Vir*, gli rappreſentarono la ſua, e la vergogna comune, e la neceſſità di cercar mezo per il rimedio.

Uſo per gli adulterii nella Suizza.

In Italia in caſi ſimili ſe ne ſuol far la vendetta da' parenti, e dal Marito, ò con uno Stilletto, ò con una tazza di veleno; ma nella Suizza non vi è quell' indulgenza per gli Homicidi di queſta natura che ſi trova in Italia, di modo che per lo più ſi procura di provar l'adulterio, e poi domandare il divortio, che non ſi nega dalle Leggi dopo provato l'adulterio tanto più ſe la Donna fugge, ò vero preſa non ſi condanna che alla fruſta, e poi ſi da il divortio al Marito.

Fù dunque niceſſario à queſto infelice Marito (che nè riſpetto alla ſua Caſa, ne alla ſua perſona meritava queſto torto) di cercar mezo per diſfarſi della Moglie con la prova dell' adulte-

te-

terio. Haveva egli in casa una Serva ch'era con- 1667.
sapevole del comercio libidinoso del Capitano con la Padrona, non gia che questa le confidasse direttamente il segreto, ma per che la domestichezza era troppo grande per non accorgersi, e la curiosità delle Serve non è picciola nello spiare le attioni delle loro Padrone.

Con questa dunque fece capo il Marito, e per Discorso alla Serva. meglio riuscire pensò forse di commettere un' adulterio anche lui, onde pian piano si diede ad accarezzare, e regalare la Serva, à segno ch'entrati in domestichezza, mentre un giorno con Lei si trastullava si diede a parlarle in questa maniera. *Pernetta, non so esprimere l'affetto che hò concepito per te, e l'amore che ti porto, e la ferma risoluttione che hò preso di sposarti, & à questo fine vado cercando qualche buona occasione per sorprendere mia Moglie in adulterio per poterne domandare il divortio, e se tu dalla tua parte puoi contribuire renderai ambidue felici. Tu sai senza dubbio che il Capitano viene spesso ad accarezzar mia moglie mentre io son fuori, bisogna spiarne bene il commodo per sorprenderla, & á questo fine fingendo io d'andare alla fiera di Novocastello mi nasconderó in Casa, é con che non potrà che riuscire il disegno, se tu vorrai incaminarlo come conviene.*

Questa cosi fàtta proposta alla Serva, penetrò assai nel suo cuore, & il desiderio di vedersi da Serva Padrona messe le ali alla sua industria. Adulterio scoperto. Nascosto dunque il Padrone in Casa, dove era ritornato di notte tempo, dopo haver finto la partenza, il dopo pranso per incaminarsi alla fiera, attese l'oportunità del tempo che riuscì

1667. in breve, poiche la sera seguente non sapendo la Moglie la trappola ordita, stimando il Marito più lungi di quel ch'era in effetto, mandò la parola al Drudo, che venne verso la Notte dalla porta di dietro, & entrato segretamente quanto gli fù possibile, nella Cammera si spogliò come fece pure la Donna, e si coricarono ambidue nel letto istesso, e benche non fosse in tempo di caldo così ecessivo, con tutto ciò si spogliarono anche della Camicia. La Serva che havea spiato il tutto, dopo haver chiuso assai bene la porta di dietro, dato aviso al Padrone, & uscito questo segretamente dal nascondiglio se ne andò presto presto à chiamare un Giudice che venne con due Sbirri, e un suo fratello, e dato di calcio alla porta trovarono questa buona gente nel letto. Il Capitano benche nudo saltato dal letto cominciò à vestirsi, e mentre si stava sul punto, per sciocchezza degli altri trovò il modo, & hebbe assai ardire e forza d'aprire una finestra, e di sbalzarsi in giù per questa, e benche seguito per esser di notte trovò facile lo scampo.

Causa chiamata in Berna.

La Donna fù dunque sola così convinta condotta in prigione, e mentre si pigliava il processo, da' Parenti di Lei fù trovato il mezzo di far richiamare la causa in Berna innanzi i Soprani, onde venne da questi ordine, che insieme coll' esame ch'era preso si dovesse mandar la Donna libera in Berna pure che Mallevadore se ne rendesse il Padre, & l'altro Genero di questo: di modo che dopo haver questi risposto per Lei venne liberata, e nel tempo istesso partì con il suo Padre, e con la Madre per andare in Berna, e si crede che non andassero con la

mano

mano vuota, di che me ne rimetto alla veritá, 1667.
poiche cose di questa natura sono piu da sospettare che da credere, benche spesso si dà assai sospetto per crederlo.

Il Marito con i suoi parenti, e la Serva vi andarono ancora, il processo tra queste parti cominciò nella forma, il Marito sosteneva l'adulterio, e dalla Moglie si negava, Diceva questa, *esser vero che il Capitano era stato introdotto in casa del Marito come suo amico, già erano più d'otto mesi, e da quel tempo in poi in qualità d'amico del marito veniva spesso, & essa che vedeva che il marito l'amava à causa che gli faceva vendere spesso delle sue mercantie procurava di fargli buon' occhio; che il marito era il primo che haveva mancato nell' introdurlo in casa dovendo il primo conoscere il suo humore: ch'essa confessa ancora d'haver mancato la sua parte, nel dargli qualche segno di honorevole trattenimento & amicitia, e di ridere qualche volta con Lui, più per fargli accrescere l'amicitia verso del mio marito, che per sua inclinatione; che le dispiaceva d'haver riso qualche volta con Lui, poiche da questo s'era forse reso temerario, e insolente à far quello che fece che per essa non sapeva, e protestava ció con giuramento come era entrato nella Camera, e come havesse potuto divenire così temerario, mentre in tanto che Lei dormiva entrato e spogliato si coricó pian piano appresso di Lei, che nello suegliarsi stimava che fosse il marito, ma accortasi dell' inganno s'era posta à gridare, mà che il Capitano si sforzò di chiudergli la bocca, et in quel punto istesso si sentì il rumore della rottura della porta.*

Esame della Donna.

Fù interrogata di dove procedesse rhe si trovava senza camicia nel letto? alla qual domanda ri-

Prove contro di Lei.

1667. rispose; che nel coricarsi haveva inteso tanti Polci, che vedendo di non poter dormire di rabbia per liberarsi haveva gettato in giù la camicia, & il Capitano con sfacciatagine vedendola senza, anche Lui s'haveva levato la sua, ch'era la causa che ambidue erano stati trovati nudi, mà che peró era apparechiata à prestar giuramento che non havea offeso alla sua honestà.

Venne ordinato al Marito di provar quello che pretendeva dalla sua parte, non mancò questo di fare esaminare lo scandalo publico, e di far provare che non solo quella notte, ma che altre volte havevano dormito insieme, essendovi testimoni che più volte nella sua assenza era stato visto il Capitano entrare, & uscir di Casa di notte tempo: una Serva s'esaminò che da una finestra dirimpetto l'havea veduto baciare: la Serva di Casa diceva d'haver più e più volte inteso, e più volte visto il Capitano con Lei nella Camera chiusi, per alcune fissure, & in oltre con qualche strepito poco honesto.

Finalmente dopo un processo d'un mese, vennero quasi rigettati tutti i testimoni adotti dal Marito, chi sotto un pretesto, chi sotto un' altro, e pure ve n'erano più di venti; ma la giustitia che considerava gli amici de' parenti dell' Adultera, ch'erano molti, e che in fatti la difendevano, diede sentenza, *che dal Marito sarà ripresa la sua Moglie; che le farà riparatione d'honore, col tenerla per Donna da bene, & honorata; e mancando di far questo, e di viver bene con Lei secondo l'obligo matrimoniale, che s'intendeva bandito per sempre come un Calunniatore degli Stati di loro Eccellenze.*

Sentenze contro il marito.

In-

In oltre fù ancora ordinato che la Donna si presenterà nel Concistoro de' Pastori, per esser censurata della sua condotta irregolare, in certe maniere di trattare troppo affettuose verso il Capitano che l'haveano reso temerario. Vi furono ancora prove di cattiva vita troppo libera con altri, e di che fù pure detto che sarà censurata, come ne seguì l'effetto, havendo affettato di presentarsi nel Concistoro al più tosto per testimoniare ubbidienza. 1667. Donna chiamata al Concistoro.

Trà questo mientre l'infelice Marito sentendosi pronunciar questa Sentenza hebbe à dar nelle smanie, procurò di rappresentare con nuovo memoriale le sue ragioni, rinforzando le prove con l'esame di nuovi testimoni, per far vedere più chiaro l'infame vita della Moglie, e lo scandalo dell'adulterio: ma gli fù risposto che bisognava ubbidire alla Sentenza ch'era già data. Marito esce dello Stato.

Convocatisi sopra à questo i parenti più prossimi del Marito, in conferenza con esso lui conchiusero che per honore della Famiglia, bisognava sottomettersi al bando, e non riconoscer mai più così fatta Donna per Moglie, di modo che aggiustati questo Marito i fatti suoi senza veder più la Moglie, se ne uscì dagli Stati de' Signori Bernesi, non havendo lasciato altro nella casa, che quello che poteva servir per pagare bastantemente la dote della Moglie, la quale havendo inteso che il Marito haveva scelto il bando presentato un Memoriale al Consiglio in Berna, per darli aviso della disubbidienza del Marito, venne dal medesimo ordinato, che sarà permesso alla Moglie di far proclamare il Marito soura il Pulpito per lo spatio di tre mesi continui, quali trascorsi dopo la publicattione

1667. ogni domenica innanzi la Predica, resterà libera, & in suo arbitrio il potersi maritare con altri, se nello spatio di detto tempo non comparisse il Marito per abitar seco.

Divortio. Dunque li tre Mesi trascorsi, senza alcuna nuova dalla parte del Marito, burlandosi li parenti di tale publicatione, ottenne dal Consiglio lettere di divortio, e con quale scandalo Dio il sà. Questa cattiva Donna fece scrivere non sò che manifesto in sua giustificattione così mal fatto che in luogo di difenderla l'accusava: nè il Marito lasciò di scrivere, e parlare dalla sua parte per far vedere l'ingiusta sentenza data contro di Lui, e la scelerata vita della Moglie.

Danel Cirurgo. Si trovava in Geneva un Cirurgo detto Danel, giovine di 26. anni, non malfatto di corpo, nè di spirito, e molto intelligente della sua professione, ma estremamente vano e zerbinotto, onde il maggior piacere che io havevo in questo Mondo era quello di quella hora del Sabato che Lui veniva (era mio Barbiero) per radermi: poiche haveva sempre conti nuovi da fare, ch'erano una pura imaginattione, ancorche si sforzasse di farli credere per verità. Hora dava ad intendere che in Parigi il Rè non voleva esser raso che di Lui, che spesso la Regina l'havea dato là mano per introdurlo alla camera, e migliaia di conti di questa natura. In somma si scontrò che trovandosi questo Danel infermo in Lusana, questa Donna fù commessa à servirlo e guarito gli diede segreta promessa di Matrimonio, cominciàndo sin dall' hora ad accarrezzarla, poiche in fatti questa Squaltrinaccia era vezzosa.

Del-

Della risoluttione del Danel di sposar costei 1667.
se ne sparse la fama per la Città, che serviva di
passatempo nelle Compagnie, e benche lui non
fosse in stima alcuna, sia per la nascita, sia per
li suoi continui vanti in cose impossibili da credersi,
ad ogni modo come era giovine ben fatto,
e che intendeva à maraviglia la sua professione,
non lasciava di dispiacere al comune,
e più in particolare a' suoi Parenti, che sposasse
tal Donna, onde nell' andar per la Città non vi
era chi non gli dicesse che accasandosi con costei
portarebbe le Corna più grandi due volte di
quelle del più vecchio Cervo nel Mondo, ma
l'amore e la promessa havevano fatto la breccia
troppo grande nel suo cuore, con tutto ciò andava
dicendo di non volerlo fare, e forse che
haurebbe voluto levarsi questo amore dalla testa:
ma la Donna che temeva che non fosse per
esser distornato, e che sapeva che dalla voce
comune se ne portava impedimento, se ne venne
correndo da Lusana in Geneva per tenerlo,
più da vicino con l'adescamento de' suoi carezzi,
di modo che quando si sentiva dagli amici
rimproverare, *che portarebbe le Corna più grandi
di quelle d'un Cervo sposando tal Donna*, si levava
di tal pensiere, ma in capo ad un' hora ritornando
trà le carezze dell' amata confirmava
sempre più con giuramenti la promessa fatta.

Si cerca di distornarlo dispodar tal Donna.

Hora per esser mio Barbiere, se ne venne un
giorno à consigliarsi meco, mà non mi disse
che vi era Anello, e parola, mà solo una buona
inclinattione di sposarla, e che si stimava in
oltre obligato per gratitudine a' buoni serviggi
che gli havea reso nella sua infermità: la prima
volta che venne io non volendo ingerirmi in con-

1667. figli simili, finsi gravi affari, e però necessitato ad uscire, ma essendo ritornato per molestarmi di nuovo gli parlai da vero amico in questa maniera.

Discorso dell' Auttore al Danel.

*Signor Danel. Sento dispiacere che voi mi domandate un consiglio che dandolo non potrà riuscire che contro il vostro cuore, mà per non tradire il mio vi dirò, che io conosco questa Donna prima che io fossi maritato, e nel tempo che Lei era Zitella, e la vedevo così spesso e con qualche familiarità che fù causa di sospetto in molti, ch'era una voce falsa, poiche la mia intentione non batteva ad altro che per imparar meglio nella sua conversatione la lingua, perchè in fatti mi correggeva con gratia, & io che vedevo il profitto che ne tiravo, non lasciavo passar giorno senza vederla due volte, tanto più che la casa dove io ero in pintione era vicinissima alla sua, mà quel che sinceramente pssso dirvi che non osservai mai in Lei segno alcuno di buona honestà, à segno che quando intesi che s'era maritata, e che la vidi sposare nella Chiesa di San Francesco, nell' uscire in Compagnia del Signor Dottor Guerin, che fù poi mio Suocero, e ch'era allora mio grande amico, io dissi* habbiamo veduto sposare una gran Puttana, *mi rispose lui*, son mari est un bon Homme, mais a des braves parans.

*Ecco un cattivo fondamento in una che voi pretendete pigliar per Moglie, mà quando non vi fosse altro, benche il sospetto sia di molti, dopo uno scandalo così grande trà Lei & il Capitan Savoiardo, dopo essere stata presa sul fatto, dopo che il marito portò tante prove in giustitia per provare l'adulterio! dopo che questo benche con Casa,*

*e bot-*

*e bottega, con tutti i suoi parenti in Città scelse* 1667.
*più tosto un bando perpetuo con tanto suo incommodo che d'habitar più con tal Donna; voi havete l'animo così basso di volerla sposare? Voi stimate così poco la riputatione che non credete di divenire il trastullo del Mondo: Signor Danel mio, voi siete in poco buon concetto nella Città; ma quando anche haureste Montagne d'honore, lo perdereste tutto in questo rancontro; non vi mancherà Moglie honorevole: che vergogna per voi in Geneva che vi sono tanto zitelle d'honore di vostra sfera, e voi andate à trovarne di fuori una Puttana.*

Mi rispose che conosceva benissimo l'indegnità del fatto, e che sarebbe dishonorato per sempre, ma quello che gli dispiaceva per dirmelo in confidenza, che gliene havea dato promessa; gli soggiunsi io à questo, *Amico caro la vostra parola, non è parola di Prencipe, e se mancano di mantenerla i Prencipi nelle cose di giustitia, quale inconveniente vi è che mancate voi nelle Case d'honore? la vostra promessa fatta à tale Donna sarà da' più savii stimata pazzia, il retrattarvene da' matti istessi sarà stimata saviezza: se siete stato dunque sciocco nell' obligarvi a promessa, mostrate d'esser prudente nel scioglierla. Non mancano pretesti in casi simili per liberarvi della parola, e non vi è nè amico nè parente che non vi presti la mano, dove che al contrario mantenendola non vi sarà chi non vi getti la pietra sul dosso. Con cento Scudi più ò meno la giustitia vi metterà in libertà, e fuori di questa promessa, e forse che conoscendo la Donna, e voi Cittadino non vi obligherà per il ritrattamento a dargli nè anche dieci Scudi. Ma quando anche il Consistoro, & il Ma-*

Altro discorso dell' Auttore à Danel.

1667. *gistrato vi constringesse a mantener la parola, per me dico il vero amarei meglio pigliare un esilio volontario dalla Patria, che di viver trà i Concitadini con una Donna in Casa di questa natura. Ma quello che devo dirvi di più particolare, che vi hò parlato con confidenza, perche non voglio intrighi con il Padre di questa Donna, e se voi direte quel che io vengo di dirvi, e chiamarne à me l'Auttore, non essendo che noi due dirò che ve ne havete mentito; andate dunque & operate da savio e savio sarete se vi appigliarete a quello che sarà il meglio per voi.*

In somma m'assicurò che le mie parole l'havevano talmente penetrato il cuore, che onninamente voleva disdirsi della parola; con tutto ciò in capo à pochi giorni partì per la volta di Berna, per domandar copia della sentenza contro il Marito di detta Donna, e lettere ch'era stata trovata dalla giustitia per Donna d'honore, già che s'era ordinato al Marito di tenerla per tale.

Esame di Danel. Gli fù data la copia desiderata, e qualche altra attestattione più ampia: ad ogni modo riuscì di gran riso à quel Magistrato, & à quel Concistoro la domanda, e la risolattione di Danel di sposare questa Donna poiche (ecco il più bello, & il più gentile dell' historia) questo medesimo Danel, era stato uno de' testimoni allegati dal Marito, per provar l'adulterio, & il suo esame era che due Tedeschi l'havevano assicurato d'havere havuto capula carnale con detta Donna, e che in quanto à lui se ne havesse havuto la volontà, si sarebbe possuto sodisfare più volte, ma se n'era ritenuto per dubbio che non havesse havuto il malfrancese, con tutto

ciò

ciò il suo esame fù rigettato, come venendo da un giovine al quale non si doveva prestar fede, & il Padre della Donna informò i Giudici di molte cose infami contro la persona del Danel per meglio rigettare il suo esame. 1667.

Capitato dunque in Geneva con tali attestattioni, fece publicare le strida e dopo le tre publicattioni la sposò, con general riso. Io fui pregato alle Nozze, ma quando venne à pregarmi lo mandai à spasseggiare, protestandogli in faccia che non volevo nè anche guardar la sua Casa con l'occhialone, & in fatti non vi andarono nè amici, nè parenti. La notte istessa delle Nozze, furono posti nel muro, e facciata della sua Casa più di venti para di Corna di Bovi, con questa inscrittione, *chi vuol comprar Corna Danel il Cirurgo ne hà da vendere delle più grosse*, si fece qualche strepito in giustitia per trovar gli Auttori, ma non fù possibile.

Prima d'un' anno e mezzo s'accorse questo meschino ignorante del suo gravissimo errore ben' è vero che in tutto questo tempo visse infelice, poiche consapevole dell' humor della Moglie delle cose passate s'adombrava ad ogni aura e la Donna che non sapeva, nè voleva spogliarsi di quell' habito poco honesto che haveva nell' animo gli dava spesso motivo d'ingelosirsi. Finalmente in capo ad un' anno e mezzo come hò detto, dopo haver menato più mesi una vita poco honesta con un Giovine di Bottega del Marito, dal quale essendo stato scacciato di Casa, dopo essersi accorto di quanto passava, e non lasciando con tutto ciò il Drudo di passare corrispondenza, fino che convennero insieme di fuggirsene ambidue, di modo che essendo an- Moglie di Danel fugge dal Marito.

1667. dato un giorno Danel à medicare un ferito mezza giornata discosto, fatto essa venire il Drudo, raccolsero il meglio che vi era in Casa, e posto il tutto in due sacchi caricatone due Facchini che haveano fatto venir dalla Savoia, se ne fuggirono ambidue in una casa d'amico nella Savoia, e da qui poi se ne passarono in Piemonte, e poi in Parigi.

Suo ritorno. Ritornato in Casa il deluso Marito, e trovatala senza Moglie, e spogliata di quel poco che vi era del buono, aggiunti alcuni avisi ricevuti da quei che havevano veduto à gran passi alzar la Moglie il piede verso la Savoia con quel tal giovine di Bottega, non hebbe difficoltà d'accorgersi dell' inganno, e di pentirsi di non havere ascoltato gli amici. Così beffato non sapea quello farsi, si vergognava di publicar questa attione della Moglie per la certezza che s'aggiungerebbe maggior vergogna àlla sua pazzia, & il tacerlo non era possibile; poiche il dolore occulto che non si comunica riesce sempre piu sensibile.

Si consiglia con amici. Lo stesso giorno si publicò per la Città, & è certo che non s'intesero mai così comuni le risate, nè si trovava un solo che havesse di Lui compassione. Per due giorni non usci di Casa nel terzo fù visto andar quà, e là per pigliar qualche consiglio, che non si trovava meschino che volesse dargliene: il Signor Cambiago di cui era Barbiere sia per causa ch'era Antiano del Consistoro, sia perche così la sentisse, basta che gli diede per consiglio d'informarsi dove fosse la Moglie per andare à trovarla, e con belle maniere, ramenarla al suo dovere; mà per me, essendo venuto due volte da me, per pregarmi in

in nome di Dio à dirgli il mio ſentimento dopo 1667.
molta ripugnanza ad ingerirmi, finalmente moleſtato gli diſſi, *che egli non era capace a conſigliar ſe ſteſſo, nè aſſai prudente à ſcieglier quello degli altri; che havendo ricuſato quello che gli havevo dato la prima volta, e che gli ſarebbe ſtato molto utile che poca ſperanza havevo che foſſe per aggradire il ſecondo, con tutto ciò, per una certa carità Chriſtiana dovuta alla buona ſocietà civile, gli facevo ſapere che ſe io foſſi in ſuo luogo, che Dio me ne guardi, vorrei laſciar' andare tal Moglie con cento Diavoli, ſenza informarmi più, nè dove foſſe, nè quello che pretendeva fare, appunto come ſe mai ſua Moglie foſſe ſtata, che da Lei non poteva pretender mai più nulla di buono: Che doveva applicar queſta fuga à ſua buona fortuna, eſſendoſi ſcaricato d'un peſo, che gli dava troppo incommodo, e che occaſioni tali, con Donne ſimili ſi devono comprare à gran prezzo.*

Diſcorſo dell' Auttore.

Con tutto ciò non oſtante che buon concetto haveſſe di me, pure il mio conſiglio non penetrò nè anche la ſuperficie del ſuo cuore, havendo ſeguito quello del Signor Cambiago, ch'era ſe non più politico, e più honorevole almeno più Chriſtiano (che però non sò bene) e più aſſociabile; di modo che ſe ne andò in traccia della Moglie che la trovò in una Hoſteria nel Caſtello di San Giuliano, e dove con Lei reſtò la ſera, eſſendoſi nascoſto il Drudo. Applicò la cauſa della ſua fuga al diſprezzo che vedeva che d'eſſo Danel, e di Lei ſi faceva in Geneva, dove gli era impoſſibile di reſtar più, e cento altre iſcuſe ſenza ſenſo di queſta natura, e giurò di non voler mai più ritornare in detta Città, pregando il Marito d'haver cura di Lei, e di

Danel va à trovar la moglie.

1667. mantenerla nella Savoia in qualche luogo honorevole dove Lui potesse venire à sua fantasia, & in fatti fù cosi sciocco che le prestò fede, onde la fece passare in Casa d'un Gentil' huomo più amico di Lei che di Lui.

S'accomoda con i Drudi. Qui andava spesso Danel à trovarla; mà più spesso il Capitano del quale s'è parlato, e più spesso di tutti il Giovine Chirurgo che havea fatto la barba al Marito, che tanto è à dire che l'haveva fuggito; anche il Gentil' huomo padrone della Casa la conduceva spesso alla caccia, e seco non voleva nè il Drudo che fuggita l'havea, nè il Capitano, che s'accordavano assai bene trà di loro, ad ogni modo egli uni, egli altri haveano questa discrettione che quando il Marito veniva il luogo era à Lui, ma però si scontrava tal volta, che tutti insieme cenavano, e giocavano à Carte, e spesso imbriacavano all' ultimo segno il Danel, e poi in sua presenza gli baciavano la Moglie, & altre insolenze,

Questà vita cosi fatta durò per lo spatio di più di tre mesi, fino à tanto che Danel veniva per portarle danari, mà mancati questi, & il giovine Chirurgo vedendo che la minor parte della preda era sua, come quello ch'era il più amato dalla Donna l'indusse d'andare in Torino, mà non havendo trovato qui gran fortuna presero la strada di Parigi dove con quel poco che haveano si messero à far Cabaretto, e come Lei in fatti era assai gentiletta, e che parlava come una Pica, non mancò di mettere in credito il loro nuovo Cabaretto, che tenevano insieme, come se Marito; e Moglie fossero stati, ancor che Lui non era geloso, & haveva à piacere

cere che la sua amica, facesse d'amici profitte-voli. 1667.

Hora Danel non vedendo più la Moglie nella Savoia, e non sapendo nè anche dove fosse andata, si messe lo spirito in riposo, ancor che assai martello havesse in testa. Di là à due Mesi non potendo restar forse senza Moglie, si presentò al Concistoro, rappresentò la fuga (già assai nota) della Moglie, e quanto Lui haveva fatto per farla ritornare, e come in luogo di ritornare con Lui se n'era fuggita più lungi con altri, chiese Lettere di divorno; il Concistoro ordinò, che sarà proclamata per tre Mesi sovra del Pulpito di quindeci in quindeci giorni, e se tra questo tempo non volesse ritornare, ò render ragioni valevoli, s'intendeva concesso il divorito; le Proclame furon fatte senza che nessuno si presentasse per Lei, onde passati i tre Mesi il Concistoro gli diede le Lettere di divortio.

Danel ottiene Lettere di divortio.

*Negli Astri vi é qualche fatalitá, qualche influenza che insensibilmente s'impadronisce de' nostri spiriti, e si rende inevitable. Ma questo è un parlar piú da Pagano, che da Christiano. Diciamo che la Providenza divina permette tal volta certi euvenimenti che da' savii son censurati in altri, e spesso non sanno conoscerli in loro stessi. Non vuole questa Providenza divina, che l'huomo savio s'insuperbisca, e s'insuperbirebbe senza dubbio con lo stimarsi infallibile, se spesso non vedesse innanzi i suoi occhi cadute cosi sciocche nell'uno, e l'altro sesso, che paiono impossibili da potersi commettere, e pure si commettono. Beati son quelli che possono lodarsi di non havere incianpato: sà che il caminàr dritto secondo l'insegnamento de'*

Osservattione.

1667. *Teologi dipende del nostro libero arbitrio, ma il male è che nel cervello dell' Huomo vi sono troppo entusiasmi che impediscono questo libero arbitrio d'indrizzarsi al buono.*

Capitan Fabri. Mentre che si facevano le strida del divortio del Danel morì il Capitan Fabri fratello e figliuolo de' due Sindici di questo nome, e come si è detto e dirà Casa nobilissima, e delle più antiche nella Città. Questo Signore s'era maritato con una Boudichon con la quale non procreò heredi, anche Lei di Casa Nobile, e con Parentadi di gran credito nella Città, e benche non fosse bella in eccesso, certo che non era brutta, mà in Lei si ammirava una certa gratia modesta, & un riso piacevole, bianca, ben fatta di corpo, con un seno, e mammelle che non vi era Donna in Geneva che in questo potesse starle del pari nella bellezza.

Sua Vedova. Restata dunque Vedova questa Signora, in un' età di quaranta anni divenne amorosa di questo Danel, nel tempo istesso come hò detto che si trattava del suo divortio con la prima Moglie, e che per la Città se ne facevano delli stravaganti conti, e delle belle risate, e benche una pazzia simile dava dell'ammiratione ad ogniuno, certo che più d'ogni altro io restai attonito nell' intender la promessa matrimoniale trà queste due persone, poiche è da sapere che il Capitan Fabri suo Marito era mio amicissimo, e come eravamo molto vicini di casa, ci vedevamo spesso, e spesso accomunavamo insieme la Cena, & havevamo per consequenza occasione di discorrere spesso degli affari del Mondo.

Hora questa Donna (non parlo qui per rap-

por-

porto) dico questa Signora Fabri, non vi era giorno che non mi parlasse di questo Danel dopo che s'era maritato cioè della sua vanità, delle sue gran bugie, de' suoi vanti senza giudicio, delle sue pazzie, della sua viltà, della sua vergogna, e della sua infamia, & il quale con sposare una tal Puttana s'era reso il vituperio del Mondo. Ma che dico; dopo morto il Marito mentre era Vedova, e dopo la fuga della Moglie del Danel e che si facevano le strida del suo divortio, trovandomi io un giorno con Lei innanzi la sua porta, e nel suo banco assentati; venne à passar Danel, che si fermó qualche momento meco, e poi passato via alla sua strada, non vi è rimprovero (con franchezza d'honesta amicitia) che questa Signora non mi facesse, prima perche io mi havessi levato il capello ad un' Huomo simile, perche non havevo vergogogna di parlare ad un' huomo senza honore, e cose di questa natura, con più acerbe rappresentationi, e mi ricordo che conchiuse, *Je ne scay comme est ce que vous pouvez avoir le cœur de vous faire raser par la main d'un homme si infame, & villain*, che vuol dire in nostro Idioma. Jo non só come voi potete havere l'animo di farvi radere dalla mano d'un Huomo, cosi infame, e cosi villano. Che si può dir più, & in fatti quantunque civilissima fosse questa Signora con altri, tutta via, non si degnava né anche di guardare questo Danel.

1667. Rimprovera all' Autore, e di che.

Hora chi non si stupirebbe che in capo à sei settimane dopo che questa Donna mi tenne tal discorso che si sia sparsa prima la voce per la Città, che in Casa di questa Signora era ben visto il Danel, & in breve poi che vi fosse promessa

Vedova Fabri si promette con Danel

dì

1667. di matrimonio, e pure non ostante che sembrava cosa cosi impossibile, che questa voce si stimava un sogno da ogni uno. Li Parenti fatti certi che la voce non era falsa ma vera, procurarono con ragionevoli rappresentattioni di distornarla d'una risoluttione che non poteva che servir di manifesta infamia alla sua persona, e di affronto cosi notabile à due Famiglie delle più riguardevoli della Città come era la Fabri del Marito, e la Boudichon del suo Padre. Jo fui impiegato per parlarle, nè mancai di farlo con ogni maggior calore, mà ostinata al suo proprio capriccio, non volle prestar le orecchie alle mie ragioni; havendo conchiuso con sua final risposta, *che l'era più caro il Signor Danel che ogni altra maggior gloria di questo mondo.*

In somma senza alcuna considerattione di quanto s'era passato nella vita del Danel, senza pensare alla viltà della nascita di questo, & alla Nobità del primo Marito, e del Padre; senza rammemorarsi lo disprezzo ch'essa medesima haveva fatto di questo huomo, & i conti vergognosi che contro di Lui fatto havea: senza riflettere che si metteva in stato d'esser mostrata à dito da tutto il Mondo, e d'esser disprezzata da piccioli, e grandi, senza haver mira alla difformità dell' età, non havendo il Danel appena 28. anni, senza curarsi delle minaccie de' Parenti, dell' apprensione d'esser misera un giorno, e d'esser svergognata per sempre, segui le sue inclinattioni, si promesse, e ne fece publicar le strida.

Sdegno de' Parenti. Il Signor Sindico Fabri mandò immediamente dopo haver tentato inutilmente d'impedir queste Nozze, anche nel Concistoro, e nella Signoria,

ria, mandò dicò in Casa di questa Cognata levò 1667.
via il Sigillo del Marito, il ritratto dello stesso (s'intende del Fabri) & ogni altra cosa à Lui appartenente, come Armi, Libri, e sopra tutto cose dove vi era il suo nome. La Casa Boudichon ne fece lo stesso, e tutti quei dell'una, e l'altra di queste due Famiglie così huomini, che Donne: così grandi che piccioli si fecero intendere di non voler mai in euvenimento alcuno riconoscerla più per Parente, nè tanpoco il suo nuovo Marito che così vilmente con vergogna comune scelto havea.

Fù parlato nel Concistoro assai allungo, se fosse possibile d'impedir questo Maritaggio per evitare di così fatto scorno due Famiglie così considerabili, che in fatti haveano preso ciò à gran scorno, mà non si seppe trovar mezo senza far violenza alle Leggi della Società civile, & all' ordinanze Ecclesiastiche. Non potendosi impedire ad una Donna di 40. anni Vedova, senza figliuoli dell'altro Marito, senza Padre, e senza Madre di sciegliere, e sposare un Marito à suo modo: nè ad un' Huomo che veniva di fresco d'ottenere dal Concistoro Lettere di divortio, con la clausola *di poterſi maritare dove Dio l'haurebbe chiamato*, non si poteva dico nè anche à questo difendere di pigliar Moglie à sua fantasia.

Concistoro non potè impedire.

Ma come è d'ordinario al Volgo d'andar sempre cercando con strani argomenti il fondamento de' fatti altrui, non ne mancarono di quelli che andarono investigando di dove havesse potuto nascere questa gran mutattione nella Vedova Fabri, à segno che trà tanti sentimenti, si sparse quasi comune la voce, che questa

Amore trà questi Sposi.

1667. questa Signora haveva un male nelle parti vergognose, e non volendo confidar con nissuno, la fatalità volle che confidasse con Danel, per havere inteso che erà abilissimo nel suo mestiere: e dal quale venne à pieno guarita; & essendo stato nicessario di domesticarsi con questa occasione troppo avanti, onde fu facile ad un giovine non mal fatto di dar nell' humore d'una vedova non brutta di 40. anni.

Suo primo origine Hebbi io un giorno curiosità nell' intender parlare il volgo con queste voci di domandare à Lui medesimo se pur vero ò falso fosse quello che si diceva de' suoi primi amori con la Signora Fabri divenuta sua Moglie, e mi giurò ch'era falsissimò. Ch'era però vero che il primo origine della sua prima amicitia con la Fabri ero nato da un gran mal di denti dal quale era stata questa Signora assalita, & havendo inteso (mi diceva) che io ero habilissimo con una mano delle più leggiere per cavare i denti con pochissimo dolore, & in oltre che possedevo ammirabili segreti per mitigare, & allegerire il dolore, senza pensare allo disprezzo che sempre di me fatto havea, mi mandó à chiamare, per veder di portare qualche rimedio à così eccessivi dolori, e questo seguì la sera assai tardi, acciò io non fossi visto entrare in sua Casa. Io visitatole la bocca, con quella mia *galenteria* ordinaria, (e veramente non era mal fatto, nè senza gratia) cominciai ad inanimirmi, & à dirle *che non volevo commettere un così gran peccato di mettere un crudel ferro in una così bella bocca.* Me ne andai subito in Casa, feci un Gargarismo, che le portai, e la feci con lo stesso gargarizzar più volte, & havendole ancora applicato un' Impia-

piastro nel fronte me ne andai. La matina ri- 1667.
tornai di buon' hora, mi disse che haveva ben dormito, che il dolore era cessato in gran parte, che la gonfiezza se ne andava, che m'haveva un' obligatione ben grande, pregandomi d'esser persuaso, che quanto più m'haveva prima odiato, tanto più hora m'amava, pregandomi di ritornare la sera, per levare l'impiastro, e per portarle ancora un poco di gargarismo.

Io che non sono de' più vergognosi del mondo, sentendo questa canzone, mi intesi consolar tutto l'animo, tanto più che Lei era nel letto con quel suo bianco seno tutto scoperto.. che m'inanimò tanto più à supplicarla di permettermi l'honore che io possa salutarla col bacio, in segno d'una mia riverente servitù à perpetuità, Mi rispose ch'era ben giusto e volle chiamar la Serva per darle un poco d'acqua, per lavarsi la bocca, per non sentir del gargarismo; risposi io che non havevo messo cosa nella sua bocca che salutifera, e che l'odore istesso che da quella usciva, non poteva che rendermi felice: la baciai dunque, e lei mi rispose saporosa mente al bacio con un poco di suono. Aggiunsi io che non vi era cosa migliore per assicurare di non haver mai mal di denti, che di baciare un Cirurgo delle sua età, la qual cosa l'obligò à darmi una guanciatella di carezze, che mi rese tanto più ardito, onde abbassatomi continuai à baciarla fino à quattro volte; fece poi un poco di resistenza, e mi disse, *c'est assey pour une premiere fois, si quelcun nous voyoit qui est ce que diroit de nous?*

Maldi-denti.

Certo che quando io intesi queste parole, che signi-

1667. ſignificano. *Baſta per una prima volta, ſe alcuno ci vedeſſe che direbbe di noi*, ſtimai la mia fortuna fatta con Lei, nel licentiarmi mi domandò, ſe non ritornerò la ſera à vederla, le riſpoſi di ſi, e che le porterò qualche altra coſa, che le farà andar intieramente il ſuo male, e che aggradendo ſarei andato à paſſar la veglia con Lei, mi riſpoſe che ſarei il ben venuto ogni volta che mi piacerà d'andare. La ſera ritornai, e per maggior fortuna ritrovai il male del tutto ceſſato; volle che le levaſſi l'impiaſtro, ma la pregai di laſciarlo ancora. Portai una Gariſina di Roſolio del finiſſimo, che le ne feci bevere un poco, e qualche confettura nella ſcarcella, ci meſſemo à ſedere vicino al fuoco, volle ch'io le raccontaſſi le auventure con la mia prima Moglie, mi chieſe ſe non volevo rimaritarmi, le ſoggiunſi che ſe Dio non mi mandava una Moglie della ſua ſorte non ne volevo: l'amicitia paſsò avanti, la promeſſa ſeguì la ſteſſa ſera, e fummo d'accordo di tenerla ſegreta, per diſponere pian piano i ſuoi Parenti.

Per finirla ſi fecero le ſtrida, ò ſiano le Publicattioni, ſi ſpoſarono nella Chieſa della Madalena, pregarono molte Perſone della Caſa Fabri, e Boudichon alle Nozze, mà niſſuno vi volle andare, venendo diſprezzato d'amici, e parenti. Viſſero inſieme poco più d'un anno in qualche buona corriſpondenza; mà vedendoſi Lei povera Signora in una Caſa così meſchina, poiche coſtui non haveva che un cattivo tugurio, ſenza mobile, con un letto da Cani, con qualche ſedia di Paglia, abbondonata da parenti, e diſprezzata da tutti, co-

Nozze del Danel.

min-

minciò ad accorgersi, & à pentirsi dell'errore, onde divenne tutta schizzinosa verso di Lui, tanto più che havendo buon' appetitto appena haveva da mangiare: e dalla sua parte il Marito ch'era sempre umbriaco, stracco de' primi amoretti, non volendo esser rimproverato dalla Moglie cominciò à disprezzarla, passando à gravi lamenti dall' una parte, e dall'altra. Ricorse Lei a'suoi parenti acció havessero pietà del suo stato, e non voler permettere che fosse tenuta da un tal Cirurgo peggio che schiava, mà non vi fù alcuno che volesse muoversi rispondendo, *Tu hai composto il tossico bevilo.* 1667.

Finalmente aggravata di dispetto, e di gran necessità, non havendo camicia da mutarsi, ne habiti da vestirsi, divenuti tutti stracciati i suoi senza volerlene fare d'altri, e tanto meno pane da mangiare cade inferma, con dolori tali che la tennero inchiodata più d'un' anno nel Letto, e spesso senza veder chi si sia, poiche non vi era serva, & il Marito se ne stava nelle Taverne le giornate intiere, con la Chiave della Casa in borsa. Io andai per vederla due volte, molestato da una femina alla quale Lei haveva trovato il mezo di parlare, gli diede qualche carità, e parlai del suo infelice stato ad alcuni de' suoi parenti, mà non fù che ben poco soccorsa. In somma se ne passò all' altra vita, è certo si può dir putrefatta nel letto, poiche non haveva che le ossa spolpate, ben' è vero che il letto era putre fatto ancora: & è certo che non vi è esempio forse che sia morta Donna in Geneva in stato più meschino di questo. Morte della Moglie.

Danel si fece un lungo Mantello, come se gran Signore fosse stato, onde venne obligato

con

1667. con censura dalla Camera delle pompe a lasciarlo: in breve poi, si fece conoscere assai disposto à rimaritarsi, *per non perdere* (diceva) *la razza delli Danel*, ma non si trovava chi volesse prestar le orecchie, nè chi si degnasse guardare cosi fatto huomo.

Si trovava in Geneva un tal Signor Crespin Cirurgo, ch'era stato Servidore in Casa del mio Suocero. Costui non haveva altro trattenimento, in ogni compagnia, che à dir male del Danel, e l'andava rendendo cosi opprobrioso nel Popolo, che sembra incredibile dove potesse trovar concetti cosi sagrileghi, & ignominiosi per offenderlo, trattandolo non solo d'ignorante nel suo mestiere, mà d'huomo vile senza honore, e senza riputattione; e come egli era Cirurgo, parente, & amico del Signor Pietro Chouet Mercante Libraro, per esser questo mio amicissimo spesso ci vedevamo insieme nella Botega di questo Signore, e sempre à fare il ritratto d'una bella maniera del Danel. Io per ridere gli rispondevo spesso che bisognava maritar la sua figliuola col Marchese di Butiro frecco, (già che tale era il soura nome di Danel) mà tutto sdegnato mi rispondeva, che amarebbe meglio di darla al più vile Boia del Mondo, ò di gettarla nel Lago. Mà che diremo hora dell' influenza degli Astri del Cielo; Danel fù maritato con la figliuola di costui, giovinotta di 17. anni, benche 37. ne havesse Lui; e con le quali visse tre anni e poi se ne pasò all' altra vita.

Danel rimaritato.

Chi fosse curioso di formar qualche Romanzo, son sicuro che havendo la volontà di stabilire il suo fondamento soura una historia, stimo im-

impossibile che nell' Europa ne scontri un' evve- 1667.
nimento di questa natura, con intrecciature più curiose, e per dire il vero hebbi questo pensiere dal principio sino al fine di questa relattione, mà se alcuno haverà tal volontà che me ne dia aviso, poiche l'informerò di mille altri stravaganti e piacevoli cose arrivate alla fortuna del Danel, che veramente son curiose, che hò tralasciato per evitar la lunghezza, contendandomi del raguaglio del fatto più essentiale.

Non sono io per dire il vero così sciocco come altri potrebbono darsi à credere, che non conosca che potrebbe meritar censura così questo articolo dell' accennato Danel. come qualche altro di questo istesso volume, e del quinto che segue stimando molti che io mi sia troppo steso nella descrittione d'evvenimenti che non sono di gran conseguenza, e che rispetto alle persone di niuna vaglia: così il confesso ancora io, e per dire il vero, se legessi in altro Auttore quello che in alcuni luoghi io hò scritto in questa mia historia, pigliarei motivo di criticare se non fossi pienamente informato che casi di questa natura son rari, parlando di trè ó quattro che da me sono scritti ampiamente, per vera necessità d'historia, poiche quello che sarebbe di scorno in una historia grave, e maestosa come quella di Francia, di Venetia, dell' Imperio, ò d'altro Regno, che da se stessa è ricca di evvenimenti sodidi, e riguardevoli, in una historia come quella di Geneva nou può riuscire che di ornamento, e di sodisfattione. Il tralasciar raguagli così strani, e con certe circostanze molto curiose, non è altro che uno spogliare del suo meglio l'historia. Osservisi di gratia dal Lettore trè, ò quattro curiosi

1667. rioſi evvenimenti che deſcrivo con tutte le dovuto circoſtanze in queſta hiſtoria; ſi facci quella ponderattione che ſi conviene, e ſon ſicuro che quando ſi ſarà da Lui ben conſiderato il tutto, non ſolo non criticherà ſopra à ciò che io mi ſono troppo ſteſo, mè di più approverà il mio diſegno, e troverà piacere in queſtè curioſette circoſtanze che ſi veggono in tali hiſtoriette, che poſſono fornir di ſogetto à qualche compoſitore di Romanzi, ſecondo hò detto. Pure mi rimetto alla cenſura del Lettore ſe la mia intentione non corriſponde per mia disgratia con la ſua.





# HISTORIA GENEVRINA

## PARTE QUARTA.

## LIBRO QUINTO.

---

ARGOMENTO.

*Militie del Duca richiamate in Torino: Sospetto de' traditori in Geneva accresciuto: Diversi disegni del Duca. Re Luigi piglia la Borgogna. Nuovo motivo di gelosia ne' Genevrini. Marchese villa in Candia: Sue male sodisfattioni; Pretesti del Duca per richiamarlo. Gelosia de' Suizzeri che i Genevrini non si diano alla protettion della Francia: spediscono un Deputato in Geneva. Arrivo del Spanher in Geneva; e quello gli occorresse col Colonnello Wis, con diverse particolarità. Evvenimento del Troncin in Berna, & in Geneva: e final aggiustamento del proecsso. Deputati di Geneva ritornano di Torino, vanno per informare i Suizzeri; Officii del Rè. Deputati ritornano da Torino. Gran Prencipe di Toscana in Geneva. Matrimonio della Chouet con il Voisin, con tutte le particolarità, fino al divorzio, e nuovi matrimoni, Disputa sopra alla gratia Universale, con il decreto sopra ciò, morte naturale, e dis-*

*astrosa d'alcune persone in Geneva. Incendio con diverse particolarità: Diligenze contro i Ladri nell' incendio. Barle impiccato: Morte accidentale del Capitan Corno, e sua Moglie. Nuovo Ponte, e corso dato al Rodano. Decreti circa à tal Ponte. Alcuni Genevrini annegati. Prencipe Palatino in Geneva: Come ricevuto, complimentato, regalato; sua infermità, e partenza. Passaggio del Foscarini per Geneva. Disputa tra la Signora Turritini, e Calandrini con molte particolarità. Pretentioni degli Ecclesiastici nel Carattere. Scandali in Amsterdamo per un Banco. Carattere de' Ministri assomigliato ad una Pignata. Distintione trà il merito, & il Carattere. Ladro che fugge in Geneva rimesso al Rè di Francia. Morte del Saladin, e sua heredità alle Sorelle. Casa di Budeo sia di Verace, Guglielmo si risolve di rapir la Saladina. La rapisce, e quello ne arrivasse. Evvenimento con diverse particolarità della Signora Lodovica Miege. Mussard fatto Ministro in Geneva con molte osservattioni. Prencipe d'Amspac, e suo arrivo in Geneva, con molte particolarità della sua Casa, e persona. Nuovi evvenimenti à causa dell' elettione del Mussard. Gratia universale si disputa in 200. Lettera de' Suizzeri. Final decreto.*

Le

1668.

LE discrepanze trà li due Consigli in Geneva, appena haveano ancor ricevuto l'ultima mano d'un sincero aggiustamento, e gli animi viveano ancor nelle male sodisfattioni gli uni verso gi altri, quando il Duca mandò l'ordine alle sue Militie d'incaminarsi verso Torino, non ostante l'improprietà della stagione, dopo esser restate nove mesi otiose; e quel ch'è più da maravigliarsi che in Torino non solo non vi era apparenza alcuna di minimo aggiustamento alle differenze, mà nelle conferenze di quei Commissarii Ducali con i Deputati di Geneva, si sentivano sempre sorgere nuovi motivi di discordie. Militie richiamate in Torino;

Questa risolutione del Duca di richiamar le sue Militie subito che intese che il tumulto trà i due Consigli s'era pacificato, o che stava in stato certissimo di pacificarsi confirmò il sospetto di quei che s'imaginavano, anzi che volevano per certo, che quei che con maggior calore fomentato haveano questa tempesta in Geneva se l'intendessero col Duca, il quale ingannato poi con l'esito della calma, veduto suanire il colpo, per sfuggir la spesa giudicò suo interesse di richiamar le sue Militie. S'accresce il sospetto de' traditori,

Oltre à questi sospetti s'intensero sorgere diversi giudicii, e differenti se ne formarono i sentimenti sopra à questo articolo. Dissero alcuni che il Duca haveva havuto per principale scopo, quello di premer le sue minaccie contro Geneva, per tentar con questo di metter la divisione tra li Cantoni sopra a' mezi di sostenerla, anzi qualche gelosia trà i Genevrini, & i Bernesi sopra il mantenimento delle Militie au- Diversi disegni del Duca.

1668. filiare di dentro, e di fuori, e poi pigliar le sue misure secondo l'esito.

Altri che se l'intendeva segretamente con la Francia, la quale inanimita delle sue vittorie in Fiandra, e de suoi disegni che preparava sopra alla Borgogna Contea, poco pensò di spalleggiare quelli del Duca, non volendo Luigi tentar per altri gli euvenimenti dubbiosi, mentre vedeva cosi ben riuscire la fortuna de' suoi particolari progressi, di modo che deluso più che contento il Duca, richiamò le Militie per l'impossibiltá di tentar solo l'impresa.

Molti assicurarono, che fù ferma intentione del Duca d'assalir Geneva di notte con qualche sorpresa, e che per ciò fare teneva bastante intelligenza di dentro, e che quel lasciare tanto tempo le militie otiose all' intorno, senza tentar cosa alcuna, non fù per altro, che per assopire i Genevrini, acciò non pensassero che si volesse rentar cosa alcuna contra di loro, ma vedendo poi difficile la riuscita, per la troppo diligenza non ci pensò più.

Non mancarono di quei che s'andarono imaginando, che il Duca haveva deliberato la guerra contro Geneva, & à questo fine s'era del tutto accommodato sopra alle sue differenze con Genoa, che havea spedito quelle Militie per cominciare il Blocco, sino all' arrivo di tutto il Corpo dell' Armata che si disponeva con premure nella Savoia, e nel Piemonte: ma essendosi poi inteso che Geneva non era in stato di temere, che le diligenze erano troppo grandi, che i Cantoni Protestanti erano tutti disposti à soccorerla con tutte le loro forze, e che molti Francesi delle Provincie vicine concorrevano al suo

suo servitio, non trovò à proposito d'impegnarsi in una guerra stipendiosa, lunga, e pericolosa; che però richiamate le sue Militie, cominciò à prestar meglio le orecchie à qualche tratrato d'accommodamento, & in fatti da questo tempo in poi, li Commissarii Ducali, restrinsero tutte le pretentioni nel solo articolo delle Case di Coursinge che volevano per S. A. R. 1668.

Con la partenza di queste Militie, si levò una gran spina dal piede de' Genevrini, e cosi à loro come a' Suizzeri se gli diminuì il martello di testa, e la spesa della borsa, havendo così i Bernesi che i Genevrini licentiate quelle Militie che tenevano al Soldo, e per questi ciò s'intende quei Soldati che havevano aggiunto di più alle Guarnigioni. Ma mentre che godevano di questo favorevole evvenimento, si videro assaliti d'un altro dolor di testa. Rè Luigi pigli ala Borgogna.

Il Rè Luigi nel maggior rigore dell' Hinverno, che vuol dire li 15. di Febraro, se ne venne col suo Esercito nella Franca Contea, che prima di quindeci giorni scacciati gli Spagnoli la ridusse alla sua ubbidienza, e qual Martello percotesse il capo de' Suizzeri, e per consequenza de' Genevrini, chi intende la Geographia, e la natura del Paese, se l'imagina senza la mia penna: basta che come questa Provincia in mano degli Spagnoli serviva d'Antemurale alla Suizza, così caduta in mano de' Francesi, divenne una porta aperta al gran valore, & alla gran fortuna del gran Luigi, contro alli Suizzeri, che cominciarono à conoscere benche senza pensare, d'haver posto il collo sotto il giogo di Francia senza rimedio alcuno.

1668. Nuovo mezo di gelosia à Genevrini.

Ma quello che tormentò più in particolare fù quella voce assai grande, che si sparse, che il Duca haveva dato ordine alle Militie che restavano ancora disperse nella Savoia, di pigliare il loro posto de' Mesi antecedenti, e quelle ch'erano già arrivate in Torino, che haveano pure ricevuto il comando di ritornarsene di dove erano partite: aggiungendo la stessa voce, che lo stesso Esercito, col quale Luigi havea preso la Borgogna, s'inviava alla volta di Lione, e di Gex, per l'impresa di Geneva, non potendo piú soffrire il Rè, trà tante sue Auguste Vittorie, che i Genevrini testimoniassero tanta ripugnanza, e che cosi ostinatamente prolongasero di dar sodisfattione al Duca di Savoia suo Cogino, senza considerare trà gli altri meriti di questo Prencipe, quello del suo cosi stretto parentado con la Corona Francese: cosi si discorreva, dal volgo che tal volta indovina per accidente, spesso con le sue inventioni instruisce i Prencipi, e per lo più s'inganna nelle sue imaginationi.

Marchese Villa in Candia

Devo dir qui che quasi m'ero scordato d'aggiungere, una ragione che mosso havea il Duca à mandar prima, & à richiamare poi quelle Soldatesche all' intorno di Geneva. Già era un' anno e mezzo che i Venetiani con grandissime instanze, e non senza l'intercessione della Francia, e del Ponrefice Alessandro VII. che allora vivea chiesto haveano al Duca per comando dell' Armi in Candia il Signor Marchese Villa, e benche questo Cavaliere per essere il principale in ogni cosa, serviva di braccio destro à S. A. R. ad ogni modo questo magnanimo, e zelante Prencipe si contentò sagrificare i suoi interessi, e le

e le sue sodisfattioni per il servitio de' Venetiani, 1668.
e per il bene comune della Christianità. Ma arrivato in Candia questo gran Capitano, dopo ottimi progressi sul principio contro a' Turchi, cominciò à conoscere con l'esperienza, secondo che ne scrisse in Torino, *che i Venetiani volevano servirsi di Lui, come Soldato per combattere, non come Generale per comandare* mentre contro al convenuto nel trattato fatto con la Republica, i Proveditori volevano far soli, quel che solo far dovea il Marchese; e sopra giunte altre male sodisfattioni, non fù possibile all'animo generoso d'un così gran Comandante di tolerare senza risentimento un' affronto al suo honore & alla gloria del suo Prencipe, non ostante che la buona intentione della Republica Serenissima fosse in tutto ciò innocente.

Benche acerbi sentisse (per quanto da persona, intrinseca del Marchese mi venne riferito di propria bocca, dopo la morte di questo Signore) il Villa nel suo cuore i disgusti, e che lo stimolavano al suo ritorno in Casa, ad ogni modo con gran prudenza fingendo il tutto, il tutto teneva *alta mente repostum*: però con reiterate lettere ne dava aviso al suo Prencipe: il quale desideroso di compiacere a questo così benemerito Sudito, che tanto desiderava di sbrigarsi di quell'incatenato comando, non volendo nè l'uno, nè l'altro che in ciò apparisse minimo disgusto verso il Senato Veneto, si cominciò à cercar quei mezi convenevoli per salvar la Capra & i Cavoli, se mi è permesso di servirmi di tali espressioni.

A questo fine trovò il Duca il pretesto (così

1668. dall' amico instrutto mi fù riferito, e le apparenze son grandi) di far la guerra contro Geneva, e per premere il ritorno del Favorito più tosto, mandò quelle poche Militie all' intorno di Geneva, & in fatti le instanze del Duca furono incessanti appresso il Senato, rappresentando che offeso gravemente da' Genevrini, vi andava del suo honore: di tentare una volta da buon senno quell' impresa, e che altro non aspettava per cominciarla che il ritorno del Marchese che dovea comandarla. Dispiaceva alla Republica di privarsi così presto d'un così gran Soldato, mà creduto urgente il bisogno del suo Prencipe, non ardì più negare la domanda: di modo che partito il Marchese, e giunto in Venetia venne nobilmente accolto, e regalato, e prima che giungesse in Torino, il Duca richiamò le sue Militie, onde hebbero occasione i Venetiani d'accorgersi poi, che il Duca non havea pensato che à farli credere di voler fare la guerra contro Geneva per haver pretesto di ritirare con honore il Marchese: in questa maniera con uno stratagemma così nobile il Duca ingannò i Venetiani, minacciò i Genevrini, contentò con honore il Favorito, e sodisfece se stesso, mà se fù con sua gloria non lo sò.

Pretesto per richiamarlo.

S'erano ingelositi i Cantoni Protestanti, o per dir meglio i due di Zurigo, e di Berna, per essere i più grandi, & i più interesati alla conservatione di Geneva, d'una certa voce che si sparse che i Genevrini intimoriti di vedere il Rè nella Borgogna, per assicurarsi dalle molestie del Duca di Savoia, haveano risoluto di rimettersi sotto all' assoluta protettione del Rè di Francia che certo era il meno à che pensavano

Timore de' Suizzeri che i Genevrini non si diano alla protettione di Francia

no i Genevrini. Questa voce era nata da un certo discorso che il Signor Lullin haveva havuto un giorno con un Consigliere di Berna, col quale s'era lasciato dire, *che la caduta della Borgogna nelle mani de' Francesi in quelle contitigenza d'affari, era un cattivo pronostico per tutti insieme, e che s'essi nón potevano accommodarsi in una buona pace con la Savoia. e che i Suizzeri non si scaldassero con maggior calore alla loro difesa, sarebbero stati constretti dalla necessità di stato di rimettersi alla protettion della Francia.* 1668.

Forse che il Lullino haveva detto questo per inanimire maggiormente i Suizzeri alla difesa di Geneva, e forse che lo disse per materia generale di discorso, certo è che il Colonnello Wis m'assicuró che l'haveva detto, e come questo sospetto seminò qualche non picciola gelosia a' Signori di Zurigo, e di Berna, per assicurar meglio i loro interessi presero espediente di mandare in Geneva un Deputato come Residente d'ambidue, per scoprire meglio gli andamenti de' Genevrini, e diedero l'occhio sopra alla persona del Colonnello Wis, Consigliere di Stato in Berna, buon Soldato, e buon politico il quale con salario, e con patente d'ambidue se ne venne in Geneva li tre d'Aprile ma come il Consiglio non sapeva nulla ch'egli venisse con Carattere publico di tal natura, non gli rese che quelli soli honori personali che si dovevano al suo merito: ma poi fatte veder le sue lettere, fù complimentato da tre Antiani Sindici, e festeggiato con solenne pasto. Colonnello Wis Deputàti in Geneva

La venuta di questo Signore messe una gran pulce all'orecchio del Consiglio non sapendo di dove nascesse questa novità, e qual motivo ha- Genevrini s'ingelosiscono.

1668. havesse potuto muovere detti Cantoni à spedire un Deputato permanente in Geneva, gia che il Colonnello Wis non s'era dechiarato in cosa alcuna di particolare, ma solo in termini generali; e come questo Signore era mio grandissimo amico, e Padrone, e che quasi di continuo mi voleva appresso di Lui nella Casa del Perot, dove era alloggiato, il Signor Isaia Chabrey Primo Sindico, mi mandó à chiamare per informarsi da me, se io havessi sopra ciò scoperto qualche cosa, pregandomi in oltre che scoprendo cosa di rilievo di dargliene aviso: io gli risposi: *che sentendo cosa di minimo pregiudicio allo stato, che non haverei mancato al mio giuramento, ma in quanto alle materie ordinarie, haveva per costume di riserverle per il bisogno che ne potrebbeno havere le memorie per i miei Libri.*

Spanhen in Geneva. Li 13. di Maggio capitò in Geneva di ritorno di Parigi dove era stato Inviato per gravi affari da' Serenissimi Elettori di Brandeburgo, e Palatino, il Signor Ezechiele Spanhen, Sogetto che se provò la natura al quanto scarsa nella statura del corpo, la scontrò tanto più prodiga nell' abbondanza dello spirito, e nella gratia, e gentilezza dell' attioni, poiche non gli manca talento alcuno per renderlo nella Società civile, e ne' maggiori maneggi, & impieghi publici trà li più illustri illustrissimo.

Professore suo fratello. Veramente sembra che la Casa Spanhen che si può dire una delle glorie maggiori di Geneva, habbia ricevuta dalla natura, e dall'arte il dono dello spirito, in ambidue i Sessi; il Signor Spanhen fratello primogenito di questo del quale io parlo, si trova da qualche tempo in

quà,

quà, chiamato da Heidelberg, Professore in 1668.
Teologia nell' Università di Leiden, carico ch'esercita con somma lode, rispetto alla sua gran dottrina, & in oltre si trova Predicatore nella Chiesa Vallona della stessa Città, & in questo non faró torto à nissuno se diró che nella Religion Protestante, se si trova alcun Predicatore che lo giunga, certo che non ve n'è ne pure uno che lo sorpassi nella solidità della dottrina, nella facondia de' concetti, e nella gratia dell' espressioni, e non ci è dubbio ch'è un grande Oratore, & un gran Teologo. Ezechiele suo Fratello del quale io parlo, si fà conoscere oltre alle sue opere date alle stampe, dignissimo d'alti impieghi, nella Corte Palatina fù in grandissimo credito, havendo reso in diversi maneggi in alcune Corti dell' Europa rilevanti serviggi all' Elettor Padre, & al Figlio di fresco morto, oltre che fù mandato in Roma dove si fermó molti anni per estrarne alcune memorie di somma importanza alla Casa Palatina, che si trovavanó trà li Manuscritti transportati da Heidelberg in Roma, insieme con la Biblioteca intiera. Da molti anni in quà si trova Inviato Estraordinario del Serenissimo Elettore di Brandeburgo in Parigi, & ultimamente fù spedito con lo stesso carico per complimentare sopra alla sua assuntione alla Corona Giacomo II. Rè d'Inghilterra, dove fù ammirata la sua gentilezza, e la sua nobil maniera di procedere; hora di nuovo ritornato in Parigi sempre con lo stesso carico, fa in fatti nobil figura, possedendo trà le sue virtù un dono particolare di farsi honorare, & amare da tutti. Tanto deve la mia penna come di passaggio nell' Historia

1668. di Geneva à questi due benemeriti Cittadini.

Spanhen visitato. Ma per quello che tocca al suo arrivo in Geneva, bisogna sapere che venne complimentato dalla parte della Signoria in Casa della Signora Bonet sua sorella dove era alloggiato, da' Signori Antiani Sindici Colladon, Voisin, & Grenus. Lo stesso giorno che fù Giovidi 14. Maggio il Signor Colonello Wis passò à visitarlo, e volle che io havessi l'honore d'andare in sua compagnia, e lo ricevè con tutti quei termini d'honore che si può ogni uno imaginare. Vennerdi poi lo Spanhen rese la visita al Colonnello che pure lo ricevè con tutti gli honori imaginabili. Domenica 17. Maggio due Antiani Sindici secondo al solito andarono à levare in Casa il Signor Colonnello, e lo condussero alla predica matina e sera, nel luogo del primo Antiano Sindico, dove s'era posto per lo innanzi; & il Signor Spanhen non fece figura alcuna, essendo andato alla predica da se stesso col suo Cognato, e postosi in un luogo ordinario, cioè la matina, che il dopo pranso non vi andò, e qual fosse la causa non lo sò.

Condotto alla predica. Li Parenti del Signor Spanhen trovarono à proposito ch'essendo anche Lui persona publica, & Inviato di due grandi Elettori che se gli doveva fare lo stesso honore per lo menò, di modo che Vennerdi poi il Consiglio havendo aggradito la proposta, prese parte di fare allo Spanhen quello che si faceva al Collonnello; onde per evitare gelosie il Primo Sindico d'ordine del Consiglio mi pregò di voler fare in modo, che il Signor Colonnello non andasse alla predica Domenica matina, per torre la gelosia de' Luoghi, poiche non era bene di dare al Spanhen

un

un luogo inferiore, nè maggiore. Io passai 1668.
questo officio con le maniere dovute, come da me stesso, havendo rappresentato al detto Colonnello, che dovendo i Signori condurre ancora alla predica lo Spanhen, era meglio di restarsene in casa per quella matina, di modo che Domenica due Antiani Sindici che sapevano in virtù della parola che io havevo portato al primo Sindico, vennero conforme al solito à levarlo, ma gli fù da questo risposto secondo che noi havevamo concertato, *che si trovava incommodato, e che non credéva d'andare alla predica per quella matina*; nel medesimo tempo tre altri Antiani Sindici andarono à levare in Casa l'Inviato Spanhen, lo condussero nella predica, e lo messero à sedere nel luogo medesimo, ch'era stato assignato al Colonnello Wis; e nell' uscire tutto il Consiglio due à due, l'accompagnarono nella mano destra del Primo Sindico sino alla Casa della Città come far soleano al Colonnello. Dopo il pranso i Deputati del Consiglio non vennero à levare il Colonnello sotto pretesto, che credevano, che non essendo andato alla predica la matina, che non andarebbe nè meno il dopo pranso, e così andarono à levare lo Spanhen con lo stesso ordine, e lo messero à sedere nel luogo medesimo della matina.

Discrepanza trà lo Spanhem e Colonnello.

Confesso il vero che mai nel Mondo mi trovai più sorpreso, che allora che vidi lo Spanhen nel luogo dove soleva mettersi il Colonnello, havendo io creduto che non facessero passar quello officio con questo Signore che per evitare nell' uscita qualche gelosia trà l'uno e l'altro, nell'accompagnamento del Consiglio; ma del resto non mi sarei mai imaginato, che volesse-

1668. ro metterlo nel luogo istesso del Colonnello, mà ben sì nel banco della Nobiltà con tapeto, e Coscini, come si soleva fare à Prencipi, & Ambasciatori.

Sdegnossi oltre modo al primo aviso di ciò, il Colonnello, e prese questo per un notabile affronto fatto a' Signori Cantoni de' quali egli era Inviato estra ordinario in quella Città, e credo che se io non fossi stato al sommo amato da Lui, & in gran concetto nel suo spirito, haurebbe sfogato verso di me parte della sua colera, ma forse che stimando il mio consiglio che honorava molto, non volle disgustarmi, in somma il suo sdegno con quella sua faccia martiale fù così grande, che passato all' ingiurie spasseggiando per la Camera contro lo Spanhen, postosi poi à sedere si diede à scrivere un Biglietto di disfida, col dire che con la Spada in mano, voleva difendere il suo honore, e de' suoi Signori, e quel che importa che voleva incaricare à me dell' officio di portare la disfida al Signor Spanhen; mà con la solita, e libera confidenza così gli risposi.

Discorso dall' Autore al Colonnello. *Eccellentissimo mio Signore: degli errori che si commettono nel primo ardore d'una colera; ch'è una tempesta dell' animo, se ne pente tal volta inutilmente il cuore nella calma dello spirito. V. E. m'incarica d'una commissione, che Lei non può dare, nè io devo eseguire. Se V. E. manda una disfida al Signor Spanhen fà male, e Lui che non manca di prudenza, con suo honore, e per suo dovere la rigetterà, di modo che d'un solo affronto è il primo, ne farà due. Un Ministro di Prencipe non è padrone di se stesso, ne puó arrischiare la sua persona in un duello per esser questo un sagrario che con-*

*conserva l'auttorità del Prencipe. Quel Ministro* 1668.
*che chiama un' altro in duello senza licenza espressa del suo Prencipe è colpevole di delitto di stato, e non meno devo aggiungere ancora colpevole quello che accetta la disfida, e non la rigetta. Mi perdoni V. E. se parlò con libertà, gli vivo troppo Servidore, per tradirla ne' miei sentimenti. Per me non so trovare in che V. E. fonda la sua colera contro il Signor Spanhen, poiche non lo trovo reo di minima colpa. Li Signori Deputati del Consiglio, sono andati à levarlo in Casa, & accompagnato in Chiesa, si messe à sedere nel luogo che da questi indicatogli fù, e così doveva fare, e così haurebbe fatto V. E. se fosse stato in suo luogo; e così dico fece V. E. quando arrivò in questa Città, poiche accompagnato nel Tempio si messe a sedere nel luogo che da' Deputati assignato gli venne senza informarsi d'altro; dunque non trovo ragione alcuna di colera contro la persona del Signor Spanhen.*

Con queste & altre simili ragioni placai il detto Signore da questa parte, onde cominciò à testimoniar tutta la colera verso la Signoria, la quale havendo inteso per rapporto del Signor Perotto lo sdegno del Colonnello, gli spedirono per vedere di placarlo li Signori Antiani Sindici Coladon, Grenù, e de Normandia, ma stette sul punto di non volerli ricevere, con la risolutione di volersene andare nel Paese di Vaux, e come mi trovavo con esso Lui, gli rappresentai quello che stimai convenirsi: basta che li ricevè, e volle che io restassi nascosto dietro la Calicella del letto, per intendere il tutto, e per dire il vero, non trovai gran fondamento nelle ragioni che dicevano, e le maggiori furono

Deputati dallà Signora.

che

1668. che il Colonnello si lamentava *d'haverlo spogliato di quella Piazza che assignato l'haveano per darla ad altri nella sua presenza, che vuol dire essendo egli ancora in Cittá;* e dall' altra parte li Deputati rispondevano, *che il Consiglio non haveva nè pensato, ne' mai creduto di far cosa alcuna che fosse di minimo pregiudicio al suo honore, che quella era una Piazza, sia un luogo, dove d'ordinario solevano mettere à sedere i Ministri forastieri delli Prencipi della Religione; e che intanto havevano posto á sedere il Signor Spanhen Inviato delli Signori Elettori di Brandeburgo, e e del Palatino, in quanto che sua Signoria s'era dechiarata di non volere andare quel giorno alla predica.*

Discorso del Sindico all' Autore. Partirono questi Signori senza risolutione alcuna, se non quella dell' ostinattione del Colonnello di voler partire, e di darne aviso, a' Signori di Zurigo, e di Berna dell' affronto ricevuto. Le congiunture non erano proprie per queste discrepanze, & al Consiglio dispiaceceva sommamente il rancontro. In breve mi mandò à chiamare il Signor Primo Sindico Chabrey, e mi disse che come il Consiglio era persuaso che io havevo una grande ascendenza nello spirito del Colonnello, e gran zelo per l'interesse dello Stato, che per questo sperava, che io mi adoprerò per mettere in una strada ragionevole il detto Signore, e levarli dalla testa il pensiere di partire, e di scrivere ciò in Suizza: e che al sicuro che questo sarebbe stato un gran servitio al Consiglio.

Io non pretendo darmi qui la gloria d'havere accommodato il turto; basta che il tutto fu accommodato: l'altra Domenica non andò nè

l'uno,

l'uno. nè l'altro alla predica, il Signor Colonnello scrisse à Berna, moderatamente; il Signor Spanhen continuò in breve il suo viaggio, verso Germania, & il Colonnello seguì ad andare nella predica come prima accompagnato, e nel luogo ordinario; & io che hebbi tutta la fatiga (bisogna pur dirlo) non ne fui ringratiato da nissuno, essendo pur vero che colui che serve un Publico non serve nissuno. 1668.

Hebbe fine in questo anno quel gran processo civile trà la Città di Geneva, & il Signor Giacomo Trochin. Questo Signore Cittadino della stessa Città, era Mercante di grande stima, e di gran Negotio, e che in fatti rendeva non picciolo servitio al comune del Popolo, per il numero grande di operarii che impiegava in diversi lavori, onde la plebe intese con dispiacere le sue disgratie; poiche essendo stato accusato in Berna già fin dall' anno 1657. d'haver fatto falsa moneta, e non trovando à proposito di mettersi tra le mani de' Giudici, ò de' Signori di Geneva confederati a' Bernesi, si ritirò nel primo sentore in Francia, onde i Signori di Berna in quel primo calore d'informatione, lo condannarono in contumacia, e sospesero in publico la sua Effigie, senza considerar gli inconvenienti, e chiamandosi gravemente danneggiati, fecero instanza a' Signori di Geneva, di rimetterli nelle mani tutte le sue facoltà tanto mobili che stabili, e crediti per esser confiscati. Evvenimento del Signor Troncino. Sentenza.

Benche il Troncin havesse molti nemici in Geneva, per esser naturale nel Mondo la fatalità di fare invidiare sempre più quelli, che con maggior fortuna crescono, tanto più che nelle Republiche gli inferiori odiano i Maggiori, e questi Perplessità di pensieri nel Consiglio.

non

1668. non vogliono veder gli uguali che per perderli: con tutto ciò il Conſiglio andò bilanciando ſopra à quello che far doveſſe, ſia perche a' più zelanti diſpiaceva di perdere un' huomo di queſta natura, Cittadino benemerito, e Mercante proprio ad introdurre con l'induſtria, e con la nobil maniera di trattare, quaſi un nuovo Perù nella Città di Geneva; ſia riſpetto agli offici che in ſuo favore paſſavano i ſuoi parenti, & amici de' quali non ne mancava; ſia che il Conſiglio dubitava degli euvenimenti ſiniſtri, ſia altra ragione, baſta che ſi trovó confuſo in una gran perpleſſità di penſieri, ſopra à quello che far ſi doveſſe in un caſo ſimile.

Beni confiſcati. Ma non potendo finalmente reſiſtere all' autorevoli premure de' Berneſi Confederati, & agli ſtimoli di quei che ſollecitavano la perdita del Troncin per far la loro fortuna cón il rottame di queſto Vaſcello, confirmata la ſentenza di Berna, dechiararono confiſcate tutte le ſue facoltà che ſi trovava in Geneva, e trá queſte due Caſe delle più grandi della Città, applicandoſi parte al Fiſco, parte a' Berneſi, parte à Creditori, & il tutto aſcendeva á più di venti mila ſcudi, ſenza contar quello che gli dovevano certi particolari, che gli trovarono poi cento cavigli e proceſſi, per eſentarſi del pagamento.

La cauſa ſi porta in Parigi. Il Troncin che alla profeſſione Mercantile, accoppiava mille talenti d'un garbato Cortegiano, portatoſi in Parigi, non mancó d'amici in quella Corte; di modo che havendo i Berneſi per via d'un loro Agente, ſollecitato in Lione dove il Troncino era andato a ſtabilirſi, & in Parigi un *Pareatis*, ſia un Capiatur contro la perſona di

queſto

questo Signore gli fù risposto, *che il Ré voleva essere informato del tutto, poiche essendo il Troncin originario Cittadin di Lione, e naturalizzato in Francia, haveva ricorso per giustitia al Tribunale di S. M.* 1668.

Li più Savii di Geneva cominciarono ad apprendere quegli inconvenienti che in fatti successero, i Bernesi gettato l'Hamo si ritirarono, & il Troncin per meglio riuscire si diede à battere la parte più debole; oltre ch'essendosi i suoi Beni in Geneva, & i suoi interessi maggiori contro a molti particolari di detta Città, e contro al Consiglio che confiscati gli havea le sue facoltà, non poteva che contro a' Genevrini havere il suo ricorso; quali spedirono in Parigi tanto in nome del Publico, che con procura de' particolari interesati, il Signor Consigliere Giovanni Lullin, e la Signora Perdriau con la quale il Troncin s'era associato, e con la quale vi era un processo particolare consistente in molta somma, spedì da sua parte, il Signor Auvocato Gio: Antonio Dupan, e gli due predetti Signori restarono due anni in Parigi litigando, à spese del Publico, e de particolari, senza far nulla, al meno poco, e quanto costasse agli interessati Dio il sà. Deputati in Parigi.

In somma il processo durò dieci anni, con grandissima spesa, e rompimento di testa del Publico, essendo ordinario nelle Republiche di veder scaricare il proprio fardello sopra le spalle di questo: e quanto fosse il Troncin sostenuto dalla Corte, si può argomentare da due Lettere che sopra à questo particolare scrisse il Rè a' Signori di Geneva l'una sotto la data delli 7. Agosto 1665. l'altra delli 22. di Decembre

dell'

1668. dell' Anno istesso, ambidue si veggono stampate. Basta che il Troncin ottenne un sequestro contro molti Beni che alcuni particolari di Geneva havevano in Francia che importavano molto più di quello, che ascendevano le sue pretentioni, e che fece gran strepito in Geneva, dove fù mandato dalla parte del Rè il Signor Charrier, Prevosto di Mercanti in Lione per rapportare al Consiglio che havendo sua Maestà visitate esattamente le ragioni del Troncin, voleva che se gli rendessero puntualmente con tutti l'interessi le sue facoltà che gli erano state confiscate.

Fine del Process. Non saprei esprimere le spese, & i sudori, & i dispiaceri che questo affare portò a' Signori di Geneva, quali dopo haver più volte litigato questa causa in Lione in presenza del Charrier, rispetto alle pretentioni, che faceva salire troppo alto il Tronchin, per quanto essi credevano, finalmente nella medesima Città di Lione, venne il tutto terminato con procura data al Signor Bartolomeo Lect, Antiano Auditore, chè in fatti si comportò con gran prudenza, e destrezza, e così finì questo fastidioso, e lungo processo, essendo stato pagato il Troncin in contanti, e le facoltà sue restate alla Signoria, & esso ristabilito nell' honore, e nella Cittadinanza, & il tutto li 20. Agosto di questo anno.

Mà non sarà qui fuor di proposito d'aggiungere in questo luogo alcune Lettere, & alcune Scritture sopra à questo fatto del quale tanto s'è parlato quasi nell' Europa, poiche vi si veggono in dette Lettere, e trattati molte cose degne da sapersi non solo da' Curiosi, ma da quei che maneggiano affari in Francia.

EX-

1668.

# *EXTRAICT des Registres du Conseil d'Estat.*

SUR ce qui a esté representé au Roy, estant en son Conseil, par Jacques Tronchin, François d'origine, Bourgeois & Banquier de la ville de Lyon, qu'en l'année 1657. des particuliers Habitans de Geneve, ses debiteurs, ayant comploté sa ruïne pour s'exempter du payement de leur deu, luy auroient supposé un crime d'exposition de fausse monnoye dans le Canton de Berne, où il n'a jamais esté ny negotié; & quoy qu'il fust domicilié en la ville de Lyon, long-temps auparavant, ils auroient porté leur denonciation & accusation par devant les Juges dudit Canton de Berne, qui auroient decreté contre luy; & pour l'execution de leur decret auroient envoyé demander par leur Ageut au Senéchal de Lyon le Pareatis sur ce necessaire, reconnoissans par cette procedure que le Suppliant estoit domicilié effectivement dans ladite ville de Lyon: Mais parce que suivant le droict commun & les Traittez d'Alliance, il faut poursuivre un defendeur devant les Juges de son domicile, la demande dudit Agent de Berne ne fut pas trouvée juste, & par divers Arrests du Conseil (où le Senéchal avoit renvoyé les parties) ledit Pareatis fut refusé, ne se pouvant point faire d'ailleurs par les Loix de l'Estat, qu'un François fust tenu d'aller se defendre pardevant des Juges estrangers hors du Royaume; La procedure de Berne pour ledit Pareatis n'a-

yant

1668. yant pas pù reüssir au Conseil du Roy, un autre Agent de Berne se seroit pourveu pardevant les Juges de Geneve, oú le Suppliant a des biens, lesquels auroient esté saisis, & le Suppliant cité à Berne sur un Pareatis desdits Juges de Geneve, accordé contre le droict des Gens & lesdits Traittez d'Alliance, lequel Pareatis a causé tout le desordre, & tout ce que le Suppliant a depuis souffert d'injures, & de pertes, veu que n'ayant pas comparu á Berne sur une citation de cette qualité, les Juges de laditte ville l'auroient condamné en quatre-vings & cinq mil escus d'amende, & ensuite à mort, confisqué ses biens, & declaré les Arrests du Conseil attentatoires, sans antre raison que parce que le Suppliant n'avoit pas voulu reconnoistre leur Jurisdiction, & qu'il avoit reclamè l'authorité de sa Majesté; Lesquelles condamnations auroient esté authorisées du Sceau des Juges de Geneve, & par eux declarées executoires sur les biens immeubles du Suppliant, à ces fins decretez audit Geneve ; Mais le Suppliant qui sçavoit son innocence, & que l'accusation formée contre luy estoit une insigne calomnie, ne pouvant souffrir qu'une condamnation de cette qualité demeurast allencontre de luy, auroit offert de se justifier, & de se mettre en estat pardevant tels Juges qu'il plairoit á Sa Majestè de luy donner; Surquoy le Canton de Berne ayant encor envoyé un Agent pour demander une seconde fois ledit Pareatis, sa Majesté auroit voulu estre particulierement informée de la qualité du Suppliant, & à ces fins il y auroit eu une enqueste faite de son authorité, par laquelle ayant esté pleinemeut justifié que le Suppliant

est

est originaire de France, & domicilié à Lyon 1668.
depuis l'an 1650. sa Majesté par deux Arrests donnez en sa presence avec ledit Agent de Berne, auroit renvoyé le Suppliant au Parlement de Paris, où il a esté declaré absous par divers Arrests avec main levée des saisies faites sur ses biens, & décharge desdites condamnations d'amende & confiscation; Et parce que lesdits denonciateurs ne paroissent pas, & que le Suppliant n'avoit point d'autre partie que le Canton de Berne, lesdits Arrests du Parlement auroient prononcé la condamnation de reparation, dépens, dommages & interests contre ledit Canton, & ordonné qu'il seroit informé contre les denonciateurs; Ensuite dequoy le Suppliant esperoit que les Juges de Berne voyans la calomnie verifiée, luy mettroient en main les actes de denonciation pour se pourvoir contre lesdits denonciateurs; quoy faisant il se fust departy de toutes pretenttions contre ledit Canton de Berne; Mais ces particuliers qui ont credit à Berne & à Geneve, mèprisans les Arrests du Conseil & du Parlement n'ont pas laissé de retenir ses biens, sous pretexte de saisies faites en vertu desdites condamnations: Ce qui auroit obligé sa Majesté d'octroyer audit Suppliant ses Lettres de Represailles contre lesdits Particuliers detenteurs, lesquelles ont esté enregistrées contradictoirement, & executées en partie; Et quoy que cette procedure fust reguliere, & que lesdits Particuliers ne pussent pas justement s'en plaindre, puis qu'il n'y avoit qu'à restituer lesdits biens; neantmoins ils auroient interessé la Republique de Geneve, laquelle par la bouche du Sieur Lullin son Deputé

(l'un

1668. (l'un des dénommez esdites Lettres de Represailles) à long-temps insisté pour la revocation d'icelles, Surquoy l'Ambassade extraordinaire des Ligues des hautes Allemagnes estant survenuë, & l'asseurance donnée tant de la part du Canton de Berne que de la Republique de Geneve, que les biens du Suppliant luy seroient restituez, avec pleine & entiere liberté d'en disposer, auquel effet ledit Deputé de Geneve se seroit soûmis de faire lever tous pretextes & causes de saisie & detention desdits biens & d'en livrer les actes en bonne & deuë forme; Il auroit plû à sa Majesté pour certaines considerations accorder à la priere desdits Ambassadeurs la revocation desdites Lettres de Represailles, & de ce qui pouvoit estre contraire à la Jurisdiction dudit Canton de Berne, (sans pourtant prejudicier ausdits Arrests du Conseil & du Parlement de Paris.) Et dans cette conjoncture, ledit Deputé de Geneve auroit pris advantage & fait rendre un Arrest du 17. Novembre dernier, par lequel (quoy qu'il ne fust question entre luy & le Suppliant que de la revocation desdites Represailles) il auroit fait prononcer la cassation de tous les Arrests du Conseil & du Parlement de Paris obtenus par le Suppliant, tant pour son absolution, que contre les particuliers ses debiteurs, sans que le Suppliant ait esté oüy ny appellé à cet égard, & que ledit Deputé de Geneve ait demandé ladite cassation. De sorte que si les choses demeuroient en cet estat, sans interpretation, le Suppliant seroit abandonné à la discretion desdits Particuliers ses debiteurs, & sa personne & ses biens confisquez à une Republique Estrangere, contre

les

les Loix fondamentales de l'Etat, & les Traitez d'Alliance; ce qui seroit d'une dangereuse consequence pour les sujets de Sa Majesté, & est contre son intention, n'y ayant point d'apparence qu'elle ait voulu souffrir qu'un de ses Sujets ait été condamné à mort, & ses biens confisquez, sans autre raison ni fondement, que parce qu'il s'est défendu pardevant ses Juges naturels, & a reclamé la protection de son Souverain contre des Etrangers. D'ailleurs, il se trouve que ledit Lullin s'est retiré à Geneve, sans avoir remis suivant sa promesse, les actes de révocation des Jugemens qui ont servy de prétexte à la saisie & détention des biens du Suppliant, n'ayant voulu delivrer qu'une simple main levée desdites saisies; laquelle est entierement inutile, parce que lesdits Jugemens de condamnation, subsistans, on pourroit faire de nouvelles saisies, & les debiteurs pourroient prendre pretexte de ce que cette mainlevée n'auroit point été accordée du consentement du Canton de Berne, & qu'elle seroit nulle, & ainsi retiendroient toûjours les biens du Suppliant, lequel ils soûtiendroient n'en être point le Proprietaire, puis qu'ils sont confisquez; Ce qui fait voir que ledit Lullin n'a eu autre but que de replonger le Suppliant dans l'oppression. REQUEROIT A CES CAUSES, Qu'il plût à sa Majesté, en expliquant & interpretant sa volonté sur ce sujet, Déclarer que son intention auroit été, que lesdits Arrêts du Conseil & du Parlement de Paris, des 12. Juin, 14. Août, 5. Octobre 1657. 4. Mars, 29. Juillet, 27. Août, 7. Septembre 1658. 18. Janvier, 6. Février, & 17. Juin 1659. & les Jugemens 1668.

1668. du Senéchal, & Conservateur de Lyon, des 26. Octobre, 24. & 30. Décembre 1661. obtenus par le Suppliant seroient executez, tant en ce qui regarde son absolution, & la décharge desdites condamnations d'amende & confiscation de biens, que les condamnations renduës contre les Particuliers dénommez ausdits Arrêts & Jugemens. VEU ledit Arrest du 17. Novembre dernier; Celuy du 16. dudit mois rendu sur l'exposé desdits Ambassadeurs des Ligues des hautes Allemagnes; Les Arrêts du Conseil & Parlement de Paris, obtenus par ledit Tronchin, des 12. Juin, 14. Août, 5. Octobre 1657. 4. Mars, 29. Juillet, 27. Août, 7. Septembre 1658. 18. Janvier, 6. Février, & 17. Juin 1659. Et les Jugemens du Senéchal, & Conservateur de Lyon, des 26. Octobre, 24. & 30. Décembre 1661. Et sa Majesté s'étant fait representer le Traité de Soleurre, du 8. May 1579. par lequel la ville de Geneve est comprise au Traité de Paix perpetuelle, de l'an 1516. d'entre la France & les Cantons Suisses, à la charge que les Habitans d'icelle se comporteront envers Sa Majesté & la Couronne de France, avec le respect qu'il appartient, & qu'il est porté par ledit Traité de Paix perpetuelle. Et veu les Articles desdits Traitez qui réglent la maniére d'administrer la Justice entre les Sujets de Sa Majesté, & ceux desdits Cantons Suisses & ville de Geneve. OUY le rapport du Sieur Commissaire à ce Député, & tout consideré. SA MAJESTE' EN SON CONSEIL, en interpretant lesdits Arrêts des 16. & 17. Novembre dernier, *A declaré, & declare*, n'avoir entendu par iceux casser ni revoquer l'absolution dudit

dit Tronchin de l'accusation contre luy intentée, ni la décharge des condamnations d'amendes, & confiscations de sa personne & de ses biens, prononcées contre luy à Berne & à Geneve, ni même la main-levée des biens & effets sur luy saisis, circonstances & dépendances. *Ordonne Sa Majesté*, Que les Arrêts dudit Conseil & du Parlement de Paris; Ensemble les Jugemens obtenus en consequence par ledit Tronchin, seront executez pour ce regard, selon leur forme & teneur. Fait au Conseil d'Etat du Roy, sa Majesté y étant, tenu à Paris le dix-neuviéme jour de Janvier 1664. Signé, 1668.

De Lionne.

*LOUIS PAR LA GRACE DE DIEU ROY DE FRANCE ET DE NAVARRE: Au premier des Huissiers de nos Conseils ou autre Huissier ou Sergent premier sur ce requis, NOUS TE MANDONS ET COMMANDONS par ces presentes, signées de nôtre main, Que l'Arrest, dont l'extrait est cy-attaché, sous le contre-seel de nôtre Chancellerie, ce jourd'huy donné en nostre Conseil d'Etat, Nous y étant, sur ce qui Nous a été representé en iceluy par Jacques Tronchin, François d'origine, Bourgeois & Banquier de la ville de Lyon, TU SIGNIFIES au Sr. Lullin, Député de la République de Geneve, & à tous autres qu'il appartiendra, à ce qu'ils n'en prétendent*

1668. *cause d'ignorance : Et faits pour l'entiere execution, tant dudit Arrest que de ceux de nôtre Conseil, & de nôtre Cour de Parlement y mentionnez, des 12. Juin, 14. Août, 5. Octobre 1657. 4. Mars, 29. Juillet, 27. Août, 7. Septembre 1658. 18. Janvier 6. Février & 17. Juin 1659. & des Jugemens du Senéchal & Conservateur de Lyon, des 26. Octobre, 24. et 30. Décembre 1661. aussi énoncez audit Arrest cy-attaché, Tous Commandemens, Sommations, et autres Actes et Exploits nécessaires, sans autre permission : Nonobstant toutes choses à ce contraires : Enjoignons à nos Lieutenans Generaux, Gouverneurs de nos Provinces & Villes, Baillifs, Senéchaux, ou leurs Lieutenans, & tous autres nos Justiciers & Officiers qu'il appartiendra, chacun en droit soy, de tenir la main à l'execution desdits Arrêts et Jugemens:* Car tel est nôtre plaisir. Si prions & requerons *tous Princes, Etats et Républiques, les Sindies et Conseils de Geneve, et tous autres qu'il appartiendra, de permettre l'execution desdits Arrêts et Iugemens dans leurs Etats et Iurisdictions, leur offrans le semblable, si par eux requis en sommes.* Voulons *qu'aux copies dudit Arrest, et des presentes, collationnées par l'un de nos Amez et feaux Conseillers et Secre-*

*taires*

*taires foy soit ajoûtée comme aux Origi-* 1668.
*naux.* Donné à Paris *le dix-neuviéme jour de Janvier, l'an de grace mil six cens soixante-quatre, et de nôtre Régne le vingt-uniéme.*

*Signé,* LOVIS,

Et plus bas,

*Par le Roy,*

De Lionne.

*Et seellé du grand Seau de cire jaune.*

Collationné aux Originaux par moy Conseiller-Secretaire du Roy, Maison & Couronne de France, & de ses Finances.

1668.

# LETTRE du ROY,

## A Messieurs les Syndics, & Conseil de la Ville de Geneve.

*Du 7. Août 1665.*

TRES-CHERS ET BONS AMIS,

Il a été rendu plusieurs Arrêts en nôtre Conseil & Parlement de Paris, à la poursuite d'un nommé Jacques Tronchin, Bourgeois & Habitant de nôtre Ville de Lyon, par lesquels il a été renvoyé absous de l'accusation qu'on luy avoit imposée sous le nom du Canton de Berne, avec main-levée des biens & effets sur luy saisis sous ce prétexte; Et comme partie desdits biens sont dans vôtre Ville & Territoire, où vous en aviez permis la Saisie par déference envers les Juges de Berne, & renvoyé la connoissance d'icelle par devant eux, au préjudice de l'instance, lors pendante en nôtre Conseil, Nous aurions deputé vers vous nôtre Bailly de Gez, pour vous requerir, de permettre l'execution desdits Arrêts dans vôtre Ressort, & en consequence rétablir ledit Tronchin en possession de ses biens, comme auparavant lesdites condamnations, dont nous l'avions déchargé, & luy faire avoir l'effet de la main-levée, que Nous luy avons octroyé, *comme étant un accessoire inseparable du principal*: Ce que n'ayant pû obtenir, & nos Arrêts n'ayant pû être encore executez; Nous aurions en consequence d'i-

d'iceux, & pour dédommager ledit Tronchin 1668.
de la perte que ce refus luy a causée décerné en sa faveur des Lettres en forme de Represailles contre aucuns Habitans de vôtre Ville, détenteurs de ses biens, & ses debiteurs, lesquels il a fait condamner par diverses Sentences des Juges Conservateurs de nôtre Ville de Lyon en vertu de son Privilege des Foires; Mais Nous ayant été depuis remontré par vôtre Deputé, conjointement avec les Ambassadeurs du Canton de Berne, que vous étiez entierement disposez à rétablir ledit Tronchin en la libre joüissance de ses biens, sans qu'il fût besoin de se servir desdits Arrêts, & Lettres; & qu'à cet effet tous prétextes, & causes de Saisies seroient levez, & les Actes à ce nécessaires remis en bonne & dûë forme és mains dudit Tronchin: Sur cette asseurance Nous avons volontiers consenty à la Révocation par vous demandée desdites Lettres de Represailles, suivant que nous nous en sommes expliquez par nôtre Arrest d'Interpretation du 19. Janvier 1664. En suite dequoy Nous esperions que vous mettriez un tel ordre à satisfaire ledit Tronchin, qu'il ne resteroit plus aucune matiere de plainte sur ce sujet; Cependant Nous avons été surpris d'apprendre que les choses sont encore dans le même état que cy-devant, & que ce retardement provient de ce que vôtre Député n'a remis audit Tronchin, qu'une simple main-levée des Saisies, sans luy remettre en même temps les Actes de Révocation des Jugemens, en vertu desquels lesdites Saisies avoient été faites, sans quoy ladite main-levée luy demeure entierement

1668. ment inutile; & que d'un autre côté, il n'a pû obtenir jusqu'à present la Permission d'executer dans vôtre dit Ressort les Arrêts qui l'ont déchargé desdites condamnations, & fait main-levée des Saisies; au moyen dequoy il est entierement privé de la liberté de disposer & joüir de ses effets, & d'executer contre ses Debiteurs les Sentences desdits Juges Conservateurs, à la Jurisdiction desquels ils refusent de se soûmettre, quoy que par le Privilege des Foires (dont tous vos Habitans joüyssent) ils y soient indispensablement assujettis; A QUOY DESIRANT DE POURVOIR, en sorte que nous ne recevions plus de nouvelles plaintes sur ce sujet, Nous avons bien voulu vous écrire cette Lettre, pour vous dire, que vous ferez chose qui nous sera trés-agreable, de permettre audit Tronchin d'executer sans plus de delay dans l'étenduë de vôtre Ressort lesdits Arrêts & Sentences des Juges Conservateurs: ET CE FAISANT, procurer qu'il soit payé incessamment de toutes les sommes, qui luy ont été adjugées contre lesdits Debiteurs; ainsi que Nous avons ordonné à nôtre Prevost des Marchands de la Ville de Lyon de vous en requerir de nostre part, & de donner audit Tronchin en ce rencontre toute la satisfaction que la justice requiert, suivant les Articles des Traitez de Paix perpetuelle; Ce que Nous promettans que vous ferez volontiers, pour finir une fois pour toutes, une affaire qui n'a déja que trop duré; Nous ne vous ferons la presente plus longue, que pour prier Dieu qu'il vous ait, Treschers & bons Amis, en sa sainte garde: Ecrit

à S.

à S. Germain en Laye, le 7. jour d'Août 1668, 1665.

Signé, Louïs.

Et plus bas, De Lionne.

*A nos Très-chers & bons Amis les Syndics, & Conseil de la Ville de Geneve.*

---

# LETTRE

## De Monsieur Charrier, Prevost des Marchands de Lyon.

*A Messieurs les Syndics, & Conseil de GENEVE.*

Du 16. Septembre 1665.

MESSIEURS,

Ayant été chargé de la part de Sa Majesté de la Lettre, qu'elle vous écrit, & d'un ordre qu'elle m'a donné de me transporter en vôtre Ville, pour vous renouveller les Instances qui vous ont été faites il y a long-temps en faveur du Sieur Tronchin, j'ay crû ainsi, que Sa Majesté me l'a ordonné, que je devois commencer à vous envoyer sa Lettre signée en commandement, & en charger le Sieur Rognard, Habitant de cette Ville, pour vous la rendre en main propre & retirer, (s'il vous plaist de la

1668. faire) une réponse conforme aux intentions de Sa Majesté : j'attendray donc de sçavoir par son retour quels seront vos sentimens, afin que suivant les connoissances que j'en auray, j'execute les ordres du Roy, en me transportant dans vôtre Ville, ou que j'avertisse Sa Majesté de vôtre refus, ou des defferences que vous aurez eu pour ses volontez en faveur de son Sujet, qui depuis tant d'années vous demande inutilement l'execution des Jugemens qu'il a obtenus contre quelques particuliers de vos Habitans; je ne croy pas, Messieurs, que vous vouliez que cette affaire apporte quelque changement, ou interrompe la liberté du commerce, qui a toûjours été entre cette Ville & la vôtre, j'en aurois un extrême déplaisir; car je ne souhaite rien tant, que de vous témoigner en cette rencontre, & toute autre, avec combien de respect & d'estime, je suis, Messieurs, Vôtre trés-humble, & trés-obéïssant Serviteur. Signé, CHARRIER, Prevost des Marchands de la Ville de Lyon.

*A Messieurs les Syndics, & Conseil de la Ville de Geneve.*

*A GENEVE.*

LET-

1668.

# LETTRE

## De Monsieur Charrier, Prevost des Marchands de Lyon.

### *A Messieurs les Syndics, & Conseil de GENEVE.*

Du 30. Septembre 1665.

MESSIEURS,

Les Pieces qui se trouvent jointes à la Lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, n'ajoûtent rien à l'instruction que j'avois il y a long-temps du fonds, & de toutes les circonstances de l'affaire du Sr. Tronchin, je l'avois tiré de ses mêmes pieces, & de toutes celles des Procedures dans lesquelles il a été obligé de s'engager. Les deux Arrêts de Nov. 1663. me sont connus: Par ce dernier Sa Majesté a interpreté les deux autres, & a bien fait connoître, que ses intentions n'avoient point été d'arrêter, ni suspendre l'effet des condamnations obtenuës par ledit Tronchin; je sçavois aussi, que vous aviez permis la signification de ce dernier Arrest, mais que vous n'en aviez pas voulu souffrir l'execution, puis que celle-cy vous ayant été demandée aussi bien que l'autre; vous n'y avez pas prononcé, c'est à dire, que laissant la liberté seule de la signification, il étoit aisé de voir, que vous n'en vouliez accorder l'execution; Ces observations & ces Remarques ont

1668. été representées au Roy ; & sans doute elles auroient été suffisantes pour obtenir de la Bonté & de la Justice de Sa Majesté, le secours qu'un Souverain peut donner à son Sujet si elle n'avoit jugé à propos de tenter encore (par la Lettre que je vous ay envoyé de sa part) si aprés tant de delais & de remises, vous ne voudriez point rendre vos Sujets (Debiteurs dudit Tronchin,) capables de la satisfaction qui luy est si legitimement dûë. Et celà est si vray, que si vous voulez bien, Messieurs, prendre la peine de lire pour une seconde fois la Lettre de Sa Majesté, vous verrez, que non seulement elle n'a pas entendu, que ce fût assez de permettre la signification & l'execution de l'Arrest du 19. Janvier 1664. Mais qu'elle desire encore, que vous procuriez le Payement entier, de ce qui est dû audit Tronchin, Sadite Majesté ayant bien jugé, qu'il luy seroit impossible de voir la fin, & aucun effet solide & réel de cette execution, si par vôtre autorité vous ne réduisiez ces mêmes Debiteurs, (riches & accommodez comme ils sont) aux termes de satisfaire pleinement aux Condamnations intervenuës contr'eux : Ainsi Messieurs, comme je crois, aprés la peine que vous avez prise de m'écrire, qu'il n'est possible, que vous ne soyez disposez de donner, la satisfaction qu'elle attend de vous en faveur de son Sujet. Vous n'aurez pas desagreable de voir que je réponde à vos raisons, & que je fasse encores cette tentative, avant que me transporter dans vôtre Ville, pour obeïr à l'ordre que le Roy m'en a donné. Ayez donc la bonté, Messieurs, d'agréer que je vous demande une réponse plus précise, & qu'en

l'at-

l'attendant par le retour de ce Porteur ; je vous 1668.
proteste, qu'on ne peut pas être avec plus de respect que je le suis, Messieurs, vôtre trés-humble, & trés-obéïssant Serviteur. Signé CHARRIER, Prevost des Marchands de la Ville de Lyon.

# LETTRE

## De Monsieur Charrier, Prevost des Marchands de Lyon.

*A Messieurs les Syndics, & Conseil de GENEVE.*

Du 25. Octobre 1665.

MESSIEURS,

Il n'est pas gueres possible de décider par Lettres un Procés qui dure depuis tant d'années, & quand je joindrois à celle-cy, tout ce qui a été dit ; & produit en celuy du Sieur Tronchin, il resteroit toûjours assez de matiéres pour contredire, par vous Messieurs, ce que j'avancerois, & pour repliquer de ma part à ce que vous répondriez, mais comme la verité ne peut être divisée, quelle est toûjours une ; il faut, s'il vous plaist, que vous me permettiez de vous dire, qu'elle est constamment establie en ce fait : Que le Sieur Tronchin est Creancier de notables sommes ; Que ses Debiteurs sont vos Sujets ; Que ses biens ont été saisis ; Qu'il a

1668. été condamné par des Juges, à la jurisdicti o desquels il n'étoit soûmis ni naturellement, ni civilement; Que toutes ces Veritez bien établies, & bien connuës, il a été déchargé de toutes condamnations, & en a obtenu de fort juridiques, & de fort soûtenables. C'est de l'execution de ces derniéres, dont il s'agit presentement, & dans le fonds desquelles je dois entrer par l'ordre que le Roy m'en a donné, c'est à dire, pour obtenir de vous, Messieurs, s'il est possible, assez de complaisance, & de déference aux volontez de Sa Majesté, pour ne pas laisser plus long-temps son Sujet chassé & dépoüillé de ses biens depuis tant d'années, les Arrêts qui vous sont connus, l'expliquent si nettement, qu'ils ne laissent aucun lieu d'en douter; & s'il vous plaist d'examiner ces mots: *Main-levée des liens & effets saisis, circonstances, & dependances*; Il est donc certain, que la liquidation des effets saisis, & la condamnation intervenuë contre les Debiteurs, & les Deteurs des biens dudit Tronchin, sont des dépendances bien naturelles de la main-levée; & ainsi il est concluant, qu'à cet égard, lesdits Jugemens doivent être executez. Et cela est si vray, que par la Lettre de Sa Majesté que je vous ay envoyée; ainsi que je me suis déja donné l'honneur de vous l'écrire, non seulement Elle espere que ses Arrêts seront executez, mais aussi que vous en procurerez l'execution: (Ce sont les mêmes termes; Vous ne voudriez pas asseurément, Messieurs, que si vos Sujets vouloient retirer ce qu'ils ont de biens en ce Païs, ils fussent obligez d'essuyer en ce rencontre, & de surmonter les mêmes obstacles que le Sr. Tron-

Tronchin en a rencontré chez vous: Je vous envoye, Messieurs, l'état que vous m'avez demandé, & je souhaite fort, que vous ayez la bonté, de trouver quelque temperament pour consommer cette affaire à l'amiable;elle le pourroit être par une Conference, qui conserveroit à tous le droit & la justice: Je vous en supplie trés-humblement, & avec le même respect que je suis, Messieurs, vôtre trés-humble & tres-obéïssant Serviteur. Sigoé, CHARRIER, Prevost des Marchands de la Ville de Lyon. 1668.

*Le 25. Octobre 1665.*

---

# LETTRE

## De Monseigeur de Lionne, à Monsieur Charrier.

*De Paris le 29. Novembre 1667.*

MONSIEUR,

J'ay reçû il y a déja quelque temps, les deux Lettres que vous m'avez écrites sur les plaintes que faisoit icy le député de Geneve, de l'inexecution de la Transaction faite avec le Sieur Tronchin, ensemble vôtre procés Verbal, & les autres pieces qui y étoient jointes, & ayant eu l'honneur d'en rendre compte au Roy, Sa Majesté m'ordonna de dire audit Lullin qu'elle vouloit que ladite Transaction fût

1667. fût executée à la Lettre, & que la somme de soixante & tant de mille livres fût payée à Tronchin en deniers effectifs, ou que les Represailles qui luy ont été données sortissent leur effet, surquoy ledit Lullin a prétendu qu'en payant en deniers effectifs les promesses faites par Tronchin aux nommez Saladin, qui se montent à vingt-cinq mille francs, devoient être renduës au Sieur Leċt autre député de Geneve, qui a signé ladite Transaction; & m'a remis là-dessus mémoire cy joint. Mais comme vous dites dans vôtre procés Verbal & dans vos Lettres, que lesdites promesses devoient demeurer à Tronchin pour ses dépens, dommages & interêts, je vous envoye ledit mémoire, sur lequel il faut que vous m'écriviez encore vôtre sentiment, & que vous m'envoiez même une copie de ladite Transaction, Cependant je demeure, Monsieur, Vôtre trés-affectionné serviteur,

Signé,

*De Lionne.*

1668.

# MEMOIRE

Baillé au Conſeil du Roy par le Sieur LULLIN Député de la Ville de Geneve.

# ET LA RE'PONSE.

Faite par Monſieur Charrier d'ordre de Monſeigneur de LIONNE, envoiée avec la Lettre du 9. Décembre 1667. dont l'Extrait eſt cy-devant.

*Mémoire du Sieur* LULLIN.

I.

SUr ce qu'il a plû à Monſieur de Lionne de faire entendre au Député de Meſſieurs de Genéve concernant leur affaire avec Tronchin. Que l'intention du Roy étoit que la Tranſaction faite à Lyon, fût executée ponctuellement ſelon ſa forme & teneur, & que Tronchin fut payé en deniers effectifs des ſommes, pour leſquelles le Sieur Lect, (ayant charge de Meſſieus de Genéve & des particuliers Intereſſez de ladite Ville,) luy a remis les billets, & promeſſes faites par luy aux Sieurs Saladins de Geneve pour cauſe d'argent prêté, entre Marchands.

Ré-

1668.

Réponse de Monsieur CHARRIER.

I.

TRONCHIN *obeira toûjours sans résistance & avec tout le respect & la soûmission qu'il doit aux volontez du Roy. Le Sieur Lullin me permettra de luy dire que comme il n'étoit pas à Lyon, il n'est pas informé de la verité de ce qui s'y est passé, car les billets & promesses dont il parle n'ont point été remis à Tronchin, oüy à son Fils, ainsi que le Sieur Lect l'a fait entendre, & qu'il dit en avoir exigé un reçû, le Pere n'est entré en façon quelconque dans cette intrigue, & si le procedé dudit Sieur Lect avoit été dans les régles, & qu'il eût executé une convention fidelle avec le Pere qui étoit la veritable partie, & qui de bonne foy avoit donné sa quitance avant que d'avoir rien reçû; Pourquoy s'est il adressé au Fils pour luy remettre des pieces qu'on ne luy demandoit pas, & qui ne devoient être renduës qu'alors que Tronchin Pere donneroit son desistement des dommages & interêts à luy accordez, lequel desistement luy est demandé par les actes de sommation du Sieur Lect.*

II.

Le Député de Genéve supplie trés-humblement Monsieur de Lionne, que puis que ses grandes occupations ne luy ont pas permis de donner audit Député une audiance suffisante pour l'informer à fonds de cette affaire. Il luy plaise cependant de remarquer que ledit Tronchin ne peut pas refuser de prendre ses propres promesses en payement. *Non seulement pource qu'il en a été ainsi convenu.* Mais aussi par une rai-

raison qui est de l'ordre de Justice. Qui veut 1667.
que pour la seureté des biens qu'on achette de Tronchin, il acquitte les dettes ou actions dont ils sont chargez.

II.

*Avec la permission du Sieur Lect. Il ne dit pas vray dans cet article & en l'endroit marqué qui porte que Tronchin ne peut pas refuser de prendre en payement ses promesses, pource qu'il a été ainsi convenu. Pour réponse; Ou cette Convention est exprimée dans la transaction, ou ça été par une convention verbale, & hors la transaction. Au premier cas Tronchin seroit blâmable de venir contre ce qu'il a signé. Mais il n'y a rien de pareil, au contraire il n'est obligé de prendre en payement que de l'argent comptant; Il faut donc par le propre dire du Sieur Lullin, Que Tronchin se soit obligé de prendre ses promesses en payement par une convention verbale & hors la transaction, si cela est, les voilà contraires en faits; Tronchin a fait preuve des siens par deux témoins sans reproche & gens de probité qui asseurent avoir été presens à tout ce qui a été negocié, & qu'il fut specifiquement convenu que les promesses de Saladin demeureroient pour supplemens des dommages & Interêts, quiluy sont réservez par la transaction, & dont le Sieur Lect à demandé le desistement par ses sommations; Il n'a tenu qu'au Député de faire preuve au contraire pour établir la compensation qu'il prétend, & il témoignoit d'en avoir quelque pensée ayant Interpellé Tronchin de comparoitre par devant moy. Mais au lieu de le faire, il s'en est allé à Paris, & ainsi il a abandonné cette preuve, donc n'y ayant point eu de convention par écrit pour cette prétenduë compensa-*

1668. *sation, & aucun témoin n'ayant dit qu'elle ait été convenuë verbalement; Il est vray de dire qu'il n'y a point eu de compensation stipulée, & par consequent le sieur Lullin n'a pas raison de dire qu'on en étoit convenu, & il n'est pas honnête à luy d'avoir voulu surprendre vôtre Religion. La seconde partie de l'article, ne regarde point Tronchin, le Sieur Lect par la transaction acquiert les Immeubles de Tronchin à ses perils, risques & fortunes, le prix est stipulé à 39000. livres, il étoit nanti des promesses de Saladin, il n'en stipule point la déduction, Peut-il être recevable d'en demander la compensation. Et ainsi il se doit imputer à luy seul s'il ne trouve pas toutes ses seuretez dans l'acquisition qu'il a faite sans force & sans contrainte, & si volontairement qu'il est venu luy-même en cette ville l'offrir & la demander.*

III.

Et que si ledit Agent acquisiteur desdits biens étoit obligé de payer en deniers effectifs, on ne pourroit pas le prononcer sans ordonner qu'en même temps que Tronchin recevra les deniers, il restituera les promesses qui luy ont été baillées de bonne foy pour argent comptant, pour en poursuivre par lesdits Saladin leur remboursement par les voyes ordinaires de justice, comme ils verront bon être.

*III.*

*Quand il seroit ordonné que Tronchin rendra les promesses qu'il n'a pas, & qui ont été remises à son Fils, ainsi qu'on prétend. Elles ne vaudroient pas mieux entre les mains de Saladin, car si l'on manque à la bonne foy de la transaction & à ce qui a esté convenu hors d'icelle quand on en de-*

*demandera payement audit Tronchin Pere, il opposera la sentence contradictoire de 1661. confirmée par trois Arrêts du Conseil, qui luy adjugent lesdites promesses, que si le Député veut que la transaction soit entretenuë, il y trouvera sa condamnation, car aux termes mêmes de ladite transaction & exerçant par Tronchin l'action qu'il s'est réservée du consentement du Sieur Lect, pour ses dommages & interêts contre des particuliers de Genéve, du nombre desquels se trouvent les Saladin. Il doit demeurer nanti de la dette desdits Saladin, & il ne seroit pas juste de le renvoyer à Genéve, puis qu'il trouve entre ses mains des effets pour se payer.* 1668.

IV.

Il est vray que l'on oppose à cela que le Sieur Charrier Prevost des Marchands de Lyon, Commissaire nommé pour l'execution des Arrêts & Represailles surprises par Tronchin, dit qu'on a promis audit Tronchin de luy payer 25. mille livres pour des dommages & interests, outre les sommes portées par ladite transaction, & que pour asseurance de cela il doit retenir lesdites promesses, c'est un prétexte qui ne doit pas être reçû.

*IV.*

*Il n'y a rien du mien en cet article ni de ma prescience, je n'ay fait que vous rapporter Monseigneur ce qu'on ma certifié être veritable & je l'ay crû pource que la Vexation qui est faite audit Tronchin m'est si bien connuë que je sçay que la liquidation que je luy ay faite de ses dommages & Interêts à cent & tant de mille livres, est établie sur de bonnes pieces & soûtenuë par les ordonnances & la Jurisprudence des Arrêts, & il n'y avoit pas*

1668. *pas apparence que pouvant être payé par les saisies qu'il a faites, il eût abandonné tous ses dommages & Interêts pour une somme de 7000. livres.*

V.

Les raisons en sont premierement, que Monsieur Charrier ne dit pas qu'il ait été present à aucune promesse faite par ledit Sieur Leâ autres que celles qui sont portées par la transaction & que quelque favorable qu'il soit audit Tronchin. Il est trop homme d'honneur pour avancer une chose si éloignée de verité, secondement. Que c'est un fait supposé contre la teneur expresse de la transaction signée par les parties, par les témoins & par les Notaires, & par ledit Sieur Charrier même, par laquelle il est dit à cet égard, que quoy que ledit Sieur Leâ prétendit n'être tenu à aucune chose, néanmoins pour bien de paix & pour sortir de toutes affaires, il a delivré la somme de 7000. livres moyennant quoy Tronchin a fait quitance generale de toutes prétentions contre le public & les particuliers de Genéve, si bien que l'on ne sçauroit persuader à un homme de bon sens, que Tronchin qui agit avec tant d'adresse en toutes choses, ait signé un acte aussi authentique sans stipuler une contrepromesse par écrit.

*V.*

*Il est vray que la convention particuliere & verbale pour lesdits dommages & Interêts, à prendre sur les sommes deües aux Saladin, n'a point été faite en ma presence; Et je ne l'ay jamais dit. Mais quand on m'en a asseuré, je n'en ay pas douté, & cette convention n'a rien de contraire à la tran-*

*transaction. Au contraire elle vuide l'article* 1658.
*de la réserve faite par Tronchin de son action contre quelques particuliers du nombre desquels sont lesdits Saladin, laquelle réserve le Sieur Lullin fait à dessein, parce qu'il sçait bien qu'elle est essentielle au fait dont il s'agit; en quoy son procedè n'est pas trop sincere.*

VI.

Et finalement, que si on s'arrêtoit à ce fait, on pourroit dire qu'il y auroit une trés-grande inégalité de Justice de vouloir se tenir à la lettre de la transaction au préjudice de Messieurs de Geneve concernant une exception qui peut être admise de droit sans convention, Et d'avoir égard en faveur de Tronchin né leur sujet, à une allegation frivole directement contraire à la transaction, & qui porte consequence d'une somme considerable pour des dommages & interêts à raison desquels on peut montrer que le prétexte sur lequel il les fonde est faux sauf correction, puisque c'est un fait supposé que Messieurs de Geneve luy ont détenu ses biens, & ne luy ont pas accordé la main levée de la saisie qui en avoit été faite, apparoissant du contraire par les Arrêts de Main levée qui luy en ont été donnez au Conseil de Genéve & qui plus est par un desistement par écrit des Seigneurs de Berne de leurs saisies avec consentement à ladite main levée, Et ainsi bien loin qu'il luy en soient dû, il a constitué trés-injustement Messieurs de Geneve en de grands fraix & souffrances.

*VI.*

*Si aprés toutes ces raisons sa Majesté veut bien remettre les parties en tel état qu'elles étoient avant*

1668. *avant cette transaction, je suis asseuré que Messieurs de Geneve ne seront pas bien contens de cette égalité de Justice, car ils sont debiteurs, & sa Majesté ne permettra par qu'ils éludent incessamment les executions de ses Arrêts, & de ses lettres patentes; Les pieces énoncées dans cet article n'ont point encore été remises audit Tronchin, car étant jointes à la transaction & le tout m'ayant été déposé pour le remettre seulement au Notaire quand les payemens seroient faits, je ne puis pas m'en dessaisir que tout n'ait été executé, à moins Monseigneur que vous ne me l'ordonniez.*

---

# ORDONNANCE

## *De Main levée des Saisies faites contre les habitans de Genéve.*

Du Lundy vingtiéme Août 1668.

B*AR devant Nous Gaspard Charrier Conseiller du Roy en ses Conseils Lieutenant Particulier, Assesseur Criminel, & premier Conseiller Magistrat en la Senéchaussée & Siége Presidial de Lyon, Commissaire en cette partie, Députe par Sa Majesté. Est comparu dans nôtre hôtel Morin Clerc principal de Monsieur Pillotte Procureur de Noble Barthelemy Lect ancien Auditeur de la Justice de Geneve ayant charge de la Seigneurie*

*rteurie de laditte Ville & particulliers habitants d'icelle de luy Assisté qui nous a dit qu'ayant terminé par diverses Transactions des vingt-cinquiéme Septembre & 28. Mars dernier, & par acte de ce jourd'huy tous les proceZ & differents intentez & poursuivis à la requeste du Sieur Jacques Tronchin tant contre le public que contre divers particuliers habitans de ladite ville de Geneve en telle sorte qu'il ne reste plus qu'à prononcer la main levée des saisies faites en consequence des lettres de Represailles Arrests du Conseil & de nos Ordonnnances, & laquelle main levée ayant esté consentie par ledit Tronchin ainsi qu'il appert par les actes cy-dessus; NOUS REQUIERT & supplie vouloir ordonner, veu lesdites quittances & consentement la main levée pure & simple desdits saisies circonstances & dependances que tous gardiateurs, Commissaires & sequestres demeurent deschargés du fait d'icelles & passé outre a l'execution de nostre Ordonnance non obstant oppositions ou appellations quelconques & sans prejudice d'icelles comme pour execution de lettres de Represailles & Arrests du Conseil.* 1668.

*OUI Maistre Rougnard l'aisné procureur dudit Sieur Jacques Tronchin Bourgeois Banquier de Lyon, de luy assisté qui a dit qu'il demeure d'accord de tous les Actes*

1668. *Esnoncés par les susdites remontrances & a la forme d'iceux consent de rechef à la main levée requise & que tous les saisis demeurent restablis dans leurs biens tous gardiens sequestrés, & Commissaires deschargeZ & tous adjudicataires de fruits & proprietes & permis à tous proprietaires de r'entrer dans la paisible joüissance de leurs biens signé, Lect, Jacques Tronchin.*

*NOUS AVONS OCTROYE acte desdits requions remontrances, declarations, & consentements ordonné en consequence d'iceux que main levée pure, & simple est faite de toutes lesdites saisies circonstances & dependances d'icelles que tous gardiens depositaires Commissaires & sequestres establis par vertu de nos Ordonnances demeureront bien & vallablement deschargez ensemble tous adjucataires de fruits & de proprietez & en consequence permis à tous proprietaires de r'entrer dans la plaine & entiere possession & jouissance de leurs biens & passé outre pour l'execution de nostre Ordonnance nonobstant oppositions eu appellations quelconques & sans prejudice d'icelles comme pour execution de lettres de Represailles & Arrests du Conseil de Sa Majesté, fait à Lyon paa nous Lieutenant & Commissaire susdit les ans & jour que dessus Signé Charrier.*

*Signé Valsux.*

Ho-

Hora essendo restato il Colonnello Wis cinque mesi in Geneva, conferendo spesso col Consiglio, ò Deputati di questo sopra agli interessi publici, & dopo havere con diligente comando posto in ordine le due Galere che li Signori di Berna haveano ordinato secondo s'è detto, e postole in stato di servire ad ogni pronto bisogno convenuto con il consiglio per il luogo dove doveano esser trattenuti à spese però de' Bernesi, fatto Balivo di Lusana, partì di Geneva con segni di grand' amicitia; non ostante che havendo questo Signore non poco dell' humore Italiano, quell' euvenimento del Luogo nella Chiesa col Spanhen, gli haveva lasciato impresso nell' animo, non sò che mala sodisfattione. 1668. Colonnello Wis parte.

Li due Deputati di Torino, Dupan, e Pictet, dopo essere restati anche loro inutilmente in quella Corte per lo spatio di otto mesi, e più senza potèr conchiudere cosa alcuna, per l'ostinatione de' Ministri del Duca di voler quella Casa di Coursinge, e del Consiglio di Geneva di non volerla cedere, se non che con altre conditioni di ristabilire con un nuovo arbitraggio della parola de' Cantoni nell' osservanza del suo puro, e primo essere il Trattato di San Giuliano; basta che dal Consiglio vennero richiamati, & essi si licentiarono col dire, *che non havendo essi ordine alcuno di rimetter quella Casa di Coursinge, che stimavano à proposito di ritornare per riferire di propria bocca al Consiglio le pretentioni di S. A. R.* e con questo partirono. Deputati di Torino partono

Arrivati in Geneva, e ricevuti con grande applauso da' loro Parentati ch'erano grandi, Vanno in Suizza.

 mà

1668. mà con voce assai debole d'acclamatione nel comune, quasi che fosse stato in loro potere di far quello che non poterono fare, vennero spediti in Suizza nella Dieta di Baden, per informare quei Cantoni della loro negotiatione, e delle ragioni che s'allegavano dalla Corte, ch'erano di gran pregiudicio alla loro libertà, e benche la maggior parte de' Deputati nella Dieta, sostenessero in favore di Geneva, ad ogni modo ve ne furono alcuni, che si lasciarono dire, *che trovavano strano che per la Signoria, e dominio d'una Cassaccia di niun profitto, che volessero così ostinatamente i Genevrini ripugnare ad una buona pace, & alla quiete di quelle controversie.*

Officî del Re di Francia.

In tanto il Signor de Lionne Segretario di Stato del Rè Luigi, scrisse dalla parte di questo a' Signori di Geneva, pregandoli *di non voler ripugnare così ostinatamente ad accommodarsi con S. A. R. per l'interesse d'una Casa*; e lo stesso premeva con Lettere, come premuto havea di bocca á' Deputati il Signor Servient Ambasciatore del detto Rè in Torino, di modo che maturatesi tutte queste considerationi nel Consiglio di 200. non una mà più volte, rispetto all' ostinato sentimento d'alcuni che gridavano, *più tosto la guerra, che la cession di quella Casa*, comunque sia, fù risoluto di rimandar di nuovo gli stessi Deputati per dar l'ultima mano ad un' aggiustamento, havendo rimesso l'affare di quella Casa alla decisione dell' Ambasciator di Francia, per salvar meglio il loro honore, e per mostrar d'haver del rispetto per gli offici di sua Maestà. Partirono i Deputati con questa sola differenza, che dove prima il Dupan era Sindico, & il Pictet Antiano, hora questo era Sindico

dico Attuale, onde à questo toccò il compli- 1668.
mento, e come si sapeva che andavano con più favorevole commissione di prima, per questo vennero ricevuti un poco più favorevolmente.

Ultima conclusione.

Mentre che in Torino erano ancora i due Deputati successe quel grave incendio delle Galerie di S. A. R: onde non mancarono nella plebbe di quei che andavano susurrando per irritare il Popolo contro i detti Deputati, che da loro era stato posto il fuoco, sospetto veramente dozinale che serviva di riso agli Huomini savii. In somma restò deciso per l'essentiale del fatto, che la Casa di Coursinge ch'era in disputa, restarebbe all'assoluta Sopranità del Duca, e con questo i Deputati se ne ritornarono, senza haver potuto venire à capo di cosa alcuna toccante l'osservanza del Trattato di San Giuliano, che tanto premevano, havendo in questo particolare i Commissarii del Duca risposto con sensi ambigui, che significavano nulla, e l'ultime parole del Pianezza furono, *col tempo, e con la paglia si maturano le Nespole.*

Gran Prencipe di Toscana in Geneva

Hebbe per colmo di gloria in questo anno la Città di Geneva l'honore di veder di passaggio nella Primavera il Serenissimo Gran Prencipe di Toscana, al presente Gran Duca col nome di Cosmo III. il quale havendo intrapreso sia per nobile curiosità, ò per altro più recondito disegno di veder le Corti principali dell' Europa, anche Geneva hebbe la fortuna di vedersi honorata d'un così Augusto Hospite, e benche incognito vi alloggiasse per una sola notte nell' Hosteria dello Scudo di Geneva, ad ogni modo la Signoria non capendo in se stessa per un tanto

 ho-

1668. honore, haurebbe voluto con un' apparente rispetto testimoniare il suo zelo, e la sua veneratione verso un tanto Prencipe, mà oltre che seppe tardi chi fosse havendo fatto intender la sua intentione di passare in corpo per complimentarlo, fù ringratiata civilmente della buona volontà, e pregata di considerar lo stato incognito del Prencipe; non lasciò ad ogni modo di mandargli il Vin d'honore, secondo chiamano, e così dopo havere Sua Altezza osservato quello ch'era degno d'essere osservato, partì col lasciare benche incognito estra ordinari atti di generosità nell' Albergo.

Il successo di questo anno tiene circostanze tali che il riferirle sembra romanzo, & il trascurarle ciò sarebbe un far manifesto torto alla natura dell' Historia, poiche sono esempi rari, che fanno veder per le occorenze molte cose di conseguenza, sia per li particolari, sia per il publico, onde brevemente nè dirò il contenuto.

Matrimonio del Voisin con la Choüet

Giovanni Voisin uno de' Primi Sindici nel suo giro, trà cinque Femine maritate con differenti fortune haveva un sol maschio detto Michele, che come unico d'un Padre assai commodo di beni di fortuna, si stimava quanto stimar si deve un rampollo unico d'una Famiglia che faceva nella Città non picciola figura. A questo fine sollecitato più volte era stato dal Padre, e da' Parenti Michele, che già haveva ottenuto molte cariche, à volersi accasare, ma come conosceva il suo naturale, che si sforzava di nascondere, tirava in ciò al lungo il suo consentimento, sotto mille pretesti, sia di mancanza d'inclinattioni verso quelle che le veniva-

no

no proposte, sia d'altro, onde haveva passato gli anni 34, (dirò così nella sua verginità) che pareva strano ad ogni uno in un figliuolo unico à sostenere una Famiglia honorevole. 1668.

Finalmente il Padre adocchiò la figliuola del Signor Samuele Choüet, Mercante Libraro, huomo di gran negotio, e di molti Beni, e nobilmente apparentato, giovine bella, modesta, e virtuosamente allevata, mà quel che importa con 5000. Scudi di dote in contanti, che in Geneva non sono pochi, e che haveano fatto innamorare al Padre che non odiava il danaro secondo che poi diceva il Choüet) à pensare à tali Nozze, nè mancò di farne la proposta al figlio prima d'ogni cosa, che trovatolo disposto ad ubbidirlo da questa parte, con quei mezi di dovuta civiltà, mandò à far la domanda al Choüet, che stimò sua fortuna un' incontro simile, rispetto all' auttorità, e Parentado del Primo Sindico Voisin, stimando con questo Matrimonio d'aprirsi la strada per entrare al Consiglio di 25. in che aspirava molto, ancorche il suo humore troppo bilioso gliene chiudeva la porta, oltre che gli pareva di non poter trovare fortuna maggiore alla figliuola, quanto quella d'un Marito di giudicio maturo, commodo di beni, unico herede maschile d'una Famiglia considerabile, nemico delle dissoluttioni, figliuolo d'un Padre che haveva goduto, e che godeva delle prime dignità della Patria, che si può sperare oltre in un Geneva?

Non solo non hebbe dunque difficoltà d'accettrare la proposta, mà di più facilitó i mezi per la conclusione; però ne chiese come al solito per segno di stima il parere a' suoi più pros- Fama del Voisin, Padre, e Figlio.

 simi

1668. ſimi parenti, trà li quali ve ne furono due uno maſchio, & una femina, che gli rappreſentarono, una certa voce che correva, *che il Voiſin non foſſe maſchio quanto biſognava per una femina.* Si burlò di queſti concetti il Chovet, ſia che foſſe ammaliato del ſuo proprio intereſſe per il Conſiglierato, ſia che ſtimaſſe impoſſibile che il figlio degeneraſſe dal Padre, & in fatti chi non ſi ſarebbe ingannato? e chi haurebbe mai creduto che un Padre che pareva nato per vivere con le Donne, come la vite con l'Olmo, e che ſolo haurebbe poſſuto popolare da buon ſenno, una Iſola ſimile à quella favoloſa di Pines, e che queſto tal Padre foſſe ſtato capace di generare un Figlio contrario al ſuo naturale, certo che non ſolo il Chouet, ma quaſi tutta la Città s'haurebbe poſſuto deluder dà ſe ſteſſa.

Sponſalitio conchiuſo.

Fù dunque conchiuſa la promeſſa, & aperta la porta allo Spoſo d'andar liberamente in Caſa della Spoſa; qual frequenza durò per lo ſpatio di tre ſettimane, tempo aſſignato dall'uſo della Chieſa per le tre ſtrida in giorno di Domenica; e durante queſto tempo ogni uno ammirava la gran modeſtia dello Spoſo verſo la Spoſa, poiche appena le ſtringeva la mano come ſe haveſſe paura di farle male, e ſe la bacciava nell' entrare, e nell'uſcire, ciò era con ſommo riſpetto, e per lo più nella guancia, e qual buon' augurio ne tiraſſero quei ne' quali *vivit igniculus*, lo laſcio conſiderare à quei che ſon' Huomini, baſta che la ſteſſa Spoſa, benche modeſtiſſima, cominciò à tirar cattivo augurio, (ſecondo che Lei medeſima l'affirmò poi nel Conciſtoro publico) di queſta gran modeſtia, poiche

che quantunque parlasse, ridesse, raccontasse qualche conto facetò, ad ogni modo, si vedeva che nulla procedeva dal cuore, in somma *fuisset quasi non esset.* 1668.

Con solennissimo apparecchio convenevole alla qualità della Città furono celebrate le Nozze in Casa del Signor Voisin, e veramente il Padre dello Sposo, benche in una età di 78. anni, pareva così fresco e ringiovinito che quei che sospettavano della capacità del Figlio, segretamente (però io lo intesi dire assai ad alta voce) andavano dicendo, *Dio conceda al Figlio ch'è giovine, quella forza che hà il Padre ch'è vecchio*: In somma alle Nozze vi fù gran concorso di Parenti degli uni, e degli altri, e la sera in fatti un nobilissimo Banchetto: mà quello che io ammirai che il Signor Sindico Voisin scelse il giorno di queste Nozze verso la metà di Luglio, nel tempo d'un calore eccessivo, e da quei che son facili à sospettare, e che tal volta sospettando indovinano, si diceva, che in ciò vi era stata una massima recondita del Padre, per poter con il calore del tempo coprire la frigidità del naturale del Figlio, & in tanto tirare à se li 4000. Scudi che il Choüet dovea sborsare conchiuse le Nozze. Si celebrano le Nozze.

Mà veniamo al fatto, che nulla fece: La sera finito qualche ballo dopo la Cena, fù condotta la Sposa (che seguirò à chiamarla così benche sposata) dalla Madre, e da qualche vecchia Matrona più prossima di grado nella Camera Nuttiale, & ivi spogliata degli Abiti maggiori fù posta nel letto, e con qualche lagrimetta come è solito delle Donne, per accompagnare il funerale di quella Virginità che stimavano Si coricano, e quello succedesse.

 nell'

1669. nell' angonia, si licentiarono, e lo Sposo chiusa la porta, & estinta la candela si coricò, nè si tostò entrò nel letto che si lasciò dire, *Moglie cara tante visite, e tante ceremonie vi haveranno senza dubbio distraccato, onde non saprei farvi miglior servio che di lasciarvi in riposo*, e con questo gli voltò le spalle, e si messe à dormire: e qual giudicio ne facesse questa nostra nuova maritata di una età fresca di 22. anni, bella, gratiosa, e ben disposta di corpo, lo lascio considerare à chi hà humanità; certo è che si voltò, e girò tutta la notte, come se pieno di spine fosse il letto, mentre il Marito se pure era tale dormiva à sonno pieno; nè si svegliò che ben tardi, allora che all' uso del Paese vennero à picchiar la porta, per farli levare.

L' Autore à Nozze. Dal volto pallido della Sposa si conosceva che non haveva molto dormito, nè s'ingannavano, ancorche applicassero al gran valor dello Sposo la causa. La matina io fui pregato à desinare, & hebbi l'honore d'essere assai vicino alla Sposa, s' andò d'alcuni leggendo, & esplicando l'Epitalamio che io havevo fatto per tali Nozze, intitolato, *Il vicino avvicinato* à causa che Voisin significa vicino, mà nel vedere i gesti di questa povera languente Sposa, io m'andai imaginando d'essere falso il mio pronostico epitalamico, e che forse haverei meglio fatto di scrivere *il Vicino allontanato*. In Tavola si beveva alla sanità di quel nuovo Bambinetto generato la notte innanzi, e della prosperità alla nuova successione della Casa Voisin, mà la Sposa rispondeva con certi occhi languidi, e con certa modestia malinconica, che facevano ben conoscere quel ch'era in effetto. Nel ritorno in

Casa

Casa scontrai il Signor Cambiago mio carissimo amico, e Padrone, e chiestomi che cosa io stimassi di questi nuovi maritati, gli risposi, *hò gran paura, che sè nella Casa Voisin abbonda il Pane, et il Vino, che manca tanto più la carne, & il sangue*, mi rispose allora il Cambiago con quel suo volto d'Antiano di Concistoro come in fatti era, *non hò havuto mai buon concetto di queste Nozze, ma il vostro discorso me ne fà havere tanto meno.* 1669.

La sera i nuovi Maritati andarono à dormir più à buon'hora, e nell'entrare à letto, cominciò il Voisin à lamentarsi del gran calore, e dato un bacio alla Sposa, disse, *Cara mia anima stimo che sarà il vostro bene, & il mio che noi aspettiamo di consumare il matrimonio quando saremo nella Villa nel nostro aggradevole Podere, in quel fresco della Campagna, che seguirà frà tre giorni.* La povera Sposa era troppo attonita per risponder nulla; basta che Lui ritornato dall'altra parte si messe a dormire, e così fece per tre giorni consecutivi, levandosi la matina à buon'hora, dicendo sempre alla sua Sposa che lasciava al letto, *non sono io ben savio mio caro cuore di lasciarvi dormire in riposo?* Con tutto ciò la Donna non rispondeva nulla: mà ben sì alla Madre la quale havendo interrogato questa sua Figliuola, come andassero le cose in questo stato matrimoniale hebbe in risposta, *lo stesso come andavano nello stato verginale.*

Passati dunque sei giorni di Feste Nuttiali si trasferirono nella Campagna nel villaggio di Lansy in un luogo appartenente al Signor Voisin, dove arrivarono la matina, & ii dopo pranso andarono spasseggiando per quei Boschetti Vanno in Villa.

1669. mendicando della frescura, ancorche in se stesso il Voisin havesse assai freddo nella natura. La sera coricatisi mostrossi tutto animo lo Sposo, e si lasciò dire, *adesso vi farò conoscerei ch io sono*: mà quel ch'è più curioso, che dopo haver scherzato qualche tempo, con qualche tasticello di mani, si lasciò dire alla Moglie, ch'era vissuta trà le virtù, e trà la modestia istessa: *vorrei sapere come fanno gli altri mariti*. Risposе l'accorta Moglie, *non lo sò, e vi è apparenza che non lo sappiate nè meno voi*. In somma *totam noctem laboravit, & nihil cepit*; onde scornato, e confuso, nel veder la sua Moglie mortificata, e delusa, non seppe trovare altro rimedio, se non quello di dire, *che il Signor Medico Puerari suo cognato, gli haveva ordinato d'astenersi in ogni qualunque modo, della copula carnale durante quei giorni canicolari, per il pericolo grande che vi era di generar mostri*. Rispose à questo la Donna, *non haveva bisogno di darvi questo consiglio, per così pochi giorni, già che la natura ve ne haveva dato uno per sempre*.

La nuova maritata fuge in Casa del Padre.

Premeva in tanto grandemente il Sindico Voisin, al Chovet per lo sborso delli 4000. scudi della dote secondo la promessa, & il Chovet che sapeva benissimo che haveva un genero *in fieri, mà non in facto*, e che pienamente era informato del tutto dalla Moglie, che dalla Figliuola giornalmente riceveva le notitie dovute: di modo, che risoluta questa di non voler viver più Vergine col titolo di maritata, e dall'altra parte il Padre non volendo sborsare il danaro della Dote ad un' Huomo che haveva abusato della sua Figliuola, si venne all'espediente che dirò; una matina à buon' hora dopo ritornati

dalla

dalla Campagna, mentre i due Voisin Padre, e Figliuolo erano fuori di Casa, e gli altri Domestici in Campagna fatto venire due Serve dalla Casa del Padre, la nuova Maritata, e dalle quali fatto portare via in Casa di questo le sue robbe, uscita se ne andò in Casa del detto Padre; ritornato il Voisin, e non veduta nè la Moglie, nè le Robbe corse in Casa del Suocero, dove fù ricevuto con quei rimproveri, che quei che conoscevano il naturale violente del Chovet possono imaginarselo; certo è che fù trattato d'abusatore, e d'ingannatore; e questo successe 40. giorni dopo che il Voisin haveva visto, mà non goduta la Moglie. 1669.

Di tutto ciò se ne sparse subito la voce per la Città, e come ambidue erano di gran parentado, ciascuno ne sosteneva le ragioni à suo favore. Il Voisin fece grandissimo strepito con la sua auttorità, e dopo haver fatto passare, e passati tutti li più caldi offici per via d'amici, acciò fosse restituita la Moglie al Figliuolo, e non volendo l'altra in alcuna manera andarvi, fù forza che il Concistoro vi mettesse la mano, il quale prima d'ogni cosa procurò la riconciliatione particolare per via d'alcuni del suo corpo, mà rispetto alla grave ostinatione della Chovet di non voler più ritornare à dormir con un' huomo, che non poteva esser marito, vennero ambidue le parti citati nel Concistoro istesso. Son citati al Consistoro.

Sarebbe troppo noioso il racconto di quanto si passò non una, mà più, e più volte nel Concistoro tra gli uni, e gli altri, nell' affimare quei del Partito Voisin che il matrimonio era consumato, e nel negare gl' altri di quello del Chovet, che vi fosse stato minimo inditio di con- Disputa trà le parti.

1669. consumattione; con quelle particolarità, che da' più vecchi si stimavano di gran breccia alla modestia istessa degli huomini, non che della nuova maritata, e della Madre, e da' giovini si sentivano forse con gusto; & in fatti, lo Sposo andò sempre particolarizzando sopra cento e mille circostanze in presenza di quel Corpo Concistoriale numeroso di più di 40. persone; dico, atti alla copula, recitando quanto pretendeva d'haver fatto la notte nell'accarezzar la Moglie, & il Padre di questo, con quella sua libera franchezza discorreva *de mensura, de qualitate, et de efficacia*, anzi del *quod*, del *quantum*, & del *quomodo*; e non era meno piacere d'intendere il Chovet, e la Figliuola negare il tutto, e raccontar le cose diversamente con tutte le più minute circostanze di quello s'era passato in tante notti, in somma, *de imperfectione preputii*, *de frigiditate, de impossibilitate ad erectionem*, e che sò io.

Nel Consiglio di 25. Questo durò per lo spatio di più mesi, nè il Concistoro tralasciò officio alcuno per raccommodare le parti, à qualche convenevole ripiego, con una dovuta carità, ma vedendo fuori d'ogni speranza qual si sia minimo aggiustamento, benche molti fossero i mezi che si proponevano, fù forza di scaricarsi di questo peso, e rimandò le parti per provedersi di giustitia innanzi l'auttorità del Consiglio di 25. che nelle materie Matrimoniali è soprano; e nel quale vi fù per primo grandissima difficoltà per convenire de' Giudici, poiche per essere ambidue molto bene apparentati, si scontrarono i Sindici, e Consiglieri quasi tutti parenti degli uni, ò degli altri, onde fu forza tirarne

dal

dal 200. degli Aggiunti, & in questa scelta vi fù gran disputa per più giorni, ricusando questi quei che si nominavano da quelli, e quelli quei che si nominavano da questi. 1669.

Finalmente convenuti degli Aggiunti, e resosi completo in questa maniera il 25. si venne alla discussione della causa, e la prima procedura che fece questo Consiglio fù quella di scegliere alcuni Commissarii per esortar le parti à volersi contentare di rimetter tutte le loro differenze al giudicio, e final sentenza di qualche numero d'Arbitri, ma troppo grave era la causa per decidersi in tal maniera, e troppo ostinate le parti per contentarsi d'altro giudicio che di quello d'un' auttorità Soprana. Aggiunti.

Dunque si venne alla disputa della causa innanzi il predetto 25. nel quale si replicarono le medesime rappresentationi, e particolarità con tutte quelle minutezze di consumatione, e non consumattione di Matrimonio, à segno che certi Giudici giovani pigliavano piacere d'intender quelle particolarità passate nel letto tra il Voisin, e la Choüet, sia trà il Marito, e la Moglie, e quelli grandi strepiti ad alta voce del Padre di lui, nel rappresentarlo capacissimo al Matrimonio e nel provare la consumattione con un *Quod*, con un *Quantum*, & con un *Quomodo*, e dall' altra parte rispondere il Chouet Padre della Sposa con una ardente negativa, con tutte le circostanze passate nel letto, conchiudendo di esser la sua figliuola cosi Vergine, come era stata sempre in casa sua perche il Voisin, *in preputium non habebat neque perfectionem, neque erectionem*, e quelche importa che ambidue i nuovi maritati erano presenti. Disputa della causa.

Sol-

1669. Sollecitava il Chouet nel principio di Decembre per la conclusione, e sentenza della separatione della figlia da quell' huomo impotente, & il Padre di Lui tutto al contrario, andava cercando postille di nuove prove al fatto, per prolongar la causa, con la speranza che dovendo divenir Primo Sindico, ne' primi giorni di Gennaro; che tale auttorità fosse per contribuir molto, che pure serviva di ragione al Choüet per premere la sentenza, ad ogni modo, in questo hebbe il suo intento il Voisin: essendosi gli otto di Decembre rimessa la causa per l'anno prossimo.

Sopra alla gratia universale. Si crivellava, & esaminava trà questo mentre nel Consiglio di 200. quella causa della gratia universale, che per dire il vero scommosse tutti gli animi de' Popoli, non solo in quello che consiste la buona unione nella Società civile, mà anche nel riposo della conscienza, benche il punto che si trattava non fosse essentiale alla Religione. Già era qualche tempo che trà li due Professori Tronchino, e Turritini s'era introdotta una certa disputa Scolastica, sostenendo quello per la gratia universale, e questo per la particolare, cioè quello sosteneva che Christo era morto per tutti, & al contrario il Turritin s'opponeva con la ragione, che fosse morto per li soli eletti. Per qualche tempo questa opinione restò nelle Scole, ma introdottasi poi col tempo qualche gelosia, distillata con un poco di vanità, che tal volta quanto più contraria alla modestia Ecclesiastica, tanto più inviscerata, pretese ciascuno di farsi conoscere superiore al compagno nel far meglio prevalere in publico la sua opinione, onde non più nelle Scole, má

ne'

ne' Pulpiti, e nelle publiche ſtrade ſi ſentiva volare il ſuono di tale diſputa; formandoſi partiti, diviſioni, fattioni, e nemicitie manifeſte, à tal ſegno che il volgo ſemplice, & il ſeſſo innocente, viveva con la conſcienza imbrogliata in uno ſcandalo, del quale non ſe ne ſapeva il fondamento; di modo che i più disinteteresſati dicevano che il fine di quella Città era arrivato, riſpetto alle diviſioni grandi, e discordie ſcandaloſe, e ſenza eſempio nelle quali ſi trovava ſia per queſta diſputa, ſia per quella del matrimonio del Voiſin. 1669.

Certo è che da una ſemplice diſputa Scolaſtica ſi paſsò ad un tumulto Popolare, sforzandoſi ciaſcuno à render dalla ſua parte numeroſa la ſua fattione, onde ſenza alcuna iperbole ſi può dire che pareva al vivo verificato quel ſenſo dell' Euangelio *gens contra gentem.* Si procurò con ogni maggior calore d'aſſopire tali differenze nella Compagnia de' Miniſtri, mà l'ambitione forſe di farſi conoſcere ciaſcuno de' due Partiti più forte dell' altro, in luogo di facilitare accendeva la diviſione, con la ſperanza che rinforzato dalla ſua parte diſtruggerà l'altro.

Non potendoſi dunque li Profeſſori, & i Miniſtri accordare nelle loro differenze, e creſcendo lo ſcandalo nel Popolo; il Conſiglio di 25. tirò à ſe la cauſa. mà anche luy troppo diviſo ne' ſentimenti, ſi trovò intrigato, & era un piacere d'intender opinare come Giudici quei che non ſapevano qual foſſe il fondamento della cauſa.

Ma queſto è nulla. I Partigiani del Signor Turritini, che haveano giurato per quanto correva la voce, di perdere il Tronchin con i ſuoi ſe-

Cauſa ſi porta al Conſiglio di 200.

1669. seguaci, acciò nissuno per l'auvenire ardisse opponersi alla sua auttorità nella Compagnia de' Pastori, vedendo che nel 25. era troppo forte il Partito del sentimento del Troncin, ne appellarono nel 200. dove appena 12. ve n'erano che sapessero che cosa sia gratia universale, ò particolare, non più di quello che ne sò io, che ne sò poco, e poco mi curo di saperne nulla. Comunque sia la causa fù portata innanzi à questo Consiglio Soprano, dove si disputò in diverse Sessioni, non senza qualche calore dall'una, e l'altra parte; il mio piacere maggiore consisteva à veder correre notte e giorno per informare i Consiglieri del 200. che non erano capaci d'intender le informattioni, i due Professori Mestresatio e Troncino, ch'erano congiunti insieme nella causa, & il Professore Turritini, con i suoi seguaci dall' altra parte, quali dicevano, e facevano passare il Troncin per un nemico dello Stato, e pure son pochi quei che nel zelo verso la sua Patria lo sorpassino.

Sua sentenza. Vinto delle premure de' Partigiani del Turritini, più che informato dalle ragioni d'ambidue il 200. diede li 10. di Decembre un' Arresto il quale portava che tutti quelli che saranno ricevuti per l'auvenire nel Ministero, fossero obligati di sotto scrivere le Thesi del Signor Professore Moro, che portavano in difesa della gratia particolare, contro all' universale, e la sottoscrittione fù limitata dal detto 200. con queste parole; *sic sentio*, *sic profiteor*, *sic docebo*. Decreto che rallegrò il Turritini, e che gli accrebbe non poco qualche scintilletta di Vanità.

Evvenimenti. Quei che havevano il più sollecitato nel Consiglio questo Arresto, e che con maggiore violen-

lenza si scaldavano in favore del Turritini, erano li Signori Andrea Pictet, Sindico di molta auttorità, che haveva in Moglie la Sorella del Turritini, & l'altro il Consigliere Favro, la di cui Sorella era maritata col fratello del Professor Turritini; il Signor Sindico Voisin, & il Signor Sindico Rozet; à questo morì la Moglie li 17. dello stesso Mese di Decembre, il Pictet & il Favro morirono ne' giorni medesimi, in brevissimo tempo dopo l'arresto; & il Signor Voisin hebbe la sua parte d'afflittioni; onde i Partigiani della gratia universale, presero questo per un' effetto della Providenza divina, che non permette che si violentino le conscienze. 1669.

In somma riuscì fatale alla Città questo Mese, & il fine di questo anno; essendo in oltre morta li 20. Decembre la Signora Baronessa della Batia, & in questo giorno istesso s'annegò soura il Lago il Signor Alessandro Diodati, insieme con cinque Barcaruoli, mentre veniva soura una Barchetta troppo picciola, e con un carico di vino troppo grande; evvenimenti tanto più strani quanto che sogliono arrivar di rado nel Lago; e veramente la perdita di questo Signore fù di gran breccia alla Nobilissima Casa Diodati, della quale in fatti si poteva dire il fiore. Diocati annegati.

Con l'anno nuovo principiò da capo per così dire il processo trà il Voisin, & il Choüet; e mentre più ardeva negli animi la discordia, e che con calori di nuovi concetti si disputava la causa nel Consiglio successe alla Città una disgratia generale, che per esser nella sua specie un caso molto lagrimevole, si credeva che fosse sufficiente à muovere i cuori di tutti alla risolu-

tione

1670. tione di qualche accommodamento Christiano: comunque sia, basta che se non estinse per haver seco il fuoco, almeno ne sospese per qualche Mese la lite innanzi i Giudici.

Incendio in Geneva

Dunque è da sapere che li 27. Gennaro, secondo il Calendario nuovo, e 17. secondo il vecchio, s'accese soura il Ponte del Rodano che congiunge San Gervasio col corpo della Città, un Lunidi à sera verso la meza notte, quel terribile incendio, che per una circostanza si puó dire il più memorabile che sia successo mai nel Mondo, poiche è certo che non vi è memoria alcuna nell' Historie, d'un' evvenimento di questa natura, mentre nello spatio di tre hore restarono ridotte in cenere 75. case, col valsente di 200000. Scudi almeno, mà non è questo che io chiamo memorabile, poiche infinitissimi sono gli incendii maggiori, ma quel ch'e particolate & unico, che il fuoco s'accese in modo, e fù cosi violente che in detto spatio di tempo, e nel picciolo giro di quelle case perirono trà le fiamme senza potersi salvare, cento, e venti sei persone d'ogni sesso.

Esempirari.

Un tal Giacomo Aubert il di cui nome si vede in diversi Pistoletti, & altre Arme à fuoco per esserne ottimo Mastrò, perdè in questo incendio senza potergli dare alcun soccorso, sette figliuoli, la Moglie, e la Serva, onde sposò poi una mia Camariera in mia casa che m'haveva servito otto anni. Un Molinaio, vedendo acceso il fuoco, e trovandosi trà la Madre, e la Moglie, & in uno stato impossibile da salvare ambidue, preferi alla Moglie la Madre, ma scandalizzata la Moglie di veder questa preferenza, per esser lei giovine, e vecchia l'altra, vedendo il fuoco

nella

nella porta, si gettò, (gridando al Marito ingrato) per una finestra altissima, dentro il Rodano, e benche rapido, e quasi bollente salvò ad ogni modo la vita. 1670.

*Quando con la Moglie non vi sono figliuoli, l'humanità deve haver più luogo verso la Madre che verso la Moglie; Li Genitori danno la vita, e l'alimentano, e qual cosa più naturale, di maggior debito nel Mondo; e qual' attione più magnanima, e degna, che il rendere, o conservare la vita à chi la da. Se non si può dar più, chi la ricevè deve far tutto in favor di chi l'hà dato.* Osservattioni.

*Se il Protoparente Adamo havesse havuto altra Madre che la Terra, e se à salvare fosse stato constretto ò la Madre, ò la Moglie, non doveva mettere in dubio, nè in preferenza quella da questa, perche la Moglie era nicessaria, havendo fatto la Madre quel che non era bisogno di far più, e come Lui era nato per la propagatione del genère humano,* e questa non potendosi fare senza la Moglie, *à questa non alla Madre salvar dovea. Egli non havea bisogno di Madre, mà di Moglie, e come unica, doveva preferirla a cento Madri, perche vi andava non del suo interesse. mà di quello del mondo tutto. Mà al presente che il mondo è popolato, e che ogni meschino può trovar volendo cento mogli, perche lasciar perire la madre? perche peccare d'ingratitudine verso a chi ci da la vita? L'honorare i Genitori è un precetto espresso della Legge di Dio, l'amar la moglie una Legge della sola Società civile.*

Ma che dirò della consorte d'un altro Artigiano, che si trovava gravemente inferma nel letto, con una febre continua la quale doveva per ordine del Medico, purgarsi la matina à buon' hora: Altro esempio.

que-

1670. questa nel veder vicino al letto le fiamme, benche così debole che per otto giorni appena s'havea possuto muoversi per accommodargli il letto, con tutto cio rinforzata dal timore, & inanimita dalla speranza di salvar la vita, si gettò per una finestra dentro il Rodano, & hebbe la fortuna di trovar la vita; e la sanità; evvenimento che si potrebbe dir miracolo.

Erore de' Pontesi. Veramente sovra questo Ponte ch'era tutto di legno, come di legno ancora erano tutte le Case, vi habitavano de' Cittadini così commodi che venivano per lo più chiamati *gli orgogliosi del Ponte*, e la maggior parte viveano con certe commodità aggradevoli, havendo il loro Hamo, e le loro Reti per pescare nella Cocina istessa; e se l'intendevano à maraviglia gli uni con gli altri, onde spesso arrivava che chi offendeva uno, offendeva tutti. Vi erano Mercanti d'Oglio, di Pece, di Polvere, e d'altre Mercantie commestibili, consuntibili, & in oltre come erano commodi, havevano tutti fatto iu abbondanza le loro provigioni di legna, & di Carbone per l'hinverno, e questa fù veramente la causa che le fiamme si resero come infernali, per così dire; un Ponte di Legni secchi, & in gran copia, tante case di Legno, e tante altre considerattioni non potevano fare che quel che fecero, e fecero quello che sembra impossibile à crederlo; poiche le fiamme furono così alte, & ardenti, che tre miglia discosto, benche oscurissima fosse la notte, si vedeva à leggere come se fosse stato giorno chiaro, & in fatti alcuni Contadini nella Campagna, nel vedere entrare per le fissure delle finestre, una gran chiarezza si levarono, credendo che fosse

se giorno, mà si trovarono ingannati. 1670.

I Suditi de' Villaggi appartenenti alla Signoria, non sapendo se quell' incendio fosse accidentale, ò che i Nemici havessero sorpreso la Città, si videro tutti perplessi d'animo, ad ogni modo si vide in loro un gran zelo, poiche la notte istessa con le Armi in mano se ne vennero alla volta della Città, e la matina poi furono fatti entrare à buon' hora per soccorrere a' bisogni, già che tutti i Cittadini erano stracchi per la gran fatiga. Zelo de' Contadini.

Non si è mai potuto ben sapere che per congiuntura dove l'incendio havesse havuto il suo principio, basta che fù violente, e quasi inconprensibile che habbia possuto morir tanta gente, quei che si gettarono dentro l'acqua sul principio del fuoco, trovarono lo scampo, ma quando poi le legna accese che cadevano nell'acqua resero questa bollente quei che vi si gettavano restavano bolliti miseramente, di modo che gli uni furono consunti dalle fiamme, gli altri bolliti nell' acqua, caso in fatti lagrimevole: e che moveva à compassione le pietre istesse, nell' intender la matina tanti Orfanelli piangere i loro Genitori trà quelle ceneri, tanti Padri, e Madri i loro cari figliuoli, tanti Mariti le loro Mogli, tante Mogli i Mariti; tanti Fratelli le Sorelle, tante Sorelle i Fratelli, tanti Servidori i Padroni.

Le Ceneri, e le Rottami delle case incendiate, ammucchiatesi fecero un' argine al Rodano che impedì il corso in tutto quel Canale largo 256. piedi, onde fù niceffario gettarsi dall' altra parte dell' Isola, & il fredo si scontrò così grande, che per un gran spatio restò tutto agghiacciato quel rapido torrente, & in capo à quat- Comuni lagrime.

1670. quattro giorni agghiacciò anche dall'altra parte.

Non vi fù chi non mostrasse una gran carità, non solo nel compatire, e nel consolare, mà nell' assistere quella meschina gente, che per miracolo della providenza divina trovó scampo, e ch'era fuggita dalle fiamme in camicia, senza poter salvare cosa alcuna; particolarmente testimoniarono sopra ogni altro estra ordinarie carità, la Signora Andrion, & il Signor Sindico Rozet, certo è che tanto li particolari come il Publico mostrarono un sommo zelo verso quegli Incendiatſ.

Domenica seguente 22. Gennaro, si celebrò un solenne Digiuno per pregare Iddio di voler liberar la Città di simili flagelli; e per esortare ogni uno ad aprir le proprie viscere, in favore di quei tanti fratelli, e prossimi desolati dalle fiamme, e si vide in questo giorno una general modestia, non solo negli abiti, mà nell' attioni istesse.

Collette. Si fecero poi diverse Collete per gli Incendiati, e nella Città di Geneva raccolsero sei mila Scudi. Li Suizzeri Protestanti ne ordinarono ancora alcune: diverse Chiese di Francia, & alcuni Signori particolari, mandarono pure alcune somme; in somma si raccolsero fino à 15000. Scudi, che furono distribuiti con buonissimo ordine dal Magistrato, à proportione del bisogno di ciascuno.

In tre cose cominciò ad affaticarsi più in particolare il Consiglio, la prima nel ristabilire una Camera contro le Pompe, con nuovi Magistrati: e che fù in fatti ristabilita con rigorosi ordini, mà che peró non hebbe che poco effetto:

to: Il secondo nel far lavorare con ogni maggior diligenza à far nettare quel luogo dell' Incendio, & à risolvere al più tosto la fabrica d'un altro Ponte, rispetto al pericolo che vi era di sboccare il fiume sopra quelle ruine con notabile danno, oltre che non era bene di lasciar divisa la Città. 1670.

Ma con più accurata diligenza si diede il Consiglio à rimediare sopra a' latrocini che sogliono commetterſi in casi simili, & in fatti non ostante che il tempo fosse del tutto calmo, (& è certo che se vi fosse stato del vento, quasi tutta la Città sarebbe restata incendiata) le fiamme furono come si è detto così furiose, che non vi era alcuno che non temesse la distruttione almeno della maggior parte della Città, onde non solo le case più vicine, mà anche le remote, trasferirono tutto il mobile che fù possibile altrove, e come si trovavano in quel vicinato molti Mercanti de' più ricchi, che confusamente bisognava fidarsi nelle mani di questo, e di quell' altro per salvare quà, e la le loro Mercantie; il Magistrato per meglio assicurare il tutto, publicò à suono di Trombetta rigoroso ordine, contro à quelli che rubassero qualsisia minima cosa, ò che sapessero chi ne havessero rubbato, e non lo scoprissero, e ciò sotto pena della vita, con esentione d'ogni qualunque gratia così agli uni che agli altri: à segno ch'essendosi scoperto che un tal' Agostino Barle ch'era stato Hoste nella Colovriniera, havesse rubbato non so che, venne imprigionato sotto il solo sospetto, e benche non si fosse provato altro latrocinio che di meza dozena di Tovaglioli con tutto ciò non ostante che Padre fosse di tre creature, venne impicato

Diligenze contro i Ladri nell' Incendio.

Barle impiccato.

1670. gli otto di Marzo in un giorno di martidi à quattro hore della sera à causa che in qualità di Borghese s'era molto disputato nel 200. à cui ne haveva appellato per la gratia che non ottenne, & in fatti in congiunture simili si ricercava estra ordinario il rigore, e con questo esempio s'aggiunse un nuovo ordine, col quale si dava tre giorni di tempo à quei che havessero rubbato in detto Incendio, per farne la restitutione promettendosi il perdono, ma scoprendosi ogni qualunque minimo furto passati i tre giorni, si sarebbero trattati con lo stesso rigore, di qualunque sesso ó conditione fossero, senza minimo riguardo & in fatti furono fatte molte restitutioni.

Morte del Capitan Corno. La notte delli 18. di Marzo successe un' accidente, che quantunque particolare, non lasciò d'affliggere la carità Christiana di tutto il publico, ancorche del male ne fosse stata accusata l'imprudenza di chi lo soffrì, e de' Muratori che fatto haveano quello che far non doveano. Il Capitan Corno, che spesso si vantava come Corno d'essere discendente della Casa Cornaro di Venetia, havea comprato una vecchissima casa, che per essere stata altre volte distrutta dal fuoco non vi restava che il solo fondamento, sopra il quale continuó una fabrica d'un peso troppo eccedente alla debole natura del fondamento, onde finita, e passato ad abitarvi, in breve mentre con la moglie dormiva in detta Casa, verso la mezza notte s'intese con gran furia precipitare, restando sotto alle ruine ucciso il meschino Capitano con la sua Moglie, salvandosi come per miracolo una sua figliuola, e la serva, che dormivano nella stessa comera in un' altro letto

letto ambidue. Li Muratori furono censurati 1670. per haver fabricato una Casa sopra un fondamento diruto: mà il Capitano non resuscitò per questo.

Tutti questi euvenimenti sinistri non convertivano per alcun modo dalla loro ostinattione le due Famiglie Voisin, & Choüet stando qnesta ferma nell' invalidità del Matrimonio, e non meno ferma l'altra nella validità, di modo che dopo tante, e tante liti in presenza del Consiglio, e sempre con l'esame di nuove ragioni che s'andavano allegando, fù data la prima sentenza la quale portava, *che il Voisin sará visitato da 4. medici, e quattro Chirurgici, de' più esperti, approvati d'ambidue le parti, e ricevuti al giuramento prima dal magistrato, e questi dopo haver considerato le parti nicessarie, per la capacità ò incapacità alla generattione, ne faranno il rapporto.*

Sentenza per la visita del Voisin.

Questa sentenza che fù stimata come l'Antimonio all' Infermo, e l'ultimo rimedio per guarire una simile malatia, fù trovata ad ogni modo molto strana per esser senza esempio nella Città, à segno che se ne discorreva nel volgo, con quei concetti che ogni uno può credere, e per lo più si riduceva in continue risate nelle Compagnie. Li Parenti più prossimi del Voisin si raunarono più volte insieme in consulta vuotando gli uni. che non essendo della riputatione della Casa d'esporre alla visita un' huomo di quella natura, e di quel grado, conveniva opponersi à tal sentenza, e ricusarne intieramente l'esecutione; rispondevano gli altri, che non sarebbe stato solo nel mondo sogetto ad una tal visita, e che andando molto più dell' honor della Casa, conchiudendosi il divortio, che si

Sentimenti de' Parenti.

1670. chiuderebbe ſenza alcun dubbio, ſenza quella viſita che metterebbe fine à tutto, che conveniva acconſentirvi al più toſto; poiche eſſendo capace al matrimonio tal viſita caderebbe alla vergogna del Choüet, che con tanto rigore havea premuto, e premeva il divortio, ſe incapace, biſognava ſenza viſita conſentire al divortio.

Medici viſitano il Voiſin. Paſſarono quaſi due Meſi trà queſti dubbii di quello che far ſi doveſſe, e finalmente conchiuſoſi per la viſita, ſi venne alla ſcelta de' Medici, e de' Chirurgici che doveano far l'opera, il Voiſin voleva haver di quei ch'erano ſuoi parenti, ò a Lui più ſtretti in amicitia, à che s'opponeva il Choüet: il Padre di mia Moglie fù chiamato da Luſana per uno de' quattro Medici, mà io lo pregai di non venire, poiche ſe ſi dava la concluſione per la capacità del Voiſin al Matrimonio ſarebbe riuſcito di gran diſpiacere al Choüet, ſe per l'incapacità di ſommo affronto al Voiſin, & eſſendo io in Città, e lui di fuori ogni odio ridondarebbe à danni della figliuola. Baſta che dopo lunga diſputa ſi convenne di commune accordo ne' Medici, e Chirurgi; quali dopo haver viſitato minutamente il Voiſin, fecero al Conſiglio il loro raporto del tenore ſeguente, che hò ſtimato per non ſcandalizzare le Donne che poteſſero leggere queſta hiſtoria, di metterlo in Latino, non oſtante che da loro ſi foſſe fatto in Franceſe.

*Penis Domine Michaelis Voiſine eſt conſueto loco collocatus, & cum muliebri nature ſatis convenire magnitudine videtur. Sed hoc vitioſum habet, quod oreficium canalis urinæ, non ſit in extremitate glandis ut cæterorum virorum, ſed in-*

*inferiore parte, penis circa medium. Attamen hoc generationi obstare nequit, modo penis erigi possit.* 1670.

Appena cominciò à correr la voce d'un tal raporto, che s'accrebbbero le risate per la Città. Le parti si presentarono poi nel Consiglio e cominciarono da capo il processo sopra à questo articolo, affirmava il Voisin d'haver sempre havuto l'erettione, e che se la Moglie voleva dir la verità, sapeva molto bene, quante volte seco havuto havea la copula carnale: ch'era appunto quello che del tutto, e per tutto negava la Choüet. Chiese il Voisin che si visitasse da due Allevadrici la Moglie, e se si trovava Vergine era contento d'accordare il divortio, ma per modestia, e per diverse altre ragioni, non fù trovato à proposito da' Giudici, ancorche molti vi consentissero.

Si domanda la visita della Moglie.

Ecco delle difficoltà che intrigavano lo Spirito de' Giudici, quali non sapevano dove dar di ripiglio; il Voisin affirmava l'erettione, la Choüet la negava, nè vi era mezo da tirarsene da' Giudici prove; diceva il Voisin che se gli dasse la Moglie, e ch'era contento di far dormire dal lato di detta Moglie che sarebbe nel mezo, una Madrona alla quale farebbe veder l'eretione; mà la Chouet haveva in horrore queste proposte, col dire che l'haveva assai esperimentato per lo spatio di 40. giorni, e che non haveva bisogno d'altre esperienze. In somma per la Città non si parlava d'altro, e si dicevano tante ragioni, che scandalizzavano la modestia delle Donne, davano nausea agli Huomini attempati, e divertivano à spese del Voisin, e della Chouet la gioventù più libertina.

Difficoltà per provar l'erettione.

1670. Mà che fare di gratia? tutto il caso girava à provar questa erettione, e come provarla? si fecero venir due Puttanelle di fuori, che l'affirmavano per esperienza come quelle che dicevano d'havere havuto copula col Voisin, mà non erano da prestar fede, poiche potevano essere state guadagnate per danari: li Giudici non potevano obligarlo à dormir con qualche Meretrice nella loro presenza, per veder le prove dell' Erettione; la Chouet si sarebbe più tosto lasciata scorticar viva che di ritornare mai più col Marito; e che far dunque? Eh che se fosse stato il Signor Voisin il Padre, ne haurebbe fatto veder le prove in presenza de' più brutti mostri dell' Africa, non che de' Giudici di Geneva.

Final sentenza. Finalmente dopo tante ragioni, e dopo tante dispute, e liti, vedendo il Consiglio di 200. che questo affare teneva in discordia la Città tutta, per il partito che ne pigliavano i parenti o degli uni, o degli altri, e che in fatti interessavano tutta la Città: & in oltre vedendo ancora l'impossibiltà di darsi sentenza ragionevole con le Leggi, prese una risolutione di far prevalere l'auttorità di Soprano alla qualità di Giudice, onde senza informarsi nè delle Leggi humane, nè divine, diede sopranamente (voglio credere *prò bono pacis*,) con maraviglia del mondo tutto, una finale sentenza: e fù, *che il Matrimonio del Voisin, e della Choüet s'intendeva nullo, e di niuno valore, come se mai fosse stato contratto; e che sarebbe permesso all' uno, & all' altra di rimaritarsi secondo che da Iddio, e dall' propria inclinattione sarebbono stati inspirati.*

Non

1670. Osservatione.

Non bisogna discorrere sopra à questa sentenza, perche delle loro attioni sembra che i Soprani non vogliono render conto á nissuno: ma quel che importa che i Soprani pargoletti nel dominio, vogliono far dentro à quell' ovo, quello che i Grandi fanno dentro un Mappamondo. Il matrimonio è un dritto di Società civile, trà li Pagani, & un' instromento per la propagatione del genere humano, per tutti, mà trà Christiani è una Legge espressa dell' Euangelio, che ordina il Matrimonio, e che difende espressamente di separar quello che Dio hà congiunto. So che Iddio dice, che il Marito e la Moglie son due in una carne, mà se questa carne manca non vi è matrimonio. Le Nozze del Voisin s'erano fatte in faccia della Chiesa solennemente con tutte le formalità requisite; come dunque si scatena questo ligame? Se s'introduce l'uso trà Christiani di potersi romper da' Prencipi la Legge di Dio, guai alla Christianità; & li Signori di Geneva si guardarebbono di aprovare ne' più gran Prencipi, quello che si fanno lecito essi stessi. Se il Voisin era capace di quel *duo in carne una*, bisognava obligar la Moglie à seguirlo: se incapace non poteva il Consiglio di 200. rompere un tal matrimonio, con la conditione di rimaritarsi l'uno e l'altro.

Sentasi la conclusione di tutto questo evvenimento: mà per primo diciamo, che la Signora Chouet, sia la Vicina suicinata, fù comunemente censurata benche modestissima; trovando ogni uno che più tosto ch'esporsi alla derisione de' Concistori, e de' Consigli, doveva sopportare il difetto carnale del Marito, poi-

1668. che fuori questo articolo, sarebbe stata adorata per così dire in Casa del Voisin; scrivo quello che si vociferava, che in quanto al resto se io fossi stato in suo luogo haverei fatto come Lei fece, poiche ci vorrebbe un' estraordinario aiuto divino à moderar la natura, per poter soffrire una continua mortificatione di vedersi notte, e giorno un Marito à lato & esser Vergine.

Choüet rimaritata. Basta che la detta Signora Choüet non fù si tosto con tal sentenza suicinata dal Vicino; che venne dal Padre maritata con un tal Saraceno delle strade basse, Mercante di Panni; che quantunque piccolino, non lascia d'haver figura d'un maschio perfetto, e di che ne havea dato già à bastanza dell' esperienza; onde in capo à novi Mesi gli partori un fanciullino.

Voisin rimaritata. Il Voisin dalla sua parte, mostrando gusto di tal sentenza, e d'esser liberato in quella maniera, scornato però al quanto usci della Patria, si messe à viaggiare, in Francia, & in Inghilterra, e ritornato in capo ad alcuni anni, che vuol dire nel principio del 1680. si maritò con la figliuola del Signor Dupuis Spetiale, vedova del Signor Avvocato Mestresatio, che haveva due fanciulli, giovane di 24. anni, bella, e gratiosa, la quale in capo à dieci Mesi partorì per il Signor Voisin una bellissima Creatura, mà in meno di due anni se ne pasò all' altra vita la Moglie; i Parenti del Voisin che aspettavano l'heredità, vedendosene frustrati si diedero à dir cose che ogni uno può imaginarsi.

Nuovo Ponte. In tanto finitasi la fabrica del Ponte, in luogo dell' altro incendiato, si diede il suo corso ordinario al Rodano li 14. Maggio, alle sei della sera, essendo concorso un numero infinito di

di Popolo per veder rompere gli argini, e ri- 1670.
metter nel suo seno un torrente così grande; onde successe un' accidente, che in altra Religione si sarebbe riputato à miracolo della Santa Vergine per esser seguito ciò in giorno di Sabato: vi era ancora l'altro vecchio Ponte, che chiamavano de' Molini, perche vi erano de' Molini; sopra questo s'era messo un numero infinito di gente sopra tutto dell'ordinaria, per vedere tal' opera di dare il corso, di modo che il peso fù così grande, e la violenza dell' ac- Accidente.
que non poco furiosa havendo scomosso gli appoggi, ch'eran di legno e vecchi, che nel più bello del fatto precepitò quel Ponte con tutta quella moltitudine, e fù causa che mosse al riso, & al pianto il veder trabalzare nel fiume confusamente trà quella gran quantità di rottame di legna, già che tutto di legno era questo Ponte un numero così grande di persone d'ogni sesso; & io ch'ero dirimpetto soura il nuovo Ponte posso dire di non haver veduto miracolo simile, poiche tutti furono salvati, senza che alcuno restasse nè ferito nè morto.

Già nel 200. s'era molto disputato sul princi- Decreti circa al Ponte.
pio, sopra alla fabrica del nuovo Ponte, poiche il sentimento degli uni portava che doveva farsi di Legno, per potersi facilmente rompere in caso che i Nemici in tempo di guerra si rendessero padroni della parte di San Gervasio, e gli altri volevano che si fabricasse per ornamento della Città nobilmente di pietra, ma prevalse il parere di quei che lo volevano di Legno; e così finito e dato il corso al Rodano, si venne ad una seconda disputa nello stesso Consiglio, mentre quei che havevano sopra il Ponte

1670. incendiato le lor case, e che sopra quel fiume, e Ponte havevano comprato il luogo dalla Signoria, pretendevano il dritto di ristabilire le loro Case, & à questo fine con memoriali sollecitavano il 200. onde lungamente si disputò sopra à questo articolo, e finalmente restò con inviolabile decreto conchiuso, che il Ponte resterà libero, che non sarà mai permesso ad alcuno di fabricarvi di sopra, e che i Pretendenti de' luoghi delle lor Case, saranno riparati della perdita, cou qualche danaro in contante di quello che s'era fatto nelle Collette: e così libero è restato il Ponte, sopra il quale il primo corpo morto che vi passò nella pompa funebre per esser sepellito, fù quello della Signora Favre Parigina, mà maritata in Geneva; che morì Sabato matina, e fù sepolta Domenica, giorno seguente à quello che s'era dato il corso al Rodano.

Annegati. Lunidi che furono i sedici s'annegò nel lago una Barchetta, dentro alla quale perirono, un tal Signor Flornois, con un fanciullino, & un Barcarvolo. Ma fù più lagrimevole il caso successo in capo à due Mesi, essendosi annegati, due figliuoli del Signor Avvocato Quaglia, quali essendo andati à nuotare, portatisi assai innanzi furono vinti dalla forza del gran torrente, onde perderono ambidue questi infelici giovinotti la vita, con incredibile dolore del Padre, & il primogenito de' due morì per volersi affatigare à salvare l'altro.

Prencipe Palatino in Geneva. Li 12. d'Agosto, (s'inganna lo Spon che mette la venuta di questo Prencipe nel 1671.) capitò in Geneva il Prencipe Elettorale Palatino, (morto Elettore, e l'ultimo del suo Ramo nel

1685.

1685. in Giugno) con un corteggio e servitù di 1670.
20. Persone. La Signoria come quella che professava obligo grande à questa Serenissima Casa haurebbe voluto riceverlo con tutti gli honori imaginabili, mà non potè, sodisfare al suo desiderio per essere arrivato un Giovidi à sera sul tardi, & all'improviso, poiche non s'aspettava che di là à due giorni. Si portò ad alloggiare in Casa del Signor Avvocato Diersi. Il giorno seguente che fù Vennerdi verso la Sera, il Consiglio si portò in corpo per complimentarlo, & il Signor Primo Sindico Voisin fece il complimento in nome del Publico; e gli fù mandato il solito regale di vino, con due Trotte. Dopo il Consiglio passò à complimentare il Prencipe il Corpo della Compagnia de' Ministri, e la parola fù portata con somma eleganza dal Signor Professore Troncin ch'era Moderatore. Li 20. di questo medesimo Mese la Signoria regalò il Prencipe in un giorno di Sabato, con l'aggradevole regalo della Pesca, onde à questo fine fù armata nobilmente la più grande delle due Galere, e di Barcarvolo al Remo servi la più fiorita gioventù. Il Consiglio passò in corpo à ricevere il Prencipe in Casa, & accompagnato sul lido segui l'imbarco con tutta la gente del Prencipe, e buona parte de' Sindici, e Consiglieri. Tutto il matino s'impiegò (contribuendo il favore del tempo) alla pesca, & alla caccia al volo, e ne' lidi del Lago, e verso il mezo di, dopo una Collattione magnifica sù la Galera, passarono à sbarcare nel Castello di Chereton appartenente al Signor Sindico Rozet, Palazzo magnifico.

Complimento.

Condotte alla Pesca.

Quivi si vide apparecchiato un solennissimo

1670. Banchetto, nel quale ſplendidamente venne il Prencipe feſteggiato, e ſervito da una nobile gioventù della Città, & i Sindici, e Conſiglieri dalla gente del Prencipe; né in queſta occaſſione ſi riſparmiarono i tiri di molti mortari à polvere, de' tamburri, e delle Trombe, nel bevere alla ſanità del Prencipe, il quale mangió con gran guſto le Trotte ch'egli ſteſſo Peſcato havea. Dopo pranſo rimbarcatoſi col tiro de' Cannoni ſi continuó il Paſſatempo ſul lago, ſoura la Galeotta circondata di più di 30. Barchette piene di Dame, e Cittadinanza della più nobile, e civile, nè altro s'intendeva che tiri di Cannoni; e che un' armonioſo ſuono militare, di ſtromenti, di Tamburri, Trombette, & altre aggradevoli ſinfonie.

Trattato a' pranſo.

In tanto ſi vide comparire una Fregata con lo ſtendardo d'Algiers con 50. della più fiorita gioventù veſtiti da Mori Corſari, minacciando voler predare la Galeotta, onde le genti di queſta ſi prepararono al combatto, & alla reſiſtenza; & in fatti ſi combatterono per un pezzo; col Cannone, e con Moſchettoni, con ottimo ordine, & io che haveva havuto l'honore d'eſſeſere ſoura la Galeotta hebbi piacere di queſto piacevole rancontro; finalmente dopo meza hora, e più di combatto, e di zuffa, la Galeotta vinſe la Fregata, & il Signor Chapuſeau che veſtito pure da Moro, faceva il Capitano, paſsò con alcuni de' ſuoi principali Mori nella Galeotta, per render vaſſallaggio al Prencipe, e per complimentarlo ſoura al ſuo valore, & al buon ſervigio de' ſuoi.

Combatto curioſo

Verſo la ſera dopo l'occaſo del Sole ſul fresco, ſi preſe la ſtrada verſo la Città, e parve che

si volesse continuare il giorno, col fuoco de' Cannoni che s'andavano scaricando di tempo in tempo in tutte le Batterie della Città, e con quello d'alcuni Pezzi della Galeotta, e di molti mortaletti che s'erano posti tutto il lungo del lido del fiume verso lo sbarco, rispondendo le Trombe, & i Tamburri, e con questo s'entró nella Città, & i Sindici, e Consiglieri che l'haveano accompagnato, lo condussero fino à Casa. 1670.

In capo all'ottavo giorno (benche dallo Spon si scrive di là ad alcune Settimane) cioè li 27. Agosto, il Prencipe che si trovava nel fiore della sua gioventù, d'anni 21. in circa, fù assalito verso la sera da una febre assai grave, e nel terzo giorno si scoprì il morbillo, sia la vuoiola, e di che ne fù in fatti gravemente infermo, onde la Signoria ordinò per lui publiche preghiere in tutte le Chiese della Città. Sua infermità.

Ristabilitosi poi, & uscito di convalescenza partì li 27, Ottobre per la volta di Granoble. Il Consiglio passò in corpo la sera innanzi per complimentarlo, e licentiarsi, & il Signor Prencipe mandò il suo Aio per complimentare, e ringratiar la Signoria. Quattro Compagnie della Cittadinanza l'accompagnarono Armati fino al Ponte d'Arva, & un' altra Compagnia di Cavalleria un poco più innanzi, nè in questo rancontro si risparmiarono le Artiglierie di tutte le Batterie della Città. Lasciò molte liberalità, quanto permetteva lo stato della sua Casa quasi distrutta dalle continue guerre. Ricevuto poi ordine di ritornare in Germania, ripassó di nuovo per Geneva, la sera delli 10. Decembre, mà incognito, accettò però la visita della Ristabilito parte.

1671. Signoria, & il vino d'honore, che ſuol mandarſi.

Di là à tre giorni paſsò per Geneva il Signor Luigi Foſcarini che ſi trova al preſente Ambaſciatore della Sereniſſima Republica di Venetia in Madrid, reſtò tre giorni in Città, & io hebbi l'honore di ſervirlo di continuo con la Carrozza del Signor Rozet, e veramente usò corteſie, e liberalità da gran Prencipe, la Signoria lo regalò del vino d'honore, e d'una Trotta; e mandò à complimentarlo un' Antiano Sindico, e due Conſiglieri.

Diſputa trà la Turritini è Calandrini.

Domenica cinque di Febraro di queſto anno ſucceſſe nella Chieſa di San Pietro, una diſputa trà la Moglie del Miniſtro Turritini, e quella del Signor Gio: Luigi Calandrini, e ciò per un punticello di vanità, del quale ſe ne fece una Pietra di ſcandalo; e dirò. Nella Chieſa di San Piĕtro havevano un' iſteſſo Banco la Caſa del Sindico Lect, del Calandrino, e del Turritini, e nel quale dopo la Moglie del Sindico, ſi metteva à ſedere la Moglie del Signor Gio: Luigi Calandrini. In tanto maritatoſi il Miniſtro Turritini; la ſua Moglie per qualche tempo ſi meſſe à ſedere ſucceſſivamente alla Calandrini; mà diſpiacendole finalmente di cedere il luogo come Moglie d'un Miniſtro, alla Moglie d'un Mercante, queſta Domenica di ſopra accennata portataſi la Turritini di buon' hora alla predica, ſi meſſe à ſedere nell' alto del Banco, ſucceſſivamente al luogo della Lect, appunto in quello dove ſoleva metterſi la Calandrini; la quale venuta in Chieſa, preteſe di paſſar come all' ordinario ſopra alla Turritini nel ſuo luogo, mà queſta non volle muoverſi indi-

indicando all' altra che quello non era suo luogo, mà di Lei, & il suo quello che seguiva, onde successe gran disputa però la Turritini stette salda. 1671.

Punta di questo affronto la Calandrini, che quantunque non mancasse della sua parte della comune ambitione feminile, ad ogni modo in questo rancontro non fù senza ragione la colera, di modo che ritornata in casa, e riferito lo scorno fattogli in Chiesa dalla Turritini al suo Marito, come huomo estremamente caldo, e violente, e che per farsi conoscere auttorevole come era in effetto, andava à caccia dell'occasioni, sdegnato di ciò, & uscito di casa acerbamente si diede à gridare contro l'orgoglio del Ministro Turritini, che haveva permesso una così petulante arroganza alla Moglie, e contro di questa per essersi fatta lecito d'usurparsi il luogo dovuto alla sua Moglie, protestando con sommo sdegno sotto il Granaio della Casa della Città, che non solo pretendeva che fosse fatta riparatione dalla Turritini alla Moglie, publicamente, di quello s'era fatto, ma di più, che se la Turritini ardiva mettersi nel luogo dovuto alla Moglie, ch'egli stesso sarebbe andato à pigliarla per lo braccio, e scacciarla via non solo dal Banco, mà dalla Chiesa istessa.

Dolore del Calandrini.

Con questo s'insinuò un' acerbo odio trà queste due Famiglie strettamente apparentate, e che facevano un sol voto nel corpo della Nattione Italiana. Molti si sbracciarono per accommodarli, ma nissuno caminava d'un buon passo, sia che per Massima di Stato amassero di vederli discordi, sia per altra ragione. Io più

L'Auttore s'impiega inutilmente alla pace.

d'ogni

1671. d'ogni altro mi scaldai, mà vedendo che ciascuno voleva fare due passi innanzi, e nissuno uno in dietro con belle maniere ne feci tre da lato, & attesi à fare il fatto mio, continuando la nemicitia assai manifesta per più di due anni, ma però sempre la Calandrini in possesso del suo luogo, e la Moglie del Turritini andò à cercar luogo altrove.

Le ragioni che s'allegavano dalla parte della Calandrini erano d'esser maritata più d'otto anni innanzi la Turritini, d'esser nel possesso da questo tempo in poi di quel luogo; che la Turritini istessa l'haveva ceduto per tanto tempo, ch'era Moglie d'un Mercante honorevole, di Casa Nobile, e Consigliere del 200. e del sessanta. La Turritini non fondava la sua pretentione che sopra al solo articolo d'esser Moglie d'un Ministro.

Esempio curioso. A questo proposito mi ricordo haver letto d'un certo Ambasciatore di Venetia in Londra nel tempo del Rè Giacomo, il quale non sapeva parlar Latino, ad ogni modo il Rè Giacomo con quel suo gentilissimo humore pedantesco, spesso gli parlava latino, per il piacere che haveva di sentirlo rispondere con certa lingua molto peggiore della Maccaronica. Hora essendo andato un giorno l'Ambasciatore à riverire nella sua Casa di Campagna il Vescovo di Londra, nel suo ritorno il Rè gli chiese dove era stato, e che cosa haveva fatto; onde l'Ambasciatore col suo solito latino rispose, *ego vidi, & salutavi Dominum Episcopum, & Dominam Episcopam, & duos Episcopulos,* Appunto mi pare che li Protestanti sono nello stesso secolo, poiche bisogna riverire, e salutare, *Do-*

*minum Ministrum*, *& Dominam Ministram*, *&* 167 *duos vel plures Ministrulos.*

La pretentione de' Ministri in Geneva và un poco nell'eccesso, poiche in fatti si fanno lecito di volere, quello che non li conviene; mentre vogliono che sia rispettata la loro dignità nella persona della *Dominam Ministram*, *& Dominos Ministrulos*. Corre un' altra ragione trà le dignità del secolo, e quelle della Chiesa, poiche le prime formano un Carattere nella persona, che annobilendola si tramanda l'honore nella posterità, al contrario la dignità sacerdotale ò Ministeriale, che se non s'imprime come dicono i Catolici nell' anima, almeno riguarda quello che tocca l'anima, e non altro. Mi rido quando sento discorrere i Preti, & i Ministri del rispetto che si deve alla lor dignità, al loro Carattere, al loro grado, che gridano sopra i Pulpiti, per insinuare ne' Popoli verso di loro della veneratione ch'essi *sono gli Angioli Tutelari de' fedeli*, *le Trombe dello Spirito Santo*, *le Porte della Chiesa*, *le Pietre del Santuario*, *le Verghe della giustitia di Dio per flagellare i peccati*, *gli Interpreti della divina parola*, *li Candelieri della fede*, *gli Ambasciatori del Signore*, e che sò io cento cose simili.

Pretentioni degli Ecclesiastici nel Carattere.

Mà che ne arriva per questo? gravi scandali nella Chiesa, poiche gli Ecclesiastici che son' huomini, e non sono Angioli, gonfi di questa aura, in luogo della modestia Apostolica, si vestono agli occhi del publico d'una superbia disprezzevole, e di che ne potrei adurre mille esempi in Geneva, che tralascio per brevità; mà che dirò di quello ch'è arrivato qui in Amsterdamo, da un' anno in qua, anzi dirò da due

Scandalo per un banco.

anni.

1671. anni in quà, che hà passato il Mare, e girato l'Inghilterra, che si è voltato e tornato in questi Paesi ne' Concistori, ne' Sinodi, e ne' Magistrati, con tali dicerie nel Popolo che sento anche horrore à rammemorarmelo, e perche poi? per un palmo di legno nella Chiesa. Un Ministro fuggitivo di Francia rispetto alla persecutione, provisto dalla generosa carità de' Signori Borgomaestri d'un carico di Consolatore degli Infermi nella Chiesa Vallona; con salario ragionevole da vivere, il quale ricevè questo impiego & il salario, mà non volle accettare nella Chiesa il luogo ordinario, assignato a' Consolatori, dicendo che meritava luogo più alto, rispetto al Carattere che haveva esercitato in Francia di Ministro, il Concistoro procurò con la solita flemma Vallona di rappresentargli che non trovandosi altro luogo che quello, per esser troppo angusto l'altro de' Ministri ordinari, non potevano accommodarlo con loro, tanto più che spesso capitavano Ministri stranieri, che bisognava provederli di luogo; mà l'altro ostinatamente strepitava di voler luogo maggiore, e non quello ordinario de' Consolatori, rappresentando in voce, e con Scritture, ne' tribunali, e ne' Consistori, *l'honore del suo Carattere*, *il decoro del suo Carattere*, *la gloria del suo Carattere*, *la riputatione del suo Carattere*, che in quanto à me confesso il vero, che quantunque mio amico, sentivo gran nausea, nell' intenderlo parlar di questo Carattere; in somma dopo due anni di Liti, per questo palmo di Legno da sedere un poco più alto, ò più basso; se n'è generato uno scandalo che non è ancor terminato.

In

In Geneva havevo vergogna in me steſſo nel vedere ſpeſſiſſime volte certi Miniſtrucci de' Villaggi della Signoria, che chiamano della Campagna, nelle Ceremonie publiche, ó nell' accompagnare i morti alla ſepoltura, dico Miniſtrucci, che appena ſapevano leggere, e ſcrivere non che parlare, e predicare, vederli a mano deſtra d'un Procurator Generale, degli Auditori, e di tanti digniſſimi Conſiglieri del Seſſanta, maturi in merito, & in età, benche alcuni di queſti Miniſtrucci di Campagna, oltre all' ignoranza foſſero anche giovinotti che appena ſembravano Scolari. Per me confeſſo il vero che quando vedevo queſte coſe, mi veniva voglia di mandar mille mal'anni a quei che le permettevano. 1671.

Il Carattere de' Miniſtri io lo raſſomiglio ad una Pignata, che bolle della vivanda di dentro per nodrire la Famiglia, di modo che quella Pignata é un ſolo inſtromento che non hà altro merito che ſecondo il proprio valore che potrà coſtare; poiche il prezzo conſiſte nelle qualità delle vivande che ſono di dentro. Hora vorrei ſapere ſe biſognerà riverire quella tal Pignata che haverà cotto quella Gallina che hà mangiato l'Imperadore? Son baie. Quando la vivanda é levata via dalla Pignata ſi laſcia in un' angolo ſino ad un' altra volta, poiche non ſerve che a tal' effetto, & in fatti la ſimilitudine non é coſi fuori di ſenſo, già che in ſimili Pignate ſe veggono cuocere differenti vivande, dure queſte, tenere quelle, altre ſaporoſe, altre inſipide, come rieſcono i Sermoni de' Predicatori appunto. Carattere del Miniſtri raſſomigliato ad una Pignata

Queſta Pignata può eſſere di più ò di meno va-

1671. valore, e secondo la sua specie stimabile poiche potrebbe esser di Terra, di Bronzo, d'argento, ò d'oro, di modo che non bisogna considerare quella Pignata di Terra, come quell' altra d'oro, e farne rispetto al titolo di Pignata una stessa specie nella stima, per essere una medesima la forma, e che ò d'oro, ò d'argento può cuocer la stessa vivanda.

Distintione trà il Merito & il Carattere.

Così si deve far la distintione di Ecclesiastico ad Ecclesiastico, di Ministro a Ministro, non bisogna perche uno stesso è il carattere, considerare d'una stessa maniera questo e quello; perche in uno vi può essere un merito personale, vi é pignata di Terra, pignata di bronzo, pignata d'oro, pignata d'argento; vi sono Ministri di fango, Ministri di terra, Ministri d'argento, Ministri d'oro, Ministri di Gemme. Non è il Carattere che distingue l'uno dall' altro i Ministri; io non sento parlare del gran preggio del Carattere, che a certi Ministrucci che son di fango, e che non hanno merito alcuno personale, e di che me ne burlo; perche il Carattere nel Ministro si distingue dalla persona, come la Gallina che cuoce si distingue dalla Pignata: e che, tenerò forse in quel medesimo preggio come hò detto, quella pignata di terra, che quella d'oro? le attioni, le virtú, la bontà, la dottrina, e la Santitá della vita, formano il merito personale nel Ministro; mi ridò di queì Ministrucci che pretendono far prevalere il loro Carattere; e con lo stesso impertinentemente sputar tondo in faccia di Galant huomini; il Carattere non si stende nella persona, mà solamente nella parola, onde gli Evangelisti si sono molto ben dechiarati sopra questo; nel dire,

*fa-*

*fate quello che vi dicono*, ecco il Carattere, *mà* 1671.
*non quello ch'essi fanno.* Ecco la persona.

Che, un Ministruccio ignorante, senza merito, senza dottrina, e senza bontá di vita, si metterá del pari con quel venerabile Ministro carico di virtù, e di sapere, di santità e di riguardevoli attioni, perche il Carattere è lo stesso? Queste son ciancie. Che, un Ministruccio di Campagna, pigliera il luogo maggiore ad un Galant' huomo, ad un Consigliere di Sessanta, a causa che il suo Carattere è simili a quello, di quel Ministro venerabile? Son baie. In quel Ministro venerabile non si considera il merito del Carattere, ma quello della persona. Il mio sentimento è che il Carattere non dà merito alla persona d'un Ministro, che in quello solo, che riguarda il suo momento della funtione sagra, del resto se ne vuole, bisogna che se lo compri, con la bontà della vita, con lunghi, e buoni serviggi resi alla Chiesa, & allo Stato, con la dottrina, e con le virtù delle sue attioni che sono il contante col quale il Ministro si compra la veneratione; e per questi tali colmi di un cosi fatto merito si deve del rispetto, che in quanto al Carattere fuori del tempo delle funtioni sagre non può dar questo quella vanità che si pretende.

Rispetto quale nel Ministro.

Mà non bisogna che il rispetto che si deve al merito del Ministro si tramandi, *ad Dominam Ministram*, *& ad Dominos Ministrulos.* Il Signor Ministro Turritini haveva merito per se stesso assai bastante, mà la pretentione di voler che si transmetta alla sua Moglie; al pregiudicio del posesso della Signora Calandrini, questo era un poco troppo.

Era

Già era un' anno appunto cioè li 31. di Luglio che di morte subitania era già passato all' altra vita un tal Signor Saladin ricco Cittadino di Geneva, che assomigliava ad ogni altra cosa che ad un' huomo, benche assai ragionevole nelle sue attioni. Questo signore d'anni 35. in circa benche maritato con una giovane spiritosa e bella, figliuola del Coladon, Cittadino di Geneva, ma Medico del Rè d'Inghilterra, non generò ad ogni modo figliuoli, onde venuto à morte oltre a 12000. Scudi e più lasciati alla Moglie accrebbe la dote di due Sorelle di 25000. Scudi a ciascuna, la prima delle quali era maritata col Signor Consigliere Humbert, anche lui richissimo, ma se fosse un poco più splendido, e meno spilorcio, haurebbe forse, e senza forse meno danari, e più amici: l'altra era zitella, ma ciascuna con 50000. Scudi di Dote tutti in contanti, che per dire il vero in Geneva vagliono più che 100000. in altri Paesi,

1671. Morte del Saladin, e sua heredità alle Sorelle.

Ad una Dote cosi considerabile non mancavano partiti riguardevoli, e l'ambitione donnesca, inseriva nell' animo della Signora Saladino, di maritarsi non con un' uguale, ma con un titolato per quel pizzicore di sentirsi chiamare Marchesa; e giá si stava sul punto di conchiuder la promessa, con un tal Marchese Francese e che in fatti con un tal matrimonio haurebbe fatto gran fortuna a' suoi debiti: quando arrivò un caso che per esser d'esempio raro fece gran strepito.

Si trova in Geneva come uno de' principali ornamenti di questa Città la nobil Famigiia Budeo, discendente di quel gran Guglielmo Budeo,

Casa di Budeo sia di Verace.

1671. deo, che da Francesco I. fù creato Maestro delle Richieste, & à cui deve questo riguardevole carico la base principale della sua gloria, e come di questa Famiglia, ne hò parlato à bastanza nella pag. 475. della V. parte del mio Ceremoniale, a questo ne rimetto per l'informattione i curiosi, mentre non pretendo in questo luogo, che di toccar solo l'evvenimento di questo anno à questa Nobile Casa, ristretta in tre fratelli figliuoli di Bernardo, che fù un fiore della Nobiltà nella Società civile, cioè Isac Signor de Verace, Guglielmo, e Bernardo, Isac Primogenito era già passato à Nozze con la Signora du Meny, Nobile, e Gentilissima Dama, Nipote della celebratissima Signora de Vindsor, che fà anche figura nel ciel letterario.

Gugliel mo si prepara à rapir la Saladina. Guglielmo che se non haveva il titolo di Marchese, nè haveva superiore il merito, dispiacendogli d'intendere da' Parenti della Signora Saladino, che vano riuscirebbe ogni tentativo che pretendesse fare con la domanda per le Nozze di questa, pensò di rapirla, per beneficare anche il publico, acciò una Dote cosi opulente, non sia trasferita in paesi stranieri; con scorno della sua Casa, che meritava tal matrimonio.

A questo fine dunque si afficurò dell' assistenza di tre Gentil' huomini Francesi suoi intimi, che giurarono di metter cento vite per Luy, oltre alla Compagnia di Bernardo suo fratello al presente Mastro di Casa della Real Prencipessa d'Orange, e con li quali andò spiando il commodo per fare il colpo.

La rapesca. Al suo disegno si presentò favorevole l'occa-

casione come per un' effetto della Providenza 1671.
divina, due giorni appunto innanzi à quello che doveva seguire la promessa matrimoniale col Marchese Francese, e ciò auvenne alle sei della sera, li 19. di Luglio, in giorno di Mercordi, nel quale ritornando la Signora Saladin da un Podere vicino, accompagnata nella Carrozza dalla Vedova sua Cognata, dalla Signora Humbert sua Sorella, e dal Signor Consigliere Fabri suo zio, venne assalita assai vicino alle porte di Geneva almeno dentro il suo Territorio, che non è di lunga stesa, dal detto Guglielmo accompagnato dagli altri quattro accennati, Bernardo sceso di Cavallo tirò con somma destrezza, e forza la Signora Saladino, chè per fortuna si trovava nella Portiera, e postola soura la groppa del Cavallo del fratello Guglielmo, porgendogli un' altro nel tempo istesso una fascia di seta, con la quale seco la cinse; & in tanto rimontato à Cavallo Guglielmo, galoppando à gran passi si portarono nella Savoia, e con qual scorno restassero gli altri nella Carrozza può imaginarselo chi hà giudicio, non havendo ardito per timore degli altri armati nè anche di gridare.

La stessa sera si convocò il Consiglio, si proclamò per la Città à suono di Trombetta Guglielmo con gli altri rattori, si mandò in dietro il Signor de la Riva con altri amici, si ricorse alla giustitia della Savoia, s'impiegarono amici, e parenti, e si discorreva nella Città, mentre dal Consiglio si facevano le formalità giudiciarie con quei sentimenti che venivano stimolati dalla passione di questo, ò quell' altro parente & amico.

Procedure in Geneva.

1671. In tanto il Signor Guglielmo con la sua rapita in groppa che andava gridando con interrotte lagrime, corse di quà, e di là con gli altri suoi tutta la Notte, e verso la matina si ritirò in casa d'un Gentil' huomo suo amico di grado honorevole, dal quale venne molto ben ricevuto, e con rinfreschi, e brodi fù rifocillata la Giovine, mentre con divote suppliche, e per lo più inginocchioni, e con qualche lagrimuccia gli rappresentava Guglielmo il suo amore; (in che restringeva la vera causa del ratto) assicurandola che haurebbe ben possuto trovare un Marito più ricco, ma che sarà impossibile di trovarne uno che più di Lui l'amasse, riverisse, & adorasse; e non dubitava che havendo lei generoso il cuore, che considerata la sua nascita, & il grado con il quale havea sempre vissuto la sua Famiglia in Geneva, sempre superiore ad ogni altra nel merito, e nella stima che non fosse per acconsentire. Il Cavaliere amico, e la Dama sua Moglie con amorevolissime carezze non mancavano dalla lor parte di persuaderla.

Esortationi alla Donna.

Con tutto ciò ostinata e ferma, e nella negativa costante si mostrò la Saladino per tutto quel giorno, & anche per il giorno seguente, non ostante che altre Dame e Cavalieri all' intorno vennero per visitarla come amici di Guglielmo, e con sommo rispetto andavano procurando di farla restar contenta à sposare questo Signore, ma ostinatamente per due giorni constante si tenne nella negativa, di voler prima esser messa in libertà, e rimandata in Geneva, ò almeno che si facessero venire i suoi parenti più prossimi, per consultare con loro.

Sue negative.

Ma

Ma il nobil Guglielmo se ne guardava bene di farla parlare con chi si sia, che con i suoi più prossimi, e piú veri amici; Finalmente come le Donne, son Donne, e che anche le pietre con lo spesso cader d'una goccia d'acqua si frugano, dopo tante rappresentationi, si lasciò persuadere la Saladino, stimando più generosità di salvare, che di perdere, ò almeno di mettere in desolattione una Famiglia così riguardevole, onde accordò il suo consenso, (già era in età fuor di tutela) e fattosi venire un Prete, in mancanza di Ministro, si sposarono, e la sera, che fù la terza dopo il rattò, si consumò il matrimonio, non havendo per lo innanzi Guglielmo commesso minimo atto illecito verso di Lei. 1671. Segue lo sponsalitio.

Premevano in questo mentre i parenti della Donna, che non sapevano prima, nè creder volevano poi la consumatione, non che la promessa del matrimonio in Sciamberi sollecitando quel Senato per haver giustitia, con le instanze publiche della Città, e Consiglio, poiche quantunque il ratto fosse seguito sovra la giuriditione di Geneva, con tutto ciò, la Rapita, e li Rattori s'erano ricoverati in Savoia. Il Senato che và à caccia di cause simili, e che gode di veder quei di Geneva supplicanti in Sciamberi non mancò di far le procedure dovute, havendo spedito un Senatore per pigliar le informattioni, & il quale condusse la Signora Saladino in Sciamberi per esser ivi posta in casa neutra, & esaminata, con la licenza di parlare a' suoi parenti, che tutto fù eseguito, mà con scorno de' Parenti, poiche la Saladin che volontariamente s'era sposata, e più notti volonta- Risposta a' Parenti.

1671. riamente dormito con il suo caro Guglielmo, si burlò delle proposte ch'eran venuti per farle i suoi Parenti, a' quali rispose, *ch'essendo Lei in età matura, e fuori l'ordine tutelare, non era obligata di render conto à nissuno, d'un' affare che importava à Lei sola: Che sperava ad ogni modo che i suoi Parenti, non solo non trovavano strano, il suo Matrimonio contratto col Signor Budeo, ma che di più l'haurebbono ringrattiata per haverli apparentati con una Famiglia così celebre come era quella di Budeo, e che per Lei benediceva la Providenza divina che havea inspirato il Signor Guglielmo à far quel che fece, poiche non poteva per Lei pretender fortuna maggiore, che di sposare un Gentil' huomo di gran nascita, e di attioni nobilissime.* E con questo i Parenti che credevano rompere questo matrimonio per far prevalere quello del Marchese se ne ritornarono in Geneva con un palmo di naso, & il povero Marchese che haveva osservato questa vergognosa Scena per Lui, se ne ritornò anche Lui in sua Casa, con non meno scorno degli altri.

Sentenza, e gratia. Il Senato di Sciamberi che voleva haver la gloria di procedere esattamente negli atti della giustitia, e che non voleva torre i dritti curiali à chi appartenevano, seguì tutte le formalità, citò i Rapitori, e procedè nella Sentenza, e così presentatisi tutti cinque quei che havevano commesso il ratto, (mà con parola in segreto della gratia) gli venne letta in Senato detta sentenza, e nel tempo istesso poi il Procurator Ducale presentò la gratia del Duca.

In somma tutta questa Scena finì con gusto, e con sodisfattione della Casa di Budeo, e del Guglielmo più in particolare, al quale costò la spesa di

di 6000. Scudi in circa, sia in Sciamberi, sia in Geneva, sia per regalare gli amici; ma la spesa non è grande in una dote di 50000. Scudi e più, che veramente meritava. 1671.

Ma à proposito di matrimoni, e d'evvenimenti feminili, non sarà fuori del dritto filo dell' Historia, l'aggiungere una strana curiosità arrivata in Geneva in questo mese medesimo, che può servir come di salsa all' apetitto del Lettore. L'Avvocato Miege ch'era stato posto nel Consiglio di 200. non per merito, ma per altre considerattioni, e per continue suppliche con festini che andò facendo lungo tempo prima, à segno che poco bene riuscirono i fatti della sua economia di casa, accusato in oltre al mancamento d'ogni talento, d'amare il vino più di quello che porta la ragione. Questo hebbe numerosa prole, che per opera della Madre, Donna di prudenza, e d'ottima economia, furono assai virtuosamente allevati, e nodriti, tanto quanto la conditione, e lo stato loro lo permetteva,

Evvenimento della Signora Miege.

Tra le altre figliuole ve n'è una detta Lodovica, che in tanti, e tanti anni che siamo stati congiunti quasi di casa con questa Famiglia, non habbiamo mai osservato in questa figliuola, benche da fanciulletta conosciuta, minimo atto di dissonesto procedere, ma ben si una savia, e destra economia nel governo della Casa, onde la Madre soleva (come suole) chiamarla il suo occhio destro, perche in fatti è destrissima; & io me gli confesso obligato, poiche nella mia gravissima malatia, mi vegliò fino à tre notti, in compagnia d'altre Damigelle delle principali della Città, e Lei più in partico-

1671. lare, come quella che intende à maraviglia il governo economico m'usò atti di gran carità, allegerendo delle fatighe la mia Famiglia, che languiva nel vedermi per più giorni nell' estremità.

In tanto per disgratia di questa savia figliuola s'innamorò delle sue fattezze signorili, un giovinetto Francese, che studiava per esser Ministro, ancorche applicasse la sua scienza, più che alla sagra Scrittura, ad una mondana dottrina. Soleva la Miege spesso fermarsi in campagna in un podere del Padre nella Savoia, dove l'Innamorato Francese si portava quasi ogni giorno, passando con Lei l'hore intiere in conversatione nella Lettura di qualche Comedietta, e di qualche Romanzino di certi intrelacci d'amore propri à facilitare i suoi disegni, nè gli mancavano discorsi, e sospiri per farli meglio penetrare nel cuor dell' amata: & in fatti se si trova rimedio per ammolire anche il ferro, come mancar ne possono per intenerire il cuore d'una giovine non brutta, e gratiosa?

Per abbreviarla dirò che divennero reciprocamente accatturati d'affetto, e per renderlo honesto l'investirono d'una promessa matrimoniale, e cominciarono à tentarne qualche apertura, co' genitori della Miege, quali per la povertà del giovine, che non haveva nè beni, nè professione alcuna per guadagnar la sua vita, stimato ingiusto tal matrimonio, già che non poteva fare altro che rendergli ambidue meschini, vi andarono portando qualche rimedio, con difesa alla giovine di parlargli, anzi il di Lei fratello per meglio allontanarlo dalla sua

Casa,

Casa, trovò mezo d'entrar con Lui in differenza, e bastonatolo si portarono i risentimenti nella giustitia. 1671.

*L'amore nasce simile ad una scintilla di Fociletto, che tal volta s'estingue nascendo, ò almeno con gran fatiga s'alluma; ma se per auventura s'accende una volta, ci vogliono torrenti d'acqua per smorzarlo, e spesso altro non producono che inondattioni peggiori dell' incendio. Non ci è dubbio che si può dissipare l'amore quando stà nel cervello, perche i capricci dello spirito son volubili: ma se una volta s'imposessa del cuore ch'è la parte più forte, difficilmente vi si trova rimedio, senza sodisfare agli apetitti del cuore; & i rimèdi istessi sono per lo più veleni. La Donna spesso ama alla cieca senza ragione, poiche la natura l'hà dato un certo instinto per creder ragionevole tutto quello che procede dall' huomo, e se si trova qualche esempio in contrario è un miracolo dell' arte.*

Osservattione sopra l'amore

In somma cresciutosi l'amore in questi due, e vedendo impossibilitato il mezo di sodisfarsi con la conclusione del Matrimonio, presero espediente un giorno di finir con la vita in un momento, quel continuo martello del cervello, e per estinguere il fuoco dell' amore, cadero d'accordo d'andare ad annegarsi ambidue in un tempo istesso. Confesso che per me non li vidi, mà cosi lo portó la voce generale, e comune, e per un mese d'altro non si parlava nella Città, con quell' osservationi che ogni uno può credere. Dico dunque in conformità di questa voce comune, che portatisi un giorno dove più rapido era il fiume, spogliatisi degli abiti più gravi, e datisi qualche bacio di con-

1671. gedo ſul lido, entrarono nel fiume tenendoſi per la mano, e paſſarono coſi oltre che l'acqua copri le ſpalle, (era però nel Meſe di Luglio) e voltatiſi la faccia l'uno con l'altra, ſtringendoſi anche pur ambidue le mani, cominciarono à lagrimar la ſorte, & á rinuovar li baci dell'ultimo à Dio, pretendendo ciaſcuno il primato nell' attuffarſi; finalmente dopo eſſere reſtati in queſta Scena per lo ſpatio quaſi d'un' hora, di comune accordo ſi diedero à dire, *viviamo, perche morire, chi sa che coſa la fortuna ha deſtinato di noi.* E con queſto ſe ne uſcirono dell' acqua altre tanto allegri con l'intentione di vivere, quanto meſti erano entrati prima col diſegno di morire. Il Magiſtrato informato di queſti evvenimenti formò il proceſſo e citò la figliuola, (andato via già il Franceſe,) la quale ſi teneva nella Campagna, ma gli otto di Settembre fù obligato il Padre iſteſſo di condurla in prigione, (queſto io lo vidi) dove eſaminata dal Conſiglio e cenſurata; fù rimeſſa in capo à due giorni in libertà, con l'obligo di preſentarſi al Conſiſtoro, dove più rigoroſamente venne cenſurata, evvenimento che portò grande mortificatione a' Genitori, & alla famiglia, e non poco ſcorno per molti anni à queſta giovane, che conſiderata la cognitione che tengo di Lei, e delle ſue virtù; non credo che queſto tranſporto d'amoroſa pazzia, habbia fatto alcuna breccia eſſentiale al ſuo honore.

Muſſart Eſſendoſi in queſto mentre publicato Arreſto in Francia, che portava diſeſa à tutti i Miniſtri ſtranieri di predicare in quel Regno, il Signor Muſſard ch'era Miniſtro nella Chieſa di San Romano in Lione, fù forza d'abbandonar

queſta

questa Chiesa, e ritornarsene in Geneva sua Patria. 1671.

In questo sogetto vi era una grande eloquenza, benche poca eruditione, & una gratia particolare nell' espressioni, di modo che veniva sommamente amato, e stimato, dal comune del Popolo, corrispondendo anche la bontà dell' attioni, e della vita alla qualità del suo Carattere, di modo che venne applaudito, & acclamato dalla voce comune per Ministro della Città, ma come Lui era del sentimento della gratia universale, e del partito de' Signori Mestresatio; e Troncin, il Turritini che con gli altri del suo partito, che teneva l'Inquisitione in mano contro à tal sentimento per haver li tre terzi della Compagnia dirò alla sua dispositione, poiche seguivano il suo sentimento, di modo che, per non vedere rinforzato il Turritini il partito contrario nella Compagnia con un sogetto simile al Mussard gravemente s'oppose alla sua Elettione di Ministro nella Città, sotto il pretesto che bisognava sottoscrivere il decreto del 200. *sic sentio*, *sic docebo*, *&c.* cosa che non voleva fare in conto alcuno il Mussard, Finalmente vedendo il Consiglio l'ostinattione della Compagnia di non volerlo eligere non ostante le rappresentationi, & il desiderio delle voci comuni, di sua propria autorità con Decreto delli 16. Agosto, senza altra Elettione de' Ministri lo dechiarò Ministro, & ordinò alla Compagnia di riceverlo, come ne seguì l'effetto, cosa nuova, e non mai usitata per lo innanzi; di modo che i Partigiani del Turritini si raunarono in Casa di questo per consultare sopra à quello che far si dovessero, mà

Fatto Ministro in Geneva

 non

1671. non ostante la violenza d'alcuni che volevano appellarne in 200. fù forza calmare, per quel momento.

Osservatione sopra gli Ecclesiastici.

*Quando gli Ecclesiastici dove non sono Prencipi, ma Suditi, si fanno lecito d'ordinar Leggi ò di dividersi in Fattioni, guai alla debole se il Prencipe non vi mette la mano per protegerla. Gli Ecclesiastici sono altre tanto pericolosi nella Società civile che le Donne, poiche queste stimolano con le lusinghe della carne, & essi con gli pretesti della coscienza, onde opprimono con troppo violenza, poiche credono, che tutto è giusto quello che fanno, ancorche la passione regna più nel petto del sagro che del profano. Gli argini per raffrenar questo torrente è l'auttoritá del Prencipe che può tutto.*

Prencipi d'Amspach in Geneva.

Comparvero in Geneva con nobil corteggio, sufficiente ad un' honorevole viaggio senzá confusione, verso la metà d'Aprile i due Serenissimi Prencipi dell' Augusta Casa di Brandeburgo, del fertilissimo Ramo d'Amspach, figliuoli d'Alberto che morì gloriosamente nel 1667. dopo haver vissuto 47. anni, e la maggior parte con fama di Prencipe heroico, e di Sofia Margarita, figliuola di Gioachino Ernesto Conte d'Ottingen, che era passata all' altra vita con fama di savissima Prencipessa nel 1664. la quale lasciò al Prencipe Alberto suo Marito, (oltre ad Albertina Lodovica ch'era nata d'un primo letto nel 1646. e che morì poi nel 1670.) oltre à tre femine, due Maschi, Prencipi veramente che d'Angioli, non gli mancavano che le Ali, havendo tali le attioni dell' animo, e le fattezze, e bellezze signorili del corpo.

Gio-

Giovanni Federico primogenito si trovava in 1671.
un'età di 17. anni, per esser nato gli 8. d'Ottobre del 1654. mese fatale per molti evvenimenti, e per molti rancontri felicissimo all' Augusta Casa di Brandeburgo; & Alberto Ernesto che pure nacque gli 8. Ottobre del 1659. e di cui dirò solo che dopo esser restato fino à due anni in Geneva, con gran progresso negli esercizi militari, terminati altri viaggi, terminó anche la vita nel fior de' suoi anni, l'anno 1674. e tanto basta di questo giovine Prencipe, che dava manifesti indizi d'accrescere il numero degli Heroi nella sua casa.

Giovanni Federico Prencipe Regente complimentato.

Dunque non si tosto il Consiglio intese l'arrivo nella Città del Prencipe Regente d'Amspach, d'una Serenissima Casa, per la quale haveva una venerattione particolare, che se ne passò in corpo per renderli i suoi doveri. Il Signor Coladon come primo Sindico, con un fiorito complimento portò la parola, ne vi fù uno del Consiglio che non ammirasse le nobili fattezze di S. A. e la sua breve, e giudiciosa risposta. Passò poi il Prencipe ad alloggiare in Casa della Signora Ceva per esser la più aggradevole, e la meglio situata d'ogni altra della Città.

Suoi esercizi.

Cominciò poi in breve il Prencipe (che fù anche complimentato dalla Compagnia de' Ministri) molti esercizi nell'arti più nobili, & io per mia fortuna hebbi l'honore di servirlo per l'instruttione delle lingue, e dell' historie, e posso dir per un' eccesso di sua benigna inclinattione d'essere stato favorito sopra ogni altro, poiche spesso nelle sue spassegiate mi faceva domandare, compiacendosi della mia ossequiosa com-

1671. pagnia, onde piu facile mi ſi preſentò l'occaſione d'oſſervare, ammirare, e godere i ſuoi virtuoſi andamenti.

Cappella dal Prencipe.

Haveva il Prencipe per gli Eſercizi ſagri della ſua Famiglia, e Perſona Sereniſſima un' Elemoſinario, ò ſia un Cappellano, o Miniſtro dal quale faceva predicare, & amminiſtrare altri Sagramenti all' uſo della ſua Religione della comunion di Lutero; e come nella Città ſi trovavano molti Nobili ſtranieri, & altri degli Abitanti iſteſſi di queſta medeſima Religione, il concorſo fù coſi grande ne' giorni feſtivi ſopra tutto della Domenica, che la Sala della Caſa benche grande che ſerviva di Cappella, non poteva capire ſpeſſo la copia del Popolo, onde una parte ſi teneva nella galleria.

Geloſia del Conſiglio.

Li Signori di Geneva che ne' loro intereſſi ſono andati ſempre guardinghi, ancorche alle volte per troppo guardare ſe gli è abbagliata la viſta; ſentirono mal volontieri, che l'eſercitio d'un' altra Religione faceſſe tanto ſtrepito nella la loro Città, dove già s'era ſtabilita legge nel principio della Riforma di non permetterſi mai altro Eſercitio che quello del ſolo Calviniſmo, dandoſi i più ſcropoloſi, e forſe i più imprudenti à tirar da queſto mille argomenti, e pericoloſe conſeguenze.

Diſcorſo de' Sindici all' Auttore.

Fù dunque riſoluto nel Conſiglio ch'eſſendo io Servidore aſſai domeſtico di S. A. e Servidore, & amico del Signor Maggiordomo che i Sindici mi mandaſſero à chiamare, e m'incaricaſſero di parlare ad ambidue. Dunque li 3. di Giugno il Signor Coladon primo Sindico, & il Signor Giovanni Dupan ſecondo, mi mandarono à chiamare in caſa del primo, e mi rappre-

pre-

presentarono, quanto male sentisse il Consiglio che il Signor Prencipe d'Amspach facesse d'una sua Cappella particolare per quei della sua famiglia, una Chiesa publica per tutti i Forastieri; facendomi intendere che il Consiglio ascriverebbe à gran servitio, se io con destre maniere potessi portarvi qualche rimedio, e fare in modo, che il Signor Prencipe non si servisse di questa libertà che per quei soli di sua casa, ò siano suoi Domestici; per evitare d'interesare il Consiglio à qualche inconveniente, mentre non poteva tolerare per esser contro le Leggi un' esercitio publico, d'altra Religione, che di quella stabilita, nella Città. 1671.

Risposi io con quella modestia alla quale m'obligava il rispetto dovuto al mio Magistrato, ma con assai franchezza, considerata la stretta amicitia che havevo con l'uno, e con l'altro, *Che non havevo servitú assai auttorevole, per far proposte à S. A. che non potevano riuscire che di disgusto. Che io non vedevo qual conseguenza sinistra, ne tirava da ciò il Consiglio. Che per tal funtione non vi era Cappella alcuna stabilita, e che l'esercitio si faceva nella Sala la Domenica, dove negli altri giorni della Settimana si mangiava, danzava, e facevano mille esercizi militari. Che quello non poteva esser chiamato in conto alcuno esercitio publico, benche qualche forastiero v'intrvenisse: e che per me non vedevo qual ragione potesse havere il Consiglio: d'impedire à S. A. una Cappella in sua Casa, poiche se il dritto delle genti concedeva ad un' Ambasciatore, tal privilegio, che maggiormente si* Sua risposta.

1671. *doveva permettere ad un Prencipe Regnante.*

Conclusione. In somma io procurai di sbrigarmi di questo intrigo, ma non mi fù possibile di farlo in tutto: e così fù conchiuso che il Signor Segretario Dupuis, ne parlarebbe al Maggiordomo con tutti i dovuti termini di rispetto, & io poi come da me stesso farei l'officio, poiche ero sicuro, che il Signor Maggiordomo usando di confidar meco affari di qualche importanza, che me ne parlarebbe il primo; dopo che il Segretario gliene haurebbe parlato, e così fù in fatti. Basta che S. A. che generosamente non solo non pensava di dar gelosia a' Signori di Geneva, ma di più con somma benignità godeva d'obligarli, conchiuse col suo Maggiardomo di seguir come prima gli esercizi, con questa sola differenza che dove prima si teneva la porta della casa aperta, da questo tempo in poi si teneva chiusa durante l'esercitio, e chiusa anche un' hora innanzi, mà sempre uno dietro che l'apriva, e chiudeva à tutti quei che venivano, & io trovai questa inventione per sodisfare alquanto il Consiglio, che fù benignamente aggradita da S. A.

Prencipe d'Amspach. Si fermò S. A. in Geneva poco meno di cinque Mesi, nel qual tempo ogni uno hebbe occasione d'edificarsi della gentilezza, e modestia della sua Corte, della nobil maniera, e dolcezza del suo trattare, della generosa gratia del suo procedere verso tutti, e del profitto grande negli esercizi militari. Il Consiglio havendo inteso la sua risolutione di partire passò in corpo per licentiarsi, e per pregarlo d'haver per raccomandata alla sua protettione

ne quella Città: e la parola fù portata dal Signor Sindico Dupan. Anche il Corpo della Compagnia de' Ministri passò à complimentarlo; come ancora tutta la Nobiltà forastiera. Seguì la sua partenza li 22. havendone portato il cuore di tutti, e sodisfatto, e regalato generosamente ad ogni uno: e come diversi della Città, e tutta la Nobiltà forastiera pretendevano d'accompagnarlo con cavalcata, per sfuggir li grandi incommodi che sogliono render ceremonie simili parti incognito. 1671.

Da Geneva passò in Francia, e da per tutto si fece ammirare come un' oracolo di gentilezza, e di virtù heroiche, e così dopo haver viaggiato due anni ritornato in Casa, e prese le redini del governo, sposò Giovanna Elisabetta figliuola di Federico Marchese di Baden Dourlach, che alle gloriosissime virtù del suo animo, accompagnava bellezze, e gratie estraordinarie, la quale dopo havergli partorito Christiano Alberto nel 1675. e Giorgio Federico nel 1678. se ne passò all'altra vita nel 1680. con dispiacere inconsolabile di S. A. onde per allegerire il dolore d'una così gran perdita, intraprese qualche viaggio, e passato in Inghilterra, dove io hebbi l'honore di riverirlo, e di ricever mille atti d'humanissimo accoglio, quivi si fece conoscere & ammirare da tutta la Corte, e da tutti quei Rappresentanti publici, per uno de' Prencipi meglio fatti, più accompliti, e più generosi dell'Europa: & io medesimo hò inteso dire al Rè d'Inghilterra, che ne feceva una stima particolare le precise parole, ma in Francese in presenza di molti Ambasciatori, e Ministri,

Passa in Francia

Si marita.

Morte della Moglie.

In Inghilterra.

1671. *ſtri, il Signor Margrave de Brandeburg d'Amſpach, è il Prencipe il meglio fatto di corpo, e di ſpirito che io hó veduto da lungo tempo, giudicioſo, e gratioſo in tutto quello che dice, e fá.*

Si rimarita. Ritornato di queſto viaggio ſi maritò nel 1681. con Eleonora, Emmud Lodovica, figliuola di Giovanni Giorgio Duca di Saſſonia, Prencipeſſa che ſembra generata dalla natura, e dalla Providenza divina per un tanto Ptencipe; le ſue bellezze che ſono Angeliche, & il ſuo Spirito che ſembra parto delle gratie iſteſſe, ſono i talenti che meno riſplendono in queſta Heroina, poiche in fatti non vi é virtù della quale non ſia dotata, e che non accompagni, con quanto di glorioſo ſi ricerca per formare una perfetta Prencipeſſa.

Doti della Prencipeſſa, Queſta matina qui in Amſterdamo (6. Luglio 1685.) dove è reſtata col Signor Prencipe un Meſe, l'hò inteſo diſcorrere con un Paſtore della Chieſa Vallona per più di tre quarti d'hora in materia di Religione, con tanto giudicio, e con coſi gran modeſtia, e gratia, che ſe io ſteſſo non l'haveſſi inteſo haverei difficoltà di crederlo in altra Prencipeſſa: e veramente è una Prencipeſſa di tutta compitezza.

Meritava in fatti S. A. una degna Spoſa di queſto Carattere, e di tante virtù, e bellezze. Poiche le gratie non devono andare accopiate che con le gratie. Hà preſo per ſuo colpo d'impreſa queſto benigniſſimo Prencipe, *Pietate, & Juſtitia*, che veramente corriſponde con gli effetti in tutto, non dice coſa che non ſia con giudicio, nè fà coſa che non ſia con

con senno. Parla con gran fondamento d'ogni materia, e discorre con gratia, e gentilezza, clemente, humano, e benigno, e se la clemenza, l'humanità, e la generosità si perdessero nel mondo, si trovarebbono effiggiate nel suo cuore; egli è dotato d'un gran cuore, e più tosto mancheranno à Lui le occasioni, che all' occasioni Lui per immortalarsi nella guerra. Insomma negli altri Prencipi, e nell'altre Prencipesse si numerano le virtù, per edificatione de' Popoli, mà non so quali virtù si trovino nella Società civile, che non si veggano à proportione del'sesso nell' augusto cuore, del Signor Prencipe d'Amspac, e della Signora Prencipessa sua Moglie, e dirò per raro esempio del nostro secolo che se ad ogni Prencipe si suol dare qualche soura nome per Antonomasia, al nostro Serenissimo d'Amspac si deve per giustitia quello *di flagello dell' Ingratitudine*. 1672.

Il Biglietto del Consiglio col quale si dechiarava Ministro il Mussard, fú come un Lampo, che abbaglia con violenza, e fermatosi un poco, produce poi un spaventevole tuono. Nell' Arresto dato dal 200. del quale se n'è parlato à suo luogo, cioè che nissuno fosse ricevuto Ministro, nè ammesso alla Compagnia senza sottoscrivere le Thesi del Moro per la gratia particolare, con quelle parole *sic sentio, sic profiteor, sic docebo*, restavano esclusi senza l'obligo di sottoscrivere sette Ministri, cioè, li due Mestresazi, il Troncin, il Chabrey, il Martin, il Cropet, & il Galatin, e di tutti i quali fuori i due Professori Mestresatio, e Troncin, non ve n'era né pure uno, che ben distinguesse la destra dalla sinistra, ben lungi della gratia universale dalla particolare. A

Nuovi evvenimenti à causa del Mussard

1671. Procedere del Turritini. A questi pretendeva esser compreso il Mussard, & il partito del Turritin, che tanto è à dire della gratia particolare, non voleva ammetterlo dentro la Compagnia senza sottoscrivere, non ostante il Biglietto del Consiglio, in virtù del quale era già entrato subito al posesso del Pulpito. Pareva ad ogni modo che si volesse condescendere, mà con quella solita massima Italianesca il Turritini con i suoi, nel mostrar di volere, cercava intoppi per impedire; col dare ad intendere, che si condescenderebbe ad escludere come gli altri sette dalla sottoscrittione il Mussàrd, ma come questo fatto servirebbe d'esempio per una cattiva consequenza per l'auvenire, che bisognava che il 200. vi portasse un nuovo rimedio, con la sua Soprana auttorità.

Con questo si scaldarono le parti, & il Consiglio di 200. dopo molte raunanze inutili per portarvi qualche espediente da poter contentar tutti, deliberò di sentir dagli uni, e dagli altri disputar questa causa della gratia universale in 200. acciò si dasse sentenza sopra al fondamento del fatto; ch'era quello appunto che cercavano quei della gratia universale, & à che havea sempre contradetto il Turritin, come con mani e piedi, si sforzò di contradire al presente; ma vedendosi sforzato d'ubbidire, e necessitato in oltre da una ragionevole Massima di Stato: da non essère stimato ignorante di quella materia che difendeva, poiche in fatti correva voce nel Popolo che se la sua causa fosse buona, e se havesse forti ragioni per difenderla; non ne ricalcitrarebbe la disputa, e con questo condoscese.

Gli

Gli undeci dunque di Settembre, si presentarono i due partiti de' Ministri nel 200. cioè li Signori Professori Mestresatio, e Troncini assistiti dal Mussard, dal Chabrey, dal Martin, dal Cropet, e dal Galatin, da una parte, e dall' altra il Signor Professor Turritini, con più di 13. de' suoi seguaci. La disputa cominciò con qualche piacevolezza nel principio, & il Turritini in fatti parlò con assai moderatione di parole, però con mediocrità di concetti nel sostenere i suoi sentimenti; e tanto più che nel suo partito era solo, poiche gli altri benche molti in numero, non sapevano fare altra figura che personale, che in quanto alla verbale, non vi era materia, in testa da comunicarsi alla Lingua. e quei che vollero dir qualche parola, non fecero altro effetto, che di far ridere gli altri, cioé quei che sapevano benissimo, che difendevano quello che non intendevano. 1671. Gratia universale si disputa in 200.

Dalla sua parte il Mestresatio parlò con la sua modestia ordinaria, ma con una gran forza di dottrina; & il Troncin naturalmente eloquente, e forte di Spirito, e nella Teologia sopra modo speculativo, stabili cosi bene le ragioni per la gratia universale. che con somma attentione gli prestava tutto il 200. le orecchie, ciò che diede molto sogetto d'apprendere à tutto il Partito contrario.

Questa disputa durò in molte Sessioni innanzi il 200. & in questo mentre per assicurarsi meglio il Turritini (benche da Lui ciò si negasse) havea sollecitato i Cantoni di Berna, e di Zurigo, per via di suoi amici, acció volessero con la loro auttorità portarvi qualche rimedio rappresentando questo affare come pericoloso. à met- Lettera de' Suizzeri.

1671. metter tutta la Suizza in confusione, se non si sradicava tale esempio da Geneva: di modo che i Suizzeri che son come la Carta bianca, che quello vi resta indelebile che il primo si stampa, hebbero difficoltà di risolversi, onde arrivò una lettera di questi Cantoni indrizzata ad ambidue i Consigli di Geneva, ripiena di violenti minaccie, e trà le altre cose protestavano, di romper per sempre l'allianza, e di non voler più nè anche corrispondenza con Geneva, se non si portava pronto rimedio contro la gratia universale, e di quei che pretendevano sostenerla, mantenendosi nella gratia particolare.

A questo s'aggiunse che havendo parlato nell'ultima Sessione in 200. il Signor Mussard, benche prudente, e moderato di natura ad ogni modo si lasciò transportare al maggior segno, e la causa di ciò fù nel vedere che rispetto alla Lettera de' Suizzeri, molti caduti nel timore che disgustandosi questi, non fosse per soffrire grave pregiudicio il bene publico, gridavano in favore della gratia particolare, onde con concetti caldi, & ingiuriosi si diede à rappresentare le ragioni della gratia universale, trattando d'ignoranti quei che sostenevano il contrario, & in oltre di Nemici della Patria. nel volerla rendere schiava, con una barbara Inquisitione di dentro.

Final decreto La Lettera de' Suizzeri, e questo ardente transporto del Mussard diedero l'ultimo tracollo alla gratia universale, poiche parte per timore degli inconvenienti dalla parte della Suizza, e parte sdegnati del procedere del Mussard, presero espediente di dar l'ultima mano al rimedio, confirmandosi il decreto, che alcuno non

sia

sia ricevuto Ministro, nè introdotto nella Compagnia, senza sotto scrivere le sopra cennate parole *sic sentio, sic profiteor, sic docebo*, cioè della gratia particolare, restando difeso à quei del partito della gratia universale di parlarne più in publico, sia in Pulpito, sia nelle Scole: onde il Muffard con dispiacere di tutto il Popolo, da cui era amato per l'ottima sua gratia nel predicare, chiesta licenza se ne andò à cercar la sua fortuna in Londra, dove con generale applauso venne in breve eletto Ministro della Chiesa Vallona, e dove finì i suoi giorni nel 1671. con sommo dispiacere del suo Gregge, dal quale era amato e per la sua predicattione, e per la bella maniera di trattare con carità, e con dolcezza; anzi dirò qui come di passaggio, che la voce che corse della maniera con la quale havevano trattato questo Pastore in Geneva quei del Partito Turritini, servì non poco ad accrescere nel Popolo Inglese quel cattivo odore che tiene de' Genevrini, poiche non solo sono questi odiati al maggior segno la quei della Chiesa Anglicana; mà ancora di quegli stessi della propria comunione che chiamano Presbiteriani; nè io sò di dove questo nasce, poiche non mi maraviglio che siano odiati da quei che sono Reggi, à causa che da questi si è conosciuta ne' Genevrini una pendenza troppo grande per li Cromuelisti, mà che li Cromuelisti ne dichino del male, questo è che non posso comprendere, tanto più che in Geneva (come meglio lo dirò à suo luogo) si sforza il Consiglio di compiacere gli Stranieri, pure non ho trovato due in Inghilterra che siano stati in Genevra, e che dichino del bene, e si chiamino sodisfatti de' 1671.

1671. de' Genevrini; ma quando poi videro un Sogetto simile al Signor Muſſard diſcacciato dalla ſua Patria, per un motivo d'un ſentimento Scolaſtico, ſi ſervivano di queſto preteſto per confirmare quell' odio particolare che conſervavano contro i Genevrini, non trovandoſi ingiuria che non ſuaporaſſero col dire che non meritavano d'haver trà di loro nè ſogetti di dottrina, e di merito, e di vero zelo per la Religione, né Galant' huomini per la Società civile.

Diſputa della gratia univerſale dannoſa à Geneva

Veramente ſi può dire che queſta gran violenza che ſi è fatta da' Partigiani della gratia particolare, contro à quei della gratia univerſale, benche intereſata non foſſe la Religione ſconvolſe gli animi, & i cuori di tutte le Famiglie trà gli uni, e gli altri, e meſſe oltre ad uno ſcandalo univerſale, tutto il Governo tanto Eccleſiaſtico che politico in un ſcompiglio, e particolarmente l'Eccleſiaſtico, da quel tempo in poi ſi è veduto coſi flocato che non hà ſperanza di rimetterſi più nel ſuo poſto, eſſendo ſtato ſpogliato (come meglio lo dirò nel Libro ſeguente) di quaſi tutti i ſuoi dritti e giuridittioni.

Eſempio de' Franceſcani e Domenicani.

Gli Huomini giudicioſi, e che parlano di queſti evvenimenti con ſenno diſcorrono di ſimile violenza con horrore, per eſſere ſenza eſempio, & in fatti nella Chieſa Romana dove il Papa è Monarca delle differenze trà gli Eccleſiaſtici, per volere l'aſſoluta Monarchia ſopra di queſti, benche rigoroſa ſia l'Inquiſitione, e che da' Genevrini in particolare ſi diſprezza come una coſa diabolica, non ſi è mai veduta violenza di queſta natura. Quale diſputa ſi è veduta mai più ardente per più di due Secoli che quella della Predeſtinattione trà i Tomiſti, e Scotiſti, cioè trà i Domenicani, che ſe-

seguono l'opinione di San Tomaso, & i Francescani quella di Scoto. Trà questi medesimi quale strepito non hà fatto nel Mondo, per lo stesso spatio di tempo qnell' altra gran disputa del peccato originale, nella Vergine, pretendendo i Thomisti che sia stata concepita, e generata come gli altri discendenti d'Adamo col peccato originale, negandosi ció dagli Scotisti che la pretendono esente, & immaculata, e sopra di che si sono scritti volumi, tanto per la prima, che per questa seconda disputa che riempirebbono due volte il Vaticano di Roma per così dire, e se si volessero raccogliere le Thesi publiche sopra le stesse differenze, si formarebbe un buon Monticello di Carta. 1671.

In tanto il Papa ch'è Monarca secondo il credere della Chiesa Romana nelle materie sagre, & Ecclesiastiche; l'Inquisitione ch'è così terribile secondo si predica in Geneva, che per me non lo só che per lettera, e per rapporto, non havendone veduto esempi, sono forse mai passati ad un procedere così violente simile à quello con il quale si è proceduto in Geneva nella disputa della gratia universale? Il maggior rigore che si è fatto è quello che s'è posta scomunica Papale d'alcuni Pontefici, di non parlarsi più di questa materia, in publico, tenendosi ogni uno al suo dovere: ben' è vero che toccante la colpa originale nella Vergine, Alessandro VII. e due Papi suoi Successori stabilirono con Bulle ampissime che per l'auvenire si dovesse predicare in publico per immaculata, e senza peccato originale la Concettion della Vergine, come già si faceva, e che non fosse lecito à chi si sia sotto gravi censure di parlare, ò predicare il contrario; ma non

La Chiesa Romana non ha fatto violenza sopra sentimenti Scolastici.

1671. non per questo fù ordinato che quei che si volessero far Domenicani, che fossero obligati à giurare di creder senza peccato originale la Vergine, questa violenza non se gli è fatta.

Mà in Geneva senza esempio il rigore è passato così oltre, che non si vuole ammettere in quella Chiesa alcun Ministro, che non giuri (come si è detto) di credere, e d'insegnare contro la gratia universale. Io non trovo strano che si difenda di predicarla, il Magistrato è padrone, e si deve ubbidire, se per suoi giusti fini così lo stima à proposito, mà il violentare i sentimenti occulti dell'animo, il voler che uno giuri à confessare in publico un sentimento che non hà, altramente dopo haver tanto studiato, bisogna restare escluso dal Ministero; son cose che inhorridiscono: ma quelche dà tanto più dell'horrore, che questa violenza si é fatta in una Città di Geneva, dove giornalmente si predica da quei Ministri contro l'Inquisitione di Roma, perche violenta la libertà delle conscienze; onde à questo alludendo un Ministro mio amico qui in Amsterdamo, mi diceva un giorno, che la Fattione della gratia particolare che havea sollecitato per quel decreto contro l'universale, dovea chiamare l'Inquisitione di Roma sua sorella, e pretendere nella violenza la Primogenitura, per essere più rigorosa nel forzar le conscienze.



# HISTORIA GENEVRINA

## PARTE QUARTA.

## LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

*Quanto sia nicessaria la cognittione del Governo. Difficoltà per conoscere l'humore de' Popoli. Diversi sentimenti sopra ciò. Famiglie antiche in Geneva. Sentimenti de' Catolici sopra alla popolattione di Geneva. Altri sentimenti. Lettera del Causabon contro i Genevrini: si fà vedere il suo inganno, & accusato per tale Lettera: Molti si lamentano de' Genevrini: Giudicio dell' Auttore sopra all' humore de' Genevrini, & in quante maniere diviso, e come si può conoscere distinto in tre gradi, di gente perversa, di gente buona, e di gente civile. Genevrini quali in generale. Vitio d'ingratitudine assai ordinario ne' Genevrini. Maldicenza in loro quanto grande; si fà vedere con gli esempi che ogni regola hà la sua eccettione. Libertà, e Religione come si conservano: Pompe, e Foggie così negli Huomini, come nelle Donne: Quattro Sopranità in Geneva, e quali, e ciascuna descritta. Consiglio generale, suo uso antico: suo sta-*

*stabilmento nuovo. Geneva più tosto Aristocratia che Democraria: Elettione de' Sindici, del Luogo tenente, & altri nel gran Consiglio, e suo ordine: Consiglio del 200. si prova esser superfluo: diversi errori: perche così numeroso: sua giuridittione, & elettioni di Cariche: Crivello de' Consiglieri quale, e come suol farsi: Pasti publici nell' Elettioni; Consiglio di Sessanta, sua giuridittione, & essere: Consiglio di 25. con molte particolarità: Sindici, quali: dritti, e giuridittioni del Primo; del Secondo, del Terzo, del Quarto, e di tutti insieme. Giustitia Criminale amministrata sopranamente dal 25. civile con appellatione. Gratia come, & à chi si concede dal 200. Diversi dritti del 25. Uso delle sue visite: Elogio sopra alla sua gran prudenza, e buona condotta nel Governo. Esperienza fa conoscere tutto ciò. Sentimento del Signor Medico d'Aubignì, verso il Consiglio di 200. di Geneva. Vi sono in questa Città molti sogetti capaci. Alcuni Consiglieri di 200. fanno perdere il credito agli esperti per la loro ignoranza. Ci vuol maggior prudenza per custodire le cose picciole che le grandi. Osservattione particolare sopra questo. Consiglio di 25. hà portato sempre buoni rimedi al Governo: Sarebbe meglio di lasciar tutto fare al Venticinque, & al Sessanta. Luogotenente, & Auditori, e suo Tribunale, Segretari di Stato quali, loro officio, con diverse particolarità. Tesoriere generale suo obligo, & elettione. Maggiori come eletti, e loro officio. Quello che segue quando muore uno che si trova nel carico attualmente. Castellani che amministrano la giustitia ne' Luoghi dello Stato. Officio, & obligo del Sautier, ó sia Bargello, con molte particolarità: Appartamento per chi nel Pa-*

*lazzo*

*lazzo publico. Uso di portar spada à chi. Di quale rendita sono le cariche in Geneva. Procuratore Generale, e suo officio, e trascuraggine d'alcuni. Camera dell' Appellationi quali: Camera delle Pompe, con molte particolari osservattioni sopra alle pompe: Pretentioni di Nobiltá in Geneva censurate: Magistrato per la Sanitá: Crivello nell' Elettioni quanto sia pericoloso, con alcune particolarità. La maggior parte di parenti sono di titolo, e non d'effetti. Quei che non possono pervenire in Cariche in uno stesso Consiglio. Falliti esclusi per Legge espressa dal 200. Hospitaliere, & Hospitale, con la forma del suo Governo; sua rendita, & ogni altra particolarità. Disciplina quale, e da chi Governata: Cammera del Grano, à chi deve la sua prima institutione: suo ordine nel Governo, sua rendita, con ogni particolaritá: Sito di Geneva: Fabriche della Cittá, Palazzo publico, sua Sala del Consiglio, e Scala maravigliosa: Arsenale in Geneva con ogni particolarità del suo essere, e dello stato nel quale si trova al presente. Granarii publici. Case di Ministri: con altre Fabriche appartenenti al Publico. Zecca, e monete che si coniano: Dogana sua grandezza, e sua commodità: Capi di strada, quale il loro officio, e quanto si trascura da quei che lo possedono: Guarnigione della Città, quale, e quanto numerosa, come distribuita, sua mostra, sua paga, e diverse particolarità; Diligenze grandi per le Ronde tanto di dentro che di fuosi. Forze in generali della Cittá di Geneva: quelle del Cielo sono state sempre le più riguardevoli; con la perdita degli Ugonotti della Francia, si fà vedere la distruttione d'un gran Baloardo per la difesa di Geneva. Soccorso della Suizza quale co-*

*me ordinato, e distribuito: Gelosia della Francia, e della Savoia sopra Geneva servono di base alla sua sossistenza: diversi esempi sopra à questo: si crede diversamente al presente: si prova esser dubbioso il soccorso de' Suizzeri al presente, e per quali ragioni. Cantoni Catolici non soccorreranno mai Geneva, nè difenderanno i Cantoni Protestanti, e per quali ragioni: Suizzeri s'hanno lasciato imbrigliare, e con quali catene: diversi esempi, & osservattioni. Li migliori Soldati Suizzeri sono in Francia: Suizzeri non serviranno mai altri che li Francesi: Se non hanno soccorso la Franca Contea meno soccoreranno Geneva. Fortezza d'Hening, con molte osservattioni. Popolo di Geneva hà zelo, & assai esperienza per una buona difesa in che veramente consistono le sue proprie forze: Ricchezze publiche, e de' particolari in che consistono, con i traffichi, comerci, e industrie: Spese del Publico quali; Fabriche Ecclesiastiche. Uso delle Prediche, & altri Esercizi sagri. Concistoro quale, e come ordinato. Compagnia de' Ministri, sue Raunanze, suoi privileggi, e diminuttione d'auttorità, con alcune osservattioni. Della maniera del processo in Geneva. Del Custode delle Prigioni, e Luoghi de' Pasiboli. Editti particolari della Città, così per lo civile, che per il criminale. Aria di Geneva purgatissima. Genevrini più scaltri di quel che furono. Forastieri in Geneva molto ben visti dal Consiglio con alcune osservattioni, e qualità delle Pinsioni. Diversi sorti d'esercizi, d'Arti Liberali, e Cavallereschi: Qualità della Pesca, e vendita delle sue Trotte: Hosterie più celebri, e come si tratta: Uso per lo scrivere con le Poste: Cavalli, e Lettiche da nolo: uso delle spasseggiate,*

In

IN diversi luoghi di questa Historia si è toccato, e s'anderà toccando alcune particolarità che servono di dilucidattione al Governo in generale della Città di Geneva, mà per essere il tutto inlardato con altri euvenimenti, non può sodisfare à bastanza in quello che potrebbe riuscire più nicessario al Lettore, e più curioso alla sua sodisfattione, che vuol dire all'informattione più esatta del Governo in particolare, onde indrizzarò i tratti della Penna in questo sesto Libro di questa IV. Parte; e come il fondamento d'un Governo in una Republica (differente dal Prencipato dove l'humore d'un solo regola il tutto) consiste nell'humore, e nel naturale de' Popoli, brevemente ne dirò, quanto più esattamente ne ho possuto osservare in 22. anni di stanza in detta Città.

Cognittione del Governo nicessaria.

Sò ben'io, e forse più d'ogni altro ostinato in questo sentimento, che per la grande difficoltà si puó dir sciocchezza in un' Historico, ò in qual si sia altro curioso di voler far giudicio sopra all'humore di questa, ò di quell' altra Nattione, e pure nel Mondo non si parla d'altro, che per me non só quello dirmi, imaginandomi tutto ciò un'inganno, perche hò conosciuto diversi, e diversi Genitori ciascuno con cinque, ò sei figliuoli, che mi hanno assicurato che appena potevano conoscere l'humore differente de' loro figliuoli, e se pure lo conoscevano trovavano ch'era difforme quello dell' uno, da quello dell' altro, ne hò possuto mai trovare un solo Padre (che qualche sciocco che non si cura di conoscer le cose à fondo) prudente, e giu-

Humore de' Popoli difficile da conoscersi.

giudicioso, che m'habbia assicurato che tutti i suoi figliuoli siano pendenti ad un' istesso naturale, & humore, differendo molto tal volta questo da quello nell' inclinattioni.

Il Padre istesso non conosce quello della sua Famiglia.

Hora se un Padre che hà dato a' suoi figliuoli la vita col proprio sangue, che l'hà nodrito, & allevato con i suoi sudori, che l'hà tenuto tanti anni ne' suoi fianchi, e che hà procurato con le sue instruttioni, insinuarli i suoi sentimenti, e che con tutto ciò non hà possuto venire à capo di comunicarli à tutti insieme il suo naturale, anzi che hanno tirato un' humore così differente tra di loro, che dallo stesso Padre non si sà conoscere, nè farne giudicio, e come si conoscerà, e come se nè farà giudicio dell' humore d'una Nattione tutta intiera da una sola penna, ó da un sol cervello, e che forse non haurà visto mai alcuno di quei, o ben pochi di quella Nattione, che non haurà visto nè praticato mai, un Padre non può risolversi (se pure vuol dir le cose con una sincera verità) á dare esatto giudicio della sua Famiglia, de' suoi figliuoli, da lui generati, e che con lui mangiano, e bevono, & un' altro dal suo Gabinetto darà sentenza dell' humore d'una Nattione che non conosce?

Confesso che vi sono certe cose in generale delle quali facilmente se ne può far giudicio, come della lentezza nel procedere de' Fiamenghi, dell' alteriggia degli Spagnoli, della sobrietà degli Italiani, della vivacità de' Francesi, & alcune altre cose di questa natura; ma per quello che tocca la cognittione de' difetti questa è una cosa impossibile à farne giudicio, e tanto meno dell' inclinattioni al bene, perche

questo

questo bene, ò questo male, non è generale nelle Nattioni, ma particolare alle persone; & in una Famiglia istessa, un fratello inclina à mangiare una cosa che non piace all' altro: questo si è costumato alle preghiere, e l'altro à bestemiare: un' ama la ritiratezza, l'altro le compagnie più dissolute; il primo preme per haver Moglie, e l'altro non ne può intender parlare. Per me dico il vero che non vi è cosa più difficile, quanto quella di giudicare dell' humore, e del naturale d'una Città, ò d'una Nattione intiera poiche è certo che non vi è virtù, nè vitio in una Nattione che non si trovi in un' altra, ancorche si potrebbono trovare esempi, d'una virtù, ò d'un vitio più in un luogo che in un altro, ma non si deve nè lodare, nè biasimare d'una virtù, ò d'un vitio d'un particolare una Nattione tutta intiera.

Ma se questa difficoltà è comune in ogni luogo, si puó dire che molto più particolare si scontra in Geneva. Il Signor Giacob Dupan, del di cui merito se n'è parlato in questa Historia, ch'è morto sono già otto anni in una età di 83. anni, che intendeva à maraviglia gli affari economici della Città di Geneva, mi disse un giorno discorrendo di questa materia, sono giá cinquanta, e più anni che hò praticato, apparentato, familiarizzato, mangiato, bevuto, & esercitato carichi, e commissioni, per cose publiche, e particolari in Geneva col nostro Popolo, e mai hó possuto sapere da buon senno di quale inclinattione, di qual naturale, e di qual' humore siano i nostri Cittadini, e certo senza poter dire á questo,& á quell' altro che sono d'un tale, e tal' humore. Sentimento del Sr. Dupan.

Famiglie in Geneva

Questa difficoltá più d'ogni altro luogo grande in Geneva, nasce da quel mescuglio di gente, che da diversi luoghi dell'Europa, s'è ritirato in diversi tempi in Geneva da un secolo, e mezo in qua, che vuol dire dopo la mutatione della Religione in detta Città, e che giornalmente se ne vanno aggiungendo, poiche è certo che non si trovano in Geneva trà il numero delle sue Famiglie, ascendenti á tre mila in circa, venti Famiglie che si possano dire originarie della Cittá innanzi la Riforma, e tanto ne habbiamo contate un giorno col detto Signor Sindicò Dupan, cioè *Dunant*, *Prevost*, *Dorcieres*, *Leamont*, *la Mer*, *Danel*, *Curtet*, *Dumont*, *Fabri*, *Favre*, *de la Rive*, *Cappel rosso*, *Lullin*, e sei ò sette altri che non ben mi ricordo al presente, e tra queste la *Fabri*, e *de la Rive*, possono dire d'haver privileggi di Antica, e vera Nobiltá, e cosi queste due come quella di Cappel rosso, e Lullin si sono conservate in cariche, honori, parentati, e credito, le altre sono andate deteriorando, e diminuendo, di modo che quel numero accennato di tre mila Famiglie che si trova in Geneva, fuori una ventena in circa, tutte le altre si sono andate raunando di quá, e di là anno per anno.

Sentimenti de' Catolici intorno alla Popolatione & humore de' Genevrini.

Se si dovesse in questo particolare dar credito a' Signori Catolici, che non gli è possibile in materia simile parlar senza passione, si trovarebbe l'humore de' Genevrini molto empio, e perverso, poiche comunemente essi dicono, che la Cittá di Geneva ch'era un niente prima che si ribellasse dalla Chiesa Romana, cominciò poi à popolarsi d'Apostati, di Frati sfratati, di rubelli non meno di Dio che de' loro Prencipi,

di

di Ladri, di Falliti, di Micidiari; di Libidinosi, e di huomini perniciosi, sedittiosi, & inclinati ad ogni vitio, e questi tali non potendo vivere con una vita secondo che portava l'inclinattione della loro malvagità, si andarono ritirando in Geneva, con intentione di sodisfare alla loro scelerata natura, sapendo benissimo che in Geneva si permetteva ogni vitio, ogni dissolutione, e questi tali poi preso Moglie generarono figliuoli, a' quali diedero, ò in tutto, ò in parte di quel naturale che possedevano, di modo che non potendo un' Arbore cattivo far buoni frutti, secondo la dottrina dell' Euangelio, e perverse piante d'ogni malvagità essendo quei che si ritiravano in Geneva, ne và la conseguenza, che siano i Genevrini un compendio di tutti vizii.

Questo è il sentimento col quale io hò inteso parlare molti, e molti Catolici, che certo s'ingannano; non nego io, che non si può dare il caso, che trà tante centinaia di persone, che si sono andate ritirando in Geneva, che non se ne possa essere rancontrato alcuno che senza disegno di Religione, à solo fine di levarsi dall' ubbidienza del Chiostro, e vivere con una Moglie in Libertà, & altri che havessero commesso altri scandali, ò delitti, mà certo che in maggior parte sono usciti di Francia, di Germania, d'Italia, e d'altri Luoghi per venire à ripatriarsi in Geneva, à causa della Religione Famiglie Nobili, e di considerattione, ancor che constretti poi per vivere à far mestieri manuali.

Si sono ritirate Famigle Nobili.

Certo è che questo mescuglio di Famiglie di tante Nattioni, di tante Provincie, e di tanti Paesi che si sono ripatriati in Geneva rendono

dono difficile, anzi impossibile il poter far giudicio dell' humore de' Genevrini, conservando ciascuno qualche cosa dell' humore della sua Patria, potendosi dire che quanto sono le Famiglie altre tanti sono differenti gli humori, onde del difetto d'uno, non si possono accusar tutti, come hà fatto il Causabono, in quel suo Satirico giudicio con la Lettera seguente.

---

# JOSEPHO SCALIGERO ISAACUS CASAUBONUS.

ILlustrissime Vir; Venerat in hanc urbem adolescens Aquitanus, S. Theologiæ studiosus; qui isthuc cogitans cum domo proficisceretur, literas à tuis acceperat, tibi reddendas, quas istis adjeci. Nam quia sinistri admodum rumores passim dissipati sunt de vestratibus Theologis, nupera Synodus Rupellensis, quod hunc juvenem fugerat, expresse cavit; ne quis studiorum causa Theologiæ candidatus isthuc proficiscivellet. Hoc nempe supererat, ut hac nova σχίσει (*divisione*) Ecclesia Dei scinderetur. Quis piorum ἀδακρυτὶ (*sine lachrymis*) hæc audiet? Sed accipe rem mihi privatim funestam & exitiosam, publicè primum lætam. Ego nunc in eo sum dies noctesque occupatus, ut apud Regem,

Regem, τοὺς ἀμφ' ἀυτὸν (*eos qui circa ipſum ſunt*) de injuriis Genevenſium, quas mihi fecerunt, conquerar. Barbari homines, ſcelerati prædones, poſtquam ego ab iis diſceſſi, nullum temere diem prætermiſerunt, quo non mihi aut meis aliquà nocerent. Sororem meam, mediocribus facultatibus præditam, longæ litis ſufflamine, annorum ſpatio duodecim, aliiſque nefandis iniquitatibus, ita attriverunt, ut hodie miſella ne unum quidem obolum in bonis habeat. Iidem nuper me, reliquias hæreditatis Stephanicæ colligentem, inauditò ſcelere, magnâ pecuniæ ſummâ defraudarunt, ita ut fraude nequiſſimorum Phariſæorum omnia mihi perierint, quæ poſt naufragium clariſſimæ domus, magnis impenſis meis ſervaveram. Color fraudi quæſitus è Teſtamento Roberto Stephani: quod non magis ad rem pertinuit, quàm folia Sybillæ. Sed erat aliquid prætexendum. Amiſi aureos mille trecentos: quorum pars in commodum anteriorum creditorum ceſſit: pars maxima diaconorum uſuris eſt exhauſta. Quod ſupererat, ſententiâ perditiſſimorum judicum, quà diaconiis iiſdem, quà Scholæ eſt adjudicatum. Hæc pietas Genevenſis. Imo hæc impietas, hic Phariſaiſmus. Quem ego retegam, & ſceleſtiſſimos ho-

mines suis coloribus depingam. Nunc id ago, ut Regi causam meam probem: quem spero patrocinium meum, & sororis, quam cum liberis suis ego alo, suscipiat. Quid perfecerim scribam alias ad te, Illustrissime Vir. Vale, & me ama. Lutetiæ Paris. 14. Kal. Nov. CIↃ IↃC VII.

*Clarissimis viris Baudio & Heinsio plurimam, nisi grave est, salutem.*

*Tui nominis præcipuus cultor*

IS. CASAUBONUS.

Casaubono accusato per tal Lettera.

Mi perdoni la buona memoria del Signor Causabono in questo, mentre in una tale Lettera fà conoscere una gran malignità, senza alcun granello di buona prudenza; non nego io, (anzi l'affirmo) che in Geneva non vi siano di quelli che meritano questi belli encomi della sua Lettera, e che sono sogetti a tutte quelle perniciose inperfettioni ch'egli accenna, e de' quali si lamenta, e forse con ragione, per essere stato maltrattato secondo à quello che ne hò possuto raccogliere d'alcune memorie, poiche à dire il vero vi sono alcuni in Geneva che per sodisfare alla loro passione, á qualche prurito di gelosia, à qualche pizzicore di vendetta, fanno tutte quel che possono fino all' ultimo segno, tanto piú all' hora che veggono, il nemico debole, senza parenti, lo spingono fino all' orlo del precipitio, senza pensare, alle conseguenze, che quel tale potrebbe portar del

male

male alla Patria, ò con la penna, ò con la lingua, ò col consiglio, ò con la spada, ò con altro; che importa questo à loro, vadi la Patria al diavolo, pure che habbino la sodisfattione che vogliono, & in tanto spesso se ne fà soffrir il comune della perversità de' particolari, come si vede in Causabono, che accusa tutto un Publico, per offesa ricevuta da particolari.

In oltre il Causabono hebbe torto per un ingiustitia che è stata resa à Lui secondo accenna, di deturpare all' eternità tutto il corpo della Città, come se dal Magistrato non si sapessero fare che ingiurie, ch'è un' inganno; poiche in Geneva la giustitia per il più è ottimamente amministrata, ben'è vero, che la forza, e potenza delle Famiglie alle volte, come lo vedremo più sotto, ò nell' altro volume, obligano il Magistrato à far quello che non dourebbe fare; ma la disgratia vuole in quella Città, che i Magistrati alle volte sodisfino alla passione de' particolari, à costo di qualche povero forastiero, ò almeno che non è apparentato, come hò inteso ch'è arrivato al Causabono, má certo doveva accusare quel tale Consiglio di quel tempo, del torto preteso, e non già il comune intiero della Città.

Quello che mi fà stupire di Geneva, che non hò trovato mai in alcun luogo dove hò viaggiato in tanti discorsi, e in tante congiunture nè pure uno che m'habbia detto bene al fondo de' Genevrini, al contrario ne hò inteso generalmente discorrere, come di gente, data alle frodi, agli inganni, alle maldicenze, & à non havere altra mira che al proprio interesse, per gli avantaggi del quale, poco si curano di tra- Ogni uno si lamenta de' Genevrini.

dir la fede, e la legge dell' amicitia. Li Bernesi ne parlano (e pure son vicini, e confederati) con concetti perniciosi, e sembra che quando dicono un Genevrino tanto è à dire, un compendio d'ogni male, ben' è vero che i Genevrini per dir la cosa come passa, non amano molto i Bernesi. Anzi ch'è una disgratia per quella Città hò trovato pochi Genevrini dir bene della lor Patria, ma dico pochi: ben' è vero che conchiudono poi, che vi sono molti Galanthuomini, mà generalmente son canaglia.

Giudicio dell' Auttore sopra all' humore de' Genevrini.

Mà vediamò un poco il mio giudicio, col quale pretendo informare sopra ciò il Lettore, secondo le informattioni, e le osservattioni in 22. anni. Per primo io non hò possuto conoscere, alcuna inclinattione cattiva, ò buona nell' humore de' Genevrini, che si possa dir comune, à tutto il Popolò, di modo che ogni cosa di buono si deve applicare a' particolari, & a' particolari ancora ogni cosa di cattivo, e questo concesso, come conceder si deve, bisogna dire; che il Causabono, e quei tanti, e tanti che accusano i Genevrini in generale, di vizi perniciosi, e sagrileghi, e di maldicenze atrocissime, testimoniano, ò d'essere stati mal'informati, o di essersi lasciati transportare da qualche violente passione, poiche è certo che non vi è nè virtù, nè difetto, che si possa accusare il comune de' Genevrini, mentre non mancano nella Città sogetti bene meriti; quali nella Società civile, e nel buon' ordine della giustitia, e ragione veramente vivono con attioni che meritano encomi, e lode.

Ma la verità bisogna che habbia intieramente il suo luogo, e per ciò dirò che tra li difetti più

più generali in Geneva, ve ne ſono due che contaminano molti, e molti, e che mette i Genevrini in quel cattivo concetto nel quale ſi trovano nel Mondo, l'uno è quello dell' Ingratitudine, l'altro della Maldicenza. L'Ingratitudine naſce dall' eſſer troppo attaccati al proprio intereſſe, e per il quale traſcurano parentato, amicitia, e quaſi conſcienza, onde ſembrano *Sanguiſughe* ſiano Mignatte, tanto peggiori quanche ſugano il ſangue altrui con arte, con inganno, con ſtratagemme, e con ogni mezzo anche più illecito. Ma queſto è nulla, il peggio è che quanto ſi fà à un Genevrino tutto ſi perde, ſervitelo di notte, e di giorno; ſpendete il voſtro in coſa di ſuo ſervitio honorevole, procurategli vantaggi, correte in su, & in già per diffenderlo, ſalvateli la vita, accreſceteli l'honore, dateli mezi d'augumentare le ſue ricchezze, in ſomma, fategli quanto ſi può fare dall' humana generoſità per lo ſpatio di mezo ſecolo, tutto è nulla, baſta un momento per farli chiuder gli occhi à tutto; baſta che entri in ſoſpetto, che una Polce ſia ſaltata dal voſtro abito, ſopra il ſuo, e che l'habbia morſicato per fargli non ſolo ſcordare quanto gli havete fatto in mezo ſecolo, ma di più per procurare la voſtra intiera ruina; poiche l'Ingratitudine ne' Genevrini è coſi perverſa, che forſe ſimile non l'hebbe mai Nattione alcuna nel mondo, perche non ſolo ſcordano li benefici, benche grandi, mà di più v'ingiuriano, vi deturpano, e fanno tutto lo sforzo per ruinarvi.

Ingratitudine, & intereſſe de' Genevrini.

Trà di loro medeſimi non regna che l'intereſſe, nè in uno vi è amicitia, nè parentato, nè gra-

gratitudine, verso dell' altro che accidentale; al solo scopo dell' interesse. Si chiamano Cogino, Compadre, Cognato, *e mon cher Amy*, allora che si tratta del voto di qualche elettione, o di qualche altro bisogno, mà l'amicitia, il parentato, & il comparato, non sono che nella punta delle labra. Quando uno haurà commesso un delitto: per sfuggire lo scorno del castigo della giustitia, tutti si scaldano per aiutarlo, stimolati dall' interesse di salvar la riputattione della Famiglia, fuori di che non vi è amicitia, nè parentato, che apparente, e si sono veduti Cognati, Fratelli, e Cogini ruinarsi nelle liti, per il solo interesse, e scordati gli uni gli altri delle benificenze, deturparsi nell' honore, e nella riputattione.

Però bisogna considerare, che come ogni regola ha la sua eccettione, così questi perversi difetti ne' Genevrini non sono altramente communi, mentre se ne trovano di quelli che stimano à gloria di fare officio di veri amici, e parenti, di scrivere nel cuore i serviggi, di cercar mezi per gratificarli, e di non peccare d'ingratitudine per qualsi sia interesse, ò disgusto che potrebbono ricevere. Così visse sempre quel Nobilissimo Cavaliere Bernardo Budeo, vero fiore di Nobiltà, mentre l'esercitava con gli effetti, come con gli effetti l'esercitano hora i suoi nobilissimi discendenti. Così lo fece conoscere con le sue attioni mentre visse il Signor Sindico Isaac Galatin, e come tale si fà conoscere il Signor Sindico Ezechiele suo figliuole, buon' amico, buon parente, e buon Giudice, & odioso all' ingratitudine, e così visse sempre ancora il Signor Sindico Marco Rozet,

Ogni regola ha la sua eccettione, ec.

Budeo.

Galatin

Rozet,

che

che nella gratitudine, nella nobil maniera di trattare ſenza intereſſe, nella ſchiettezza dell' animo, e nella generoſità del cuore hebbe pochi ſimili. Il Signor Sindico Giacomo Grenù, il Signor' Auditore Pietro Pendriau ſono ancora (come pure diverſi altri) di queſto numero; e ſi poſſono chiamar veri amici, e parenti, corteſi, & affabili, nemici giurati d'ingratitudine; e che non ſcordano mai le beneficenze. In ſomma io torno à dire che ogni regola hà la ſua eccettione. Grenù. Pendriau.

Ma più d'ogni altra coſa ſi deve diſprezzare ne' Genevrini la Maldicenza, che trà le perſone più civili, é altre tanto rara quanto commune nel commune del Popolo. Che il più ſpeculativo del Mondo, & il più gran Teologo delle Scole, diſtilli tutta la Maldicenza della quale ſi crede capace tutto l'Inferno, non può arrivare à quella che ſi vede in Geneva; baſta di mancarſi per una ſemplice traſcuragine verſo alcuno, per levar l'honore, e la riputattione ad una Famiglia intiera, con le più ſcelerate inventioni che ſi può imaginare tutta inſieme la Maldicenza del Mondo. Per un ſemplice affronto, per un diſguſto di niente, per un ſolo capriccio contro benemeriti Magiſtrati, contro ottimi Eccleſiaſtici, contro innocenti Cittadini, contro honoratiſſime Vergini coſi empie, coſi diaboliche, coſi ſacrileghe, che il Diavolo farebbe ſcrupolo di pronunciarle. In ſomma non credo che vi ſia luogo nel Mondo dove regna più perverſamente la Maldicenza, onde ſembra meglio cadere nelle mani de' Banditi di Napoli, che nelle Lingue de' Genevrini, poiche quelli non vi tolgono che la Robba, e la Maldicenza.

vita, ma questi la riputatione, e l'honore, che devono essere gemme più pretiose.

Cittadini. Per primo dirò che in Geneva si divide la Cittadinanza in trè ordini. Il primo é quello de' Cittadini; che son quelli che tirano il loro origine dalla prima fondattione della Republica, e tempo innanzi, che sono derivati successivamente di Padre in figliuolo di legitimo matrimonio, pure che siano nati nella Città, ò figliuoli di Cittadini, e di Borghesi; e questi soli sono quelli che possono pervenire alle Cariche, e Dignità della Città. Il secondo è di Borghesi, la qual Borghesia si compra dal Consiglio di 25. altre volte per dieci Scudi, e poi à misura che s'è andata moltiplicando la Città d'Abitatori, si è cresciuto il prezzo à detta compra à segno che al presente, si paga 200. Scudi, oltre ad un presente che bisogna fare di qualche Arma nell' Arsenale. I figliuoli di questi Borghesi sono Cittadini, e possono pervenire ad ogni qualunque carico: ma i Borghesi non passano ad impiego alcuno se non à quello del Consiglio di 200. di 60. della Camera del Grano, e di Capitani della Città: del resto i privileggi così de' Cittadini, che de' Borghesi sono gli stessi. Il terzo ordine è quello de' Nativi cioè figliuoli d'Abitanti che sono nati nella Città, e per li quali s'hà qualche considerattione, ma del resto non godono privileggio alcuno, sia per le Gabelle, sia per li Soldati, sia per altro. Il quarto, & ultimo sono gli Abitanti, cioè quelli che vengono per ripatriarsi nella Città, e sono riputati tali fino che comprano la Borghesia; & in tanto si danno lettere d'abitattione, per le quali si dava altre volte uno Scudo, e meno più prima, ma da otto

Borghesi.

Nativi.

Abitanti.

anni

anni in quà, si da due Scudi. Questi Abitanti come i Nativi non possono dare voto nel Gran. Consiglio, ne pervenire ad impiego alcuno però prestano giuramento di fedeltà, con questa differenza degli altri, che i Cittadini, & Borghesi non possono essere mandati via dalla Città, se non fosse per bando dopo la formattione del processo, ne essi possono esentarsi senza licenza espressa, e sempre portano l'obligo del Giuramento, dove che tutto al contrario gli Habitanti, ò vero Nativi, possono esser mandati via per ogni semplice piacere ò sospetto del Consiglio, & essi si possono ritirare quando vogliono, & usciti non sono più tenuti ad obligo di giuramento, ben è vero che nel ricevere l'abitattione promettono di non ritirarsi senza darne aviso al Consiglio, e chiedendo la licenza non se gli può da questo negare.

Il numero é quasi uguale tanto degli uni che degli altri: cioé dodeci mila anime poco più della Cittadinanza, e della Borghesia, & altre tante delli Nativi, & Abitanti, che in tutto fanno il numero di 25000. al più anime che si trovano nella Città, e trà queste 3000. capaci a portar le armi, cioè 1500. Cittadini e Borghesi, & altre tanti Nativi, & Abitanti; e questo s'intende dalli sessanta, fino alli quindeci, come meglio si dirà. Núme-ro.

Hora di tutti insieme ne forma tre gradi con tre differenti humori e procedere, cioè tanto degli uni che degli altri. L'uno è composto della più perversa generattione del Mondo, & in riguardo di questo Causabono non ha detto la decima parte de' vizi: poiche sono gente, che non hanno di Christiani che il titolo, senza Dio, sen- Gente perversa in Geneva.

ſenza legge, ſenza fede, inclinati ad ogni ſceleratezza, che non penſano che ad ingannare il proſſimo ſenza vergogna, ſenza honore, maldicenti all' ultimo grado, vendicativi, vili, ſenza cuore, ſenza animo, ſempre pendenti ad un' inclinattione perverſa: ambitioſi, maligni, deturpatori, che non godono, nè s'ingraſſano che col levar la fama à queſto, e quell' altro, e per venire a capo d'un picciol deſiderio. poco curano di tradir la loro conſcienza: s'aggirano ſempre nel cuore la calunnia, bugiardi più del Diavolo, inveſtigatori di falſità, anzi pigliano a gran piacere di far correre voci contro il proſſimo, che Lucifero iſteſſo haurebbe horrore di farlo. Parlano, minacciano, bravano, e non hanno cuore d'un coniglio ne' rancontri; credono che gli è permeſſo di deturpare, & offendere tutti, e che ad alcuno non è lecito d'offendere a loro; in ſomma queſta è quella *generatione prava, & adultera* dell' Evangelio, certo è che meglio havere a fare con Turchi, e con i più ingannatori del Mondo che con queſti tali.

Gente buona e ſincera. Il ſecondo grado, è d'una certa gente dolce e piacevole in parte, & in parte ſemplice, con certa naturalezza, che non hanno aſſai cuore per far del bene, nè aſſai malitia per far del male. Queſti tali poſſono comprenderſi nel numero di quei che ſon detti *buona gente*. Trattano con qualche franchezza, e ſincerità; moſtrano con gli effetti d'un vero eſercitio d'haver la Religione a cuore, come in fatti l'hanno. Negotiano con fede, e non inclinano nè ad inganni, nè à levar la fama al proſſimo, anzi ſanno beniſſimo iſcuſare gli altrui difetti. Sono amici di

di foraſtieri, e volontieri li rendono ſervitio dove poſſono. Si contentano del mediocre, ſon buoni amici, tengono la corriſpondenza con fede. Conſervano un vero zelo per la libertà della Patria, e coſi nel diſcorſo, come negli effetti hanno più cuore che parole. In ſomma è certo che s'hà piacere d'haverli per amici, e di trattar con loro.

Il terzo grado è quello di perſone civili e d'animo nobile; non dico riſpetto alla Nobiltà della naſcita, poiche vi ſono di quei, che ſi vanno vantando di tirar la lor razza da Pompeo, ò da Ceſare per coſi dire, e poi commettono attioni, che i più ſcelerati del Mondo non le commetterebbono, ma io intendo di quei che hanno il cuore nobile, che vivono con gentilezza, che godono di rancontrar le occaſioni di far ſervitio ad ogni uno, che procedono con generoſità, che ſtimano a gloria di proteggere i foraſtieri; che ſon nemici di vedere opprimere i deboli; che hanno con gran prudenza l'intereſſe della Patria a cuore; che vivono honorevolmente in caſa; che diſcorrono con buoni fondamenti, che procedono alla Franceſe: che negotiano con gran puntualità, ò vero corriſpondono con gran franchezza; che ſi laſciano convincere dalla ragione, che impediſcono le violenze, e che veramente ſi mantengono con grado di ſtima, d'honore, e di riputattione. *Gente Nobile, e magnanima.*

Sono generalmente i Genevrini d'humor temperato, che tiene del Tedeſco, del Franceſe, e dell'Italiano, ma la maggior parte pendono più dalla parte del Franceſe. Si dilettano di mangiare, e bever bene, quanto il grado di ciaſcuno il permette. Per lo più danno nell' ec- *Genevrini quali in generale.*

cesso in ogni cosa poiche se ne trovano di quelli che quantunque ricchi si lasciano morir per un' estrema avaritia di fame, & altri benche poveri, o mediocri in facoltà, si mangiano quasi tutto. Altre volte furono zelantissimi della Religione, ma da trenta anni in qua, generalmente non la professano che nella scorza: il comune per esser troppo dissoluto, e le persone più civili, per quella vanità d'accommodarsi a quell' uso maledetto del Mondo, il quale sembra che non vuole che porti titolo di Galant' huomo quello, che si fa conoscere troppo zelante: & è più che certo, che in tanto si testimonia qualche zelo di Religione in quanto che questa serve di pretesto per conservar la lor libertà, che veramente amano. Il comune l'ama per esser libertino, e dissoluto, e perche teme anche l'odore di quelle tante ceremonie, & astinenze della Chiesa Romana delle quali per liberarsene, non risparmierà il sangue, pure che sia ben comandato, altramente non farà niente, perche da se stesso ha ben parole, ma poco cuore. Le persone civili, e di primo grado amano la libertà per proprio interesse, mentre godono le cariche, le Dignità, e gli Offici, e questo honore apparente gli stimola a conservar la libertà a qualsisia prezzo.

Libertà e Religione come si conservano.

Son sicuro che i Genevrini tanto gli uni, che gli altri testimoniaranno sempre gran zelo per mantenere questa loro libertà, per le ragioni predette, & il Magistrato che conosce l'humore, & il debole, va stimolando tutti con l'uno, e l'altro pretesto; poiche è certo che il pretesto della Religione, conserva la libertà, e quello della libertà mantiene la Religione, a segno che

sti-

ſtimolano i Cantoni Catolici per la loro difeſa col preteſto della Libertà, & i Cantoni Proteſtanti con quello della Religione; ma comunemente ſi fanno conoſcere meglio portati per la difeſa della libertá, che per quella della Religione, ancorche non mancano d'accoppiar l'una, e l'altra.

Veſtono i Genevrini alla Franceſe, con bel garbo coſi quei del primo che del ſecondo ordine, e da qualche tempo in quà eccedono nel luſſo, non ſoló negli Abiti, mà ne' mobili delle caſe, e ciaſcuno tiene vanità per ſorpaſſare in queſto l'uguale, e veramente non vi è Città in Francia di quella proportione di grandezza, dove vi ſia più pompa, e sfoggiamento ſia nelle caſe, ſia negli Abiti che in Geneva, benche meno ricca, e da qui naſce che ſpeſſo ſi ſentono fallite, poiche in luogo di negotiare il danaro, lo mettono in mobili, che veramente è una vergogna, e che potrà portar gran pregiudicio un giorno all' intereſſe publico, perche vanità, e pompe ſimili generano invidie, e mettono nelle ſpirito coſe alle quale per altro non ſi penſarebbe; e queſta vanità ne' Genevrini, benche tanto ſi lodano del titolo di Riformati, è tanto più da diſprezzarſi, quanto che non può eſſer raffrenata dalla prudenza, & auttorità del Magiſtrato, che ſpeſſo ſtabiliſce Tribunali contro le pompe. Pompe di mobili, e veſti.

Non manca trà le Donne di galanteria, di Libertinaggio, ancorche molte ſiano le modeſte, e le virtuoſe. Mà per dire il vero d'alcuni anni in quà, il torrente della vanità hà rotti gli Argini, e corre ad inondare le Donne d'ogni condittione, con gran ſcandalo de' Foraſtieri, Donne.

che

che non possono comprendere che in Geneva vi siano Famiglie cosi riche, e potenti da poter mantenere le loro Donne con Vesti cosi superbe, e con Gemme che vagliono spesso più di tutto il capitale. Appena si sente la voce di qualche nuova foggia che subito si vede correre in Geneva, e quel ch'è peggio che non ve n'è alcuno che voglia havere nguale, e l'inferiore, vuol star del pari con la maggiore. Da molti anni in quà, per accommodarsi all'uso Francese, ricevono visite di Forastieri in casa, e fanno professione di saper trattenere il mondo con discorsi piacevoli, e curiosi, e con trattenimenti galanti; & in tanto si trascura assai il governo della Casa, e non poco quello de' figliuoli: e se ne trovano di quelle che meritano biasimo, perche danno nell'eccesso; però si trovano Donne modestissime, nel procedere, e negli abiti.

Basta che se si vuol ben considerare in tutte le sue specie la vanità, e lo sfoggio degli Abiti, e Nobili in Geneva, non si trova Città libera di qualunque Republica nell'Universo che l'uguagli. Un Colonello mio amico mi disse pochi giorni sono d'havere inteso parlare non sono molti mesi nel levarsi del Signor du Luvoy d'alcuni Officiali che il corteggiavano del gran numero di Mantelli di Velluto, ò siano di seta, e fodrati di Velluto che si vedevano in Geneva, & uno di detti Officiali giurava che trovandosi di passaggio in Geneva in un giorno di Domenica verso le Feste di Natale, haveva contato nell'uscir della predica il dopo pranso, più di cento che havevano ò casacca di velluto, ò mantello fodrato pure di velluto, à che mi disse

Velluto

che

che haveſſe riſpoſto il Signor de Luvoy, mentre altri diſprezzavano queſta vanità, *& io trovo che i Genevrini moſtrano con queſto d'haver ſpirito poiche non havendo merito nell' attioni cercano di comprarne con gli Abiti.* E veramente io non dubito che non vi ſiano almeno cento, che portano ò vero mantelli, ò caſacche di velluto.

In Amſterdamo vi ſono Borgomaeſtri, e Conſiglieri del Conſiglio di 36. de' quali benche tutti ricchiſſimi, ad ogni modo ve no ſono di quelli, che ſecondo la conoſcenza che hò potrebbono comprar tutte le facoltà de' Genevrini in contanti, e pure compariſcono con una lodevole modeſtia, & è un piacere di vedere uſcire, ò vero entrare nel Conſiglio, con corporatura grave, mà non fiera, e con abiti decenti, e modeſti i Signori Borgomaeſtri e Conſiglieri; & al contrario in Geneva i Conſiglieri del 25. & i Signori Auditori nel loro Tribunale con i loro mantelli fodrati di velluto, che quaſi ſembrano Nobili rinveſtiti. Poſſo in tanto aſſicurare il Lettore, che veggo infinitamente più di veneratione, e di riſpetto dal Popolo per i loro Magiſtrati coſi modeſtamente veſtiti qui in Amſterdamo, di qnello ſi fà dal Popolo di Geneva, verſo i loro; anzi io m'accorſi ſempre che il volgo, & altri ſi burlano di quelle tante caſacche di Velluto, e mantelli. Eſempio di modeſtia in Amſterdamo.

Mà paſſando all' ordine del Governo temporale, darò principio dal ſuo fondamento ch'è quello della Sopranità, ſopra alla quale vi è molto da dire, e per primo dirò che in Geneva, benche Republica picciola vi ſono quattro Sopranità aſſai grandi. La prima è una Sopranità d'*Aqniſittione*, la ſeconda di *Neceſſità*, la ter- Sopranità in Geneva

za di *Abuso*, la quarta di *Violenza*; la prima d'*Aquisitione* è quella del Consiglio, che si può dire veramente acquistata, secondo che s'è fatto vedere nel corso dell'Historia, poiche non è una Sopranità originaria, mentre tirò il suo principio spalleggiata dall' interesse della Riforma, e dalla fortuna delle Massime di Stato che regnavano in quei tempi, essendogli stato facile d'allontanare dalle sue pretentioni la Casa di Savoia, con la protettione della Francia, e de' Suizzeri, e con questo mezo stabilirsi libera con una Sopranità nel suo particolare, che si rese indubitabile, incontrastabile, e legitima dopo il trattato di San Giuliano del 1603. poiche il Duca di Savoia che n'era il Soprano prima, (ancorche, ciò si nega da' Genevrini) trattò, negotiò, e conchiuse una pace con Geneva, come di paro à paro, di Deputati con Deputati, e di Soprano con Soprano, obligando il Duca con solenne giuramento non solo se stesso, ma tutta la sua posterità all' osservanza d'un tal trattato: di modo che da quel tempo in poi si può dire questa Sopranità del Consiglio di Geneva così legitima, quanto quella d'ogni altro Soprano.

d'Acquisitione.

Questa Sopranità d'*Acquisitione*, resta divisa in Geneva in tre Consigli, la prima nel Consiglio generale di tutto il Popolo à cui resta il dritto di conchiuder pace e guerra e l'ultima scelta dell' elettioni de' Sindici, del Procurator generale, del Tesoriere, degli Auditori, del Luogotenente, e di metter la vendita al vino: l'altra parte è al Consiglio di 200. a cui appartiene il dritto di far le grazie, e che tratta sopranamente gli affari di stato, e la terza al consiglio di 25 che aministra la giustitia criminale sopranamente secondo che dif-

diffusamente lo vedremo, ben tosto dove si parlerà di questi Consigli più in particolare.

La Sopranità di *Necessità* è quella del Rè di Francia, poiche à ben considerare la protettione che la Francia hà preteso, dal tempo d'Henrico III. in poi soura Geneva, e nella quale per Massima di Stato sono andati ambitionando i Genevrini, per schermirsi col mezo di questa, ò de' Savoiardi nemici, ò de' Suizzeri amici, non è altro che una Sopranità mascherata. Certo è che colui ch'è protetto hà bisogno nicessariamente di quello che protegge & essendo superiore, non può l'inferiore pretendere uguaglianza. Quanto il Rè di Francia domanda in Geneva tutto se gli concede, nè vi è esempio alcuno che habbia mai domandato cosa alcuna, che non gli sia stata concessa: e questo non è Soprano? In che consiste la Sopranità, a far quel che si vuole, e pur che quel che si vuole si faccia, che importa che sia d'una maniera, o d'un' altra? si vegono i Genevrini necessitati dalla Massima di Stato di concedere al Rè di Francia quanto domanda, & in fatti glielo concedono. E questo non è Soprano? Il Cardinal Mazzarino intendeva benissimo questa Sopranità del Rè in Geneva, onde nel tempo che il Sindico Voisin presentò a sua Maestà due Trotte in Lione; mentre alcuni Corteggiani andavano discorrendo che bisognarebbe che una tal Pesca fosse al Rè, rispose, *e perche pigliar la fatiga di pescare quello che altri pescano per Lui?* volendo alludere che i Genevrini erano constretti di far quanto il Rè voleva, di modo che tralasciati diversi esempi, dirò solo che il Rè di Francia si trova nel possesso d'una Sopranità in Geneva, che per ne-

Seconda di Necessità,

neceſſità di Stato, devono i Genevrini eſattamente ubbidirla, ancorche ſotto titolo di domanda per gratia.

Terza d'Abuſo.

La terza Sopranità è quella *d'Abuſo*, della quale ſe ne trovano in poſeſſo i Suizzeri, e queſto s'intende i Cantoni Proteſtanti, ancorche trà queſti ſi reſtringe nel ſolo Cantone di Berna per lo più ſpeſſo, ſia riſpetto alla vicinanza, ſia per eſſere il più potente. La ſtretta allianza de' Suizzeri con Geneva, ſia di queſto Cantone di Berna, & il biſogno manifeſto che i Genevrini tengono di dipendere intieramente per coſi dire dalla buona ſperanza del ſoccorſo de' Suizzeri, e più in particolare di Berna per la propria conſervatione, l'obligo ad andar molto circonſpetti con detti Suizzeri, e ſopra tutto (come dico) col Cantone di Berna, & a sfuggire ogni qualunque ſogetto ancor che minimo che poteſſe muovere à mala ſodisfattione i Suizzeri verſo di loro. Da queſto ſe ne genera una Sopranità per abuſo, poiche i buoni Suizzeri che conoſcono (benche ſtimata gente buona) queſto gran biſogno che di loro hanno i Genevrini, per conſervarſi ſi prevagliono dell' occaſione, col far vedere la diſſuguaglianza che deve eſſere trà una Republica coſi piccioletta, che vive con l'aura della Suizza, & un Corpo coſi potente, & à queſto fine per conſervarſi auttorevoli in Geneva fanno della reciproca amicitia, una Sopranità per abuſo, mentre ſpeſſo trovano preteſti di domandar qualche coſa, & in che non ſolo fanno delle preghiere, rappreſentattioni; ma dalle rappreſentattioni comandi, e ſe non ſe li concede quello che vogliono ſi sdegnano, e vengono alla minaccie di rompere l'allianza.

Co-

Conoſcono i Genevrini, e ſanno molto bene che i Suizzeri ſi sbracciano alla difeſa di Geneva, per loro proprio intereſſe, per eſſer la loro Città chiave unica della Suizza, & ogni altro che la poſſederebbe non ſolo incommodarebbe, ma metterebbe à manifeſto pericolo la libertà comune. Ma che fare per queſto? Li Suizzeri ſon certi ſpiriti fantaſtici, che per lo più portano gli effetti del titolo di quella celebre Accademia di Roma, onde ſpeſſo ſenza ben ponderare le conſeguenze ſi mettono in còlera, e per impedire il male che potrebbe naſcerne, biſogna che quei che hanno maggior prùdenza vi portino il rimedio, che però i Genevrini che ſon più ſpeculativi, prudenti, e raffinati nelle Maſſime, s'aſtengono di dar diſpiacere a' Suizzeri, & in luogo di cozzare per lo più cagliano & amano più toſto di rompere qualche coſa del loro, che d'oſtinarſi alla durezza; e con queſto ſi viene tacitamente come hò detto a formare con loro gran diſpiacere una Sopranità d'abuſo, della quale ſi ſervono in diverſe occaſioni i Suizzeri nella Città di Geneva. Quando io andai per negotiare col Signor Colonnello Wis ſecondo s'è detto, mi diſſe queſte paròle *i Genevrini devono ſodisfarci agli occhi chiuſi; perchè la noſtra conſiderattione li fà Soprani.*

Finalmente vi è la quarta Sopranità ſtabilita ſoura la *Violenza*, che da tutti ſi vede, da tutti ſi conoſce, e da tutti ſi traſcura. Queſta tale Violenza che forma una Sopranità, ſi reſtringe in due, ò tre Famiglie potenti, che vogliono quel che vogliono nè per loro vi ſono nè Leggi; nè ſtatuti, nè regole, nè ordini, nè Tribunali. Confeſſo che queſto è ſtato ſempre un male

Quarta Sopranità di Violenza.

generale nelle Republiche, dove non si è mai studiato altro che d'opprimere gli uni, per sollevar gli altri, e quelli che una volta si sono inalzati in auttorità, per conservarsela s'apparentano meglio con due altre Famiglie delle più potenti, & eccoli Soprani; ecco come si è perduta Roma; ecco come si sono perdute tante Republiche nella Grecia, e tante centinaia trà Latini; e perche? Eccone la ragione. Perche nelle Patrie libere, quando si lascia crescere l'auttorità di qualche Famiglia particolare sopra all'altre in generale, col tempo diviene tirannia, che opprime la libertà. Nelle Republiche grandi le cose che crescono pian piano non si veggono, appunto come non si vede l'augumento della statura d'un Huomo, che insensibilmente crescendo diviene Gigante: ma nelle Republiche piccioline il male s'osserva meglio e per esser così grande nella sua specie, che ne le grandi Republiche, per questo, causa spesso qualche febre maligna. Tengo horrore quando mi rammemoro, la maniera del procedere in Geneva di due ò tre Famiglie particolari, che tirando à loro tutta l'auttorità, tiranneggiano il Publico, peggio di quello fece mai Nerone in Roma, fuori lo spargimento del sangue; & il comune del Popolo naturalmente vile; si vede tiranneggiato da due, ò tre Famiglie e non dice nulla, anzi approva il suono del Martorio che lo conduce alla Tomba. Vede che l'auttotorità del Publico si riduce in un solo, sia in due ò tre Capi di Famiglia: osserva che dal loro libero arbitrio dipende il dar le regole agli altri; e che nel Governo si fà quello che questi vogliono, non già quello che il Consiglio deve vole-
re

re; si veggono ad occhi aperti tiranneggiati anzi manomessi, come tiranneggiata fù Roma, da' Calligoli, e da' Silli, & in tanto si tace, e si trascura, anzi si beue con gusto quel veleno che gli uccide, un picciolo errore casuale in qualche Cittadino meschinello si castiga tal volta col rigore della giustitia, come colpa gravissima; & alle colpe più gravi de' Potenti si chiudono gli occhi, come si fà da' Catolici à peccatucci veniali. Se per sorte si condanna uno di questi Potenti, ò à Lui congiunti à qualche emenda, per mostrar' in apparenza che vi è giustitia per loro, non si paga mai, anzi con gli effetti se ne burlano. Se si offende un di questi bisogna perire; le Cariche son per loro, e trà di loro s'aggirano, ò per i loro Fattionarii; alla Giustitia ubbidiscono quando è per giovarli, altramente si burlano, & io ne potrei stampare un grosso volume, degli esempi che ne hò raccolto in 22. anni, In somma trè ò quattro Famiglie in Geneva formano una Sopranità di Violenza, che fà lagrimare le persone più zelanti, e più desinteresate.

Si veggono Famiglie riguardevoli, i di cui Antenati gioriosamente servirono la Patria col sangue, e con i súdori, e pure si trovano in uno stato cosi debole, che appena possono mantenersi in piede, perche questi Potenti, che forse sono Parto più della fortuna, che del Merito, e che nulla hauranno fatto à beneficio del Publico, ò ben poco li calpestrano, volendo Governi, Carichi, & auttorità tutto per loro; e qual maggior tirannia di gratia? Si si che da tutti si vede che in Geneva vi è una Sopranità di Violenza, e per non rendere troppo notoria

tale disgratia ne traſcuro in queſto luogo gli eſempi.

Vengo hora più al particolare del Governo, e per far le coſe con ordine darò principio dal Conſiglio generale del Popolo. Queſto è antico di tempo immemorabile: poiche in certe Città Capi di Contadi, e di Provincie, ſi è ſempre coſtumato, di convocare il Popolo, per l'Elettione di certe Cariche, e per trattare alle volte della maniera come imponer le Gabelle, e le Taglie per pagare le Contributtioni al Prencipe, e coſi ſi fà quaſi in tutte le Città dello Stato Eccleſiaſtico, del Regno di Napoli, e d'altre Provincie, mentre quando s'impongono gravezze, ò che ſi fanno alcune Cariche s'uniſce il Conſiglio Generale del Popolo per riſolvere ſopra i mezzi, e coſi appunto ſoleva farſi nella Città di Geneva anni prima dell' introduttione della Riforma.

Ma da cominciarono le diſcordie, e poi la guerra, trà il Duca Carlo di Savoia, e li Genevrini, ó ſia la ribellione di queſti contro quello, ancorche non vogliono queſto titolo i Genevrini, la qual coſa ſeguì dopo i primi cinque Luſtri del Secolo paſſato, per dar maggior animo al comune del Popolo, contro al Duca Carlo facevano convocare il Conſiglio General per conſultare, e riſolvere ſopra gli affari di maggiore importanza, fino che nell' anno 1535, dopo eſſerſi data l'ultima mano allo ſtabilimento della Riforma. venne anche preſa parte per la forma d'un buon' ordine di Governo, e fù conchiuſo di farlo Democratico, poiche ſi ſtimava queſto l'unico mezzo, per la difeſa della Libertà, e della Religione, mentre il Popolo adulato in

ſe

se stesso di questo fumo apparente d'esser libero, e Soprano non haurebbe risparmiato ne sangue, nè havere per conservarsi, dirò così questo fumo, poiche a' Magnati restò tutto l'arrosto, e se non per Legge nel primo stabilimento, almeno per abuso nella continuattione.

Comunque sia basta che restò stabilito il Governo Popolare & à questo fine all' imitattione dell' altre antiche, e moderne Democratie, si affigrò tutta la Sopranità al Consiglio Generale del Popolo, & in questo Consiglio per più di mezo secolo, si crearono tutte le Cariche della Città, cioé non solo quelle che si creano al presente, mà anche quelle de' Consiglieri del 25. & altri Magistrati, e si convocava non solo due volte l'anno per l'Elettione di dette Cariche, mà di più veniva convocato secondo il bisogno che occorreva per trattar materie gravi; tuttavia augumentandosi il numero, & il credito delle persone civili, tirarono à loro tutta l'auttorità, cioé al Consiglio di 200. & al 25, che si formano da' Magnati, di modo che a ben considerare Geneva è Democratia nel titolo, ma nella sostanza è una pura Aristocratia, mentre non si comunica più al Popolo cosa alcuna, havendo preso il Consiglio di 200. titolo di Soprano che non era prima, cioè un Secolo à dietro col dire che rappresentando questo il Corpo della Cittadinanza, sia del Gran Consiglio, a Lui appartiene di fare il tutto per levare la confusione del gran numero de' voti: di sorte che al presente non resta al Gran Consiglio che l'elettione dimostrativa de' 4. Sindici (secondo si è detto) del Luogotenente, de' sei Auditori, del Tesoriere, del Procurator generale, dell'

Geneva più Aristocratia che Democratia.

Hospitaliere, e di dar la vendita al vino.

Dico che non hà di questi offici che l'Elettione dimostrativa, mentre bisogna nicessariamente che di due che gli vengono presentati del Popolo ne pigli uno, o due di 4. ò quattro di otto; dove che prima potevano rigettar tutti, e venire ad una nuova Elettione d'altri; in somma è certo, che non testa altro á questo Consiglio che un certo fumo, & un auttorità apparente che serve di riso, di Comedia, e di Carnevale a' Magnati & a' principali della Città, e veramente in tali giorni se ne fanno delle belle risate.

Elettione de' Sindici.

In questo Consiglio intervengono come vocali tutti i Cittadini, e Borghesi, che sono passati l'età di 18. anni, e potranno in tutto fare il numero di 1600. al più, mà d'ordinario non se ne scontrano che 1300. al più, però spesso 1000. in circa. La sua convocatione si fà ogni prima Domenica di Gennaro, per l'elettione de' 4. Sindici quali sono sedici, e si pigliano de' Consiglieri del 25. quali restano in carico i quattro eletti un' anno, e tre esenti, mà però sempre del 25. di modo che questi sedici, se ne pigliano secondo il loro giro quattro anno per anno, e morendone alcuno si fà l'Elettione di quel nuovo, ò più se più ne muoiono, in quell' anno che tocca al suo ordine. Mà benche non muoia nissuno, non si lascia con tutto ciò di lasciar questo fumo al Popolo di far l'Elettione di quelli stessi 4. che devono entrare al Sindicato, & il Consiglio di 25. ne presenta al 200. otto, e questa li accetta, e poi si presentano al Popolo, il quale piglia sempre quelli 4. del loro giro ma occorrendo di farne nuovi, in tal

tal Caso, quello che hà più voti resta.

Di più si fà l'Elettione in questo giorno istesso d'un Tesoriere generale che dura tre anni, e d'un Procurator Generale, pure da tre in tre anni, mà d'ordinario si confirma per sei, e così ancora l'Hospitaliere, che si fa per tre anni, e si confirma poi per altri tre. Per l'Elettione d'uno di questi se ne presentano due al Popolo, e quello che hà la pluralità di voti resta.

D'ordinario si rauna il Popolo al suono d'una gran Campana, subito dopo finito il Sermone della matina nella Chiesa di San Pietro. Il primo Sindico in nome de' quattro che escono fà l'orattione per giustificattione del loro procedere in quello anno del Sindicato chiedendo iscusa, se non hanno sodisfatto a pieno al loro dovere supplicando il Popolo d'haver per grata la loro buona volontà, & iscuse simili, & in questo mentre i quattro Sindici si tengono in piedi, & testa scoperta, benche coperto sia il Popolo, e sempre il primo Sindico comincia il suo discorso con queste parole *mes Souvreins Seigneurs* e pure parla à Tavernari, à Pasticcieri, à Calzolari, e simili. Dopo questo il Decano de' Ministri passa in Pulpito, e fà un' altro discorso al Popolo con una preghiera sopra la grandezza della Sopranità, e la gratia che Dio gli hà fatto di farli godere quella libertà, cioè di poter scieglire i Magistrati a loro arbitrio, esortando tutti, di spogliarsi d'ogni passione, e dare il voto secondo gli stimoli della conscienza.

Oratione de' Sindici al Popolo.

del Pastore.

Dopo questo ogni uno va a dare il voto, & a questo fine si mettono alcune Barriere, per rendere il passaggio senza confusione. Già subito dopo la predica il Consiglio di 25. passa nella

Ordine de' voti.

Casa della Città, dove si fa l'Elettione di tre Segretari, per quella sola funtione, e sempre del Consiglio di 200. ma un Secolo fa si pigliavano ancora dal Popolo, e questi Segretari sedono ma scoperti dentro un Palchetto, con certe bandinelle, in tre angoli d'una tavola, ciascuno con un Calamaro innanzi, con una lunga lista, dove sono scritti i nomi di quei che sono in Elettione, con una riga stesa allungo; & ogni uno vá a dire il suo voto per quelli che vuol nominare ad uno di questi Segretarii, che lo nota con un tiro di penna; I quattro Sindici attuali non danno d'ordinario il voto, se non allora che veggono essérvi troppo parità ne i voti, per decidere. Questi Segretarii subito nominati prestano il giuramento, e la persona che si nomina si dice nell'orecchio, nè egli lo può manifestare ad altri.

Festino Numerati i voti da' Sindici, si pronunciano dal Segretario di Stato ad alta voce, quei che hanno havuto la pluralità de' voti: avertendosi che da questo medesimo Segretario di Stato prima di darsi principio all' Elettione si pronunciano ad alta voce le Leggi sopra all' ordine di tale Elettione: la quale finita il Consiglio di 25. và a pransare nella Casa della Città, e vengono compresi, il Procurator Generale, & i tre Segretari; se si fà Sindico di nuovo a questo (ò à più se sono più) tocca di pagare la spesa del pranso, ma se non si fanno Sindici di nuovo, ma che si confirmano solc i Vecchi, cioè del loro ordine, la Citta paga il tutto. Li Sindici ch'escono, mandano subito agli eletti i Bastoni del Sindicato.

La prima Domenica di Novembre si convoca della

della ſuſſa maniera per l'elettione del Luogotenente, e delli Auditori de' quali ſe no fanno ogni anno due che durano in carico tre anni come ſi dirá. Il Luogotenente ſi piglia ſempre uno degli Antiani Sindici, che d'ordinario ogni quattro anni ritorna allo ſteſſo carico, però alle volte, ſi è veduto mutar queſto ordine. Il Luogotenente ch'eſce fà il complimento al Popolo in nome ſuo, e de' due Auditori, & il Miniſtro il Sermone in Pulpito, tutto il reſto ſi fa della ſteſſa maniera come nella prima Domenica di Gennaro. Il Conſiglio di 25, pranſa nel Palazzo con i tre Segretari, & i nuovi Auditori eletti, che ſono quelli che pagano la ſpeſa del Pranſo, aſcendente à cento ſcudi. Queſto medeſimo giorno pure à voti ſegreti ſi mette il prezzo alla vendita del vino per un' uſo antico della Città; e queſto è quanto ſi può dire del gran Conſiglio. Elettion del Luogotenente.

Segue il Conſiglio di 200. anche queſto antico in certe formalità d'ordine nel Governo della Città mà il ſuo vero ſtabilimento con Legge poſitiva ſegui dopo l'anno 1535. che fu quello (come già ſi è detto) che ſi diede l'ultima mano alla nuova Riforma, & al nuovo governo, e ſi puo dire che ſe vi è qualche coſa di ſuperfluo in Geneva ſi può aſſicurar che ſia queſto Conſiglio, poiche trattandoſi in queſto le materie di ſtato, & eſſendo la maggior parte compoſto di perſone ineſperte, e non ſolo di niun talento mà che quaſi appena ſanno diſtinguere la deſtra dalla ſiniſtra, e queſti tali non havendo giudicio per diſtinguere il meglio, ſpeſſo riſpondono *Amen* già che ad altro non ſono buoni, con quello che haverà fatto la propoſitione, peggiore, eſſendo Conſiglio di 200.

vero che i voti non si pesano ma si contano : ch'è un male generale mà qui più particolare.

Super-fluo della Città. Diciamo il vero, che farà il Capo benche sano, e robusto, se le ginocchia, le Gambe, li piedi, le braccia, le mani, sono assalite da piaghe, da cancarena, da dolori. Se bisogna soccombere, e lagrimare con la disgratia di questi membri; così che faranno pochi Huomini savii, & attempati, se gli altri che hanno tanta parte nel Corpo dello stesso Consiglio, son membra piene di sciocchezza, di ignoranza e Dio volesse che non vi fosse la cancarena della malitia, e dell' ignoranza, se non sanno distinguere quel ch'è buono da quel ch'è perverso?

In una Città d'Amsterdamo (come si dirà ancora) otto volte almeno più grande che Geneva appena si possono trovare 36. Persone di sogetti esperti, e di prudenza, per comporre il Consiglio maggiore di stato per il governo di detta Citta: & in Geneva per trattar le materie più importanti di stato si è stabilito un Consiglio di 200 Persone, anzi di 215. per lo meno, così havendo costumato di riempirlo da molti anni in quà, contro però à quello che portano le Leggi primarie, e la continuattione di tanti anni.

Leggi mal osservate. Mà in Geneva il parlar di Leggi non appartiene a quei che conoscono al fondo questa Città, mà à quei che giudicano con le regole generali: poiche in Geneva dove si tratta dell' interesse di tre, o quattro Famiglie che regolano le Leggi non sono che ombre oscure, che in un momento si veggono, e nello stesso spariscono.

Ragioni per il gran numero. Due sono le ragioni che rendono questo Consiglio così numeroso, e ripieno in buona parte di gente senza consiglio, la prima è quella per

im-

impedire l'appertura à qualche Democratia, che non potrebbe che sdegnare il popolo, con causar qualche tumulto nella Città, nel vedere escluso pian piano dalla seconda parte del Governo: la seconda ch'è la più forte, consiste nella massima delle Famiglie più potenti, volendo in questa maniera fare apertura à tutti i loro parenti, per avanzarli più tosto alle Cariche, già che tutti si tirano da questo Consiglio come si dirà adesso adesso.

Per quello tocca la prima ragione certo che non ha fondamento, poiche il Popolo in generale non hà parte alcuna in questo Consiglio, se non quella vanità imaginaria che questo rappresenta tutto il Popolo; come è vero: mà se non fosse composto d'altri che di cento, non per questo lasciarebbe di rappresentare il Popolo, e per la sodisfattione del Popolo sarebbe meglio, poiche se gli levarebbe dal cuore e dalla mente quel continuo ramarico, essendo vero, e lo protesto con sincerità, che in 22. anni che io mi sono fermato in Geneva non hò inteso mai altro parlare nel comune del Popolo, che della disgratia della loro Città, di vedere ogni giorno riempire il Consiglio di 200. *di sbarbati senza virtù, e d'Animali senza ragione*, e queste parole l'hò inteso migliaia di volte: onde non essendo più che di cento al più, si torrebbe dal comune popolare questo mormorio. Prima.

Mà la seconda ragione, è la prima nella sossistenza, poiche i Magnati mantengono questo Consiglio per honorare i loro, & in fatti ve ne saranno molti d'una stessa Famiglia, come della Sarasin più di 15. della Pictet sino à sette, della Lullin altri tanti, della Trambley non me- Seconda.

meno: della Mestresazio lo stesso, della Chabrey credo piu, come ancora della Normandia, e di qualche altra: di modo che in una Città dove sono fino à 3000. Famiglie, appena 30. compogono il 200. e sempre si và aggirando trà queste, e se pure alcuno entra di qualche altra Famiglia ciò è un miracolo d'una gratia, che per qualche ragione è bene di tacere.

Consiglieri del 200. come creati.

Questo Consiglio in virtù delle Leggi si deve tirare da' principali della Cittadinanza & indifferentemente Borghesi e Cittadini, mà come si è detto per lò piu non si riguarda al merito delle persone, ò delle famiglie ma assolutamente alla consideratione de' più. I suoi Consiglieri durano in vita se pure non venissero privati per qualche delitto ò macamento. L'elettione si fà secondo il bisogno e per lo più ogni tre anni, tal volta quattro, e di rado due, secondo che ne potrebbono mancare o che le parti potenti che desiderano mettere alcuni de' loro premono l'elettione la quale sempre si fà assolutamente dal Consiglio di 25. per via di voti segreti, e quando si crivellano le attioni d'uno ch'è nominato si fanno uscire tutti li Parenti. & à ciascuno è permesso di dire liberamente il suo parere. Venti anni sono, se ne mettevano d'anni 17. e tal volta sedici ch'era una gran vergogna, & d'horrore alle Leggi istesse; il veder dare il voto degli affari di stato più importanti, degli interessi della Religione, della gratia ò della morte de' Rei, e della facoltà di questo e quell' altro, à giovinotti ch'erano sotto la tutela, e che in virtù delle Leggi non potevano governar loro stessi bisognando vivere sotto

ſotto la direttione de' Tutori; onde accortoſi di coſi ſcandaloſo coſtume ſtabilirono Legge diffinitiva, che non doveſſe per l'avvenire ammetterſi in queſto Conſiglio chi ſi ſia, che non habbia finiti gli anni 25.

Circa al numero queſto non è prefiſſo, mà da qualche tempo in qua che vuol dire 26. anni, ſi è coſtumato metterne in una volta ſino à trenta, ò per lo meno 27. Nè io ne ho veduto mettere che una ſola volta 12. à cauſa che il numero era completo; e con tutto ciò ſi diſputò molto prima d'accodarſi à queſta riſoluttione, perche ciaſcuno de' Conſiglieri di 25. coſtuma di mettere un ſuo figliuolo, un ſuo Nipote, ò altro ſuo proſſimo, & alcuni propongono qualche altro, per altro intereſſe, e queſta è la ragione che non fanno mai meno numero di 25. acciò ogni Conſigliere habbia il ſuo. Lor numero.

In queſto Conſiglio ſi trattano gli affari politici, e le materie di Stato, & à queſto fine ſi rauna ſempre, il primo Vennerdi d'ogni Meſe, coſtumando ſuonare una Campana che è il ſegno della convocattione. Per le coſe eſtraordinarie il 25. può farlo convocare quando vuole, & per quella materia che gli piace. Delle cauſe civili ſe ne può appellare delle ſentenze del 25. a queſto del 200. pure che la ſomma ſorpaſſi cinquanta ſcudi, altramente la ſentenza del 25. è buona & ogni volta che il 200. ſi rauna per trattar cauſe civili, biſogna metter prima nelle mani del Teſoriere, ò ſia del Sourier 200. fiorini, (cioè venti Scudi) che ſi dividono à ciaſcuno un fiorino, e come molti non vanno quello che reſta ſi mette nella Caſcia per dividerſelo tra di loro quelli del 25. Cauſa civile.

S'e-

S'eligono in questo Consiglio i Consiglieri del 25 allora che ne mancano, e sempre nel principio dell' anno, & in fatti se uno muore, li quindeci di Gennaro, ò li dieci s'aspetterà à far l'elettion fino all' anno prossimo de' tre primi giorni dell' anno. Il Consiglio di 25. fà la nomina, e la prima eletione, cioè se manca un Consigliere solo se ne presentano al 200. due, se due quatro, se tre sei, e piu occorrendo. Il 200. prima d'ogni cosa grabella quei che li vengono presentati & allora li Parenti di quello che si grabella escono fino al grado infinito. Per primo à ciascuno è permesso di dire quello che si trova di male o di bene di quel sogetto proposto, e sempre si fà tal grabello, di solo à solo cioè uno per volta. Dopo che s'è detto ad alta voce quello che si vuole, ò che si stima in conscienza ciascuno va à pigliare innanzi il Segretario due Lettere stampate, sopra due bocconcini di carta, cioè un B. & un O, e poi segretamente in un vaso ciascuno pone una di queste due Lettere in modo che nissuno sà chi mette l'O. nè chi mette il B. il B. Significa, Buono, l'O. vuol dire Omesso di modo che se si trovano più B. resta incluso, se più O. resta escluso.

Hora escluso il proposto se si scontra sopra alla metà dell' O. il 25. riunito di nuovo nomina un' altro, e di nuovo si grabella, ma se per aventura si scontra numero maggiore di B. che vuol dire trovato buono si passa all' elettione segreta, e quello, ó quelli che haveranno numero maggiore di voti resta eletto, & applaudito, & il giorno seguente se gli fà prestare il giuramento nel 25. & entra al posesso del suo carico. Di più sono proposti ancora dal 25. i Nove Capita-

pitani che sono à vita, s'intende i nove Capitani della Guarnigione, e si fanno della stessa maniera, come ancora i due Segretari del Luogotenente. Tutte le altre Cariche che si fanno nel Gran Consiglio, secondo si è detto si propongono sempre dal 25. in 200. e quivi si crivellano e si fà ancora la prima elettione con voti segreti.

Crivello de' Consiglieri.

Nel principio dell' anno dopo fatti i Consiglieri, se ve no sono à fare per la morte d'altri si crivellano i Consiglieri l'uno dopo l'altro, cio è il 25. crivella quelli del 200. & il 200. quelli del 25. mà i quatro Sindici attuali sono esenti di questo crivello; mà per lo più questo si fà come per uso, poiche non vi è esempio che s'escluda alcuno, almeno ben raro ben' è vero che qualche volta è restato escluso alcuno del 200. Ma se per sorte nel Crivello che fà il 200. di quei del 25. ò del 25. di quei del 200. alcuno dell' uno ò l'altro Consiglio sarà accusato d'errori, e mancamenti, ò di negligenza nel suo carico, li quattro Sindici gliene danno aviso acciò si comporti meglio per l'auvenire.

Alle volte si scontra nell' elettioni che si fanno nel 200 de' Conglieri del 25. che si regettano molti de' Proposti, poiche per essere il crivello segretissimo basta il capriccio tal volta d'uno per fargli mettere in luogo di B. un O. e se come si è detto si scontrano piu O. quel tale omesso non può esser più nominato per quell' anno, & io una volta ne vidi rigettar fino à nove che poi stracco il 200 più che contento aggradi il Signor le Clerc ch'era Professore in Greco, e che ad ogni altra cosa pensava che ad esser Consigliere. Il giorno di tale elettione il Consiglio di 25. pransa

Pranso commune. pranſa nella Caſa publica della Città à ſpeſe di queſto ò di quello che ſono ſtati eletti Conſiglieri. Anche allora che ſi fà il 200 cioè l'elettione di quei che mancano, queſti tali che ſono ſtati eletti, pranſano inſieme il giorno ſeguente nel Palazzo publico ciaſcuno invita due de' ſuoi più proſſimi ò migliori amici, & queſti tali eletti pagano la ſpeſa à proportione dovendoſi avertire che tale elettione ſegue ſempre innanzi il primo Vennerdi di Gennaro, e ſe ſi ſcontra il primo in Vennerdi l'elettione ſi fà l'ultimo di Decembre, perche il primo Vennerdi poi del Meſe, ſon chiamati nel 200. per preſtare il Giuramento.

Conſigli di Seſſanta. Segue il Conſiglio di ſeſſanta, che fu ſtabilito per impedire certi abuſi che potrebbono introdurſi nel maneggiare gli affari in quel gran numero del 200 ò nel mediocre del 25. Et in fatti queſto Conſiglio non hà giuridittione alcuna particolare, nè giorno nè tempo prefiſſo per la ſua raunanza: mà ſolo ſi rauna allora quando ſi ſtima a propoſito dal Conſiglio di 25, & in tal caſo ſi manda uno ſubito per far ſapere a' Conſiglieri predetti del Seſſanta; acciò ſi trovaſſero nel Conſiglio in una tale hora, e giorno. D'ordinario non ſi fà che per certe materie di Stato e gravi, e che temendo il 25. di far qualche coſa che non foſſe per ben riuſcire, e che cadeſſe per ciò nella cenſura del Popolo, per sfuggire ogni inconveniente, e per aſſicurar meglio le ſue proceditture, temendo ancora che non foſſe per rivelarſi il ſegreto portandoſi nel 200. l'affare che deve trattarſi, ſi convoca queſto Conſiglio, col quale ſi maturano e tal volta ſi riſolvono le Materie, e ſe maturate in

quello

quello Consiglio, si trova esservi necessario di tramandarsi in 200. allora si fà convocare questo. Di modo che questo Consiglio serve ò per risolvere, e trattare cose d'importanza col 25. ò per maturare, e visitare quello che deve essere tramandato in 200. ma questo arriva di rado, e per certe materie che si dubita della confusione, ò del segreto.

A questo Consiglio sono compresi i Consiglieri del 25. i due Segretari di Stato, i sei Auditori, il Procurator Generale, gli Antiani Auditori, & gli Antiani Procuratori Generali, per compire il resto sino al numero di Sessanta, si scelgono de' principali del 200. Altre volte, non era permesso d'entrare in questo Consiglio che Cittadini, ma Giovanni Luigi Calandrini vi fù posto non ostante che fosse solo Borghese, rispetto al gran parentato, che chiuse gli occhi alla Legge; pero bisogna dire il vero, che haveva del merito per questo, e se tutti quei che vi sono havessero tanto di Spirito, quanto lui ne haveva son sicuto che la Republica non mancarebbe mai per mancanza di buon consiglio: l'elettione si fà quando ne mancano di due in due anni e spesso più rardi dal Consiglio di 25. con la pluralità di voti, nel principio dell' anno. In somma questo è un Consiglio che contrapesa le materie più gravi del 25. e del 200. e che serve più per consultare, che per risolvere. Suoi Consiglieri come elettì.

Quello che veramente si chiama Senato, che rappresenta la Republica, che serve di base à tutto il governo, e che sostiene il timone è il Consiglio di 25. e per ciò i suoi Consiglieri portano di Consiglieri di stato il titolo sono i più riveriti, & il loro officio il più ambito. Già si è scri- Consiglio di 25.

scritto che questi Consiglieri sono eletti dal 200. e sempre de' principali del loro Corpo. Il numero è di 28 perche vi va compreso il Luogotenente, & i due Segretari di Stato, questi due scrivono il tutto senza voto, & il Luogotenente è chiamato nelle cose di consequenza che per esser dello stesso corpo consulta con gli altri senza voto nelle cose elettive, ma ben si nelle consultative.

Sua auctorità. Questo Consiglio si rauna ogni giorno la matina fuori il Giovidi, e la Domenica, ma tal volta due fiate il giorno, & anche in Domenica secondo le occorrenze, poiche tutto passa per le sue mani innanzi che cosa alcuna pervenga alla notitia del 200, e può risolvere tutto quello che vuole, come in fatti spesso risolve, però in materie di consequenza per sfugire le inconvenienze dell'accuse che potrebbe ricevere consulta come si è detto col Sessanta & il primo Vennerdi del Mese suol dare aviso al 200 delle cose di stato risolute e conchiuse, e fá maturare a questo quello che giudica a proposito: basta che cosa alcuna non si fa nella Città sia esterna, sia interna che tocchi l'interesse publico che non passi per le sue mani, e che non pigli le risoluttioni siano decisive, siano per essere trasmesse agli altri Consigli, ma è certo che in questo Corpo si trattano tutti gli affari.

Sindici. Li Sindici che presidono sono quattro che come si disse durano in carico un' anno, mà di quattro in quattro anni ritornano, & usciti portano titolo di Sindici Antiani. Senza li Sindici, ò almeno uno di essi non si può dar principio à trattar materia alcuna nel Consiglio, e meno nel Sessanta, e nel 200. poiche in fatti presidono

no

no in tutto come capi principali, e niceſſarii allo Stato.

Il Maggiore di queſti porta il titolo di *Primo* ch'è quello che riceve i memoriali, i Lamenti, e le Lettere. Se alcuno deſidera qualche coſa dal Conſiglio, biſogna che s'indrizzi al Primo, e dire quello gli occorre, e queſto poi lo propone al Conſiglio à luogo, & à tempo ſecondo lo trova eſpediente. Le Lettere quando capitano fuori l'hora del Conſiglio fà chiamare uno de' ſuoi Colleghi, ó due, ò tre Consiglieri, con i quali le Legge, e viſto il contenuto, ſe vi è coſa che ricerca pronto rimedio fa convocare il Conſiglio, altramente s'aſpetta l'hora ordinaria, e ſe ſtima niceſſario di ritardarſene la lettura puó farlo. A Lui appartiene di far tutte le propoſte in Conſiglio, e darle quella faccia che giudica à propoſito, & in queſta maniera parla due volte una quando propone, l'altra quando dice il ſuo parere che ſegue ſempre l'ultimo nel Consiglio & in ſua aſſenza fà lo ſteſſo quello che ſegue. In ſomma per le ſue mani paſſano tutti gli affari di ſtato. Sotto ſcrive li Biglietti delle ſtrida in Chieſa de' Matrimoni; & hà il dritto di dare le Lettere per l'Abitattione, ma ſcritte da un Segretario di Stato. Giuriſdittione del Primo.

La Giuridittione particolare del ſecondo Sindico conſiſte nella cura delle Rendite dell' Hoſpitale, & egli è quello che preside nel Governo di queſto, e che dà gli ordini niceſſarii all' Hoſpitaliere. Di più ha cura de' Banchi, e dell' Ordine della Chieſa di San Pietro. In mancanza del Primo Sindico egli è quello che preſide, in ogni coſa come l'altro, e che propone in Consiglio, & in ſomma hà cura delle Rendite Secondo Sindico.

Ec-

Ecclesiastiche, e nella Camera del Grano preside.

Terza. Il terzo Sindico serve di sopra stante alle Rendite publiche della Città, che provengono dalle Dogane, Gabelle, & assiste nella revisione de' conti di quei che le amministrano, e sotto scrive li Biglietti che si mandano al Tesoriere per le spese. Et in oltre egli ha cura delle Fabriche publiche. Cosi conforme il secondo Sindico delle fabriche sagre; & in mancanza degli altri due egli preside, e riceve i memoriali, e propone come Primo, e questo s'intende quando gli altri due fossero infermi ò di fuori.

Quarto Finalmente il quarto Sindico, tiene la giuridittione sopra le Armi, e si può dire ch'egli è il Generale dell' Armi nella Città; e benche la sua giuridittione si stende sopra tutti li Cittadini, e le Compagnie Borghesi con tutto ciò più in particolare tiene giuridittione sopra alla Guarniggione della Città, dipendendo di suo ordine li Capitani, & in fatti hà molta giuridittione sopra detta Guarniggione, essendo tutti obligati di ubbidirlo; Ogni principio di Mese fà fare la mostra generale, & in sua presenza si pagano li Soldati, & Officiali. Puo cambiare i Capitani da una Campagnia in un' altra, e cosi gli altri Officiali. Egli è quello che pone le Guardie, che da il nome, & il segno, e che distribuisce quanto è nicessario per le Guardie, per le Sentinelle, e per le Ronde, e può far dar le strappate, ad un Soldato trovandolo colpevole: e benche non può moltiplicare il numero de' Soldati, pure puó cambiarli a suo modo. In somma nissuno tiene giuridittione cosi grande, come la sua sopra le Armi.

Ben-

Benche ciascuno di questi quattro Sindici hà la sua giuridittione à parte ad ogni modo nel Governo in generale sono insieme Colleghi e si partecipano gli uni gli altri quanto occorre. Questi 4. insieme sostengono il rimoue del Governo e presidono in tutti i Consigli, e senza uno di loro per lo meno non si può far nulla. La Città da à ciascuno d'Essi un' Officiale, sia uno Sbirro che l'accompagna e serve per tutto. Sedono nel Consiglio soura' un Banco un poco elevato con una gran tavola innanzi à loro per notare i sentimenti ò quello occorre: & innanzi à loro i due Segretari testa scoperta. Quando si fa giustitia publica questi quattro Sindici mentre si Legge la sentenza stanno à sedere nel Trono publico, ciascuno con il suo Bastone del Sindicato in mano, che fuori questo tempo non lo portano mai, eccetto il Sindico della Guardia che in caso di fuoco va col Bastone per dare gli ordini & insieme col Luogotenente hà il dritto di comandare quello è nicessario. Certo è che quando se l'intendono bene i quattro Sindici e che sono di ciappa possono far molto soli nel regime del Governo. Godono di non so che privileggi, come quello di non essere sogetti al Crivello, d'esser franchi della Gabella del vino è qualche altra durante l'anno del Sindicato, e ancora qualche picciolo emolumento di più: & in oltre ogni Sindico hà il dritto di mandare uno in prigione mà per farlo uscire poi bisogna che il Consiglio sia informato della causa e ne dia sentenza.

Auttorità in Comune.

Di tutte le cause criminali il Consiglio di 25. giudica sopranamente, e dà Sentenza secondo la Legge Imperiale e Statuti particolari, Suole portarsi

Giustitia Criminale.

tarsi in Corpo nelle prigioni per esaminare i Delinquenti, e per torturarli occorrendo; e finito il processo si dà la sentenza nel Consiglio, mà prima si legge il processo, mà non si difende la causa con Auvocati secondo si fà altroue, mà bensi si leggono le informattioni, e ciascuno dice il suo sentimento, e poi fattasi una preghiera à Iddio, e prestatosi il Giuramento di dare Sentenza in buona conscienza si raccogliono i voti, e quella sentenza s'eseguisce che porta la pluralità di questi.

Per li delitti più leggieri che non sono di sangue i Delinquenti si fanno venire nel Consiglio, e quivi si condannano, e per lo più ordinario à qualche emenda che da' poveri si paga puntualmente, ma da' parenti de' Magnati mai. Ma comunque sia certo è che si camina con gran piacevolezza, e più tosto che al rigore si pende alla clemenza; mà cattiva cosa, quando s'hà da fare con qualche Magnato, ò che alcuno di questi vi sia nemico, pure il Popolo non hà sogetto che di lodarsi dell' amministrazzione della giustitia, perche per lo più, mà dico per lo più questo Consiglio l'amministra ottimamente, & li Giudici vi ascoltano molto volontieri.

Civile. Tutte le cause civili si presentano sempre prima innanzi il Luogotenente, e da qui poi quei che vogliono ne possono appellare al 25. che ne giudica, & in tal caso la parte ch'è appellante è obligata di consignare 30. Fiorini, per detto Consiglio, e se per sorte ambidue sono appellanti, ambidue devono pagare questa somma, e non una volta sola, mà tante che si rauna il Consiglio già che spesso le parti trovano nuove materie da prolongare. Le cause si litigano con gli

gli Auvocati come ancora nel 200. e dal 25. si può appellare nel 200. pure che la somma passi quella di cinquanta scudi. Benche si faccia il possibile per la buona amministrazzione del civile pure il Popolo non è molto contento, à causa che i processi si tirano troppo alla lunga e con molte spese.

Dopo che questo Consiglio hà dato una Sentenza nel civile non resta altro che l'appellazzione: ma nel Criminale resta il dritto della grazia al 200. mà questa non si fà mai se non alle instanze delle parti, perche da se stesso il 200. non si rauna mai se non viene domandato, & è privileggio de' Cittadini e de' Borghesi di poterla domandare, & il 200. in tal caso bisogna che nicessariamente si rauni. Ma per gli Abitanti, e Forastieri, non godono tal privileggio, però il Consiglio di 25. può concederli tal Focoltà volendo, cioè di poter ricorrere nel 200. per domandare la grazia come si è visto più volte.

Gratia quale per lil Crimi-nali.

Raunato dunque il 200. per una tal materia, si legge il processo & il 25. rappresenta le sue ragioni che l'haveva mosso à passare à tal sentenza, dopo questo ciascuno dice il suo sentimento, & alle volte ve ne sono tre, o quatro de' pareri perche dagli uni sarà aggratiato del tutto; d'altri con certe circonstanze, altri con transmuta della morte alla prigione & da altri non si concede gratia alcuna, mà si confirma la sentenza: basta che la pluralità de' voti vince, & in qualunque maniera che ciò segue la sentenza si legge sempre in publico, con le formalità ordinarie, e poi in luogo di dire che si comanda al Luogotenente di fare eseguire la Sentenza si

pronuncia la gratia secondo che è stata concessa dal Consiglio di 200.

Matrimoni. Per le differenze matrimoniali, e cause di divorzio dopo maneggiate nel Concistoro se da questo non si possono accordare le parti con la sua auttorità Ecclesiastica, si mandano nel 25. il quale esaminate le ragioni, e visto le pretentioni delle parti procura sempre l'accommodamento con arbitraggio, e poi si da sentenza diffinitiva; secondo che di questa materia se n'è parlato à suo luogo assai diffusamente.

Borghesia. Questo medesimo Consiglio concede le Lettere della Cittadinanza, senza partecipazione alcuna del 200. nè del sessanta, essendo di suo solo dritto, e suole tal volta concederla per gratia à persone di merito, ò à quelli che strettamente s'apparentano con Sindici; però questi tali fanno sempre qualche presente secondo si è detto altrove: mà per il più ordinario si vende per il prezzo al meno di 300. Scudi: e la patente si spedisce col gran Sigillo in Carta pecora & a'Segretari di Stato li viene di dritto un Luigi d'oro, ò pure quattro Scudi, mà sò che da me non volsero cosa alcuna.

Dà questo Consiglio ancora si confirmano i Ministri dopo essere stati Eletti dalla Compagnia, e non trovando di suo gusto quel tale che gli viene presentato, come io l'hò veduto arrivare, lo rigetta; & ordina alla Compagnia di fare un'altra Elettione. Da qualche tempo in qua questo Consiglio quasi ha spogliato della maggior parte de' suoi dritti la Compagnia de' Ministri che per dire il vero non hà che un' auttorità in vento, mentre il Consiglio vuol tutto sapere, e tutto fare.

Li

Li Ministri di Prencipi stranieri, e Deputati de' Suizzeri si ricevono in questo Consiglio, e con questo negotiano, e trattano: quando passano Ambasciatori il Consiglio và à visitarli in Corpo, e fà il Complimento il Primo Sindico; per gli Inviati si mandano à visitarli tre Deputati ò più secondo la qualità. Costuma ancora il Consiglio di visitare i Prencipi Soprani in Corpo; mà agli altri, e Cavalieri grandi si mandano Deputati; nè mai si visita alcuno senza mandargli il vin d'honore, & ad Ambasciatori, e Prencipi se gli fà ancora un presente di Trotte. Visite.

In somma altro non si può dire, di questo Consiglio, che tutta l'auttorità della Republica è nelle sue mani che tutto tratta, che tutto vede, che tutto visita, che tutto matura, ancorche tutto non risolve, riservandone le cause più gravi al 200. ò vero al Sessanta. Ma però quando le cose si portano in questi Consigli sono state prima molto ben maturate nel 25.

Devo hora rendere questa giustitia, e per ragione, e per conscienza à questo prudentissimo Consiglio col dire che sembra nato per trattare affari di conseguenza. Io posso dire con giuramento che in 22. anni continui che mi sono fermato in Geneva, e che hò havuto la curiosità, el' occasione di vedere & osservare le cose assai da vicino ho veduto tanta destrezza, tanta prudenza, tanto senno, e tanta esperienza nel maneggiare gli interessi di stato, quelli dell' economia di dentro, e gli euvenimenti di fuori, che sembra quasi impossibile à crederlo. Sono successi alcuni affari, e certe differenze, e discordie, anzi intrighi, cavigli, e pericoli cosi grandi, cosi difficili da digerire, e cosi pericolosi; Elogio del 25.

che per me havererei giurato, che tutta l'esperienza di Roma insieme, e tutta la matura prudenza di Venetia, anzi tutti i giri, e raggiri di Roma nuova non haurebbono saputo, nè possuto liberarla dal precipitio.

Suo zelo, e buon ordine.

Una delle cose che m' hà fatto credere, che per la conservatione di questa picciola, & inviata Republica, vi assiste con la sua protezzione la Providenza Divina, è quella di vedere in questo Consiglio tanto buon' ordine nel Governo, tanta maturità di senno negli affari, tanto giudicio solido nelle risoluttioni, tanta destrezza nel maneggiarsi con i Prencipi forastieri, e confinanti che spesso suscitano pretenzioni, e liti; tante ottime regole per impedire le inconvenienze di dentro, ò vero li disordini di fuori, tanta dolcezza dove bisogna, e severità dove, è nicessario per sodisfare il Popolo, e per tenerlo à freno dentro i limiti del suo dovere, tanta cortesia, & amorevolezza con gli Hospiti non che son di passaggio; tanto zelo, tante veglie, e tanti sudori per opprimere quei disordini che tentano la libertà publica, e tanta diligenza per far che sempre abbondi la Città nelle maggiori penurie; son cose certo che bisogna crederle effetti d'una gratia speciale del Cielo, che guarda con occhio benigno questo Stato.

L'autore ha osservato il tutto.

Per me dico il vero hò visto sorgere in Geneva tempeste tali, e venti così grandi di pericolosi disordini, che soffiavano dalla parte di Francia, ò di quella di Savoia, e più in particolare dalla parte di Suizza, perche le inconvenienze che cagionano gli amici, son sempre più pericolose di quelle de' Nemici, che in me stesso credevo per cosa certa che senza dubbio alcuno sarà per vedersi

la

la Città ingolfata, ò dentro in manifesto naufraggio, ò di fuori in qualche laberinto proprio à far perdere il cervello nel tentarne l'uscita.

In tanto mediante la prudenza di questo Consiglio, mediante il suo buon giudicio, & il suo zelo ben maturo nel regolare il timone di questa agitata navicella, hò veduto con mio gran stupore, e con non meno piacere, calmare sul bel principio certe tempeste, che minacciavano infallibile la sua ultima ruina. Se altri mi raccontassero quel che hò veduto, & osservato della prudenza, e della destrezza di questo Consiglio in affari gravissimi, difficile mi riuscirebbe di crederlo, intanto lo credo, e l'affirmo perche l'hó visto.

*A far crescere le cose picciole contribuisce la natura, e tanto più all' hora che son cattive. Gli Alberi che non portano frutto, chè di niuno profitto, o di solo giovamento per gli Animali, crescono in un' altezza che appena l'occhio può scorgerne la cima, mà gli Alberi che servono alla nodritura dell' huomo, ci vogliono diligenze ben grandi, una continua coltura, l'inaffiarli spesso, e non ostante difficilmente si posson far crescere, anzi tal volta si vedon perdere la vita, quando si crede di cavarne del frutto. Ai disordini per l'augumento del male concorre l'humana depravata malitia, per esser più naturale al peccato dell' huomo il male che il bene. Ma per inpicciolire quel ch'è cresciuto, per annichilare quel ch'è grande ò ci vuole l'ingegno d'un' Arte efficace, ò la forza d'una mano divina.* Osservattione.

Hò veduto in Geneva questo Consiglio di 25. nel coltivar con esperta diligenza gli Alberi di frutto per la buona nodritura della libertá della

Patria, farli crescere insensibilmente ad un' ottimo segno, & al contrario ridurre con la stessa destrezza, e prudenza in picciole Mosche i più grandi Elefanti; dico che hà saputo dissipare, e ridurre in tranquillissima calma le tempeste più horribili, allora quando più disperato ne pareva il rimedio.

L'esperienza fà vedere la sua prudenza.

So che alcuno mi dirà, che in questo Consiglio dove *non omnes sapientes*, non vi può essere una prudenza così raffinata, che sia capace à far tutto quello che io dico d'haver veduto fare; certo è però che tutto quello che hò detto che si fà si è fatto, e l'esperienza non solo l'hà confirmato ne' tempi andati, mà più che mai lo và confirmando nel presente; di modo che per assicurarsi di tutto basta haver cognittione degli euvenimenti, e delle calamitose procelle che contro Geneva sono state suscitate dagli Invidiosi, da' Pretendenti, e dalle parti interesate da venti cinque anni in quà, per applicare, ò ad un miracolo dell'assoluta Providenza divina, o ad un' effetto della prudenza humana di questo Consiglio l'haver partato in tutto così sano rimedio.

La buona volontà è gran parte della prudenza.

Non nego io che in questo Consiglio *non omnes sapientes*, & in qual Consiglio di gran Manarca, & in qual Senato di gran Republica si troveranno. 25. *omnes sapientes?* La gran Prudenze, e la grande esperienza negli affari son doni del Cielo in un' huomo, e questi Huomini son rari nel Mondo: La buona volontà di far bene, congiunta con quei che sanno farlo perfettiona in un Consiglio le buone regole per un' ottimo Governo, tanto più libero.

In Geneva non vi è ne pur' uno che non sappia

pia esser cosa impossibile che nelle Città più grandi dell'Europa, la più annobilità del Mondo, e dove più regnano i mezzi da studiare, e da esperimentarsi negli affari, difficilmente si possono trovare cento Persone che siano degne da portare il titolo di *omnes sapiente*, poiche quello che haverà trè talenti ne manca di quattro, e chi intende bene una cosa; appena ne conosce la sostanza di due: e questo fà che per l'Europa tanto si ridono del Consiglio di 200. di Geneva. Poiche (mi diceva spesso il Signor d'Aubigné) se in una gran Città si stima cosa impossibile di trovar cento Persone capaci ad un buon Governo, come ne possiamo trovar noi 200. per il nostro Consiglio? e mi soggiungeva poi il sapientissimo Signor d'Aubigni le precise parole, *voilà qu'en arrive de tout cecy, pour le remplir, on y fourre dedans des Chevaux, des Asnes, des Bestes sauvages, ou des hommes qui n'ont pas plus de jugement que des Animaux, & pourtant on leur met entre les mains, les affaires d'estat les plus importantes.* E più volte sopra questo mi portò certi esempi da lagrimare. Consiglio di 200. Disprezzato.

Di questo sentimento non era solo allora il Signor d'Aubigny, ce ne sono le centinaia, e centinaia al presento che lagrimano questa sciagura. In tanto io che conosco assai nel fondo Geneva, posso dire che à proportione dell' altre Città dell' Europa; non ven'è alcuna, dove si possa trovar gente propria à riuscire in buoni affari, e maneggi, che in questa. Non manca a' Genevrini spirito nè buon giudicio, mà come gli Huomini rari son rari, in questa rarità ch'è comune in tutte le Città, e per consequenza comune anche in Geneva, certo è che considerata Non mancano buoni soggetti in Geneva.

la proportione con le altre Città dell' Europa si potrebbono trovare se scieglier si volessero sogetti dignissimi per un buon Governo. Et in fatti se questa Republica si contentasse per il suo governo del Consiglio di 25. & al buon giudicio di questo solo rimettere le materie ordinarie, e giornali, e le cause più gravi per meglio assicurarle con una più maturata prudenza, raccomandarle al Consiglio di Sessanta, son sicuro che si potrebbe dire d'esser Geneva la Republica, la meglio governata del nostro secolo, poiche io son sicuro e sicurissimo, che in questa Città si puo far la scelta con giustitia, e ragione, di Sessanta sogetti per questi Consigli, la maggior parte capaci d'alti maneggi, & altri di buon giudicio per conoscere il meglio, e tutti insieme d'un vero zelo. Ma dove pigliar due cento Persone per un Consiglio? Piano che io m'inganno. Le Persone si trovano, e son sicuro che ve ne sono ancora più di 200. di fuori, che con grande ambitione aspirano ad entrare di dentro; ma che Persone son queste? Di quelle che diceva il Signor d'Aubigni; Ecco chi fa perdere il credito alla Città di Geneva; perche quando questi vanno di fuori, ò che praticano nella stessa Città con forastieri di garbo, di primo tratto per farsi stimare, ò per farsi credere sogetti di merito, s'introducono à dire *che hanno l'honore d'essere Consiglieri di 200.* onde quei che nel discorso li conoscono per ogni altra cosa buoni che à vivere trà Huomini ragionevoli nella società civile, e meno trà Consiglieri in un Governo publico si lasciano dire, *& il Corpo di Geneva vive con Anime di questa natura? e Geneva si sostiene sopra pedestalli di fango come questi) ò Miracolo ò Miracolo.* Se

Alcuni Consiglieri di 200. fanno perdere il credito.

Se uno mi domanda dove ci vuol maggior senno per governare una Republica di Venetia cosi grande, ò quella di Geneva cosi piccola? non metterei in dubbio il rispondere che per governar Venetia basta lo spirito semplice d'Eliseo, ma per governar Geneva ci bisogna il doppio d'Elia. *Le cose grandi da per loro si conservano, le picciole se non sono conservate si perdono. Contro un Drago appena ardiscono auvicinarsi i più forti Giganti; ma contro una Moschicella sino i Fanciulletti istessi stendon la mano per prenderla. Il grande come che hà forze per difendersi nissuno ardisce attaccarlo, o ben pochi, e di rado, il picciolo perche si conosce debole, viene assalito da tutti e bene spesso. Le cose grandi, rendono cosi grande l'ombra che adombrano in modo gli occhi di chi li mira, che appena possono vedere che l'ombra, dove che tutto al contrario delle cose picciole è cosi picciola l'ombra, che serve ad illustrar meglio la vista.*

Ci vuol più prudenza per custodire le cose picciole che le Grande

Diciamo dunque che Geneva è una Republica picciolina, che per la stessa ragione ch'è picciola è invidiata, e con la speranza che sia facile d'essere oppressa, ogni uno si muove per tentarne l'oppressione. Quando vi sono molti grandi vicini, che pretendono d'accommodarsi con le spoglie del piccolo, cattiva cosa per questo, e pessima si può dir per Geneva la circostanza di vedersi nel mezo della Fancia, di Savoia, e di Berna, ancor che questa gelosia istessa che si scontra trà gli uni, e gli altri serve di baloardo alla sua difesa, ma che per questo? ne va forse la conseguenza che una così fatta gelosia non tenga di continuo l'animo del Consiglio in apprensione? che non ne sorgano discrepanze, e

Consiglio di 25. hà portato buoni rimedi.

continui pericoli. Quando da uno che possede molto si perde un poco appena si vede, ma chi ha poco, ogni cosa che gli manca l'incommoda. Nel Mondo per certo non si e' veduta mai Republica, e per rispetto di Religione e di stato così invidiata e molestata come Geneva di modo che senza un estraordinaria Prudenza sarebbe stato impossibile di sostenersi senza cadere, nè si sarebbe sostenuta se con le sue continue vigilie, e con i suoi sudori non si fosse sbracciato il Consiglio di 25. che per havere io veduto in quello d'estraordinaria esperienza, e savíezza non posso che lodare il suo procedere.

Tutto si dovrebbe fare dal 60. e dal 25.

Con tutto ciò ancor che savia sia la sua condotta, e con gran zelo sia riuscito à respingere i tuoni, e le tempeste che contro la libertà comune si sono veduti scaricare di fuori non hà lasciato il 200. di molestarlo di dentro mentre con tanta prudenza s'affaticava contro a' disegni de' nemici e publici e palesi di fuori. Già si è detto, e si dirà con quali violenze sia nel fatto del Signor Sarasin, sia nel mio interesse s'hà lasciato transportare il 200. contro a' ragionevoli dritti & alla prudente condotta del 25. che servirà di vergogna perpetua al detto 200. poiche fà scoprire meglio à vista del Popolo quelle accuse che contro di lui si vanno aggirando. Certo che se il 200. non havendo quanto bisogna capacità à ben regolare un' ottimo Governo, per tanti inesperti che si vanno introducendo di dentro al suo corpo, haverà assai di zelo almeno di conoscere che il molto vento fà perdere il vascello, e le molte teste quando non hanno sano giudicio son capaci à ruinare uno Stato e però si spoglierà dell' ambitione appassionata

nata e si contenterá che le cose di stato si maneggino dalla zelante prudenza di due Consigli di 25. e di 60. che veramente racchiudono quanto vi é di più assennato in Geneva, al securo che così facendo assicurerà meglio la salute del Publico & i suoi proprii interessi, essendo vero che possono fare altre tanto bene çinquanta o sessanta teste buone, che male 200. cattive; così ne ho inteso parlare e così lo stimo convenirsi ancora io.

Ma passando al filo del Governo è da sapere che oltre alla giustitia che amministra il Consiglio di 25. tanto nelle cose criminali che civili, vi è quello del Luogotenente, che rappresenta a ben considerarlo l'antico Magistrato de' Viceconti. Questo fù risoluto dopo la Riforma ò allora che si ridusse in ordine Popolare il governo che dovesse consistere nella persona del Luogotenente, di sei Auditori e di due Segretari mà questi senza voto se non in caso d'ugualità tra gli Auditori. Il Luogotenente è sempre (come si è detto) uno del Corpo del 25. e d'ordinario Antiano Sindico, il 25. lo nomina il 200. fà la prima elettione, & il Popolo l'ultima nella prima Domenica di Novembre, con le formalità gia dette. Degli Auditori che son sei, e che restano in Carica tre anni, se n'eligono della stessa maniera ogni anno due, in luogo di due ch' escono: ma non si possono pigliare che del Corpo del 200. Luogotenente & Auditori.

Oltre agli Auditori vi sono i due Segretari, pure membri del 200. e sempre de' più giovini, i quali durano in Carico due anni di modo che ogni anno se ne fà uno. Questi stanno à sedere nel Tavolino innanzi il Tribunale con la testa Segretari.

scoperta. Il Luogotenente sede nel mezo del Tribúnale & i sei Auditori ne' due Lati tre per parte, vi è ancora un banco da parte per li Curiali, e Notari, e Procuratori, che assistono alle cause, che si trattano.

Giuridittione. In questo Tribunale si disputano in prima instanza tutte le cause Civili, e tutte le Criminali per la prima ricognittione; ma per certe cose leggiere per lo più si da sentenza diffinitiva, ad ogni modo di qualunque maniera che potrebbono essere se ne può sempre appellare al 25. Tiene il Luogotenente sei Sbirri, & uno de' quali serve di continuo il Luogotenente che accompagna per tutto. Può questo Tribunale mandare in prigione à chi si sia stimandolo nicessario, senza participatione del Consiglio mà quando ch'il Prigioniero è dentro non hà più dritto di farlo uscire, perche quando il Luogotenente manda uno nello Carceri è obligato nel tempo istesso di render ragione al Consiglio e mandar'i le informattioni, e che questo si spogli d'ogni giuridittione, mà se gli devono non sò che dritti che li sono pagati: ma per cause di prima instanza, e leggiere si condanna ad emenda, si più mandare in prigione, e farlo di nuovo presentare per essere esaminato. Dal Luogotenente si danno Tutori a' Fanciulli Orfanelli, e si Deputano i Revisori per li Conti de' Tutori. Così il Luogotenente come gli Auditori prestano il Giuramento nel 25. & ancora i due Segretari, quali vengono eletti dal 200. e nominati dal 25. Di rado in questo Tribunale litigano Auvocati, ma ben si sempre Procuratori.

Segretari di Stato. Li due Segretari di Stato sono pure membra del

del Consiglio di 25. eletti dal 200. come gli altri Consiglieri, in qualità di Consiglieri, ma il carico di Segretario di Stato se gli dà dal 25. istesso, e si confirma dal 200. d'ordinario si pigliano per tal carico due de' Consiglieri più giovini, e più proprii a tal mestiere. Di loro officio è di scrivere quanto passa nel Consiglio, tenerne registro, e rapportar tutto con ordine in un Libro Magistrale detto il Libro del Consiglio. Leggono nel Consiglio tutte le Lettere, e Scritture che sono da Leggersi ad alta voce, & in piede, scrivono le Lettere, & uno d'essi sempre le sottoscrive, come ancora tutte le Patenti, cioè, con queste parole nella sottoscrittione, *Dalla parte de' miei Signori*, Dupuis, e non importa che sia l'uno ò l'altro de' Segretari, ma d'ordinario si fà per lo più dal primo; si dividono gli emolumenti reciprocamente. Nel Consiglio non hanno voto alcuno, eccetto in caso di parità di voti, & allora uno de' Segretari decide, Sedono nel Consiglio con un tavolino, carta, e calamaro innanzi a loro, mà sempre testa scoperta. D'ordinario non restano in carico che tre, ò quattro anni, al più, perche, o che se ne scaricano per essere officio troppo fatigoso, ò che sono fatti Sindici; mà il Signor Dupuis sono già 20. anni che si trova in questo impiego, che in fatti è profittevole,

Il Tesoriere che secondo si è detto è pure membro del 25. da cui viene nominato, poi eletto in primo luogo dal 200. e successivamento dal Popolo, resta d'ordinario in carico tre anni, e tal volta più, fino che sarà fatto Sindico, nè manca mai d'esser nominato, benche sempre non riesce. Questo riceve tutto il danaro del- | Tesoriere generale.

delle Rendite, e paga tutte le spese, siano ordinarie, siano nuove, má d'ordine del Consiglio: & i Biglietti devono esser sempre sottoscritti per la spesa dal Sindico sopra alle Rendite. Di sei in sei Mesi deve render conto di tutto il danaro al Signor Sindico, e commissarii del Consiglio. Gode qualche beneficio di non so che provecci, e benche la Rendita non sia grande, non lascia ad ogni modo l'Officio d'essere molto penoso.

Maggiori. Vi sono due Consiglieri del 25. che portano titolo di Maggiori, e d'ordinario sono sempre i due Consiglieri ultimi eletti, che restano in carico fino che vengono eletti altri due Consiglieri, ben' è vero che alle volte come quello che sará ultimo eletto al Consiglierato, non sará proprio a tal' officio, si fa continuare l'altro, má bisogna che questo venghi come per cortesia; & à questo fine se gli lascia tirare il provecio che ne deriva che vuol dire qualche cento Scudi in circa. Veramente questa è una carica delle più penose della Città, e d'una fatiga molto incommoda, mentre sono obligati (cioè ciascuno una Settimana havendone una di libera) d'assistere quando si mutano le Guardie la sera, e pigliare dal Sindico il motto, e darlo a' Capitani. Sono ancora obligati di fare la Ronda tutto all' intorno delle mura di dentro per visitar le Sentinelle due volte la Notte, cioè, tre hore innanzi la mezza notte, e tre hore dopo. Questa Ronda si fa a cavallo (se per suo gusto non la vuol fare a piede) preceduto da uno Sbirro che va innanzi con una Lanterna, e seguito da Soldati.

In Caso di Morte. Quando occorre la morte d'un Sindico attuale s'è il primo, il 2. diviene primo, il 3. secon-

do

do, il 4. terzo, e per un 4. si fa l'elettione in 20. e d'ordinario si suol pigliare il primo Sindico dell'anno antecedente. solamente per finire l'anno. Se muore il Luogotenente si fà lo stesso, cioè nel 200. si fà l'elettione d'un'altro per finir l'anno e si piglia uno di quei che sono stati. Così se muore un Auditore, il 200. fà l'Elettione d'un nuovo per finir l'anno. Lo stesso si fà in mancanza del Procurator Generale. In somma le Cariche che s'eligono dal Consiglio Generale del Popolo, morendo alcuno per finir quell' anno si fà l'Elettione d'un' altro dal 200. con la nomina del 25. e morendo alcuno di quei che sono eletti dal 200. il 25. elige un altro per finire quell' anno.

Li quattro Giudici, che portano titolo di Castellani, sono membri del 200. e da questo medesimo eletti con la nomina dal 25. Amministrano giustitia al Popolo di quei Villaggi appartenenti alla Signoria di Geneva; ciascuno de' 4. havendo la sua giuridittione à parte, (e de' quali se n'è parlato altrove) & à questo fine ciascuno d'essi hà un' Assessore, uu curiale, e non sò chi altro con qualche Sbirro, e per amministrar tal giustitia ciascuno va una volta la Settimana nel luogo della sua Giuridittione, però le cose gravi si rapportano sempre al 25. Castellano.

La carica di Soutier non sò come qualificarla in Italiano, perche quantunque il suo officio è di Bargello, ò sia Capitano di Sbirri, pure hà qualche cosa di più nobile, e di più honorevole. Per primo questo carico non si dà che ad uno del corpo del 200. & anche in 200. si fà l'elettione dopo la nomina del 25. dura in carico tre anni, e per lo più confirmato per altri Soutier.

tre. Egli è quello ch'eseguisce, e fà eseguire gli ordini del Consiglio di 25. e dal suo comando dipendono i dodeci Sbirri della Signoria. Entra & assiste nel Consiglio, & ascolta tutto quello che si dice, mà però senza voto alcuno, assistendo solo per aspettar gli ordini; sempre testa scoperta, però sede quando vuole in un banchetto vicino alla porta. Non gli è permesso di farsi vedere in publico che con un Bastone in mano con un pomo d'argento nel capo, che appartiene al Consiglio, e si rimette dall'uno all'altro. Altre volte, che vuol dire 30. anni sono portavano questo Bastone come per gravità soura il quale s'appoggiavano caminando, mà gli è stato difeso, essendo obligato di portarlo con il pomo alla mano levato in alto. Di suo obligo particolare è d'andare la matina à ricevere il Primo Sindico in casa, e servirlo dietro fino al Consiglio, e poi ricondurlo in Casa, e così ancora la Domenica per accompagnarlo nella Predica. Quando la Signoria presenta à persone di qualità, siano Prencipi, siano Ambasciatori, siano altri Cavalieri grandi, il vin d'honore, ò delle Trotte, egli và à fare il complimento, ma però il presente viene portato dalli Sbirri più ò meno secondo il bisogno; e la cortesia che si dà, da quello che lo riceve si divide metà al Sautier, e metà agli Sbirri. Così ancora quando la Signoria và per visitare Prencipi, ò vero Ambasciatori egli è quello che va per intendere prima l'hora, il commodo, e per dare aviso.

Sbirri. Li Sbirri che si comandano dal detto Soutier, e che ne conduce sempre uno ò più per tutto dove va per servitio della Signoria sono 12.

chia-

chiamati à tal' impiego dal 25. per ſegno del loro carico portano un mantello con la metà à lungo di color violace, e l'altro nero; quei del Luogotenente che ſono ſei portano lo ſteſſo mantello, mà ſi diſtinguono, col mezo d'una verga che portano in mano levata in alto.

Nel Palazzo publico della Città hanno appartamento i due Segretari di Stato & il Sautier. Queſto hà la cura d'apparecchiare i feſtini publici (ſecondo ſi è detto) à ſpeſe degli accennati, a' quali ne dà poi il conto, e ciò ſi fà nella gran Sala dirimpetto al ſuo appartamento, e della quale ne tiene egli il poſeſſo. Quando ſi mette alcuno agli Arreſti nel Palazzo publico viene nodrito dal Sautier con più ó meno ſpeſa ſecondo che la perſona arreſtata che deve pagare il deſidera. Appartamenti

Portano d'ordinario Spada in Geneva di quei che ſono in carico, il Sindico delle Guardie, & li due Maggiori, nè mai ſi fanno vedere in publico, nè ſi preſentano nel Conſiglio che con la Spada. Di più il Sautier che pure la porta d'ogni tempo, & anche i ſuoi Sbirri, e quei del Luogotenente, Ma in tempo di Fiera per li tre giorni che queſta dura, ſon' obligati di portarla tutti. Spada.

Le Cariche in Geneva non ſono molto lucrative, & il fumo val più che l'arroſto. Quella di Sindico in tutto e per tutto non aſcende alla ſomma di 400. Scudi, quella di Conſigliere di 25. al più 250. Scudi, e quella di Maggiore 300. e più. Li due di Segretario di Stato fruttano il meglio poiche un' annó per l'altro paſſano la ſomma di 400. Scudi. Di certo non hà ciaſcuno di queſti che 850. fiorini, cioè 80. Rendita delle Cariche.

Scu-

Scudi in circa. il resto si tira da estraordinari come d'Emende, di commissioni, e delli 30. fiorini (che sono tre Scudi) che si da ogni volta che il Consiglio si rauna per processi. Mà per quello concerne le commissioni, gli uni guadagnano più che gli altri, perche come più abili son chiamati più allo spesso. In somma con tutto ciò, benche così mediocre è la rendita, pure vi sono state famiglie che si sono rese ricchissime non con altro che con l'esercitio delle Cariche, per sapere industriare la loro auttorità. Il Sautier guadagnerà ancora per lo meno 300. Scudi per anno.

Rendita degli altri. Di salario fisso non hanno che ben poco il Luogotenente, & Auditori; ma secondo gli emolumenti de' Processi, del danaro di deposito che si mette nel loro tribunale, dell' emende, e delle commissioni; basta che frutta tal carico al Luogotenente fino a 350. Scudi almeno, e 300. in circa agli Auditori, mà quello ch'è primo che a ciascuno tocca un' anno, e ciò s'intende del primo de' due eletti, gode qualche profitto di più. Li Segretari haveranno 150. scudi in circa ciascuno.

Procurator generale. Il Procuratore Generale ch'è pure membro del 200. e da questo eletto dopo la nomina del 25. con l'ultima elettione poi nel Consiglio del Popolo per tre anni (come si è detto) ma confirmato d'ordinario ancora per tre, è obligato di suo officio d'invigilare all' osservattione delle Leggi, & alla preservattione de' dritti, e privileggi del Popolo, acciò non fossero offese dal Consiglio, & in oltre deve haver cura per far dar Tutori agli Orfanelli, & à questo fine ogni volta che domanda udienza al 25. è tenuto que-

questo di dargliela. Ma da molti anni in quà questo officio così niceſſario si fà più tosto per uso che per obligo, trascurando molti il loro dovere. Nel principio son tutto fuoco e tutto zelo, mà in breve se ne trascura il debito con negligenza grande.

Vi è un Magistrato che si chiama Tribunale dell' Appellattioni, composto di cinque che sono Membri del 200. e da questo eletti da tre in tre anni, con la nomina del 25. oltre ad un Sindico attuale che sempre preside. D'ordinario questo Tribunale si rauna una volta la settimana, e più occorrendo il bisogno. Le cause che si trattano innanzi il Luogotenente, quando le parti non sono contenti (s'intende cause civili) e che protestano appellattione, bisogna ricorrere per primo à drittura dopo la sentenza del Luogotenente à questo tribunale, dove pure si dà sentenza; e se le parti non sono contenti, possono ricorrere al 25. e della sentenza di questo al 200. dove si dà la diffinitiva. Appellattioni.

Di più vi è un Tribunale che chiamano *la Chambre de la Reformation*, che vuol dire per rimediare agli abusi sopra alle pompe degli abiti, e festini, e mobili, & ogni sorte di sontuosità; & in questo sono sei del Consiglio di 200. e dallo stesso eletti, e durano a beneplacito, si tiene una volta la settimana, & un Sindico attuale vi preside. Ma per dire il vero questo Magistrato è come il tempo nel Mese di Marzo, che in un giorno si vede tutto pieno di tempeste, di tuoni, di Neve, e di vento, & un'altro tutto calmo, sereno, e tranquillo, non altrimente questa Camera dove pure entra il Procurator generale, due, ò tre Mesi secondo che si rinuo- Camera delle Pompe.

va, esercita gran rigore, e sembra che voglia cambiar tutte le Donne in Monache, e tutti gli Huomini in Cappuccini nella modestia degli abiti, e poi stracca trascura il tutto, e lascia tutti ingolfare nella maggior vanitá che si possa imaginare, di modo che fá bene un Mese dell'anno, e male undeci; e pure non vi è Magistrato piú nicessario, e che si deve anche per massima di stato fare il meglio osservare.

Offervatione per la Camera delle Pompe.

Mà questo procede non per mancanza di buona volontà ne' Giudici, ma per troppo abbondanza di vanità nel Popolo: difetto ordinario di tutte le Democratie, ma più d'ogni altra in abuso nella Città di Geneva, dove non vi è alcuno che voglia essere inferiore al Compagno, ma tutti uguali al maggiore. Questo nasce perche s'è introdotto in Geneva da mezo secolo in quá, la piú indecente vanità che si possa comprendere, cioè di qualificar nobili tutti i Discendenti di Sindici, e Consiglieri del 25. anzi insensibilmente i Discendenti degli Auditori, e come non vi è Zabbattino, nè Calzolaio, ò per lo meno Mercantuccio di qualche palmo di fettuccia di seta, ò di qualche braccio di Cannavazzo, che non sia inquarterato, ò per via della Moglie, ó della Madre, con qualche Famiglia di Consigliere, rispetto all' Ala Nobile d'una tal Nobiltà, sia della Madre; sia della Moglie, ecco quel Mercantuccio, ecco quel Calzolaio divenuto *Milord* in Geneva. Di modo che nella Camera delle Pompe, la prudenza, & il zelo di quei Giudici si stracca in breve nel sentir tante dispute, e pretentioni di Gradi, poiche il Facchino vuol' essere Artigiano, l'Artigiano Mercante, il Mercante Magistrato, il

Magi-

Magiſtrato Nobile, e qual remedio portare in una Democratia dove per la ſperanza del voto non ſi vuol diſguſtar niſſuno, e che tutti hanno qualche parente nella Magiſtratura?

Se mi foſſe permeſſo di dire, ſenza profanattione, direi con tutto il riſpetto che devo à quelle parole dell' Apoſtolo, *Quod vidimus oculis noſtris, quòd perſpeximus, & manus noſtræ contractaverunt annunciamus vobis.* Queſto è un male d'hidropiſia nelle viſcere di queſta Città che la conſuma pian piano. Li particolari quando eccedono nella vanità, e nell' ambitione ſon capaci, di tutto fare, o di tutto intraprendere, chi ha intereſſe che ci penſi.

In oltre vi e' un Magiſtrato di gente pure del 200. con un Sindico per la Preſidenza, e dove ſono tre ò quattro; ma queſto non ſi rauna che di rado mentre il ſuo potere conſiſte nelle coſe appartenenti alla Sanitá, e ſopra tutto in tempo di Peſte, ò di dentro, ò di fuori, tiene grande auttorità e ſi moltiplica il numero ſecondo che più, ò meno è grande il biſogno, & occorrendo Biglietti di ſanità ſi danno da queſto Magiſtrato. Sanità.

Due coſe biſogna qui oſſervare prima di paſſare oltre, la prima (già ſe n'è accennato qualche coſa) che in tutte l'elettioni che ſi fanno ſia nel Conſiglio di 25. ſia nel 200. mentre ſi fa il Crivello di quel tale ch'è nominato, nel viſitare il ſuo merito ò demerito, e nel dare con eſtraordinaria ſegretezza l'O. o vero il B. tutti li Parenti eſcono fino all' infinito, & alcuni eſcono per portare ſolo lo ſteſſo nome; e queſto crivello in fatti è molto pericoloſo poiche alcuni che loderanno quel tale in pieno Conſiglio, ò Crivello pericoloſo.

che

che forse da tutti ad alta voce sarà approvato per meritevole, quando si viene al fatto in luogo del B. metteranno l'O. di modo che è impossible di poter sapere quelli che vi hanno servito ò deservito, perche nissuno vi dirà d'haver messo l'O. ma tutti il B. onde un capriccio, qualche vecchio disgusto antico ch'è senza memoria, basta a dare l'esclusion ad una persona di merito generale, come se ne sono veduti esempi.

Tutti Parenti non son Parenti.

Mà quando poi uno sarà trovato buono, con il numero maggiore di B. allora entrano tutti i parenti anche più stretti, sia il Padre col figlio sia il fratello col fratello in somma tutti danno il voto ma come ch'è si da ancora molto segreto, e che si rende impossibile di venire à cognittione alcuna per conoscere qualsisia inditio, si vedono cose molto strane poiche non bisogna fidarsi che tutti li parenti danno il voto al parente, al contrari si veggono cento volte esempi che per uno saranno usciti fuori nel crivello più d'ottanta persone nel 200. e quando si viene a' voti non se ne saranno trovati trenta; di modo che tutti li parenti non son parenti che nel titolo.

Ma per quello che tocca le cause civili i Parenti non danno sentenza alcuna, essendo obligati tutti d'uscire fino all' infinito, come già si è detto: gli è però permesso di potere restare nel Consiglio istesso ne' loro luoghi, & ascoltare le discussioni della lite ma quando si viene alla sentenza escono tutti fuori e non gli è permesso di dare voto alcuno, e della stessa maniera ancora, e molto maggiormente nelle cause criminali.

Nel

Nel Consiglio di 25. non possono esser due fratelli, nè Padre, e figlio, nè Suocero e Genero per legge espressa; e se arriva che un Consigliere voglia sposare la figliuola d'un' altro bisogna che uno di due rinonci il Consiglierato, eccetto se dal 200. si rompesse la Legge, che non credo, però se ne vide una volta un' esempio nella Casa Favre ch'era potentissima allora, ma non credo che si farebbe al presente. Nel tribunale del Luogotenente corre la stessa ragione, non potendo essere nè Padre e figlio, nè Genero e Suocero, nè due fratelli, pure per legge espressa. Resta ancora diteso dalle Leggi di potere pervenire al carico di Consigliero di 25. chi si sia che fosse debitore alla Signoria onde non s'ammette mai uno nel crivello, che viene accusato di ciò, se prima non rende conto, di tutto e che paghi, ò vero che dia Malevadori propri ad essere ricevuti. Quei che non possono pervenire à Cariche.

Da dodeci anni in qua si è fatto una rigorosissima Legge, nel vedere che cosi frequenti erano le fallite, che immediatemente che uno faceva fallita s'intendesse subito privo d'ogni qualunque sorte di Carico possedendone sia di Sindico, sia di Consigliere del 25. ò del 200. ò del 60. sia d'Auditore, ò di qualsisia sorte di Magistrato, e che mai alcuno che havesse fatto fallita potesse essere ammesso in Carico alcuno, e nè meno entrare in 200. se prima non si portavano fedi autentiche d'haver pagato intieramente i Creditori; ad ogni modo io hò veduto una volta in breue tempo dopo questa rigorosa Legge ristabilire nel 200. cinque Falliti in una volta, cioè Pietro Coladon, e Giacomo Hubert suo Genero che lo meritavano perche Falliti.

la loro fallita era ſtata caſuale per diſgratia di perdite, Saraſin, Gallina, & un'altro che non mi ricordo, del reſto la Legge s'oſſerva aſſai bene, quando ſi vuole.

Hoſpitaliere. Riguardevole è ancora in Geneva la Carica d'Hoſpitaliere che pure è uno del Corpo di 200. e dal medeſimo ſi fà l'elettione dopo la nominattione del 25. come tutte le altre Cariche. Dura nel Carico tre anni, ma d'ordinario ſi confirma per altri tre, ſe pure non è fatto Conſigliere del 25. Non hà ſalario alcuno ma egli con tutta la ſua Famiglia ſon nodriti honorevolmente a ſpeſe dell' Hoſpitale, & in oltre, ha ſcarpe a ſufficienza per tutta la ſua Famiglia; in ſomma queſto è un Carico molto ricercato, e quaſi ſempre s'ottiene dalle principali Famiglie che hanno molti figlivoli, riſpetto all' avantaggio della nodritura. Per aſſiſtenti al Governo dell' Hoſpitale vi ſono nove del Conſiglio di 200. con un Miniſtro, & il Sindico che preſide, queli ſi ſogliono raunare una ò due volte la Settimana, per li biſogni che occorrono nel Governo, e per dar gli ordini niceſſarii, & l'Hoſpitaliere è obligato di rendere a queſta Raunanza eſatta notizia di quanto occorre nell' Hoſpitale, e nella parte che tocca alla Diſciplina: e già che ſiamo in queſto articolo, biſogna dir quel che appartiene a queſto particolare.

Hoſpitali. Due ſono gli Hoſpitali in Geneva, uno di fuori la Città, l'altro di dentro ch'è il maggiore; quello di fuori dipende aſſolutamente da quello di dentro, & è come una ſpecie di Lazareto, poiche non ſerve ad altro che in tempo di Peſte per gli Appeſtati; & in tal caſo gli ſteſſi

Go-

Governatori danno gli ordini necessarii: e nel Cimiterio di questo Hospitale ch'è in Pianpalazzo si sepelliscono i morti. L'Hospitale di dentro è assai commodo, nel quale si ricevono tutti figlivoli di Cittadini, e Borghesi caduti in povertà, ma per dire il vero potrebbono essere un poco meglio trattati di quel che sono, poiche la maggior parte degli Hospitalieri trascurano il loro debito, & i Governatori non sentono, e non veggono che quanto questi dicono. Di più si alloggiano i poveri passaggieri a' quali si dà da cena, da dormire, un poco di collattione la matina, e fino à tre soldi, e si mandano via. L'entrata di questo Hospitale ascenderà, un'anno per l'altro à 4000. Scudi l'anno cosi di rendita ordinaria, come d'estraordinaria; e vi potranno essere d'Infermi, e di poveri fino à 300. in circa. Vi è una Chiesa particolare assai bella benche piccolina per l'uso di detto Hospitale col suo Ministro particolare.

La metà di questo Hospitale serve di Disciplina per le Donne di cattiva vita, & anche per gli Huomini, má per lo più gioventù, che dal Consiglio sono condannati per loro misfatti, parte à tempo, e parte à perpetuità, e quivi si fanno lavorare cosi gli uni, che gli altri, che sono chiusi separatamente in un' appartamento i Maschi, nell' altro le femine, e benche vi sono le Governanti, e le Mastre per le Donne, & i Governatori per gli Huomini, tutta via tutto dipende dalla cura dell' Hospitaliere, e del suo ordine per il castigo di quei che non si comportano bene, e questi come ch'è per castigo sono nodriti assai male, e trattenuti peggio. Disciplina.

Una delle maggiori opere che si sono fatte in

Camera del Grano. Geneva anzi la migliore, e la più nicessaria per la conservattione, e beneficio della Città è quella dello stabilimento della Camera del Grano che veramente si può dire che mantiene la Città nell' abbondanza; e benche molti vi habbino contribuito, ad ognimodo si deve la gloria principale alla felice memoria del Signor Domenico Mestresatio, Padre del Signor Professore di questo nome, che veramente trovò il primo l'inventione, e che s'affaticò con molto zelo per lo stabilimento.

Per il Governo di questa Camera vi sono otto Governatori, un Ricevitore, & il Sindico che preside, & in quanto agli otto Governatori possono essere presi indifferentemente da Cittadini, Borghesi, ò vero Abitanti; peró quasi sempre sono Cittadini, o Borghesi, e del Corpo del 200. ma sono eletti dal 25. e poi confirmati dal 200. e durano à beneplacito. Per la Raunanza si dá l'ordine dal Sindico che preside secondo che porta la necessità degli affari. Per tale stabilimento prese nel principio questa Camera del danaro à sei e sette, & otto per cento má divenuta poi con facoltà sufficiente, e con assai mezzi per haver danari non ne vuole più che á quattro, e tre, e mezo, e ne trova assai, per esser quivi il danaro molto sicuro, & in oltre si può ritirare quando si vuole, & l'interesse è pagato con esattezza per anno, per mese, secondo si desidera.

Per l'uso di questa Camera vi sono sei grandissimi Magazzeni con più solari, e ne' quali compartiti vi sono quasi di continuo, sino ad ottanta mila sacchi di Grano, ciascheduno Sacco, di 150. Libre di 12. oncie. Ogni anno un'

un'anno per l'altro se ne comprano venti mila sacchi almeno, & altri tanti se ne vendono; má quando si trova estraordinariamente a bon mercato se ne comprano più di trenta mila Sacchi più dell'ordinario, e quando arriva carestia ne' Luoghi dove si suole comprare, se ne compra ben poco, ma se ne vende molto, e che profitta molto alla Camera; onde alle volte frutta il danaro franco di spese più del doppio mà di tutto il Grano che si compra, non si vende mai per lo più senza il guadagno d'un terzo.

Li Panettieri publici, Tavernari, Hosti, & altri che tengono case publiche d'alloggio, sono obligati di comprare il grano per il loro bisogno, da questa Cammera, à mezo scudo in circa più caro, oltre che il Grano che costa allà Cammera uno scudo, e mezo al più, non lo vendono meno di due, senza l'aggiunta di questo altro mezzo scudo; di modo che ad ogni sacco si guadagna sempre almeno il terzo, mà alle volte la metà. In somma senza aggravio della Città, già che questi che sono obligati a comprare il Grano dalla Camera, sono genti che vendono à forastieri per le più.

Quando occorre Carestia nella Città la Cammera manda a vendere per sfuggir penuria grande nel Popolo, nel mercato publico, ogni giorno di mercato più di cento sacchi di Grano, ma mai senza guadagnare al doppio, e mai più caro di 4. scudi quello che costa due, di modo che nella Città è impossibile che vi sia mai grande carestia.

Geneva passa per una delle Città secondo si è toccato altrove la meglio situata dell' Europa, con un Paese all'intorno il più fertile & abbon- Sito.

dante; ancor che il suo territorio sia così ristretto. Qual Città può lodarsi di vedersi da una parte bagnata dal più gran lago & abbondante in migliori, e gran copia di Pesci di tutta l'Europa; e da due altri da due Fiumi grandissimi il Rodano, e l'Arva, e dalla parte superiore da Colline, e pianure, con vista di Montagne, e con spassegiate nobilissime, e buona caccia.

Fabriche communi. Quei che viaggiano, e che intendono, un poco quel ch'è del mondo, confessano esservi poche Città antiche di questa grandezza con fabriche più nobili, benche la maggior parte all' uso antico, sopra tutto nelle strade basse si veggono fabriche altissime, ancorche certe arcate di Legno che son commode levano la vista che sarebbono molto più bella. Da mezo secolo in quà s'è andata molto riducendo all' uso nuovo di fabricare, e li Signori Turritini, la Signora Andrion, & il Signor Calandrini il Mercante hanno fabricato tre Palazzi superbissimi; e quasi tutte le case sono benissimo accommodate.

Palazzo publico. Le Fabriche publiche sono, il Palazzo publico che fù nella maggior parte fabricato, & abbellito dopo la Riforma, con un disegno assai ampio, che sin' hora non s'è posto in esecutione, però è assai sufficiente all' uso che bisogna, e vi sono stanze a bastanza, nè altro vi è d'incommodo che la Sala del Consiglio, ch'è veramente stretta per il 200. e non assai nobile, e riguardevole per un Corpo di Consiglio, sia Senato come quello di 25. già che nel luogo istesso dove si tiene il 25. si rauna anche il 200. ne si fà altro che aggiungere alcuni banchi portatili, del resto il suo sito è in luogo commodo, con

una

una vista bellissima: e di dentro vi é una Scala, che forse ve ne sono poche simili nell' Europa tutta di pietra, e fatta con tal forma, che due persone partite à Cavallo dalla lor Casa, possono à cavallo salire di fianco à fianco sino all' alta cima di detta Scala senza mettere piede in giù, e ritornarsene della stessa maniera, ch'è una cosa molto commoda per li podagrasi, & in fatti io ho veduto alle volte il Signor Sindico Andrion andare da casa à Cavallo sino alla porta del Consiglio, ch'è in sù delle Scale.

La seconda fabrica publica è l'Arsenale, che non sò se a proportione del Prencipato ve ne sia un' altro simile nell' Europa, sia in riguardo della quantità dell' Armi, sia della qualità, sia dell' ordine come sono trattenute. Circa al numero vi sono Arme per armare almeno sia con arme antiche, sia con moderne; sia a piede, sia a Cavallo, sia con Moschetto, sia con Pica, sia con Alabarda per il meno 3000. Persone. In oltre vi sono Cannoni, e quantità di Balle di Cannone, con altre Monittioni, con molte antichità, modelli, & Arme curiose, e con alcune Bandiere prese à Nemici, & altre appartenenti alio stato. Circa all' Ordine, oltre al luogo dove si tengono li Cannoni, vi sono cinque Sale, tutte piene d'Armi distribuite, & ordinate per ordine, & in ogni Sala vi è di tutto, acciò occorrendo il bisogno si trovi in ciascheduna delle Sale, Armi per armare Soldati d'ogni sorte, e quivi tra le altre curiosità si veggono alcune Scale, il Petardo, e molti instromenti, de' quali i Savoiardi pretendevano servirsi nelle Scalade.

Arsenale.

Per il suo Governo vi è uno del Consiglio di

Generali.

25. e s'intende Sindico, ò vero Antiano Sindico, che porta di Generale il Titolo, non già che tale habbia la patente, ma perche per corruttione il Popolo si è dato a chiamarlo così; basta ch'egli è il Governatore dell' Arsenale, & in sua casa si portano le Chiavi la notte. Sotto di se tiene un sostituto, ch'è quello che ha cura di farlo vedere a Forastieri quando bisogna, ma non bisogna che lo facci senza avisarne prima al Generale, sopra tutto in tempo di sospetti di guerra.

Granari. Li sei Granari publici son fabriche pure della Città, sopra tutto ve n' è uno in San Gervasio verso la parte del Lago, vicino al Bastione, fabricato di nuovo dopo lo stabilimento della Camera, ch'è molto grande, ben fabricato, e molto commodo; con una Scala molto commoda, e con cinque solari d'una stessa grandezza, tutti pieni di grano. Gli altri sono distribuiti di quà, e di là per la Città, tutti pieni, e la Signoria piglia grandissima cura, acciò fossero bene mantenuti.

Case di Ministri. Vi sono alcune Case che appartenevano altre volte a Canonici, che appartengono hora alla Signoria, e delle quali se ne serve per alloggiare al presente li Ministri, mà non sò quello che vuol dire, non si piglia gran cura, per mantenerle; sia che teme che non fosse per perderle, sia altra la ragione, basta che si vanno deteriorando da un giorno all' altro.

Zecca. La Zecca è ancora una Casa publica dove prima dell' Incendio del 1670. vi era la Torre detta dell' Horologgio ch'era antichissima, ma restò quasi del tutto distrutta, e questa Casa della Zecca in buona parte guasta più che dal fuoco, dal

dal gran disordine, nè si è posta gran cura per la sua riparattione considerato il poco servitio che se ne cava, ad ogni altra cosa pensandosi che à coniar monete, ben' è vero che di tempo in tempo si và rinuovando qualche cosa, non già d'oro come si faceva altre volte, vedendosi Doppie, e mezze Doppie coniate in Geneva; con l'impronto d'una chiave, e mezza Aquila da una parte; e dall' altra il Sole, mà come sono state conosciute di bassa lega, non hanno trovato gran cerso; non solo ne' Paesi stranieri, ma nella Citta istessa, & io una volta in Zurigo non potei cambiarne due, e me ne disfeci poi con un Gentil' huomo che le prese per curiosità Basta che non si conia gran moneta d'oro, mà di rado qualche Scudo d'Argento, che corrono assai bene, pure che non siano caduti nelle mani di qualche tondatore, mà più spesso si coniano soldi, di tre ciascuna pezza, di uno, e mezzo, d'un solo, della metà, e d'un quarto sé non m'inganno, & in quanto alla moneta di Roma la materia ultima coniata da dieci, ò dòdeci anni in qua, è la migliore. Vi sono alcuni Soprastanti che abitano in detta Casa, della quale ne dipende più in particolare la cura da un Sindico, mà quando occorre la risoluttione di coniar monete che non si risolve mai che nel 200. in tal caso il Consiglio sceglie Commissarii capaci a tal' uso, e se gliene dà l'incumbenza secondo la risolutione del 200,

Della Torre di Cesare che pure è una fabrica publica se n'è parlato à bastanza, onde altro non occorre sopra à questo. Tiene ancora il Publico molte fabriche disperse quà, e là verso le mura della Città, che servono per Magazo- Dogana

 ni

ni di polvere, e per altri usi in tempo di guerra. Ma commoda è considerabile è la fabrica della Dogana nella Piazza del Molardo con due lunghi Magazzeni sopra e sotto, di 150. piedi almeno, e più di cinquanta larghi, oltre che di fuori tutto il lungo vi è un Corridore largo più di 15. piedi, con arcate coperte, che pure serve à ritirar le Mercantie, & à scaricarle commodamente. Certo è che per una Città di questa natura, non si trova Dogana più bella, e più commoda, e meglio di questa situata, e trattenuta.

Capi Strada siano Desinieri.

Prima di passare alle Fabriche Ecclesiastiche & al Governo spirituale della Città, continuarò quello tocca il temporale. Vi sono in Geneva 12. Capistrada, che chiamano *Disiniers*, divisi in 12. Quartieri della Città che sono eletti dal Consiglio di 25. e si fanno durare in vita, alcuni de' quali sono membri del 200. & altri della sola Cittadinanza, e prestano nel 25. il giuramento per il loro carico, godendo non so che privileggio, come quello d'esser franchi delle Guardie, e non so che altro. Questa sarebbe una carica di gran beneficio al buono ordine della Città, se si mettesse gente di giudicio, di zelo, di conscienza, e d'auttorità; ma tutto al contrario, di questi 12. io ne hò conosciuti più d'otto, umbriachi, senza alcun timore di Dio, dissoluti, e Bestemiatori, e pure son quelli che devono invigilare sopra agli Scandali che potrebbono arrivare, nel loro quartiere, e rimediare potendo ò vero darne aviso alla Giustitia, ò al Concistoro.

Loro dovere.

Certo che non trovo in Geneva carico più di questo convenevole, stabilito con fondamento

e ni-

e niceſſariſſimo al buon governo & al buon ordine, poiche l'obligo di queſti *Diſiniers* è di vegliare ſopra agli ſcandali che ſi potrebbono commettere tanto di giorno che di notte: di portarvi quel rimedio che ſarà poſſibile, di aviſare il Magiſtrato e il Conciſtoro, de' ſcandali più gravi: d'informarſi dello ſtato delle Famiglie, ſe vivevano in buona pace, ſe vi erano diſcordie, e procurarne la riconciliattione, ò vero riferirlo al Conſiſtoro: di preſentire che ſorte di Foraſtieri andaſſero per ſtantiare nel ſuo Quartiere, e darne aviſo al Sindico della Guardia: d'obligare i Padri e Madri, ò Tutori di mandare i loro figliuoli al Catechiſmo; d'accompagnare i Miniſtri quando vanno a viſitare le Famiglie: dar raguaglio delle Famiglie povare, e ſopra tutto delle più vergognoſe, & in ſomma di far la viſita per le Armi inſieme con gli officiali della Compagnia: qual coſa in vero più niceſſaria di queſta, e diverſe altre coſe ſimili? In tanto poſſo dire, e dico con mortificattione, che non vi è officio più traſcurato di queſto; è di ciò ſe ne deve accuſare in primo luogo il Conſiglio, (e mi perdoni ſe dico la verità) perche in luogo di ſtabilire per un carico coſi importante, ſogetti meritevoli, d'edificattione, di zelo, d'auttorità, e di conſcienza, ne eligono di quei che ſono appunto tutto al contrario; voglio però credere con carità che da ſei anni in quà, cioè da che io ſono uſcito di Geneva le coſe hanno cambiato di faccia, e che ſi oſſerva maggior diligenza di quelche ſi faceva nel mio tempo: non dico con tutto ciò che io non ne habbi conoſciuti alcuni veramente degni di tali impieghi, e ch'erano di gran giovamento al buon' ordine

Traſcuraggine.

del Quartiere, mà è certo che per lo più si mettevano persone, che non solo non havevano virtù alcuna, mà di più ripieni di vizi, & uno particolarmente, che in ogni parola che diceva giurava cento volte il nome di Dio, o pronunciava parole che sarebbono di vergogna à gli Antropofaggi che vanno nudi: di gratia huomini di questa natura, come pòssono, e come devono censurare li difètti altrui. Un' huomo che sarà umbriaco quattro volte il giorno, come potrà esortare alla sobrietà quel tale? Uno che non fà altro che giurare, come accuserà quei tanti, che non fanno altro che spergiurare il nome di Dio? Il zelo che hò per il bene publico di Geneva, m'obliga à darle aviso di questi gravi difetti che vi ho ò osservato.

Guarnigione.

La Guarniggione in Geneva consiste in nove Compagnie, la quale è assai sufficiente per difendere la Città, e per custodirla contro alle sorprese di Nemici, e per impedire i rumori che potrebbono occorrere di dentro trà Cittadini, e per mantenere l'auttorità del Consiglio, mà del resto sarebbe nulla in caso di guerra, nè in questa consiste la speranza de' Cittadini in tal bisogno mà nel loro proprio valore, e nel soccorso de' Suizzeri.

Di quali, e quanti Soldati.

Ogni Compagnia è composta di 30. Soldati, & in oltre il suo Capitano, e suo Sargente, & il suo Caporale, che fanno in tutto il numero di 300. Soldati, ma quando vi è qualche sospetto di guerra, s'accresce il numero, & io hò veduto nel 1668. le Compagnie ciascuna di 40. Soldati, senza gli officiali, perche si moltiplica il numero secondo che si crede il bisogno; ben'è vero che la maggior parte di questi Soldati non sono buoni.

buoni ad altro che à far quel meſtiere che fanno, cioè di ſtar con un Moſchetto, o Alibarda in una Sentinella; e domandar *Chi vi là*, poiche non havendo per coſtume d'ammettere che gente della ſteſſa Religione, pigliano i Soldati come poſſono haverli. Sin' hora ſono ſtati ſempre quaſi tutti Franceſi, mà non ſo quello ſaranno per l'auvenire, perche non amano troppo i Suizzeri in quel poſto.

I Capitani come già ſi è detto ſono nominati dal 25. e confirmati dal 200. alcuni del corpo del 200. altri nò, & indifferentemente poſſono eſſere Cittadini e Borgheſi; Li Sargenti ſono fatti dal 25. e li Caporali dal Sindico delle Guardie. Tre di queſte Compagnie entrano in Guardia ogni ſera innanzi la Caſa della Città, con l'aſſiſtenza del Sindico delle Guardie, e de' due Maggiori ſecondo ſi è detto. Si tirano con tre Biglietti i nomi a ſorte dentro un Cappello, per ſapere à quale porta ſi deve andare, poiche eſſendo tre le porte in ogni porta và una Compagnia alla ſorte, nè mai ſi tirano queſti biglietti che non ſiano le porte chiuſe, acciò non ſi dia aviſo di fuori che un tale Capitano è nella tale porta.

Di più ogni ſera per ordine una Compagnia dopo l'altra, manda 4. Soldati con un Caporale, che fanno il numero di 26. e di queſti il Sindico della Guardia ne manda una parte per far la ſcorta di fuori & un'altra per far la Ronda di dentro. Ancora una Compagnia entra in Guardia ogni ſera a muta nella Caſa della Città; di modo che di tre Giorni, e tre Notti, ſono obligati ad una Notte, & un Giorno di Guardia, e qualche coſa di più riſpetto a' quattro che ſi tirano

Muta di Guardie.

rano ogni sera dalle Compagnie che non entrano in Guardia, e la Guardia del Palazzo publico; e nella porta si fa la preghiera matina, & sera.

Vi sono le Leggi particolari per questa Guarnigione per tenere ogni uno al suo dovere, tanto per li Capitani, che per li Soldati, che si leggono ogni volta che si fa mostra, & il Sindico delle Guardie è quello che ha il potere di fare osservare dette Leggi, ma non si possono da lui cambiare, nè rompere, se non per ordine del Consiglio, se non fosse in cose leggiere, e già queste Leggi si sono poste distese nell' anno che furono stabilite.

Nissuno può esentarsi. Non è permesso ad alcun Capitano d'essentarsi della Città, sotto qualsi sia protesto, senza licenza espressa del Sindico, & in questo un Sindico è più indulgente dell' altro. Così un Soldato non può ne meno esentarsi dallaCittà, senza la licenza del suo Capitano, non ostante i due giorni liberi, e questa licenza si concede di rado, rispetto al bisogno che potrebbe occorrere di notte ò di giorno estraordinario, sia di Fuoco, sia assalto. Poiche in disgrazia di fuoco (come meglio lo dirò qui sotto) tutti questi Capitani con le loro Compagnie sono obligati di correre ciascuno nel luogo assignatoli á questo fine, per sempre.

Paga. L'Ultimo, ò penultimo del Mese si fà mostra di queste Compagnie, tre per volta, e nel fine della Mostra ricevono la paga cio un Soldato due Scudi Romani il Mese, un Caporale quattro, un Sargente sei, & un Capitano nove in circa, e quando li tre primi hanno ricevuta la paga, vanno nelle Porte per fare venire

gli

gli altri, & in tanto si fa la mostra dell' altre tre.

Gli ordini per la custodia della Città sono così ben regolati, e così esatti che dalle Scalate in quà si è reso impossibile ogni qualunque tentativo per sorprese, essendo veramente grande la diligenza per prevenire tali disordini: poiche oltre che le mura sono state inalzate, e le Sentinelle radoppiate; & oltre alla Ronda come si è detto in suo luogo, de' due Maggiori, quattro del Consiglio del 200. di giro à giro per Settimana, sono obligati di far pure la ronda à piedi due volte la notte, per visitare le Sentinelle prima, e dopo della Ronda del Maggiore, e quando vi è qualche sospetto si radoppiano in otto di modo che ogni meza hora, si fa una ronda. Diligenza per la ronda.

Circa le forze generali della Città, non ci è dubbio alcuno che sono sufficienti non solo ad assicurarla d'ogni qualunque tentativo di sorpresa, mà ancora d'una buona difesa per lungo tempo, contro à tutte le forze del Duca di Savoia, e contro à quelle di Francia, per qualche giorno, & in tanto in conformità del proverbio Italiano, *Chi hà tempo, hà vita*, perche spesso arrivano strane mutattioni in un momento, onde son pochi i casi disperati. Forze in generali.

La prima forza di Geneva, e la sua prima difesa, secondo che spesso si predica da quei Predicatori consiste, nella protettione divina, & à questo l'obliga à fidarsi l'esperienza, poiche in fatti chi ben legge l'historie di Geneva, come si può vedere chiaramente in questa bisogna confessare, che questa Città è stata fin' hora mantenuta più che dalle opere humane, dalla pro- Quelle del Cielo.

protettione divina che l'hà fornito certi mezi per la difesa, fuori dell' aspettativa appunto mentre più disperati erano i casi, & in fatti io che hò assai osservato gli euvenimenti di Geneva, come l'hò detto in molti luoghi trovo che hanno ragione i Teologi, e Predicatori in Geneva di parlare in questa maniera, mentre questa Città s'è liberata da' più imminenti pericoli che parevano irreparabili con certi mezi che non hanno dell' humano che solamente le apparenze, onde non credo che vi sia Città come Geneva che possa applicare à se stessa le parole del Salmo, *Nisi Dominus custodierit Civitatem frustra vigilant qui custodiunt eam.*

Della Riforma in Francia. Si può dire che Geneva hà perso l'occhio destro della sua conservattione, ch'era quello della Riforma in Francia: poiche gli Ugonotti guardavano questa Città (come si dirà nel fine del Volume quinto) come il loro Asilo, come il loro propugnacolo, e come il loro sicuro porto, in caso di tempesta in Francia, onde à questo fine subito che sentivano che in Geneva vi era qualche apprensione correvano à quella volta con soccorsi di gente alla sfilata, di buoni consigli, e di buone collette, che a' dire il vero diverse volte gli fù di gran giovamento di modo che estinta questa Riforma si può dire Geneva orba della maggior parte delle sue forze, onde ha sogetto giustissimo di lagrimare la perdita degli Ugonotti, ancorche di lagrimarli non gli è permesso.

Soccorso della Suizza. Le forze che custodiscono Geneva sono divise in due specie esterne & interne: nè vi è difficoltà che l'esterne non siano di Muri più solidi, e più massicci. Queste forze esterne dunque con-

consistono nell' allianza con li Suizzeri, e nel proprio interesse di questi, e nella gelosia di stato della Francia, e della Savoia, rispetto al sito come lo dirò nel fine dell' ultimo volume. Geneva è la Chiave della Suizza, ogni altro Prencipe che possederà questa Città non solo l'incommoderà molto, ma la metterà a manifestò pericolo; onde per proprio interesse sono tenuti i Suizzeri di fare l'ultimo sforzo per conservar Geneva picciola Republica come è, & a questo fine hanno fatte confederattioni particolari, e tengono all' ordine alcune Compagnie.

In oltre questa Città è posta in un sito che non si può guardar dalla Francia con un' occhio, senza ingelosirla con due; nè amoreggiare dalla Savoia senza che metta il cervello in partito alla Francia, poiche un bocconedi questa sorte, è tosco all' uno, e medicina vitale all' altro, che però si guatano a causa di Geneva i Francesi, & i Suizzeri come Cani con Gatti. *Gelosie de' vicini.*

Circa alla fortezza di questa la gelosia è stata così forte, & un Baloardo così solido per Geneva, che da' più intelligenti s'applica a questa sola la sua sossistenza fin' hora, come io non hò il dubbio a crederlo, e si crederá facilmente da tutti quei che leggeranno di qual maniera procederono verso gli interessi di Geneva i due Henrici, terzo, e IV. per impedire che questa Cittá non cadesse in mano del Duca di Savoia; & in oltre la maniera come procederono i due Porporati Ministri che non ostante le premure di Roma in riguardo della Religione, & il matrimonio contratto Vittorio Amadeo Duca di Savoia con Christina sorella di Luigi il XIII. non ad altro fine che per cavar dalla Francia soccorsi *Vera ragione della conservatione di Geneva.*

per

poco più di tre giorni tutto il resto: ma premendo il bisogno, e che maggiore si rendesse la necessità, allora si spedirebbono in tutta diligenza dieci, ò dodeci mila Huomini, e finalmente metterebbono il tutto per tutto per conservar Geneva nella sua libertà, così fù detto, e sempre confirmato nell' allianza, e così si discorre dal comune, e così dourebbono farlo, e così l'hanno fatto veramente i Suizzeri *in temporibus illis*.

Cantoni Catolici non socceranno mai Geneva.

Mà per dire il vero non sò quello dirmi hora, nè sò se i Genevrini possono far fondamento à queste forze per la lor sossistenza, nel vedere i Suizzeri imbrigliati, & incatenati (per loro trascuragine) tali che sono. Per primo, la Religione ne' cantoni Carolici è un Baloardo contro e non in favor della Suizza Protestante, perche la Religione è comune à tutti i Popoli, ma le massime di stato sono particolari à pochi, che non possono tutto. Trà tutti li Popoli dell' Europa, secondo il sentimento comune e l'esperienzà lo fà vedere, li più Catolizzanti, e li più zelanti di tutti sono i Cantoni Catolici; e che, questi Cantoni impiegheranno il danaro, & il Sangue per difendere Geneva (ma parliamo con la voce di Roma) per difendere ne' Cantoni istessi Protestanti, l'heresia, ch'è la cosa che fà più horrore a' pensieri de' Catolici? Ohibò. Li Cantoni Catolici son pieni de' Ecclesiastici che tengono nelle mani i cuori di tutti i Popoli, e che veggono quasi ogni giorno ne' loro piedi inginocchiatti i Magistrati, di modo che non veggo gran speranza da questa parte; anzi quando anche volessero dar qualche soccorso, li Protestanti istessi non si fidarebbono alle genti Catoliche

liche, e danaro non ne hanno, di modo che in caso di guerra di Religione i Proteſtanti hanno di che temere, più che da ſperare da queſta parte.

Li migliori Suizzeri ſono in Francia.

Nella Suizza Proteſtante non veggo più Huomini d'eſperienza nell' arte Militare, ancorche non ve n'è alcuno che non ſappia ſcaricar bene un Moſchetto; non ſolo perche i Suizzeri ſono ſogetti al male generale dell' Europa denudata d'Huomini valoroſi, mà parche i ſuoi migliori Soldati, e Capitani ſono al Servitio del Rè di Francia. Oh mi diranno alcuni, mà in caſo di guerra i Suizzeri richiameranno le loro Genti; queſte ſonbaie, e per dove, e di dove uſciranno? il primo che far à geſto di muoverſi ſarà impicato, la Francia intende troppo bene la diſciplina militare per eſſere ingannata: La maggior parte dell' Holandia fù preſa nel 1672. con le Armi de' Suizzeri Proteſtanti, e con le ſteſſe Armi la Francia un giorno diſtruggerà la Suizza Proteſtante; di modo che ecco una ſeconda catena.

Non vi è altro che la Francia che poſſa dar danari alla Suizza.

Quel che trovo di più cattivo, che queſto è un male irremediabile, e diſperato per li Cantoni Proteſtanti; li Catolici poſſedono molti Carichi, e Dignità Eccleſiaſtiche d'honore, e di Lucro, onde a queſti impiegano la maggior parte de' loro figliuoli, oltre che molti ne mandano in Roma dove pure ſono ben viſti, & honorati d'impieghi; ma i Proteſtanti fuori ſette, o vero otto Famiglie per Cantone, che ſi dividono trà di loro le cariche più lucrative dello Stato, tutto il reſto del comune, non havendo traffico, nè profeſſione alcuna, biſogna negotiar la lor vita nel meſtiere della guerra, e con-

chi

chi la negotieranno? con i Venetiani che pagano a meza mano? con l'Imperadore che ha bisogno più di danari che d'Huomini? con gli Spagnoli che devono ad alcuni la paga d'un Secolo, e che promettono molto, e non ottengono nulla? Ohibò. Li Suizzeri hanno bisogno di danari in contanti non in parole, perche per danari vendono la lor vita, che non vi é cosa più pretiosa; li soli danari li rinvigoriscono, e mancati questi manca à loro la vita, e come nicessariamente bisogna vendere il loro sangue per haver danari così di tutta necessità fà di mestieri venderlo alla Francia. perche non vi è altro che i Francesi soli che intendono a maraviglia l'arte di ben negotiare questa Mercantia, mentre pagano in danari contanti, e che sono di gran peso & ecco una terza catena che l'annoda.

Se li Suizzeri in caso di guerra, mandano un picciol soccorso à Geneva, ció è un dare ad un meschino febricitante una sbruffata d'acquavite nel volto che serve a renderli più maligna la febre. e chè siano per dare un gran soccorso chi lo crederà mai; e colui che si fida non può meritar titolo di savio. Se uno mi domanda se li Suizzeri sono più obligati di defender Geneva, o che obligati erano di difender la Franca Contea, perche finalmente Geneva, non guarda che una porta sola, che perdendosi possono rimediarvi ò con la fabrica d'una buona Fortezza, o con la custodia d'una buona Armata; dove che tutto al contrario, la Franca Contea apre alla Francia nella Suizza fino a dieci porte, tanto più difficili à chiudersi da' Suizzeri, quanto facile ad aprirsi da' Francesi. Per la custodia di Geneva non hanno fatto li Suizzeri, che una sola allian-

Se non hanno soccorso la Borgogna meno soccorreranno Geneva.

za,

za, per quella della Borgogna ne havevano contratto tre con la Spagna, & in ciascuna s'erano obligati di mantener questa Provincia nel possesso della Casa d'Austria con tutto lo sforzo de' loro più potenti soccorsi, & in tanto il Rè Luigi la piglia due volte, e nell'una, e nell' altra non fecero altro se non che fingere di non essersi accorti; e questi Suizzeri difenderanno hora Geneva? per me non lo credo. Et ecco la quarta catena.

Dovevano soccorrere l'Alsatia.

Con quali Armi il Rè di Francia prese l'Alsatia? con quelle de' Suizzeri Protestanti, in maggior parte, e quel che importa che ciò seguì pian piano & in questo mentre ogni giorno venivano stimolati i Suizzeri di pigliar guardia a loro, di pensar molto bene che la vicinanza della Francia non poteva che metterli in schiavitù, e da chi erano avisati? dall' Imperadore, dagli Spagnoli, da' Prencipi di Germania, e che si mossero per questo? Ohibò, e si moveranno hora per Geneva, Signor nò. Ecco la quinta Catena.

Strasburgo.

Strasburgo non era di somma importanza alla Suizza? forse è cosa da trascurare il vedere un Rè così vicino, con forze così grandi. Signore d'una Città di questa sorte? Eh bene, due anni continui, fù minacciato Strasburgo, e più di tre sollecitati li Suizzeri a pensare da buon' hora a casi loro; in tanto il Rè piglia Strasburgo, & i Suizzeri gli spediscono nella stessa Città una solenne Ambasciata per testimoniargli quanto gli riusciva grato d'haver per vicino un così augusto Monarca. E questi Suizzeri difenderanno Geneva? Si appunto, appunto dico la difenderanno come hanno fatto Strasburgo. Ecco la sesta Catena.

Di

Di gratia, che cosa è la Fortezza d'Huninguen dalle di cui mura inespugnabili, si sentono cantar con rauco canto i Galli dalle Polastriere di Basilea? che cosa è io lo dirò, quella Spada di Dionisio, che volle pendente da un fil di seta, soura il capo di quel Giudice. Con un fil di seta sta pendente questa formidabile Fortezza, appartenente ad un Rè Invincibile, soura il Capo del Corpo Helvetico, che lo fà vivere in apprensione mentre li par di videre questo filo di momento in momento rompersi, e tutto il loro corpo perforato, trafitto, e nel proprio sangue immerso. Fortezza d'Heninguen.

Notisi che prudentissimo il Rè Luigi nella fabrica di questa Fortezza hà fatto appunto come certi accorti uccelletti, che saltati soura l'Albero si danno a guatar tutto all' intorno, come se la natura l'havesse dato instinto bastante per vedere se vi fosse tesa insidia contro di loro, e poi tutto in un colpo, si danno a beccare il fico: della stessa maniera Luigi fece misurare il disegno di questa Fortezza, senza che i Suizzeri si movessero a nulla; poi ordinó che si gettassero le fondamenta, con negligenza & alla lunga; & i Suizzeri dormivano a sonno pieno, onde vedendo di non essere osservato si diede a beccare il fico, à sodisfare i suoi appetitti, à rendere questa Fortezza terribile. E questi Suizzeri che hanno una settima catena nel Collo si muoveranno à soccorrer Geneva, se dal Rè si domanda? Ohibo. Esempio di prudenza.

Spesso mi vien voglia di lagrimar, e tal volta di ridere, nell' intender parlare della Suizza, per sfogare quel giusto sdegno che li serpeggia nel cuore, contro la Francia, certi Ugonotti che Li Suizzeri non sono come già furono.

che appena fanno dove sia situata la Suizza, con discorsi sciocchi senza giudicio, e senza senno. Perche haveranno letto in qualche scartafaccio, quella fortunata vittoria che i Suizzeri hebbero contro Pietro ultimo Duca di Borgogna, nel piano di Murat, allora che li distrussero con un' Armata di 23. mila un' Esercito di 25. si danno à tirarne da ciò conseguenze che i Suizzeri siano più potenti del Potente Ottomano: ò sciocchi, e non sapete che quelli Suizzeri, sono morti, sono già più di due Secoli, & i Pronipoti appena ne conservano la memoria. *Quod fuit & non est ad nihilum reputatur*, dice l'Euangelio, Altri come Cicale gridano, che se il Rè di Francia penserà solo à guardar di traverso Geneva li Suizzeri Protestanti in meno spatio di tre giorni metteranno cento mila Soldati sù le Armi, ò Bestie, e dove li piglieranno? tutti li 13. Cantoni insieme, non fanno la grandezza intiera nel numero di gente della sola Città di Londra, & è certo che tutti i tredici Cantoni non potrebbono mettere 80000. huomini sù le Armi, e noi non ne habbiamo esempio alcuno nell' Historie, che ne habbino mai posto 40000. in una volta, e come ne matteranno cento mila i soli Cantoni Protestanti? ò sciochezza da far ridere i Matti, e piangere i Savii.

Esempio della popolatione di Geneva, e della Suizza.

Desinando io un giorno con li Signori Generale d'Herlac, e Colonello Wis in Casa del primo, si riuscì à parlare della Popolattione d'alcuni Regni, e Provincie, e parlandosi della Suizza cadero d'accordo che li 4. Cantoni Protestanti, non facevano 12. volte Geneva, e pure questi Signori erano li piu esperti, & i più prudenti in ogni cosa di tutta la Suizza; anzi il Signor

Signor Sindico Giovanni Dupan che fa gran figura in questa historia, non credeva che i quattro Cantoni facessero dieci volte Geneva, poiche diceva egli Berna non è Popolata, & appena il terzo fà di Geneva, come è pur vero. Zurigo non fà che li 3. terzi di quattro, e meno della metà Basilea, e Sciaffusa molto meno della metà; e replicava poi, che per fare otto volte Geneva ce ne volevano Case di Contadini; e pure Geneva così Popolata, appena fà 3000. persone capaci à portar le Armi.

Un certo Francese che fa il Politicone, di questi ultimi che sono usciti à causa della persecutione de' Francesi; e che in fatti parla con grande abbondanza di parole, che procedono dalla lingua sentendo che io parlavo un giorno con un discorso sopra la materia sudetta, e che lui era uno di quelli che in ogni mille vi aggiungeva un zero chiamatomi da parte mi disse, *Je sçay fort bien que vous dites le vray, mais diable ne le faut pas dire, afin que celà ne vienne à l'oreille du Roy de France*, O balordo (gli risposi io) sappiate che il Rè di Francia, sa quante oncie pesa la Suizza, e quante Dragme Geneva, con la diminuttione, o vero augumento, che far si potrebbe ogni giorno; meglio di quello che saper potessero, i principali Consiglieri di Berna, ò di Geneva: & in fatti il Signor Duca di Crecchi, & il Signor Cardinale d'Estree, mi dissero un giorno particolarità così recondite del Governo di Geneva, che io protesto innanzi Iddio che non ne havevo cognittione alcuna, e pure sono stato scaltrissimo per informarmi di tutto. Altri esempij.

In quanto à me dirò sempre che tengo gran confidenza alla difesa che si farebbono loro

Forze particolari della Città. stessi i Genevrini. Confesso che le Fortificationi son troppo stese, & il numero de' Cittadini inferiore al bisogno, pure è da considerare che per andare in Geneva gli Eserciti bisogna che passino le Montagne asprissime, e per le quali non possono volar come le Grue tutte insieme in una volta, di modo che si sentirà la marcia tempo innanzi, onde vi sarà tempo d'introdurre molti di quei di fuori di dentro prima di darsi principio ad un'assedio.

Già si è parlato dell' Arsenale, onde altro non occorre, eccetto à dechiarare che quantunque non si veggono che ben pochi Cannoni nell' Arsenale accennato, ad ogni modo è certo che la Città n'è fornita quanto ogni altra & ogni massima vuole che i Cannoni si tenghino sovra le mura, e ne' Bastioni in una Fortezza di questa natura; però bisogna dire il vero che quando vi fossero cinquanta Artiglierie di più non incommodarebbe la Città.

Numero d'Armi. L'Arsenale maggiore di Geneva consiste nelle Case particolari, e questo posso dir di sicuro, che non credo che nel Mondo vi sia Città alcuna dove i particolari siano meglio provisti d'Armi come in questa, il più minimo di tutti i Cittadini haverà Armi per armare tre ò quattro Soldati, ma ve ne sono più di dieci che ne hanno per armare fino à cinquanta ciascuno: e più di 200. ciascuno de' quali può armare almeno 15. ò dodeci e più di 300. almeno cinque ò sei, e più di 500. ciascuno almeno tre, in somma non vi è meschino che non ne habbia per armar due, e basta che per conto fatto trà l'Arsenale, e le Case de' particolari si trovano Armi in Geneva per armare 25000. Huomini almeno. e

quel che importa, che ciascuno sé ne stà provisto di Monittione sufficiente.

La Città non può essere provista meglio di quello ch'è in ogni tempo, d'ogni qualunque sorte di monittioni, sia di miccie, sia di polvere, sia di Palle d'ogni sorte, sia di altro, distribuito il tutto dentro di Magazeni e Riservatori, in diversi Quartieri della Città in luoghi proportionati, di modo che arrivando qualche accidente ad uno non sarebbe di gran pregiudicio alla Città, perche gli altri Magazzeni assuplirebbono alla perdita, e la provisione di tutte queste Monittioni del Publico senza quello de' particolari sono sufficienti per sostenere più d'un' anno un grande assedio, e se ne sarebbe maggiore, ma si sà che Geneva non può essere assediata per lungo tempo, non permettendolo il sito nè gli interessi de' vicini. Monitioni.

Sono i Genevrini, trà li quali ve ne sono tre mila capaci à portar le Armi, generalmente instrutti nel mestiere della guerra, e nella disciplina militare, tanto quanto basta per bene ubbidire ad un buon Capitano, ma per dire il vero mancano di buoni Commandanti; ben' è vero che abbondano di quei che hanno la vanità di credersi gran Capitani per haver passato qualche Mese, ò nella guerra, ò in qualche Compagnia di Guardie Suizzere in Francia: basta che questo posso dire che possono riuscire ottimamente in un' assedio, sia per sortite, sia per la difesa d'un Bastione; pure che siano ben comandati, ma quello che manca in Geneva sarebbe la Cavalleria, perché son pochi quei che in questo mestiere sanno ubbidire, e molto meno quei che sanno comandare, oltre che appena vi sono Genevrini buoni Soldati.

250. Cavalli nella Città, e la maggior parte di Vittorini.

Guardia di Cittadini. Vi sono nella Città 17. Compagnie Borghesi, ciascuna Comandata da un Capitano del Corpo del Consiglio di 25. e dal medesimo scelto, con tutti gli Officiali niceffari, senza alcun privileggio nè salario, ma solamente un certo honore, una Compagnia è più grande dell' altra, secondo il Quartiere, poiche ve ne sono di quelle che appena hanno 80. persone, & altre più di 100. e due sino à 150. A queste Compagnie s'intendono compresi tutti Cittadini, Borghesi, & Abitanti che sono in età da poter portare Armi, cioè dall' anno 18. fino al sessanta. Il Capitano di tempo in tempo fà fare l'esercizio a' suoi, & in ogni caso di bisogno sono obligati di trovarsi con le loro Armi nel Quartiere assignato, sopra tutto in caso di fuoco, che bisogna andar' à qualsisia hora senza Tamburro, mà nell' altre occorenze, si fa sapere col Tamburro che si manda nel Quartiere, e che publica la chiamata.

Compagnie Borghesi. Oltre alle Guardie ordinarie delle quali si è parlato della Guarniggione, s'aggiunge in ogni Porta una Guardia di 20. Huomini della Cittadinanza, che si fa per ordine del Consiglio ciascuna comandata da un' Officiale delle Compagnie della Città, e questa Guardia ubbidisce alli Maggiori, & al Sindico delle Guardie, ma non già al Capitano che comanda la Guarniggione; e questo s'intende solamente la Notte, e quando il bisogno lo ricerca s'augumenta; e ne' giorni di Fiera questa Guardia di Borghesi si fa anche di giorno.

Per megglio inanimire la Cittadinanza, & obli-

obligarla ad esercitarsi con gusto ad emulatione gli uni degli altri si costuma nella Primavera ch'è il tempo più proprio à Passatempi di far certi esercizi particolari: & à questo fine vi sono le Compagnie degli Arcieri, de' Moschettieri, siano Archibugieri, de' Cannonieri, e del Pistolet à Cavallo, ma questi di rado, altre volte cioè 20. anni sono vi erano ancora di Balestrieri che furono soppressi come superflui, e di niun servitio. Gli altri s'esercitano, e tengono la lór Compagnia con le loro Leggi particolari, & uno del Consiglio n'è il Capomaggiore. La Signoria da ogni anno un tanto per un premio, e qualche altra cosa danno quei della Compagnia, e con che si comprano fino à 25. pezzi di Stagno, uno di due Scudi in circa, e gli altri più piccioli sempre discendendo, poi s'esercitano tutti à tirare, e quei che fanno il colpo migliore nel segno hanno i migliori pezzi, mà il migliore di tutti, vien dechiarato Rè, al quale se gli dà una certa insegna di corona d'argento con le Armi della Signoria, che mette innanzi il suo Cappello, e che viene accompagnato à Casa con solennità da tutta la Compagnia, in mezo a due del Consiglio, e questi Rè del Cannone, e dell' Arco godono alcuni privileggi, e franchiggie, per tutto quell' anno che son Rè. Mà più in particolare si fà questo esercitio per la Compagnia degli Archibugieri ch'è la più nobile, e la più numerosa, & per la quale si dà il prezzo maggiore, & il giorno che il Rè va per rinunciar la sua corona, e per tirare il prezzo per far l'altro si fanno molte feste, con un Banchetto, accompagnato d'alcune Compagnie à piedi, & à Cavallo, e sopra tutto dalla Compagnia del

Diversi Esercizi militari sopra tutto del Rè dell' Archibugio.

Quartiere, e da molti Signori del Consiglio, e Cavalieri forastieri pregati dal Rè, à farli questo honore; e s'accompagna dalla sua Casa sino al luogo della Colovreniera in Pianpalazzo sul Rodano dove vi è la casa della Compagnia, e si tira; e quel che ha il colpo migliore è fatto Rè, e rimessali dall'altro la Corona s'accompagna in casa con la stessa solennità; il giorno seguente poi fà un Banchetto, e pure solennemente viene accompagnato in Pianpalazzo dove si tira un'altro prezzo.

Ad ogni uno è permesso di tirare, & haver parte nel premio tanto Cittadini che forastieri, pure che diano 20. soldi, mà però non possono havere il premio maggiore per esser Rè, perche per questo bisogna esser Cittadino, ò Borghese, e questo Rè hà molti privileggi, e se si scontra che uno sia stato tre anni consecutivi Rè, cioè che habbia fatto il colpo migliore, diviene Imperadore, & i privileggi si stendono in tutta la sua vita.

Compagnia di Volontari. Di più vi è in Geneva la Compagnia che chiamano di volontari, composta tutta di Gioventù, con Officiali che scelgono gli stessi Soldati, con Capitano tal volta del 25. Questa Compagnia sarà numerosa di più di 200. Cittadini, Borghesi, & Abitanti, fanno spesso i loro esercizi, & ancora il loro Rè; che pure bisogna essere della Città Cittadino, e Borghese; il Signor Bartolotti d'Amsterdamo, havendo tirato nel 1668. e fatto il colpo migliore, la Signoria per potere essere Rè, convocatasi lo creò nel punto istesso Borghese; onde fece una spesa in questo suo così fatto Regno di più di 500. Scudi, in regali, e festini. Questa Compagnia che porta il nome

di volontaria, ne vuole anche gli effetti, perche non pretende d'essere obligata à cosa alcuna: Però nelle funtioni publiche, come nell' entrata di qualche Ambasciatore, nella solennità del Rè dell' Archibugio, allora che sono invitati sia dal Consiglio, sia dal Rè istesso dell' Archibugio, vi intervengono, mà dietro alla pompa, per far vedere che lo fà volontariamente; & alle volte concorre da se stessa in funtioni simili questa Compagnia, per havere il commodo d'esercitarsi sempre più nell' arte, & esercitio dell' Armi; & in fatti lo scopo principale di questa Compagnia consiste ad esercitar la Gioventù nell' Armi.

Ricchezze publiche della Città.

In quanto alle Ricchezze si può credere che non possono essere grandi, in una Città di questa natura, mà questo si può ben dire, che tanto le ricchezze de' particolari, che quelle del Publico, sono cresciute per lo meno da 40. anni in quà, al doppio di quello ch'erano innanzi la Riforma. La Rendita publica consiste, in alcune Gabelle, come quella del vino, bisognando pagare poco meno di mezo scudo, per carro, sia per una Botte, ancora per la macina del Grano sopra la carne, e non sò che altro; in oltre la Dogana, la Gabella della Trotta, le Decime, le Guardie, essendo obligata ogni Famiglia di pagare quattro scudi l'anno, altre tre, & alcune più povare e vedove, in circa la metà; vi sono ancora certe rendite che appartenevano a' Vescovi: in somma si tira un' anno per l'altro qualche cosa delle confiscattioni dell' Emende, e delle Subastattioni, cioè delle Case, e possessioni che si vendono, e che per meglio assicurare quello che si compra si fanno alcune

ſtrida, e molte formalità di giuſtitia, e nelle mani della quale ſi porta il danaro, di modo che la Signoria di tutto quello che ſi vende, in Bene ſtabile, ne tira più delli dieci per cento, e da tutto queſto ne cava la Signoria ſino à ſettanta mila Scudi Romani per anno, ſenza includere la Camera del Grano.

Spesa. La ſpeſa è aſſai grande per una Città piccola, per primo la Guarniggione coſta ogni anno alla Signoria almeno dieci mila Scudi, & altre tanti li Miniſtri, il Collegio, le Scole, i Salari de' Conſiglieri, e di qualche officiale. Ancora vi è la ſpeſa, il trattenimento delle fabriche publiche, ſpeditione di Deputati in Suizza, in Francia, ò vero altrove, regale di vino à foraſtieri, porto di Lettere, qualche feſtino, e coſe ſimili che in tutto farà la ſomma di più di quindeci mila ſcudi un'anno per l'altro, & in oltre vi ſono le Monittioni, che conviene rinuovare & un'infinità d'altre ſpeſe, à ſegno che vi ſono anni che ſorpaſſano la Rendita, mà d'ordinario ſi mette qualche coſa da parte.

Ricchezza di particolari. Per quello tocca li particolari, ſembra coſa impoſſibile che in una Città come Geneva che ſe ne trovino alcuni che poſſino divenir coſi ricchi in poco tempo. Il Signor Grenù, Padre di Giacomo Sindico al preſente, con ſua induſtria divenne coſi ricco, che il Duca Carlo Emanuele ſi preſtò da lui molte ſomme, ſopra a pegni conſiderabili del valore di più di 60000. Scudi, in Oro, argento, e Gemme, che non furono mai più ritirati onde fù forza venderli poi all' incanto, molti, e molti anni dopo la ſua morte: e baſta che laſciò morendo, più di 500000. Scudi in Beni ſtabili, in crediti, in mer-

Grenù.

mercantie, & in contanti; onde li suoi heredi restarono ricchissimi, che furono tre maschi, e quattro femine, mà non si sà tra le liti come questo sia andato; certo è che la Casa Grenù non ha al presente ottanta mila Scudi.

Quando mori il Padre di Giovanni Turritin, lasciò più di 200. mila Scudi di facoltà, e pure era venuto in Città dopo la stragge di San Bartolomeo con una bisaccia sotto la Spalla, però Giovanni suo figliuolo, primogenito, si diede à menar vita così alla grande, & ad intraprendedere cose sopra alle sue forze, che in breve dissipò tutto: anzi essendo morto il Ministro Benedetto suo fratello, e restato lui Tutore per Testamento de' suoi Nipoti in minorità, dissipò gran parte de' Beni di questi, onde s'introdussero poi in terribili liti. Turritini.

La Casa Dupan cinquanta anni sono, e che veramente tutti quei di questa Nobilissima Casa, hanno servito la Republica, con zelo, e con fede, e si può dir che l'hanno sostenuta con i loro buoni consigli; basta che mi dicono che cinquanta anni sono tutta questa Famiglia, non haveva dieci mila Scudi, & al presente se ne trova (in due rami divisa) più di 150. mila; e quel ch'è maraviglioso, che nissuno di questa Casa hà negotiato; essendosi sempre esercitati nelle Cariche principali della Città, sia di Sindici, sia di Luoghitenenti, sia d'Auditori, sia d'altri Offici, però non apparisce in publico che habbino fatto torto a nissuno. Casa Dupan.

Il Signr Giovanni Luigi Calandrini sedici anni dinanzi alla sua morte, non haveva sedici mila Scudi di capitale, sia di danaro in negotio effettivo a Lui, appartenente, in tanto essendo Calandrini.

morto nel 1680. o sia settanta nove, lasciò più di mezo milione di Lire di Francia effettive, tutto franco di debiti, e questo veramente si può dir danaro di suoi legitimi sudori, poiche in fatti era instancabile nel lavoro, cosi di notte, come di giorno, e come intendeva a maraviglia il negotio, se havesse vissuto ancora dieci anni, come viver poteva già che non haveva cinquanta anni haurebbe lasciato più d'un milione.

Geneva commoda al Negotio.

Da questo si può argomentare che in Geneva vi è un gran commodo alle persone che hanno ingegno d'avanzar la sua fortuna, o d'una, o d'un' altra maniera per essere il suo sito commodo, in mezzo dell'Italia, della Francia, e della Germania, con facilità per lo transporto di Mercantie da per tutto: & in fatti se questa Città fosse capo d'una gran Republica, o pure sotto al dominio d'un gran Prencipe, con forze, & auttorità bastante da spalleggiare altrove il Negotio, & i suoi Negotianti al sicuro che si farebbe una Città ricchissima.

Famiglie ricche al presente.

Vi sono in Geneva al presente otto Famiglie, che veramente si possono dir ricche, per una Città simile, cioè la Turritini, ha cento mila Scudi e più; la Calandrini altre tanto almeno: la Signora Andrion con il Signor Perdriau suo figliuolo lo stesso e più: la Famiglia Lullin più di cento mila al securo. La Famiglia Dupan più di 150. mila, la Famiglia Humbert, non meno di cento mila; la Famiglia Fassiò, cento mila; la Famiglia Saladin cento mila; e tutto questo danaro è in buon capitale, sia in negotio, effettivo, sia in contante. In oltre vi sono dieci Famiglie al meno che numerano cinquanta mila Scudi ciascuna in buon capitale, o contante,

die-

dieci Famiglie ancora hanno almeno trenta mila Scudi ciascuna; più di quindeci dieci mila Scudi e più, e più di trenta Famiglie cinque mila Scudi incirca ciascuna in negotio, in contante, e in capitale.

Del resto nel comune vi è gran povertà, ben' è vero che gli Artigiani s'industriano assai bene, e riescono in quello fanno, particolarmente gli Horologieri, che in fatti vi sono piú di cento Mastri, e 300. Lavoranti che lavorano in questo Mestiere, & è certo ch'escono di Geneva ogni anno per vendita, e per traffico piú di cinque mila Horiuoli di Borsa, di ogni prezzo, gli uni di due, gli altri di tre, altri di quattro, altri di cinque, altri di sei, & altri di dieci, e dodeci Doppie, e più cari secondo il lavoro, mà d'ordinario una buona Mostra, sia un buon' Horivolo, si può havere per 4. Doppie. Ma benche molti siano li Mastri, son pochi che godono un predicamento di famosi. Vi sono ancora molti Horefici, Gioiellieri, & Argentieri, e di questo più di ottanta Mastri, e 200. Lavoranti, in somma vi sono Artigiani d'ogni sorte, e s'industriano al maggior segno possibile; molte sono se Librarie, e Stamperie, e per dire il rero li Genevrini intendono a maraviglia questo negozio, onde molti divengono ricchi. S'imprimono Libri d'ogni sorte, mà sembra che il maggior negotio consiste ne' Libri difesi e se ne mandano da per tutto.

Horologieri, Horefici e Gioiellieri.

Librarie.

Vi sono soprastanti alle Librarie, e Stamperie, tre Signori del Corpo del Consiglio di 25. e da questo medesimo eletti che durano in vita, se vogliono, e questi per lo più sono Sindici, & antiani Sindici, & i più dotti, e capaci di

Scolarchi.

giudicar di materie Letterarie. Questi secondo le Leggi devono visitare tutti i Libri che si stampano, e dare il *Publicetur*, e prima l'*Imprimatur*. Di più sono obligati col Rettore di visitare una volta il Mese tutte le Stamperie per vedere il loro ordine, e per impedire, che non si commettano abusi: mà questi due articoli si trascurano in modo, che così gli Scolarchi (che vuol dire Revisori) come il Rettore non sanno nè quali Libri si stampano, nè dove sono le Stamperie, nè i Mercanti Librari, e Stampatori si curano troppo di farli venire, nè di farli sapere quello che stampano, se non fosse qualche Sermone di Predicatore, ò li Salmi, ò la Biblia, mà per milioni d'altri Libri infami e Satirici, di questi non se ne da aviso. Sono di più obligati gli Scolarchi d'assistere, & ordinare & haver cura insieme col Rettore in tutto quello che concerne il governo, l'ordine, & il Regime delle Scole, e dell'Accademia, e della Libraria publica.

Pizzi d'Oro. Il negotio della seta introdotto dagli Italiani, è quello che hà portato maggior profitto alla Città, mà per il beneficio del comune del Popolo il negotio de' Pizzi d'oro si può dire che habbia impedito che la Plebbe, non cada del tutto in miseria, poiche vi sono più di 2000. Persone, e sopra tutto Donne che vivono di questo lavoro. Di tutto ciò ne deve quel Publico l'obligo alla buona memoria del Signor Giacomo Troncino che in fatti piantò e stese questo negotio nella Città. Mà la Signora Andrion, & il Signor Perdriau suo figliuolo hanno portate con tal negotio un beneficio quasi incredibile nella Città, facendo lavorare essi soli più di

1200.

1200. persone, e più della metà di queste morrebbono di fame senza tale aiuto. Il Signor Mercante Calandrini, hà pure mantenuto più di 600. Operarii in questo mestiere, & al presente continua con lo stesso credito la Moglie. Ma comunque sia il comune è povero, e meschino ch'è gran male.

Geneva è anche Lei sogetta alla fatalità d'altre Republiche, & altre Città, di veder salire gli uni, & descendere gli altri; è vi è anche lo stesso male di precipitar quei che cominciano una volta à discendere. Si sono vedute nel mio tempo Famiglie che reggevano il tutto, e ch'erano potenti nel Governo come le Case Favre, Coladon, Voisin, Dupan, Rozet, e qualche altra, hoggi non vi è nissuno di queste Famiglie in carica, per mancanza di Sogetti da poter pervenire, e benche alcuno dourebbe essere avanzato, con tutto ciò quei che regnano non vogliono che i loro. Famiche mancano.

Al presente sono sù l'auge della prosperità le Famiglie Pictet, Sarasin, Trambley, Lullin, Fabri, de la Riva, e qualche altra à queste congiunte, ò ad alcuno di loro, e che veramente hanno in mano l'auttorità, il Governo, & ardisco dire che danno le Cariche à loro modo, e non danno ad altri se non quello che abbonda à loro stessi. Vi sono però altre Famiglie che quantunque non hanno diversi nel Consiglio, pure il Parentato è considerabile come quelle de' Signori Sindici Grenú, Boudichon, del Cappelrosso, Galatin, Chabrey, che veramente son teste massiccie; la Famiglia Choüet comincià a comparir sù la Scena della fortuna ne' Gradi della Patria, havendo già due Consiglieri Quelle che sono nelle Cariche maggiori.

nel 25. che non è poco per una Famiglia nuova, e che in fatti meritano ambidue questo honore, tanto Leonardo, che Roberto; questa Famiglia vi è apparenza che sia per continuare nella fortuna.

Casa de Budeo. In somma l'ornamento pretioso di questa Città, è stata da un Secolo in quà la nobilissima Famiglia Budeo, della quale si parla in più Luoghi di questa historia, che si è sempre conservata non solo in splendore, ma che si conserva, e che veramente hanno reso rilevanti serviggi alla Città, Bernardo di Verace portava il titolo del più garbato Cavaliere del suo tempo, vero Protettore di Letterati, e Padre di Forastieri, e vi erano pochi Prencipi nell' Europa che non godessero della sua corrispondenza, ma nella Corte di Savoia il suo nome era in concetto grande, e vi era nobiltà che veniva apposta in Geneva per conoscere un Signore di questa portata, che haveva un discorso, & una presenza reale de' suoi nobilissimi figlivoli che de' tre, Bernardo ch'è l'ultimo si trova Gentil'huomo, e Mastro di Casa, di Madama la Prencipessa d'Orange nell' Haga, carico ch'esercita veramente con intiera sodisfattione di questa Real Prencipessa, e del Real Prencipe, e con edificattione della Corte, per esser Cavaliere di gran nobiltà, di gran cuore, di gran gentilezza, e di gran prudenza.

Corruttioni d' Armerie. Non ci è dubbio che in Geneva non vi siano buone, e nobili Famiglie, ma il comune del Popolo dissonora appresso gli Huomini sensati certe Famiglie che sono in fatti nobili, ma che per mancanza di ricchezza, di carichi, e di destrezza son' obligati di fare esercizi Artigianeschi, ò vero Mercantili bassi. Io ho veduto

Gen-

Gentil' Huomini forastieri, darsi à ridere della bella maniera di quelle Cammare del givoco dell' Archibugio, e dell' Arco, dove tutti quei di queste Compagnie, fanno far le loro Arme, inventate dal loro capriccio, senza giudicio, senza Blassoneria, senza alcun' ordine, e chi non riderebbe nel veder le Armi di Calzolari, di Sartori, di Tavernari, di Pasticcieri, di Molinari, di Facchini, e che so io con una Corona di Duca, ò di Conte soura l'Arma, e di dentro con un' Aquila Imperiale, e con qualche quartiere della Casa d'Austria, o con li Gigli di Borbone, ò con qualche parte della Casa di Sassonia, havendo ciascuno l'ambitione di essere quello che non è, però le persone civili, e che veramente son nobili hanno vergogna d'accumunar le loro Armi trà quelle scene di Farze.

Non mancano Famiglie nobili in Geneva.

Oltre alle Famiglie accennate se ne trovano molte, originarie di Nobiltà benche non fanno al presente quella figura che dourebbono fare sia per mancanza di ricchezze, sia di Parentati, sia di Sogetti intriganti per sollevarsi à cariche, e di queste nel comune del Popolo istesso se ne trovano molte, però alcune sono state in credito grande, e diversi vedendo poca speranza di far fortuna nella Patria la vanno cercando altrove: la Famiglia Goudet è famiglia nobile, & antica, ma in Geneva non hà esercitato che la mercantia, la Famiglia Savion è pure originaria nobile, e da un secolo, e mezo quasi abitante in Geneva, dove hà fatto figura riguardevole nelle Cariche anni sono, benche al presente, non vi sia che un solo di questa casa. La Famiglia Toudert si può preggiare anche Lei di una nobiltà molto antica havendo fat-

to

to per più di tre secoli gran figura in Francia in cariche riguardevoli e si ritirarono poi gli Antenati di quei che vivono al presente in Geneva rispetto alla Religione; mà non credo che di questa Famiglia vi siano che due al presente, ambidue fuori di Geneva, almeno il secondo genito de' due fratelli detto Luigi si è stabilito honorevolmente in Amsterdamo, in somma potrei nominarne molte, e molte altre che tralascio per brevità.

Soldati. Sono molti quei di Geneva che rispetto alla scarsezza della fortuna nella Patria, per non haver Carichi, Traffichi, nè trattenimento nell' Armi per tutti, che se ne vanno di qua, e di là cercando fortuna altrove, onde ne hò scontrato quasi dà per tutto, & in quanto all' Armi nelle Compagnie Suizzere in Francia vi sono state da lungo tempo due, ò trè, o sino à quattro Capitani di Geneva, come ancora nelle Milizie degli Stati generali d'Holanda, e nelle Guardie del Corpo del Signor Prencipe d'Orange, dove ho la fortuna di conoscere il Signor Stefano Caslin di famiglia honorevole di Geneva, Luogotenente di dette Guardie, e che si puo dir la gentilezza, e cortesia istessa. Del Signor Spanhen se ne parla altrove, onde altro non mi resta qui.

Chiese e Colleggio. Per quello che concerne l'ordine Ecclesiastico, dirò per primo che le fabriche sagre sono (oltre all' Hospitale del quale s'è parlato) le quattro Chiese, di San Pietro ch'è la Catedrale, di San Gervasio, della Madalena, e di San Germano, oltre ancora due Capelle nelle quali si fanno le Lettioni in Theologia, in Greco, in Hebreo, & in Filosofia. Nella più grande delle

le due si predica in Italiano, & in Tedesco. Di più vi è il Collegio, ch'è stato fabricato dopo la Riformatione, e nel quale vi sono le stanze per li Professori, e per il Bibliotecario, e quivi vi sono le Scole siano le nove Classi per l'instruttione dell' humanità alla gioventù. Dell' Ordine di questo Colleggio, delle Classi, e delle Leggi se n'è parlato à bastanza nel suo luogo, cioè nell' anno del suo stabilimento, nè di ciò altro occorre.

Nella gran Sala di questo Colleggio vi è la Biblioteca publica, ch'è assai grande à proportione della Città, con buoni Libri antichi, d'ogni sorte, sopra tutto di Santi Padri: mà per dire il vero se n'è trascurato l'augumento da trenta anni in qua, anzi più poiche non si veggono libri de' moderni, e quel ch'è peggio (che veramente è una trascuragine grande) ch'essendosi stampati damezo secolo in quà, ottimi libri in Geneva di dritto, di Medicina, e d'altre scienze, e dirò più di 200. buoni volumi, appena se ne vedono nella Biblioteca tre ò quattro, e pure in virtù delle Leggi d'ogni Libro che si stampa in Geneva vi è l'obligo al mercante di darne una Copia alla Biblioteca: ch'è una gran vergogna al Consiglio che non adopra la sua auttorità; io n'esclamavo sopra ciò spesso, ma non so se da che io sono uscito si è fatta novità, che non credo. Il Bibliotecario è un Ministro, ch'è obligato di farla vedere, agli Stranieri quando lo desiderano. Si costuma di prestar li Libri a quei che ne hanno di bisogno, pure che siano conosciuti. Biblioteca.

Si predica in Geneva ogni Domenica quattro volte nella Chiesa di San Pietro alle quattro della Prediche.

della matina, alle nove; à mezzo di, il Catechismo, sia la Dottrina Christiana, & alle due dopo il pranso l'ultima predica; nella Chiesa della Madalena si fanno altre tante Prediche; & il Catechismo, cioé alle nove, à mezo di, & alle due, che vuol dire nell'hora istessa; & in ciascuna di queste chiese vi sono tre Ministri, e quattro in San Pietro. Si predica ancora nella Chiesa dell' Hospitale dal Ministro di questo luogo, ogni Domenica la matina dopo finita la predica di San Pietro delle nove. Tutti i giorni della Settimana si predica giornalmente nelle due Chiese di San Pietro, e di San Gervasio, alle sette della matina, e tre volte la Settimana in quella della Madalena: ma il giovidi in tutte le tre Chiese all'hora ordinaria cioè alle nove, o sia alle otto.

Consistoro. Non parlo del Concistoro generale per haverne parlato à bastanza nello stabilimento, delle sue Leggi, e della sua Giuridittione, e d'ogni altra particolarità. Non ci è dubbio che l'auttorità di questo Concistoro non sia grande nelle cose appartenenti alla disciplina de' costumi, ma non sò la corruttione della Città è troppo grande per haverlo più nella venerattione, e come il Magistrato non lo sostiene, per questo la sua giuridittione non si stende che sopra il più comune della Plebbe; del resto le Famiglie potenti se ne burlano.

Chiesa Italiana Gli Italiani hanno la lor Chiesa, fondata già un secolo fà, solevano predicare nella Chiesa di San Germano che gli era stata assignata; ma sono già quasi venti anni che di questa Chiesa se ne fece un Granaio per la Signoria, di modo che passarono gli Italiani à fare le loro funtioni

nella

nella Chiesetta detta l'Auditorio, dove pure si predica in Francese l'Hinverno. Sogliono predicare una volta la Settimana in Giovidi la matina all' otto, ma quattro mesi dell' Inverno, à causa che la matina si predica in Francese per esser troppo fredda quella di San Pietro per li giorni feriali, rispetto al concorso picciolo del Popolo, fanno la loro predica il dopo pranso ad un' hora, ò alle due. Quattro volte l'anno da tre in tre Mesi dispensano la Santa Cena, onde predicano la matina all' otto; v'intervengono d'ordinario fino à 250. Comunicanti in circa, la maggior parte di quelle Famiglie stabilite da lungo tempo nella Città, che intendono ben poco la lingua.

Questa Chiesa hà il suo Consistoro composto di tre Ministri à ciascuno de' quali si da cinquanta Scudi; sei Antiani, e sei Diaconi, che s'uniscono dopo il Sermone, e tengono Concistoro, sia per accommodar qualche rissa, ò qualche scandalo tra le Famiglie Italiane, sia per dispensare elemosine à poveri; fanno una colletta ogni anno, e quei che muoiono sogliono lasciare (chi vuole però) qualche cosa per li poveri. In somma la casa Turritini regge questa Chiesa á suo piacere. Ogni anno s'uniscono tutti li Capi delle famiglie Italiane per fare elettione degli Antiani e de' Diaconi, ma quasi sempre si confirmano gli stessi. Una volta l'anno ancora un Ministro, con un' Antiano vanno visitando le Famiglie, per informarsi dello stato di ciascuna, circa al vivere Christiano. Questo Consistoro costuma dar qualche elemosina per il passaggio à tutti i poveri tanto Italiani, che Spagnoli, ancorche di questi se ne vanno scaricando. Suo Consistoro.

La

Chiesa Tedesca. La Nattione Tedesca, benche non sia così numerosa ha ancora la sua Chiesa, con un Ministro, Antiani, e Diaconi, della stessa maniera, che formano un Concistoro, e nel quale vi è qualche ordine migliore che nell' Italiano, nel qual vi è più ambitione che zelo di Religione, poiche quelle tre ò quattro famiglie che comandano vogliono ogni cosa per loro, e dominar tutto & esser sempre Antiani, dove che tra li Tedeschi al contrario si cambiano ogni tre anni, per haver parte tutti nella fatiga, e tutti negli honori; sogliono predicare li Tedeschi nella stessa Chiesa dove predicano gli Italiani cioè la Domenica il dopo pranso. Fanno la Cena quattro volte l'anno quindeci giorni in circa innanzi ò dopo gli Italiani, da tre in tre Mesi, allora si fa il Sermone la Domenica, ma non saranno che 200. Communicanti al più e la maggior parte giovini Suizzeri di Bottega. Fanno ancor loro le Collette, & hanno cura de' poveri della loro nattione.

Cena. Si celebra in questa maniera la Cena del Signore in Geneva dodeci volte l'anno, quattro nella Chiesa Italiana, quattro nella Tedesca, e quattro nella Francese della quale se n'è già parlato à suo luogo, sia del suo stabilimento, sia dell' ordine, sia della distributtione, di modo che una persona ha la commodità di poter partecipare una volta il mese volendo.

Congregattione. Della Congregattione Ecclesiastica ne habbiamo pure parlato à suo luogo, onde aggiungerò solo che questa è composta di 24. Ministri, anzi al presente son piu di 35. havendone introdotti molti, benche senza Chiesa, la maggior parte giovini senza dottrina, e senza esperien-

rienza. Li Ministri della Città son 12. e di questi per ordine di precedenza secondo la ricettione ciascuno preside una settimana, con titolo di Moderatore, ch'è quello che ha la cura di far convocare la Compagnia ne' giorni estraordinari, e di disponere quello che potrebbe occorrere nelle cose Ecclesiastiche, & à lui indrizza i suoi ordini quando occorre il Consiglio. Mà per l'ordinario si rauna sempre questa Compagnia il Vennerdì matina dopo il Sermone per trattar gli affari della Chiesa, ò per disponere le prediche in luogo degli infermi.

Questa Compagnia non più che 25. anni à dietro haveva grandissima auttorità, ma dico grandissima, poiche parlava al Conglio se non con minaccie, almeno con grand' ardire, e basta che si faceva lecito di voler quel che voleva, sia nell' elettione de Ministri, sià nella distributtione degli ordini della Chiesa; in somma è certo che si conservava un gran potere, e più tosto che ubbidire agli ordini del Consiglio, disponeva le cose à sua fantasia. Sua auttorità.

Mà due cose diminuirono questa sua baldanza, che per dire il vero era grande; la prima fu l'ingresso nel Consiglio del Signor Giovanni Dupan del quale se n'è parlato, e se ne parlerà nell' altro volume con quei debiti termini d'honore al suo merito: questo Signore ch'era Professore in Filosofia, e per conseguenza del Corpo della Compagnia, di dove fu tirato per esser fatto Consigliere hebbe occasione di fare esperienza del naturale degli Ecclesiastici, del loro humore, e delle loro pretentioni, e come astutissimo osservava esattamente tutti li difet- Causa della sua diminutione.

ti,

ti, e la vanità degli Ecclesiastici, e di che se ne rincrebbe tanto, che passato dal sagro, al profano, e forse dal profano al sagro; sia dalla Congregatione al Consiglio, e divenuto Sindico, e come gran politico, e di gran spirito grandemente accreditato, pensò di insinuare altre tanto la diminuttione della compagnia de' Ministri nella sua auttorità, quanto studiato havea prima ad inalzarla, e basta che acquistò il titolo di flagello degli Ecclesiastici, havendo tirato tutta l'auttorità al Consiglio, & in che trovò con destre maniere seguaci & occasioni.

Discordia della Compagnia indebolisce.

All' humore, e desiderio di questo Senatore, (non già per minimo odio, ò malignità ma per un puro zelo dell' interesse publico) d'abbassare la petulanza degli Ecclesiastici, e di farli dipendere assolutamente dall' ubbidienza del Consiglio in ogni cosa, e che nulla potessero fare senza l'auttorità di questo corrispose (ch'è la seconda ragione) quella scandalosa discordia trà li predetti Ecclesiastici nella Compagnia de' Ministri, di che se n'è parlato, e se ne parlerà, e che veramente diede l'ultimo tracollo à quel poco d'attorità che si conservava ancora la Compagnia, perche il Consiglio suggerito dal Signor Dupan, sogetto di tanto credito, e che sapeva sino ad una Dragma quanto pesava il cervello de' Ministri, per haverli assai praticato ne' loro segreti; procurò di tirare à se ogni auttorità, e far prevalere quell' assioma, *Inter duos litigantes tertius gaudet*, e come ciascuno del partito procurava d'obligare il Consiglio à proteggere i suoi sentimenti, questo che haveva sogetti di maggior zelo, e prudenza,

denza, non trascurò l'occasione di levar via per l'auvenire anche la radice di quei mali, ne' quali si vide immersa la Città per la discordia loro.

Se si vuol la pace in un Regno non bisogna che i Prencipi, & i Magistrati permettano che vi siano due sopranità, e due sopranità saranno sempre, se si lascia agli Ecclesiastici qualche auttorità spirituale, un' arroganza nel temporale, ancorche ve ne siano dotti, savii, e prudenti. Fuori gli Altari, e fuori i Pulpiti, gli Ecclesiastici sono sogetti alle passioni del Mondo come gli altri, se non si raffrenano in tali passioni, e per raffrenarli bisogna spogliarli di quell' auttorità che gli è superflua, e non essendo spaleggiati da questa, viveranno meglio nel dovere d'una buona, e santa modestia, & edificattione verso il Popolo. Li leva l'auttorità.

Quando leggo l'Historie di tanti Sogetti eminenti, e nella santità della vita, e nel gran zelo per il loro carico, e nella profondità della dottrina, che si sono veduti nascere per più d'un Secolo dal corpo sagrato della Compagnia de' Pastori di Geneva che hanno servito di tanto beneficio alla Religion Protestante, e di tanta edificatione a' nemici istessi, non posso che lagrimare historicamente la miseria di questi tempi, poiche appena se ne vedono due o tre al presente nella Compagnia di Ministri, benche più che mai numerosa, e piena che possino andar del pari, tutti insieme con un solo di quei tanti, e tanti sogetti che hanno fiorito per il passato, sò che se manca la dottrina, non manca della vanità, mentre vi sono alcuni giovinotti che si stimano dottissimi perche fan- La Compagnia fiori altre volte.

no

no dire in Latino, *Increatus Pater, increatus Filius.* Mi ricordo che il Signor Dupan accennato, havendogli io chiesto un giorno la ragione, che così poco fiorissero le scienze trà i Ministri in Geneva mi soggiunse.

Sentimento del Signor Dupan. *Ve lo dirò Signor Leti con mio dispiacere, da che s'è introdotta la scandalosa discordia trà li nostri Ministri per la gratia universale si è veduta bandita la dottrina, non havendo havuto e questi e quelli nel cuore che il loro interesse, & advantaggiare ciascuno il suo partito; e chi volete che studii più, se con una rigorosa Inquisitione, bisogna credere quello che non fà nulla alla Religione, perche fù ordinato dal Signor Moro, e perche lo crede il Signor Turritini.*

Le Clerc. Il Signor Giovanni le Clerc, sogetto dotto, e di Casa bene merita in Geneva, non potendo soffrire di vedere incatenati i sentimenti della sua dottrina, amò meglio d'abbandonar la Patria, che di ridursi sotto alla Schiavitù del capriccio di questo, e di quell' altro in cose che certo egli l'intende meglio degli altri, onde divenuto Arminiano si trova al presente Predicatore, e Professiore con concetto d'Huomo di dottrina, trà gli Arminiani: in questa maniera gli uni se ne vanno, e gli altri non si curano di studiare.

Questi giorni passati mi diceva un Ministro Ugonotto di quei scacciati di Francia, e sogetto di voglia di più, *Che haveva gran paura, che terminerà prima la Religione in Geneva, che vi si vegga risplendere una buona pace tra li Ministri*; però al presente non si fa più strepito vivendo tutte queste differenze como un fuoco sotto le ceneri, mà se vi fosse luogo si scoprirebbe assai.

Hora

Hora essendosi assai detto dell' ordine, & raunanze di questa Compagnia, non occorre dire altro, eccetto che oltre a' Ministri entrano ancora nella Compagnia li Professori, tre in Teologia, due in Filosofia, uno in Greco, e l'altro in Hebreo, però quattro di questi almeno sono sempre Ministri. Del Rettore se n'è pure parlato, come d'ogni altra particolarità dello stato Ecclesiastico. Salarii

I Salarii de' Ministri della Città, e de' Professori è lo stesso, e quando si scontra che Professore sia il Ministro, non se gli da che una sola paga che consiste in 200. Scudi parte in grano, e parte in danari, e casa. Ma i Ministri della Campagna, sia delle ville non hanno che la metà, e nella Compagnia de' Ministri non possono essere Moderatori, e nè anche Moderatori possono essere i Professori che non sono Ministri nella Città.

Vi è ancora in Geneva una specie d'Hospitale che chiamano *la Borsa Francese*, che serve ad assistere tutti li Francesi forastieri che non sono Cittadini, e Borghesi, ò che sono di passaggio dandosegli qualche carità per la passata. Ogni anno si fanno alcuni Diaconi da' Voti di tutti i Capi di Famiglie, che vogliono intervenire, e la Compagnia de' Ministri deputa uno del loro corpo che preside con li Diaconi nella distributtione del danaro si fà ogni anno una colletta, e chi muore nel far testamento suol lasciar qualche cosa. Borsa Francese.

Non credo che vi sia Città di fortezza, e di gelosia nel Mondo, dove l'ordine del fuoco, o sia in caso di fuoco sia meglio regolato di Geneva. Per primo si tiene di continuo nel campa- Ordine per il fuoco.

nile di San Pietro una Sentinella di notte, di dove si scopre tutta la Città, nè si tosto s'accorge esservi fuoco in qualche parte pericoloso, che si dà à gridare (mà però non si suona campana, per non darne aviso a' Nemici) ad alta voce, & uno se ne manda à gridar per la Città.; ben' è vero che quei che l'intendono il primo vanno gridando per tutto, *all' acqua, all' acqua*, e dicono sempre dove il fuoco è acceso.

Ciascuno di quei che sono capaci à portare armi subito che sentono questo Allarma sono obligati di portarsi al luogo assignato alla Compagnia del suo Quartiere, & ubbidire agli ordini degli Officiali, che devono esser de' primi. I Padroni son tenuti di mandar le loro Serve con le Secchie nel luogo del fuoco per portare acqua. Li Muratori, Legnaiuoli, e simile gente, come ancora li Facchini son tenuti di portarsi con i loro instromenti nel luogo del fuoco, & ivi seguire gli ordini di chi comanda. Li Signori del Consiglio di 25. son' obligati di trasferirsi nel Palazzo publico nella Cammera del Consiglio per ricever gli avisi, e dare gli ordini.

Il Luogotenente con i due primi Auditori se ne vanno ancora al luogo del fuoco, con i loro Bastoni di giustitia in mano. Ancora il Sindico della Guardia, & il secondo Sindico con i loro Bastoni son tenuti di portarsi al luogo del fuoco, con il maggior numero degli Sbirri della Città, come ancora il Luogotenente de' suoi, e tutti tre questi hanno una soprema giuridittione di far demolire case, e srupare tutto quel che giudicano nicessario, per tagliare il passaggio al fuoco, e ciascuno è obligato ad ubbidirli. I due Auditori son' incaricati dell' obligo, d'invi-

vigilare nello transporto de' mobili, acciò tutto segua con fedeltà senza furti.

Si radoppiano le Guardie nelle porte in ciascuna una Compagnia più che all' ordinario, per esser tutti i Soldati della Guarniggione tenuti di correre in casa del loro Capitano per ubbidire a' suoi ordini, se il fuoco succede di giorno si chiudono le porte al primo grido, e non s'aprono fino che il fuoco è estinto. Li due Maggiori à cavallo separatamente l'uno dall' altro, con due ò tre Soldati innanzi vanno di continuo per tutti li Posti dove vi sono Compagnie, e ne' luoghi delle Sentinelle per raccomandare ad ogni uno il suo proprio dovere.

Della maniera de Processi, è dell' esecutione della Giustitia se n'é parlato a bastanza in altro luogo, dirò qui solo che la Città di Geneva tiene certe Institutioni particolari, ch'essi chiamano *Editti*, che sono stati cavati nella maggior parte dalla Legge civile, e dal costumiere particolare della Città, che sono stati in uso nella Città sono già più di 200. anni; mà in caso che non sono determinati per Editti, vi é sempre il ricorso nella Legge civile. Questi Editti dopo che sono stati la prima volta raccolti in un corpo, e publicati, sono stati ridotti in migliore forma, e contengono due parti, la prima riguarda, la maniera dell' Elettione de' Magistrati e del loro dovere, e la seconda la decisione delle cause civili; il tutto è ben' ordinato ma mal' osservato, rispetto alla forza de' Parentati che vogliono dar le Leggi alla giornata. Editti particolari.

Ottimo è ancora l'ordine che s'osserva in Geneva per la visita de' corpi morti, che veramen- Visita, e sepoltura di morti.

veder con tanto incommodo, & indecenza andar le Donne dietro i corpi morti, spesso con pioggia, e basta che gli insinuai talmente questo inconveniente nella Testa, che aggradito il mio pensiere, lo propose come suo nel Consiglio, & operò in modo che il 200. decretò che per l'auvenire non vadino più Donne ad accompagnar corpi morti. e cosi s'osserva. Li morti si sepelliscono con poca pompa, e con poca spesa per lo più in Piappalazzo.

Essendosi parlato a bastanza de' Maritaggi non resta altro che dire, se non che per evitare di riempir di mendici la Città si è difeso agli Habitanti di maritarsi senza dar qualche cautione, almeno di 500. fiorini, cioé 50. Scudi all' Hospitale ò vero alla Borsa Francese. Le Danze, e le Nozze solenni son difesi, però non si fanno mai Nozze senza Balli, e senza spese eccedenti alle forze di chi si marita. Matrimoni.

Circa allo stile del Calendario si servono in Geneva del Vecchio, per essere stata riformata la Città prima dell' introduttione del nuovo, però si conosce esser difettuoso il detto vecchio Calendario, ad ogni modo si disprezza il nuovo, non per altra ragione, se non perche é stato introdotto dal Papa, ecco la ragione. Calendario.

Il Territorio di Geneva da qual parte che si piglia non hà che un miglio di stesa, ma dal Ponte d'Arva, il lido del fiume li chiude: e per questo i Genevrini fanno tutto il possibile con l'industria di qualche negotio, e arte per assuplire à questo mancamento del territorio, e molti comprano Beni stabili in Francia, in Savoia, ò vero in Suizza; vi sono più di cento persone che hanno beni stabili in Francia, e Territorio di Geneva.

più, d'altre tanti in Savoia, e pagano tutti i dritti al Prencipe come gli altri Suditi. Ma però da quel poco di Territorio che hanno ne cavano i Genevrini, Grano, Vino, Orgio, Fieno, Legumi, e frutti d'ogni ſorte, fuori Fichi, Melarangi, e qualche altro. L'Aria non può eſſer migliore, e purificata dal vento tramontana: il freddo non è coſi aſpro come in altri Luoghi di Germania, nè l'eſtà coſi calda come in Italia, ma temperata in tutto.

Aria.

Foraſtieri, ben viſti.

Benche ſiano i Genevrini molto geloſi della lor libertà, & in riguardo di queſta ſoſpettoſi anche dell' ombra de' Foraſtieri, ad ogni modo è certo che comunemente queſti ſono ben viſti nè coſi volontieri cadono à farli affronto, ben' è vero che il comune del Popolo (come credo che ſi fà per tutto verſo i Foraſtieri) quando ne può ſpennare alcuno lo fa ſenza conſiderattione. Ma per dire il vero non credo che vi ſia luogo dove ſiano meglio viſti dal Magiſtrato, eſſendo vero che il Conſiglio in Geneva fa tutto quello che può con affetto, con Carezze, con honori e con tutta la civiltà imaginabile per obligarli, e dirò che ſpeſſo ſi traſcura la punitione de' loro delitti per teſtimoniarli tanto più della buona amicitia, e protettione.

Religioſi.

In Italia, & altrove corre una falſa voce che i Preti, e Frati ſon deluſi, e mal trattati quando paſſano per Geneva, coſa veramente falſiſſima perche paſſano, albergano, e fanno i fatti i loro ſenza che alcuno li dica parola d'oltraggio, anzi ſono honorati, e ſerviti quando ſon conoſciuti per perſone graduate d'alcuni del corpo del Conſiglio.

Pinſioni.

Vi ſono molte Caſe di Dozene, ò ſiano Pin-

ſio-

sioni, (e li Catholici istessi possono alloggiarvi per fare i loro esercizi Cavallereschi) le principali di 14. Scudi, e la metà per il servidore, & altre di 12. di dieci, e d'otto, oltre agli estraordinari si vive, e si tratta secondo il prezzo, però assai bene.

Si è già parlato della Pesca, che veramente è un piacere aggradevole per l'Està: il publico l'affitta cioè quella della Trotta, sino à 1200. scudi per anno, e questi Fermieri vendono la Trotta à ragione di 20. soldi per Libra a' Cittadini e Borghesi, & à 30. à Forastieri, e della quale Trotta se ne vende molto in Lione, & in Savoia, sopra tutto nella Quaresima, e se ne porta sino à Torino. Trotta.

S'insegnano tutti esercizi: vi sono due Cavallerizze per montare à Cavallo, due sale per schermire, diversi Maestri per le Matematiche, per la Geografia, per l'Artimetica, per la sfera, per le Lingue, e per ogni sorte di scienza, e non meno per l'arte Meccanica, sia ballo, sia altro, & assai a buon mercato. Esercizi.

Si tengono in Geneva tre volte l'anno le Fiere, cioè li 29. di Giugno, il primo d'Agosto, e li 22. di Febraro, ma non sono che fiere comuni, e per lo più non si fa altro traffico che di Animali, come Cavalli, Bovi. Ogni fiera dura tre giorni, e vi è un Magistrato per decidere le differenze che potranno occorrere, & in questi giorni non può esser preso nissuno in prigione per debiti. Fiere.

Due volte la settimana si fanno Mercati, cioè il Sabatò, & il Mercordì, che sono molto commodi per le proviggioni, sopra tutto il Sabbato ch'è più numeroso concorrendovi per vendere, Mercati.

e comprare da più di quattro leghe all' intorno così Francesi, che Savoiardi. Un' Auditore si tiene per impedire li rumori, e li scandali, e per far che si renda giustitia à ciascuno.

Poste. La commodità delle Poste è ottima, quella di Francia arriva il Lunidi a dieci hore della matina, e parte Martidi, a mezodi: & il Vennerdi matino, e parte lo stesso giorno la sera, prima che si chiudano le porte. Di più due volte la settimana viene di Francia il Messaggiere, communemente chiamato *Chassemarée*; il suo principale uso consiste à transportare ogni sorte di Bagaglio siano di Robbe, e di condurre li Forastieri che vogliono viaggiare da Geneva in Lione, o dà Lione in Geneva. Si paga tanto per la nodritura, che per il cavallo quattro scudi per persona, e due soldi per libra le robbe. La Posta di Germania arriva il Lunidi verso la Sera, e parte il martidi, alla stessa hora. Quella d'Italia viene con un Messaggiero di Sciamberi, una volta la Settimana, cioè il mercordi, e parte il giorno seguente, e le lettere s'affrancano sino à Sciamberi.

Cavalli. In oltre vi sono poi le vitture particolari con Vittorini, che à proportione della Città ve ne sono à bastanza; il nolo ordinario d'un Cavallo è
Carozze. di 20. soldi per giorno, e tal volta a' Forastieri se ne fanno pagar trenta. Si possono havere ancora lettiche con muli, o con cavalli: vi sono in Geneva più di 25. Famiglie che tengono Carrozze per loro uso, cioè per andare nella Campagna, non essendo permesso per la Città, se non fosse per imprestito à Forastieri di ciappa.

Molte sono ancora le Hosterie in Geneva per alloggiare i Forastieri, per differenti gradi di per-

perſone, cioè per quei che vogliofo eſſere trattati con maggiore ò minore ſpeſa, le più celebri ſono però li tre Rè, la Bilancia, la Croceverde, e qualche altra, con diverſe Taverne di minor ſpeſa.

Non vi ſono in Geneva certi Ridotti come ſi veggono altrove, dove ſi và à bevere, à fumar Tabacco, a pigliar Caffè, a givocare, & à paſſare in queſta maniera il ſuo tempo, ad ogni modo alcune perſone civili fanno trà di loro un partito, e danno qualche aſſignattione nella caſa d'uno di loro dove vanno alcuni giorni della ſettimana a divertirſi nel gioco di carte, e l'altre perſone di ſeconda sfera, ſecondo che ſi ſcontrano ſe ne vanno in una Taverna, & ivi bevono, e fumano, ò giocano ſecondo l'humore. Ma per le perſone della Plebbe vi ſono certe cammare appartenenti a' padroni di quelle caſe dove ſono le Cantine che ſi vende vino, e delle quali ve ne ſono per lo più almeno cento, e quivi vanno a bevere a folla a folla le Genti, & alcuni vi paſſano le giornate intiere con detrimento di loro intereſſi, e delle loro Famiglie. Luoghi à bevere.

Le perſone meno portate a certi paſſa tempi ſcandaloſi pigliano il loro paſſa tempo nell'eſtà nelle caſe de' Givochi dell' Archibugio, ò dell' Arco, dove vanno ad eſercitarſi honorevolmente, e dove ſi divertiſcono trà di loro gli amici in diverſe bande diviſi con qualche collattionetta tra di loro, che veramente è un paſſa tempo molto honorevole, e di profitto alle Città. Paſſa-tempi.

Altri givocano alla Bolla ch'è il gioco aſſai uſitato, e comune, però ſenza ſcandalo, e per lo più queſto ſi fà per una collattione, tra una Bolla.

partita d'amici che si paga de quei che perdono, e benche questo gioco sia generale in diversi luoghi, certo è che in Geneva lo giocano con gusto assai frequente.

Non mancano nella Citta i suoi giocchi nobili, come quello del Maglio, e della Racchetta; il maglio fù fatto construire dal Duca di Rohano, mentre fù in Geneva nel lungo di Pian Palazzo, circondato d'Alberi, in un buon sito, benche al quanto traverso, e non ostante che sia benconstrutto, ad ogni modo è malissimamente trattenuto: si gioca però molto rispetto al gran numero della nobiltà che suole fermarsi in Geneva; oltre che la gioventù della Città costuma ancora a divertirsi in questo gioco, & in quello della Racchetta, de' quali giochi ve ne sono due, ma quello di San Gervasio, il più grande.

Spasseggiate. Li Passatempi più comuni dell' uno, e l'altro sesso sono le Spasseggiate, delle quali veramente se ne trovano molte aggradevoli sia dalla parte di Pian Palazzo, sia della Porta di Riva nel luogo detto, il Prato del Vescovo: sono pochi in Geneva quei che non hanno qualche casetta con un poco di Giardino, dove se ne vanno à dormir la sera, per haver la spasseggiata al fresco.

Savoiardi hanno bisogno di Geneva. Certo è che questa Città si potrebbe dir felice, se non fosse sempre con una Mannaia pendente sul collo, anzi in una continua febre maligna, che le minaccia la morte d'uno all' altro momento; senza questo potrebbe portare il titolo, & il vanto della più Città delitiosa dell' Europa in quanto all' ordine del sito, & all' abbondanza del suo Territorio, che produce di tutto,

tutto, e se non nel suo proprio, almeno tutto all' intorno; nè mai questa Città può essere ridotta in bisogno, se non con la ruina della Savoia; poiche i Savoiardi sono aggravati di Dazii, e di Taglie, e delle quali li sarebbe impossibile, di pagare, senza la commodità di disfarsi delle loro Vettovaglie, & altre cose che nascono nella Savoia, con la vendita ne' Mercati di Geneva, onde alcuni Duchi che pe[illegible]ndicarsi de' Genevrini si sono dati à fare rig[illegible] divieti acciò nulla passasse dalla Savoia in Geneva, sono stati forzati poi da per loro à chiuder gli occhi a tali divieti, conoscendo il pregiudicio che questo portava alla loro Tesoreria, rendendosi impossibilitati i Savoiardi d'ogni mezo di pagaro i Dazii; e gli aggravi dovuti al Prencipe, non potendo far ciò se non con la vendita di quello, che raccolgono da' loro Beni, ne possono vendere ciò, che nella Città di Geneva, per esser Popolata, e di gran concorso di gente forastiera.

Senza questa continua apprensione li Genevrini, poiche in fatti dal commune dell' Europa si è sempre creduto, e si crede; che Geneva deve perire da un momento all' altro, ch'è la causa, che nissuno vuole obligarsi à spese grandi, almeno che riguardano gli ornamenti, altramente è certo che vi sarebbe il commodo, che forse simile non si vede in altra Città, di fabricar fuori luoghi i più delitiosi del Mondo con colline, Lago, e fium[illegible] vicino; non hanno pure molti lasciato con tutto ciò d'accommodarsi con certe Casette di campagna aggradevoli; la strettezza del Territorio però, non permette che si slarghino in questo cercando Luoghi di delitie.

più tosto quello che è di beneficio, che quello ch'è di piacere, e per questo comprano dove trovano, che vuol dire in Francia, ò vero in Savoia, o in Suizza.

Giardi-no. Il Signor Grenù fece fabricare un Giardino in Pianpalazzo, sopra una collinetta al quanto elevata, con un Palazzo, che non so se in altra Città piccolina, se ne trova un'altro più nobile, e più commodo così vicino. Non dico nulla del Castello del Signor Rozet, dovendone di questo parlare à suo luogo, cioè nel volume seguente.

Fran-conis. Il Signor Consigliere Franconis, che si può dire veramente un mostro della natura essendo dotto senza lettere, e di gran spirito senza Letteratura, gran senno, gran giudicio, e gran gratia in quello che fà, & in quello che dice, e sembra nato in affari di gran conseguenza, che sia un grand'huomo, come è infatti per esser pervenuto da quel ch'era, à quel ch'è: basta che hà fatto fabricare un Giardino nobilissimo fuori la porta di Riva, nel luogo detto *Acque vive*.

Dispo-sitione de' Ge-nevrini verso gli Ugo-notti. Quello che hora molesta il più l'animo di Genevrini per le conseguenze future consiste in questa ultima desolattione degli Ugonotti in Francia: poiche in fatti non ne spera, ne può sperarne nulla di buono, dalla ruina di questa sua madre. Nel principio quando intese gli Editti, e che si videro così precipitosamente tanti, e tanti, anzi dirò quasi tutti quei che volevano custodire la propria credenza, fuggire di quà, e di la per cercar stanza altrove, e che molti erano quelli che si ritiravano in Geneva: il Consiglio, conoscendosi obligato, e per de-
bito

bito di gratitudine, e di Religione, si diede à maturare con la sua prudenza, e col suo zelo a' mézi per ingrandir la Città, acciò con l'ingrandimento di questa si rendesse più sicuro, e commodo l'asilo degli Ugonotti che da Francia venivano per ritirarsi in Geneva, non dubitando che non fossero per trasferirsene in Geneva le migliaia, per esser la Città più commoda, e più libera per la Religione; & in fatti se ne sarebbe quivi risugiato un gran numero.

Mà mentre che in questa opera, & in questi buoni disegni andava meditando il Consiglio, e che veramente havrebbe trovato mezzi d'accrescere la Città, e di contentare, proteggere, e favorire gli Ugonotti, con qualche loro vantaggio, sopragiunse quel tanto che si è detto della proposta fatta dal Residente, che in nome del Rè chiese che dalla Città si mandassero via non solo tutti i Ministri, mà tutti gli altri Ugonotti, con che cessarono i disegni del Consiglio.

Piangono gli Ugonotti infelici in questo, & in quell' altro angolo, della Terra fuggitivi, e raminghi; me più di loro piange Geneva, perche la perdita di questa gran Madre, non porta presagio che di qualche gran ruina alla figlia. Le ultime pompe funebri di questa benemerita Madre della Riforma di Geneva, furono celebrate nella Reggia di Francia, nel famoso Tempio di Sciaranton dal Ministro Giovanni Mesnard, che con tanta edificattione di quel Gregge, havea esercitato con molto zelo, e dottrina, doti suoi naturali, per lo spatio di più di quindeci anni la cura Pastorale, & à lui

Ultima Predica in Sciaranton.

Mesnard.

toccò à caſo di far l'ultima funtione, e benche non ſapeſſe il decreto publicato lo ſteſſo giorno, dalla Providenza Divina gli venne inſerito il teſto ſopra le parole del Salmo 9. verſetto 14. e 15. *Eternel ayes pitié de moy regarde l'affliction que j'endure de ceux qui me haiſſent, toy qui m'enleves des portes de la mort, afin que je raconte toutes les loüanges és portes de la fille de Sion.* E veramente moſſe alle lagrime tutto il ſuo Auditorio, havendo un dono particolare nell'arte oratoria.

Oſſervatione ſopra agli Editti.

Ma di gratia oſſervisi come la diſpoſitione del Cielo congiunge le coſe; queſto ultimo Sermone ſia queſta pompa funebre, alla Riforma in Francia, ſeguì il Giovidi, 18. Ottobre, che fù quel giorno iſteſſo che ſi diede la pronuncia dell' Editto per la deſtruttione intiera d'ogni eſercizi ) un ſecolo e mezo, (come s'è accennato) preciſamente, dopo che la Religione Catolica hebbe il ſuo ultimo bando di Geneva; mentre da quel Conſiglio (già ſi è ſcritto) in Geneva venne publicato aſſai rigoroſamente l'editto, con l'ordine agli Eccleſiaſtici d'uſcir della Città, e con la difeſa di far più funtione alcuna della Religione Catolica, e ciò ſegui li 18. Ottobre, del 1535. chi haveſſe mai creduto un rancontro di queſta natura, un' euvenimento di queſta ſorte, forſe fino à queſto punto incognito à molti, ò almeno, che ſon ben pochi quei che hauranno prima di me fatto rifleſſione.

Sembra che vi è della fatalità tra la deſtruttione della Religione Catolica in Geneva, e l'ultimo eſterminio della Riforma di Calvino in Francia. La dotrina di Chriſto e quella della natura

tura ci insegna à rimettere tutti i nostri voleri, sotto i piedi della Providenza divina, altramente il nostro spirito, quando più acuto fosse, quello del più acuto, caderebbe in non so che confusione che potrebbe portar titolo di disperattione, à causa che non può arrivare il nostro ingegno à trovare il fondo delle mutationi non dico degli Stati, che ci possiamo sodisfare con le cause seconde, mà della Religione, dove appena possiamo arrivar con la prima à trovar ragioni sufficienti ad appagare.

Diciamo il vero quei che vogliono il più penetrare gli euvenimenti strani nelle materie di Religione, non possono che confonderci: se noi non fossemo troppo bene informati dalle manifeste memorie, di quello fecero in così poco tempo Lutero, e Calvino, ci sarebbe impossibile di crederlo. Che, due Huomini, d'una dottrina ordinaria, di nascita dozinale, l'uno Frate, e l'altro Prete; l'uno costumato, à vivere in una cella tra Frati, l'altro in un Borgo trà Contadini, senza parentati, senza cosa alcuna d'estraordinario, che siano stati ambidue capaci in così poco tempo, di ranversare, e dare altra faccia agli Stati, a' Governi, & alla Religione, de' Paesi più Cattolizanti dell' Europa: il veder l'uno, e l'altro senza armi, senza profession militare, con la sola forza della persuasiva, tirare in un baleno tanti Prencipi, e tanti Popoli con passo di Gigante, à correre dietro a' loro sentimenti: il vederli con tanta furia scastrare tanti Regni, e Provincie, tante Città, e Castelli dall' ubbidienza della Chiesa Romana, e ridurre in una nuova Riforma, più dalla metà dell' Europa; e chi non si stupirebbe di ciò? So

Euvenimenti strani di Religione confondono.

Sentimento de'Teologi Protestanti. So che i Teologi siano Catolici, siano Protestanti, perche essi non sanno, ò che non vogliono parlare historicamente, ma ben si teologicamente per conformarsi al debito del loro Carattere, non hanno difficoltà, di sciogliere i dubbi che si concepiscono d'altri, anzi alla prima domanda rispondono tutto fuoco, e tutto zelo rappresentando ciascuno di questi quelle raggioni che appagano i semplici, non gli scropolosi, e per primo, che cosa dicono i Teologi Protestanti dell' operattioni di Calvino, e Lutero?

*Che si può chiaramente conoscere che l'intrapresa di questi gran Servidori di Dio fú parto del puro effetto della Providenza divina, che la loro vocatione si può dir legitima, e santa, già che gli effetti riuscirono miracolosi: che senza l'assistenza del braccio dell' onnipotenza di Dio, non havrebbono possuto far quel che ficero, poiche la Chiesa di Christo haveva nicessariamente bisogno di cosi santa Riforma. Che questi Sagri Operari non entrarono à coltivare la vigna del Signore, congli istromenti dell' industrie humane, nè con quei cavigli, e con quei giri, e ragiri, con li quali si è sempre servito Roma, per opprimere l'auttorità degli Imperadori, e d'altri Soprani; mà con quelli d'una sola dottrina, tanto più santa, quanto che conforme alla parola di Dio, chè ci parla giornalmente nella sua santa Scrittura: onde nissuno deve maravigliarsi se in tanta abbondanza vedessero piovere le benedittioni del Cielo, sopra le loro intraprese.*

De' Catolici. Mà all' incontro che cosa dicono i Teologi Catolici di Calvino e Lutero? *Che questi furono due furie d'Inferno; simili à quel Demonio di*

Giob,

*Giob, che dalla Providenza Divina hebbe la libertà di tormentar questo Santo Profeta fin nelle viscere istesse: che questa medesima Providenza divina, per far meglio prova della Costanza de' suoi buoni fedeli, permesse che questi Demoni incarnati lacerassero con una cosi perniciosa heresia la sua Chiesa: Che di questi esempi se ne sono veduti più volte nella Religione Catolica, e se tanti altri centinaia di Settari l'hanno ben combattuto, mà non vinta, già che,* Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam, *nè meno la vinceranno i Luterani & i Calvinisti, che quando meno il pensano si vedranno annichilati, e distrutti.*

Mi trovai un giorno in Geneva, in una disputa che successe nella Bottega del Mercante Libraro de Tournes, trà il Ministro Mestresatio (non già il Professore) & un Prete, ò più tosto Gesuita benche con abito corto, però senza grande amarezza di parole, ma solo come in maniera di discorso, il Mestresatio si trovò a caso, mentre questo Prete comprava Libri, & havedone domandati concernente la vita di Lutero e di Calvino, una parola all' altra fornì la materia à mettersi in discorso sopra la vocattione di questi due Riformatori; il Prete per dire il vero, o con sommo zelo, ò con molta imta imprudenza parlò assai arditamente, per essere in una Città come Geneva, poiche con grande ardore nelle sue ragioni, benche senza colera, contradisse onninamente, che in Lutero, e Calvino vi fosse minima ombra di legitima vocatione. Disputa in Geneva, trà un Prete, & un Pastore.

Il Mestresatio ch'era assai dotto, se non gran dottore, e che non mancava di fuoco per sostener quello che diceva, allegò molte prove in

contrario, e fece per molti capi vedere legitima la vocatione di detti Riformatori, mà particolarmente conchiuse, che l'esperienza era molto chiara per dubitarne; *poiche sarebbe stato impossibile, che due Huomini di Nascita ordinaria, con la sola forza della dottrina fossero stati capaci di riformare una Chiesa come la Romana, in un tempo ch'era cosi potente, e formidabile, con tanti progressi in così breve tempo, senza un puro effetto dell'assistenza del braccio divino, che si può chiamare una prova efficace della legitima vocattione di questi grandi Servidori di Dio.*

Ragioni del Mestresatio.

Rispose à questo il Prete, *Signore, non trovo nell'Historie di Germania, nè in quelle di Francia, che Calvino, e Lutero habbino riformato la Chiesa che con Riforma vi piace chiamarla con la loro dottrina; il meno che prevalse in tali progressi fù la dottrina di questi che voi qualificate Riformatori, e noi Heretici.*

Del Prete.

*La disgratia della Chiesa Catolica, che fece il giuoco à Lutero, e Calvino nacque dagli interessi politici del Langravio d'Hassia, e dell' Elettore di Sassonia, che tirarono con parentati tanti altri al loro partito: questi Prencipi che haveano tanto a cuore, d'abbattere la gran potenza di Carlo V. trovarono ottimo queste pretesto, onde presa la protezione della dottrina di Lutero, si diedero ad armare eserciti per difenderla, con tanta più facilità, quanto che l'avidità d'arricchirsi di tanti ricchi Monasteri, Abbattie, e Vescovadi gli accendeva il valore, ecco la vocatione di Lutero in Germania, e non differente fù quella, di Calvino in Francia poiche in quei tempi regnando gravi discordie d'interessi di stato nel Regno trà quel Re, e quei Magnati, onde gli uni stimarono ottimo que-*

*questo protesto di Religione per vantagiare meglio contro quella Corona i loro disegni; ecco la vocation di Calvino.*

*Mà ditemi un poco di gratia Signore, voi che allegate per causa legitima della legitima vocatione di questi vostri Riformatori, i grandi, e miracolosi progressi in così poco tempo della loro Riforma, voi che credere che senza il braccio di Dio, sarebbe stato impossibile di smembrare dal corpo della Chiesa Romana già che chiamate corrotto, tanti Regni, e Provincie, non vi accorgete che con questo rendete legitima la vocation di Magometto, come quella di Lutero, e Calvino. Chi mai hà fatto contro alla Chiesa con maggiore impeto, e con maggior prestezza, maggiori progressi? La Casa Ottamana in meno di sei mesi rapì più di trenta Proviucie alla Chiesa di Christo, e più d'ottanta nello spatio di cinque anni, e per questo dirà dunque V. S, che il braccio di Dio fù con la Casa Ottomana; che rispetto à tali felici progressi per li Turchi, bisognerà concedere à questi il poter dire, che questo è un segno evidente della vocatione legitima di Magometto, come per la stessa ragione voi volete che legitima sia quella di Calvino, e Lutero: nè io dubito che Lutero, e Calvino non habbino havuto nel riformar la Chiesa, la stessa legitima vocatione che hebbe Magometto, nel ruinar tante Chiese.*

A queste ragioni del Prete historiche nella scorza, e Filosofiche nel cibo, s'era apparecchiato per rispondergli il Mestresatio, molto sensatamente, ma entrati nel punto istesso molti nobili forastieri condotti dall' Hoste di tre Rè che venivano pure per far provigioni de Libri, & essendo picciola la bottega, si diede luogo ad al- Prudenza di sfuggir le disputa di Religione in Geneva.

altro ragionamento, & il Prete presi i suoi Libri se ne andò via. Voleva il Mestresatio seguirlo per disabusarlo di quei suoi tali sentimenti, ma io l'esortai à burlarsi di ciò, per non entrare in qualche disputa che fosse per causare alcuno di quei disturbi, che dalla prudenza del Senato vuole che s'evitino dentro la Città, con i Catolici, e sopra tutto Ecclesiastici, acciò non si vadino poi questi lamentando, come tal volta è arrivato, che nel passar per Geneva sono insolentati, benche tal volta insolentino.

Sembra sogno che in Francia vi siano stati Ugonotti

Parlo di questa materia di Religione, à causa che Geneva non è rinomata per altro in primo luogo, se non che rispetto alla Riforma: mà non sò qual nome potrà havere al presente, che ha perso la Madre, che cosi bene l'havea sostenuto, alimentato, e nodrito. Certo è che sembra impossibile di poter concepire il giusto sogetto nel quale si trova Geneva, & il suo obligo di piangere cosi benemerita Madre. Questo gli pare un sogno, & i più savii, & i più zelanti trà i Genevrini, e dirò forse nell' Europa tutta trà Protestanti, credono d'haver sognato, che in Francia vi sia stata mai una Religione Riformata cosi fiorita, e cosi bene stabilita. Cosi appunto me ne parlò un Ministro di Francia Ugonotto, mentre meco desinava questi giorni andati, Sogetto di merito, e di virtù, di zelo, e di prudenza, col quale discorrendo io, della perdita intiera della Religione in Francia, è della breccia grande che questa perdita faceva alla Città di Geneva, per le sinistre conseguenze, con le lagrime agli occhi mi soggiunse; *Per me dico il vero, che non posso persuadermi più che sia vero, che in Francia vi siano stati Ugonotti, che habbino havu-*

*vuto tante Chiese, e che si sieno veduti regnare con tante forze; mi par che questo sia un sogno, e che altri di ciò mene parlino quasi dormendo, ò pure per farmi credere possibile l'impossibile.*

Sentasi un' altra lagrimevole Historia sopra à questa materia. Li giorni andati trovandomi nella Bottega del Signor di Bordes, honorevole Mercante di Libri in Amsterdam, dove per lo più si sogliono scontrare diversi Rifugiati Ugonotti, per consolarsi trà di loro delle comuni disgratie, e dove trovandomi io un giorno intesi discorrere un Ministro con un Secolare che già erano più di tre anni che si trovava fuori di Francia, e benche Telogo quello, non mancava ad ogni modo di zelo, e di spirito questo; il quale trà le altre cose trovava strano che di 500. e più Ministri che si trovavano, e più di sei mila Antiani di Concistoro, che non ve ne sia stato nè pure uno, che habbia havuto un vero zelo Christiano, & un buon' animo risoluto, per difender la sua Religione, e l'obligo del suo Carattere, nella vocatione che Dio haveva fatto di Lui, con haver la gloria per edificattione della Chiesa, d'havere arrischiato, se non sparso il proprio sangue; e seguiva poi, e come dieci o dodeci difenderanno Geneva, o la Religione in Geneva, contro l'Esercito del Rè di Francia, se più di 500. Ministri con tanta viltà si sono ritirati fuggendo al primo sentore del Reggio Editto. Non mancò il buon Ministro di rispondere per difendere la sua causa; e le sue maggiori, e migliori ragioni consistevano, che la violenza era troppo grande, e li Dragoni troppo animati contro i poveri Riformati, e che in cento luoghi la Santa Scrittura difendeva

S'Accusano di viltà per non haver difeso la Religione.

dì

di ricalcitrare contro agli ordini espressi d'un Prencipe, Replicò l'altro io non voglio dire, se gli Ugonotti si sono ribellati altre volte dal loro Prencipe, di questo ne lascio la cura à chi intende l'Historie di Francia, dico solo che per me trovo strano, e che credo che sarà sempre scandaloso nel Mondo, che 500. e più Ministri, habbino lasciato perdere in 24. hore per cosi dire più di 400. Chiese in Francia, senza dir parola alcuna, e senza pensare ad altro che à raccor qualche mobile per fuggir via; e soggiunse con pari calore ancora, almeno non vorrei che i nostri Pastori gridassero contro la caduta delle loro Pecorelle nel fosso: se i Pastori abbandonano il Gregge senza informarsene, nel potere di Lupi rapaci, qual maraviglia se devorato vediamo noi il Gregge?

M'introdussi ancora io in discorso sopra la stessa materia, mà in cose un poco più generali, e tra le altre che non credevo che in Francia vi fossero intal tempo 500. Ministri, anzi credevo meno di 300. però il Ministro mi sosteneva che ven' erano più di 500. ciò che diede motivo di replicare all' altro *tanto più vergognosa sarà la loro memoria, e tanto più acerbe le nostre lagrime, nel veder perdere la nostra Religione, in faccia di tanti Ministri, senza difesa*: io facetamente soggiunsi per rompere il discorso, *un bel morir tutta la vita honora, un bel fuggir tutta la vita scampa.* Il secolo de' martiri non è più in uso, e la Religione si serve, perche ci serve, mà quando cessa la causa di servirci non la serviamo.

Nel tempo che la Regina Elisabetta publicò contro gl' Ecclesiastici della Chiesa Romana,

quell'

quell' Editto così rigoroso, e severo; vi erano le migliaia, ò siano centinaia, e centinaia, di Preti, e Frati nel Regno d'Inghilterra, in tanto sotto abito mentito, con più paura che zelo si videro precipitosamente fuggire, amando meglio d'arrischiar la vita nell' inconstanza dell' onde per salvarla, che di lavare col sangue del martirio il lor corpo, nella presenza d'Elisabetta. Nella Germania, in Suizza, gli Ecclesiastici (e tanto più gli altri) appena sentivano publicare i divieti, e le Leggi contro di loro, che come Cervi si vedevano correre fuggendo per cercar domicilio altrove, & alcuni temendo d'havere il Boia sovra le spalle, correvano con la febre quartana sul dosso. Altre volte s'imparava prima à morire che à vivere per la fede, hora si predica da chi non vuol morire che la Chiesa non hà piu bisogno di Martiri, per essere assai ben fondata la fede. La natura humana è debole in tutti, e la Religione non è più in quel concetto appresso chi si sia nel quale era altre volte, e questa credo che sia la cagione che non si veggono più Martiri.

Catolici fuggiti d'Inghilterra.

Gli Italiani hanno un proverbio assai sentenzioso, *che dal detto al fatto vi è un gran tratto*. Cattiva cosa se nel Mondo si facesse tutto quelche si dice. Io hò inteso predicare mille volte in Geneva, *che un Pastore ch'è stato chiamato legitimamente al suo Gregge, deve più tosto morir mille volte in faccia de' più grandi Tiranni che abbondonarlo*: ma molte cose si dicono soura un Pulpito, che dispiacerebbe à molti di dirlo soura un Palco. Contro le Forche non hanno rimedi gli Speziali, nè i medici *Recipe*, per guarir la malatia di quelli che sono impicati.

Quei

Quei che censurano li Ministri per havere abbandonato in Francia il lor Gregge,. ò che hanno un zelo senza carità, ò vero una carità senza zelo. Il morire per un male ch'è irremediabile non è prudenza. Christo medesimo ci hà comandato con precetto assai espresso che quando ci perseguitano in una Città che dobbiamo fuggire in un'altra. Piacesse à Iddio che li dia libera l'occasione altrove per potere questi banditi Ministri servir la Religione nella sua purità Apostolica, con i sudori del volto, già che dalla providenza divina non furono chiamati ad irrigarla col sangue. Siamo obligati secondo la Teologia Christiana di chiuder la bocca a' decreti del Cielo.

*Il Fine della Quarta Parte.*

